DEL

MAPPAMONDO ISTORICO

Tomo Quinto, Parte Quarta,

CHE ABBRACCIA LE VITE DE' RE DI DANIMARCA E NORVEGIA, Dall'anno 1448. fino al 1705. come pure la Storia del Ducato di Olstein, e quella del Ducato di Geldria.

Continuazione dell'Opera

DEL

P. ANTONIO FORESTI

Della Compagnia di GESU'

CON VN INDICE COPIOSISSIMO.

IN VENEZIA, M. DCC XI.

APPRESSO GIROLAMO ALBRIZZI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DEL MAPPAMONDO ISTORICO

Tomo Quinto, Parte Quarta;

Ma perchè con la Danimarca e con l'Olstein, il Tomo non si era giunto allá giusta grandezza di quegli che lo precedono, mi è bisognato scegliere un qualche altro Principato tra' molti che ancora mancano all' Opera; e questo fu il *Ducato di Geldria*, ch' è la prima in ordine alle *sette Provincie Unite:* il che mi parve ben fatto per due principali ragioni.

Prima, perche ne' pochi foglj, che mancavano a perfezionar questo Tomo, io non poteva impegnarmi a ristringervi un qualche maggior Principato il cui governo sia stato o più durevole nel suo corso, o più memorabile ne' suoi avvenimenti.

Secondo, perchè avendo in animo di scrivere nel Tomo, che dopo questo darò ben presto alla luce, le azioni de' *Conti e della Repubblica di Olanda*, la cognizione della Storia di *Geldria*, i cui Stati ora per la maggior parte con essa un solo corpo constituiscono, le servirà come di apparato e d'intruduzione per meglio intenderla.

Dopo ciò mi corre debito di avvertire, che nella tessitura della Storia di questo Ducato mi è stato se non l'unica, la principal guida il cèlebre *Giannisaccio Pontano*, che per ordine pubblico nel secolo oltre passato Latinamente la scrisse, e poscia in un grossissimo Volume in foglio la pubblicò in Ardervvic l'anno 1639. in XIV. libri distinta. Egli prende a trattarne dall'anno 879. donde io pure ne presi cominciamento, e benchè fino al 1581. e' la vada continuando, io nulladimeno ne ho tronco il filo nel 1543. nel quale in virtù della convenzione passata trà l'Imperador *Carlo V.* e'l Duca *Guglielmo II. di Cleves*, finì la *Geldria* di avere i suoi Duchi particolari, e venne in poter della *Casa d' Austria*. I cangiamenti, che di poi si fecero nel suo governo, essendo come inseparàbili da que' dell' *Olanda*, e delle *Provincie Unite*, saranno descritti nel Tomo, che di quella Repubblica abbiam l'impegno di esporre.

Alcuni

Alcuni errori di Stampa ſon corſi al ſolito nella im: preſsione di queſto Libro; ond'è pregato il Leggitore del ſuo compatimento a correggerne i principali. In alcuni nomi proprj che con qualche diverſità ſono ſcritti, come *Groningen e Groenigen*, *Coevverden e Coevorden*, *Zuvvoll e Zuvvol*, *Mont e Mons*, ed altri di ſomigliante natura, e' degniſi di compatirne l'alterazione, ed a ſuo guſto correggerla, mentre nell' una e nell'altra maniera ne abbiamo preſso i Geografi e gli Scrittori eſemplo di autorità.

A
CHI LEGGE.

On tutta verità io posso dire, che questa *Continuazione della Storia di Danimarca*, la quale nel corso di poco più di due secoli e mezzo abbraccia le Vite de' Re della Famiglia *Oldemburgica*, costommi più di fatica e più di attenzione, che tutto il rimanente della Storia che la precede. Attesochè ne' secoli già trascorsi, molti illustri Scrittori, come il *Pontano*, il *Meursio*, ed altri da me nella Prefazione del Tomo antecedente rammemorati, si sono affaticati di darci ordinatamente la Serie chiara e distinta di quanto in questa Monarchia accadde di memorabile, e delle geste più insigni di quanti per l'addietro vi dominarono; dovechè in questi ultimi non ritruovo con mio sommo stupore, chi da *Cristierno I.* insino al regnante *Federigo IV.* abbia preso sopra di se questo carico, e procurato d'informarci ordinatamente delle Vite e delle Azioni de' Re della Famiglia *Oldemburgica* dal suo stabilimento fino al giorno presente: corso in vero di tempo, in cui vi si sono fatte le più notabili e grandi rivoluzioni sì nel *Governo*, come nella *Religione*. Mi è convenuto per tanto andarne qua e là raccogliendo le notizie da molti libri e da mol-

te memorie, per condurre a capo quest'opera; come l'Ape va appunto il fugo da molti fiori cogliendo, per fabbricarne il suo mele,

Egli è ben vero che la Terza parte delle Storie di Danimarca scritte da *Giovanni Meursio*, come i Cinque ultimi Libri di *Araldo Vitfeldio* altro non contengono che le Storie Danesi sotto i Monarchi *Oldemburgici*. ma siccome non si stende il primo, fuorchè alla peripezia del Re *Cristierno II.* che ne fu cacciato e deposto; così il secondo non più che alla morte di *Cristierno III.* si avanza, e di questo anche più difficile mi è stato l'uso, per averci l'Autore lasciata scritta nella sua lingua nativa quell'Opera, la quale certamente è la più accurata e la più copiosa che abbiamo di Danimarca, e però meriterebbe di esser con qualche Versione comunicata anche al rimanente della letteraria Repubblica.

Io qui nondimeno non mi fermerò a dar ragguaglio, da quali fonti abbia tratte di tempo in tempo le necessarie notizie per dar compimento al mio assunto, poichè sarà facile di assicurarsene a qualunque se ne vorrà prender pena, con l'andarle osservando nella margine del libro, dove le ho fedelmente segnate.

Alla Storia di Danimarca ho aggiunta come per *Appendice* la descrizione e la divisione del *Ducato di Olstein*, e similmente la Serie Genealogica de' suoi *Duchi* ed i motivi che m'indussero a farlo, son già da me stati esposti, laddove incomincio a trattarne.

Con che parmi aver dato intero compimento alla Storia di tutti i *Principati Settentrionali*. che sono stati tralasciati dal P. *Foresti* ne' primi sei Tomi di quest' Opera da lui compilati. Egli è ben vero, che ancora ci manca la Serie de' *Re d'Irlanda*. che forse un giorno si pubblicherà con la ristampa delle Vite de' *Re d'Inghilterra e di Scozia*, riviste in molti luoghi e accresciute, in certi fatti massimamente, dove allora per mancanza di opportune notizie sono stato scarso, ed anche talvolta difettuoso.

Ma

LE VITE DE' RE DI DANIMARCA, E di Norvegia:

CAPITOLO QUARTO

I Re della Famiglia OLDEMBURGICA.

Dal Re Cristierno I. persino al Re Federigo IV. cioè dall' anno 1448. *fino all' anno presente* 1705.

Intervallo d'anno 257.

Quantunque nella serie che abbiamo data finora de' Monarchi Danesi, siasi veduto passare il più delle volte dalle mani del padre a quelle del figliuolo lo Scettro, non è però da conchiudersi che questo fosse successivo, ed ereditario, più tosto che in virtù delle leggi del Regno, elettivo. Ad ogni novello Principe non bastava per titolo alla Corona l'esser figliuolo, ò fratello, ò nipote del Re defonto, se le sue ragioni non venivano confermate nelle Assemblee universali dal pien Consiglio del Regno; e se alla Regina Margherita fu permesso il chiamare prima per compagno, e poi per erede il Pronipote Erico di Pomerania, ciò non seguì senza l'approvazion degli Stati, e fuorchè in riguardo alla stima, e all'amore che i popoli universalmente alla lor Principessa portavano. Quando il suddetto Erico pertanto, il quale teneva il grado bensì, ma non già le virtù, ed il concetto di quella illustre Regina, volle eleggersi per cóllega il fratelcugino Bugislao Duca di Pomeriania, se gli oppose a petto aperto il Senato, ricusò un'elezione che pregiudicava a'suoi privilegj, e tanto fu lontano che

Regno Danese era elettivo, non successivo.

mai si lasciasse piegare dall'autorità ò dagli altri artifizj del suo Sovrano, che anzi vedendolo ostinato nella sua opinione, lo depose dal Trono, lo cacciò da'suoi Stati, e vi chiamò a governarli Cristoforo Duca di Baviera che sol per linea materna discendeva dal Re Valdemaro III di Danimarca.

Allorchè questo Principe venne a morte senza figliuoli, cioè nel 1448. viveva ancora il degradato Erico di Pomerania, il quale, nulla giovandogli il compatimento che in alcuni poteva aver risvegliato il suo lungo esilio, vide la Nobiltà più che mai allora potente, servirsi del suo diritto nella novella Elezione, che dopo molti dibattimenti cadde nella persona di Cristierno Conte di Oldemburgo e di Delmenorst, nella cui Famiglia continua a' nostri giorni, non più elettiva, ma ereditaria la Sovranità del Dominio.

Origine della Famiglia Oldemburgica.

Innanzichè nondimeno si passi più oltre alle Vite de'Monarchi che in questa Famiglia gloriosamente regnarono, non istimo fuor di proposito il dare a chi legge una piccola informazione dell'antichità, dell'origine, e della successione di essa: il che non poco di giovamento e di lume sarà per dare alla Storia che abbiamo preso a trattare.

La origine adunque della Casa Regia Oldemburgica vanta i suoi principj dal famoso *Vitichindo*, l'ultimo che nella Sassonia portasse il nome Reale, poichè dopo una guerra lunghissima, e mai sempre dubbiosa vinto e sottommesso da Carlomagno, si convertì alla Fede Cristiana verso l'anno 785. e riebbe poscia il suo Stato di cui primo Duca se intitolarsi. Uno de'figliuoli di questo Principe fu *Wigberto*, di cui nacque *Walperto*, avolo di *Giovanni* Conte di Oldemburgo, e che fu padre di *Rissa* la qual fu poi maritata ad *Ajo* discendente dagli antichi Duchi di Frisia. Del matrimonio di Ajo con Rissa non rimase altro frutto che un solo maschio per nome *Elimaro*, il quale dopo la morte di *Federigo* suo fratelcugino divenne Conte di Oldemburgo, portatovi dalle ragioni materne. Figliuolo e successore di Elimaro I. fu *Elimaro II.* che lasciò suo erede il figliuolo *Cristierno*, Principe che si segnalò nel suo tempo (che fu nel 1167.) per le guerre che bravamente e' sostenne contro di Arrigo-Lione Duca Elettor di Sassonia. *Cristierno II.* suo primogenito fu dopo lui Conte di Oldemburgo, e portandosi in Terrasanta, restò per viaggio miseramente assassinato. Lui morto senza figliuoli, passò 'l governo nelle mani del fratello *Maurizio*, il quale dopo qualche tempo ritiratosi in un Monistero, raccomandò lo Stato ad *Otone* suo primogenito, Principe, oltre il dovere, della guerra amante e dell' armi, che pure venuto a morte senza figliuoli, ebbe per succes-

Hist. Arch Brem. p. 78

sore

fore *Cristierno* III. di questo nome, e terzo de'figliuoli del Conte Maurizio, attesochè il secondo avendo assai prima abbracciato lo Stato Ecclesiastico, era Canonico di Colonia e di Brema. *Giovanni* II. nato di Cristierno III. e della Contessa Giuditta sua moglie, ebbe non solamente la Contea di Oldemburgo, ma quell' ancora di Delmenorst, e fu Principe assai Religioso ne'suoi costumi, e magnifico ne'suoi trattamenti. Dietro a lui ne tenne il dominio il figliuolo *Corrado*, ch'ebbe *Maurizio* II. per successore, il quale essendo passato all'altra vita senz'aver lasciati altri legittimi figliuoli, se non due femmine, cadde il retaggio di quelle Terre in *Teodorico*, fratello del già Conte Corrado, ma d'altra madre, mentre al Conte Cristierno III. egli nacque dal secondo matrimonio con *Agnese* Contessa di Onstein.

pag. 19.

Questo Teodorico pertanto, detto per soprannome *il Felice*, essendo rimasto vedovo di *Adeleida* figliuola di Otone Conte di Delmenorst, e sorella di Niccolò Arcivescovo di Brema, dalla quale non ebbe figliuoli, sposò in seconde nozze l'anno 1423. la Principessa *Eduige*, vedova di Baldassar Duca di Mecleburgo, e sorella di Gherardo e di Adolfo Duchi di Slesvic, e Conti di Olstein. Questo secondo matrimonio fu per esso lui fortunato, sì perchè essendo mancati di vita i Duchi Gherardo ed Adolfo suoi cognati senz'altra prole, per ragion della moglie quegli Stati caddero nel suo sangue; sì perchè n'ebbe una gloriosa figliuolanza di tre maschj, *Cristierno IV. Gherardo*, e *Maurizio III.* e di una femmina che fu *Adeleida*, moglie primieramente di Ernesto Conte di Onstein, e poscia di Gherardo Conte di Mansfeldt.

Teodorico padre del Re Cristierno I. *Rittershus. General.* Sua discêdei 21,

Ma per dir qualche cosa de'tre figliuoli di questo Principe, Cristierno fu'l primo di questa nobil Famiglia che regnasse sul trono di Danimarca; e perchè di lui ci converrà ragionare più a lungo, qui altro non ne diremo, se non ch' e' nacque l'anno 1425. Di Gherardo, che col soprannome di *Bellicoso* visse fino al 1500. e di Adeleida figliuola di Niccolò Conte di Teclemburgo, sua moglie, discendono i Conti presenti di Oldemburgo e di Delmenorst. Il Conte Maurizio per fine che fu marito di Caterina figliuola di Otone Conte di Ojen, e visse persino al 1464. ebbe due femmine ed un figliuolo; ne'quali mancò tuttavia questa linea della schiatta Oldemburgica. Il Conte Teodorico poi, padre di questi Principi, rimase vedovo della moglie Eduige l'anno 1436. comechè altri, quattr'anni dopo trasportino la costei morte, e passò per fine a migliore stato di vita l'anno 1440. lasciando il governo de'sudditi al maggior figliuolo Cristierno, che l'anno decimoquinto della sua età allora non eccedeva.

e sua morte.

Chiamato che fu questo Principe alla Corona di Danimarca,

A. X. Divisione di questo Capitolo.

mediante la sua virtù ed il suo senno, la stabilì più che mai ferma nella sua discendenza; ma perchè regnante la sua discendenza avvennero due delle più notabili mutazioni che possano in uno Stato accadere, uno in materia di Religione, l'altro in materia di Governo Politico, si è però stabilito, per maggior chiarezza de'leggitori, dividere il presente Capitolo in tre Articoli con l'ordine che quì siegue. Nel primo parleremo de'Re Danesi Oldemburgici da Cristierno I. persino a Cristierno III. sotto di cui fu stabilito il Luteranismo. Nel secondo da Cristierno III. persino a Federigo III. che primo ottenne dal Senato che fosse successivo, non più elettivo lo Scettro nella sua casa. Nel terzo da Federigo III. persino al regnante Federigo IV. Monarca d'incomparabile gloria: così 'l primo Articolo sarà la Storia de'Re Cattolici: il secondo quella de'Re Luterani elettivi: il terzo quella de'Re Luterani successivi, con che a tutto il presente Libro si verrà a dar compimento. Notisi però che sarà interrotta la serie de'primi da Cristierno II. e da Federigo I. i quali quantunque nati Cattolici, vollero morire nella Religion Protestante.

R A-

ARTICOLO PRIMO

I Re Oldemburgici di Religione Cattolica.

Dal Re Cristierno I. persino al Re Cristierno III. cioè dall' anno 1448. fino al 1533.

Intervallo d'anni 85.

CRISTIERNO, ò CRISTIANO I.

Rè di Danimarca CIV.

ESSENDO rimasto vuoto per la morte del Re Cristoforo III. il trono di Danimarca, il gran Consiglio del Regno al quale pienamente spettava il diritto della futura elezione, unitosi per consultarla, non potè venirne ad alcuna matura deliberazione senza dispareri, e contrasti. Il Re morto non aveva lasciato della Regina Dorotea sua moglie verun figliuolo; e non era giudicato sicuro, e sano partito il raccomandare la cura de' pubblici affari alla Regina vedova, quantunque femmina di gran mente, e di provata virtù, sentendosi massimamente le novità che avevano mosse nella Svezia i partigiani di Carlo Canutson il quale, contro il trattato della Unione di Calmar, alla Corona aspirava. Alberto Cranzio racconta che in quest' Assemblea un gran Signore Danese di somma autorità, e per aderenze, e per fortune potente, fece ogni sforzo per ottener nello stesso tempo, e la sovranità dello Stato, e le nozze di Dorotea: ma se gli oppose il Senato coll' asserire che la creazione di un Re scielto dal corpo della Nobiltà era un'esempio del tutto nuovo, ed insolito in Danimarca; e la Regina medesima protestò che non mai avrebbe acconsentito alle nozze di una persona tanto inferiore di nascita al marito defonto; e che di buona voglia avrebbe ricevuto in isposo qualunque Principe fosse alla successione da' pubblici voti chiamato.

1448. Dispareri per la elezione,

Crantz. Dan. L. 8. *p.* 190.

Ripresa con queste gagliarde opposizioni la costui ambizione, e invano i Senatori aspettãdo che seco loro gli Svezzesi si unissero per consultare, e per eleggere concordemente il novello Monarca, deter-

che al Duca Adolfo di Slesvic viene offerita

determinarono finalmente di conferire lo scettro della Danimarca e della Norvegia a qualche Principe forastiere, che ne avesse merito per sostenerlo; e dopo qualche dubbietà, gittarono unitamente lo sguardo sulla persona di *Adolfo* Duca di Slesvic, e Conte di Olstein, colla cui elezione speravano di dover riunire anche quelle due Provincie allo Stato. Ma questo Principe che dalle lunghe guerre, sostenute contro di Margherita e di Erico, ancora debile, e stanco si ritrovava, con raro esempio di moderazione ne' Principi, ricusò l'onore offeritogli del Reale comando, e per dar qualche segno a' Danesi della sua gratitudine, ricordò loro la persona di *Cristierno* di Oldemburgo suo nipote, asserendo ch'e' poteva conoscerne l'abilità, ed il talento, avendolo persino da' primi anni nella sua Corte educato. *Il Conte Teodorico suo padre*, andava egli loro rappresentando, *lasciò in morendo tre figlj Cristierno, Gherardo, e Maurizio. Gherardo è di un genio troppo feroce, ed indomito, vago di contese, e di sangue, e pronto ad imprendere ogni guerra, senza riflettere s'ella sia giusta, od ingiusta. Maurizio poi è d' animo assai più mite, ma che in questa sua mansuetudine cade in un'altra estremità non meno viziosa, poichè il giuoco, e la intemperanza sono i suoi maggiori diletti. Cristierno, all' opposto di loro, misura ogni suo pensiero con la ragione: non ama la guerra, se dalla necessità non v'è astretto, ed allora fa ben conoscere ch'egli la sfugge per ogni altro motivo che di viltà: è studiosissimo della pace, perchè più giovevole a' sudditi; e nell'esser liberale, e clemente a chi che sia non la cede.*

Ma egli ne ricusa l'onore, e propone il nipote Cristierno.

Con tali instruzioni ritornarono gli Ambasciadori al Consiglio, che punto non esitò in dare i suoi voti a Cristierno, giovane allora di venti trè anni, e ben degno del grado al qual veniva innalzato. Sostiene il Meursio che gli Ambasciadori Danesi, dopo il rifiuto del Conte Adolfo, ricevessero le informazioni di que' tre Principi di Oldemburgo, non già da lui loro zio, ma dal Conte Teodorico lor padre: il che però ripugna alla verità, poichè questi, come di sopra si è detto col fondamento di gravissimi Autori, era morto nel 1440. ott'anni prima di cotesta elezione. Con magnifico, e numeroso accompagnamento entrato pertanto il nuovo Re nel suo Regno, dopo le solite cerimonie vi fu coronato dall'Arcivescovo *Tuone* di Lunden li 28. Settembre, e non molto dopo sposò la Regina vedova *Dorotea*, non tanto sapendo di far cosa grata a' suoi popoli, quanto perchè le doti sue singolari lo meritavano, e insieme con essa lo stesso Arcivescovo lo consacrò sotto il giorno ventesimottavo di Ottobre dell' anno susseguente 1449.

che finalmente viẽ eletto Re di Danimarca. *Meur. Hist. Dan. Oldemb. l. 1. p. 2.*

Rittershus l. c.

Spener. Theatr. Nobilit. Europ. P. 1 Tab. 76. 77 e c.

Guerra

Nella Svezia frattanto il Maresciallo Carlo Canutson, non os

tan-

A. X.

Nella Gotlanda contro la Svezia.

sante le risolute opposizioni dell'Arcivescovo d'Uspal, avea fatto coronarsi Re di quel Regno, e non tanto per acquistar credito ne' cominciamenti del suo governo, quanto per vendicarsi delle molte offese che il Re Errico deposto aveva inferite alla Svezia, mandò a combatterlo nella Gotlanda, dove quegli si aveva eletto dopo la sua degradazione il soggiorno, con ordine a' suoi Capitani di non lasciargli un palmo di terra, e di levargli tutti i tesori che quivi avea trasportati. La guerra andò sì male per Errico, che perdute le sue genti, e occupatagli tutta l'Isola, e la stessa città di Wisbì, non gli era rimasta che la sola Fortezza per suo rifugio, dove pur si trovava strettamente assediato. Veduta egli adunque irreparabile la sua perdita, proccurò di venire ad abboccamento con Magno Green, e con gli altri Generali Svezzesi, co' quali si dolse *delle continue molestie che da quel Regno avea ricevute, quantunque colà si fosse ritirato dopo l'ingiusto suo discacciamento dal trono: dovechè al contrario i Danesi ve lo avevano lasciato senza muovergli alcun disturbo; e che però stimava per Carlo, loro novello Monarca, esser di più gloria il non turbargli la sua misera quiete, che'l levargli il possesso di una sì meschina Isoletta, scielta da lui per finirvi con qualche decenza i suoi giorni*. A queste proposizioni risposero gli Svezzesi, *aver loro in commissione di non dargli scampo veruno, nè di usargli alcuna misericordia, se immediate al Re Carlo non avesse renduto se stesso, e tutte le cose sue*. Una risposta sì fiera diede a vedere ad Erico che bisognava usare altra scherma per ripararsi; laonde servendosi della dolcezza, proccurò con mite ragionamento di persuaderli a concedergli almeno una tregua di qualche giorno.

Durante questo intervallo di ostilità, ebbe egli comodità d' introdur nel Castello, e viveri, e soldatesche con cui potesse più lungamente difendersi, e'l General Magno Green fu uno di quegli che mosso dalla compassione di un tanto Re, gliene concedette sicuramente il trasporto. Spirato il tempo della tregua, offersero a lui gli Svezzesi una pace onorevole, cioè *che potesse partirsi della Fortezza con tutta la sua gente, e co' suoi tesori*, essendo questo l' ultimo ordine che avevano ricevuto dal Re Carlo il quale ben prevedeva nella dimora il pericolo; ma le cose dovevano aver un fine molto diverso. Imperciocchè il Re assediato conoscendosi in istato di sostenere più lungamente l'assedio, aveva di segreto scritto a Cristierno, *che s'egli lo avesse in quel suo travaglio ajutato, di più buona voglia avrebbe dato in potere a' Danesi quella Fortezza, avendo l'animo troppo inimico alla Svezia, ed a Carlo, e conoscendo di far cosa molto più giusta, attesochè la Gotlanda era un diritto che alla Danimarca spettava*.

Non

A. X. 1449. *Vit. de' Re di Svez. p. 155. & 55.*

Non trascurò il Re Cristierno cotesta proposizione. Ammassò soldatesche, ne diede il governo ad Olao di Eschillo, Cavaliere aurato, e lo spedì con buon armata nell'Isola, dove dopo varj avvenimenti che si sono altrove pienamente descritti, l'esito della guerra fu che gli Svezzesi ne furono interamente cacciati, e la Gotlanda restò a' Cristierno liberamente rilasciata da Erico, il quale ricusando il dono generoso che gli fece Cristierno dell'Isola Falstria, fertile di tutte le cose alla vita umana più necessarie, colle cui rendite poteva sostenersi in un Regal trattamento, volle ritirarsi a finir la sua vita nella Pomerania, suo Cielo nativo, dove con onorevole accompagnamento lo scortarono molti Signori Danesi; e quivi senz'altro pensare alle Corone perdute finì tranquillamente dopo qualche tempo i suoi giorni.

Mosse del Re Carlo di Svezia.

Si vendicò di questi danni il Re Carlo, col tirar la Norvegia nel suo partito, e col farvisi coronare in Monarca: dopo di che si venne a trattati, e furono quelli di Arbogen, e di Almstad, dove al Re Cristierno fu facile il guadagnarsi gli animi de' Diputati Svezzesi, che per la maggior parte erano stanchi del governo di Carlo, giudicato da loro tirannico, e violento: tanto egli è difficile che i Nobili si assuefacciano a riconoscer per superiore uno che lor per l'addietro sia stato eguale. Avvedutosi Carlo del lor mal talento, levò a' principali le cariche, ed i governi, stimando che fosse un' assicurar più se stesso il render loro impotenti. Ma tutto all' opposto in loro più crebbe l'odio, ed a lui più mancarono le difese. Cristierno gli portò la guerra fin sotto le mura di Stocolmo sua capitale, ed oltre la conquista di alcuni luoghi di non leggieri momento, ne ritornarono le sue genti con ricchissime prede. L'anno seguente, che fu'l 1451. portatosi egli nella Germania, non si sa se per adempirvi un voto che aveva fatto, ò se per unirsi a' danni di Carlo in lega con alcuni Principi co' quali si era convenuto innanzi per lettere, ò se per impedire la confederazione di Carlo con le Città Vandaliche il cui ajuto aveva questi implorato; stimò'l Re di Svezia che la di lui lontananza gli desse opportunità di vendetta: il perchè passando colle sue genti sul Baltico che si era in quest'anno indurato, entrò nella Sconia, e tutta la riempiè d' incendj, e di stragi, costrigendo i miseri abitanti a salvarsi sulle montagne, e tra' luoghi più disastrosi ed inospiti. Diroccò, ed incendiò le castella, e le città di quella Provincia, tra le quali Elsimburgo, e Landscroon; e la stessa calamità sarebbe anche avvenuta alla metropolitana di Lunden, i cui sobborghi furono mandati a ferro, ed a fuoco, se l' Arcivescovo Tuone che al primo avviso vi si era molto bene, e per tempo fortificato, non ne avesse con una brava difesa il feroce impeto ributtato.

1450.

1451.

1452.

tato. Obbligato a ritornarsene addietro, e tanto più allora che vide le sue genti in un fatto d'arme non lievemente battute, vie più per la loro perdita inferocito, abbruciò per cammino quanto se gli faceva all'incontro, a gl'istessi luoghi più sacri, ed a' monasterj non perdonando. Credeva di lasciare l'ultime vestigie del suo furore nella Fortezza di Wetschesa, assalendola d'improvviso; ma la padrona di essa, donna di cuor virile, non fu lenta a correr co suoi sulle mura, ed a farvi una sì gagliarda difesa, che obbligarono a partirsene scornato, e danneggiato l'assalitore, il quale non mai si credette sicuro, finchè non rientrò nel suo Regno, avendo in questa sua spedizione perduto molto di gente, e molto più ancora di credito, avendolo superato, e abbattuto un'Arcivescovo, ed una femmina, poco avvezzi al mestier della guerra, quegli per la professione del suo instituto, e questa per la debolezza del sesso.

Queste mosse dello Svezzese richiamarono Chistierno a gran passi dalla Germania, e l'obbligarono a portar la guerra dentro lo Stato nemico, cosicchè sotto il comando di Olao figliuolo di Eschillo, e di Magno Green che già si era dichiarato per lui, spedì una grossa armata sotto Stocolmo; ed egli alla testa del suo esercito entrò nella Westro-Gozia dove fece notabili avanzamenti. Non istarò qui di nuovo a rammemorare i successi di questa guerra che fu sanguinosa, ed incerta per qualche tempo, ma che terminò finalmente con la rovina di Carlo, e con la esaltazion di Cristierno. Dirò solamente alcune particolarità più notabili, che altrove si sono ommesse, e dalle quali riceverà più di lume la nostra Istoria.

ripresso dal Re Cristierno.

Se la Danimarca, e la Svezia erano tutte in armi, la Norvegia altresì non godeva di una miglior condizione. Il tumulto cominciò in Bergen. Egli è da sapersi pertanto che quantunque i popoli di questo Regno si fossero assoggettati al Re Carlo, non era tuttavia il partito del Re Cristierno sì debile, che non tenesse in continuo movimento gli affari dell'altro, di maniera che andavano sempre questi prendendo un peggiore aspetto, qualunque fosse lo sforzo de' suoi Governatori per ben tenergli in affetto. In questi torbidi ad un certo Olao di Niccolò, Cavaliere della Nobiltà più illustre della Norvegia, cadde in pensiero di poter avanzare i suoi ambiziosi progetti, sollecitatone massimamente dalla moglie, femmina di tanta superbia, che osava di spiegar sulle vele della sua nave persin le insegne Reali. Egli pertanto si diede a tiranneggiare i mercatanti che in quella città trafficavano, dava ordini, che i loro vascelli carichi delle lor robe fossero posti a sacco, e col suo esempio mosse molti dagli abitanti ad usar la stessa vio-

Tumulti nella Norvegia. 1454.

A. X. lenza sopra di loro, beffeggiandogli in oltre in udirne le ben giuste doglianze. Eglino pertanto non potendo più sofferire cotanto danno, e strapazzo, andarono a dolersene al Re Cristierno, il quale rispose che in niuna forma approvava la insolenza di Olao; con la qual risposta tornati a Bergen i mercatanti, giudicarono che il Re non si chiamerebbe oltraggiato di qualunque ostilità contro di Olao esercitassero. Attorniatolo un giorno pertanto in maniera di popolare tumulto, cominciarono a ridomandargli il mal tolto. Egli dapprincipio li riguardò bruscamente, e mostrò di non farne conto; ma vedendo che sempre più cresceva il numero e l'audacia de'mal contenti, e che'l volere far testa era per lui di troppo evidente pericolo, s'intimorì di maniera, che pensò di salvarsi nel Monistero vicino di S.Brigida. Accorse intanto al tumulto il Vescovo della Città, il quale volendo con la piacevolezza, e con l'autorità raddolcire quegli animi inferociti, perdè inutilmente l'opera, e le parole, anzi pregato a dar luogo, e per l'amicizia che ad Olao professava, non volendo egli eseguirlo, crebbe a tal segno la rabbia de'sollevati, che diedero fuoco al monastero, e barbaramente vi lasciarono perir nelle fiamme il Prelato, e'l Gentiluomo. Di questo sacrilegio pagarono dipoi que'contumaci la pena, risarcendo il Monastero de' danni inferiti, e dalla Sede Appostolica impetrandone l'assoluzione.

Cristierno conquista l'Oelanda, 1456. Ritolta nel proseguimento al Re Carlo tutta la Norvegia, meditò il Re Cristierno di torgli ancora l'Oelanda. Si servì in quest' impresa della sperimentata virtù di Magno Green, al quale ne commise la cura, e questo bravo Capitano conquistata ch'ebbe di prima giunta quell'Isola, altro non gli rimaneva ad espugnare che la fortezza di Bornolmo, dove il Re Carlo, come in luogo sicuro, avea posta in deposito una gran parte de' suoi tesori. L'assedio fu portato, e sostenuto con bravura, ma finalmente i defensori ridotti all'ultime angustie ne patteggiarono con decorose condizioni

1457. la resa, uscendone salvi le loro persone, e le loro robbe. Questa considerabile perdita, e molto più la guerra intestina che gli mosse l'Arcivescovo d'Upsal finì di abbattere la fortuna di Carlo, il quale non potendo più resistere a nemici così potenti, fu costretto ad uscire del Regno, ed a lasciarne libero il possesso a Cris-

ed è coronato Re di Svezia, 1458. e di Norvegia. tierno che solennemente vi fù coronato in Morasteen, dopochè giurò l'osservanza delle leggi del Regno, e poi consacrato in Upsal li 24. di Giugno per mano dell'Arcivescovo Giovanni di Benedetto, primo autore di questa sua esaltazione. Terminata questa solennità, decretò di portarsi ancora nella Norvegia, non tanto per assicurarvi gli animi vacillanti ancor nella fede, quanto per ricevere anche quivi le insegne Reali, giusta il tratta-

to di

to di Calmar, e giurato che fù a Drontein, dall' Arcivescovo di quella città con sommo applauso di tutti vi fu coronato li 29. di Luglio.

L'anno medesimo ritornò in Danimarca, dove a tanta sua grandez a nuovi ingrandimenti si aggiunsero. Impereiocchè l' anno seguente essendo venuto a morte senza più prossimi eredi Adolfo Duca di Slesvic, e Conte di Olstein, e di Stormar, suo Zio materno, ricadde senz'alcuna contesa il Ducato di Slesvic alla Corona di Danimarca, da cui si era alienato per feudo; ma non così subito si decise intorno alle due Contee, le quali pareva che fossero feudo Imperiale, e solamente appartenessero a' maschj di prossimo in prossimo successore. Le più forti ragioni rappresentava Otone, Conte di Scovvemburgo, che per retta linea, benchè da lontano, discendeva dagli antichi Conti di Olstein. Imperciocchè è da sapersi che questa famiglia diriva da *Adolfo* fratel di Brunone Vescovo di Minden, che nel 1030. ottenne da Corrado II. il Contado di Scovvemburgo. Lotario I. dipòi concesse al di lui nipote l'Olstein. Nel secolo XIII. questa Casa si divise in due rami, uno di *Chiel*, ò di *Wagria*, che nel 1390. mancò in Adolfo, e l'altro di *Rensburgo*. Questo secondo si divise non molto dopo in due altri rami, di *Rensburgo*, e di *Penneberga* ovvero di *Scovvemburgo*. Il primo restò decorato del titolo di Duca, conceduto a Gherardo di Slesvic dal Re Cristoforo III. e questo è quel che veggiamo mancare nella persona del Duca Adolfo, figliuol di Gherardo. L'altro nel proseguimento si andò diramando in due linee, l'una delle quali nel 1622. si estinse in *Ernesto* ch'ebbe per moglie Eduige figliuola di Guglielmo il Sapiente, Langravio d'Assia, e l'altra mancò similmente nel 1640. nel Conte *Otone*, ultimo di sua Famiglia.

Ottien poi la Duchea di Slesvic, e 'l Contado di Olstein, e di Stormar.

Famiglia di Scovvemburgo.

Ora al tempo della morte del Duca Adolfo era capo della linea di Scovvemburgo il suddetto Otone, che di Elisabeta Contessa di Olstein sua moglie vedova assicurata la sua posterità in otto maschj, e due Femmine, cioè Adolfo, Erico, Ernesto, Bernardo, Giovanni, Otone, Arrigo, Antonio, Anna che fu moglie di Bernardo Conte di Lippen, e Metilde, che prima si maritò in Bernardo Duca di Brunsuic, e di Luneburgo, e poscia in Guglielmo Duca di Luneburgo.

Da quanto abbiamo detto finora, chiarissimo si comprende il dirito, che pretendeva di avere il Conte Otone sulla eredità del Duca Adolfo in riguardo al Contado di Olstein. Cristierno però se gli oppose, e adduceva per sua ragione l'essere in grado stretto di parentela al defonto, mentre Eduige sua madre era sorella di Adolfo. I voti della Nobiltà erano partiti, e dubbiosi;

A. X. Alcuni consideravano che in Cristierno si avrebbe un più forte Principe per difensore. Altri più grati alla memoria de'loro Principi oltre passati, non sapevano risolversi ad abbandonare Otone, in cui ne consideravano la discendenza maschile. Più assemblee su questo particolare si fecero, ma inutilmente. Il Re protestò finalmente esser risolutissimo a sostenere le sue ragioni con l'armi, il che non poco sgomentò gli animi de' suoi avversarj. Aggiuntosi poi a suo favore il voto di *Arnoldo* Vescovo di Lubeca, al quale l'Imperadore aveva data l' autorità di decider queste contese, Cristierno fu dichiarato Conte di Olstein, e di Stormar, obbligato il Conte Otone al quale però gli convenne sborsare quarantatrè mila fiorini; a rinunziare a tutte le sue pretensioni. Qui tuttavolta non si fermò la faccenda. I Conti Gherardo, e

1460 Maurizio fratelli del Re Cristierno avanzarono i loro titoli per entrare anch'essi in parte di questa successione, come nipoti di Adolfo, ed i Re soddisfece a questa giusta dimanda con lo sborso di altri quaranta mila fiorini, ed in tal forma libero, ed assoluto glie ne rimase il possesso, cui egli andò a prender personalmente, facendosi dappertutto dare il sacramento di fedeltà. Avvenne in questa occasione che a tale oggetto essendosi trasferito in Amburgo, Città antichissima dello Stormar, i Maestrati a nome di tutta la Città dissero *che non ricusavano di prestargli ubbidienza, ma che lo pregavano a non costrignerli al giuramento*, mostrando *essere antica lor consuetudine, e de'lor maggiori, non esservi astretti che colle mere parole, ed esser questa munita di molti incontrastabili privilegj.* Il Re, ch'era di animo giusto, e moderato, si acchetò alle loro ragioni, con questa obbligazione però, *che qualunque volta egli od i suoi successori volessero da loro esiggere il giuramento, non potessero eglino sotto alcun pretesto ò differirlo, ò negarlo.*

Differente tra Clero, e'l Senato di alcune Città Vandaliche, Mentre il Re andava così accrescendo il suo Regno, partito ch'e' fu di Amburgo, e trattenendosi nel Monistero di Reinsfeld in Olstein, accadde che il Senato della Città di Luneburgo considerando esser gravemente il pubblico indebitato, e che l'erario della Comunità non era bastante a mantener le saline, nelle quali consisteva principalmente la loro salute, per provvedere a questa necessità venne al imprudente ed ingiusta deliberazione di spogliare i Templi, ed i Monasteri de'più ricchi, e preziosi arredi. I Vescovi di Lubeca, e di Suwerin risentendosi di questa ingiuria inferita alla Chiesa, vedendo che alle loro doglianze non veniva fatta ragione, ricorsero all'autorità del Pontefice, il quale interdisse la Città tutta, finchè venisse restituito il mal tolto. Questo interdetto vi cagionò un nuovo disordine, poichè il popolo prese l'armi, ne cacciò 'l Senato, mutò l'ordine del governo, e creò sessan-

fessanta cittadini che con gli altri maestrati invigilassero al buon governo. Ma siccome non v'è cosa più instabile della plebe, ben presto si pentì di questa risoluzione, onde nuovamente depose gli eletti, e ristabilirvi i primieri.

A. X.

Ad esempio di Luneburgo, Lubeca, Amburgo, ed altre città confinanti tumultuarono, e la Cittadinanza, e'l Senato vennero apertamente in contesa, qual sostenendo che si dovesse ubbidire, e qual no, alle Censure Ecclesiastiche. *Giovanni* Vescovo di Ferden nella Sassonia inferiore, sosteneva contro il dovere i Luneburgesi, e però anch'egli dal Pontefice scomunicato, si portò innanzi del Re Cristierno, e lo pregò che s'interponesse fra'l Clero, e la città per ricomporre il disordine. Dopo di che ritornato ad Amburgo, non può dirsi con quale strapazzo vi fosse nelle strade pubbliche ricevuto; poichè i fanciulli lo andavano inseguendo, e schernendo, gittandogli addosso di continovo del fango, e de' sassi, cosicchè poco mancò che con molte risa de' circostanti egli non cadesse fuor del suo cocchio: tanto si era renduto odioso, e ridicolo per aver sostenuta la parte del Senato, ed oppugnata quella del Clero. Egli non mancò di querelarsene al Re Cristierno, e non vedendo che le sue indolenze facessero alcun effetto, spinto dall' impeto della vendetta, arrolò al suo soldo alcune truppe, le quali entrarono nel territorio di Amburgo verso dell'Elba, e portarono a que' coloni non piccolo detrimento. Acciocchè tuttavolta da queste rivoluzioni peggiori mali non provvenissero, il Re s' interpose giudice delle comuni differenze insieme co' Vescovi di Lubeca, e di Suvvein, e stando ancora nel Monistero di Reinsfeld, diede fine a' contrasti con universale soddisfazione.

composte dal Re Cristierno, 1461.

Appena composto un disordine, fu vicino un' altro a ripullularne. Maturava il tempo in cui doveva Cristierno sborsare il pattuito danaro a' fratelli, ed al Conte Otone, ed essendone scarso l' erario, impose un tributo agli abitanti di Slesvic, e di Olstein. Eglino per sottrarsi dal carico fecero tutti gli sforzi, e andarono finalmente spargendo voce, che questa summa senz' altro aggravio de' sudditi potea cavarsi dal tesoro del già Re Carlo di Svezia, che fuggendo del Regno lo aveva occultato nel Convento de' Padri Predicatori di Stocolmo. Il Re pertanto si trasferì nella Svezia, e chiamati a se alcuni di que' Religiosi, dopo qualche difficoltà, trasse loro di bocca il segreto, e col tesoro che veramente vi rinvenne nascosto, consistente in non poche migliaja di fiorini, ed in molti vasi di argento, finì di soddisfare il suo debito.

che si appropria il tesoro del Re Carlo.

Cominciava nella Svezia a risvegliarsi l'antico amore de' sudditi verso il Re Carlo, nõ tutti chiamandosi soddisfatti del Re Cristierno, il quale mentre da questa parte trovavasi imbarazzato, infor-

Guerra tra' fratelli del Re. 1462.

A. X. [illegible] un'asprissima guerra tra Gherardo, e Maurizio suoi fratelli per cagione del Contado di Delmenorst che tutti, e due pretendevano. Il Re che favoriva Gherardo, non potendo lasciar la Svezia, lo raccomandò a *Guglielmo* di Brunsuic Vescovo di Munster, il quale avendo inteso che Gherardo si trovava assediato nella Fortezza di Delmenorst dal fratello Maurizio assistito dalle forze della Città di Brema, e de'Conti di Ojen, ne marciò a quella volta in soccorso colle sue truppe. I nemici avvisati ch'e' fosse vicino, sloggiarono dall'assedio per andarlo a combattere, e la battaglia che fu ostinata, e sanguinosa, si diede presso a Siburg, restandovi finalmente sconfitto Maurizio, ed i Conti d'Ojen fatti prigioni dal vittorioso Guglielmo. Queste differenze non restarono nientedimeno sopite fuorchè l'anno seguente nella Città di Ferden, intervenendovi il Re stesso in persona, e'l Contado di Delmenorst fu trasferito per sua sentenza in Maurizio, che poco dopo morendo ne lasciò erede Gherardo.

1463

Novità nella Svezia,

I tumulti della Svezia cominciavano già a scoppiare in aperta ribelione: N'era il pretesto che il Re contro le convenzioni conferisse le prime cariche dello Stato a'Danesi che troppo aspramente n'esercitavano sopra gli Svezzesi il governo; ond'egli temendo che più crescesse il disordine, allestita l'armata del miglior fiore delle sue milizie si portò a Stocolmo, dove appena giunto, alcuni, fosse ò malizia, ò livore, gli tesero sospetto l'Arcivescovo d'Upsal, accusandolo ch'egli segretamente tramasse insieme co' suoi congiunti che nel Regno erano molti, e potenti, di torre a lui la Corona, siccome l'aveva tolta al Re Carlo, parendogli d'esserne arbitrio a suo talento. Confermarono l'accusa, spargendo alcuni falsi libelli contro dell'Arcivescovo, ed ottennero il loro intento, poichè il Re troppo credulo fece arrestarlo, quando meno e' sel pensava, prigione, e lo mandò sotto buona custodia in Danimarca dove molti anni il ritenne: risoluzione veramente inconsiderata, e precipitosa che finì di dare il tracollo al partito del Re nella Svezia, dove il suo più valido appogio era il favore del Clero. Carlo fu richiamato dal suo esilio, e rimesso sul trono, non giovando punto a Cristierno il combattere i sediziosi, e'l ravvedersi del fallo col rimettere in liber à l' Arcivescovo, e col rimandarlo carico di onori, e di doni alla sua residenza.

e nell'Olstein.

1465.

Essendo giunto l'anno 1465. il Conte Gherardo che vedeva imbarazzato il fratello nella guerra di Svezia, pensò che quello fosse il tempo opportuno di avanzar nell'Olstein i proprj interessi. Andava egli ancora creditore del danaro promessogli nell'aggiustamento riferito di sopra, e da ciò prendendone argomento, e pretesto, entrò armato nella Provincia, e parte col timore, parte

con

con l'inganno indusse i Governatori a dargliene in mano le migliori Fortezze, dopo di che affettando piacevolezza con tutti cominciò a diportavisi da Sovrano. Avvisatone il Re giudicò spediente il proccurarne aggiustamento per via di Trattato, e però intimata l'Adunanza a Chiel, e venutovi anche Gherardo con un salvocondotto, questi propose che ò se gli dovesse assegnare la dovuta porzione nella Provincia, ò sborsare il danaro promesso. A coloro ch'erano giudici eletti della contesa, parve che fosse giusta la sua dimanda, e però datagli la sicurtà del pagamento, si disciolse con apparenza di scambievole aggiustamento quell'Assemblea, ritornando il Re a Copenaguen, e a Delmenorst Gherardo. L'accordo non durò molto. Rientrò'l Conte nella Provincia, vi occupò nuove Fortezze, e quella massime di Rensburgo che allora era posseduta a titolo di dote dalla Duchessa Dorotea vedova del Duca Adolfo. Ella si dolse di questa violenza co' suoi parenti, ed eglino con l'Imperador Sigismondo, che impiegò tutta la sua autorità presso il Conte, perche la risarcisse del danno; ma egli tenace del suo acquisto non volle arrendersi nè alle instanze, nè alle ragioni, nè alle minacce: cosicchè convenne alla Regina Dorotea moglie del Re Cristierno soddisfare il danno, e l'ingiuria della Duchessa, contandole due mila e dugento fiorini d'oro, e promettendo di darnele ogni anno ottocento, sua vita durante.

A. X.

Renduto più potente, e più feroce per questi acquisti il Conte Gherardo, essendo incapace di quiete, mosse guerra a' Bremesi i quali avevano incitato contro di lui il loro Arcivescovo, attesochè aveva il Conte intercette, e ritenute alcune loro mercatanzie, ricusandone il prezzo dovuto. Nel medesimo tempo la Duchessa Dorotea ritornando dalla Turingia, accompagnata da Ernesto Conte di Onstein suo congiunto, Benedetto Aleveldio, uno de principali Signori dell'Olstein, arrestò Ernesto, non si sa per qual motivo, prigione. Ella andò a querelarsene al Re che tuttavia non potè indur Benedetto, quantunque suo suddito, a rendergli la libertà, se prima non gli furono pel riscatto promessi quattro mila fiorini: tanto allora erano i pubblici affari in disordine.

1466.

Non contento il Conte Gherardo di tante ostilità che avea pratticate contro il fratello, si portò nella Frisia, dove con certe lettere supposte, diede ad intendere a que popoli essere intenzion di Cristierno che a lui dessero giuramēto di vassallaggio, ed eglino vi si lasciarono indurre, nè mostrarono di volersene rimuovere, quantunque dal Re ammoniti, e ripresi della lor fellonia. Era già stanca la pazienza del Re di più lasciare impunita la contumacia

del

A. X. del Conte, e già con la moglie portatosi nell' Olstein vi si apparecchiava a punirlo con l'armi; ma 'l Senato nel dissuase, rimostrandogli che non poteva esser che pregiudizievole al Regno una guerra fraterna. Egli pertanto che di sua natura era mite, lo citò amorevolmente in Segeberga. La coscienza delle sue colpe sconfortava il Conte da quell'andata; ma pur temendo da una parte di maggiormente irritarlo, e dall' altra confidandosi nella benevolenza fraterna, con piccolo accompagnamento andò a gittarsi nelle sue braccia. Il Re lo accolse più da fratello che da nemico, gli perdonò i passati trascorsi, e lo ricevè di nuovo nella sua grazia; ma perchè non molto poteva fidarsene, diede ordini segreti che non si lasciasse partire di Segeberga, sinch'egli non fosse di ritorno dall' adunanza di Chiel dove allora si trasferiva con la Regina sua moglie, la quale chiamato a se destramente Gherardo, lo pregò *che non si recasse a fastidio il trattenersi in Segeberga persino al loro ritorno*, assicurandolo *che quivi sarebbe trattato come se in Delmenorst egli fosse*

Fra le altre cose che nella Dieta di Chiel restarono stabilite, fu che il danaro dovuto al Conte, se gli pagasse dentro di certo tempo, e per rate; ma che questi all' opposto più non dovesse por piede nell'Olstein. A'Frisoni ribelli si diede il perdono, ricevuto prima da loro un nuovo giuramento di fedeltà. Poco tuttavolta furono il Conte, e costoro stabili nell' accordo. L'anno seguente, essendo il Re occupatissimo nella guerra Svezzese, i Frisoni richiamarono il Conte, e se gli sottoposero, non più ingannati, ma volontarj, apparecchiandosi a sostenere la guerra con accrescer le loro truppe, e col rinforzare le loro Piazze. Non volle il Re più dissimulare l'offesa. Mosse il suo esercito contro di lui, e seco si unirono le Città di Lubeca, e di Amburgo. Il Conte disperando il perdono non meno che la vittoria, prese vilmente la fuga, ne'l Re si curò che fosse inseguito, piacendogli più tosto di vederlo lontano, che di averlo prigione. Gli autori della ribellione furono capitalmente puniti, e da questa parte si rimise in piena calma lo Stato.

1467.

Rivolluzion nell' Allanda.

Era stato richiamato di nuovo, come si disse, al trono di Svezia il Re Carlo, il quale per meglio ristabilirvi se stesso, non solo raccolse ajuti da varie parti, ma trasse anche a favorirlo molti gran Signori Danesi che avevano le loro terre nella Sconia, e nell'Allanda, e'l principale di questi si fu Ivaro Axelsone, Governatore di Solvisburgo, e di Lilloo nell'Allanda. Questo Gentiluomo abbandonò agevolmente le parti del suo Monarca, sì per essere in qualche grado di affinità col Re Carlo, sì per la negativa data dal Re Cristierno ad un suo fratello che aspirava ad esser

Vesco-

Vescovo di Odensea. Queste novità riferite a Cristierno l'obbligarono a muoversi col suo esercito verso l'Allanda, dove rassodati nella sua fede coloro che vacillavano, e rinforzare di più grosso presidio le Piazze che vi teneva, espugnò Solvisburgo lo stesso anno; ma Lilloo ne sostenne l'assedio persino all'anno seguente, in cui caduta finalmente la piazza in mano del vincitore fu dalle fondamenta abbattuta.

A. X. 1468.

Premeva al Re di ricuperare la Svezia, dopo assicurata l'Allanda: impresa di maggior fatica, e pericolo; e perciò innanzi di porvi mano, affinchè, qualunque ne fosse l'esito, non rimanesse il Regno di Danimarca senza legittimo successore, e non ne uscisse lo scettro di sua famiglia in cui bramava di vederlo rassicurato, procurò che in Lunden alla presenza de' più gran Signori del Regno, ne fosse coronato erede *Giovanni* suo primogenito il qual Principe si trovava allora in età di dodici anni, essendo nato nel 1465. La funzione vi si fece con somma magnificenza nel sesto giorno di Giugno, nel qual tempo essendo stato avvisato che alcuni mercatanti Inglesi avevano ucciso in tumulto il Governator dell'Islanda, perchè questi con mano troppo pesante imponeva loro gli aggravj; irritato contro di questa nazione, e rammemorando ancora che la promessa di donativo fatta ad Arrigo Conte di Olstein, suo bisavo materno, per ragione di stipendio militare dovutogli, non era per anche stata adempiuta, comandò che fossero rattenute quattro delle lor navi, e si appropiò le merci che sopra v'erano caricate. Gl'Inglesi per vendicarsi di questo danno, diedero prima la colpa di aver instigato il Danese a' mercatanti delle Città Vandaliche, e quindi gli spogliarono delle lor robe, e li racchiusero entro di oscure prigioni. L'affare non si aggiustò che dopo una crudel guerra in cui gl'Inglesi ne riportaron la peggio. Nello sciogliersi che fe l'armata Danese dal porto, un'altro inconveniente successe, e fu che abbattutasi in due navi di traffiico, una di Lubeca, e l'altra di Livonia, le arrestò tutt'e due, adducendone per ragione che fossero Svezzesi, e per conseguenza nemiche. Irritati i Lubecesi da questa ostilità sospesero i lor commerzj colla Danimarca, e spedirono un' Ambasciadore a Cristierno per fare instanza che loro fosse ogni cosa restituita. Il frutto di questa legazione fu che in avvenire si anderebbe con più di cautela, ma le merci non si poterono restituire, essendo stata ogni cosa fra le milizie divisa.

1469. Il Principe Gio: è dichiarato erede del padre.

Il principio di questa guerra camminò prospero per Cristierno. Due piazze che per lui nella Svezia si conservavano, ributtarono Ivaro che n'era andato all'assedio, e la battaglia che questo Generale presentò al Re nelle campagne di Elinsburgo, fu per lui affat-

Assemblea di Lubeca.

A. X. affatto perduta, salvandosi con una fuga precipitosa, e lasciando sul campo il meglio delle sue truppe. Dopo questa vittoria il Re poteva entrare a man salva nel Regno nemico: ne temettero gli Svezzesi, e gli dimandarono pace le cui condizioni dovessero stabilirsi nella Città di Lubecca, come luogo neutrale, poichè ne'due Regni fra'quali gli odj erano così incruditi, non poteva trovarsene alcuno che non fosse sospetto. Giunto il tempo assegnato alla convenzione, il Re vi si trovò puntualmente, accompagnatovi dal fratello Gherardo che seco si era pacificato, da tre Vescovi, e da un gran numero di Nobili, e Senatori. Non così fecero i Deputati Svezzesi. Lungamente furono aspettati, ma finalmente pur giunsero, ed allegarono per iscusa della loro tardanza i venti troppo furiosi, e contrarj. Si fecero lunghi, e ostinati dibattimenti, ma senza venire ad alcuna conclusione. L'arte, ed il fine degli Svezzesi era di tenere a bada gli affari, stimandosi più sicuri tra le pretensioni di due Monarchi che sotto il Principato di un solo. Riguardavano la potenza del Re Cristierno con timore, e però godevano di farle ostacolo con la persona di Carlo. Riguardavano dall'altro canto l'alterigia del Re Carlo con avversione, e però volevano tenerla a freno col timor di Cristierno. Su questa mira partirono di Lubeca senz'aver nulla deliberato, e conchiuso, ed il Re pure se ne partì, avendo prima data in pegno fino alla intiera soddisfazione de'danni patiti la Città di Chiel nell'Olstein alla Comunità di Lubeca, la quale di buona voglia ne accettò la proposizione, considerandone il porto come assai comodo, e vantaggioso al lor traffico. I cittadini di Chiel vedendo poi che la rendita delle merci portate da' legni che colà capitavano, erano tutte rattenute dal Commissario de' Lubecesi, con sommo loro discapito, ne portarono gravi doglianze a Cristierno che vi rimediò senza indugio, sborsando quanto doveva a'Lubecesi, e ricuperando dalle lor mani la Piazza.

1470. L'ingiuria che il Re conosceva di aver ricevuta dagli Svezzesi, avendolo essi tenuto a bada per nulla concedergli, e'l desiderio di riacquistare quel Regno, lo spinsero anche a dispetto della stagione assai rigida a rientrar nella Svezia, dove tuttavolta non fece notabile avanzamento. Morì frattanto il Re Carlo, nè questa morte avvantaggiò i suoi disegni; poiche quantunque veleggiasse di subito verso Stocolmo, e vi occupasse il monte detto Bruncheburgo, donde poteva travagliar molto la piazza, si lasciò nondimeno lusingare dalle speranze che li diedero gli Svezzesi, finchè consumati i viveri, e ridotto l'esercito all'ultime angustie, a gran pena potè salvarsi nelle navi, e ritornare al suo Regno, poichè i Dalecarli tutto ad un tratto lo assalirono alle spalle, e gli assediarà

alla

alla fronte, e lo inseguirono con molta strage de'suoi persino alle navi, rimanendovi egli stesso gravemente ferito in bocca da una saetta, che gittandogli in pezzi due denti dinanzi, se gli andò a piantar nella gola donde non gli fu tratta che con suo estremo dolore. Questo fu l'ultimo tentativo ch' e' fece per ricuperare la Svezia, dopo il quale conoscendo che l'ostinarvisi era un voler perder se stesso, ne abbandonò affatto il disegno, ed attese a rassettar nella pace i disordini che in Danimarca avea introdotti, ò tollerati la guerra.

Viaggio di Cristierno a Roma. 1474.

Applicò egli pertanto l'animo a ristorare molti luoghi sacri dall'armi, ò dall'età consumati: distribuì molto argento al sollievo de'poveri: prese sotto la sua protezione gli Ecclesiastici, massime i letterati de'quali fu gran fautore, quantunque poco letterato egli fosse. Quando gli parve di aver accomodati i pubblici affari, determinò di sciorre il voto da lui fatto di andare a Roma; laonde tolto seco in compagnia Giovanni Duca di Sassonia-Lavvemburgo, ed altri Principi, e gran Prelati del Regno, e della Germania, si partì verso di Segeberga, donde trasferito a Rottemburgo, vi ritrovò l'Imperador Federigo III. dal quale fu ricevuto con quelle dimostrazioni che al suo grado si convenivano, e da lui ottenne che il Contado di Olstein, di Stormar, di Wagria, e di Ditmarsia fosse eretto in Ducato, seco portandone l'Imperiale diploma. Proseguì dopo il suo viaggio, e giunse per fine in Roma nel cominciar dell'Aprile. Quivi il Pontefice Sisto IV. che avvisato della vicinanza di un sì grand'ospite gli aveva mandato incontro un buon numero di Cardinali, e Prelati, volle seco alloggiarlo nel Viatico, ricevendolo soventi volte alla sua udienza, e di molti doni onorandolo, principalmente della Rosa d oro, solita a darsi solo à gran Principi, e benemeriti della Chiesa. Questa poscia in testimonio di stima fù da lui portata, e riposta nella sua Cappella della Cattedral di Ronschild. Vogliono alcuni che in quest'anno e' dal Pontefice ricevesse *l'Ordine dell'Elefante*, sotto la protezione di Maria Vergine, ch' egli introdusse poi la prima volta in Danimarca nella occasion delle nozze del Re Giovanni suo figliuolo, instituito principalmente da lui per combattere contro gli eretici, e gl' infedeli. I Cavalieri di quest' ordine portano per segno un' Elefante carico di una Torre, arricchito all'intorno di cinque Diamanti, e pendente da un nastro azzurro della stessa maniera che si porta in Inghilterra il San Giorgio. Questa veramente è la opinione più certa di questo instituto, commechè altri sotto Federigo II. ed anche sotto altri Monarchi lo riferiscano.

L'Olstein diventa Duchea.

Ordine dell' Elefante instituito.

Il Re son-

Nello spazio di giorni ventuno, ch' e' stette in Roma, fra gli

A. X. altri privilegj che impetrò da Sua Santità, fu quello di fondare in Danimarca una pubblica Università: disegno innanzi di lui altresì conceputo da Erico X. ed approvato da Martino V. nel 1418. ma dalle guerre che sopravvenero, impedito, e distolto. Giunto pertanto che fu in Danimarca; espose questo suo pensiero al Consiglio, e con la loro opinione elesse la città di Copenagnen per sede della novella Accademia, giudicando non esservi luogo più decente alle scienze, e alle lettere che la stessa Sede Reale. L'ultima mano non si diede a questa faccenda che nel 1479. in cui si aperse con sommo concorso di Professori, e di Scolari lo Studio, alla presenza del Re, del Vescovo di Ronschild, e d'altri gran Signori del Regno, nel primo giorno di Giugno.

da l'Accademia di Copenaguen. 1475.

Matrimonio di Giovanni suo figlio. 1477.

Era intanto il Principe Giovanni, già eletto ad esser suo successore, arrivato all'età capace del matrimonio. Frà le molte Principesse giudicate dal Re avvantaggiose al figliuolo, e' fermò gli occhi sopra *Cristina* figliuola di Ernesto Duca, ed Elettor di Sassonia, al quale mandò a domandarne l'assenso per mezzo di *Alberto* Vescovo di Lubeca, di Erico Ossio suo Maggior domo, e di Alberto Clitzingo Preposto di Amburgo. La proposta fu incontanente accettata, e l'anno seguente Alberto Marchese di Misnia, Zio della sposa, accompagnola per più onorevolezza a Rostoc insieme col Vescovo di Mersburg. Quivi *Giovanni Brocstorpio* Arcivescovo di Lunden, ed altri del Senato Danese vennero ad incontrarla, e di là l'accompagnarono nella Falstria, e poscia nella Sialanda, dove il Re istesso incamminossi a riceverla, servendola persino a Copenaguen. La pompa di questo ingresso fu accresciuta dall'arrivo del Principe sposo che con trecento cavalieri addobbati di una stessa divisa, la venne incontro, e dopo i primi convenevoli entrò seco nella Città dove si fece il magnifico sposalizio li 6. di Settembre, solennizzato con giostre, e con torneamenti ne'quali il Marchese di Misnia nó poca lode ne ottenne.

1478

Gio. IV. Arcivescovo di Lunden.

Cristierno prende il titolo di Duca di Olstein. 1478.

Liberatosi dalle cure delle faccende domestiche, il Re si porta a Rensburgo, e quivi dà ordine che convengano i Ditmarsi, e gli Ambasciadori delle città di Lubeca, e di Amburgo, alla presenza de'quali spiega il privilegio Imperiale che in avvenire commette a'Ditmarsi, ed agli altri *di ubbidirgli come a Sovrano, e di riconoscerlo come Duca di Olstein, e di Stormar*. Erano i Ditmarsi gente feroce ne'confini dell Imperio, ed egli Stati Danesi, non soggetta ad alcun Principe, e licenziosa nell'uso della sua libertà: ond'eglino sentendo la proposizion di Cristierno, risposero *esser mal consigliato l'Imperadore in voler disporre di ciò che non era suo: che il loro dominio sì temporale come spirituale apparteneva all'Arcivescovo di Bremas al quale gli aveva sottoposti persino l'Imperador*

Fe-

Federigo I. dopò la morte di Ardevico, ultimo Conte di Ditmarsia; e che da quel tempo erano stati fermi sotto il di lui dominio, e nel godimento de'lor antichi privilegj. Queste ragioni furono ributtate dal Re, col dire, *ch'eglino d'allora aveano sovente cambiato di Signoria, ubbedendo ora a' Danesi sotto Valdemaro II. ora altresì a' Conti di Olstein*; al che e' contraddissero, asserendo *che a forza n'erano stati, ed ingiustamente costretti, e che a forza se n'erano ancora sottratti; e che non mai sarebbono per tollerare il cambiamento del loro governo, nè darebbono questa pruova d'ingratitudine al loro antico Signore.* La contesa poteva proceder molto più innanzi, ma'l Re prese uno spediente di conceder loro lo spazio di un'anno a risolvere, protestando altrimenti che avrebbe praticati i mezzi più vigorosi, e si sarebbe servito del braccio dell' autorità, e del potere. Egli pero non sofferse questo rifiuto con la sua solita moderazione: fosse il rincrescimento, fosse l'età che ne' vecchj è facile all'impazienza, diportossi quell' anno con severità nel governo, e fra gli altri esiliò un Gentiluomo de' primi del Regno, che di cordoglio morì poco dopo nella Corte di Alberto Duca di Mecleburgo: nè con ciò il Re volle restituire i di lui figliuoli in sua grazia col richiamarli dal bando, onde loro convenne soprassedere fino al tempo del Re Giovanni, che si lasciò pur placare dalle molte suppliche de' loro congiunti. La cagione dell'ira così oltre l'uso ostinata nel Re Cristierno, alcuni attribuiscono all'aver quel gentiluomo commesso in segreto qualche enorme misfatto, altri all'aver lui con troppo di libertà sparlato della Reale persona.

Nuovi trattati cō la Svezia. 1480.

Queste, ed altre cose operò il Re nell'Olstein, donde ritornato in Danimarca spedì l'Arcivescovo *Giovanni* con alcuni Senatori ad Almastad nella Sconia, dove rinnovò i trattati co' Ministri Svezzesi per l'osservazione del Trattato di Calmar. Eglino non se ne mostrarono alieni, e gli dieder parola che dopo la di lui morte avrebbono agevolata ogni strada, perchè il Re Giovanni già destinato suo erede pervenisse anche al trono della lor Monarchia. Disciolta quest'Assamblea, l'Arcivescovo al luogo solito in Lunden fece che il Principe Giovanni fosse risalutato, e riconfermato per Re da tutti i Deputati delle Provincie.

Nascita di Cristierno II. 1481. *Rittershus Geneal.*

Si accrebbero le pubbliche allegrezze con la nascita di un nuovo erede della Corona che fu poi tanto funesto al Settentrione, e questi fu Cristierno II. primogenito del Re Giovanni, nato il giorno secondo di Maggio, comechè il *Rittershusio* asserisca di Luglio, il che sarebbe avvenuto dopo la morte del Re suo avolo, seguita per altro l'anno medesimo.

Morte di Cristierno I.

Morì questo glorioso Monarca, l'anno trentesimo terzo del Re-

A. X. Regno, nella Fortezza di Copenaguen, li ventuno di Maggio, e giusta la sua ultima volontà, fu seppellito nella Cappella di Ronschild fatta da lui fabbricare, non tanto per sua divozione, quanto perchè quivi avessero a fare i loro congressi i Cavalieri dell'Ordine dell'Elefante. Questa si andò poi sempre più nobilitando colle sepolture di altri Re successori della Famiglia Oldemburgica, Le virtù di questo Principe furono molte, e tutte grandi: Religione, clemenza, valore, e grandezza d'animo, siccome ne diede saggio in molte occasioni. Non fu letterato, ma protesse, e promosse le lettere nel suo Regno. Il maggior fallo ch'e' commettesse, fu nel fare arrestar prigione l'Arcivescovo Giovanni d'Upsal, ma ne pagò anche la pena colla perdita della Svezia. I titoli de' quali egli usava servirsi, erano il Re di Danimarca, di Norvegia, e di Svezia, come pur de' Goti, e de' Vandali, di Duca di Slesvic, Olstein, Stormar, Wagria, e Ditmarsia, e di Conte alla fine di Oldemburgo, e di Delmenorst: i quali titoli portano ancora presettamente i Re di Danimarca, eccetto quello di Svezia al quale rinunziarono interamente dopo la separazione di queste due Monarchie.

Sua discendenza.

Della Regina Dorotea di Brandeburgo sua moglie, la quale gli sopravvisse persino all'anno 1496. ebbe cinque figliuoli: *Olao* nato nel 1450. e morto nel 1451. *Canuto* nato nel 1451. e morto nel 1455. *Giovanni* nato nel 1455. che gli successe nel Regno: *Federigo* I. Duca di Slesvic, e di Olstein, nato nel 1477. il qual fu al Regno di Danimarca innalzato dopo il discacciamento di Cristierno II. suo nipote, e per fine *Margherita*, maritata l'anno 1469. a Jacopo III. Re di Scozia, al quale fra le altre cose furono assegnate in ragione di dote l'Isole Orcadi, con questa legge però che qualunque de' Re successori di Danimarca potesse in ogni tempo al pattuito prezzo ripeterle alla Corona.

GIOVANNI

Re di Danimarca CV.

1481. *Vit. de' Re di Svez. p. 180. & 55.*

A Danimarca, e la Norvegia riconobbero senz'alcuna difficoltà per lor Sovrano legittimo questo Principe, figliuolo del Re Cristierno; ma la Svezia ch'era sotto il Governo di Stenone Sture, non ostante i progetti che se ne fecero ad Almstad nell' Alsanda, non si lasciò indurre ad acconsentirvi. Non lasceremo di trattar questa parte, che diffusamente abbiamo altrove già esposta, e passeremo ad altri importantissimi affari che sotto il Regno di Gio: succesero.

La

La Regina vedova Dorotea amava, molto più che Giovanni, il figliuol Federigo fanciullo allor di quattr' anni. Ella insistè adunque presso il Consiglio di Stato, che bisognava assegnare anche a questo Principe pel suo onorevole trattamento qualche porzione della eredita di suo Padre. A tal' effetto si radunarono i Senatori a Chiel in gran numero, e quivi si trattò lungamente, cui dovessero conferirsi le Duchee di Slesvic, di Olstein, e di Stormar che il Re Cristierno aveva ereditate per titolo della moglie. Rappresentò la Regina Madre, *che in virtù di un privilegio particolare, che loro era stato conceduto da Cristierno nel tempo che alla Corona e' pervenne, e dopochè parimente prese il possesso di quel Ducato, confermato altresì dal suo ultimo Testamento, avevano la facultà di sceglier per loro Principe qualunque de' suoi Figliuoli volessero: che Giovanni, suo primogenito era già divenuto Monarca di due gran Regni: e ch'egli era ben giusto che anche a Federigo toccassero per retaggio i Ducati di Slesvic, e di Olstein, per il primo con pendenza di feudo, il secondo in giusto titolo di eredità.* Il Re Giovanni che volle intervenire a quest' Adunanza, si oppose a tali proposizioni avanzate dalla Regina in favore del Principe suo fratello, e le riprovò *come contrarie alle Leggi Feudatarie di Danimarca, e dell' Imperio, in virtù delle quali il fratel maggiore aveva un diritto incontrastabile alla successione, il che era stato confermato dalla inveterata consuetudine di molti secoli.* Aggiunse inoltre, *che le Corone del Nord essendo allora elettive, se mai avvenisse che i suoi discendenti per qualunque sinistro accidéte ne rimanessero esclusi, eglino si troverebbero d'ogni cosa spogliati, dovechè i successori di Federigo godrebbono l'eredità di due bellissime, e fertilissime Provincie.*

A. X. Affari de' de'Ducati di Slesvic, e d' Olstein.

Per aggiustamento di queste differenze proposero alcuni *che a Federigo si assegnasse il Regno della Norvegia, con obbligo di cedere al fratello tutte le sue ragioni sopra del rimanente, oppure che i due Ducati fossero divisi egualmente in due parti.* Questo parere non piacque universalmente, poichè vi fu chi rispose, *che queste divisioni altro non potevano partorire che nuove liti, e discordie; e che quando anche i due Fratelli vi si fossero accomodati, non poteva sperarsi la stessa quiete sotto il governo de' lor figliuoli, e nipoti.* Fra queste varietà di opinioni la Regina Madre seppe sì destramente maneggiarsi; che finalmente restò stabilito che que' Ducati fossero in porzioni eguali tra' due Fratelli divisi. Ma perchè le constituzioni fondamentali del Regno non permettevano cotesta divisione, la fecero sotto certe condizioni di una stretta *Unione perpetua*, all'uno, e l'altro inviolabile.

Su[illegible] il Princip[illegible] Federigo ottiene il titolo di Duca.

Dopo questo accomodamento il Re prese la tutela della persona

A. X. na, e de'beni fraterni, e vedendo nello stesso tempo che quasi tutte le terre, e le fortezze della Duchea di Slesvic erano ancora in pegno, per debito contratto dal Re suo padre in comperare da Otone di Scovvemburgo le ragioni ch' e' pretendeva di avere sopra l'Olstein, e lo Stormar, fece risoluzione di liberarsi da questo debito, e di ricuperare ciò ch'era alienato dal suo dominio, laonde impose universalmente certe gravezze a'suoi popoli, e l'anno seguente convocati a Rensburgo, ed a Flensburgo i principali Signori dell'Olstein, fralle altre cose ottenne da loro il tributo di due fiorini per ogni manso di terra. Impiegò poscia il danaro che ne ritrasse, in ricomperare dalle mani de' creditori i beni, e le piazze alienate; ma nel proseguimento del tempo tra'l Re Cristierno II. e'l Duca Federigo insorsero gravissime differenze sopra la riscossione di questo danaro, e sopra lo spartimento di questi Stati, siccome più sotto dirassi.

1482.

Coronazione del Re Giovanni. 1483.

Ancora non si era fatta giusta le solennità praticate la Coronazione del Re Giovanni. Egli ne aveva assai prima fatta instanza al Senato, ma se n'era differita l' esecuzione, non tanto perchè si voleva scoprire di qual'indole e fosse, quanto perchè si stava attendendo il consentimento degli Svezzesi dove l'interregno ancora durava. Pure scopertosi dal cominciamento che nel Re vi erano virtù degne della sua presente fortuna, e che gli Svezzesi amavano di star più tosto sotto un Governatore, che sotto un Sovrano, si assembrarono a Copenaguen gli Stati sì di Danimarca che di Norvegia, e alla presenza di molti Principi della Germania, nel giorno delle Pentecoste che quell' anno cadeva nel giorno decimottavo di Maggio, per mano dell'Arcivescovo Primate, lo coronarono insieme con la moglie Cristina nel Duomo della Città. In questa occasione il Re diede l' Ordine del Cavalierato a molti Gentiluomini, e tenne più giorni Corte bandita con torneamenti e con giostre.

Jacopo Conte di Oldemburgo.

In questo mentre gli oratori delle città di Danzica, e di Lubeca vennero a lamentarsi al Re Giovanni de' molti danni, e travagli che inferiva a lor Cittadini *Jacopo* Conte di Oldeburgo che correva ostilmente que'mari, e nello stesso tempo a pregarlo che ne reprimesse l'audacia, come pure che riconfermasse i lor privilegj conceduti da' Re passati di Danimarca. Quest' ultima dimanda facilmente fu da Giovanni esaudita, comechè poscia egli impegnatosi nella guerra di Svezia nō trovasse in que' Cittadini se non una somma ingratitudine che lo fe poscia pentire di avergli beneficati. Quanto poi al punto del Conte Jacopo non gli parve buon consiglio il precipitarne così alla cieca il giudicio. Questo Signore era suo fratel cugino, poich'era figliuolo del Conte Maurizio

rizio che fu fratello del Re Cristierno I. suo padre, come di sopra si è detto. Era egli allora dalla Corte lontano, onde non poteva produrre le sue difese, ed è regola della giustizia il non condannar chi che sia senz'averlo prima ascoltato. Aveva in oltre il Conte le sue ragioni per trattar da nemici coloro che lo accusavano, imperocchè si lagnava di aver perduta per loro opera la fortezza di Delmenorst.

A. X.

Restando pertanto questo affare fino ad altro tempo indeciso, passò con armata nella Norvegia, e giunto ad Obslo vi ordinò molte cose del Regno ch'erano sconcertate con pericolo di novità; e quindi per via di terra trasferitossi a Drontein, dove fu ricevuto con universal contentezza, e poi coronato li 20. di Luglio: il che terminato fece in Danimarca ritorno.

Viaggio del Re nella Norvegia, dove si fà coronare.

Gli anni seguenti furono da lui consumati parte nella guerra di Svezia parte negli studj della pace ch'e' giudicava opportuna per riparare i danni che l'anno 1484. vi avea cagionati un'orribile pestilenza, ed in questa pace il rinvenne l'anno 1486. nel quale in pien Consiglio del Regno fe dichiarare, e riconoscer suo erede il figliuolo Cristierno che allora cominciava a toccare l'anno sesto della sua età.

Fa riconoscer per successore il figliuolo Cristierno. 1486.

Fu poi necessitato ad apparechiarsi alla guerra dalle insolenze che ne'suoi mari praticavano unitamente i Francesi, gl'Inglesi, e gli Scozzesi, molestando il traffico, e rubando i legni mercantili di Danimarca. Più volte col mezzo de'suoi Ministri se ne querelò a quelle Corti, ma le sue doglianze non furono curate, ò ascoltate. Andava il danno, e lo scandolo vie più crescendo; laonde fatto egli convocare il Senato in Copenaguen, ed espostovi il male che non ammetteva rimedj dolci, e piacevoli, vi restò a pieni voti determinato che si ricorresse a' violenti. Di subito si arrolarono soldatesche, si corredaron navilj, ed in poco tempo si allestì un'armata la cui direzione fu raccomandata al Pitcheorsio, ed al Pinning, due Generali che sotto il Regno di Cristierno si erano segnalati. L'evento di questa guerra fu per lui felicissimo, poichè sconfisse in più incontri i nemici, purgò i suoi mari delle loro ostilità, e gli costrinse a domandargli la pace cui generoso e' concesse.

Fa guerra alla Francia, all'Inghilterra, e alla Scozia.

Appena si diede compimento a questa spedizione, che un'altra nella Gotlanda se ne intraprese. Le cagioni, e le avventure di questa guerra, che fu vantaggiosa al Danese, si sono altrove narrate; onde noi passeremo ad altro, cioè alla controversia che nacque nella città di Odensea sopra il Monastero di San Canuto, della quale ecco in ristretto l'origine.

Vit. de' Re di Svez. p. 181. & ss.

L'anno 1474. in cui a Roma si trasferì 'l Re Cristierno per adempimento divoto, alcuni di quegli che vi furono destinati ad ac-

Differenze insorte

A. X. accompagnarlo, segretamente esposero al Pontefice Sisto IV. che nell'Isola di Odensea v'era il Monastero di S. Canuto, che dalla sua fondazione era veramente uffiziato da'Canonici secolari, ma che questi, dopo la morte data al Re Canuto, era stato usurpato da'Monaci, cacciatine a viva forza i suoi legittimi possessori. In virtù di che pregavano Sua Santità che a' Monaci comandasse di ritirarsene, e ad interporre la sua autorità, perchè fosse ogni cosa a'Canonici restituita. Il Pontefice che credeva esser questo affare notissimo al Re Cristierno, non ebbe difficultà di compiacerne le instanze, e concesse il Diploma, il quale, ritornati ch' e' furono, presentarono a' Monaci perchè immantinente ubbidissero. Convenne a' que' Religiosi ubbidire, dopo avere inutilmente tentata la protezione del Re Cristierno, e quella della Regina sua moglie. Uscirono del Monistero, e per quattordici anni andarono quà e là dispersi; finchè l'anno 1488. avendo inteso che la Regina Dorotea aveva determinato di portarsi a Roma per voto, col mezzo dell' Abate di Sora, e di altri guadagnarono a lor favore un certo *Mattia Lupo* ch'era Confessore ordinario della Regina, il qual doveva accompagnarla in quel viaggio, ed anche in Terra-santa dov'ella aveva fermo proposito di passare, se non le avesse fatto mutare opinione la tema di cadere in mano de'Saraceni che ci avevano quasi ogni cosa occupata.

Sopra il Monaste-ro di Odensea. 1488.

Viaggio a Roma della Regina Dorotea.

Giunta che fu a Roma la Regina, dando orecchio alle persuasive del Lupo, pregò il Pontefice Innocenzio VIII. che in favore de'Monaci rivocasse il Decreto di Sisto IV. asserendo averlo lui promulgato senza la saputa, e l'approvazione del Re Cristierno. Innocenzio stimò giusta la instanza della Regina, e con un suo Breve comandò che i Canonici restituissero il Monastero a'Monaci ingiustamente scacciati, minacciandoli di scomunica in caso di disubbidienza. Con difficultà questi vi si lasciarono indurre, ma nódimeno ubbidirono non potendo far fronte ad una sentenza così autorevole. In questo viaggio ottenne altresì la Regina Lettere del Pontefice a Stenone Governator della Scozia, perchè le fosse restituito il Castello di Oerebro ch'ei le teneva occupato; ma'l Governatore che allora si trovava impegnato nella guerra Moscovitica, non ostante la pena di scomunica che gli era intimata, non ne fe conto, e ritenne per se la Fortezza. Dopo il suo ritorno in Danimarca, sopravvisse ancora questa Regina persino all'anno 1496. in cui, dopo la morte fu onorevolmente sotterrata nella Cappella di Ronschild nella stessa sepoltura del Re Cristierno suo secondo marito.

e sua morte. 1496.

Giovanni è coronato

Non ebbe ella la contentezza di veder dopo lunghi Trattati, e dopo molte spedizioni di guerra innalzato il figliuolo anche sul trono

trono di Svezia. Più volte gli Svezzesi gliene avean data parola, e più volte il Governatore Stenone con artifizj, ed anche a viva forza vi si era opposto. Jacopo Arcivescovo d' Upsal fe contrapposto all'autorità di Stenone, e sostenendo le parti del Re Danese, le portò finalmente ad un segno, che convenne al suo avversario rinunziare al governo, e riconoscerlo per suo Monarca dal quale ricevè l'onor del Cavalierato nel giorno della sua Coronazione a Stocolmo, che seguì li 25 Novembre per mano dell' Arcivescovo d'Upsal. Di là incirca a due anni ritornò nella Svezia, dove fece solennizzare anche la Coronazione della Regina Cristina, e del figliuolo Cristierno, e ritornandone in Danimarca condusse seco Stenone al quale conferiti ch'ebbe molti segnalatissimi benefizj, lo ramandò nella Svezia.

A. X. Re di Svezia. 1497. 1499.

Parevano da questo canto, mediante la virtù, e la prudenza di questo Monarca, levati affatto i disordini, quando a lui fu d'uopo ripigliar l'armi contro de'Ditmarsi, popolo inquieto, feroce, ed intollerante il giogo. Questa guerra da molto tempo era da lui meditata, ma finchè visse la Regina sua madre, ella ne lo rattenne, e temperò que'bollori che lo portavano ad una impresa anzi di pericolo che di vantaggio, e che poi tentata imprudentemente, anche infelicemente ebbe fine, poichè in tal mentre Stenone, e gli altri Svezzesi che a forza se gli erano a soggettati, presero l' opportunità di rivoltarsi contro di lui, e di ritorgli una Corona che non per anche gli era ben formata sul capo.

Guerra Ditmarsica.

Già si è narrato di sopra che l' Imperador Federigo averà fatto dono al Re Cristierno della Ditmarsia la quale altro dominio non riconosceva che quello dell'Arcivescovo di Brema. Ricusò ella, vivente quel Re, di diventare Provincia della Danimarca, nè egli potè finchè visse, stante le altre sue guerre, ed occupazioni, soddisfare il desiderio che aveva di sottommetterla. Lui morto, ereditò il Re Giovanni lo stesso spirito di ambizione, e comunicatone il pensiero a Federigo Duca di Olstein suo fratello, determinò di venirne a capo qualunque partito. Innanzi di por mano alla forza, pensò di ricorrere alla dolcezza. Per mezzo de' suoi Ministri invitò que' popoli alla ubbidienza, ma ritrovandogli ostinati, fe ad esso loro intimare, *che poichè non lo volevano Principe, lo proverebbon nemico*.

Sul principio del Febbrajo mosse egli il suo campo verso la Ditmarsia, accompagnato dal Duca suo fratello, e con tale apparato di Capitani, e soldati si fermò al borgo chiamato *Amma* posto a'confini di quella piccola Provincia, per aspettarvi i soccorsi degli alleati, che ben si credeva che a sì formidabile vista i Ditmarsi avrebbono deposte l'armi, e l'orgoglio, e domandata la

Imprudēza dell' esercito Danese, 1500.

 pace.

A. X. pace. E diverso in fatti non poteva essere dalla espettazione il successo, se quell'esercito, siccome era numeroso, e possente, fosse stato più disciplinato, e più cauto. Ma sua rovina fu la sua troppa fortezza, e seco egli aveva un nemico potente, che il combatteva, poichè aveva il disprezgio del suo nemico. La maggior parte di quelle truppe era composta di soldati, e di Capitani che avevano assuggettito un sì forte, e gran Regno qual'è la Svezia, onde tanto più confidavono di poter debellare un paese sì piccolo qual'è la Ditmarsia, il cui tratto, benche dall'arte, dalla virtù degli abitanti difeso, non però più che sette miglia si stende. La confidenza della vittoria faceva che i Danesi si distribuissero fra di loro gli acquisti innanzi al combattimento; e molti de'più nobili, e de'più ricchi in luogo di ferro, e di militari ornamenti portavano monili d'oro, e vestimenta di lusso, quasichè andassero non alla guerra, ma al convito, ed alcuni di loro si traevano dietro i lor carri non ad altr'uso, che di caricargli delle spoglie nemiche. Nè quì fermossi la loro petulanza, ed audacia. Molti di loro non sò se di avarizia ò di ambizione più ciechi, giunsero a tal pazzia, che innanzi di ascriversi alla milizia, si partirono tra di loro i più ricchi Sacerdozj, e le più pingui Abazie, come se altro non rimanesse loro da superare, e già senz'altro rispetto si salutavano scambievolmente co'titoli di Abati, e dell'altre Ecclesiastiche dignità, cosicchè trovando questi la morte dove si assicuravano del trionfo, non senza ragione fu detto; che in nessuna guerra perì sì gran numero di Abati, e di persone Ecclesiastiche, quanto in questa de' Ditmarsi.

Menrs. L. 2. p. 32.

e sua discordia.

A questa poca disciplina dell' esercito Danese si aggiunse la poca unione: due gagliardi motivi che bastano alla rovina di qualsivoglia potenza. I principali che presso il Re militavano, discordavano fra di loro. Rincresceva ad alcuni la troppa ambizione del loro Principe, poichè giudicavano che se a lui nel vincer la Ditmarsia fosse per esser favorevole la fortuna, siccome questa gli era stata nel sottommetter la Svezia, egli non si saria contentato di queste vittorie, ma avrebbe voluto stenderle anche alle Città Vandaliche, e quindi non avrebbe data mai quiete alla sua cupidigia; nè pace a'suoi Regni. Altri ancora per diversi motivi segretamente l'odiavano, e non curavano la disgrazia comune; purchè lui parimente ci vedessero avvilupato.

Saggie risoluzioni de' Ditmarsi.

Mentre da una parte con tanto disordine si pensava alla vittoria, i Ditmarsi dall'altra con tutta la cautela si provvedevano alla difesa. Bisognava che la virtù, e l'attenzione supplissero al numero de'nemici, poichè considerando che veniva a combattergli un Re che dominava a tre Regni, e che seco aveva l'aderenza di

mol-

molti Principi, qual per interesse, qual per timore, vedevano imminente il loro pericolo, se punto ne trascoravano e opportunamente i ripari, Giudicarono per tanto che non fosse spediente consiglio il racchiudersi in Meldorp, luogo nè dall'arte, nè dalla natura a sufficienza munito, come neppure lo state in campagna aperta contro un esercito tanto superiore alle loro forze, Abbandonato pertanto il paese sterile e deserto che riguarda verso l' Olstein, si ritirarono con le loro famiglie, parte ne'luoghi più interni, difesi da paludi e da fosse, parte nell'Isola Butza, cui rendeva sicura il flusso ed il riflusso del mare che la circonda. Egli infatti è la più sicura difesa della Ditmarsia, la quale non ha alcun Castello che la guardi da gl'insulti nemici, l' essere all' intorno cinta dell'acque, che rendono il suo terreno, per altro basso, molle e fangoso, con argini cui spesso le inondazioni oltrepassano, e però dappertutto di paludi e di fosse ripieno. Aggiugnesi che gli abitanti in occasione di guerra tagliano all' imboccature dell'acque i ripari, e lasciano tutto inondare il paese, che sembra anzi stagno che terra, restando eglino nella parte più alta dell'Isola con tutta pace a rimirarne i naufraggi. Queste frequenti inondazioni rendono agli stranieri difficile e pericoloso il camino; dovechè gli abitanti sapendone per la lunga pratica tutte le strade, han la maniera di sorprendere qualunque vi si trovi imbarazzato a man salva, e con la stessa facilità come se combattessero nella più soda pianura.

Presa di Meldorp.

In questo sito bisognava a Ditmarsi insidiosamente ridurre l'esercito nemico, che dopo aver fatto, soggiorno per qualche tempo nel borgo di Amma, si avanzò verso Meldorp di cui si rese agevolmente padrone. Successe al Re parimente nelle prime sue mosse sorprendere un picciol numero di nemici che nel borgo di Winterberg erano convenuti alla celebrazione di certi sponsali; ed alcuni di loro ch'ebbero la fortuna di salvarsi fuggendo, sparsero fama che tutta la Ditmarsia fusse già presa; e questa voce si divulgò per le Città Vandaliche e per le vicine Provincie. Da Meldorp dove il Re si trattenne per ristorare l'esercito, parsi verso Butza li 17. Febbrajo, giorno stimato di sinistro augurio da molti, i quali non lasciarono di persuaderlo a desistere da quella impresa, comechè altri meno superstiziosi, ma non però meno cauti, gli rimostrasero non esergli la stagione opportuna, mentre il giaccio, da cui poc'anzi era indurato il terreno, si andava sciogliendo nella mutazione dell'aria più temperata, con che si rendevano le strade lubriche e sdrucciolevoli, ed alla cavalleria impraticabili. Vedendolo questi però ostinato, lo pregarono almeno a differir la battaglia, che dove allora pareva d' esito incer-

cer-

A. X. certo, sopraffedendosi alcuni giorni, con poca fatica si sarebbe da lui guadagnata.

Battaglia di Emingstad. 1501.

Lodò egli il costoro consiglio, e mandò alcuni de'suoi a spiar gli andamenti e i disegni de'Ditmarsi, i quali avendoli negli agguati sorpresi, tutti, fuori di un solo, li trucidarono, e da questo intesero che il Re aveva disegnato di andargli ad attacare per la via di Emingstad. Era questa disastrosa ed angusta, onde loro fu agevol cosa il renderla inaccessibile, col tagliarla di notte tempo, e col cavarne una fossa difesa da un'argine che all'intorno vi sollevarono. Lo stesso fecero ai passi da loro giudicati più necessarj, e divisane fra di loro la guardia, stettero attendendo il nemico, che nulla di ciò consapevole sul far del giorno che fu nuvoloso ed oscuro, a'loro danni si mosse. La vanguardia era composta di fanteria, e la retroguardia di cavalleria, seguendo dietro ad ogni cosa il bagaglio. L'artiglieria era divisa, parte alla testa, parte alle spalle dell'esercito. Con questa ordinanza si marchiò per un camino angusto, e chiuso d'amendue i lati di fosse. Avanzatisi senza contrasto i pedoni, e giunti in luogo che già pareva sicuro, diedero animo alla cavalleria di sollecitare il passo, e a mezza strada si trovarono così intricati che l'andare e'l retrocedere era egualmente di pericolo. Uscirono allora a dar loro adosso i Ditmarsi che dietro agli argini delle fosse stavano chiusi in agguato, e cominciarono a combattergli con le frecce. Anche il Cielo secondo la bravura de' Ditmarsi. I cannoni del campo Danese che aurebbono potuto sbarattare le loro ordinanze, furono renduti del tutto inutili da una pioggia e grandine impetuosa che sopravenne; onde fu d'uopo venire ad una zuffa più stretta, e combattere ad armi bianche: Non v'ha dubbio che se il Re avesse potuto spiegare in aperta campagna i suoi fanti e cavalli, aurebbe colla sola vista sopraffatti e posti in fuga i nemici: ma combattendo in un luogo, dove il numero più tosto era d'impedimento che di rinforzo, e i Ditmarsi stando gelosamente a custodire l'imboccatura delle strade per le quali si usciva in più vaste pianure, qualunque sforzo e'facesse per vincere, gli convenne restar perdente.

Rotta del campo Danese.

Diviso in due parti l'esercito, assalì anche l'argine da due lati, e risospinse due volte i Ditmarsi dalle difese, ma questi combattendo in un terreno che quantunque disuguale ed attaccaticcio, non era d'impedimento alla loro agilità, facilmente si rimettevano, cosicchè dopo lungo conflitto poterono riportare una segnalata vittoria de'loro avversari, già mezzo vinti dallo svantaggio del sito, dall'impeto della pioggia, e dalla contrarietà del vento che mescolato di fumo, e di acqua toglieva loro la vista. Cominciò

A. X.

ciò in esso loro ad entrar prima il timore, e poscia a venir meno il consiglio. Si danno a cercar lo scampo, ma non sanno dove trovarlo. Alcuni fuggendo precipitan nelle fosse, alcuni son calpestati ed oppressi dalla furia di que'che fuggono. Quelle angustie che lor fecero ostacolo per la vittoria, servono anche loro d'impedimento per la salute. I Ditmarsi in questa confusione di lontano e d'appresso ne fanno strage. La piena di questo macello cade prima su'fanti che avevano proceduto. Non ebbe miglior destino la cavalleria. Quando ella pensava di poter sottrarsi al pericolo, si vide circondata da un'abisso di acque che uscirono fuor de' ripari già tolti. Molti però di loro si salvarono dentro Meldorp il cui presidio giunse opportunamente a soccorrergli. Oltre a quattro mila ascese il numero degli estinti, sopra de'quali i Ditmarsi esercitarono ogni sorte di ostilità, tagliando loro le labbra, le orecchie e le nari, massime a quegli che con la morte stavano ancora lottando. A pedoni diedero sepultura, ma la negarono agli altri inumanamente. Fra'morti si contarono *Adolfo* ed *Otone* Conti di Oldemburgo, e figlivoli del Conte Gherardo, con trecento e sessanta Gentiluomini di Danimarca e Norvegia. Molte insegne vennero in potere de'vittoriosi, come pure tutta l'artiglieria Danese. Il Re e'l Duca suo fratello con gli avanzi del suo esercito si salvò nell'Olstein, dove cercò di confortare gli animi abbattuti e auviliti colla speranza di una ben presta vendetta, della quale non si videro nientedimeno gli effetti, avendo egli dovuto, con l'interposizione di alcuni, conchiudere una pace co Ditmarsi, per lo spazio di cinquantanov'anni durevole. Nè mai potè restar vinta da tutta la potenza Danese questa debil nazione, se non regnante Federigo II. come a suo luogo diremo.

Giovanni perde il Regno di Svezia.

Non v'hà dubbio che la perdita di questa battaglia contribuì in danno del Re Giovanni anche alla perdita della Svezia. Si arrossì Stenone di non poter vincere col seguito di tanti aderenti colui che i Ditmarsi avevano in sì piccol numero superato. Invitollo astutamente a quel Regno, e lo persuase a non venirvi che con poco accompagnamento, essendo superfluo a lui un gran numero, poichè veniva in Regno sì amico, e dannoso a'fudditi, poichè aurebbono dovuto risentirsene nella spesa. Condottolò nelle insidie, tentò di sorprenderlo, ma questi con la moglie si salvò di notte a Stocolmo, dove lasciata non so se in ostaggio, ò se in difesa la moglie, per via più sicura si ritirò in Danimarca. Di là udì che la capitale era caduta in poter di Stenone, e seco ancor la Regina cui però non si osò di fare il minimo oltraggio. Tentò di riparar questa perdita presentandosi con un'armata sotto a Stocolmo, ma senza frutto. Gli Svezzesi avevano di nuovo dichiarato Stenone

Go-

A. X. Governatore del Regno, e abolito il titolo Regio. Lo stesso tentrono ancora i Norvegj che in brieve ebbero gravemente a pentirsene, imperocchè furono vinti dal Principe Cristierno, figlivolo del Re Giovanni, ed'allora previdero qual crudel successore destinavasi alla Corona, avendo egli nella vittoria incrudelito contro la principal Nobiltà di quel Regno. Di là a due anni Stenone rimise in libertà la Regina, ed il Re fu costretto a riconoscer questo beneficio dal suo nemico, se però una moglie restituita è compensazione equivalente ad una Corona ritolta. Vogliono alcuni che la cattività di questa Principessa non sarebbe stata sì lunga, se'l Re si fosse curato di ripeterla dalle mani del Governatore: ma altri Storici ne lo discolpano, asserendo ch'egli tentò prima la forza col presentarsi in faccia a Stocolmo, e che poi ne fu divertito dalle nozze che l'anno innanzi stabilì tra la Principessa Elisabeta sua figlia, e Gioacchino Marchese Elettore di Brandeburgo, e che furono nel Maggio dell'anno istesso 1502. regalmente solennizate.

1503.

Fa guerra alle Città Vandaliche.

Quantunque il Re avesse perduta la Corona di Svezia, restavagli però ancora fitta nell'animo la speranza di riacquistarla. Un grande ostacolo gli sarebbono state le Città Vandaliche, se queste la cui leggerezza gli era pienamente conosciuta, si fossero dichiarate a favor di Stenone. Aveva tanto più cagion di temerne, quanto e'sospettava che Stenone fosse stato mosso a ribellarsegli da' loro consiglj: ma non pertanto non volendo di primo lancio far ricorso alla forza, dissimulò il suo sospetto, e mostrandosi volonteroso pi pace, spedì al Senato di Lubeca *Giovanni Calvo* Vescovo di Odensea con due altri gran Signori Danesi in qualità di Ambsciadori, perchè quivi esponessero *con quante frodi ed insidie lo avesse deluso Stenone nella Svezia, contro il giuramento a lui dato, nelle quali poco mancò ch'egli stesso non rimanesse perduto, innanzichè delle trame avveduto si fosse, se la mano Divina non lo avesse manifestamente salvato: che quegli di ciò non contento gli aveva sedotte la Svezia e la Norvegia, occupato Stocolmo, e fatta prigione la moglie: che tante ingiurie l'obbligavano ad una guerra giusta non meno che necessaria: che però pregava il Senato, se non a concedergli la sua assistenza, a non darla almeno a' ribelli; e che altrimenti facendo lo avrebbono necessitato a trattargli da suoi nemici.*

I Lubecesi risposero, *quella causa non esser punto di loro interesse: disapprovare la rivoluzione degli Svezzesi, ma non esser in lor potere il reprimerla: esercitare il traffico nell'uno e nell'altro Regno, e non poter conseguentemente impedirne a chiunque fosse il commercio.* La stessa instanza fecero anche in Lubeca gl'Inviati di Iacopo

Re

Re di Scozia cognato del Re Giovanni, col quale volea far guerra alla Svezia; e la stessa risposta gli diedero i Lubecesi. Esplorato con ciò il loro animo, il Re si accinse alla guerra, e mandò alcune navi sul Baltico con ordine a' comandanti *di vegliare attentamente ad impedire il trasporto che Lubeca ò altra Città Vandalica potesse fare delle cose più bisognevoli nella Svezia: di fermare qualunque navilio il tenesse; di condurlo nel più vicino porto del Regno, e di quivi guardarlo intatto fino a nuova sua commissione.*

Si ubbidirono gli ordini puntualmente, nè guari andò che una nave di Lubeca la qual veniva di Riga dalla Livonia, carica di mercanzie della Svezia, fù presa e fermata. A tale avviso tumultuarono i Lubecesi *non doversi più tollerare la violenza de' Danesi: esser giusto il ripetere a forza d'armi l'ingiustamente usurpato: ed essere il Senato poco curante de' danni privati de' Cittadini, dovechè si risentirebbe altrimenti quando de' suoi si trattasse.* Inclinava il Senato alla guerra, ma l'erario trovandosi vuoto, volle prima trattar la causa per via di negoziato. I suoi Ministri fecero instanza alla Corte che si facesse la restituzione dovuta, la quale fu dal Re Giovanni promessa, *purchè la loro Repubblica desistesse dalle intelligenze e dal traffico con la Svezia.* Non accettò il Senato la condizione, e non si achetò il popolo alla risposta. Si minacciava pubblicamente la guerra, e se ne sollecitavano gli apparati, allorchè il Duca Federigo s'interpose fra loro mediatore di accordo, e trasferitosi con poco accompagnamento a Lubeca, si affaticò per conseguirne l'intento, mà senza frutto. Si ostinarono i Lubecesi in domandare ciò ch'egli nè voleva nè poteva concedere senza la Real permissione. Dopo alcuni giorni d'inutile disputa, si venne a questa diliberazione, che il Re dove e quando volesse, prescrivesse un luogo di nuov'Adunanza per decisione di quest' affare. Fu a lui mandato un' Ambasciadore scelto dal fiore della nobiltà dell'Olstein, che insieme spiegasse l'operato dal Duca, e le risoluzioni de' Lubecesi, le quali erano, *che non volevano in alcuna maniera lasciare il traffico della Svezia; pretendevano libera la navigazione, e la confermazione de' lor privilegj: instavano per la restituzione della nave e delle merci: si dichiaravano pronti a depor l' armi, se il Re a queste dimande assentisse, ed a ripigliarle, se il ricusasse.*

Udite il Re coteste proposizioni non volle dare altr' orecchio a' trattati, spedì un maggior numero di vascelli sul Baltico, e diede commissioni più rigorose, perchè fossero i suoi Stati guardati dalle invasioni dell' armata nemica. Sollecitò poi gli ajuti de' Monarchi alleati, cioè di Francia, d'Inghilterra e di Scozia, come

A. X.

pur de' Principi confinanti. Quantunque però i soccorsi promessi da tante parti, fuorchè dal Re di Scozia suo cognato, e dal Marchese di Brandebnrgo suo genero, non gli arrivassero, tanto però crebbe è si sparse la fama del suo formidabil navilio, che i Lubecesi se nè intimorirono, e dando ordine che alla difesa del porto i legni da loro armati si ritirassero, stavano attentamente osservando gli andamenti dell'armata Danese dalla quale furono scorsi que' mari senza contesa, riuscendole d'impadronirsi di un'altra nave de' Lubecesi che navigava verso le spiagge di Svezia. Divertirono il Rè dal proseguir questa guerra gli affari della Norvegia, e quegli poi della Svezia, ne' quali il Principe suo figliuolo non so se acquistasse il nome di più crudele, ò di più forte.

Trattato di pace.

Lo stesso anno, impose fine alle differenze tra'l Re è la Repubblica di Lubeca l'arrivo di *Raimondo* Cardinale, e Legato Appostolico, spedito dalla Santa Sede per proccurare la pace fra' Prencipi della Germania, acciocchè ricomposte le discordie delle potenze Christiane, si potesse con più di vigore portare agli Ottomani la guerra. Il maneggio incontrò molte gravi difficultà, ma finalmente un più sano consiglio persuase i Lubecesi à rimettere alquanto della loro alterigia, e ad accettare le condizioni di pace che loro impose Giovanni. Contribuirono anch' essi alla liberazione della Regina che da loro fu accompagnata persino alla Capitale di Copenaguen, dove però non trovarono il Re soddisfatto delle loro operazioni, cosicchè nemmeno furono da lui ammessi all'udienza. Ciò non ostante si conchiuze la pace, e questo affare restò sopito, comechè per altro l'accordo fosse di corta durata. Le condizioni furono, *ch' eglino è le Città Vandaliche nulla alla Svezia contribuissero, durante la guerra: che non ricevessero ne' loro porti alcun vascello Svezzese: che vi arrestassero qualunque di quel Regno vi capitasse, nè di lui risolvessero cosa alcuna senza l'ordine di Sua Maestà: che le lor navi, incontrandosi con le Regie, abbassassero le vele, e fermassero il cammino; mostrassero i passaporti, e lasciassero visitare le loro merci, le quali liberamente dovessero rilasciarsi, quando nulla vi si trovasse che fosse di ragione degli Svezzesi; e che per fine le rappresaglie di legni ò di robe fossero senz' altro restituite*. Si sottoscrissero i Lubecesi à cotesti articoli, e promisero in oltre che vi si sarebbono sottoscritti quegli di Danzica, di Revel è di Riga, abbenchè questi poi ricusassero di accettare in lor pregiudizio que' patti a' quali a' Lubecesi era convenuto assentire per mera necessità.

1507.

Questa pace restò conchiusa l'anno 1504. mà di là à trè anni, cioè nel 1507. i Lubecesi vedendo che gli affari del Rè Giovanni andavano sempre più prendendo nella Svezia una buona piega, mossi

mossi da invidia, ò da timore, fatta pace col Duca di Mecleburgo per l'addietro loro nemico, determinarono di romperla novamente colla Danimarca. Cominciarono dunque contro le condizioni suddette, non solamente à ricever ne' loro porti le navi e le merci degli Svezzesi, mà à soccorrergli parimente di ciò che fosse in loro potere, scusandosi col Rè il quale faceva instanza che se gli facesse ragione, esser que' legni delle Città Vandaliche, e non i loro. Egli penetrato l'artifizio diede nuovi ordini per l'arresto, e di là a poco molte navi Lubecesi è Vandaliche furono prese, e le robe che sopra v'erano caricate, vennero vendute à vilissimo prezzo con incredibile emolumento di Copenaguen e di Malmujen dove se ne fece lo spaccio. Non tardarono molto à giugner gl' Inviati di queste Republiche per fare instanza della intiera restituzione, ma la summa della risposta fù *che à chi mancava di fede, non si osservavano i patti, e che la loro infedeltà giustificava abbastanza le loro perdite*. I Lubecesi per questi danni sofferti nè presero l'armi in vendetta, nè ristettero per timore da portar soccorsi alla Svezia nella cui oppressione la propria consideravano.

A. X.

La ruppero bensì allora che nell'Adunanza di Calmar videro stabilita la pace trà la Danimarca è la Svezia. Il primo motivo ne diedero cinque loro vascelli carichi di munizioni è di viveri, che indiritto il lor viaggio verso di Revel nella Livonia, quivi trafficarono con gli Svezzesi, e seco strinsero una novella alleanza. Dissimulò il Re questo fatto che tanto contravveniva al Trattato di pace, e questa sua dissimulazione diede più animo a' Lubecesi di spedir l'anno seguente otto lor navi di mercanzia nella Svezia, il qual novello trascorso obbligò il Re à perdere ogni pazienza, vedendo ch'era interpretata à timore la sua dissimulazione. Quindi trasferitosi nell'Olstein, procurò di aver compagno in quella opportunità il Duca suo fratello, mà questi non abbracciò la proposizione per non violare la pace che poc'anzi avea stretta co' Lubecesi: ond'egli per non imbarazzarsi solo in quella impresa dove l'altre Città Vandaliche non aurebbono mancato di sostenere i loro confederati ed amici, propose innanzi di tutto, *che si eleggeva per giudici in quella causa l'Arcivescovo di Lunden e'l Vescovo di Ronschild, come pure il Senato di Luneburgo è di Amburgo: a' quali aggiugneva ancora il Re d'Inghilterra, od altro Elettor dell'Imperio à gusto de' Lubecesi, alla cui sentenza si sarebbe, qualunque fosse per essere, interamente acquetato*.

Nuove rotture co' Lubecesi.

1508

I Lubecesi dapprincipio mostrarono di acconsentire à questa proposizione, e se n'espressero in pubblica forma, mà d'improvviso cambiando parere, in pien Senato determinarono che ne'

A. X. ne' Ducati di Slesvic e di Olstein si continuasse la pace, ma che ne' Regni di Danimarca e Norvegia s'intraprendesse la guerra. Dall'una parte e dall'altra si ricorse agli ajuti: il Re a quegli d'Inghilterra e di Scozia: Lubèca a quegli dell'Imperadore Massimiliano. Voleva il primo che que' due Monarchi suoi alleati non solo gli mandassero il lor nauilio in ajuto, ma che fermassero le persone e i legni, e confiscassero i beni de' Lubecesi che fossero ne' loro porti, con promissione di spedir cola ben presto i suoi Deputati che giuridicamente ne trattassero su questo punto. Vedendo poi che que' Principi erano lenti a risolversi, mandò pubblici Editti: che qualunque volesse combattere contro de' Lubecesi e de' loro confederati, avesse libera la navigazione del Baltico, e l'uso di tutti i porti della Danimarca, come pure il Re in difensore di tutte le loro imprese.

Massimiliano all'incontro pigliò sotto la sua protezione la Città di Lubeca, e scrisse a' Principi di Alemagna *che ne prendessero contro del Re la tutela, e non permettessero che i loro sudditi passassero al soldo di Danimarca*; nè di ciò pago, scrisse allo stesso Re *che in avvenire non molestasse il commerzio de' Lubecesi che sino a quel tempo avevano praticato nel Baltico senza il menomo impedimento*. Questa intercessione di Cesare non fece verun'effetto, per opera massimamente del Re di Francia. Levata pertanto ogni speranza di pace, uscì l'armata Danese numerosa di ventiquattro navi, a'cui Comandanti fu dato ordine, che auanzandosi à Travemunda, ch'è un porto de' Lubecesi posto all'imboccatura del fiume Trava, impedissero che da quella parte non fosse la Città provveduta del bisognevole. I Cittadini vedendosi come assediati corsero in tumulto a chieder armi per la difesa, ed a questo travaglio non molto dopo si aggiunse quello del disfacimento della loro armata che avevano mandata a Revel. Ritornando questa a Lubeca, e nulla sapendo della vicinanza de' legni nemici, fu assalita tra Dasso e Vernoo, e facilmente disordinata e battuta, con perdita di trè naui, saluandosi l'altre per la troppa auidità ch'ebbero i Danesi di spogliar le già prese. Ciò fatto le naui Regie tornarono in Danimarca, conducendo in trinfo i legni de' Lubecesi prigioni.

I Lubecesi cercarono di riparare i danni di questa sconfitta con una ingiusta violenza. Arrestati quanti Danesi di qualunque ordine e professione erano nella Citta, gli obbligarono a dar sicurtà di non partirsene, senz' auer prima pagato il prezzo del loro riscatto. Il Re sdegnato oltre modo di un procedere così insolente, praticò lo stesso ne' proprj Stati contro tutti i Lubecesi che v'erano, e fece un seuerissimo editto *che nessuno de' suoi sudditi osasse in avvenire tener traffico con Lubeca, sotto pena della roba e della vita*.

I Lu-

I Lubecesi se ne dolsero con sua Maestà, mossi dal pregiudizio che tosto ne risentirono; ma egli rispose *che prontamente aurebbe rimandati liberi i lor Cittadini, quando eglino lo stesso facessero de' Danesi, e confessassero di auerlo primi oltraggiato.* A. X.

Era in questo mentre la Suezia in una estrema necessità dalle sue lunghe guerre ridotta. Suantone che n'era Gouernatore, non volendo piegarsi a riconoscere il Re di Danimarca per suo Sourano, sollecitò gli ajuti de' Lubecesi, i quali nell' Autunno caricate diciotto naui da guerra di viueri e mercanzie, le spedirono verso Stocolmo nel cui porto felicemente approdarono. Non così fu nel ritorno, poichè queste essendo sorprese da una improuuisa e furiosa burrasca, quindici d'esse miseramente perirono, e l'altre poche a gran fatica saluaronsi, quale in Danzica, e quale in Lubeca. In tale stato giudicò il Re ageuol cosa il finirli di vincere, e però armate trenta naui, le spedì verso di Trauemunda, donde furono risospinte da un vento contrario. Presero però terra verso il golfo di Lubeca, dov'essendo i Danesi sbarcati in buon numero, vi scorsero e vi predarono molti borghi, e ritornati alle naui, ricchi di molte spoglie nemiche fecero vela verso Oldesloo. Quivi attesero se usciua fuori il nemico per attaccarlo, ma furono danneggiati dal presidio di Trauemunda, che sortito con otto piccoli legni armati sopra alcune lor naui mercantili, le prese a man salua, e vittorioso rientrò senza offesa nel porto della Fortezza.

1509 I Lubecesi tentano l'Isola di Langelanda.

Altro non si fece quest'anno per cagion dell'inuerno soprauuenuto: ma l'anno seguente, in virtù dell'Editto pubblicato dal Re Giouanni, di cui più sopra abbiam fatta menzione, un sì gran numero di corsali si diede a scorrere il Baltico, che non solo ne impedirono la nauigazione alla Città di Lubeca ed all'altre confederate, ma allo stesso Regno di Suezia. Il Re fece intanto la guerra nella Finlanda, doue i suoi presero e saccheggiarono Abo con incredibile danno degli abitanti. Pel rimanente dell'anno si fece tregua tra la Danimarca e la Svezia ma la nouella stagione principiò con nuove rotture. I Lubecesi ed i loro alleati disiderosi di frastonare la pace che tra' due Regni era vicina a conchiudersi; intimarono al Re nuova guerra, nella quale però gli Amburgesi ricusarono d'invilupparsi. Appena ne seguì la dichiarazione, che i Lubecesi portati da un cieco impeto, e non attesi gli ajuti degli alleati, con sei navi si avanzaron nel Baltico, ed azzuffattisi con tre navi Danesi, dopo un lungo combattimento, se ne divisero, e'l corso piegarono verso l'Isola di Langelanda. Fatto quivi uno sbarco improvviso, ed incendiatevi le prossime ville, allorchè meno temevano di resistenza, gl' isolani presero l'armi, e con- 1510

bra-

A. X. bravura fino alle lor navi li risospinsero, ricuperando il bottino da loro fatto.

Non era anche all'ordine l'armata Danese, onde i Lubecesi allestita nuovamente la loro, e valendosi della occasione, la spinsero verso l'Isola Moen ove dal Re era stato posto al governo *Andrea Bildio*, soggetto per nascita illustre, e per virtù militare eccellente. Avvisato questi del disegno degl'inimici, raccoglie senza dimora gli abitanti dell'Isola, provvede ciascuno d'armi necessarie al combattere, rivede le artiglierie, e principalmente attende à munire Stege, borgo principale dell'Isola guardato da un buon Castello che da vicino il difende. Ne ripara le mura, per sostenere in ogni caso l'assedio, e fa apparecchiare in gran quantità caldaje ripiene d'acqua bollente mescolata di calcina, cui i vecchi, i fanciulli e le femmine, che, ò l'età, ò'l sesso rendesse inabili alla milizia, dovean versare sul capo degli assalitori più arditi. Ordinate in questa guisa le difese, lasciò che i nemici sbarcassero senza opposizione nell'Isola, rattenendo i suoi racchiusi dentro di Stege: il che eglino interpretando per codardia è per timore, dopo aver dato il guasto al paese, si avanzarono persino sotto il castello, dove con derisioni è con beffe provocarono i difensori ad uscirne fuori in battaglia. Renduti più audaci dalla lor sofferenza, ne concepirono primieramente disprezzo, e poscia guidati da Sterterbolio lor Capitano, andarono ad assaltargli, ma con tanto disordine che ben davano à credere d'incamminarsi al trionfo. Tutto ad un tratto il Bildio diede il segno, e si scaricarono le artiglierie contro de' più lontani, e addosso a quegli che s'erano sotto le mura inoltrati, si gittarono quell'acque è quelle peci bollenti che à tale oggetto si erano apparecchiate. Grande fu la strage de' Lubecesi trà primi de' quali cadde il medesimo Sterterbolio. Gli altri si diedero à fuggire alle navi, dove prima di giugnere, furono per via parecchj di loro uccisi dagl'Isolani che uscirono ad inseguirli. Tal fu l'evento di questa impresa, per cui Andrea Bildio è que' popoli riportarono è ricompense ed elogj dal lor Sovrano, il quale scrisse al Governatore che continuasse ad osservare gli andamenti nemici, e à tener pronte le difese, perchè l'imprudenza non facesse perdere ciò che aveva conservato il valore.

e poi quella di Moen.

Quest' infelici successi niente abbatterono l'alterigia è lo sdegno de' Lubecesi. Rimessa in migliore stato l'armata, tentarono un secondo sbarco nella Langelanda, ma come prima ne vennero ributtati. Con lo stesso evento partirono di Elseneur, dove loro restò impedito lo sbarco, cosicchè tornarono à Travemunda senz'aver riportato altro frutto, che l'incendio di alcuni legni mercantili che in faccia di quella piazza senza difesa si stavano. Il Senato

nato di Lubeca volcua far nuovi sforzi, mà i soldati montati sulle lor naui, fatto tumulto, non vollero a niun patto tornar per allora contro la Danimarca dond'erano sempremai con loro danno partiti, pretendendo in oltre che i saccheggiamenti de'paesi nemici fossero loro permessi per tutta la Danimarca, e non mai lor computati à titolo di stipendio: la qual condizione fu ad esso loro per acquetargli concessa.

A. X.

Vedevano i Lubecesi che la guerra marittima era succeduta infelicemente, e però vollero tentarne la sorte per via di terra. Persuasero gli Svezzesi à seguir questa strada, promettendo i necessarj soccorsi, senza lasciar tuttauolta d'infestar per mare la Danimarca. Nell'Allanda si fe lo sforzo maggiore, mà per la virtù di *Lorenzo Frostio*, figliuolo di *Birgero* Arciuescouo allora di Lunden, la vittoria fu dal canto de'Danesi, restandovi morto Acone Generale di Svezia. La nuova di questa rotta fe cangiar di nuouo opinione alla Città di Lubeca, e fatto un maggiore sforzo, uscì la sua armata numerosa di ventisei grosse navi, con ordine di congiugnersi alle Svezzesi; e di combattere il nauilio Regio quando l'occasione il portasse. Giunta quest'armata in vicinanza à Bornolmo, mandò à domandarle tributo, e in caso di resistenza a minacciarle rouina. Gl'Isolani si fanno forti, e corrono armati alla spiaggia in positura sì fiera, che i nemici non ebbero coraggio di approssimarsi, onde smontati à terra in sito più lontano è men difeso, dopo qualche piccola scorreria di lieue danno al paese, rimontarono sulle naui è fecero vela verso l'armata Svezzese che allora si ritrouaua occupata sotto l'assedio di Calmar. Colà arriuati felicemente prouuidero gli amici del bisogneuole, e rinforzarono la loro armata con alcune naui di Svezia, partendone poco dopo, assicurati di maggiori rinforzi dopo terminato è disciolto l'assedio di quella Piazza.

Birgero Arcivescovo di Lunden.

Partiti con questo soccorso di Calmar, e giunti in faccia della Blechingia vi abbruciarono alcuni borghi marittimi, mà danno più notabile fecero nella Lalanda. Tutti i loro soldati smontarono à depredarla, e fù sì repentina la loro venuta, che la Cittadella di Nascow non ebbe tempo di mettersi alla difesa, onde ne restò presa è incendiata. I paesani sparsi qua è là non sapeuano qual consiglio prendere, e mirauano, senza poter vendicarsene, le loro case abbrucciate, e i loro beni rapiti. Scorsa per fine è saccheggiata quell'Isola, mentre carichi di prede s'incamminauano alle naui i soldati, d'improuuiso corse voce che l'armata Regia si auanzaua verso di loro. Fu tale la costernazione ch'entrò nel loro animo, che senz'altro tumultuarono perchè si facesse ritorno à Lubeca, e quantunque loro sopraueniße da questa Città un nuo-

Blechingia, e Lalanda predate da' Lubecesi.

uo

A. X. uo ajuto di genti e di munizioni, non cessarono dal tumulto, fiachè non vennero soddisfatti da' comandanti. Otto di queste naui non molto doppo si azzuffarono con altre otto Danesi presso a Bornolmo, e la notte ne diuise la battaglia, senzachè nè l'una nè l'altra parte ne riportasse vantaggio, se non che le Regie la mattina vegnente videro partiti i nemici che si erano andati a ritirare ne' porti vicini di Suezia.

1511 I Danesi fanno gravi danni alle Città Vandaliche.

Non osarono l'anno seguente di uscire nel Baltico i Lubecesi. Ma'l Re che quell'anno si trouaua forte sul mare, spinse, sotto il comando di Giouanni Oligero, venti delle sue naui verso Lubeca, con ordine che vi occupassero Travemunda, e vi abbruciassero quanti legni nemici in lor potere cadessero: ma i Lubecesi avvisati della loro venuta ritirarono le loro navi nella parte più interna del porto difeso e coperto dalla Città: onde altro non potendo i Danesi v'incendiarono i borghi, vi fecer prigioni molti mercatanti delle Citta confederate, si divisero i loro beni, e quindi d'improvviso entrati nel porto di Wismar, sortì loro il sorprendervi quattordici navi ad un tratto, e persino alle porte della Città furiosamente scorrendo l'abbrucciarvi e l'abbattervi tutte le case de' Wismaresi. Di là partiti, occuparono e incendiarono Warnemunda, diedero alle fiamme molti villaggj di Rostoc, i cui Cittadini vedendone il fumo così dappresso, corsero per dare all'armi, ma già i Danesi eransi alle lor navi salvati, e piegato il corso verso Jasmunda, vi uccisero il comandante che con pochi aveva osato far testa, scorrendo dipoi a man salva quell'Isola. Gli Stralsundesi che ne avevano il dominio, inteso il danno degli abitanti, spedirono ottocento pedoni ed alcuni cavalli con alquanti pezzi di artiglieria in lor soccorso, sperando che tolti in mezzo i nemici, facilmente ne aurebbono riportata una segnalata vittoria. L'evento fu assai dalla espettazione diverso. Ucciso già, come dissi il Governatore, e tagliato appezzi il presidio dell'Isola, gli Stralsundesi combatterono bensì con valore, ma cedettero sopraffatti dal numero, lasciando in mano de'vincitori tutta l'artiglieria ed il bagaglio.

Il Generale Oligero avrebbe inferiti maggiori danni da questa parte alle Città Vandaliche, se avendo inteso che l'armata di Svezia strignea di assedio Borcolmo nell'Oelanda, non gli fosse convenuto affrettare ver quella parte il suo viaggio, per soccorrere gli assediati. Tarde nondimeno furono le sue mosse, poichè i difensori dov'era comandante Canuto Rudio, ridotti dalla fame e dalla sete all'ultima necessità si arrendettero dopo cinque mesi di assedio a'Capitani Svezzesi che furono Enningo Gaddio, Bremo Oestrio, ed Erico Abramo.

I Lu-

A. X. Battaglia navale tra' Lubecesi e Danesi.

I Lubecesi frattanto uditi i danni delle città confederate, sollecitarono l'armamento di sedici navi colle quali si fermarono a Iasinunda otto giorni per attendervi il navilio degli Stralsundesi che avevano seco loro a congiugnersi, ma non vedendolo comparire, sciolsero da quel porto: e andarono a guastar di nuovo Bornolmo dove fecero un gran bottino, massimamente di pecore. Il Re spedì contro loro il suo Generale Oligero cui diè per compagni, dipendenti però da lui, Severino Norbio; e Tilemanno Giselio; e queste due armate s'incontrarono presso a Bornolmo li nove di Agosto. L'Oligero dispose immediate ed animò i suoi alla battaglia, ad esso loro rappresentando esser quegli i nemici de' quali avevano tante volte trionfato. Distribuì nell'uno e nell' altro corno le navi di maggior bordo, e in mezzo d'esse le più sottili, lasciandone alcune indietro, perchè opportunamente accorressero ove la bisogna il chiedesse. Si combattè primieramente da lontano una gran pezza, senzachè si conoscesse vantaggio; ma una nave Danese essendosi troppo avanzata nel corpo dell' armata nemica, e per conseguenza rimanendovi presa, i Danesi spinti dall'impeto e dal desiderio di vendicar questa perdita, si azzuffarono più alle strette co' Lubecesi, con animo di vincere ò di morire. Alla loro virtù non poterono più lungamente resistere i lor nemici, e si diedero precipitosi alla fuga, che per loro sarebbe stata inutile, se la notte vicina non gli avesse assicurati e coperti. Si fermò l' Oligero nel luogo della battaglia fino alla mattina seguente, ed allora andò in traccia, ma invano de' fugitivi. Ritornato allo stesso luogo, vi capitarono tre navi di Stralsund, le quali creduta quell'armata esser quella de' loro amici, se le andarono avvicinando. Avvedutesi poi dell inganno rivoltarono per fuggire le vele, ma ciò non fu così a tempo che due di esse non cadessero in podestà de' Danesi.

Un'altro maggiore incontro era frattanto avvenuto all' armata de' Lubecesi. Fuggendo questa a piene vele si abbattè nella flotta Olandese numerosa di dugento e cinquanta legni, ma tutti di traffico, e scortata da quattro sole navi di guerra. Fra le città Vandaliche e l'Olanda durava da molto tempo gravissima controversia sopra l'antico diritto di trafficare in que' mari, onde i Lubecesi, presa l'occasione, assalirono quella flotta, e quasi tutta la presero e la dissiparono. Le quattro navi Olandesi andarono a congiugnersi in Bornolmo con quelle di Danimarca, e irritando l'Oligero ad inseguire il nemico che stava tra l'acque d' Eila e di Lescovida, drizzarono unitamente a quella parte le vele con sì prospero vento, che giunsero ad Eila sul mezzo giorno. Videro da lontano il fumo de' legni Olandesi che andavano errando mezzo

A. X. abbrucciati fra l'onde, e quinci discosti i Lubecesi che trattenutisi nel raccor le spoglie di que'miserabili, gli stavano ancora superbamente insultando. A tal vista mossi da sdegno e da compassione i Danesi urtarono fieramente i nemici che fecero il tutto per iscansare la pugna, e stesi più che poterono i loro legni per chiuder loro per quanto si potesse ogni strada, nol fecero però sì presto, che quegli avvedutisi del disegno non si salvassero a Travemunda fuggendo, abbandonato però il meglio della lor preda. Non poco loro giovò, per non esser nella fuga arrestati, un accidente per cui si ruppe alla nave del Generale Danese il timone, perlochè convenendole fermarsi dal corso, e le altre giudicato che quello fosse un segnale per cui dovessero altresì trattenersi, lasciarono d'inseguirgli nel meglio della vittoria. Ritornati ad Eila i Danesi raccolsero gli avanzi della flotta Olandese qua e là dispersi, e ad esso loro ogni cosa restituirono. Dopo ciò rimase sicuro e libero il Baltico dalle invasioni nemiche, e la Danimarca spinse sì addentro le sue conquiste nel seno delle città Vandaliche, che ne ritirasse notabili emolumenti dalle ricche prede che ne divise.

1512. Pace stabilita tra la Danimarca e le città Vandaliche.

Morì l'anno seguente nella Svezia il Governatore Svantone, e nell'autorità gli successe il giovane Stenone suo figlio. Anche questi credeva di poter continuar la guerra colla Danimarca, mediante l'assistenza di Lubeca e dell'altre città Vandaliche, ma gli andò fallito il disegno: imperocchè i Lubecesi da ogni parte sconfitti, e assediati, temendo di peggio, convennero di venir col Re a parlamento. Il luogo del Trattato fu destinato a Flensburgo dove il Re intervenne in persona, e colà parimente e'vi spedirono due loro Consoli colle commissioni opportune. Il Re dapprincipio non voleva dare orecchio a condizioni di accordo, ma essendo di natura assai dolce, e più alla pace che alla guerra inclinato, vi si lasciò persuadere. Giunto che fu'l giorno prescritto, vi venne armato di spada, ed interrogatone del perchè da'suo' consiglieri, *perchè*, egli rispose, *so per lunga pratica non esser sano consiglio venir senz' armi a trattato co' Lubecesi*. Essendo poi sulla soglia della stanza dove i due Consoli lo attendevano, voltatosi a' suoi con volto ridente, *qui fuora*, e' disse, *attendetemi per poco spazio di tempo persin che intenda qual novità seco portin costoro; che se a caso vorranno usarmi violenza, anche contra due mi difenderò quanto possa; ma quando vedendomi stretto dimandi ajuto, occorrete allora per sostenermi*. Pareva scherzo la puntura, ma con ciò e' volle significare, quanto poco stimasse doversi alle lor promesse dar fede. In questo abboccamento restò nondimeno stabilita la pace, e gli articoli principali furono, *che le città Vandaliche dovessero ajutare il Re Giovanni ad assoggettare la Svezia*, *che*

che non potessero dar soccorso e ricovero ad alcuno de' suoi nemici: che i beni trattenuti dall'una parte e dall' altra fossero restituiti: che i porti della Norvegia fossero sempremai in avvenire esenti da ogni guerra e di libero traffico: che nascendo nuove controversie tra'l Re e la Repubblica di Lubeca, dovessero esser queste amichevolmente decise da quattro persone a ciò deputate.

Stabilita ch'ebbe il Re Giovanni la quiete e l'abbondanza ne' proprj Stati, altro non gli rimaneva a compire che la guerra di Svezia. Il Protettore Stenone che chiaramente vedeva non esser più in istato di contendergli la Corona, gli mandò Ambasciadori per acquetarlo, e fu fatta la pace con l'obbligo, *che dentro lo spazio di un'anno, egli o'l figlivolo Cristierno ne sarebbe riconosciuto in Sovrano, il che non facendo, all'uno ed all'altro pagherebbono ogn'anno quattordici mila marche di argento al peso di Stocolmo*. Non si adempiè contuttociò questa volta il trattato stante la morte che di là a poco al Re sopravvenne.

Egli pertanto accomodati in questa maniera i pubblici affari, attese a dar pruova quanto avesse a cuore la Religione e le Lettere. In riguardo alla prima eresse tre Monisteri, uno in Coge, uno in Malmujen, ed uno in Almstad, e li diede a' Padri dell' Ordine Francescano. Rispetto alle seconde, accrebbe di rendite e privilegj l'Accademia pubblica di Copenaguen, a'Professori accrescendone gli stipendj, oltrechè l'anno 1498. aveva con severi editti proibito che nessuno de'suoi sudditi potesse andare a studiare in altra Università, eccetto in quella di Upsal che allora gli era suggetta, se prima in quella di Copenaguen non avesse fornito un triennio.

Morte del Re Giovanni. 1513.

Entrando il nuovo Gennajo, con la moglie Cristina e col figlivolo Cristierno egli passò nella Nord. Iutlanda, e poco mancò che nel viaggio non naufragasse. Smontato a Neburg disse al mare l'ultimo *Adio* che fu veramente un presagio della vicina sua morte. Giunto a Ripa vi fu invitato da *Ivaro Munchio* che n' era Vescovo, e durante questo suo soggiorno crebbero l'acque del mare in maniera, che come assediato alquanti giorni velo rattennero. Di là trasferitosi ad Oleburg alquanto cagionevole di salute, stante una caduta che fe di cavallo nelle paludi chiamate Tarmiche, appoco appoco gli si andò in maniera aggravando il male, che conosciuto egli stesso esser giunto oramai al fine della sua vita, vi si dispose con tutti gli atti di una Cristiana virtù. Chiamò a se'l figlivolo Cristierno, e gl'instillò ta' sentimenti nell' anima che se questo Principe gli avesse seguiti, non avrebbe cagionata la rovina di due Regni e la sua. Spirò finalmente compianto da ciascheduno li 20. Febbrajo dell' anno 1513. dopo 23.

A. X. anni incirca di Regno, e 58. di vita. Il suo corpo trasportato nella Fionia fu sepellito in Odensea nella Chiesa de' Francescani de' quali fu sommo benefattore.

Sue virtù. Fu questo Principe e per le proprie virtù, e per le sue grandi azioni da paragonarsi a più illustri de'passati secoli e de'presenti. In tutte le sue spedizioni di guerra, trattone la Ditmarsica, riuscì felicemente e con gloria. Fu geloso nel mantener la parola, e quanto fu facile nell'adirarsi contro quegli che l'offendevano, altrattanto ancora fu facile a conceder loro il perdono nel loro ravvedimento. Era di una grave presenza, e degna di un tanto Monarca, temperata però da lui con l'affabilità del suo tratto che gli conciliava l'amore di ciascheduno. Trattava con magnificenza i Ministri de'Principi forestieri, e proccurava che poco si fermassero nella sua Corte, acciochè nella lunga dimora non ispiassero lo stato del Regno, essendo però solito a dire, *non esser molto al Re profittevole che gli Ambasciadori stranieri imparino i segreti del suo governo*. Lo aveva la natura dotato di un'eccellente giudicio, e di un maturo consiglio: egli contuttociò ne'gravi affari del Regno non voleva diliberare senza prenderne prima il parer del Senato. La sua pietà prevalse sempremai nel suo animo a qualunque altro riflesso, e faceva a Dio continue preghiere, perchè gli concedesse sapienza nel governare i suoi popoli, e per seguire i consiglj che fossero al pubblico più salutari. Durante il suo Regno; fiorì l'abbondanza ed il traffico in Danimarca: onde ben'avevano ragione i sudditi di amarlo universalmente, e di non ricusargli alcuna cosa ch'e'loro avesse richiesta.

Sua discédenza. Fu di statura mediocre; di petto largo ed alquanto in fuori di faccia rotonda, di occhi begli e vivaci, e di corporatura ben formata ed asciutta. Andava vestito sì schiettamente che molte volte non si poteva discernere da'suoi ministri. Usò parca mensa, fuorchè nelle occasioni publiche, ò di ospiti singolari. Tale fu in somma che meritò vivendo l'amore, e morendo il dolore di tutti; e tanto maggiore fu'l desiderio che lasciò di se stesso, quanto maggiore fu l'odio che i suoi popoli concepirono del suo figlivolo Cristierno. Niuna cosa fa meglio conoscere un buon Principe, che un pessimo successore.

Di *Cristina* di Sassonia sua moglie, la quale gli sopravvisse sino al 1521. ebbe due maschj e una femmina, e furono *Cristierno II.* nato nel 1481. che gli successe nel Regno: *Francesco* che morì in Copenaguen l'anno 1511. l'anno quartodecimo della sua età; ed *Elisabeta* nata nel 1485. maritata nel 1502. a Gioacchino Marchese di Elettore di Brandeburgo, e poi morta nel 1555. li 9. Giugno, infelice per la perdita del marito e de'propri Stati, ma mol-

to più per esser morta nel grembo della Religion Luterana, abbracciata da lei ciecamente per consiglio di suo fratello Cristierno.

A. X.

CHRISTIERNO II.

Re di Danimarca CVI.

1513. Sua potenza.

PRima cura del Re Cristierno II. appena sollevato al trono di Danimarca e Norvegia, fu l'assicurare i suoi Stati dalle invasioni straniere. Nulla poteva egli fidarsi degli Svezzesi che così spesso avevano di parola al Re suo padre mancato, e nulla delle città Vandaliche le quali aveva strette in alleanza alla Danimarca più la necessità che l'amore. Era egli confederato colle tre Corone di Francia, d' Inghilterra e di Scozia. Federigo e Giovanni Duchi di Sassonia erano suoi zii materni. Gioacchino Elettore di Brandeburgo era suo cognato, e dopo tutte queste aderenze pensò di meglio assicurarsi col matrimonio d'*Isabella* figlivola di Filippo d'Austria, e nipote dell'Imperadore Massimiliano. Ne fe gettare alla Corte di Cesare i primi progetti a' quali si diede facile orecchio, sortendone con felicissimo effetto. Si aggiunse poi alla potenza del Re Cristierno anche il Regno di Svezia, e pure una tanta grandezza vacillò in prima, e poi traboccò totalmente, poichè non venne dalla virtù sostenuta, anzi dalla tirannide e da vizi fu indebolita.

Suo matrimonio.

Per conseguire adunque l'intento di questo suo matrimonio, in abito quasi privato e con poco seguito, egli si portò nella Fiandra di cui Margherita allora aveva il governo in nome di Carlo d'Austria suo nipote. Guadagnatone il consentimento passò in Brusselles a Carlo che onorevolmente lo ricevette, nè punto ebbe di ripugnanza a promettergli la sorella in isposa. Soddisfatto di questa sua spedizione, tornò Cristierno al suo Regno dove si diede ad apparecchiare tutte le cose necessarie per ricevere splendidamente una tanta Principessa. Queste nozze furono precedute nel principio del nuovo anno da un gran terremoto che tutta scosse la Danimarca, e poi da un turbine così violento che gittò a terra persino il pinnacolo del Duomo di Copenaguen, e spianati alberi & edifizj, e sommersi molti legni, fece anche una grandissima strage d'uomini e di animali. Erano intanto partiti a levare la Regia sposa *Magno Grojeo*, supremo Maresciallo del Regno, *Erico* Arcivescovo di Dronteim ed altri gran Signori del Regno. In vicinanza di Copenaguen una furiosa borrasca fu vicina a far perire l'armata che accompagnava la sposa, cosicchè appena presero

1514.

1515.

sero porto a Vidora, un miglio discosto dalla città. Il fiore della Nobiltà dello Stato fu spedito incontro alla sua nuova Regina, che già vi si era disposto con divise ricchissime e con superbe cavalcature. Il Cielo dapprincipio sereno pareva che favorisse i pubblici voti, ma poi tutto ad un tempo oscurandosi, e sciogliendosi in una vementissima pioggia, guastò la pompa e conturbò l'allegrezza di quell'incontro. L'entrata d'Isabella d'Austria seguì li 9. di Agosto, e li 12. vi fu consacrata e salutata Regina da tutti gli Ordini dello Stato, e poi se ne fecero gli sponsali con tutte le solennità che alla dignità degli sposi si convenivano.

Presagio verificato

Nella celebrazione di queste nozze avvenne un particolare curioso, che ho stimato di non dover trascurare. Fra gli altri Principi vi si era pur trasferito il Duca Federigo di Slesvic e di Olsteinzio di Cristierno, e secò aveva menato un tal *Reffentlovio*, persona di nascita non oscura, e versatissima nella Legge, e molto più nella Strologia. Costui sedendo a mensa con altri Gentiluomini, e veduto il Duca che di là a caso passava, *Su*, disse rivolto a' Danesi che quivi erano, *leviamci in piedi ed al nostro Re andiamo incontro*. Queste parole furono ricevute con risa, come uscite di bocca ad un'uomo ubbriaco; ma l'evento diede a conoscere che uscirono di bocca ad un'uomo indovino, poichè, deposto Cristierno, gli venne il Duca sostituito dal Senato nella sovrana amministrazion degli Stati.

Il Re fonda in Copenaguen una scala di traffico

Il Re, terminate le nozze, applicò l'animo ad ingrandire la sua Capitale, e perchè niuna cosa vie più ci contribuisce quanto il commerzio, determinò che in avvenire ella fosse una scala di traffico di tutto il suo Regno. Fece pertanto un'Editto, con cui comandava *che tutte le mercanzie dello Stato fossero portate a Copenaguen, minacciando a' trasgressori la perdita sì della robba, sì della vita: promettendo in oltre di erigere un banco per l'inviamento del traffico, e di depositarvi del suo con l'assistenza di persone abili e fidate molte centinaja di migliaja di fiorini d'oro: come pur di concedere amplissimi privilegj a que' più facoltosi mercatanti Danesi che passassero ad abitarvi, e non mai trascurar cos'alcuna che potesse contribuire al vantaggio del pubblico e del privato commerzio*. Non può narrarsi abbastanza quanto giovamento dirivasse da questo editto alla sua Capitale: ma quanto i sudditi ne trasse o di emolumento, altrettanto di danno ne nacque alle città Vandaliche, ò vogliam dire Anseatiche, le quali nulla trascurarono d'arte e di supplica per rimuovere il Re da questa sua deliberazione. Ed infatti allora quando esiliato da' proprj Stati egli si ritirò nella corte dell'Imperador Carlo V. suo cognato, non mancarono i Lubecesi ed altri Principi dell'Imperio di accusarlo della pubblicazione di que-

questo Editto, alle quali accuse null'al ro egli era solito di rispondere per sua difesa, se non che *aveva così giudicato doversi fare; che gli era stato lecito il promuovere i comodi e gli utili de' suoi vassalli, benchè i Lubecesi non gliene avessero conceduta licenza: e che sopra ciò non ricusava di sottoporsi al giudizio di Cesare, ò d' altri Principi di Alemagna.*

Amori illegittimi del Re Cristierno. 1516.

Sino ad ora i popoli non avevano di che dolersi del governo di questo Principe. Nulla aveva operato di grande, con che guadagnarne la stima; e nulla ancora tentato avea di tirannico, con che meritarsene l'odio. La sua intemperanza fu'l primo scoglio di sua grandezza. Vivente ancora il Re Giovanni suo padre, andò egli Governatore della Norvegia, e quivi s'invaghì di una tal *Colombina*. Costei nata di bassi parenti in Olanda, essendo rimasta orfana di padre, si era trasferita in quel Regno insieme con *Sigebritta* sua madre, affine di trarvi, come in luogo allor più abbondante delle cose necessarie al vitto, con minor disagio i suoi giorni. Al Re la posero di prima in grazia le imprudenti relazioni che gliene fece Erico Walcherdorf suo Cancelliere, e poscia per mezzo d'esso ne venne a' più familiari congressi. Durò questo scandaloso amor di Cristierno, non solo dopo la sua elevazione alla Corona, ma ancora dopo il suo matrimonio con Isabella: del che non potevano i sudditi non mormorarne altamente, vedendo sì indegnamente posposta una sì virtuosa, avvenente, e nobile Principessa ad una femmina vile, disonesta, e che altro non avea di considerabile in se stessa che l'aver piaciuto a un Monarca.

Giovanni Foburgo favorito del Re.

Costei non contenta di aver adescato il Re colla sua bellezza, non ommetteva artifizj per guadagnarsi gli affetti anche de' primi Ministri, e di coloro che vedeva esser più da lui favoriti ed amati. Fra gli altri se ne invaghirono *Torberno Ossio*, Governatore della Fortezza di Copenaguen, e *Giovanni Foburgo*, primo Segretario di Sua Maestà. Il secondo, siccome è consueto nelle persone di bassa nascita innalzate ad una maggior condizione, insolentiva nella sua felicità, poichè avendo il Regio favore, riguardava gli altri Senatori e Ministri con occhio e di avversione e di sprezzo, portando anche la sua insolenza ad insultarli ed a calunniarli, quando vedeva che la loro potenza o la loro virtù poteva far ombra ed ostacolo alla sua sfrenata ambizione. Con questa mira egli accusò Torberno Ossio che passasse segreti amori con Colombina, e con ciò lo pose prima in sospetto, e poscia lo fe cader dalla grazia del Re Cristierno. Non era l'Ossio affatto inocente da questi amori, ma pure Iddio non molto dopo permise, che l'Ossio stesso fosse principal ministro della morte ignominiosa con cui finì i suoi giorni il suo pessimo accusatore.

Im-

A. X. e sua morte.

Imperocchè è da notarsi che il Foburgo vedendo il Re senz'alcuna contraddizione ad ogni suo volere indulgente, si faceva lecita ogni ribalderia, e cresceva a misura del suo favore la sua smoderata avarizia, che in lui era la passion dominante. Ora egli avvenne ch'essendo venuto a morte un Canonico di Ronschild e lui dimandando per se quel Canonicato, il Re, giusta il solito, ne lo compiacque, e gli diede ordine che lo seguisse a Ronschild dov'egli allora s'incamminava. Era Cristierno quanto facile a concedere il suo favore ad alcuno, altrettanto anche facile per ogni minimo disgusto a ritorglielo: solito difetto degli animi violenti e tirannici, ne'quali la collora non va mai dal sospetto disgiunta. Egli adunque per viaggio postosi seco stesso a riflettere alla insaziabile cupidigia del suo favorito, incominciò ad averlo a noja ed a rimirarlo più brusco del consueto; e siccome nelle Corti non mancano mai persone che stando attente ad ogni moto del Principe san prender l'opportunità di rovinare i lor emoli, vi fu chi destramente insinuò a Sua Maestà che il Folcungo passasse segreti commerzj con Colombina. Quest'avviso finì d'irritare l'animo di Cristierno, cosicche non solo a lui ritolse il suo affetto, ma volle ancora sollecitarne la morte. Giunto ch'e'fu dunque a Ronschild, scrisse all'Offio, *che rivedesse i conti dell'amministrazione al Folcungo, e trovandolo delinquente, facesse proceder contro di lui per via giuridica e criminale*. Più grato comandamento non poteva giugnere all'Offio quanto quello di cercar la rovina e la vendetta del suo avversario, il quale personalmente gli portò le lettere ch'erano ministre di sua caduta. Fu fatto il processo a quel misero, fu trovato colpevole, e ne pagò sul patibolo senza remissione il gastigo. Divulgatasi la voce di questa condanna, molti la commendarono come giusta, e molti la biasimarono come troppo precipitosa, asserendo che più l'odio che la giustizia ne avasse data contro di lui la sentenza.

come pure di Colombina,

Queste mormorazioni però, tornato il Re a Copenaguen, interamente ammutirono, finchè essendo di improvvisa morte mandata anche Colombina, tornarono a risvegliarsi. Di questa morte fu dal Re creduto autore Torberno, quasi ch'egli le avesse dato il veleno con alcune ciriege che le mandò in donativo. Il fatto si è che il Senato apertamente la odiava, e non potea sopportare più allungo l'offesa che alla lor Regina facevasi: ma che Torberno l'avesse attossicata, non v'ha ragione che il pruovi, tanto più ch'egli stesso l'aveva un tempo amoreggiata, e forse ancora l'amava.

e dell'Offio:

Il Re che ne lo aveva in sospetto, mostrò di acchetarsi alle discolpe ch'egli ne addusse; ed in un giorno in cui passeggiava un gran

gran numero di Dame, e di Vergini, delle più nobili del suo Regno, rivoltosi nel più allegro calor della mensa a Torberno, gli dimandò con un volto lusinghiero ad arte, e ridente, *s'e' veramente avesse amata Colombina, conforme ne lo avea incolpato il Foburgo, esortandolo a dirne senza riguardo la verità, la cui chiara notizia gli era allora per più ragioni importante.* Molti gran Signori che quivi eran presenti, non lasciarono di avvertir con cenni Torberno, *che ben pesasse la sua risposta, nè si lasciaße adescare dal Re che con la simulazion di quel riso la sua collera mascherava;* ma egli ò perchè non badasse a que'cenni, il che era semplicità; ò perchè si fidasse alla sua coscienza, nè stimasse offender con la verità un Re tiranno, il che era stolidità, od imprudenza, disse sinceramente, *che un tempo aveva bensì bramati, ma non mai ottenuti gli abbracciamenti di Colombina.*

Questa risposta punse il Re al vivo nell'anima, e col cangiar di colore non potè rattenersi di nõ darne una chiara testimonianza. Gli amici di Torberno non mancarono di consigliarlo a guardarsene, attestandogli che lo avrebbono desiderato più che sincero, guardingo. Ritiratosi intanto Cristierno nel suo gabinetto, tutto acceso di rabbia, vi meditò l'ultima rovina di colui che già riguardava come rivale, e fellone. Quindi chiamato a se Magno Grojeo, Capitano delle sue guardie, gli dà ordine che lo arresti, e lo mandi prigione: il che subitamente eseguito, la causa ne viene al Senato rimessa. La sentenza fu ch'e' non lo trovava colpevole, e però non soggetto ad alcuna pena. Il Re che ne voleva la morte, non l'innocenza, trasportato da collera gridò: *S'io nel Senato avessi tanti amici, quanti vi ha Tabernacolo parenti, diverso ne sarebbe stato il giudicio: ma non mi mancherà modo nè luogo di farmi render quella ragione che quivi mi è stata negata.* E senz'alcuna dilazione fatti venir da Solberga ch'è un sobborgho di Copenaguen, alcuni villani, ad esso loro commise la causa di Torberno, ma d'una maniera sì risoluta, e violenta ch'e' ben si avvidero che l altrui assoluzione sarebbe la loro condanna. La sentenza dunque ch'e' diedero, fu *ch' eglino non giudicavan Torberno, ma che questi era dalle sue operazioni giudicato, e condannato.* Sul fondamento di questa sentenza fu risoluta dal Re la condannagion di Torberno. Gli amici, e i congiunti ch'erano i principali del Regno, fecero ogni sforzo per salvarlo. Si gettarono a' piedi del Re, vi offerirono i loro meriti, le loro sostanze, le loro lagrime: seco loro si unirono le Matrone più illustri, affinchè chè dalle umiliazioni del sesso più debole si destasse più facile la compassione: ciò non bastando vi aggiunse le sue suppliche il Cardinale *Angelo Arcimboldo*, Legato Pontifizio, già ritornato di

A. X. Svezia, del che, come pur de' motivi della sua venuta si è in altro luogo parlato; e finalmente le sue preghiere la Regina Isabella: ma quanto più crescevano gl'intercessori, tanto più 'l Re s'induriva e si ostinava in negare a tutti la grazia, e in irritare il suo odio che solamente si spense col sangue di quel miserabile, al quale fu tronco il capo dal busto, non d'altro reo che di una troppa imprudenza.

Vit. de' Re di Svez. p. 106. & ss.

con che il Re cade nell'odio pubblico.

Questa morte cominciò ad esser ne' popoli semente di odio contro del loro Monarca. Il Re che se ne avvide, lo innasprì con que' mezzi medesimi co' quali credeva di mitigarlo. Imperciocchè considerando che la maniera di divertirlo fosse il dare a credere di aver rettamente operato, e che tali veramente fossero i misfatti dell'Offio che in esempio degli altri dovesse passarne il gastigo, se gli offerse un'accidente impensato che parve alla sua intenzione opportuno. Stava ancora appicato alle mura del castello di Copenaguen il cadavere del già suo Segretario Foburgo, quando una notte a fortuna verso quella parte mirādo i soldati che stavano quivi di sentinella, videro che da lontano intorno al capo del morto stava un chiaro lume scintillando. Il giorno vegnente se ne divulgò la fama, che giunta all'orecchio del Re fece ch'egli a se chiamasse i custodi, ed intesone il vero, comandò a loro, che se lo stesso osservassero anche la notte vegnente, nel facessero incontanente avvisato. Tanto per l'appunto la seconda notte anche avvenne, e'l Re dopo esserne stato testimonio di vista, lo ricevè come un evidente miracolo, tuttochè esser potesse un Puro e fisico effetto. Rigettò la colpa della condanna del Foburgo sovra Torberno: dichiarò il primo innocente, e fattolo tirar giù delle forche, ordinò ch'egli fosse con sommo onor sepellito nel pavimento del Duomo. Quest'ordine produsse un'effetto contrario alla sua opinione: Si credè che l'onore dell'uno fosse in obbrobrio alla memoria dell'altro, onde tanto più andarono crescendo i disgusti, e serpendo le indignazioni, le quali nondimeno si tennero occulte, finchè venne ad esse tempo più proprio per iscoppiare in incendi.

Prigionia del Vescovo di Odēsea.

Dalla morte di un Senatore restò offeso il Senato: dalla prigionia di un Vescovo restò irritato anche il Clero. Per intender bene come la cosa si fosse, egli è da sapersi, che durante la guerra tra'l Re Giovanni e le città Vandaliche, *Giovanni Calvo* Vescovo di Odensea fu mandato a Lubeca con due Nobili dell'Olstein, perchè vi maneggiasse l'accordo, e questi obbligò il Re Giovanni ad un grosso pagamento in compensazione de' danni per sua cagione patiti da' Lubecesi, riguardo ad alcune mercatanzie che loro erano state intercette. Questa summa non fu dal Re mai pagata, onde la città di Lubeca ne pretendeva la soddisfazione dal Re

Crif

Cristierno, il quale consultandone il Senato, e ricercandone le scritture nell'archivio del padre, trovò alcune lettere del Vescovo sopradetto il quale attestava di essersi così convenuto. Il Re giudicando che il padre non potesse essere astretto ad uno sborso sì grave, rivolse il suo sdegno contro del Vescovo, e ordinò che se gli facesse il processo, commettendone la cura a *Lagone Vrnio* Vescovo di Ronschild. A questo primo disgusto se ne aggiunse un'altro, e fu che in una rissa privata essendo stato ucciso da' domestici del Vescovo il Maggiordomo della Regina Cristina, madre del Re, ch'era gentiluomo dell'Olstein e della casa de' *Porsfeldi*, nobilissima in quel Ducato, la Regina ne portò al Re le indolenze contro del Vescovo, come se questi fosse stato l'autore di quell' omicidio che fu veramente fortuito. Il Re pertanto quantunque dal Vescovo di Ronschild ne fosse giudicato altrimenti, comandò che il Vescovo Giovanni, e *Giannandrea* suo Cancelliere fossero arrestati prigioni, con l'occasione ch'erano intervenuti alla Dieta di Copenaguen. L'esito di questa faccenda fu, che il Cancelliere condotto in casa di *Erico Walchendorf*, Decano allora di Copenaguen, gli diè parola di non uscirne giammai, se prima non gliene fusse dal Re conceduta la grazia, che dopo alcuni mesi ad instanza di molti che vi s'interposero, gli fu fatta, ottenuto però da lui giuramento che ritornerebbe a costituirsi prigione ad ogni minimo cenno di Sua Maestà. Più duramente si procedette col Vescovo, che non fu mai tratto di carcere, se non per avergliela a tramutare, e non mai fu restituito alla libertà, se non da Cristoforo Conte di Oldemburgo, quando e'mosse guerra unito a'Lubecesi al Re Federigo I. dopo il discacciamento del Re Cristierno II ne fu mai rimesso nella sua Diocesi, fuorchè sotto Cristierno III. da cui vi fu richiamato. Il peggio si è che appena fu questo Vescovo cacciato della sua Sede, che il Re v' intruse un Teologo Luterano che si avea fatto inviare dal Duca di Sassonia suo zio materno: il che non poco contribuì a farlo deporre dal trono.

A. X.

Imperocchè è da sapersi che il Re Cristierno dopo aver perduto l'amore del Senato e del Clero con azioni così violente, perdè anche quello degli stranieri e di Dio con un'azione più detestabile. *Lutero*, Monaco Agostiniano, e Professore di qualche credito nella Università di Wittemberga, aveva già cominciato a declamare contro le indulgenze, e contro l'autorità Pontificia, gittando la prima semente della sua perversa dottrina, ch'è stata lo scandolo della Chiesa, la rovina di molti Stati, e la perdizione di molte anime. Già se n'era per la Germania principiato a spargere il grido, e pervenuto alla notizia di Cristierno trovò un'animo

Il Re comincia a favorire Lutero. 1517.

G 2 ben

A. X. ben disposto a riceverla, essendo egli malvagio, quant'ella falsa e cattiva. Scrisse pertanto a Federigo, e a Giovanni di Sassonia, suoi zii materni, che gli mandassero qualche soggetto per erudizione, e per gravità di costumi ragguardevole, dal cui zelo fossero riformati i suoi Regni in materia di Religione. Questa sua incostanza che poi lo spinse ad abbracciare fino alla morte il Luteranismo, diede stimolo, e peso alle sue venture disgrazie; poich'essa fu la vera cagione per cui nel suo esilio l'Imperador Carlo Quinto suo cognato, e tanti altri Principi suoi congiunti, e alleati gli rifiutassero il loro soccorso per rimetterlo nel possesso della Corona; e bench'egli poi nella Dieta di Augusta rinunziasse di nuovo alla Religion Luterana, affine di riconciliare al suo partito i Principi Cattolici, nulla potè nondimeno impetrarne, ò fosse perchè si stimasse ipocrisia il suo ravvedimento, ò fosse perchè i loro interessi allora nol comportassero.

e però si rende più odioso.

Oltracciò non puotè abbastanza esprimersi quanto questa sua inclinazione al Luteranismo gli pregiudicasse nell'animo de' suoi popoli. I Nobili, e gli Ecclesiastici già mortalmente l'odiavano per le cagioni allegate, e null'altro meditavano, che ò di arrestarlo impensatamente, ò di cacciarlo del Regno violentemente. A tale oggetto cominciarono a sparger voce nel popolo esservi una Rivelazione di S. Brigida, dalla quale venia minacciata a Cristierno, ò la ruina, ò l'esilio; e questa predizione fu sostenuta da persone di credito, e di dottrina, quali erano *Paolo di Elia* de' frati Carmelitani, e Prior del suo Ordine nel Convento di Copenaguen, e *Cristoforo Reunsbergese*: de' quali il Re faccendosi beffe, non si guardava di frammischiar trà gli scherzi anche delle punture verso quella gran Santa, che veramente ebbe il dono della Profezia, e'l privilegio delle Visioni sovraccelesti. Prima però ch'io mi avanzi più oltre, deggio avvertire, che uno Scrittore di autorità difende da molte di queste colpe Cristierno, e faccendone come l'Apologia, francamente asserisce che questi fu sempre mai costantissimo nella Religione Cattolica, e che tutte le sue sciagure provvenero dalla persecuzione non tanto de' suoi nemici che da quella de' Protestanti. Ma con pace di tanto Scrittore il quale vorrebbe ancor persuaderci che la strage di Stocolmo, e le altre violenze di questo Principe fossero degne di commendazione più che di biasimo, io mi atterrò alla universale opinione de' migliori Storici di Alemagna, sì Cattolici, come Protestanti, i quali cel rappresentano Apostata, tiranno, e lascivo, e meritevole insomma del suo lungo infortunio. Egli è ben vero che sotto il suo Regno non s'introdusse nella Danimarca il Luteranismo, che i primi passi vi fece sotto il successor Federigo, e poi vi si piantò stabil-

Florem. Ram. l. c.

Meursius, Chitraus, Zieglerus, & alii.

bilmente sotto Cristierno III. figliuolo di Federigo, come più sotto diremo.

A. X.

Novità nella Svezia.

Venne intanto avviso a Cristierno che *Gustavo Trollio*, Arcivescovo d'Upsal, suo gran fautore in quel Regno si trovava assediato dal Protettore Stenone nella sua fortezza di Stege, onde mandatogli un pronto, e forte soccorso col quale lo liberò dal pericolo di cadere in mano de' suoi nemici, lo ricevè in Copenaguen, e da lui intese la deposizione della sua Sede, non d'altra fonte dirivata, che dall'aver sostenuto per quanto gli fu possibile il Regio partito. Non molto dopo uscì un Decreto dall'assemblea di Stocolmo, in virtù del quale era escluso perpetuamente Gustavo dalla sua Diocesi, e degradato dalla sua carica, con ordine che si abbattesse la fortezza di Stege, senzachè potesse esservi autorità, quella eziandio del Pontefice, la qual valesse ad annullar quell' editto in favore dell'Arcivescovo. Con ciò la Svezia si tirò adosso le censure Ecclesiastiche, le quali il Re fece affiggere ne' suoi Stati, stimando che quindi gli fosse aperta una strada per giugnere in su quel trono, e si servì principalmente dell'opera di *Teodoro* Arcivescovo di Lunden, il quale come pervenisse ad ottenere il Primato nella Danimarca, non è punto da trascurarsi.

Nuovi amori del Re scandalosi.

Morta che fu Colombina, *Sigebritta* sua madre era sottentrata ad occupare gli affetti del Re Cristierno; e quegli ancora della Regina Isabella. Nulla il Re risolveva di considerabile che da lei non ne prendesse il parere, anteponendolo parimente a quello de' più consumati Senatori; del qual favore insuperbita la femmina, stimava che fosse sua cura il disporre di tutti gli affari del Regno, poichè il Re stesso si contava, può dirsi, per primo de' suoi vassalli. Questi, solo a costei persuasiva, annullate le antiche, e santissime instituzioni del Regno, v' introdusse nuove leggi, imponendo insinuati tributi sopra le rendite, e sopra il traffico, ne' quali molto più spiacque la violenza della esecuzione, che la severità del comando. Da simili novità non poteva non destarsi nel popolo un'odio capitale contro di Sigebritta, la qual nulla curando le pubbliche dicerie sempre più instigava Cristierno ad accumulare danaro con cui potesse far la guerra alla Svezia. Egli vi si andava in fatti con celerità disponendo, e perciò aveva spedita una solenne ambasciata in Francia al Re Francesco I. dal quale ottenne in soccorso quattromila soldati, e quattro cannoni di bronzo.

Giorgio Arcivesc. di Lunden.

Uno di quegli a' quali fu questa legazione commesse, fu *Giorgio Scotbergio*, il quale essendo tornato in Danimarca, ed in quel punto essendo mancato di vita *Birgero* Arcivescovo di Lunden, fu per opera di Cristierno che sommamente lo amava, a quella Sede innalzato. Il Capitolo di Lunden aveva per verità creato Arcive-

A. X. civescovo un certo *Agone* scelto dal corpo della sua Chiesa, come soggetto per nascita, e per virtù riguardevole, ma inteso qual fosse il volere di Sua Maestà, rivocò la sua elezione, essendo Agone il primiero a contribuirvi il suo voto. L'Arcivescovo Birgero defonto era nato di gente oscura, e plebea, e dopo lui si era fatto un' editto per opera della Nobiltà principale del Regno, che in avvenire i Vescovati di Danimarca non si potessero conferire se non a persone nobili. Quella vi si era indotta dal non poter sofferire che persone uscite della feccia del volgo comandassero a' loro figliuoli; ed il Clero, non ci aveva mostrato ripugnanza, poichè prevedendo le mutazioni che sovrastavano al governo, stimava di assicurarsi una forte difesa nel favore de'Nobili il cui ordine a tutti gli altri prevalea di gran lunga. Dopo l'approvazione non si promulgò subito questo editto, e quando morì Birgero, si determinò di tenerlo ancora nascosto fino a più favorevole congiuntura.

Lo Scotbergio, eletto che fu alla suprema Prelatura del Regno, ricercò la conferma alla Santa Sede col mezzo de' suoi Ambasciadori, Mattia Marquardo, ed Arrigo Langio, il quale essendo a lui ritornato senza veruna conchiusione, poichè per la spedizion delle Bolle si richiedeva la summa di seimila fiorini, il novello Arcivescovo ve lo rimandò col danaro, e per consiglio di Magno Grojeo, di *Arrigo* Abate di Sora, e di altri Ecclesiastici, e Senatori, gli confidò alcune sue lettere indiritte alla Santità di Leon X. colle quali gli faceva instanza, *che con un suo Breve minacciasse di scomunica il Re Cristerno, se non licenziasse dalla sua Corte Sigebritta, femmina empia, e perversa, della cui figliuola si era per l'addietro abusato senza riguardo nè all ingiuria che inferiva alla Regina Isabella, nè all'offesa che faceva a Dio*. Il Langio si valse dell'occasione per avanzare se stesso, e mancando di fede al Prelato, portò segretamente le lettere a Sigebritta. Ella ne fece parte a Cristierno che immediate spedì a Roma il medesimo Langio, e gli diè per compagno un tal *Teodoro*, suo barbiere, uomo di una estrema avarizia, di una sfrenata libidine, e d'altri enormi vizj macchiato, e però sommamente caro, perchè così simile a Sigebritta. Nelle lettere che il Re scrisse a Sua Beatitudine, si faceva instanza, *che degradato lo Scotbergio, se gli sostituisse Teodoro*.

Teodoro Arcivescovo di Lunden. La supplica fu esaudita, e Teodoro ottenne il Palio senza difficultà dal Pontefice. Il Marquardo fu richiamato di Roma con ordine di ritornarsene in Danimarca, ma lo Scotbergio conosciuta la trama ne fece parte a Lione, il quale avvedutosi dell' errore cõmesso per l'altrui malizia, confermò a questo il suo grado, dando ordine all'Arcivescovo di Brema, ed al Vescovo di Lubeca che giusta il costume lo consacrassero, dichiarando nullo, ed invalido quan-

quanto avesse pronunziato poc' anzi a favore dell'altro. Non li giovò tutta volta questa dichiarazione. Il Re gli era troppo nemico, ed il suo Capitolo temendo la indignazione del Principe non lo volle ricever nella sua Diocesi. Gli convenne pertanto portarsi a Roma dove il Pontefice gli diede più compatimento che ajuto, quindi rinviandolo all'Arcivescovo di Colonia al quale il raccomandò caldamente. In tal maniera Teodoro rimase al possesso della Chiesa di Lunden, ma ne godè poco tempo, poichè caduto nella disgrazia del Re, fu condannato a morir vergognosamente con un laccio al collo nel fuoco, terminando così con obbrobrio que' giorni che consumati avea con infamia; ma di ciò più opportunamente ragioneremo.

Strapazzo fatto dal Re al Cardinal Legato.

Ne fu questa la sola pruova che diede il Re del poco conto in cui tenea gli Ecclesiastici. Già si è detto di sopra che il Cardinale Arcimboldo si era trasferito nella Danimarca in qualità di Legato Pontificio, per pubblicarvi Indulgenze. Questo Prelato che veniva dalla Germania dove avea avute molte contese con Lutero il quale le avea impugnate acremente, per verità da tutti gli Storici vien descritto che si valesse del suo Ministerio per arricchire se stesso. Giunto ch' e' fu in Danimarca, il Re mostrò di riceverlo con ogni sorte di onore, gli lasciò pubblicare le sue Indulgenze, gli raccomandò i suoi interessi quando e' partì per la Svezia, e al suo ritorno in Danimarca continuò verso di lui in dimostrazioni di benevolenza, e di stima. Finita ch'ebbe il Cardinale la sua Legazione, partì con molte ricchezze soddisfattissimo di Danimarca, ma giunto a' confini, fu arrestato prigione, e posto per ordine Regio entro un' orridissimo carcere. Niente meglio furono trattati coloro che seco erano, e s'incominciò il suo processo con una confiscazione di quanto aveva ammassato. Il vascello dove aveva imbarcato molto della sua roba, fu parimente fermato sotto pretesto che fosse carico di merci di contrabbando. Dopo ciò fu trattato con li maggiori strappazzi che immaginar mai si possano, e del tutto sconvenevoli ad una persona del suo carattere, persino a chiamarlo ladro pubblico, e simoniaco, pretendendosi che in questi due casi ch' erano privilegiati, il braccio secolare avesse l'autorità di giudicarlo, non ostante la sua commissione, e la sua dignità; e questo fu 'l frutto che dopo la sua liberazione e' ritrasse dalla sua Legazione ne' Regni Settentrionali. Il Re, al quale furono minacciate le censure Ecclesiastiche, quando non avesse rilasciato l'Arcimboldo, mostrò di poco curarsene, e diede una novella pruova del suo attaccamento alla dottrina di Lutero i cui libri aveva letti, e provati.

Varillas Hist. de l'Heres. L. 3. p. 265. & ss.

Ora ripigliando l'interrotta narrazione sopra gli affari di Svezia,

A. X. zia, il Re Cristierno fatto ch'ebbe affiggere dal suo Arcivescovo Teodoro, e da Lagone Vescovo di Ronschild il Breve di scomunica pronunziato contro Stenone, e la Svezia, e giunti che furono i soccorsi che di Francia, di Germania, e d'altre parti attendeva, col mezzo de' suoi Capitani assalì quel Regno, e per terra, e per re, e nella battaglia che sul Weter presso di Bigesund si diede, gli riuscì di ottenerne una segnalata vittoria, restandovi morto il Governatore Stenone. Otone Crumpein General de' Danesi ebbe il merito, e la gloria di questa grande, e memorabile azione, dopo la quale volendo il Re approfittarsi dello stordimento, e del disordine in cui questa perdita gittava gli affari degli Svezzesi, si portò nel suo esercito seguitovi da Sigebritta, e andò a piantar l'assedio sotto a Stocolmo la cui conquista gli assicurava quella del rimanente del Regno. Nel Trattato di Upsal, mediante l'opera dell'Arcivescovo Trollio, fu riconosciuto per Re della Svezia, e con tre Corone sul capo, e con tante aderenze al di fuori egli veramente sarebbe stato uno de' maggiori Monarchi di Europa, se con quel decreto sì barbaro, con cui fe perire la principal Nobiltà della Svezia, non avesse oscurato il suo nome, e precipitata la sua grandezza.

Guerra di Svezia.

1250.

Vit. de' Re di Sv. p. 216.

Imperocchè già pienamente egli è noto, che dopo la presa di Stocolmo, il Re consigliatovi da Sigebritta, avendo invitato quivi il Senato, e quante persone di qualità potè raccor della Svezia, al magnifico, e solenne convito ch' e' fece lor nel Castello, sotto pretesto di celebrarvi in tre giorni la sua novella Coronazione, le sue genti sorpresero il terzo giorno le porte, e le piazze della Città: dopo di che tutti i convitati, il cui nome non istarò qui a ripetere, furono crudelmente giustiziati, dopo i quali furono molti degli abitanti della Città a fil di spada mandati, nè si perdonò al sesso più fiacco, ed all'età più impotente.

p. 223. & ss.

p. 226. 227.

Questo crudele Monarca non istimandosi più sicuro nella Svezia dopo una sì detestabile azione, si ritirò in Danimarca, ma prima vi lasciò Teodoro in suo Vicerè, a' quali benefizj egli aggiunse il Vescovado di Scar vacante per la morte del Vescovo *Vincenzio* che uno de' condannati a Stocolmo. Ve lo seguì nondimemeno il suo genio perverso, e tirannico, poichè giunto ad un Monastero che Nuova Valle è chiamato, per leggier motivo vi fe trucidare i Monaci e'l loro Abate, e gittarli morti nel fiume, un solo appena salvandosene per la pietà di Gasparo Brocmanno suo Viceccancelliere che fra gli altri suoi scrivani con mentita veste occultandolo, il preservò da' carnefici che ne andavano in traccia. Dopo tante scelleratezze ben facea di mestiere ch'egl' incorresse nello sdegno di Dio, e nella detestazione degli uomini. Quindi Gusta-

1521.

Meurs. L. 3. p. 79.

Gustavo Vasa, che quasi miracolosamente era uscito della sua prigionia, liberò prima la Dalecarlia, e poscia il rimanente della Svezia dalla tirannia del suo giogo.

A. X.

Morte dell' Arcivescovo Teodoro.

L'Arcivescovo Teodoro che vi era stato lasciato per Vicerè, non potè trovarvi riparo, e forse diede egli ancora l'ultimo tracollo agl'interessi del suo Sovrano colle molte ingiustizie che indottovi dalla sua smoderata avarizia esercitò nel governo. Il Re che poc'anzi aveva in Odensea celebrate l'esequie alla Regina *Cristina* sua madre, morta l'anno addietro nell'anno sessantesimo incirca della sua età, ricevè l'Arcivescovo di una maniera capace d'intimorire qualunque cuore più forte, e comandò ch' e' sotto stretta prigione fosse guardato. Fattolo porre al tormento, gli trasse di bocca la confessione di molti misfatti, dopo la quale il condannò a morire con un laccio al collo nel fuoco. Sigebritta che fino ad allora era stata sua potettrice, s' infinse lontana, onde al misero convenne seguire il suo carnefice per fino al luogo del suo supplizio. Erano quivi benchè per un'altro colpevole innalzate le forche, e'l manigoldo che dietro per la corda legatagli al collo sel trascinava, verso di quelle incaminandosi, e fattògliene salire per alquanti gradi la scala, a lui rivoltosi per dileggiarlo, *Abbastanza*, disse, *di questa strada abbiam fatto: convienci piegare altrove il cammino:* dopo le quali parole il condusse laddove ardevano le fiamme, nelle quali dappoichè il pubblico banditore lesse ad alta voce i suoi falli e la sua condanna, fu vivo vivo gittato. Tal morì Teodoro, ch'essendo nato nella Westfalia di bassissimi genitori, e con l'arte del barbiere avendosi da giovanetto procacciato il vivere in Roma, di là ritornato nella patria si trasferì nella Danimarca, dove il favore di Sigebritta gli ottenne i primi gradi del Regno: poichè andò primieramente in nome del Re ambasciadore al Pontefice, indi fu eletto Arcivescovo di Lunden, Vicerè della Svezia, e Vescovo in oltre di Scar: ma dopo queste grandezze morendo di una guisa sì vergognosa e crudele lasciò di se stesso un miserabile esempio, che le persone più che dal merito, dalla fortuna innalzate, son come que' palloni di vento che da forza straniera sospinti in alto, e non potendosi da per se sostenere, forza è che portati dal proprio peso sen cadano.

Disegni del Re sopra l'Olstein.

Il Re Cristierno odiava oltremodo il Duca Federigo suo zio, ò perchè questi tenesse in parte sotto il suo governo l'Olstein cui egli considerava come una sua dipendenza, ò fosse per quell' antipatia naturale che han d'ordinario i Tiranni verso de' lor successori. Seco lui parimente odiava tutta la casa Oldemburgica, i cui interessi volle sacrificare non so se più all'utile della Corona, ò alla sua propria passione, col render l'Olstein, Provincia della Da-

Varillas Hist. de l'Heres. L. 5. p. 414.

A. X. nimarca. La riuscita di questo suo disegno consisteva principalmente nel tenerlo nascosto; onde non avendone fatto confidenza ad alcuno de' suoi Ministri, andò con pochissimo seguito a trovare l'Imperador suo cognato, e lo sollecitò in tal maniera che ne ottenne un'Atto il quale ordinava che'l Ducato di Olstein in avvenir dipendesse dalla Corona di Danimarca. Quest'Atto nientedimeno era invalido e nullo per più riguardi. Prima direttamente opponevasi alla legge fondamentale dell'Imperio, ed alle Constituzioni di tutte le Diete della Germania. Oltrecciò era stato segnato senza conoscenza di causa, e senza citazione di parti. Non si sapeva nè se gli Stati di Olstein volessero cangiar Signore, nè se'l Duca Federigo volesse più tosto esser feudatario della Danimarca, che membro del corpo Germanico, e compreso nel Circolo della Sassonia inferiore. Quest'Atto pertanto nulla valse a Cristierno, e tutti gl' interessati vivamente ne impugnarono la esecuzione, tostochè n'ebber sentore, e servì finalmente di pretesto al zio per distruggere un giorno il Nipote.

dove fa un viaggio.

Mentre però questo suo negoziato stava ancora segreto, determinò il Re Cristierno di trasferirsi nel prossimo Agosto in Olstein, dove volle seco condurre un sì numeroso accompagnamento di ben armati cavalli, che ben pareva che più tosto s'incaminasse alla conquista di un paese nemico, che alla visita di una Provincia che gli era in parte suggetta. Giunto che fu a Flensburgo, mandò a dire al Duca Federigo suo zio, che si contentasse trovarsi insieme col suo Consiglio a Stenderboo, dove in amichevole abboccamento aveva seco a trattare di gravi affari. Vi andò 'l Duca con pochissimo accompagnamento, e stordito di trovarci armato il nipote, dopo fatti i primi convenevoli, sentì che quegli li disse, *avere a conferire con esso lui tali cose che ricercavano anche la presenza di tutta la Nobiltà del suo Stato*: al che rispondendo il Duca, *non esser quello il luogo per tali Adunanze*, fu dal Re proposto, e da lui accettato Levensovio, ch'è un picciol luogo situato a' confini de' Ducati di Slesvic e di Olstein.

Huitf. P. 8. p.1241.

Assemblea di Levensovio.

Dopo ciò partì Federigo verso Gottorp, ch'era l'ordinaria sua residenza, e quivi in un convito che a' suoi Consiglieri ed a primi Gentiluomini dello Stato egli diede, avendo riferita ogni cosa, si determinò che anch'eglino vi andassero armati col loro Principe, il quale stando ancora con più di cautela risolse di fermarsi a Gottorp, e di mandare al luogo assegnato all'abboccamento il figliuolo *Cristierno*, in forma però che non potesse temer di alcuna violenza. Gli assegnò per compagno *Giovanni Ranzovio*, soggetto di una consumata prudenza, il quale aveva commissione di dire al Re, quando questi si dolesse della lontananza del Duca, che

che il Duca non aveva stimato proprio il venirsi a presentare dinanzi a lui, che a Stenderboo gli era comparso in foggia più di nemico che di nipote. In quest' Adunanza niuna cosa d'importante restò conchiusa. Il Re mostrò dello stordimento, perchè il Principe e gli altri vi fossero venuti armati, e perchè il zio non vi fosse comparso. Gli convenne tuttavia non farne altro motto, e dipoi espose, *che per cagioni ben note aveva decretato di far la guerra a Lubeca, e che però li pregava del loro ajuto, con promessa di ricompensargli altamente di quanto sarebbono per operare in suo servigio*. Rispose il Ranzovio in nome di tutti, *che non erano nè obbligati nè persuasi a conoscer per loro nemici i nemici della Danimarca: che i Lubecesi non avevano dato a loro il minimo spiacimento: che quando anche prendessero l'armi contro de' Lubecesi, il Re non ne avrebbe tratto vantaggio, ed eglino ne avrebbono riportato del danno; e che pertanto pregavano Sua Maestà a non isdegnarsi d'un così giusto rifiuto, tanto più che l'Olstein non era punto suggetto a Sua Maestà*. Il Re punto da queste ultime parole mostrò l'Atto ottenuto da Cesare che altro non fece che scandalezzare ciascuno.

A. X.

Scioltosi il congresso di Levensovio, se ne intimò un'altro a Flensburgo, dove fu risoluto qui di Borsolmo, ch'è un Monistero assai celebre nell'Olstein. Quivi oltre gl'interessati convennero i Diputati di Carlo V. Gioacchino Elettore di Brandeburgo, e Giovanni suo figliuolo, Arrigo ed Alberto Duchi di Mecleburgo, Bugislao di Pomerania ed Arrigo di Razeburgo, alla presenza de' quali si disputò lungamente sopra le controversie che tra'l Re e'l Duca vertevano intorno la divisione degli Stati lasciati dal Re Cristierno I. ed altri particolari, che diffusamente si ferma a riferire il *Meursio*. Di là partirono soddisfatti, mettendosi in dimenticanza tutte le passate amarezze, e giurandosi una scambievole amicizia, dopo aver sottoscritte e giurate le condizioni per se e per li loro eredi e figliuoli, tuttochè l'anno vegnente si venisse tra loro ad un'aperta rottura, dopochè i Danesi, discacciato Cristierno, a favore del Duca si dichiararono.

e di Borsolmo.

In Petraus Chr. Holsat. P. 4. p. 140.

Meurs. L. 3. p. 81.

Fatti consapevoli i Lubecesi del mal talento che nutriva Cristierno verso di loro, e arrabbiati per la scala di traffico da lui stabilita nella sua Capitale, vollero provenirlo, onde confederatisi con l'altre città Anseatiche, uscirono sul Baltico con un'armata di trenta grosse navi di guerra, e fermatisi alquanto in faccia di Copenaguen, andarono a sbarcar d'improviso ad Elseneur. Rovinatone il territorio, e' castello, ritornarono a minacciar Copenaguen: alla qual nuova il Re che allora si trovava a Callundborg, accorse a difender la sua Capitale, obbligando per cammino gli abitanti di tutta l'isola a prender l'armi e seguirlo. Arrivò

I Lubecesi muovono guerra a Cristierno:

A. X. vò a Solberga il suo campo in poca distanza dalla città numeroso di diecimila persone, delle quali essendo il Re uscito della città per far la rassegna, Sigebritta non molto dopo a piedi lo seguitò accompagnata da una sola servente. Appena ella giunse ad un luogo cui chiamano i paesani il lago degli scolastici, che due soldati caldi oltre il dovere di vino, i quali dalla città si trasferivano al campo, le fecer violenza, poichè pigliatala attraverso, fuggendone intimorita la fante, gittaronla nel lago vicino, e quivi con suo pericolo la lasciarono. Il Re di là passò a caso, e vedutala in tale stato, vi accorse dando di sproni al cavallo; dopo di che diede ordine che trattane di quel pantano fosse posta in un cocchio, e condotta nella città. Appena scampata di quel pericolo incorse ella in un altro di non minore spavento. Arrivata che fu alle porte di Copenaguen, i soldati che vi stavano di guardia, mossi da non so quale indignazione cominciarono a tirarle adosso più frecce, fra le quali potè a gran fatica salvarsi. A que' due soldati frattanto che avevano usato alla femmina quell' insulto, costò la vita una tanta insolenza, poichè arrestati per comandamento supremo, furono capitalmente sentenziati e puniti.

Primi moti nella Danimarca contro del Re.

Il Re già determinava, raccolte che avesse maggiori forze, risospigner dalle sue terre i nemici, quando avvisato che le rivoluzioni degli Svezzesi andavano sempre più in suo detrimento pigliando piede e vigore, ordinò l'assemblea del Senato a Callundborg, dove non potendo, ò fignendo di non poter intervenire i Nobili della Jutlanda per violenza di vento contrario, egli pensò di destinare altro luogo al Senato, e di scegliere Arusen, Città della Jutlanda, dove intimò ad esso loro che si portassero pel ventesimoquinto giorno del susseguente Gennajo. Ma essendosi divulgato ch'egli vi sarebbe intervenuto con un grosso numero di soldati Alemanni, e che già ci aveva mandati anticipatamente tutti gli arnesi militari, eglino entrati in sospetto che lor potesse avvenire ciò che agli Svezzesi era parimente avvenuto, si unirono a Viborg, e quivi fecero consiglio e risoluzione di prender l'armi contro di lui nella cui fede e giustizia aveano sì poca ragione di confidarsi. Questa loro deliberazione non era tuttavolta senz'apparenza di un gran pericolo. Il Re aveva al suo stipendio diecimila soldati arrolati nella Sialanda che il loro campo aveano piantato a Solberga: quattro Reggimenti di fanti Tedeschi e forestieri stavano alla difesa di Copenaguen sotto *Giorgio Osmanno* loro Governatore; e molti squadroni di cavalleria per lui stavano nella Fionia sotto la direzione de' Conti d'Ojen e di Teclemburgo. Ciò non ostante si fecero animo sul fondamento dell'universale detestazione e spavento in cui aveya gittati i Danesi la tirannide di Cri-

1523.

stier-

ſtierno, onde guadagnati al loro partito per la maggior parte coloro che da lui tiravano ſoldo, ſtatuirono per ſicurezza della lor vita e della lor libertà di mandargli alcuno che in loro nome rinunziaſſe all'oſſequio giuratogli, e con intimargli la guerra eſponeſſe i motivi della lor giuſta rivoluzione.

A. X.

e loro avanzamenti.

Si era il Re trasferito a Verla, Caſtello della Jutlanda, e di là meditava portarſi all'Adunanza di Aruſen, quando *Magno Munchio*, ſupremo Giudice della Jutlanda, al quale da' congiurati era ſtata commeſſa la eſecuzione de' loro diſegni, dopo eſſer con eſſo lui, ſiccome gli era dimeſtico e confidente, ſeduto a menſa, e dopo averlo trattenuto in ragionamenti allegri di caccia e d'altre materie gioconde, levatoſi ſi partì di naſcoſo, laſciando ad una fineſtra le lettere colle quali i Jutlandeſi profeſſavano d'eſſerſi alla ſua ubbidienza ſottratti. L'ebbe Criſtierno, cinque ò ſei ore dopochè quegli ſi era già allontanato; le leſſe, ed entratone in apprenſione, comandò che il Munchio ſi chiamaſſe di ſubito, ma per quanta diligenza ſi uſaſſe, non fu poſſibile rinvenirlo. Non v'ha coſa più timida del tiranno. Il Re non fidandoſi nè delle ſue genti, nè delle ſtraniere, ritorna addietro, e ſi fa forte in Coldinguen, citta poſta a' confini del Olſtein e della Jutlanda, dove a ſe chiamati tre gran Senatori che quivi erano, *Olao Roſecranzio*, *Magno Bildio* e *Reginaldo Eiderſtorpio*, domanda il loro parere nelle preſenti emergenze. L'ultimo che fu'l primo ad eſſerne interrogato, lo conſigliò *a far venir di Germania un' eſercito cui non gli ſarebbe difficile d' impetrar dall' Imperador ſuo cognato, e col quale gli ſarebbe riuſcito rimettere in dovere i ribelli*. Il Bildio lo perſuaſe *di ſpedire a' principali della Jutlanda due Senatori di credito e di ſperienza, che prometeſſero che ſi ſoggetterebbe il Re alla ragione, purchè ſi deponeſſero l'armi, e che ſi darebbe ogni ſalvocondotto a' lor Deputati*. Il Roſecranzio per fine fu d'opinione, *che la Regina e i figliuoli di Sua Maeſtà trovandoſi nel cuor del Regno in manifeſto pericolo, ſi doveſſe ſopratutto provvedere alla loro ſalute*. Queſta ſentenza ch'era la più codarda, fu quella che più piacque a Criſtierno. Il ſuo timore gli fe rigettare gli altri due conſiglj ch'erano ſenza dubbio i più ſicuri, ò almeno i più generoſi. La moglie e i figliuoli erano in una città sì munita, e guardata da preſidio così fedele, ſiccome ne fece fede il grave e lunghiſſimo aſſedio da lor ſoſtenuto, che per queſta parte non v'era cagion di temere: oltrechè, qualunque volta vi ſi foſſero ridotte le coſe all' eſtremità, poteva a ſuo piacimento ſalvare ſopra un vaſcello tutta la ſua Reale famiglia. Ma la Divina giuſtizia che aveva ormai maturato il tempo di punirlo di tante ſcelleratezze, permiſe che ſi perdeſſe da ſe medeſimo, e nelle ſue imprudenti riſoluzioni fabbricaſſe la ſua ruina.

Fat-

A. X. Fatta egli pertanto cotesta deliberazione, in lui nata non dall'amor della moglie, poichè ancora la concubina gli stava a canto, ma dalla diffidenza e dalla codardia del suo animo, prese il viaggio verso la Sialanda, e giunto che fu a Ringstad, convocato il popolo, allora per la pubblica fiera più del solito numeroso, con voce flebile e con sembiante dimesso, siccome egli è de' tiranni il costume, l'esser ne' casi lieti e superbi, e abbietti negl' infelici, espose le sue doglianze per la ribellione de' Jutlandesi, e fecero tale impressione in coloro che lo ascoltavano le sue parole e le sue suppliche, che tutti li giurarono fedeltà, e gli fecero solenni proteste di più tosto perire che abbandonarlo. Nè minor viltà e' dimostrò in Copenaguen, dove appena giunto chiamati a se *Lagone* Vescovo di Ronschild, *Arrigo* Abate di Sora, ed *Eschillo* Vescovo di Anderscowen, tutti e tre dell'Ordine Senatorio, domandò loro consiglio di ciò che si avesse a fare, umiliandosi nel parlare oltre quello che la regia maestà comportava, e portandosi egli stesso più volte ad esso loro nelle lor case, per sentirne il parere. Ma eglino che lo andavano tenendo a bada, e cercavano di penetrare la sua intenzione, d'improvviso partirono di Copenaguen, e si trasferirono a Callundborg, donde passando nella Jutlanda si unirono a' congiurati. Questa fuga turbò in maniera Cristierno che più non pensò alla difesa, ma al solo scampo; e questo suo timore si accrebbe dalla fama che unendosi a' ribelli di que' di Lubecca, gliene chiudessero per ogni parte le strade.

Viltà di Cristierno,

e sua fuga. Per isfuggir dunque cotesto pericolo che la sua apprensione gli rappresentava imminente, con somma celerità caricò sopra venti navi scelte fra quelle molte che per ogni accidente son solite a tenersi quivi nel porto, tuttociò che aveva di più prezioso in danaro ed in suppellettili, e di ciò non contento fatto aprire il pubblico erario che si serbava in Callundborg, non consueto ad aprirsi fuorchè nell'ultime estremità, lo vuotò di quanto per molti anni vi era stato sotto i Re defonti raccolto. Levò parimente del Duomo e de' Templi della città più magnifichi le indorature ed i pubblici ornamenti, e di più, il che fu maggior danno del Regno, pose mano ne' pubblici archivi, e seco ne trasportò gli autentici privilegj. Sopratutto premevagli di Sigebritta, che era stata cagione di tanti mali. La fe per tanto della fortezza, dov'ella per tema di popolare tumulto s'era poc' anzi salvata, di nascosto portare dentro un cestone ben chiuso nella sua nave, e finalmente anch' egli vi s'imbarcò con la moglie e con tutta la sua famiglia: risoluzione precipitosa e imprudente, poichè avendo in mano le migliori piazze del Regno; ubbidendogli la Norvegia, la Sialanda, la

Fionia,

Fionia, e l'Olstein, che tutte quasi dopo la sua fuga lo abbandonorono; nè mancandogli forze per campeggiare all'aperto con sicurezza di aver ben presto dalla Germania e d'altre parti soccorsi, poteva mantenersi in capo quella Corona di cui per altro era indegno. Ma chi non ha l'amore di alcuno, facilmente teme di tutti. A. X.

Innanzi però di abbandonar la sua Capitale, vi si fece giurar fedeltà da' magistrati, da' cittadini e dal popolo: promise di far quivi ritorno pria che tre mesi spirassero con ajuti opportuni: raccomandò la piazza alla fede di *Arrigo Grojeo* che vi lasciava in Governatore, e diede la sovrintendenza della guarnigione a *Giorgio Osmanno*, Sassone di nazione, e noto per virtù militare. Il giorno della sua fuga fu'l ventesimo d'Aprile dell'anno 1523. In questo suo viaggio lo afflisse per tre settimane continove un tempo sì burrascoso, che dissipò gran parte delle sue navi, e quasi all'ultima disperazione il ridusse, finchè sbattuto nell'acque della Norvegia, potè a gran pena pigliar terra in Veria, città piccola della Zelanda, ed una lega distante da Middelburgo.

Suoi avvedimenti.

Egli infatti sperava di poter rientrare nel Regno con gli ajuti dell'Imperador suo cognato, e con quegli de' maggiori Principi dell'Europa, ch'erano ò suoi congiunti ò suoi alleati. Ma dacchè intese che la Svezia aveva riconosciuto per suo Monarca Gustavo Vasa, e che la Danimarca e la Novergia ubbidivano senza veruna opposizione a Federigo già Duca di Slesvic e di Olstein suo zio, non ebbe così subito il coraggio di ritentarne l'acquisto. Ott' anni incirca egli stette ne' Paesi bassi, come in esilio, dopo i quali avendo impetrata da Carlo V. un' armata, ritentò la conquista de' proprj Regni, ma sbattuto di nuovo da venti contrarj nella Norvegia, finalmente caduto in potere del Re Federigo, fu condotto prigione a Sunderburgo nell'Isola d'Alsen, e poscia in Callundborg nella Sialanda, dove passò all'altra vita, non compianto, non compatito, li 25. Gennajo dell'anno 1579. in età d'anni 77. ed alquanti mesi. Fu seppellito in Odensea presso il padre; e di tuttociò farem più diffusa menzione nel proseguimento di questa Istoria, bastandoci l'accennar qui solamente che i Cattolici e gli eretici del pari ne parlano con abbominio, e chi pretende di scusarlo dalle colpe che gli sono comunemente addossate, n'esamina poco a fondo i motivi, e mal si lascia guidare dalla ragione. Regnando, egli si acquistò l'odio di tutti: esule, non ne ottenne che scarsamente il soccorso: prigione, non n'ebbe il compatimento: cosicchè l'Imperador suo cognato venendo a morte, lasciò in testamento a Filippo II. suo figliuolo che non dovesse ajutarlo, in vendetta del poco conto che avea tenuto della Regina Isabella d'Austria. Qui non dirò che la sua nascita diede anticipati presagj

A. X. sagj del suo animo, qual' esser doveva, tirannico; imperocchè vien narrato, che venendo alla luce, ne uscì con un pugno serrato, il quale la balia in aprendolo trovò ripieno di sangue; il che riferito al Re Giovanni suo padre, questi pronosticò che'l figliuolo sarebbe di umor violento e sanguinario. Non dirò parimente ch'essendo sua madre ne' dolori del parto, egli, prima di uscirne del ventre, si sentì pianger dirottamente; dal che molti trassero conghiettura che la sua vita sarebbe per essere a molti cagion di lutto e funesta. Queste sorte di vaticinj volontierj da me si lasciano alla superstiziosa credulità de' gentili, e per me son di opinione che ò sieno deboli interpretazioni che si facciano dopo gli avvenimenti, ò fantastiche invenzioni di chi vuol dar credito ad una fallace ed ingannevole professione. Fra tanti vizj non ebbe alcuna virtù. Mostrò valore e coraggio in qualche guerra, ma solo vivente il padre, ed anche queste sue prime vittorie furono da lui con la crudeltà deturpate. Il suo governo fu esercitato con violenze, con lascivie, con fraudi. Non serbò fede, non conobbe clemenza, non Religione. Abbracciò il Luteranismo, non per credenza di farsi migliore, ma per avere il libertinaggio di divenir pessimo. Cercò alleanze per esser temuto, nè si curò di virtù per essere amato. Tal' e' fu in somma da paragonarsi a più famosi tiranni di ciascun secolo, e da servire di esempio a' cattivi regnanti nella sua perversa condotta, e nel suo fine infelice.

Sua discédenza. *D' Isabella* d'Austria sua moglie, Principessa religiosissima e ben degna di un più virtuoso e di un più felice marito, la quale non sopravisse al suo esilio, se non due anni, poichè morì in Gant dove fu pure sepolta, l'anno 1525. li 19. Gennajo, ebbe cinque figliuoli: *Filippo* e *Massimiliano* che mancarono in età fanciullesca: *Giovanni* nato nel 1517. e morto in Ratisbona nel 1531. l'istesso giorno in cui seguì la cattività di suo padre: *Dorotea* nata nel 1515. maritata a Federigo II. Elettor Palatino nel 1532. e venuta a morte nel 1580. e *Cristina* per fine nata nel 1523. moglie di Francesco Sforza Duca di Milano, poi di Francesco Duca di Lorena, e all'altra vita passata nel 1590.

F E D E R I G O I. il Pacifico.

Re di Danimarca CVII.

1523. Nobiltà Danese potente. La disgrazia del Re Cristierno provvenne certamente dall'avversione in cui l'avevano gittato le sue crudeltà ed i suoi vizj. Ciò tuttavolta non ne fu la sola e la intiera sorgente. Se gli Svezzesi,

zesi, elettosi per capo Gustavo, avevano lui degradato, era in esso loro tutta la ragione del farlo, poichè il sangue sparso de' più potenti Signori nella lor Capitale, ne dimandava vendetta. I Danesi non avevano provato ancora vn comando così tirannico. La morte di Torberno, gli amori con Colombina, e poscia con Sigebritta, e somiglianti trascorsi erano più tosto colpe private che pubbliche, e non mai tali che meritassero vna sì universale rivoluzione nel Regno. Quello adunque che gli alienò gli animi de' suoi vassalli, fu che la Nobiltà Danese avvezza fin sotto il Regno di Erico di Pomerania a far testa a' suoi Sovrani, e a considerarli più tosto come esecutori che come arbitri delle leggi, aveva a sdegno che questo Principe, di genio altiero e feroce, non volesse sottommettersi a questa viltà, ed a ricevere il suo volere in qualità di comando. Essa infatti arricchitasi delle spoglie della Svezia, allorchè, durante l'Unione di Calmar, le tre potenze del Nort ad un solo Capo ubbidivano, avea levato al minuto popolo e all'ordine inferiore de' cittadini ogni specie di libertà, e fattasi più che mai forte e insolente, presumeva di poter disporre a suo piacimento del governo e del Principe, riguardando come ingiusto e violento tuttociò che si opponeva alla sua intenzione.

A. X.
Leod. Annal. l. 11.

A quest'oggetto ella non mancò di rappresentare al popolo di Danimarca, quanto fosse da temersi Cristierno, asserendo che nella strage di Stocolmo avevano ragione di paventare anche i Danesi la loro: che non era da fidarsi di un Principe che non aveva nè legge nè Religione, che maltrattava la moglie, posponendola a femmine impudiche ed ignobili, ed in cui la sincerità e la clemenza eran vocaboli ignoti e virtù del tutto straniere. La bassa gente, ò fosse condescendenza a queste ragioni, ò fosse rispetto alla Nobiltà prepotente, si lasciò guadagnare, entrò nel partito de' congiurati, e tale insomma fu la sedizione e'l tumulto, nato prima nella Jutlanda, e poi rinforzato da' Lubecesi nemicissimi di Cristierno, che in più Provincie si sparse, e lo mise in necessità di fuggirsene, come di sopra si è detto.

fu la principale cagione della rovina del Re Cristierno,

L'avviso della sua fuga pose la Nobiltà in istato di prender nuove misure. Voleva ella il comando, ma voleva ancora che uno ne avesse il titolo e l'apparenza. Meditava di abbassare l'autorità, non di abolire il nome di Re cui la Danimarca da immemorabili secoli si ritrovava assuefatta. Pensò pertanto di eleggersi un nuovo capo, tutto a suo gusto formato, e dopo varj consiglj gittò l'occhio sopra Federigo di Oldemburgo, Duca di Olstein e Slesvic, e zio di Cristierno: Principe assai amato per la sua bontà naturale, e di genio dolce e pacifico. A lui pertanto fecero i Nobili e gli Ecclesiastici intendere la loro risoluzione, e perchè dap-

e della esaltazione di Federigo,

A. X. principio e' ne mostrò renitenza, forse per timor che l'invito procedesse più tosto da impeto furioso e sconsiderato, che da motivi ben sostenuti e maturi, eglino li protestarono che quando e' persistesse nel suo rifiuto, farebbono uscir lo scettro della sua casa, e lo darebbono a Carlo Duca di Geldria, ò ad altro Principe della Germania che lor più acconcio paresse. Allora il Duca vi si lasciò persuadere, e andò nella Jutlanda a ricevere il possesso del nuovo grado e del nuovo titolo che con universale soddisfazione gli fu da lor conferito; e siccome egli principalmente dalla Nobiltà riconosceva la sua maggiore grandezza, ne fu persino alla morte liberalissimo benefattore, ampliandole privilegj, e vie più possente redendola col darle in preda molti beni degli Ecclesiastici, da lui riguardati con dispetto e con odio per la professsion ch' e' faceva della Religion Luterana alla quale aperse primo ne' suoi Stati, come diremo, il cammino.

Hartnacc. Continuat. ad Hist. Univ. p. 859.

che riunisce alla Corona le Duchee di Slesvic e di Olstein.

Appena segnaronsi i primi atti della sua esaltazione, che con ciò essendosi alla Corona riuniti i Ducati di Slesvic, di Olstein, e di Stormar, ed allora venendo considerato quanto fosse sconvenevole e dannoso il vederneli separati, non ostante la più stretta *Unione* che tra' Re e i Duchi avrebbe potuto farsene, persuasero il Re Federigo a stipulare in forma autentica un'Atto, confermato col suo Real giuramento, in virtù del quale venivano questi Ducati ad essere inseparabili per sempre dalla Corona. Egli dopo ciò strinse una novella alleanza con la città di Lubeca e con le altre Anseatiche, disponendosi per tempo alla guerra che probabilmente gli minacciava con gli ajuti di Cesare e degli altri Principi suoi congiunti il degradato Nipote.

Sue Scritture pubblicate cōtro Cristierno II.

1524. *Thuan. L. 1.*

che non lascia di vigorosamente difendersi.

1524. in 4.

E perchè questo Principe di Corte in Corte andava sponendo le sue avventure, e scolpando se stesso dalle accuse che i suoi nemici non cessavano di pubblicare, acciochè queste sue ragioni non facessero qualche impressione, tanto il Re Federigo, quanto la città di Lubeca, in forma di lettere, fecero sparger due pungenti Scritture, colle quali giustificavano le loro mosse, adducendo tutti i motivi da' quali fu costretta la Danimarca a scacciarlo, e ad eleggere un nuovo Re colle solite forme del Regno. A queste due Scritture indiritte al Pontefice e ad altri Potentati, non mancò Cristierno di risponder dal canto suo vigorosamente, ribattendo le ragioni avversarie; e le risposte ingegnosamente distese da *Cornelio Sceppero*, spezialmente allegavano *che dopo la strage di Stocolmo il Pontefice Lione X. aveva spedito suo Nunzio* Gianfrancesco di Potenza *che s'informasse del fatto, il quale dopo la più diligente legittima inquisizione, pronunziò che quanto avesse fatto Cristierno, era stato fatto con giustizia, e però ne doveva esser dalla Santa Sede asso-*

assoluto. Era nondimeno più facile a Cristierno il trattar la sua causa con le ragioni che con la forza; ma siccome quelle poco han di vigore ove non la secondino l'armi, convennegli attender che l'Imperador suo cognato lo potesse soccorrere, il che non seguì che dopo il corso di molti anni; ed intanto il Re Federigo si assicurò sovra il trono, mettendosi in istato di non più averlo a temere. Tra queste differenze la Nobiltà Danese andò sempre più crescendo di forza e di autorità, ed al Re tanto più conveniva rispettarla, quanto ella aveva il potere di tentar nuovamente contro di lui ciò che contro Erico e Cristierno si era già assuefatta ad imprendere. Essa non avea lasciato a Federigo nella sua esaltazione, se non le apparenze di Re, riserbandone a se stessa il potere. Tutti i Governi e tutte le migliori Piazze del Regno erano in sua balìa, e gli affari più importanti della guerra e della pace solo da lei dipendevano. Al Re non era lecito senza l'approvazione di lei metter novelle imposizioni, e i Benefizi più pingui dovevano esserle conferiti: dal che principalmente poi nacque quel fatal cangiamento di Religione che sotto il Regno di Federigo cominciò a metter piede, e poi sotto quello di Cristierno III. vi allargò le radici, e vi restò stabilita.

A. X.

Affari colla Svezia.

Per quanto fosse di genio pacifico, e quasi quasi pauroso il Re Federigo, fu vicino ad entrare in guerra con la Svezia. L'Arcivescovo d'Upsal, Gustavo Trollio, che sbandito di quel Regno si era presso di lui ritirato, lo coronò pubblicamente Re di Svezia, e lo persuase a mandar colà suoi Ambasciadori, per esortare il Senato a non romper l'Unione di Calmar, a deporre Gustavo, ed a riconoscer lui per Monarca. Quest'Ambasciata non fece altro effetto, se non che il Senato alla presenza degli Ambasciadori Danesi riconfermò il Re Gustavo nella sua dignità, ed esclusone per sempre il Danese, abolì affatto il Trattato di quella Unione. Due cose impedirono che tra questi due Principi non si scoppiasse in aperta guerra: l'una che Federigo non si vedeva sicuro sul trono, poichè il nome di Cristierno aveva ancora qualche numero di fautori, e le fortezze di Malmujen e di Copenaguen ancor per lui si guardavano, comechè poco dopo fossero entrambe espugnate benchè la seconda con maggiore difficoltà, intervenendovi anche all'assedio il Principe Cristierno suo filio: l'altra che l'uno e l'altro di loro stavano in apprension degli ajuti che'l Re Cristierno potea ottenere da Cesare suo cognato e dagli altri Principi suoi alleati ò congiunti, per ritentare l'acquisto de' già suoi Stati, al quale oggetto teneva di continuo presso dell'Imperadore il Principe Giovanni suo figlio. Questo timore prevalse infatti ad ogni altro riguardo, e unì insieme questi due Potentati

I 2 che

A. X. che per altro si riguardavano con gelosia, ed anche con avversione.

Principio di Luteranismo nella Danimarca.

Cypr. Annal. Slesvic. c. 1. 2 813.

1526

Durante la pace del Regno, attese il Re Federigo ad introdurvi il Luteranismo, che anche prima di pervenire alla Corona aveva a suo potere, per conformarsi al figliuolo Cristierno, ne' suoi Ducati protetto. Qual Politica ve lo inducesse, egli è facile indovinarlo. Essendo Duca temeva la potenza e l'ambizion di Cristierno, dal quale non lo poteva difendere se non la lega de' Protestanti, pronti a dar soccorso a chiunque si dichiarasse del loro partito. Fatto poi Re continuò nell'apprensione, e per conseguenza nel suo disegno. Scrisse pertanto a Lutero che gli mandasse qualche Predicante di abilità che instruisse i popoli nella Riforma. Un certo *Federigo*, che per l'innanzi era stato Monaco, e per gravi delitti era stato messo prigione, uscitone astutamente, si portò a Slesvic dove prima che in altra parte del Regno predicò nel Duomo il suo nuovo Evangelio. Declamò quivi con tanto di vemenza e d'empito contro la Chiesa Romana, che il popolo concitato lo dimandò al Re in suo Pastore. A questa richiesta e' rispose: *chi v'invidia, e chi vi toglie Federigo? Tenetevelo*. Da costui dunque s'introdusse pubblicamente nella città di Slesvic la perniziosa dottrina che fu abbracciata da molti, fra' quali *Marquardo Sculdorpio* da Chiel si prese la libertà di sposare una sua nipote, cioè una figliuola di sua sorella. Un'azione sì scandalosa e di pessima conseguenza si tirò addosso l'odio e la detestazion de' Cattolici, ma Lutero ne fece l'Apologia con un Libro, e difese un fatto, non perchè buono, ma perchè libertino, ed opposto direttamente alle constituzioni Ecclesiastiche.

Florem. Raim. l. 4. c. 14.

Ad esempio della città di Slesvic procurrò il Re che si confermassero anche quelle della Jutlanda. Convocò a tal fine un'Assemblea dove intervennero i Vescovi, e vi propose il pensiero. La Nobiltà non vi mostrò renitenza, e'l Clero ò non ebbe forze, ò non ebbe ardire da opporsi. Imperocchè egli è d'avvertire, che il Re Federigo il quale dipendeva affatto da' Nobili, conferiva a' più potenti fra loro i Vescovadi vacanti del Regno, senz'aver riguardo agli Ecclesiastici che n'eran più meritevoli, di modo che appoco appoco s'introdusse nel Clero una general corruzione. I Vescovi non avendo più tema nè d'esser puniti, nè d'esser deposti, si contentarono delle grosse rendite che ritraevano dalla lor Diocesi, e vivevano in un lusso e in una morbidezza eccessiva, lasciando la cura di tutte le cose spirituali a' lor *Suffraganei*, cioè a coloro ch'erano Vescovi *in partibus*, a' quali non assegnavano che certe poche pensioni, con obbligazione di esercitar nelle loro Diocesi le funzioni indispensabili dal carattere Episcopale. Questi

Varillas Hist. de l' Heres. L. 11. p. 168.

Pre-

Prelati subalterni erano la cagione di un'altro disordine, poichè ad oggetto di trar qualch'emolumento dalle Diocesi al lor governo commesse, vi lasciavano vivere il Clero con ogni sregolatezza e senza la debita disciplina. Cosicchè, allora quando il Re Federigo propose nell'Assemblea, che le Chiese fossero riformate conforme quella di Slesvic, i Vescovi stessi aderirono al suo pensiero, e que'pochi ch'ebbero il zelo di opporvisi, vennero condannati all'esilio, ò alla carcere, ò almeno ad una vita privata, senza la faccultà di aver più ingerenza nella lor Diocesi.

A. X.

Molto più avrebbe tentato il Re Federigo per avanzamento della Religion Luterana, se la sua natural timidezza non lo avesse nel suo feruor temperato. E ben se ne vide una pruoua in ciò che ci è duopo di riferire. I Principi Protestanti li 22. di Dicembre si radunarono a Smalcalda, piccola citta della Contea di Enneberga, soggetta al Langrauio d'Assia, e quiui conchiusero una lega strettissima per difendersi scambieuolmente contro chiunque pretendesse sturbarli nell'esercizio della lor Religione. In questa lega entrarono à rinforzarla altri Principi della Germania, di modo che allo stesso Carlo V. si rendè formidabile. Il Re Federigo al quale venivano portate le relazioni dell'armamento che si andava faccendo alla Corte Cesarea, per rimettere il Re Cristierno sul trono, ne viveva con gran timore, allorchè i Principi di quella Lega che stavano con gli occhi aperti per avanzare di riputazione e di forza, essendo avvertiti di ciò che nell'una e nell'altra Corte passava, fecero rappresentare al Re che senza la lor protezione gli era quasi impossibile il conservarsi. Egli persuasone più che d'altro, dal suo timore, spedì degli Agenti alla Corte dell'Elettor di Sassonia e del Langravio d'Assia ch'erano i capi della Lega, e si offerse di contribuire quel tanto che fosse giudicato convenevole per la sussistenza di essa, colla condizione di esservi ricevuto in qualità di Membro. Se gli rispose che non bastava il danaro, e che bisognava esser pubblico Protestante, ed accettar ne'suoi Stati la Confessione di Augusta, stantechè quella Lega non essendo per altro stabilita, se non per preservare i Protestanti dalla oppression de'Cattolici, qualunque volta vi fosse stato ammesso un Principe che Protestante non fosse, si darebbe all'Imperadore un pretesto cui egli andava cercando, di proccurarne il discioglimento per via di guerra. Federigo che in segreto era Protestante, ricusò nondimeno questa proposta. Scrive il *Varillas*, Autor moderno Francese di molto credito, che ne fu la cagion l'apprensione di disgustare il Clero di Danimarca al quale principalmente era di sua grandezza tenuto, e la tema di non poterlo offendere impunitamente per la sua molta potenza; e quindi anche argomenta ch' e' mo-

Il Re ricusa di entrar nella Lega di Smalcalda co'Protestanti.

1530

Varillas l. c. p. 164.

A. X. morisse anzi Cattolico che Luterano. Ma da quanto abbiamo detto finora, egli apparisce che l'una e l'altra ragione è falsa ed insussistente. Non temeva i Vescovi: temeva la Nobiltà che fra le ragioni di aver cacciato Cristierno, adduceva anche quella di aver lui professato in pubblico il Luteranismo. Non si curò poi di più entrar nella Lega, poichè la sua buona fortuna dissipò l'armata del nemico Cristierno, e glielo diede prigione: alla qual vittoria avrebbe e' fatto succedere lo stabilimento della Riforma, se non lo avesse l'anno seguente prevenuto la morte.

Predicanti Luterani nella Danimarca.

Sotto il suo Regno però non mancarono varj Predicatori Luterani, da lui protetti, a seminarvi dovunque poterono, e spezialmente nella Jutlanda e ne' Ducati di Slesvic e di Olstein, la lor novella dottrina. Imperciocchè essendo il Principe Cristierno suo figliuolo posto al governo delle suddette Provincie, siccome questi era gran fautore del Luteranismo, così molti Teologi Protestanti ottennero la sua protezione, allorchè vi andarono a predicare il lor corrotto Evangelio. Così liberamente lo professarono e lo divulgarono *Arrigo di Zutfania* e *Niccolò Boje* in Meldorp: *Giovanni Brun* in Apenrade: *Niccolò di Giovanni*, e *Gherardo Sleewart* in Adersleben: *Melchiorre Osmanno* ed altri suo' compagni in Chiel: *Giovanni Pietri*, Istorico Danese in Oldemburgo: *Pier Mellizio* e *Giovanni Mejero* in Rensburgo; ed altri molti che presso gli Scrittori eretici di questo Regno possono chiaramente vedersi. Ora lo scorgere che il Re non solo li favorisse, ma gl' invitasse ancora e li promovesse a maggiori gradi Ecclesiastici, e'l creder poi che la lor Religione alla sua non fosse conforme, e ch'e' vivesse Cattolico internamente, quando le sue operazioni diversamente parlavano, io 'l lascio giudicar sanamente alle persone che sanno, e che nel legger le Storie non si lasciano regger dalla passione, ma persuader dalla verità.

1524. 1526. 1527. 1531. 1532.

Cristierno II. sollecita gli ajuti di Carlo V.

Erano intorno a nov'anni che Federico regnava nella Danimarca e nella Norvegia, e che'l Re Cristierno II. n'era sbandito dopo la sua fuga ne' Paesi Bassi, donde non mai cessava di sollecitar Carlo V. a dargli forze ed ajuti con cui potesse ricuperare i suoi Regni. Carlo che si trovava impegnato nelle guerre di Francia, gli prometteva ogni cosa, ma non mai ne giugneva a maturezza l'effetto; e'l suo ordinario Consiglio giudicava questo affare non meno difficile che poco opportuno a' disegni che avea l'Imperio e la Spagna di assai maggiore importanza. Il compatimento in oltre che si avea conceputo verso quel Principe la cui miseria era provvenuta dal suo cattivo governo, siccome quegli che avea cominciato a discreditarsi colla sua crudeltà, e dipoi menando una vita scandolosa, avea in ultimo finito di perdersi colla sua

A. X.

vilissima diffidenza, era sì poco, che passavano i mesi e gli anni senzachè di lui si pensasse, quantunque il Principe suo figliuolo stesse di continuo nella Corte dell'Imperadore suo zio per rammemorargliene il debito di sollevarlo. Consideravasi ancora che quando la casa d'Austria pretendesse ristabirirlo sul trono, bisognava risolversi all'intiera spesa di una guerra lunga ed incerta, senza speranza che l'erario pubblico ne fosse mai rimborsato; e che riuscendo infelice ed inutili i primi attentati, bisognava replicare i secondi e anche i terzi, e sempre con maggiori forze, poichè allora non tanto si avrebbe trattata la causa del Re Cristerno, quanto impegnata la riputazione di Cesare.

Varillas L.5.p.446.

Cristierno vedendo i consiglj sì irresoluti e le deliberazioni sì lente, perdè la pazienza, e mandò a dire al consiglio di Spagna, che quando se gli negasse la promessa assistenza, instava che almeno se gli pagasse il terzo della dote d'Isabella sua moglie, ascendente a cento mila scudi, che per anche gli era dovuta. Questa dimanda fu a contrattempo. Le molte guerre passate, e gl' impegni delle presenti sì a favor di Carlo di Borbone, che si era ribellato al Re Francesco, suo Principe naturale, sì per difesa dello Stato di Milano, avevano esausto affatto l'erario, e però la negativa, che si avesse fatta alla dimanda, sarebbe stata giustissima, mentre provvenia da impotenza. Si cercò nondimeno qualche pretesto, per non confessare la verità; e simiglianti artifizj non mancano mai a' Principi, quando l'usarli torna ad esso loro in acconcio. Era poc' anzi stato posto sulla Cattedra di San Pietro Adriano VI. Tedesco di nascita, e già Maestro di Carlo V. Su questa riflessione rispose questi al cognato *che la più importante sua mira era di conservar l' amicizia e la buona corrispondenza col Pontefice, affine di vie più accrescere il suo dominio in Italia, e che temea d'irritarlo, con somministrar del danaro ad un Principe Luterano.*

che lo tratta da Luterano.

Da questa risposta comprese il Re chiaramente, che si pretendeva ch' e' dovesse cangiar Religione, e rimettersi dalla sua Apostasia. Non mostrò mai più fermezza, che quando si trattò di sostenere la pessima delle sue risoluzioni. Ott' anni ci stett' egli ostinato, senza sapersi risolvere a rinunziarla; e dopochè se ritornò alla Comunione della Chiesa Cattolica con quelle condizioni che piacque alla Santa Sede d'imporgli, niente meglio camminarono i suoi affari.

e però torna a farsi Cattolico. 1532

Cesare allora somministrogli i soccorsi; gli diede un' armata considerabile, ma non molto ben provveduta di munizioni e soldati, e gli ajuti ch' e' trasse da Principi Cattolici dell'Imperio, furono così scarsi, che non ebbe il coraggio di tentare uno sbar-

Suoi tentativi infelici.

A.X. sbarco nella Provincia della Sconia, dove per altro tenea delle intelligenze segrete. Rivolto pertanto il corso alle spiagge della Norvegia, quel mare che altre volte gli era stato fatale, gli fu anche questa così contrario, che vi naufragò il meglio della sua armata, ed e' si vide ridotto ad uno stato più miserabil di prima.

Thuan. L. 1. p. 22.

Torna a dichiararsi Luterano. *Varill. l. c. p. 448.*

In tale angustia pensò di giocare un nuovo tratto di Politica, e fu che la terza volta tornò ad abbracciare pubblicamente il Luteranismo, immaginandosi che i Principi Protestanti avrebbono stimato loro fortuna l'ammetterlo nella lor Lega, e'l riceverlo nella lor Comunione, ed avrebbono a tutta lor possa contribuito al suo ristabilimento sul trono. Una sì strana incostanza, che non aveva altro esempio nel Settentrione, scandalezzò sì fattamente i Cattolici e i Luterani, ch'e' si vide abbandonato da quegli egualmente e da questi; onde mentre più non sapeva a qual partito appigliarsi, nè dove trovarsi un'asilo di sicurezza, uno d'improvviso gliene aprì *Canuto di Guldestein*, Vescovo di Odensea.

Vien fatto prigione.

Questo Prelato aveva sempremai tenuto seco d'ascoso commerzio di lettere, non so se ad oggetto di soccorrerlo ò di tradirlo. Rappresentogli pertanto, che si facesse coraggio, e si lasciasse veder nella Danimarca, dove la sua sola presenza avrebbe prodotto quell'effetto che altronde aveva, ma inutilmente sperato, aggiugnendo ch'e' poteva occultarsi nel suo Palazzo Episcopale, finchè le trame che a suo favore si ordivano, fossero condotte a quel fine che si giudicasse opportuno. Il Re, diffidentissimo di sua natura, diè fede, e forse per disperazione, alle parole del Vescovo, e mascheratosi da semplice mercatante s'incamminò alla sua volta, ma per cammino non so come riconosciuto e fermato, fu tratto prigione per ordine del Re Federigo nella Fortezza di Sunderburgo, donde non sortì mai, fuorchè per rientrare in quella di Callundborgo, dove morì ostinatissimo nella sua eretica Religione, per essere e fino a morte malvagio, e dopo morte infelice.

Morte del Re Federigo. 1533.

L'aver prigione il suo maggiore avversario, niente più quieto e sicuro rese l'animo di Federigo. Temeva da una parte gli sforzi che potevano fare l'Imperador suo cognato, e l'Elettor di Baviera suo genero con gli altri Principi confederati Cattolici per liberarlo. Dall'altra il Clero Cattolico non era così depresso che non avesse ancor delle forze per risentirsi de' mali ch'esso gli avea cagionati; e per fine i Nobili lo tenevano in limiti così stretti di autorità, che da loro gli conveniva ricever anzi le leggi, che loro imporle. Eglino niente più temevano che 'l veder crescer di riputazione e di credito il lor Sovrano, dopochè principalmente gli Ecclesiastici i quali solamente avevano tenuto in bilancia eguale per l'addietro lo stato de' pubblici affari, erano scemati molto e

di for-

di forze e di rendite, combattuti ancora da' Luterani che li teneváno in continova agitazione, nè cessauano di screditarli. Finirono nondimeno le diffidenze di Federigo colla sua vita. La morte lo sopraggiunse in Gottorp, il terzo giorno d'Aprile l'anno decimo, dacchè era stato innalzato sul trono di Danimarca, e fu seppellito a Slesvic nel Coro della Cattedrale in un'arca di marmo finissimo. Morì Luterano, e lasciò erede il figliuolo Cristierno, che stabilì quella Religione alla quale egli aveva dato l'ingresso ne' proprij Stati. Fuor di questo, non ebbe vizj che il rendessero odioso a' suoi sudditi, non virtù che il rendessero desiderabile. Piacque alla Nobiltà, perchè fu seruo alla di lei ambizione. odiò il Clero, perchè questo si opponeva alla sua Apostasia. Accrebbe l'entrate di quella con le usurpazioni fatte al secondo, cattivo Politico, e assai peggiore Cristiano.

Sua discendenza.

Ebbe due moglj: *Anna* figliuola di Giovanni Elettore di Brandeburgo, da lui sposata nel 1502. e morta nel 1514. li tre di Maggio: l'altra fu *Sofia*, figliuola di Bugislao X. Duca di Pomerania, da lui sposata nel 1518. e morta nel 1568. in età d'anni 70. Anna gli partorì due figliuoli, *Cristierno* III. nel 1503. Re di Danimarca e Norvegia, e *Dorotea* I. nel 1504. moglie di Alberto I. Duca di Prussia nel 1525. e morta li 10. Aprile nel 1547. Sofia parimente rese fecondo il suo letto di sei figliuoli, tre maschj, e tre femmine. I maschj furono *Giouanni* Duca di Slesvic nato nel 1521. e morto li 2. Ottobre nel 1580. *Adolfo* Duca di Slesvic e di Olstein, nato in Flensburgo li 26. Gennajo nel 1526. e morto il dì primo Ottobre nel 1586. dal quale e da Cristina figliuola di Filippo Langravio d'Assia sua moglie discendono per retta linea i Duchi presenti di Olstein-Gottorp; e *Federigo*, Vescovo d'Ildeseim e di Slesvic, nato nel 1529. e venuto a morte nel 1556. li 27. di Ottobre. Le femmine poi furono *Elisabeta* nata li 14. Ottobre nel 1524. e morta lo stesso giorno nel 1586. moglie prima di Magno, e poi di Ulderico Duchi di Mecleburgo: *Anna* morta di pestilenza nel 1535. e *Dorotea* II. morta li 11. Novembre nel 1575. maritata nel 1573. a Cristoforo Duca di Mecleburgo.

Rittershus. Geneal.

ARTICOLO SECONDO.

I Re Oldemburgici di Religion Luterana, elettivi.

Dal Re Cristierno III. persino al Re Federigo III. cioè dall'anno 1533. sino al 1648.

Intervallo d'anni 115.

CRISTIERNO III.

Re di Danimarca CVIII.

1533. Sua nascita, e sua educatione

On v'ha dubbio che 'l più forte stimolo che inducesse il Re Federigo I. ad introdurre ne' Regni di Danimarca e Norvegia il Luteranismo, fu 'l figliuolo Cristierno il quale da primi anni vi si lasciò, non so se per sua falsa Politica ò per altrui artifiziosa malizia, infelicemente sedurre. Questo Principe, nato li 12. Agosto dell'anno 1503. andò giovanetto per comandamento del padre ad allevarsi presso à Gioacchino I. Elettore di Brandeburgo suo zio, nella cui Corte, fermatosi lungo tempo, essendo all'età di diciott'anni arrivato, seco si trasferì nel 1521. alla Dieta di Vormazia dove ascoltò Lutero che difendea la sua causa alla presenza di Cesare e degli altri Principi di Alemagna. Tornato che fu in Danimarca, diede un gran saggio di sua virtù militare nell'assedio di Copenaguen, e venendogli dipoi dal padre commessa la prefettura di Slesvic e di Olstein, vi fe predicare il Luteranismo da *Everardo Weidenseo*, e da *Giovanni Vandalo*, che fu poi il primo Vescovo Protestante di Ripen; e commise principalmente la cura di questa falsa riforma a *Detlevo Reventlovio*, Segretario del Re suo padre, ed à *Giovanni Ranzovio*, supremo Giudice di quegli Stati. Un'anno incirca prima della morte del padre, sposò la Principessa *Dorotea* figliuola di Magno Duca della Sassonia Inferiore, e di Caterina figliuola di Arrigo il

Jo: Thomæ Ripens. Orat. in fun. ejusd. p. 2.

e suo matrimonio.

vec-

vecchio, Duca di Brunsuic e di Luneburgo.

Interregno.

La morte del padre non lo portò immediate sul trono. La Nobiltà Danese, che aveva tutto il potere, non sapeva risolversi a dar lo scettro a questo Principe il cui genio risoluto ed intrepido assai più di quello di Federigo non le prometteva un governo che fosse al passato conforme. Gustavo Trollio, Arcivescovo, come si disse, deposto, il quale conservava l'antico suo amore verso il Re Cristierno II. incarcerato nella Fortezza di Sonderburgo, sollecitò i Lubecesi ad imprenderne, durante questo interregno, la liberazione, e con lusinghe di vaste speranze per suase *Cristoforo* Conte di Oldemburgo ad esser capo di questa lega, nella qual pure fu ammesso Alberto Duca di Mecleburgo che nudriva segreti disegni sopra la Corona di Svezia.

Vittorie del Conte Cristoforo di Oldemburgo.

1534.

I Lubecesi diedero orechio a queste proposizioni, e fatti grandi apparati di guerra, spargendo voce che questi dovevano servire contro la Svezia ad esso loro nemica, entrarono d'improvviso sotto la direzione del Conte Cristoforo nell'Olstein con un'esercito di quattromila pedoni e di secento cavalli, dando pretesto alle loro mosse col desiderio che Cristierno II. fosse a' suo' Regni restituito. Caderono senza contrasto molte fortezze considerabili, e spezialmente quelle di Ploen, e di Segeberga che tutta fu saccheggiata. Di là valicando il Dravo, passarono in Danimarca, e l'Isola di Moen fu la prima loro conquista. La Selanda, la Fionia, la Landa e la Falstria furono con più prestezza espugnate di quello che corse dall'esercito vittorioso: dopo ciò, si spinse il Conte d'Oldemburgo con un'armata sotto la città di Ronschild, che per salvarsi dal sacco li diè giuramento di vassallaggio, e ricevè il Trollio in suo Vescovo.

Loccen. Hist. Suec. L. 6. p. 283.

Il Duca Cristierno unito alla Nobiltà della Danimarca faceva ogni cosa per ributtare il nemico, ma non avendo forze bastevoli a fargli fronte, ricorse per ajuto al Re Gustavo di Svezia suo collegato il quale con ogni prontezza gli mandò in soccorso quattro reggimenti di cavalleria, ed altrettanti di fanteria sotto il comando di Niccolò Olatson e di Niccolò Boezio, aggiugnendovi dieci navi dirette da Arvido Trollio che nel golfo di Revel riportò un'insigne vittoria dell'armata de' Lubecesi. Questa perdita nondimeno e' ripararono incontanente colla presa di Copenaguen, la quale non costò più che otto giorni di assedio, ricevendola il Conte ed i Lubecesi da *Giovanni Urnio* alla cui fede i Danesi l'avevano raccomandata. Dopo questa espugnazione alla quale successe l'intiero acquisto della Selanda, il Conte passò nella Sconia, e in nome del Re Cristierno se la rendè tributaria. Se dopo

A. X. tante vittorie questi non si avesse lasciato sorprendere a vani amori e piaceri, non v'ha dubbio, che non ostante ogni opposizione, la Danimarca avrebbe da lui ricevute le leggi, e l'esito avria comprovato se una tanta mossa avesse per oggetto l'altrui liberazione, ò 'l suo medesimo ingrandimento. Lo accecò la troppa prosperità, e si stimò sicuro, perchè si vedeva felice. Un poco d'ozio distrusse l'opera delle sue fatiche, poichè frattanto gli Svezzesi ricuperarono l'Allanda e la Sconia, trattone Malmujen e Landscroon che per lui si guardavano.

1535. Una tempesta di mare che conquassò l'armata del Re Gustavo, chiuse finalmente quest'anno, ed appena cominciò à dar luogo il rigore della stagione, che per terra e per mare si ripigliarono l'armi. Giovanni Conte di Ojen, alleato de' Lubecesi, andò a por l'assedio alla città di Almstad difesa da Jacopo Bagge, e con suo danno e vergogna fù costretto a partirsene, risospinti gli assalti, e posti in fuga gli assalitori. Con migliore successo tentarono gli Svezzesi l'acquisto di Elsimburgo, poichè espugnatolo vi fer prigione *Marco Mejero*, Consolo di Lubeca, che fu mandato sotto custodia a Vaersborg, ò vogliam dire Varberga, dove presedeva Trudone Ulfstandio in qualità di Governatore. Eglino dipoi avanzando il corso felice delle lor'armi, strinsero Lunden, Malmujen e Landscroon che sole rimanevano a riconquistar la Provincia, ed obbligarono i popoli a ritrattare il giuramento che al Conte Cristoforo aveano dato poc'anzi. Irritato il Conte da questa loro incostanza ordinò che fosser fatti prigioni quanti nobili e grandi potè aver nella Sconia e nella Fionia, e che i loro beni e' Castelli fossero saccheggiati e abbattuti.

Sorpresa di Varberga. Cominciò in questo mentre a maneggiarsi l'affare di dar la Corona della Danimarca a Cristierno III. che faceva ogni sforzo per meritarla. Il Re di Svezia andava avvalorando questo sentimento negli animi della Nobiltà, e non mancava di spedirgli nuovi rinforzi, e principalmente di navi per ricuperar la Selanda. Le due armate nemiche s'incontrarono ad Oresund dove dopo un lungo combattimento che fu separato dalla notte, il giorno seguente rimase superiore quella di Svezia, presi venti legni nemici parte da guerra, e parte da carico delle cui spoglie arricchissi.

Abbiam detto di sopra che Marco Mejero, Consolo di Lubeca, fatto prigione dagli Svezzesi, era stato raccomandato alla fede di Trudone Ulfstandio, Governator di Varberga. Questi lo trattò più da ospite, che da prigione, ed egli valendosi del comodo che aveva di conversare con quegli che lo guardavano, molti di lor ne corruppe, cosicchè si vide in istato, non solamente di restituirsi alla libertà, ma di farsi padrone della Fortezza. Il modo con

con cui riuscigli la trama, fu questo. Si fecero i congiurati di ascoso alcune scale di corda, le quali essendo ben assicurate al muro della fortezza, che corrispondeva alla camera del Mejero, per esse vi ascesero ottanta soldati di nottetempo, ed in essa stettero segretamente racchiusi, finchè sul mattino seguente uscisse Trudone della fortezza per trasferirsi nella città, ad osservare una nave che quivi si fabbricava. Giunta l'ora opportuna, il Mejero calò abbasso nella fortezza, vi uccise coloro che la guardavano, ed occuponne le porte. Trudone che fu avvisato del disordine, vi accorse per ripararlo, e già minacciava di portarvi l'assalto, quando avendo inteso che i nemici in gran numero venivano alla volta della città, e temendo di prigionia, ne uscì senz'indugio sopra un ben montato cavallo. Con tale inganno impossessossi il Mejero della città di Varberga, dove ritrovò una gran summa di soldo, faccendovi in oltre prigione la moglie di Trudone con sei figliuoli che tutti restituì alla libertà, avendo però impetrato che Volfango Gilero fosse rimesso in grazia del Re Gustavo. Non andò però molto che la città fù ripigliata dagli Svezzesi che accorsero ad assediarla, e la fortezza fu costretta ad arrendersi l'anno seguente di fame, restandovi preso il Mejero, che in pena del suo tradimento fu fatto in quarti insieme con Giorgio Wollenweber, Ammiraglio de' Lubecesi.

A. X.

Sino ad ora gli eventi della guerra fra Cristierno e Cristoforo andavan del pari, ma la battaglia che si diede ad Alsen nella Fionia, compiè di decidere a favore del primo. In questa Giovanni Conte di Ojen restò prigione, e quello di Teclemburgo fu contato fra' morti. L'Arcivescovo Trollio vi rimase gravemente ferito, e ne morì poco dopo nella città di Gottorp. Questa vittoria gli assicurò la Fionia e lo Sconen, e lo incoraggì ad assediar Copenaguen, siccome e' fece, assistitovi anche dalle truppe e dall'armata di Svezia. Non cadè tuttavolta la piazza, fuorchè l'anno seguente, per mancamento di vettovaglia. Queste belle azioni di Cristierno gli meritaron per fine l'essere acclamato Re di Danimarca e Norvegia, ma tuttavolta non si stimaua sicuro sul trono senza un' alleanza più stretta con la Suezia, stantechè nouelli nemici si metteuano in istato di venirglielo a contrastare.

Vittoria insigne di Cristierno III.

ch' è riconosciuto per Re.

Pochi giorni dopo la morte del Re Federigo I. era seguita anche quella di Giouanni Principe ereditario di Danimarca, figliuolo del Re Cristierno II. e le sue pretensioni sulle Corone del Nort passauano nella sua sorella maggiore, la Principessa Dorotea. Ella aueua sposato Federigo II. Conte Elettor Palatino, il quale essendo capo della Lega Cattolica di Alemagna, opposta a quella di Smalcalda, riguardaua le due Corone del Nort come suo

Fa lega con la Svezia e perchè.

Varill. l. e l. 13. p. 165.

A.X. suo giusto retaggio, e sotto qualunque pretesto già meditava di toglierne al Re Cristierno il possesso. Due cose per mettersi al coperto da questo turbine minaccioso risolse d'imprendere il Re Danese: l'una di far Luterano tutto il suo Regno, il che come da lui fosse eseguito racconteremo più sotto: l'altra di strignere una inseparabile lega col Re di Svezia il quale altresì per suoi politici fini ardentemente fra se la desiderava.

Abboccamento delli due Re a Malmujen.

La città di Malmujen fu scelta alle amichevoli conferenze, e perchè questa dipendeva dalla Corona Danese, convenne a Cristierno dare a Gustavo gli ostaggi che li furono dimandati per sicurezza della Reale persona. Nel primo abboccamento tutti e due convennero sopra la necessità della loro alleanza, che li metteva in sicuro da tutti gli sforzi che Carlo V. e l'Elettor Federigo potessero imprendere a favore di Cristierno II. loro congiunto. Quindi Cristierno mostrò al Re di Svezia *quanto fosse giovevole l'Unione di Calmar, colla qual proposizione intendeva significargli esser la di lui coronazione affatto contraria ad una Legge fondamentale, e per conseguenza illegittima*. Di là prese occasione di aggiugnere *che la Svezia, eleggendo un Re particolare, era divenuta spergiura, e che non era in sua podestà il crearsi un Sovrano senza parteciparlo al Consiglio di Danimarca e Norvegia*. Gustauo il qual poteua rispondere francamente *che i Danesi erano stati i primi violatori della Unione di Calmar, mentre senza consentimento, anzi saputa degli Svezzesi avevano degradato Cristierno, e sostituitogli Federigo*; non uolendo inasprire con tal rimprouero l'animo del Danese, si contentò di rispondere, *che la Realtà gli era stata offerta senz'averla lui ricercata: che la Unione di Calmar, quantunque da lui stesso confessata utile e vantaggiosa, era stata rotta dalla più enorme barbarie che potesse rappresentarsi all'idea, toltine per essa i mezzi di mai più poterla ristabilire: che poco era mancato ch'egli stesso non fosse rimasto vittima di quell'orribile sacrifizio, da cui non s'era salvato che per miracolo; e che per fine s'egli era impossibile alla Danimarca l'aver più in avvenire la Svezia per suddita, poteva nondimeno averla per amica e per alleata, potendosi ottenere con una sincera amicizia quel frutto che dalla Unione passata si poteva innanzi sperare*. Il Re Danese avendo compreso da queste risolute parole, e molto più dalla fermezza con cui erano state pronunziate, ch'egli era inutil disegno l'insistere al ristabilimento della constituzione di Calmar, si ristrinse alla sola dimanda, *che la Svezia fosse in avvenire Feudataria della Danimarca*. Questa proposizione irritò in maniera Gustavo ed i Senatori Svezzesi che furiosamente si levaro del posto dove sedevano, e furono in procinto di uscire dell'Assemblea, e di rompere ogni Trattato. Cristierno cui

A. X.

cui non tornava in acconcio questa rottura, che pure ad esso loro inopportuna pareva, gli arrestò sulle mosse, ed acconsentì finalmente che vi fosse uguaglianza fra tutt' e due le Corone: il qual' atto finì di assicurare alla Svezia l'antica sua indipendenza che per quattro intieri secoli indarno avea proccurata.

Aggiustata questa differenza, si venne al punto di prescrivere i confini all'uno e all'altro de' Regni. In questo guadagnò qualche cosa la Danimarca sopra la Svezia, poichè i Diputati di questa, in grazia della prima dichiarazione tanto alla lor libertà vantaggiosa, cedettero di buona voglia la Provincia della Blechingia con alcune sue vicine attinenze, protestando ch'ella apparteneva alla Danimarca, da cui l'aveano solamente alienata le vicende di guerra che danno e tolgono alle potenze gli Stati. Per l'Isola della Gotlanda fu più difficile l'aggiustamento. Questa era stata la patria degli antichi Goti occupatori di Roma, e siccome l'uno e l'altro Monarca pretendevano e si arrogavano il titolo di Re de Goti, così prevedevano che quegli che ne rimanesse al possesso, ne godrebbe più giustamente anche il nome. La Svezia ci aveva da immemorabili secoli le sue ragioni, ma l'altra ne vantava il presente possesso che d'ogni ragione è più forte. Affinchè per essa non restasse impedita la loro alleanza, si prese per ispediente, che fosse determinato un'altro luogo ed un'altro tempo, in cui l'affare fosse da' Giudici dell'una parte e dell'altra con maturità esaminato, con obbligo che alla loro sentenza dovesse ognuno acchetarsi. Dopo ciò restò conchiusa tra loro una lega difensiva e offensiva contro qualunque osasse di volergli attaccare, e tale fu l'esito dell' assemblea di Malmujen che diede tanto di riputazione a Gustavo, e per cui gli Svezzesi gli diedero gli onorevoli titoli di Liberatore, di Padre, di Vendicatore, e di Salvator della Patria.

Cristierno si applica a stabilire il Luteranismo. 1536

Dappoichè 'l Re Cristierno assicurò per questa parte i suoi Stati, a null'altro pensò maggiormente, che a stabilirvi il Luteranismo che altamente gli stava fisso nell'animo. Nè gli riuscì difficile l'esecuzion del disegno. Lutero che dalla Sassonia stava ad occhi tesi osservando come potesse avanzare la sua pretesa Riforma, teneva di continuo corrispondenza con molti gran Signori di Danimarca, a' quali andava con sue lettere persuadendo, che conforme si erano liberati dalla tirannide di Cristierno II. così ancora si sottraessero alla servitù della Chiesa Romana: nel che principalmente adoperava due forti argomenti per trarre il Clero, ed i Grandi nel suo partito. A gli Ecclesiastici diceva, *che rinunziassero all'intollerabile peso del celibato*; a' secolori, *che ripigliassero dalle mani de' Vescovi e de' Religiosi i loro beni patrimoniali*. A quegli pertanto serviva il senso, a questi l'interesse d'incitamento.

Florem. Ram. l. 4. c. 14. p. 386.

Nes-

A.X. Nessuno però ardiua di dichiararsi, allorchè il Re Cristierno, il quale ad ogni condizione voleua essere ammesso nella lega di Smalcalda per tema di quanto potesse imprendere il Duca Elettor di Bauiera, fece ricorso a Lutero, e gli dimandò Predicanti che instruissero il Regno nella sua Religione. Il pretesto di cui si seruì, per fargli venire sicuramente, fu questo.

Mezzi per eseguirlo. Era seppellito il Clero di Danimarca in una estrema ignoranza, dacchè Sigebritta regnando sul cuore del Re Cristierno II. aueua proccurato che degli Ecclesiastici fossero ammessi alle dignità ed agl'impieghi, non quegli ch'erano i più meriteuoli ò per bontà, ò per dottrina, ma quegli che conosceua men proprj ad opporsi alla sua maluagità ed al suo credito, e con tale oggetto auea rouinata l'Uniuersità di Copenaguen, doue per l'addietro si erano segnalati i più illustri Professori della Germania. Da ciò prese il Re Danese motiuo di proporre agli Stati il ristabilimento di cotesta Uniuersità, ed essendo loro piaciuta la proposizione ch' egli ne fece, prese sopra di se l'incombenza di far riempier le Cattedre di ottimi Professori; e veramente tali gli scelse, che quanto alla intelligenza erano i più famosi che fossero nella Germania, ma quanto alla Religione, i più nemici della Cattolica, e i più ostinati in quella de' Protestanti.

Gio: Macabeo, Luterano, Il più rinomato fra questi, principalmente nella Sacra Scrittura, egli era *Giouanni Macabeo*, Scozzese di nascita, e già dell'Ordine Francescano. Costui essendo nella Sassonia doue si aueua acquistato il grido di profondo Teologo, auendo, in grado di Confessore, occasione di veder più volte nel Monastero di S. Chiara una Monaca assai auuenente, se ne inuaghì, e seppe fare in maniera che a'suoi voleri e' la trasse. Temendo poscia lo sdegno de' Superiori, si determinò di fuggire con esso lei in una città Protestante, non già con animo di cambiarui subito di Religione, ma solo ad oggetto di sfuggirui la pena che meritaua. Imbarcatosi dunque con essa sopra un vascello verso della Zelanda, e nè pur quiui stimandosi sicuro, passò nella Sassonia Superiore, doue Lutero che riconobbe il suo spirito, lo riceuè a braccia aperte, e poscia lo destinò a predicar nella Danimarca il suo nuouo Euangelio e la Confessione di Augusta.

con quali artifizj stabilisse il Luteranismo in Danimarca. Appena costui diè cominciamento alle sue Lezioni nello Studio di Copenaguen, che declamò contro l'autorità de' Pontefici, e persuase agli Ecclesiastici il matrimonio, e perchè i più cospicui per grado, come i Vescoui e gli Abati, facilmente vi restarono persuasi, ricorse ad un nouello artifizio per guadagnare i minori i quali cauando il lor vitto dalle Fondazioni, e dalle Preghiere per li defonti, aueuano difficultà di acconsentire ad una Dottrina

la

la qual tendeva a privarneli. Ben lo Scozzese si avvide che'l costoro attaccamento alla Religione Cattolica era più interesse che zelo, e non potendo far altro, principiò à ricordare a'Gentiluomini Secolari che le Chiese del Regno fossero troppo ricche, e che si poteva in coscienza scemare il terzo delle lor rendite, *lor concedute*, diceva egli empiamente, *sotto false supposizioni che i lor Sacrifizj contribuissero all'altrui salvazione dopo la morte*; *onde non era che convenevole e giusto, che ognuno si ripigliasse il suo proprio, e rientrasse nel possesso delle antiche sue terre*. L'esca non poteva esser più lusinghevole, ed i Nobili vi si lasciarono trarre, dopochè ebbero la sicurezza che il Re acconsentiva ad una egual divisione di tutti i Benefizj semplici frà di loro. Guadagnato il Clero e la Nobiltà, Macabeo pervertì pure il popolo la cui ignoranza profonda di facile impressione il rendeva per la eresia. Tutto e' ne corruppe l'interno, non alterando punto le cerimonie esteriori, dove ogni alterazione avria prodotto dello scandalo in fra la gente minore. Le Chiese stettero co'loro ornamenti, ed in esse si continuò l'uso de' Sacrifizj e delle Messe, varie però nella forma dalla lor legittima instituzione. In tal maniera la Danimarca e la Norvegia abbandonarono la Fede Cattolica, senzachè vi si spargesse una mera goccia di sangue; ma'l perverso impostore non ne trionfò lungamente, poichè ò fosse che'l suo credito avesse inspirato della gelosia e della invidia agli altri Teologi della sua setta, ò che Lutero entrasse in sospetto ch'egli volesse assumere la sovranità e'l Patriarcato (per così dire) sopra le Chiese del Nort, questi lo richiamò allora appunto che si accigneva alla pubblica solennità di dar la Corona a Cristierno. A Macabeo convenne ubbidire, non avendo forze di opporsi all'autorità di Lutero da cui dipendeva, e perdendo nella ricolta il suo frutto, fece ritorno in Sassonia.

A. X. *Varillas l. c. p. 1169.*

In sua vece Lutero mandò nella Danimarca *Giovanni Bugenagio*, nativo di Wollin nella Pomerania, Teologo di Vittemberga il quale vi fu ricevuto con incredibile applauso. Il Re l'onorò del posto di suo ordinario Predicatore, e di ciò non contento, volle ch'e' fosse Metropolitano di tutto il Regno. Imperocchè, quantunque fosse antico e sacro costume che la Coronazione de' Re Danesi si facesse per mano degli Arcivescovi di Lunden, Cristierno III. volle con pessimo esempio che questa solennità fosse fatta per mano di un'uomo vile ed eretico alla presenza del popolo e del Senato. La funzione si celebre nella capitale del Regno l'anno 1537. il dodicesimo giorno di Agosto ch'era appunto il giorno natalizio del Re Cristierno, il quale fece nel dì medesimo incoronare anche la Regina sua moglie. Ed ecco lo stabilimento del Luteranismo fatto pub-

Gli succede nel carico Gio: Pomerano.

Coronazione del Re Cristierno.

1537.

A. X.

blicamente nel Regno: male che anche al dì d'oggi funestamente vi regna, sbanditane affatto la Religione Cattolica, e solo in alcuni pochi serbata, che di segreto nel loro cuor la professano. Il Calvinismo non vi fece, fuorchè piccoli avanzamenti, dopochè il Re medesimo agli Olandesi è agl'Inglesi concesse la facultà di negoziar ne'suoi Stati, e di esercitarvi anche in pubblico i riti della lor setta. I Zuingliani, gli Anabatisti, ed i Trinitarj impiegarono ogni artifizio per fermarvisi anch'essi, e principalmente un tal *Giovanni Laschi* Polacco ch'era un capo de'primi, ma tutti costoro ne furono con regio decreto severamente sbanditi, nè più ebbero ardire di porvi piede.

Thuan. L. 2.

Non pochi anni e'consumò tuttavolta nel compimento del suo disegno, per cui fe trasportare i sacri libri della Bibbia nella Favella Danese, ed accrebbe il numero e lo stipendio a' Professori delle Scuole pubbliche di Copenaguen dove fondò una bellissima Libreria. L'interna pace del Regno fu qualche tempo sturbata da un certo *Clemente* Jutlandese, fierissimo Corsale del Baltico, che finalmente superato e fatto prigione, fu posto su quattro ruote che in quattro brani lo fecero.

Poter' eccessivo della Nobiltà.

Nel cangiamento totale del culto Divino la Nobiltà Danese non trascurò l occasione di avvantaggiarsi. A tal segno avanzò il suo potere, che non solo disponeva di tutto il Senato, e delle principali cariche della Corte; ma pretendeva di poter disporre à suo piacimento di quelle di tutto il Regno, cosicchè il Re non avesse facultà di conferire alcuna dignità di rimarco, nemmeno alla Nobiltà, senz'averne prima da essa il consenso. Non contenta di ciò, si arrogò il privilegio di nominare i Maestrati di quasi tutte le Città e Piazze del Regno, e privando gli altri Stati, sì Cittadini come Ecclesiastici, della giurisdizione di comperar delle Terre, gli andò riducendo ad una intiera suggezione. Andò sì oltre l'abuso, che se per ipoteca ò per altro alcune Terre cadevano in mano del popolo, questo era obbligato con un Proclama annuale ad offerirne la vendita a'Nobili, allo stesso prezzo con cui esso ne aveva già conseguito il possesso. Quindi chiaramente apparisce, che in questa maniera la Cittadinanza e i Paesani si videro in necessità di dipendere affatto dal lor potere, come pure di sottoporvisi il Clero, attesochè il possesso delle Terre li metteva in diritto di far la nomina de'Benefizj.

Il Re cerca l'alleanza del Re Francesco I.

1541

Il Re che altro non aveva a cuore che lo stabilire il suo Regno, e'l Luteranismo, ò non si curava, ò temeva di por qualche freno alla loro alterigia, e dopo tante precauzioni non giudicandosi abbastanza sicuro, poichè dubitava che Carlo V. superate che avesse le forze de'Protestanti, e disfatta la lega Smalcaldica, rivol-

voltasse l'armi contro di lui, determinò di collegarsi col Re Cristianissimo Francesco I. affine d'impegnarlo alla sua difesa. Inviogli pertanto tre Ambasciadori straordinarj, cioè Eschillo di Vilden, Pietro Svanein, ed Arrigo Cheraber, scelti dal corpo della Nobiltà principale de'suoi due Regni. Giunti eglino in Francia verso la fin dell'Agosto, trovarono la Corte à Fontanablò dove Sua Maestà li ricevè con ogni possibile onore, e passate le prime accoglienze, e' dimandarono de' Commissarj per trattar seco loro de' punti della loro ambasciata. Il Re nominò a tal'effetto il Cardinal di Turnon, il Cancellier Pojet, l'Ammiraglio di Sciabor, ed il Marefciallo di Annebault.

A. X. *Varill. l. c. p. 212. & ss.*

Il primo Articolo che vi fu dibattuto, concerneva intorno la Lega. Volevano i Francesi *ch'ella fosse sì offensiva che difensiva*; i Danesi s'impuntarono a non volerla conchiuder *che difensiva*. La ragione di questi si era *che siccome la Francia era quasi sempre in guerra con la Casa d'Austria, se la Danimarca in virtù della Lega fosse costretta a tener sempre allestita una grossa armata per mandarla in ajuto alla Francia, non solamente esponevasi ad una spesa quasi eccessiva e continua, ma poteva dar del sospetto alle Città Anseatiche, il che non poteva cagionarle che pessimi effetti.* A questa ragione cedettero i Commissarj Francesi, e si contentarono di una Lega difensiva, sopra la quale insorse una nuova difficultà maggior della precedente. Era intenzion de'Francesi *che la Lega si stendesse à tutte le Terre del dominio di Casa d'Austria*, consentendo eglino dall'altro canto *che tutti i nemici della Danimarca vi fossero senza eccezione compresi*. I Danesi all'opposto volevano *ch'ella fosse ristretta a gli Stati che la Casa d'Austria possedeva fuor dell'Imperio*: ma insistevano *che l'Imperio ne fosse eccettuato, ad oggetto che in esso si comprendevano l'Olstein e la Jutlanda, ch'eran di loro possesso, e che però avendo l'onore d'esserne membri, sarebbe un dichiararsi contro se stessi il dichiararsi contro di lui.*

Trattato di Fontanablò. *Artic.* I.

II.

Anche sù questo particolare cedettero i Commissarj Francesi, e passarono al secondo punto in cui si propose, *ch'essendovi guerra trà l'Imperadore è la Francia, il passaggio del Sund fosse libero à tutti i vascelli Francesi, e chiuso a tutti que' dell'Imperio*. I Danesi non sapevano accomodarvisi, mentre la principal rendita del lor Sovrano consisteva nel tributo ch'egli aveva posto su tutti i legni che attraversavano quello Stretto, onde se a quegli di Cesare n'era impedito il passaggio, l'appalto Regio avrebbe dimandato risarcimento del danno con discapito della Corona. Non ostante questa sì forte ragione, convenne a'Danesi conformarsi in questo terzo Articolo a'Commissarj Francesi, e passarono al quarto ch'era il più importante di tutti.

III.

A. X. In questo trattavasi di determinare il soccorso che le due Corone dovessero darsi scambievolmente. La Danimarca offeriva sei

IV. Vascelli da guerra montati di mille Fanti, oltre l'equipaggio ordinario, in servigio del Re Francesco dovunque più gli piacesse, ma intendevano che la spesa sì dell'equipaggio, come de' marinarj e soldati si facesse col soldo di Sua Maestà Cristianissima. Adducevano per ragione di questa dimanda, che allora lo Stretto del Sund avrebbe costato il doppio di spesa, a riguardo che gli Olandesi e gli altri sudditi delle Provincie marittime dell'Imperio vedendosi mancare il commerzio della Moscovia di tanto loro profitto, avrebbono fatto ogni sforzo per attraversare lo Stretto, con rischio ancora d'impadronirsene, quando il Re Cristierno non ne avesse raddoppiate le guardie e le navi destinate a difenderlo. Ma i Francesi addussero tali ragioni per dare a conoscere, che tra due Corone indipendenti l'una dall'altra non si era mai stretta alleanza, in cui quella che mandava soccorso, non lo fornisse a sue spese, che alla fin si convenne, *che quando la Casa Austriaca movesse guerra alla Francia, Cristierno spedirebbe al Re Francesco in ajuto sei vascelli da guerra armati e corredati a sue spese di mille fanti, con obbligo di servirlo sol per tre mesi, cominciando dal giorno in cui fossero alle rive della Francia approdati; e volendosene il Re Francesco più lungo tempo servire, potesse farlo, pagando però del suo i marinari e i soldati: che reciprocamente se la Casa d'Austria movesse guerra alla Danimarca per lo ristabilimento sul trono del Rè Cristierno II. ò per altro motivo, la Francia la sovvenisse di dodici vascelli da guerra, guerniti di due milla fanti che per quattro mesi servissero il Re Cristierno, il quale se in capo a questo termine volesse ancora valersene, potesse farlo pagando la stessa contribuzione alla quale il Re di Francia fosse stato tassato.*

V. Il quinto Articolo versava sul tempo che avesse a durar la Lega. I Danesi la pretendeano *perpetua*, ma gli altri ne ributtarono la proposta, come troppo contraria a' Trattati che in avvenire potrebbono far con l'Imperadore: il perchè si conchiuse *ch'ella non durasse se non quanto vivessero i Re Francesco e Cristierno, e dieci anni dopo, con libertà di potersi riconfermare, quando i Re successori spediente lo giudicassero.*

VI. Un'altro Articolo fu ancora segnato, cioè *che i Porti dell'uno e dell'altro Regno fossero aperti in ogni tempo a' sudditi delle due nazioni, ma con queste tre modificazioni: la prima, che i vascelli ch'entrasser ne' Porti non fossero nè sì numerosi nè con tanta soldatesca che potessero dar ombra a' Governatori delle Fortezze: la seconda, che non esercitassero alcun atto di ostilità contro i Paesani nè contro i lor confinanti; e l'ultima, che non mettessero in vendita il bottino fatto*

da

da essi sopra gli Alleati della Corona, ne' Porti dove andassero a ricovrarsi. Tale fu'l Trattato di Fontanablò segnato li 29. Novembre dell'anno 1541. dopo la cui conchiusione gli Ambasciadori tornarono in Danimarca. A. X.

L'anno seguente il Richerio Ambasciadore del Re Cristianissimo alla Corte di Svezia, ebbe ordine dal suo Re di portarsi in Danimarca, non tanto per sostenervi la stessa funzione, quanto per impegnare il Re Cristierno a non permetter che per lo Stretto del Sund si portassero grani nella Spagna; dove la carestia era sì grande, che in pochi mesi ridotta all'ultime angustie avrebbe dimandata la pace al Re Francesco, accettando quelle condizioni che à lui fosse piaciuto prescriverle. Cristierno prima di rispondere all' Ambasciadore Francese, convocò la Nobiltà che aveva tutto l'arbitrio in simili affari, e che si radunò in numero di 1300. a'quali furono dal Richerio esposte le proposizioni del suo Sovrano, ma con pochissimo frutto, poichè la Nobiltà Danese alla quale non era vietato il commerzio, aveva tanti interessi comuni co'sudditi dell'Imperio, che mai non volle assentire che la Spagna fosse per loro colpa affamata. Nè meglio riuscì'l Ministro Francese nel negoziato in cui propose a Cristierno l'impresa dell'Inghilterra, il cui acquisto molte ragioni gli rappresentavano per facilissimo, e principalmente l'odio in cui era caduto il Re Arrigo VIII. per essersi separato dalla Chiesa Cattolica. Ma'l Consiglio della Nobiltà ricusò d'imprendere una tal guerra in cui conveniva allestire al Re un'armata formidabile, con cui conquistato il Regno dell'Inghilterra avrebbe anche potuto rivoltarsi contro gli stessi suoi sudditi, e render la Corona di Danimarca non solo ereditaria, ma parimente assoluta, 1300. Gentiluomini Danesi non essendo valevoli ad impedirnelo. 1542.

Dopo questi infruttuosi maneggj il Richerio si fermò ancora alla Corte in qualità di Ambasciadore, e quivi sposò Maria di Scudoroza Damigella d'onore della Regina di Danimarca. Il Re Cristierno prese in lui tanto di confidenza che non si guardò di spedirlo come suo Ministro alla Corte del Re Cristianissimo per avvertirlo di alcune novità che insorgevano. L'Imperador Carlo V. il qual'era risolutissimo di far la guerra agli eretici Protestanti, e di dissipare la Lega Smalcaldica tanto pregiudiziale alla sua autorità ed alla sua Religione, inviò in Danimarca Erato suo primo Segretario di Stato, ed il Borgomastro di Gand, con ordine di persuader i Danesi a rimanere, durante questa guerra, neutrali. L'Elettor di Sassonia, il Langravio d'Assia, e gli altri Principi della Confessione di Augusta essendo informati di questo maneggio, spedirono prontamente i loro Inviati a Cristierno, per rimos-

A. X. mostrargli che vi andava di sua coscienza l'assistere vigorosamente a quegli della sua Religione, che se i Luterani soccombevano in Alemagna, non molto potrebbono mantenersi ne' Regni Settentrionali. Il Re accolse gli Ambasciadori dell'una parte e dell'altra con tutta la civiltà, e dopo aver risposto che non poteva risoluersi a cos'alcuna senza porla innanzi all'esamina del suo Consiglio di Stato, spedì al Re Francesco il Richerio, per rappresentargli non pretender lui determinar cos'alcuna su questo affare senza il parere di Sua Maestà Cristianissima con cui aveva giurata una sì stretta alleanza. Il Re Francesco rimandò il Richerio in Danimarca, e la risposta si fu *che bisognava impedir la rovina de' Protestanti, per non contribuire al disegno che l'Imperadore nudriva della Monarchia Universale, che gli sarebbe facilitato, casochè vittorioso e' restasse, dalla conquista delle due Sassonie, tutte Luterane ugualmente: che Carlo dopo questa vittoria avrebbe avanzate le sue armi sopra l'Olstein e sopra la Jutlanda, affine di confinare la Monarchia Danese dentro delle sue Isole: e che però era conveniente assicurare la Lega, essendo pronta Sua Maestà Christianissima à somministrar centomila scudi, con isperanza che anche cinquantamila ne avria sborsati il Re Cristierno, se non in contanti, in munizioni almeno da guerra e da bocca, di cui si sapeva averne bisogno più che d'altro l'Elettor di Sassonia e'l Langravio.*

1544. Tutte queste misure furono tuttavia sconcertate prima dalla nuova Alleanza che fecero Carlo V. e Cristierno, con obbligo che questi rinunziasse all'altra da lui per l'innanzi conchiusa col Re Cristianissimo, e poscia dall'insigne vittoria che all'Elba riportò Carlo V. contro i Collegati di Smalcalda de' quali dissipò le forze, e rintuzzò l'arroganza.

Nuova divisione de' Ducati di Slesvic e di Olstein.

Passavano con tutta quiete gli affari della Danimarca, allorchè il Re Cristierno che amava teneramente i fratelli, dopo aver fatto riconoscere in erede del Regno il figliuol *Federigo*, fanciullo allora di ott'anni, segnò in Rensburgo un'Atto di poca Politica, e fu quello di divider con esso loro i Ducati di Slesvic e di Olstein, in pregiudicio di quello che avea sottoscritto con giuramento il Re Federigo suo padre, che non mai fossero alienati dalla Corona. Giovanni ed Adolfo pertanto furono ammessi al comando di una porzione di questi Stati, mentre Federigo ch'era il minore di tutti, avendo vestito l'abito Ecclesiastico, era provveduto di molti pingui Benefizj, cioè à dire de' Vescovadi d'Ildesein, e di Slesvic, essendo in oltre Coadjutore dell'Arcivescovo di Brema. Tutti restarono sorpresi da questa divisione direttamente contraria ad un'Atto espresso ed al giuramento di Federigo; ed il Re pensò di aver trovata una strada di mezzo per soddisfare tanto alla intenzione del Re suo padre, quanto alla sua propria inclinazione

zione che lo ſpignava a beneficare i fratelli, col fondar queſta diviſione ſopra la baſe d'una *Comunione*, e di una *Unione* ſtrettiſſima. A tal fine fu ſtipulato un'accordo, non ſolo tra'l Re ed il Regno di Danimarca da una parte, e i ſuddetti Duchi dall'altra, ma anche tra gli ſteſſi Duchi, l'uno a riguardo dell'altro, ſiccome i termini della medeſima Unione eſprimono formalmente nella favella della Saſſonia inferiore, cioè *che vi ſarebbe una* Unione *perpetua ed inſeparabile nella Duchea di Sleſvic, ed una* Comunione *in quella di Olſtein, in virtù della quale Unione e Comunione, oltrechè il Ducato di Sleſvic ſempre mai rimaneva un Feudo della Corona, ciaſcuno aveva la ſua porzione aſſegnata, la quale era nell'intiero ſuo arbitrio quanto agli affari particulari e dimeſtici, e quanto a quello de' Magiſtrati inferiori della Giuſtizia: ma quanto a quegli che appartenevano a' Magiſtrati di giudicatura ſuperiori, cioè a dire la facultà di convocare gli Stati, d'imporre e di raccorre i Suſſidj, e tutti gli altri affari dipendenti dall'eſercizio pubblico del Governo, eſſi dovevano reſtare in comune fra loro, in virtù della Unione ſuddetta. Fu perciò giudicato ſpediente lo ſtabilire un Magiſtrato di giudicatura ſuperiore, cui ſi poteſſe appellare da' Magiſtrati inferiori, ed in cui le Sentenze doveſſero pronunziarſi tanto in nome dei Re, quanto in quello del Duca, dovendo eglino nominare il Preſidente d'anno in anno a vicenda.* Queſta Unione e queſta buona intelligenza tra'l Re di Danimarca ed il Duca di Olſtein durò molti anni fra le due Caſe, ma poi fu ſemente di nuove guerre e diſcordie, come a ſuo tempo vedremo. Innanzi di paſſar più innanzi accennerò a queſto paſſo che i Duchi di Olſtein-Gottorp, oggidì ancor dominanti, dirivano dal ſuddetto *Adolfo* Duca di Sleſvic e di Olſtein, maritato in *Criſtina* figliuola di Filippo Langravio d'Aſſia, da' quali nacque *Giannadolfo* marito di *Auguſta* figliuola di Federigo II. Re di Danimarca, e padre del Duca *Federigo*. Queſti dipoi preſe in moglie l'anno 1630. *Maria Eliſabeta* figliuola di Giangiorgio Elettor di Saſſonia, dalla quale ebbe una numeroſiſſima prole i cui diſcendenti regnano glorioſamente negli Stati ereditarj paterni, non oſtante gli sforzi più vigoroſi che han fatto i Re di Danimarca per diſcacciarneli.

Famiglia de' Duchi di Olſtein-Gottorp.

Fu in pericolo d'interromperſi la lunga pace del Regno dalle *tre Corone* che innalzò il Re Criſtierno nelle ſue Arme, in contraſſegno del giuſto dominio che la Danimarca pretendeva di avere ſopra i tre Regni del Nort dopo la famoſa Unione di Calmar. Non potè il Re Guſtavo non riſentirſene nel ſuo animo, tanto più quanto *le tre Corone* ſan l'Arme antiche e particolari di Svezia, ma non giudicò buon conſiglio il romperſi per sì poca cagione con un Principe poderoſo, anzi nel Trattato di Bronſebroo reſtò queſta differenza per allora ſopita.

Vit. de' Re di Sv. p. 278.

Nel

A X.

Il Re tenta di ricuperare le Orcadi.

1549

Nel meglio della sua pace meditò il Re Cristierno di allargare i confini della sua Monarchia col ricuperare dalle mani del Re di Scozia l'Isole Orcadi, che per l'addietro erano state una dipendenza antica e legittima del Regno della Norvegia. Erano queste state assegnate in dote della Principessa Margherita al Re Jacopo III. di Scozia dal Re Cristierno I. di Danimarca, con obbligazione di poterle restituire al suo antico dominio, ogni qual volta si fosse fatto lo sborso del danaro per cui erano state alienate. Reggeua allora in Scozia la Regina Maria, vedoua del Re Jacopo V. alla quale come pure agli altri gran Ministri che rappresentauano la Reggenza, mentre la Principessa Maria, unica figliuola del Re defonto, essendo in minorità, si alleuaua nella Corte di Francia, spedì una solenne ambasciata, con cui veniua a dimandare la restituzione dell'Isole. Altra similmente ne spedì nella Francia per tale oggetto, e di qua gli venne rimandato l'Ambasciadore Carlo Danzè, soggetto di consumata sperienza ne' pubblici ed importanti maneggi, il quale in nome di Francesco II. destinato in isposo alla Principessa Maria unica erede di Scoza, rispose al Re Cristierno, *esser giusta la sua dimanda, ma quella non essere l'opportunità per compiacerla, dovendosi ad altro tempo rimettere, finchè Marta fosse uscita di minorità, e le sue nozze fossero effettuate*. Poco dissomigliante fu la risposta che per la Reggenza di Scozia riportò Giorgio Conte di Rotes, Ambasciador di quel Regno, onde al Re Danese, per non impegnarsi maggiormente, convenne moderare questo suo desiderio, attendendone una più opportuna occasione.

Ambasciata del Granduca di Moscovia al Re Cristierno.

1550

Steph. Joh. Steph. Hist Dan. l. 1. p. 8.

E curioso il motivo, per cui quest'anno venne alla Corte di Danimarca un'Inviato di Giambasilio Granduca di Moscovia. Lagnavasi questi che i suoi Stati fossero d'uomini industri malissimo provveduti, e che certe arti più cultivate e apprezzate nel rimanente d'Europa fossero ignote del tutto nella Moscovia. Pregava adunque Sua Maestà Danese che si contentasse inviargli un buon numero di eccellenti operaj de'quali abbondava in tanta copia il suo Regno; e soprattutto di quegli che fossero ben periti nell'arte della stampa di cui professava averne incredibile disiderio. Nessun Danese trovossi sì avido ò sì curiose, che volesse lasciare in abbandono la patria, per ritrouarsene un'altra in un paese orrido e strano, e tra uomini barbari ed efferati che non conoscevano il prezzo delle buone arti, e governati da un Principe più di lor feroce e crudele. Il Re pertanto cui questi sentimenti del popolo pienamente eran noti, rispose all'Inviato, *che gli bisognava innanzi di tutto indagare l'animo de' suoi sudditi, in un caso di dover partire del loro paese, e che questa sorte di gente era più tosto da lusingarsi*,

garsi; che da forzarsi; che a far ciò non bisognava precipitare il comando, e che in brieve sperava di render soddisfatto il Granduca, al quale mandò in donativo un grande e ben ricco orologio, lavorato con incredibile industria, il cui uso non essendo à notizia di quel barbaro Principe, desso gliel rimandò come cosa inutile e di niun prezzo.

Le Chiese di Slesvic e di Ditmarsia tentano novità.

Due novità pregiudizievoli alla Regale giurisdizione insorsero poco doppo nella Danimarca. L'una fu che i Duchi Giovanni ed Adolfo, fratelli di Sua Maestà, essendo stati per sourana munificenza innalzati al dominio delle Duchee di Slesvic e di Olstein, pretendevano che le Chiese di questi due Stati non fossero subordinate a quella di Lunden: e l'altra che i Ditmarsi incitati dall' Arcivescovo di Brema si arrogarono il primato nell'Ecclesiastico, affine di potervi à lor talento disporre. Aurebbe potuto il Re Cristierno reprimere l'audacia con l'armi, mà ascoltando più tosto i consigli del suo dolce, e pacifico temperamento, che le suggestioni della giusta sua collora, rimise la cognizione di questa causa al giudicio della Camera Imperiale, ch'è'l tribunale supremo dell'Imperio Romano; e i Diputati avendo ben esaminate le ragioni dell'una e dell'altra parte, chiaramente compresero che il Ducato di Slesvic, essendo stato da Sigismondo Imperadore unito in perpetuo al Regno di Danimarca, anche i Vescovi d'esso erano stati sempremai suffraganei della Chiesa di Lunden, ne mai avevano ricusato d'intervenire alle Diete od a'Sinodi che'l Re ò l' Arcivescovo avessero convocati. Per la Ditmarsia furono prodotti i Privilegii Cesarei che la dimostravano insignita del titolo di Ducato, e conceduta in retaggio al Re Cristierno I. con diritto di assoluto dominio. La decisione di questa differenza fu quella che dar sogliono i Principi nelle gran cause, cioè prender tempo: laonde la Maestà di Cesare promise agli Ambasciadori Danesi che ben presto invierebbe un Ministro la cui autoritò obbligasse gli auversarii Regii a desister dalle loro pretese, e con comune soddisfazione ogni controversia acchetasse.

Disgusti con la Svezia.

Quantunque i Regni di Danimarca e di Svezia passassero apparentemente di una perfetta intelligenza, non lasciava però di ripullulare di quando in quando un qualche seme di discordia, siccome suol sempre auvenire tra'confinanti, ove la gelosia di Stato e la memoria delle cose passate più tosto gli odii sospendono di quello che gli reprimano. Il Re Gustavo di Svezia aveva con pubblico Edditto vietato che i suoi sudditi non esercitassero alcuna sorta di traffico in Danimarca ò in Norvegia, di quelle cose massimamente che ne'suoi Stati a pubblica comodità produceva la terra. Nel medesimo tempo il Governatore di una Provincia

Svezzese, seguito da un buon numero di Masnadieri più che di armati, entrò in Oddevaldia, città di Norvegia di poco nome, e in onta del magistrato che vi presedeva, forzò le porte della casa materna, e vi pose a sacco quanto di danaro, e di suppellettili vi rinvenne, sotto pretesto che a lui per eredità appartenessero, comechè que'beni al regio fisco poc'anzi fossero devoluti, giusta la prescrizione delle Leggi Danesi, essendone stata l'antica padrona accusata e convinta di beneficio, e perciò condannata alle fiamme. Queste ed altre indolenze essendo pervenute all'orecchio di Claudio Bildio, Governatore di Baus, non istimò egli che fosse nè di pubblico decoro, nè conveniente al suo ufficio il lasciar più a lungo trionfare impuniti gli Svezzesi sopra coloro ch'erano stati alla sua fede commessi: il perchè con severissimo bando vietò pure a'Norvegj il commerzio mercantile negli Stati di Svezia: la qual cosa irritò sommamente Stenone di Erico Governatore di Nicoping, Gustavo di Olao Governator di Elsburgo, e Pietro Brae Governatore di Ribbeolmo, tutti e tre nati del più scelto sangue di Svezia, e gli mosse ad accusare il Bildio appresso del Re Cristierno, imponendogli che mosso non d'altra ragione che da un'odio cieco contro la loro nazione avesse proibito il traffico nella Svezia a'mercatanti del suo Governo: che avesse serrati i porti ad ogni loro vascello; e che spesso mandando i suoi cacciatori oltre i confini della Norvegia, avesse tratte grandissime prede di animali dall'altrui territorio. Fu di mestieri al Bildio comparir citato alla Corte per iscolparsi; e quivi produsse sì chiare le sue ragioni, che non solamente ributtò da se calunnie, ma dimostrò con evidenza esser tutta la colpa degli Svezzesi, che più d'una volta avean violati i patti della lor confederazione, ingiuriati sovente gli abitatori della Norvegia, e levato prima il commerzio. Egli pertanto fu rimandato innocente alla sua Reggenza, ed il Re Cristierno essendo entrato in sospetto che il Re di Svezia avesse animo di romper seco la guerra, cercò di venirne in notizia per mezzo di Ambasciadori ch'egli inviò a quella Corte, donde non ritornarono che dopo aver ricevute dal Re Gustavo tutte quelle soddisfazioni che seppero dimandargli, estinte affatto queste poche scintille, che potevano un giorno in aperto incendio scoppiare.

Moti nell' Islanda. 1551.

Alcuni moti nella Livonia eccitati da Giovanni Decano, Cittadino di Revel, uomo audacissimo e turbolento, furono agevolmente repressi; ma peggiori conseguenze provvennero da quegli che si destrarono nell'Islanda per motivo di Religione. Sin dall'anno 1547. era morto *Gissero Einario*, Vescovo di Scaolt, che primo in quell'Isola aveva abbracciato il Luteranismo, e gli

era

era stato sostituito *Martino* della stessa famiglia, e insieme della medesima setta. Volendo questi abolire affatto i riti Ecclesiastici della Chiesa Romana, e perseguitando violentemente i Cattolici obbligò *Giona Arresone*, Vescovo d'Ola, che nel vero culto costantissimo si manteneva, ad abbracciare la costoro difesa; e ad opporsi al loro avversario con una eguale violenza. Dalle contese si passò all'odio ed al ferro, cosicchè Martino per esser forse inferiore all'altro di seguito, si trasferì al Re in Danimarca, e trovatolo nella Città di Coldinguen accusò Giona di superchie e ne dimandò la difesa. Il Re che null'altro aveva più a cuore che'l favorire il Luteranismo, diede credenza, e prestò favore al Vescovo Luterano, e rimandatolo alla sua Diocesi citò l'altro con lettere minaccevoli a comparire in Copenaguen ed a scolparsi delle accuse che gli veniano addossate. Giona ricusò di sottoporsi al decreto di un tribunale, dove il giudice poteva esser parte, e che dall'altro canto non aveva diritto per giudicarlo. Mosso poi dalle nuove insolenze dell'avversario al quale il Regio favore dava più di fomento e di fasto, lo assalì armato nella sua stessa Metropoli, e fattolo prigione quando egli meno il temeva, lo pose sottostrettissima guardia in una fortezza alla sua giuridizione soggetta. Nè di ciò contento fe trarre di sepoltura il cadavere del Vescovo Gissero già estinto, e sotterrarlo in luogo che, non fosse sacro, e più ignobile, come di uno ch'era morto nell'eresia e scomunicato dalla Chiesa Cattolica; e perchè il Governator di Scalolt sosteneva le parti della Religion Luterana, lo cacciò a viva forza dal suo governo, e collocovvi in sua vece un proprio figliuolo: nel che, a dire il vero, si lasciò trasportare un po troppo dal zelo e dalla passione. Scomunicò nello stesso tempo David di Gudmondo, suocero di Martino, accusato e convinto d'un nefandissimo incesto.

Steph. l. c. p. 26. & ss.

Tutte queste novità riferite a Cristierno fecero che anch'egli scomunicasse e sbandisse l' Arresone e tutti coloro che il favorivano. Quindi nell'Islanda tra'l Vescovo Giona e'l suddetto David si venne ostilmente alle mani presso al villaggio di Baudafal ch'era patrimonio di questo, e dopo un sanguinoso combattimento, il Vescovo restò con la peggio, e cadde egli stesso in potere de'suoi nemici insieme con due figliuoli che immediate a Scalolt furono come in trionfo condotti. E perchè David vittorioso temeva che un'altro figliuolo, ed un genero del Vescovo potessero con le loro forze rimettersi più vigorosi in campagna, consigliatosi con un certo Cristierno, che nell'Isola aveva l'ufficio di Regio Fiscale, venne a diliberazione di far decapitare i prigioni, e senza dimora pose in esecuzione il disegno. Non molto dopo lo stesso Cris-

tierno, consigliere di questa morte, cadde nell' insidie del figliuolo superstite del Vescovo decapitato, e trafitto da più coltellate pagò la pena del suo perverso consiglio. Nè qui si saria fermato il disordine, se il Re fatto già consape vole delle civili discordie, benchè ancora non gli fosse giunto l'avviso della sentenza capitale eseguita contro del Vescovo, non avesse inviati Asselio Ivel, Cristoforo di Trundone, ed Otone Stigoto, alla cui prudenza non fu punto difficile il sedare i tumulti che principiavan nell'Isola a pullulare con pericolo di pessime conseguenze. Costoro sostituirono *Olao Jaltero* nel Vescovato di Scalolt al decapitato Arresone, i cui beni vennero confiscati, ed i superstiti eredi dichiarati felloni e rei di lesa Maestà.

Sconcerti di Religione.

Del rimanente andavano con tutta quiete gli affari politici del governo; non così tuttavia procedevano quelli della Religione. Allontanatasi questa dalla sua fonte, e gli non è da stupirsi se entrassero nel suo letto altre acque puzzolenti e fangose che semprepiù ne accrescessero e l'immondizia ed il lezzo. Andrea Osiandro, perfidissimo eresiarca, che morì quest'anno in Conigsberg, Città della Prussia, dove si era trasferito da quella di Norimberga, aveva divulgato un suo libro intorno la Giustificazione, e quivi sosteneva *che la giustizia della fede non consiste va nel sangue e nella morte di Cristo, con cui siamo stati redenti e giustificati, ma che l' uomo era giustificato dalla giustizia di Cristo che in lui inabitava*, la quale soleva egli chiamare col nome *di essenziale Giustizia*. Il Marchese Alberto di Brandeburgo, fautore di questa sua perversa dottrina, mandò al Re Cristierno, come in prezioso regalo il libro dell'Osiandro, accompagnandolo con lodi non ordinarie e dell' autore e dell' opera. Il Re consigliatosi con *Pietro Palladio*, Vescovo Luterano della Selanda, lo diede ad esaminare a' suoi Teologi di Copenaguen, i quali trovandolo poco uniforme a ciò che sopra di questo punto, non però meno empiamente avea prodotto Lutero, lo rigettarono, e con altro scritto datisi a confutarlo, la loro risposta fu mandata dal Re all' Eletore, che poco dopo rinunciò all'opinion dell' Osiandro, e tornò a seguire quella de' Luterani

1553.

Non molto dopo, *Cristoforo di Michele e Lorenzo di Elia*, che da giovanetti eransi imbevuti della dottrina degli Anabatisti, cominciarono a divulgarla con l'opera e col discorso nella Dioceſi di Odensea, sul punto in particolare del Sacramento del Battesimo, sostenendo che l'uomo che ricade in peccato, aveva bisogno, non meno del frequente cibo del corpo e del sangue di Cristo, che di un replicato Battesimo per cui mezzo fosse rigenerato alla innocenza e alla grazia. *Giorgio Sadolino*, Vescovo di Odensea, gli

gli ammonì spesse volte che dovesser desistere dal predicare una sì falsa sentenza; ma eglino persistendo nella medesima, lo accusarono ch' e' volesse nella sua Dioceſi rinnovar l'uso delle cerimonie Cattoliche, ed il rito della vita Monastica. Il Vescovo temendo l'indignazion del Monarca, lo fe consapevole di ogni cosa, cosicchè i due novelli Religionarii furono citati à scolparsene in Copenaguen. Tanto fu lontano che in lor si destasse ò pentimento ò timore, che anzi il sopraddetto Lorenzo giunto che fu al porto della Capitale, ostentando un dannevole zelo della sua credenza, ribattezzò con aqua marina un figlivolo adulto che seco aveva, e levatogli il primo nome di Giovanni, gl'impose quello di Elia con non poca derisione de' circostanti alla presenza de' quali esercitò egli il suo ministerio. Per ordine di Sua Maestà si discusse questa controversia da'Teologi di quella Università, e lo stesso Re volle assistere alla Sessione dove i due settarii produssero le loro ragioni con più di ostinazione che di fondamento. I loro auversarii che n' erano ancora giudici, condannarono la loro opinione, e pronunziarono anch'essi degni di un esemplare gastigo; laonde per ordine di Cristierno furono prima confinati nel Monistero Erivadese ch'è nella Sconia, e quindi condotti à Sora dove stettero persino alla morte prigioni. Il Re in questa ed in altre congiunture si mostrò zelantissimo che la Religion Luterana si mantenesse pura ed unica ne'suoi Stati, onde allora quando *Giovanni Laschi*, Gentiluomo Polacco, ed altri eretici Calvinisti fuggendo dall'Inghilterra, di cui gli aveva esiliati la Regina Maria che cercava di ristabilire in quel Regno il Cattolichismo. essendo approdati nella Selanda, supplicarono il Re che allor si trovava in Coldinguen, à conceder loro ricovero in alcuna delle sue Provincie, egli si offerse di compiacerli, purchè rinunciassero la dottrina che professavano, e si conformassero alla sua ch'era insieme quella del Regno. Eglino non vi si seppero indurre, e però lasciarono ancora la Danimarca, errando non poco tempo per varie Provincie, finchè si stabilirono nella Frisia, siccome il suddetto Giovanni Laschi racconta in un libro ch' e' pubblicò di questa sua peregrinazione, dove molte cose false alle vere va frammischiando.

1554 Assemblea di Elsburgo.

Il Duca Federigo, primogenito erede della Corona, che toccava l'anno ventesimoprimo della sua età, fu destinato dal padre al governo della città di Malmujen e del suo territorio, affinchè dall'uso di un picciolo e ristretto dominio si auvezzasse à quello di un più assoluto e più grande. Gli assegnò per compagni è ministri dieci giovani, scelti dal fiore della nobiltà del suo Regno, e'l Duca tostochè giunse à Malmujen, elesse per suo Maggiordomo Eilero Ardembergio, soggetto per nascita è per virtù ragguardevole,

vole, e di consumata sperienza. Avvicinavasi il tempo frattanto in cui era stata tra le due Corone di Danimarca e di Svezia intimata un' Adunanza ad Elfsburgo, dove si avessero a difinire le antiche controversie in fra di loro vertenti intorno i confini dell' una e dell' altra Monarchia, e sopra altri particolari. Per la parte del Re Cristierno v'intervennero sei gran Senatori Danesi, cioè Magno Gildenstierno, Birgero Trollio, Antonio Brischio, gran Cancelliere del Regno, Tagone Totto, Claudio Urnio, ed Oligero Rosecranzio; e per quella di Gustavo vi furono destinati tredici illustri soggetti, cioè Gustavo di Olao, Stenone di Erico, Pietro Brae, Abramo di Erico, Svantone Sture; Birgero di Niccolò Niccolò Crummio, Gabbriel di Cristierno, Giorgio di Erico, Niccolò Ribbingio, Biornone di Pietro, Pietro di Andrea, e Benedetto Gilte, a'quali furono aggiunti in grado di Segretarj Olao di Lorenzo, e Clemente di Giovanni. Nel primo congresso i Deputati Svezzesi esposero varj e lunghi capi di doglianza su molte ingiurie inserite dalla nazione Danese alla loro, asseverando ch'eglino nulla avessero mai tentato contro la giurata confederazione ed in onta della promessa amicizia. Nè quest' Adunanza si sarebbe disciolta senz'aver prima conchiuso qualche cosa d'importanza, se la fama de' tumulti di guerra che minacciavano nel Ducato di Olstein uno scoppio di pessima conseguenza, non avesse per ordine regio richiamati i Ministri Danesi alla Corte di Copenaguen, dopo aver promesso che l'anno seguente sarebbono a trattarvi gli affari che allora la necessità e l'ubbidienza lasciava in sul più bello interrotti.

Arrigo in fatti, Duca di Brunsuic, il quale dopo varj eventi di guerra avendo superato il Marchese Alberto di Brandeburgo, aveva spinte le vittoriose sue armi dentro le viscere della inferiore Sassonia, e aveva costretto le città e i Principi circonvicini a contribuirgli grosse summe di dannaro, ed a ricevere i suoi comandamenti, passata l' Elba, minacciava ancora l' Olstein, se il Re prevedutone il violento disegno, non avesse con numerose milizie assicurate le sue frontiere, e postosi in atto di ributtare ogni ostilità e di far pentire quel Duca di averlo troppo arditamente attaccato. Arrigo pertanto, che prevedeva non poter più oltre avanzarsi senza suo molto pericolo, ricorse dalla forza alla piacevolezza, e con sue lettere pregò il Rè Cristierno a somministrare vittovaglie al suo esercito che al sommo ne penuriava. La risposta ch' è n' ebbe, fù *che la Danimarca non voleva alimentare un' esercito che intento alle rapine più che uso alle vittorie, aveva con inudita fierezza portata in gran parte dell' Alemagna la disolazione, e l' orrore; e che s'egli non fosse sollecito ad uscire de' suoi confini, sarebbe*

be andato ad attaccarlo con quanto avesse di forze. Spaventato il Duca più che irritato da sì risoluta risposto, piegò il cammino nel Ducato di Mecleburgo, dove non incontrò migliore fortuna.

In tal maniera assicurò il Re Cristierno da questa parte i suoi Stati, siccome ancora purgò i suoi mari l'anno medesimo dalle scorrerie che vi esercitavano i Francesi e gli Scozzesi sotto il pretesto della guerra che allora avevano con l'Imperador Carlo V. Sarebbe stata la Danimarca nell'auge della sua prosperità, se un' orribile pestilenza non vi si fosse introdotta ad affliggerla. Ne morirono fra gli altri Erico Banner, gran Mareściallo del Regno, Canuto Rudio, Cavaliere aurato ed amplissimo Senatore, e *Cristierno Petri*, Canonico di Lunden, Consigliere ed Istorico del già Re Cristierno II. soggetto di profonda letteratura, che felicemente traslatò nel nativo suo idioma moltissimi libri dalla lingua Latina e dalla Tedesca, e principalmente ad instanza di *Lagone* Vescovo di Ronschild la Storia di *Sassone* Gramatico da noi altrove lodata, ed uscita delle stampe di Parigi l'anno 1514. Compilò in benefizio della Gioventù più studiosa un Vocabolario Danese, che l'anno medesimo 1514. fu pubblicato in Colonia, e con migliore edizione ristampato molti anni dopo anche in Lipsia. Egli avea ricevuta la laurea del Dottorato nella Università di Parigi, e ritornato che fu nella patria, ebbe il Canonicato di Lunden, e fuvvi Cancelliere dell' Arcivescovo. Morì nella fortezza di Elseneur, e quivi fu seppellito. Altre sue opere Istoriche, Mediche, e Teologiche sono ricordate da *Alberto Bartolini* nel suo libro *degli scritti de' Letterati Danesi*, accresciuto poi da *Tommaso* suo più illustre fratello, e considerato da *Giovanni Mollero* nativo di Flensburgo, ed eruditissimo Scrittore de' nostri tempi.

Morte di Cristierno Petri Istorico, e Letterato Danese.

Alb Barth de Scr. Dan p.18 19. Moll. Hypomn. p. 192. 193. Huitfeld. T.9 p.1547 1555.

Spirato che fu quest'anno calamitoso, poco mancò che il principio del susseguente non fosse turbato da una guerra con la Polonia; che fu in procinto di nascere per un leggieri motivo. Si celebravano in Wismar le nozze di Giannalberto Duca di Meclebburgo con Anna Sofia figlivola di Alberto Principe della Prussia, alle quali in nome del Re Cristierno che si trovava indisposto, intervennero Otone Crumpenio ed Oligero Rosecranzio. Nella solennità della danza fu dato il primo luogo all'Ambasciadore di Sigismondo Re di Polonia, cosicchè a lui era destinato l' onore di prender per mano la Duchessa sposa, e di dare introduzione alla festa; il che non potendo sofferire gli Ambasciadori Danesi a'quali pareva che lor si facesse torto per la persona del Re che rappresentavano, uscirono della sala, e montati sopra una nave tornarono in Danimarca. Il Regno infatti della Danimarca egli è più antico di quello della Polonia, e però i suoi Re ne vantano privilegio

Disgusti con la Polonia.

gio di precedenza. Ma lasciando io qui di esaminar le ragioni che possono addursi su questo punto, dirò che Alberto Duca di Prussia intesa la partenza de'Legati Danesi, con lettere e con ministri, cercò di scusarsi alla Corte del Re Cristierno, asserendo che il caso era stato fortuito, senzachè si avesse avuto il minimo pensiero d'inferire alcuna offesa od alcun pregiudizio a Sua Maestà, e che non per altro si era fatta all'Ambasciadore Folacco quella dimostrazione di onore, se non perchè egli era feudatario del Re Sigismondo. Se ne scusò parimente il Duca di Mecleburgo, e le proteste di questi Principi mitigarono l'animo del Re Cristierno ch'era per altro irritato, cosicche non solo pose in dimenticanza l'ingiuria, ma diede in moglie la Principessa Elisabeta sua sorella che poc'anzi era rimasta vedova di Magno Duca di Mecleburgo al Principe Ulderico ch'era fratello del Duca Giannalberto sopraccitato. Con l'istessa facilità si acchetarono i moti della Svezia, e delle città Anseatiche, poichè l'unica sollecitudine di Cristierno era di conservare quella pace a'suoi popoli che con tanta industria ad esso loro avea proccurata. Nè solamente invigilava à mantenerla ne'proprii Stati, ma ancora tra'confinanti, interponendosi giudice ed arbitro delle lor controversie, per tema che la vicinanza dell'incendiò non dilatasse le fiamme anche nelle viscere del suo Regno.

Morte di Gio: Macabeo, 1557.

L'anno 1556. nulla successe di memorabile, fuorchè la venuta di Augusto Elettor di Sassonia alla Corte del Re Cristierno suo suocero, accompagnatovi dalla Elettrice Anna sua moglie, i quali Principi nel ritorno che fecero al loro Stato, vi furono accompagnati dal Principe Federigo, già dichiarato erede della Corona, dal Principe Magno suo fratello e d'altri gran Signori Danesi; ma verso la fine dell'anno seguente morì quel *Giovanni Macabeo* Scozzese, propagatore del Luteranismo nel Regno. Costui vi era stato richiamato la seconda volta fino dall'anno 1541. e aveva tenuta una Cattedra di Teologia nella Regia Accademia di Copenaguen persino alla sua morte, ed il Re che lo aveva sempremai avuto in somma considerazione, volle accompagnarne alla sepoltura il cadavere in testimonio di stima. Il cognome della sua famiglia era de'*Macalpini*, di qualche lustro ed antichità nella patria, ma egli dipoi si compiacque di quello di *Macabeo* impostogli da Filippo Langravio d'Assia, mentre con Lutero era Professore nelle Scuole di Vittemberga. Morì parimente l'anno dietro *Giovanni Bugenagio* di Pomerania, di cui più sopra abbiamo fatta menzione, Teologo Luterano, ed à queste morti successe non molto dopo quella del Re Cristierno l'anno cinquantesimosesto della sua età, e ventesimosesto del suo governo.

li 5. Decembre,

Adam. Vit. Theol. Germ. p. 152. e di Gio: Pomerano 1558.

L'anno

A. X.

Morte del Re Cristierno III. 1559.

L'anno innanzi della sua morte trasferitosi nella Selanda visitò nelle prigioni di Callundborg il zio Cristierno II. che ancora viveva, e portatosi poscia in Coldinguen, vi passò all'altra vita nel giorno della Circoncision del Signore. Il suo corpo con Regali esequie onorate dalla presenza della Regina vedova Dorotea, del Re Federigo e del Principe Giovanni suoi figli, di Giovanni e di Adolfo Duchi di Olstein suoi fratelli, e di tutta quasi la nobiltà dello Stato, fu seppellito nella Chiesa di S. Canuto della Città di Odensea li 13. di Febbrajo, comechè l'anno 1579. per ordine del Re suo figliuolo fosse dipoi trasferito nella Chiesa di S. Lucio in Ronschild, e riposto in una piu magnifica sepoltura. Questo Principe, trattone l'attaccamento ch'egli ebbe alla Religion Luterana, non fece in tutta la sua vita che azioni degne di lode. Coltivò le lettere, praticò la giustizia, mantenne la pace, esercitò la clemenza, e più tosto proccurò di farsi amare che di farsi temere da' sudditi e dagli stranieri. Era solito dire, *che sarebbono beate le Repubbliche e i Principati, se ognuno contento de' suoi diritti non si abusasse del potere che gli era concesso da Dio, per la rovina degli altri*. Aggiunse a queste virtù una costanza inviolabile nelle promesse, una splendida liberalità, ed una incomparabile piacevolezza verso di tutti. Ciò non ostante con tutte queste virtù nessun Re più di lui è stato funesto al suo Regno, poichè vi rovinò la vera Cattolica Religione, e vi stabilì l'eretica Luterana.

E di Cristierno II.

Pochi giorni dopo la di lui morte, cioè li 25. Gennajo, seguì anche quella di Cristierno II. nella sua prigione di Callundborg in età d'anni 77. de' quali ne avea consumati ben 26. nel suo carcere, senzachè tutte le sue aderenze e tutti gli sforzi de' Principi suoi congiunti ad altro servissero che a tenerlo sotto più stretta custodia.

Discendenza del Re Cristierno III.

Della Regina *Dorotea* sua moglie la quale gli sopravvisse persino all'anno 1571. li 7. Ottobre, ebbe tre maschj, e due femmine: *Federigo* nato in Adersleben li 30. Giugno del 1534. il qual dipoi gli successe: *Magno* Duca di Olstein, di Stormar e di Ditmarsia, nato li 14. Agosto del 1540. che morì Vescovo di Derpt l'anno 1580. ed ebbe in moglie Maria nipote di Magno Granduca di Moscovia: *Giovanni* nato nel 1545. li 25. di Marzo, e morto li 8. di Ottobre del 1622. dopo aver presa in moglie Elisabetta figliuola di Ernesto Duca di Brunsuic e di Luneburgo l'anno 1567. e poscia Agnese Eduige figliuola di Gioacchino Ernesto Principe di Analt, vedova di Augusto Elettor di Sassonia, l'anno 1586. *Anna* che nacque nel 1532. e nel 1548. fu maritata in Augusto Duca Elettor di Sassonia; e *Dorotea* finalmente che l'anno 1561. li 12. Ottobre fu data in moglie a Guglielmo Duca di Brunsuic e di Luneburgo.

F E D E R I G O II.

Re di Danimarca CIX.

1559
Suo genio guerriero e ambizioso.

QUesto Principe il quale vivente il padre era stato dichiarato successore legittimo della Corona, si trovava in età d'anni venticinque, allorchè assunse il comando. Quel genio di pace che sotto il Regno passato era stato un pianeta benefico e dominante della Danimarca, perdè sotto il novello Monanrca i suoi favorevoli influssi, poichè spinto egli da una generosa ambizione di allargare i confini del suo gouerno richiamò all'armi i suoi popoli, e diè nuove tempre e nuove tinte di sangue a'ferri già quasi dalla polvere e dalla ruggine logorati. Noi lo vedremo nemico acerrimo della Svezia, e conquistatore felice della Ditmarsia, innalzare persino i suoi voti sul trono de'Cesari, e concepire niente minori della sua idea le Corone.

Fà guerra alla Ditmarsia.

Innanzichè le solennità della sua incoronazione si celebrassero, egli si era determinato a far guerra alla Ditmarsia, non tanto per desiderio di conquistarla, quanto perchè gli pareva assai vergognoso il sofferire, che una Prouincia sì picola osasse di mantenersi libera dalle sue leggi, e non volesse in alcuna maniera riconoscerlo per sourano, quantunque dall'autorità de'diplomi Imperiali fosse stata dichiarata molti anni prima una real dipendenza di sua Corona. Ciò che finì di farlo risoluere a questa impresa cui l'esempio de'Re antecessori rendea per altro pericolosa e difficile, fu la proposizione che gliene fecero i Duchi di Olstein Adolfo e Giovanni suoi zii, che da lungo tempo egual desiderio nutriuano di aggiugnerla al loro gouerno. Convennersi pertanto questi tre Principi por una medesima causa amichevolmente al burgo Notorp li 28. di Giugno, e quiui partitosi il peso della guerra sì nell'assoldamento delle milizie, come nelle altre spese da farsi, si accordarono pure in questo, che quando la Ditmarsia cadesse loro in potere, fosse in tre parti eguali diuisa, ed ognuno douesse contentarsi di quella porzione che gli assegnasse la sorte, douendo però tutti e tre concorrere alla comune difesa, quando ella fosse d'altra potenza attaccata.

Cristian. Cilic. Bell. Dithmarf. l. 2. p. 446.

La suprema direzione dell'armi fu da loro confidata a Giouanni Ranzouio, Capitanio di credito e di valore, e perche la sua età di molto avanzata non gli permetteua il supplir solo a' bisogni, gli fu dato in compagno Bertramo Sestedio, e poi Francesco Bulovio, avendo ricausato il primo quel carico. Oltre di ciò i tre

Prin-

Principi nominarono due Capitani per ciascheduno i qualli comandassero in particolare alla lor fanteria ed alla loro Cavalleria; così dal Re furono eletti Niccolò Ranzovio Governatore della fortezza di Steimburgo, ed Oligero Rosecranzio Senatore del Regno; il Duca Giovanni nominò Otone di Tinnen, e Gasparo Bocuoldio; e'l Duca Adolfo per fine scelse due della illustre casa Ranzovia, Niccolò detto per soprannome il Losco, e Paolo ch'era figliuolo di Giovanni supremo Generale dell'armi. Sette consiglieri di guerra furono aggiunti all'esercito, quattro della famiglia Ranzouia, Arrigo figliuolo di Giouanni, Breda, Cristoforo e Maurizio, due Aleveldj, Bertramo e Benedetto, e per ultimo Bertramo Sestedio che unitamente col Generale Giouanni e con Oligero Rosecranzio empievano il numero di noue. Destinaua il Re di chiudere ogni speranza di soccorso alla Ditmarsia, e però si apparecchiava d'invaderla anche per la parte marittima, e perchè durante questa guerra altri nemici del Regno non lo trovassero sprovueduto delle opportune difese, diede ordine a'nobili della Jutlanda e della Fionia che tenessero in pronto un buon corpo di caualleria per ogni euento improvuiso. Cotanti preparativi che a molti Principi confinanti davano sospetto e timore, ben s'immaginarono i Ditmarsi che fossero sollecitati contro di loro. La cura della lor libertà, e la potenza vicina li teneva sempre in apprension di pericolo, e in attenzion di difesa. Anch'eglino adunque dal loro canto si andarono provuedendo alla guerra che sì dappresso li minacciava, addestrandosi all'armi, ponendosi sotto alle insegne, riuedendo i passi, e supplendo con l'arte alle debolezze dei siti, e alle mancanze della natura. Nella industria vie più che nella forza fondavano ogni loro speranza, e sapevano che ad un più potente nemico niente potevano oppor di più valido che la cautela.

A. X.

Innanzichè tuttauolta si cominciassero le violenze, piacque al Re tentar l'animo de'Ditmarsi ad arrendersi con la piacevolezza, e le sue lettere con le quali dichiarava loro la guerra, quando non volessero indursi a riconoscerlo per sourano, furono presentate al consiglio di quarantotto ch'era il regolatore assoluto della Provincia. La risposta consisteva in questi punti, *che la Ditmarsia punto non dipendeva dalla Danimarca ò dall'Olstein, ma era sottoposta all'Arcivescovato di Brema: che per quatrocento e più anni ella aveva sostenuta la sua libertà, confermatale da Brevi Papali, da diplomi Cesarei e da privilegj sovrani: che sperava che'l Re e i Duchi alleati non tenterebbono di vantaggio contro de' suoi abitanti, che non avevano mai dato a loro alcuna occasion di disgusto, il che quando fosse accaduto, si offerivano di darne una pieua e pronta sod-*

A. X. *disfazione: che se tratti da una cieca ambizion di dominio volevano pure ostinarsi in opprimer quella infelice Provincia, ella se ne sarebbe difesa con l'armi e con le orazioni, con isperienza che la giustizia e la ragione essendo dal loro canto avrebbono interessato in lor favore anche il Cielo.*

Intesa la loro diliberazione, si avanzò l'esercito de' collegati in buona ordinanza verso il paese nemico, el primo luogo che si offerse loro alla vista fu Tilebrugga, dove i Ditmarsi si erano fortificati, non però in maniera che potessero sostenervi una risoluta aggressione. Volendo eglino impiegare i primi suoi sforzi in luogo di piu importanza si avanzarono verso Amma, borgo assai più forte e per la gente che vi stava a guardarlo, e per le fosse che vi si erano aperte, e per le trincee che vi stavano all'intorno innalzate. La debolezza di Tilebrugga fe che l'esercito Danese non ne curasse l'acquisto; e la fortezza di Amma fece al contrario ch'e' ne temesse l'assedio. Si decretò finalmente col parere del Generale che si assalisce Meldorp, ch'era la capitale della Provincia, tuttochè Breda Ranzovio si opponesse a questa risoluzione, asserendo che la presa di Meldorp era di somma difficoltà e di niun giovamento, e che più tosto gli pareva spediente il far l'impresa di Tilebrugga di minor pericolo, e però più atta a dar animo alle loro milizie, e timore a quelle dell'inimico. Prevalse la contraria opinione, e perchè le guarnigioni di Amma e di Tilebrugga non facessero qualche vigorosa sortita a favore degli assediati in Meldorp, si lasciò in faccia a quelle fortificazioni un numero proporzionato di genti che ogni tentativo ne reprimessero. Stabilito l'attacco di questa fortezza, nel consiglio di guerra si determinò che da tre lati ad un tempo si tentasse sorprenderla, acciocchè i Ditmarsi assaliti in tal forma, non avessero campo di deliberare ove più tosto avessero a portare il soccorso. S'interpose la città di Lubeca per l'aggiustamento col mezzo di Sebastiano Ersameno suo ambasciadore, ma l'ostinazione dell'una e dell'altra parte fe svanir tosto i trattati.

Assalto dato a Meldorp.

Giunto il giorno determinato all'attacco, che fu'l secondo di Giugno, Wolfango Sconvesio che conducea la vanguardia, e'l terzo dell'esercito, avendo affrettato il cammino per essere innanzi 'l levar del Sole nel sito in cui doveva gittare i ponti da valicare oltre l'acque che circondavano la fortezza, spalleggiato da Bartoldo di Pietro, e sostenuto da Teodorico di Olleri, ebbe a perire con tutte le genti che il seguitavano. Poichè avendo smarrita la strada ad oggetto di schivare i colpi delle artiglierie nemiche, che lo battevano, da una guida nemica fu condotto infra profonde fosse e voragini, cosicchè l'acqua arrivando al collo de' soldati poco man-

mancaua che tutti non vi annegassero, se Teodorico, superato ogni ostacolo, non fosse arriuato a tempo a soccorrerli. Molti però di loro perirono, uccisi dalle archibugiate nemiche, e fra gli altri lo stesso Sconvesio, ch'essendo stato colpito dal tiro di un falconetto, morì di lì a quattro giorni. L'esito di questo incontro fu che i Ditmarsi si ritirarono nel castello, lasciando libero a'Danesi il campo della battaglia.

Mentre da questo lato ancora si combatteva, il Generale Ranzouio dato il segno col fuoco alle altre due ale dell'esercito ch'erano guidate da lui e da Antonio Conte di Oldemburgo, vi replicò l'aggressione. Egli si aueua presa la cura di assalir Meldorp alla fronte, ed all'altro aveua appoggiata quella di assalirla alle spalle; e perchè tutti dal suo esempio prendessero più coraggio, smontato del suo cauallo, si frammischiò fra' più ordinarj soldati, laddoue era maggiore e più imminente il pericolo. Al numero e alla virtù degli aggressori non poteuano lungamente resistere i Ditmarsi assediati. Abbandonarono a forza le lor difese, e uscendo del castello per potersi saluare, s'incontrarono nelle genti che guidaua il Conte di Oldemburgo, e quiui furono trecento di loro tagliati a pezzi da Maurizio Ranzouio che col suo Reggimento alla lor fuga si oppose. Dentro della fortezza ogni cosa si mandò a fil di spada, nel primo impeto della vittoria. Correuano sangue le pubbliche strade e le case, non perdonandosi nemmeno alle femmine, molte delle quali armate dall' amor della libertà e della patria, non morirono invendicate, cadendo sul cadavere de' nemici dalla lor virtù trucidati. A quattrocento Ditmarsi costò la vita una sì generosa difesa; ed a cento Danesi la costò parimente una sì felice vittoria. Il bottino che vi si fece, fu molto considerabile, poichè quiui, come in luogo più degli altri sicuro aveuano gli abitanti riposto il meglio delle loro sostanze; per la cui diuisione sarebbe nata negli alleati una non leggieri discordia, se la prudenza de'comandanti non auesse rimediato ne' suoi principj al disordine. Il corpo dello Sconvesio fu trasportato, siccome egli ordinato avea, nel'Olstein, ed decentemente in Itzeoa seppellito. Nel suo carico dal Re venne sostituito Cristoforo Urisbergio, tuttochè i voti degli altri piegassero a favore di Daniello Ranzovio la cui virtù si era in quella occasion segnalata.

Presa di Meldorp.

Vittoria de' Danesi.

Tre giorni riposò a Meldorp l'esercito, dopo i quali, preso il consiglio di caciare del rimanente della Prouincia i paesani, si auanzò verso Brunsbuttel, doue quegli aueano ingrossato il lor campo. La maggior sua difficulta nel superarli fu quella del terreno acquoso ed attaccaticcio; ma poichè, passata l'Elba, ne trovò alquanto più consistente ed asciutto, eglino che da lontano lo

vide-

A. X. videro venir contro loro, non ebbero il coraggio di aspettarlo a piè fermo, e si diede ad una fuga precipitosa, la qual tuttavolta non fu si presta ed a tempo, che non vi perissero quattrocento di loro sotto il ferro nemico. Entrò poscia il Generale Ranzovio nella fortezza di Brunsbuttel, doue non trovò quasi alcuno, essendone fuggiti tutti, cacciatine prima dal terrore che dalla forza. Non molto quindi lontano, tra le paludi e le fosse si erano ritirati quattrocento incirca villani con le loro famiglie, e quivi pensavano di poter esser sicuri, ma appena si videro il dì seguente attorniati dagli squadroni Danesi, che deposero l'armi e à discrezione si arresero. Breda Ranzovio e Bertramo Sestedio erano di parere che a costoro si togliesse senza misericordia la vita; ma'l Generale detestando un consiglio così barbaro e disumano, determinò co'voti de'più assennati Comandanti, che i capi di que'prigioni fossero custoditi qua e là nelle fortezze dell'Olstein, e gli altri di minor conto trasportati di là dall'Elba si serbassero a'ministerj servili.

Ridotta in questa forma la Ditmarsia Australe sotto il giogo Danese, si consultò della forma con cui potesse sottommettersi anche la Settentrionale, dove si erano più che mai fortificati i nemici. Mentre questo punto andavasi dibattendo, un Ditmarso che fuggì dal campo de'suoi, passò all'esercitio Regio, e riferì che i suoi sul principiar della note antecedente aveano presa risoluzione di far impeto negli alloggiamenti Danesi che con poco presidio erano stati lasciati sotto Meldorp, e ordita nello stesso tempo una trama con le lor femine rimaste prigioni nella fortezza di porvi fuoco da più lati per cagionarvi più confusione e tumulto. Espose in oltre lo stesso, che mentre eglino per via fecero più riflessione all'impresa che li moveva, un panico ed improvviso spavento da cui furono assaliti, gli sforzò a pentirsene sulle mosse, cosicchè più di cento di loro gittate l'armi, per esser più sciolti alla fuga, vi si erano codardamente abbandonati, levando con la loro viltà quel poco d'animo che avevano i più risoluti per proseguire l'impresa.

Presa di Tilebrugga.

Si marciò dipoi verso Tilebrugga, cui era stato determinato di assalir da due lati, ma innanzi volle il Generale co'proprj occhi esaminarne il sito e la fortezza, affinchè nella parte più debole vi si portasse l'assalto. Era ella un quasi inespugnabile asilo degli abitanti, munita da un'argine eminente e da una fossa profonda, su cui avevano piantate le lor batterie per tener lontano il nemico. Si gloriavano oltre di ciò di aver quivi più di una volta sconfitti coloro che avevano voluto ataccargli; ma in questa occasione degenerarono molto da loro antico coraggio; imperocchè essendo incautamente accorsa la maggior parte a portar rinforzo ad

Eming.

Emingstad dove correva voce che avesséro i Danesi a piegar col nerbo del loro esercito, que'pochi ch'erano rimasti alla guardia di Tilebrugga, non ebbero ardir di far testa, e ne abbandonarono le difese, le quali incontanente furono dalle Regie milizie occupate, e questa fu non poca loro fortuna, poichè veramente temevano d'impegnarsi in un difficile assedio. Molti de'fugitivi furono inseguiti ed uccisi, principalmente ad un borgo non guari discosto, doue in qualche numero si erano radunati.

Rotta de Ditmarsi.

Fra Tilebrugga ed Eida ch'era un'altro castello pel traffico e per gli edifizj assai riguardevole, dove ogni Sabato solevano radunarsi i quarantotto, magistrato supremo della Provincia, non v'era di mezzo che un piccolo fiumicello le cui acque vi formavano una palude all'intorno. Un soldato Danese servì di guida all' esercito, e coll'assenso del Generale s'incamminarono ad ispiar gli andamenti dell'inimico i due capitani de'soldati volontarj, Jacopo Blanchemburgo ed Ascanio da Ollen, i quali avendo inteso per viaggio che il castello era da molta gente guardato, vi si avanzarono con più di cautela. I Ditmarsi dall'altro canto assicurati da un lor Sacerdote che i Danesi che lor venivano addosso, non erano più che dugento cavalli, uscirono in numero di quattrocento a combatterli; ma nel primo incontro vedutisi soprafatti dalla cavalleria del Ranzovio che per tirargli negli agguati si era dietro ad un colle imboscato, voltarono intimoriti le spalle, e si diedero alla fuga, restandone molti di loro sul campo. Non istaua il Re intanto a bada da quella parte ch'egli si aveva scelta, cioè dalla parte della collina alla cui sinistra stendevasi una palude, e dove i nemici avevano piantate le artiglierie. Egli seguitato dai Duchi suoi zii, e sostenuto da Gioacchino Blanchemburgo, tagliò a'villani la strada di rientrar nel castello, uccidendone intorno ad ottanta, comechè cento incirca di loro per la palude fuggissero. Queste vittorie non si ottennero tuttavolta senza spargimento di sangue. Giovanni e Nicolò Truzio vi furono gravemente feriti, quegli di un colpo di lancia, e questi di un'archibugiata. Erico Podebuschio, e Andrea Frisio a fianco dello stesso Re Federigo vi restarono uccisi.

Nuovo fatto d'arme.

Dopo tutte queste disgrazie nulla si avvilirono i Ditmarsi. Al suddetto castello di Eida fanno come corona tre eminenti colline, e dietro ad una di queste si appiattarono nove loro squadroni, per sortirne più d'improvviso e caricare i nemici che con qualche disordine inseguivano i fugitiui. Riuscì loro sì felicemente il disegno, che i Danesi cominciarono a rinculare, quando il Duca Adolfo che da una sommità stava ogni cosa attentamente osservando, dando egli sproni al cavallo co'suoi soldati di guardia

che

A. X. che quel giorno diedero un bel saggio della loro virtù, con le parole e co fatti cercò di rattenere que' che piegauano, e gittatosi di primo lancio senz'alcun riguordo nella piena de'nemici, ne tolse uno di mira con una sua arma da fuoco, e lo gettò a terra ferito; ma questi leuatosi incontanente lo colpì di un'alabarda nell alto della coscia, e la piaga trouandolo disarmato sarebbe stata mortale, se'l Principe al meglio che potè non se ne fosse scansato, gittandosi e piegandosi con la vita al fianco opposto del suo destriere. Fu tratto subito della battaglia, e posto sopra di un cocchio fu dato in mano a'chirurgi che co'rimedj gli mitigarono alquanto il graue dolore della ferita.

dove il Duca Adolfo è ferito.

Gli Olsati desiderosi di vendicare il lor Principe, quantunque dal caldo e dal cammino assai stanchi, fecero impeto in quella parte doue trecento nemici ristretti in uno, e difesi dalle angustie del sito si rendeuano per così dire impenetrabili a chi disegnava aggredirli. Questa volta però niente lor valse la resistenza e'l valore. Si aprirono le loro file, si sconcertarono le loro ordinanze, e fu forza che alla fine cedessero. Cercarono di salvarsi di là dall'argine che avevano per lor riparo innalzato, ma quivi ancora incontrati dalla cavalleria Danese, restarono uccisi la maggior parte. Sarebbe stata compiuta la vittoria de'Danesi in quel giorno, se non fossero stati ributtati con vergogna e con perdita dal primo assalto che alla fortezza portarano, nella quale occasione cadè Teodorico da Ollen, e Marquardo Rannouio, unico rampollo della sua nobil famiglia. Declinaua il Sole all'occaso, e vergognandosi il Generale che ancora un piccolo castello gli resistesse, volle, non ostante che alcuni lo sconfortassero, tentarne una seconda aggressione. Gli assaliti si difesero con un valore incomparabile, cedendo anzi la vita che il posto: ma finalmente preualendo il numero, la fortezza fu presa, e i vittoriosi vi si ristorarono alquanto dal lungo patimento di quella giornata. Sopraggiugnendo la notte, il Generale comandò che si ritirassero al campo, per avergli la mattina più pronti ove l' occasione il chiedesse. La mattina si numerarono i morti, e dalla parte del Re se ne desiderarono solamente trecento, ma da quella de'Ditmarsi oltre i feriti e i prigioni, più di tremila se ne contarono.

Presa di Eida.

Restava da superare quella parte della Prouincia che dalle paludi è più cinta, dove tutti coloro che nella campestre abitavano, nè ancora erano stati nelle lor terre assaliti, pensarono di salvarsi come in luogo più sicuro e più forte, trasportandoui le cose lor più preziose insieme con le loro famiglie. Quivi si erano ristretti in un corpo, risoluti di combattere persino all'ultimo sangue, quando da'Principi lor nemici non avessero potuto impetrare

Trattato di pace.

re

re condizioni moderate: al quale oggetto diedero la commissione a due Sacerdoti di portarsi all'esercito regio in qualità di legati con due lettere non chiuse da alcun sigillo, nella cui soprascritta intitolavano i Principi, *Signori della Ditmarsia*, con che venivano a dichiarare pregiudicata la lor libertà per cui avevano per l'addietro prese l'armi, e tanti pericoli sostenuti. E con le lettere, e con la viva voce di que' due Sacerdoti eglino supplicavano i Principi ad ascoltare benignamente le loro divote suppliche, a prestar tutta la fede a' loro Inviati, a non ricusare un po di tregua alle loro estreme miserie, ed a concedere un salvo condotto ad alcuni de' suoi, scelti del magistrato de' 48. i quali andrebbero il seguente giorno al lor campo, non tanto per rappresentarvi le loro calamità, quanto per trattare de' mezzi, con cui, salve le vite e le robe degli abitanti, alle loro Altezze potessero assuggettirsi.

Il Re con atto de singolare bontà mandò ad incontrare i due Sacerdoti dalle stesse sue guardie, e poichè n'ebbe intese le instanze, comandò a Niccolò di Coldinguen, suo confessore, che gli alloggiasse nella sua tenda, finchè fosse nel Consiglio di guerra deliberato intorno alla risposta che loro far si doveva. La risoluzione fu, *che con un salvo condotto venissero i nuovi Deputati a trattare l'aggiustamento, e che frattanto non si commettesse alcuna ostilità nel paese*; dopo di che il giorno seguente cinque Ditmarsi eletti del corpo de' 48. accompagnati da un Sacerdote, vennero al campo Danese oue diede loro un lautissimo pranso Paolo Ranzouio, figliuolo del Generale.

In tal mentre si tenne un pien Consiglio di guerra nella tenda del Duca Adolfo cui ancora la sua ferita tenea confinato nel letto; e perchè dapprincipio a riguardo di lui della cui vita molto si dubitava, guardavasi ognuno di dire liberamente la sua opinione intorno al conceder la pace che si chiedesse; egli che del lor riguardo si avvide, nulla riflettendo al desiderio della vendetta, consigliò che si desse la pace con onorevoli condizioni. Il suo parere fu ricevuto con applauso di ciascheduno, poichè tutti consideravano che volendosi il totale disfacimento della Provincia, ella per molti anni sarebbe stata un'infruttuosa conquista, ne avrebbe potuto trarsene altra rendita che di mortali litigi tra' capitani che sopra vi avrebbono fatte e stabilite le lor ragioni.

Concluso ciò, gli articoli dell'accordo furono, *che i Ditmarsi giuraßero a' Principi collegati una intiera fedeltà ed ubbidienza: restituißero tutte le insegne militari, che nella guerra paßata avevano tolte al Rè Giovanni e al Duca Federigo, e insieme quanto loro foße rimasto di preda da quella ottenuta vittoria: pagaßero le spese dell'ultima guerra, ascendente a centomilla fiorini d'oro: lasciaßero li-*

bertà a' Principi di fabbricar tre fortezze ne' luoghi che loro meglio piacesse, con obbligo che i paesani vi concornessero e col lavoro alla fabbrica e col dispendio al mantenimento: si spianassero dalle fondamenta le castella fabbricatevi per l'addietro: rimanesse a gli abitanti tanto di entrata quanto al loro vitto bastasse, e'l rimanente, come pur le pesche e le cacce, e'l mero e misto imperio della Provincia fosse a' tre Principi devoluto, a' quali pure si consegnasse ogni strumento di guerra, sì pubblico, come privato: rinunziassero tutti i Diplomi Cesarei, Papali ed altri, niuno eccettuato, in mano de' vincitori, giurando ancora solennemente di riconoscer per nulli ed invalidi quanti pel passato fossero stati ad esso loro concessi: pagate le spese della guerra, fossero obbligati a pagar parimente alle camere Regia e Ducale tanto quanto ne ritraevan di entrata da' pascoli e dalle campagne date da loro ad affitto: dopo di che promettono i Principi con inviolabile fede di ricevere i Ditmarsi e le loro sostanze, sotto il sovrano patrocinio, obbligandosi a conservargli nell'uso delle lor leggi e delle antiche lor consuetudini.

Si avvicinava il giorno della coronazione del Re Federigo; e però egli che vedeva quella impresa felicemente spedita, nè potendo star più lontano dal Regno, si partì dall'esercito, e s'incamminò verso Itzeoa, lasciando in iscritto amplissima facultà a Giovanni e ad Arrigo Ranzovio di segnare la pace, come pure quella summa di danaro che giudicava opportuno a proseguire in ogni caso la guerra. Di là a tre giorni ritornarono gli ambasciadori Ditmarsi, portando seco gli articoli della pace, sottoscritti a nome di tutta la loro Provincia, eccettochè non vollero obbligarsi al pagamento de' secentomila fiorini spesi dal Re in quella guerra, alla construzione e al mantenimento delle tre fortezze da farsi col loro proprio danaro, alla contribuzione annuale di quanto erano soliti di ritrar prima di quella guerra dall'affitto de' loro pascoli e dalle loro campagne, rimostrando d'essere affatto esausta la loro Provincia, e che queste condizioni non erano da esiggersi da una Provincia suddita, ma da una schiava, e da una opulenta, non da una ridotta all'ultime angustie, a' cui abitanti altro non era rimasto se non le loro miserabili sfortunate famiglie. Tali insomma furono le suppliche di quest'infelici, che per compassione si mitigarono le condizioni più dure della lor servitù, si perdonò alla lor contumacia, ed eglino fur ricevuti come vassalli della Corona di Danimarca e del Ducato di Olstein.

Ciò fatto, le milizie furono licenziate, comechè queste mal volentieri partissero della conquistata Provincia, onde quasi apertamente tumultuarono sotto pretesto di volerle dare lo spoglio, siccome da' comandanti ne avevano avuta parola. Non si potè ridur-

durle al dovere se non à forza di danaro, per non venire à quella della violenza. In tal maniera terminò la guerra della Ditmarsia, la quale non costò appena un mese d'impegno; poichè incominciata li 21. di Maggio, si spedì li 20. di Giugno con incredibile felicità e assai maggiore di quello che si sperava. Ella fu poi ridotta in Provincia ereditaria, e l'Imperador Ferdinando ne confermò il titolo con un suo Diploma a' Principi possessori.

Incoronazione del Re Federigo.

Il Re Federigo giunto che fu à Copenaguen vi fu ricevuto in qualità di trionfante, e le allegrezze della sua recente vittoria maggiormente accrebbero la pompa e la contentezza della sua incoronazione che li 20. Agosto dell'anno medesimo fu celebrata. Le magnificenze è gli spettacoli co'quali in questa occasione solennizzarono i popoli la grãdezza del loro Sovrano, e l'amore che gli portavano, furono descritti in versi Latini da *Girolamo Osio*, Poeta di qualche riputazione, nativo della Turingia, il quale ottenne la Laurea Poetica dal Rè Cristierno III. l'anno 1558. e però ne scrisse in un Poema la Storia, stampata l'anno 1563. in Vittemberga, nella cui Università fu Professore molt'anni, siccome poi fu Rettore di quelle di Ratisbona, d'Iena, e di Gratz persino all'anno 1575. che fu l'ultimo di sua vita.

apud Schard. Rer Germ. t. 3 p. 65. Borrich. Dissert. IV. de Poet. p. 134

Ricusa di ricevere il Nunzio Pōtifizio 1561.

Questo Principe, doppo la sua coronazione, non fu meno attaccato al Luteranismo, di quello che vi era stato il Rè Cristierno suo padre. Ed eccone un'evidentissimo argomento in ciò che siamo per riferire. I Principi Protestanti dell'Alemagna eransi in buon numero radunati à Naumburgo, città della Misnia nella Sassonia superiore, situata sul fiume Sala, ad oggetto di quivi deliberare ciò che avesse da loro à farsi in occasion del Concilio di Trento; e capi di quest'adunanza erano Gianfederigo Duca di Sassonia-Weimar, Cristoforo Duca di Wittemberga, Federigo Elettor Palatino, Augusto Elettor di Sassonia, e Carlo Marchese di Baden, fra'quali non leggieri discordie si suscitarono, attesochè alcuni di loro professando il puro Luteranismo volevano che da tutti fosse segnata la Confessione di Augusta tal quale sin l'anno 1530. era stata presentata all' Imperador Carlo Quinto; ed altri all'opposto ch'erano tinti di Calvinismo, sostenevano che fossero da torsene alcuni articoli i quali e'dicevano esser favorevoli alla Chiesa Romana. Su questo punto pertanto non poterono giammai accordarsi; ma facilmente convennersi in non voler riconoscere il Concilio di Trento sotto certi falsi pretesti che qui non è luogo di esaminare. Non poterono contuttociò dispensarsi dall'accogliere i due Nunzii del Papa, che l'Imperador Ferdinando I. avea fatti scortare a quest'Adunanza da'suoi medesimi Ambasciadori. Erano questi *Zaccheria Delfino* Vescovo di Lesina, e

Gratian. Vit. Card. Commend. L.2.c.1.& ss. Pallavic. l.15.c.23.

Gianfrancesco Commendone Vescovo del Zante, che fu di poi Cardinale, tutti e due Veneziani, di somma virtù, e di singolare prudenza, scelti dal Pontefice Pio IV. per invitare al Concilio i Principi, e le città di Alemagna. Eglino nell'Assemblea di Naumburgo furono dapprincipio ricevuti per verità con ogni dimostrazione di onore, ma dipoi per quanto con validissime ragioni si sforzassero *a dimostrare la necessità di un Concilio universale, ad esortare que' Principi a mandarvi i loro Ministri, ed i loro Teologi, ed a far conoscere che in quello di Trento Cattolicamente raccolto altro non pretendeva di farsi, fuorchè approvare e rigettare ciò che doveva esser approvato e rigettato, affichè in tutte le Chiese della Germania non vi fosse che una medesima Fede*, non poterono guadagnar cosa alcuna da loro, e partirono di Naumburgo, dividendosi fra loro due l'Alemagna, cosicche il Nunzio Delfino si elesse la superiore, e'l Commendone la inferiore.

Io non istarò quì a narrare i successi di questa lor legazione, ma scendendo al particolare che alla nostra Istoria appartiene, dappoichè'l Commendone visitò le Provincie ad esso lui destinate, andò a fermarsi nella città di Lubeca, avendo ordine dal Pontice d' invitare al Concilio i Re di Danimarca e di Svezia, e quivi attese il passaporto che fece domandare al Re Federigo per recargli la Bolla ed in Breve che Sua Santità gl' inviava. La risposta che questo Re fece dargli, veramente incivile ed altiera, fu che nè'l già Re suo padre, nè egli avendo tenuto mai commerzio alcuno col Papa, non era pur conveniente ch'egli ricevesse il Nunzio che di sua parte veniva. *Antonomaria Graziani*, Vescovo di Amelia nell'umbria, il quale scrisse latinamente con molta eleganza la Vita del Cardinal Commendone, tradotta ancora nella lingua Francese da Monsignor di *Flechier*, Vescovo di Nimes in Francia, uno de più begli ingegni del nostro secolo, venendo a questo passo, ci rappresenta il giovane Federigo come un Re di genio ruvido e feroce, e dato in maniera all' intemperanza ed al vino, che di rado libera egli ne avesse la mente, solito in oltre a lasciarsi trasportare agli eccessi allorchè n' era più caldo. Questa nondimeno non fu la vera cagione, per cui si mandasse al Nunzio una risposta così villana, ed eccone in ristretto l arcano.

Gratian. l.2.c.4.

Si mette in isperanza di esser Re de' Romani.

I Consiglieri e i Teologi Protestanti eransi radunati ad Erford sulla fine del mese di Aprile, giusta il convenuto a Naumburgo, affine di stabilirvi una formola di Fede che fosse comune a tutti coloro che professavano la Religion Luterana. Per quanto nondimeno studiassero di riuscirvi, non poterono accordarsi giammai sovra certi articoli, e spezialmente su quello della presenza reale del corpo di Gesù Cristo nella Eucaristia, e solo stesero una novella

vella Confessione di Fede, ma con termini ambigui, e tutti la sottoscrissero per dare a credere al mondo di aver tutti una sola, e stessa credenza. Eglino però si accordarono in un'altro punto giudicato da loro di una somma importanza, e fu, che siccome e' sapevano che l'Imperador Ferdinando andava prendendo le sue misure, perchè la elezione di Re de'Romani cadesse in Massimiliano suo primogenito, consultarono anch'essi segretamente del modo di farla cadere sovra di un qualche Principe che fosse del loro partito, e perciò gittarono l'occhio sul Re Federigo di Danimarca, al quale fecero concepire speranze di una felice riuscita, quando egli avesse il coraggio di secondarla. Non vi ha maggior tentazione, dice un moderno Politico, di quella di una Corona, e di una Corona Imperiale, all'animo di un Principe che si senta capace di sostenerla, e che creda di poterla ottenere. Il giovane Re, superbo delle vittorie riportate poc'anzi nella Ditmarsia, e dell'alleanza de'maggiori Principi Protestanti, essendo in oltre zelantissimo della sua Religione, si lasciò facilmente lusingare dall'ambizione di un sì gran posto. Egli considerava che tre Principi Elettori erano Luterani, e però interessati a dargli il lor voto: sperava che se ne potesse guadagnare anche un quarto, dappoichè un'Arcivescovo di Colonia, il qual fu *Ermano* di Weiden, fin nel 1543. si vide abbracciare con pessimo esempio di Luteranismo; e quindi dandosi a credere che con quattro voti a suo favor dichiarati potesse esser eletto Re de'Romani nella prossima Dieta, mandò una risposta sì brusca al Vescovo Commendone, dubitando che se avesse fatto altrimenti, gli Elettori Protestanti avrebbono avuto motivo di sospettare di lui, ò di chiamarsene offesi:

Maimb. Hist. du Luteran. l. 6. p. 198.

Queste sue speranze sì leggermente concette ben presto ancora svanirono; imperocchè l'anno seguente in cui si tenne la Dieta a Francfort per l'elezione di un Re de'Romani, i tre Elettori Protestanti vedendo che l'Arciduca Massimiliano il quale era parimente Re di Boemmia, aveva dal suo canto i tre Elettori Arcivescovi, e per conseguenza la maggior parte de' voti, si dichiararono senz'alcuna contraddizione per lui; di modo che vi fu eletto con generale consenso di tutto il Collegio Elettorale, senzachè neppur si parlasse del Re Federigo di Danimarca. Così questo Principe fece inutilmente un tratto incivile ad una persona di un sì cospicuo carattere qual'era il Vescovo Commendone, il quale dopo aver attesa in Lubeca anche la risoluzione del Re di Svezia, da noi altrove accennata, ritornò al Pontefice in Roma dove aveva acquistata la riputazione di aver trattati i suoi maneggi con quella maggiore prudenza che da un Ministro di spirito si possa desiderare, comechè per altro non gli fosse sortito di fare alcune

Ma ne rimane deluso. 1562.

Vit. de' Re di Svez. p. 286.

brec-

breccia nell'animo de' Protestanti i quali senza piegarsi alle sue ragioni, gli resero dappertutto l'onore ch'e' meritava.

Sua guerra con la Svezia.

Vit. de' Re di Svez. p. 288. & il

La guerra che questo Re fece dipoi con la Svezia, durò per lo spazio di sett'anni continui, nè qui sen racconteranno in minuto i successi dopo ciò che pienamente ne ho scritto nella Storia di Svezia. Con tutta sincerità accennerò qui solamente, che non me la passerei così alla sfuggita, se mi fosse capitata sotto degli occhi ò la Storia che di questo Monarca ci lasciò *Giovanni Resenio*, stampata in Copenaguen l'anno 1629. ò pur quella che intorno di questa guerra in lingua Danese già scrisse *Assillo Gildenstierno*, Senatore del Regno e Vicerè di Norvegia. L'*Amelmanno* racconta, il che noi pure accennammo, che una delle principali ragioni che mossero il Rè Erico XIV. a portar l'armi contro la Danimarca, fu per non poter tollerare che *le tre Corone* ch'erano l'insegna di Svezia, fossero anche dal Re Danese spiegate. Fra gli articoli della pace che con l'interposizione dell' Imperador Massimiliano II. l'anno 1570. restò conchiusa a Stetin, le più considerabili fur le seguenti: *che il Re Federigo rinunziasse ad ogni sua pretensione sopra la Svezia, e che parimente il Re Giovanni III. cedesse tutte le ragioni che pretendesse di avere sopra la Norvegia, la Gotlanda, lo Sconen, l'Allanda e la Blechingia, come pure sopra le Arme di Danimarca e Norvegia: che all'uno ed all'altro Monarca fosse lecito lo spiegar per insegna le tre Corone, finchè per mezzo di giudici arbitri fosse questa controversia decisa: che gli Svezzesi a conto delle spese in quella guerra già fatte per la difesa di Revel, ritenendosi Revel e Wittestein, persino a tanto che ne fossero rimborsati, lasciassero libero affatto il rimanente della Livonia: e che i Danesi restituissero Elfsburgo, e ricevessero dall'Imperadore sotto titolo di clientela le Diecesi di Revel, e di Oesel, Apsel e Sonneburgo col Monastero Padisio.*

Hamelmann. P. 3. c. 16.

Imhof. Notit. Imper. l. 4 c. 9. p. 197.

Investitura fatta dal Re al fratello Giovanni 1564

DanKuver. in Topogr. Holsat.

Durante cotesta guerra, alcuni così notabili auvenimenti s'incontrano nella Storia, che non istimo ben fatto lasciargli sotto silenzio. Essendosi l'anno 1564. li 27. Gennajo adunati gli Stati a Flensburgo con l'intervento del Re Federigo, diè questi à possedere in titolo di appanaggio e di feudo al Duca Giovanni suo fratel minore l'Isole d'Allen, e d'Arroe, il Governo di Ploen, ed i Monasteri di Arensbec e di Reinfeld nella Provincia di Olstein con tutte le loro rendite. Le condizioni di questo assegnamento furono *ch'esso non pregiudicasse in alcun conto al diritto della primogenitura non molto prima instituita; ma che Giovanni, ed i suoi discendenti possedessero i suddetti luoghi come Principi appanaggiati e fendatarii, e però ne riconoscessero la souranità dal Re Federigo e da' suoi successori, senza facultà di potersi arrogare giuridizione che in se racchiudesse una superiorità territoriale, anzi con obbligo di* pre-

prestare a Sua Maestà quelle ricolte e quegli omaggi soliti a prestarsele ogn'anno dagl'Ordini Provinciali. In tali patti ristretta ci rappresentano gli Scrittori Danesi la medesima investitura, ma i sudditi di questo Duca, e quegli in particolare di Ploen niegano ch'ella fosse in questi termini conceputa, sostenendo *che cotesto assegnamento non sia stato una benefiziaria provvisione ò vogliam dirla appanaggio, ma una giusta divisione di patrimonio fatta col Duca Giovanni; e ch'eglino perciò son compresi nel numero degli Stati, e Vassalli immediati dell'Imperio, e non in quello de' Fendatarii della Corona di Danimarca ò del Ducato di Olstein*. Di là a poco il Re Federigo a questi luoghi da lui assegnati al fratello aggiunse ancora il Monastero di Runcloster situato presso a Flemburgo, con Sundevvit Isola di sua appartenenza; il qual Monastero dallo stesso Duca fu poi demolito, e quivi per suo ordine l'anno 1582. fù edificata la fortezza di Lucsburg ò sia di Glucsburg.

Famiglia di Olstein. Sonderburg,

Da questo Duca *Giovanni* deriva la linea de' Duchi di Olstein-Sondeburg; imperocchè di *Elisabetta* figliuola di Ernesto Duca di Brunsuic da lui sposata nel 1568. e mortagli nel 1578, e di *Agnese-Eduige* figliuola di Gioacchino-Ernesto Principe di Analt, da lui presa in seconde nozze l'anno 1588. e mortagli nel 1616. ebbe una numerosissima prole, cioè dodici femmine e undici maschj, fra' quali *Alessandro* continuò la linea de'Duchi di Olstein-Sonderburgo, *Federigo* quella di Olstein-Norburgo, *Filippo* quella di Olstein Glucsburg, e *Gioacchino Ernesto* quella di Olstein-Arensbec. Egli dipoi venne a morte li 9. Novembre dell'anno 1622.

Rittershus. Genealog.

Morte di Giovanni Ranzovio. 1565. *ap. Schard. T. 3. p. 74. & ss.*

L'anno seguente nel Dicembre passò all'altra vita *Giovanni Ranzovio*, Signore di Bredemburg, di Botcamp, di Sturenagen, e di Melbec, conquistatore, come già dicemmo, della Ditmarsia, e nato di una della più illustri famiglie della Provincia di Olstein, le cui essequie furono non meno compiante con gran dolore, che celebrate con somma magnificenza. L'origine della sua Famiglia è portata da' migliori Genealogisti a' secoli più rimoti. *Cunone*, riferitone per primo stipite, possedè nella Jutlanda un gran tratto di paese. I suoi discendenti s'imparentarono co' Monarchi della Norvegia, e della Boemmia, e la linea de' Ranzovj che al giorno d'oggi sussiste, a dirittura procede da *Otone* figliuolo di *Arrigo II.* Burgravio di Leisnic, il quale spogliato delle terre paterne, passò l'Elba, e fondato l'anno incirca 1140. il castel di Ranzovv nella Vvagria, vi stabilì la sua casa che in ogni tempo produsse vomini nella pace e nella guerra segnalatissimi. Ora il sudetto Giovanni lasciò in morendo di Anna di Vvalstorf sua moglie due ben degni eredi delle sue fortune e della sua gloria,

Famiglia Ranzovica.

Adr. Angel. Chron. Holst. c. 27.

Arri-

Arrigo e *Paolo* ne' quali si separò la famiglia come in due rami i de' quali parla distintamente l' *Imofio*, illustre continuatore dell'opera Genealogica del celebre *Riterfusio*.

Imhof. l. 9. c. 7 p 460. & ss.

Collegio di Flensburgo, cõfermato da Federigo. 1566.

Mull. Isag. Cimbr. P. 2 c 5. p. 98. & P 3 c. 3. p. 275. & 339

Non era il Re Federigo così applicato alle sue guerre con la Svezia, che trascurasse il buon culto delle Scienze delle quali fu mai sempre amplissimo benefattore. Imperocchè oltre l' aver accresciuta la Regia Accademia di Copenaguen dove mantenne con grossissimi stipendj i più celebri Professori del Settentrione e della Germania, fra' quali fu 'l famosissimo *Ticon Brae* di cui ci occorrerà far più distinta menzione alla fine di questa Vita, confermò li 19. Luglio con un suo Regio diploma le Scuole pubbliche di Flensburgo, le quali sei anni prima, cioè a dire l' anno 1560. erano state fondare da Frate *Ludolfo Naamani*, nativo di Frisia, dell' Ordine de' Minori. Questi e con la lingua e con la penna fu acerrimo impugnatore della dottrina Luterana e de' suoi professori, e morì carico d' anni e di meriti l'anno 1575. lasciando molti scritti inediti in linguaggio Sassonico non tanto contro Lutero, quanto contro di *Giusto Cochio* ossia *Giusto Giona*, Teologo Protestante.

Division della Ditmarsia. 1568.

Abbiam narrato di sopra, che alla conquista della Ditmarsia concorsero unitamente sotto certe condizioni tanto le forze del Re Federigo, quanto quelle di Giovanni e di Adolfo Duchi di Olstein; ond' egli era di tutta ragione, che quel paese espugnato fosse in porzioni eguali diviso. A tale oggetto tutti e tre si trovarono nell'Adunanza di Chiel tenuta l'anno 1568. e quivi al Re fu assegnata quella parte che verso l' Austro riguarda; Giovanni ottenne la regione di mezzo che al governo di Rensburgo è congiunta; e al Duca Adolfo toccò finalmente quel tratto più Boreale che si avvicina a Gottorp.

Altre operazioni di Federigo.

Dopo la pace di Stetin stabilita con la Svezia, attese il Re Federigo a coltivare la pace, a far rifiorir maggiormente le lettere nel suo Regno, e ad assicurarne il paese ò col ristoramento delle vecchie fortezze, ò con la erezion delle nuove. Egli pertanto senza riguardo dell'incredibil dispendio che in ciò convennegli fare, edificò allo stretto del Sund la fortezza di Cronemburgo, e gittò i primi fondamenti di quella di Federicsburg sei leghe distante da Copenaguen: la prima per assicurare quel passo tanto importante dalle armate nemiche, e per conservarsi da quella parte il diritto del Baltico donde si traggono le rendite principali della Corona; la seconda per la difesa della Selanda, e per particolare suo comodo, siccome poi da' Re successori ella fu scelta ad esser luogo di lor delizie, e però singolarmente fortificata e abbellita. Sora altresì ch'era per l'addietro un semplice Monastero, fu da lui ridotta in

Baudrard Lex. Geogr

A. X.

in fortezza, tuttochè piccola nell'Isola della Selanda, e quivi nel 1586. vi fu da lui fondata è dotata una bella Università per lo coltiuamento delle scienze, la qual poscia da Cristierno IV. suo figliuolo in miglior forma fu ristorata è accresciuta. Qualche molestia alla tranquillità del suo Regno inferirono gli Amburgesi i quali voevano ingiustamente arrogarsi certa souranità sull'Olstein, e però gli fu d'uopo venire alle ostilità, facendo arrestar ne'suoi porti trenta delle lor naui. Sei anni durarono queste differenze, finchè per lo'ntramezzo di Augusto Elettor di Sassonia è di Ulrico Duca di Mecleburgo tenutasi a Flensburgo una particolare Adunanza doue per nome di Sua Maestà interuenne Niccolò Causio suo Cancelliere si stipulò un'intiero accomodamento trà lui è quella Repubblica alla quale fe restituir fedelmente le 30. naui lor tolte, obbligandola nondimeno à pagargli settantacinque mila fiorini, ò come altri vogliono, centomila.

1573

1579 *Hamelmann. Chron. Oldeb. p.417.*

Qualche amarezza quasi parimente il costrinse à prender l'armi contro il Duca Adolfo suo zio. Imperocchè l'anno 1580. essendo mancato di vita in Adersleben il Duca Giovanni, aspirarono all'eredità de'suoi Stati non meno il fratel che il nipote. Anche questa volta vi s'interposero i Duchi di Sassonia e di Mecleburgo, come pure il Langravio d'Assia, e nell'Adunanza che l'anno susseguente fù convocata à Flensburgo; i Deputati di Sua Maestà furono Niccolò Causio suo Cancelliere, Arrigo Ranzovio Vicerè della Jutlanda, Pier Ranzovio Governator di Flensburgo, ed Ausio Blumio Governator di Adesleben. Quegli del Duca Adolfo furono Benedetto Alefeldio Signor di Aseldorf, Detlevio Ranzovio Signor di Cletcamp, Dieterico Blumio Signor di Ornstorf, e Niccolò di Wisc signor di Glasovia, tutti è quattro suoi Consiglieri. Dopo varie altercazioni restò sottoscritto finalmente l'accordo sotto li 19. Settembre con le infrascritte condizioni: *che l Rè abbia per sua competente porzione i due governi di Adersleben è di Dorning nel Ducato di Slesvic, quel di Rensburgo nel Ducato di Olstein, e la metà di quel paese che al Duca Giovanni era toccato nella Ditmarsia, cioè quella parte che guarda al mezzogiorno, e che più co'suoi Stati confina: che il Duca Adolfo oltre tutti i mobili del fratello abbia'l governo di Tonderen, il monastero di Loom, l'Isole di Nordstrand è di Femren nella Duchea di Slesvic, il monastero di Bordesolmo in quella di Olstein, e quel tratto della Ditmarsia ch'è dirimpetto alla parte ch'e' vi possiede; che in avvenire le rendite di Gottorp e di Rensburgo la cui terza parte era stata del Duca Giovanni, sieno egualmente divise, come pure all'uno ed all'altro restino del pari comuni i diritti nella Città di Amburgo ad esso loro spettanti, e le giurisdizioni de' beneficj da conferirsi à vicenda ne' Collegj di Lube-*

Morte del Duca Giovanni.

1581 *Muller. P.2. p. 340.*

Imhof. l.c. p.196

Chytr. Chr. Saxon. l.25. p.743.

 cà è

A. X. *ca e di Amburgo*. Da questa divisione son proceduti due governi supremi, i quali persino a'nostri giorni sussistono ne'Principi dalle due linee discesi, cioè a dir nella Regia, e nella Ducale. Il Ducale fù stabilito in Gottorp, ed il Regio fù instituito prima in Adersleben, ma dopochè gli Svezzesi lo incenerirono, fu trasferito a Flensburgo, e poi a Glucstad sotto la cura di un Vicario Regio, la qual carica è stata sempre mai posseduta dalla famiglia Ranzovia. Acciocchè poi questi governi e paesi con nuove divisioni non restasse smembrato dalle giuridizioni de'possessori, vi s'introdusse *il jus della primogenitura*, confermato ancora da' diplomi Imperiali.

Morte del Re Federigo. 1588

Era giunto il Re Federigo all'età d'anni 54. allorchè villeggiando in Neugard li 3. Ottobre dell'anno 1587. fu sorpreso da malattia, che quantunque ad alcuni paresse leggieri, fu da lui di subito conosciuta mortale. Vi si dispose egli pertanto con la maggiore costanza, e portatosi in Anderschowia, fortezza della Selanda, vi passò all'altra vita dopo venticinqu'anni incirca di Regno. Il suo cadavere fu d'Anderscowia trasportato a Ronschild, e quivi seppellito li 5. Giugno nella Cappella in cui similmente era stato sotterrato il Re Cristierno suo padre, venendone onorate l'essequie dalla presenza del Re Cristerno IV. suo figlio, del Duca Ulrico di Mecleburgo, e d'altri Principi e Ambasciadori che alla sua Corte allora si ritrovavano.

Sua discendenza:

Aveva egli sposata fin dall'anno 1572. li 20. Luglio la Principessa *Sofia* figliuola di Ulrico Duca di Mecleburgo, la quale gli sopravvisse persino al Maggio dell' anno 1630. Di lei ebbe sette figliuoli, cioè tre maschj, e quattro femmine. I maschj furono *Cristierno IV.* Re di Danimarca e Norvegia che gli successe, nato in Federicsburgo li 12. Aprile del 1577. *Ulrico* Vescovo di Suwerine Slesvic, nato li 30. Decembre del 1578. e morto nel 1624. li 27. di Marzo; e *Giovanni* destinato genero di Boride Granduca della Moscovia, nato in Adersleben li 26. Luglio del 1583. e morto di febbre in Mosca nel 1602. Le femmine furono *Elisabeta* che venne alla luce in Coldinguen li 25. Agosto dell'anno 1573. e maritatasi li 19. Aprile del 1590. con Arrigo. Giulio Duca di Brunsuic e Luneburgo, seco visse persino alli 19. di Luglio dell'anno 1626. in cui passò all'altra vita; *Anna* la cui nascita seguì in Sonderburgo li 12. Ottobre del 1574. lo sospalizio con Jacopo I. Re della gran Bretagna li 20. Agosto del 1589. e la morte li 4. Marzo del 1619. *Augusta* nata li 8. Aprile 1580. maritata nel 1596. a Giovanni. Adolfo Dnca di Olstein e Arcivescovo di Brema, e morta li 5. Febbrajo del 1639. e finalmente *Edvige* venutta al mondo li 5. Agosto del 1581. data in matrimouio nel 1602. a Cris-

Cristierno II. Elettor di Sassonia, e morta li 5. Novembre del 1641.

A. X.

Fra' molti letterati che da questo gran Re ottennero beneficj ed onori, non è da tacersi quel gran lume dell'Astronomia, *Ticon Brae*, del quale, quantunque egli solamente morisse sotto del Re Cristierno IV. non istimo fuor di proposito il dirne qui qualche cosa, poichè le sue maggiori fortune ed il suo maggior credito sotto il Regno di questo Monarca si stabilirono. Nacque egli pertanto il dì 13. Aprile dell'anno 1546. in Cnudstorp, borgo nella Sconia, ereditario nella sua Famiglia ch'è una delle più antiche e delle più illustri che vanti quella Prouincia. Suoi genitori furono *Oton Brae* e *Beata Bildia*, ma la sua educazione seguì sotto la cura di *Giorgio* suo zio che fattolo ammaestrare nella sua giovanezza, lo inviò dapprincipio nella Università di Copenaguen, e poi, mentr'era giunto all'anno quindicesimo della sua età, in quella di Lipsia. Quivi, non ostante il divieto de'suoi Maestri, attese l'anno 1563. allo studio dell'Astronomia sotto la direzione di Giovanni Omelio è di Bartolommeo Sculteto, indi nel 1566. in Wittemberga, e poco dopo in Rostoc, dove gli restò mozzo il naso in un duello ch'egli ebbe con un tal Pasbergio, uomo popolare; e fecevi sì grande avanzamento che già di gran lunga coloro che gl'insegnavano, oltrepassava. In un viaggio che l'anno 1569. per l'Alemagna è per l'Italia intraprese, si acquistò la conoscenza è la stima di tutti i più dotti Astronomi dell'una è dell'altra Provincia, non tanto colla sua profonda intelligenza, quanto con la dimostrazione degli Organi Matematici che avea lavorati in Augusta, e che seco in ogni luogo portava. Di là à due anni essendo ripatriato, cominciò prima in Eridsvad presso à Stenone Bildio, suo avo materno, e poscia in Copenaguen in casa di Giovanni Pratese, Professor Medico, ad applicarsi più seriamente alle Osservazioni dell'Astronomia è della Chimica, e l'anno 1574. à richiesta del Re Federigo, spiegò pubblicamente nella Regia Università la Teorica de'Pianeti, dopochè l'anno innanzi s'era in matrimonio congiunto con *Cristina*, nata nello stesso suo borgo di Cnudstorp, di parenti bassi è villani, la quale gli partorì due maschj è quattro femmine, e gli sopravvisse trè anni. L'anno 1575. fù da lui consumato in un secondo suo viaggio per l'Italia è per Alemagna, dove frà gli altri ottenne singolarmente la stima di Guglielmo Langravio d'Assia-Cassel, peritissimo nelle cognizioni Astronomiche.

Ticon Brae, e sua vita.

Muller. Hypomn. ad Alb. Barthol. p. 450. & ss.

Ritornò in Danimarca, primachè l'anno sparisse, con intenzione di trasferirsi in Basilea, scelta da lui come sede della sua vita è de'suoi studj, mà l'eroica magnificenza del Re Federigo II. che l'anno 1576. gli fece una donazione in vita dell'Isola d'Vena,

A. X. di un ricco feudo nella Norvegia, e di un pingue Canonicato in Ronschild, aggiugnendovi l' annua entrata di duemila fiorini, l'obbligò a fermarsi nel Regno per leggervi e ristorarvi l'Astronomia. Dallo stesso Monarca gli furono rimborsate tutte le spese, ch'e'fece, ascendenti alla summa di più di centomila fiorini, nella fabbrica de'suoi strumenti Astronomici di stupenda grandezza e manifattura, come pure in quella della fortezza di Uraniburgo, di cui nell'Isola Uena sopraccitata aveva l'anno medesimo cominciato a gittare le fondamenta. In questa Fortezza consumò lo spazio intero di quattro lustri in osservare i moti delle Stelle e delle Comete insieme con molti alunni ch'egli del suo manteneva, affinchè si approfittassero nell'Astronomia la cui ristorazione eragli sommamente a cuore, e quivi pubblicò le sue Efemeridi, e l'altre sue Opere con le quali ottenne al suo nome un'incomparabile applauso. Impiegaua pure qualche ora ne' Chimici esperimenti con somma tranquillità del suo animo, finchè essendo uenuto a morte il Re Federigo II. suo amplissimo Mecenate, l'odio e l'invidia che stanno sempremai all'ato a'Monarchi, gli suscitarono contro una guerra, tanto più pericolosa e terribile, quanto più gli autori ed i capi n'eran potenti, durante principalmente la minorità di Cristierno IV. figlirolo di Federigo. Il più acerrimo e'l più formidabile dè suoi nemici era Cristoforo Walchendorfio, Tesorier Regio,ed'uno de'Reggenti della Corona,con cui era venuto già molto prima in contesa per un cane a lui oltremodo caro che quegli li avea mortalmente ferito. Tanto adunque si maneggiarono nella Corte gli artificj de'suoi malevoli, che gli fu rivocata la donazione fattagli dal Re già morto del Feudo della Norvegia e del Canonicato di Ronschild, del che non potè contenersi di farne gravi doglianze con una Elegia alla sua patria indiritta, assolvendone tuttavia la persona Reale che per l'età ancora tenera non avea mano negli affari del suo Governo.

Quindi si vide in necessità di abbandonare il suo lungo soggiorno di Uraniburgo l'anno 1597. e di ritirarsi in Copenavuen, dove le persecuzioni del Walchendorfio impedendogli il continuare le sue osservazioni Astronomiche nella Torre pubblica della Città, determinò di lasciare affatto la Danimarca, e ben subito si ritirò con tutta la sua Famiglia a Rostoc. Quivi non gli permise il fermarsi più a lungo la generosità di Arrigo Ranzovio, Vicerè della Jutlanda, dal quale fu invitato a passar nell'Olstein, e gli fu assegnata per comodo de'suoi studj la sua fortezza di Wandesburg, non guari discosta dalla Città di Amburgo, in cui per tutto un'anno continuo seco rimase in onorevole ospizio. L'anno 1599. si portò in Praga dove lo aveva chiamato l'Imperador Rodolfo II. che

lo

Io aueua creato suo Matematico è suo Consigliere, con un'annuo stipendio di dodici mila fiorini, oltre la donazion che gli fece di un palazzo magnifico è del Castel di Benat. Fatti quivi portare da Copenaguen è da Uraniburgo i suoi maggiori Strumenti attese col famoso *Giovanni Cheplero*, suo discepolo, e compagno poi de' suoi studj, à far novelle osservazioni celesti, finche un lungo e volontario ritenimento di orina, mentre sedeva alla stessa mensa di Cesare, gli cagionò una febbre maligna con frequenti delirj, e poi lo tolse di vita li 24. di Ottobre dell'anno 1601. in età di anni incirca 55. Il suo cadavere con degni funerali fù sotterrato in Praga, e non in Uraniburgo dove falsamente v'è chi asserisce esser lui passato di vita. Le memorie di un tanto uomo sono ampiamente descritte da molti gran letterati, ma in particolare da *Pier Gassendo* e da *Pier Resenio* che in volumi distinti le compilarano.

Guid. Patin. Epist. Vol. 2.

CRISTIERNO IV.

Re di Danimarca CX.

1588 Sua minorità.

NOn compieva ancor questo Principe l'anno dodicesimo della sua età, allorchè la morte del Re Federigo suo padre, lasciogli libere le redini dello Stato; e però non essendo capace di reggerlo da per se stesso, gli destinò il Regno scelti del suo Consiglio quattro tutori, i quali avessero à dispore della reggenza finch'egli uscisse di minorità, e furono *Niccolò Causio*, Grancancelliere; *Giorgio Rosecranzio*; *Pier Munchio*, Grandammiraglio; e *Cristoforo Walchendorfio*, supremo Tesoriere, tutti è quattro Senatori de' più cospicui del Regno, i quali attesero con incredibile diligenza à conservar la domestica quiete. L'anno poi 1590. il sopraddetto Pier Munchio insieme con Stenone Bradio, e Breda Ranzovio, figliuolo di Arrigo Vicerè della Jutlanda, ed altri gran Senatori accompagnò la Principessa *Anna*, sorella del Re Cristierno, la quale li 20. Agosto dell'anno antecedente era stata promessa in isposa à Jacopo I. Re d'Inghilterra e di Scozia. Il vascello su cui ell'era montata, per sei settimane fu si fattamente battuto da una burrasca, che mai non potè prender porto nella Scozia, benchè più d'una volta ne giugnesse in vicinanza alle spiagge; cosicchè dal lungo dibattimento dell'onde cominciando esso ad aprirsi, fu d'uopo ch'ella sopra di un'altro salisse, e ritornasse addietro in Norvegia, dove prese terra nel golfo d'Anslo. Il Re sposo che con impazienza la stava attendendo, non potè sofferirne più lunga-

Janson. Merc. Gallobelg. T. 2. p. 24.

1590 *id. Tom. 1. p. 181.*

A. X. gamente l'indugio, e sprezzando i pericoli a' qua' si esponeva del mare, fe vela ver la Norvegia, dove approdò con felicissimo viaggio, e quivi nel castel di Aggerus consumò le sue nozze li 23. di Novembre. Non arrivò nel suo Regno, se non l'anno seguente li 20. Aprile, dopo aver veduta la Danimarca, nella cui fortezza di Croneburgo lo accolsero il Re suo cognato, Ulrico Duca di Mecleburgò, avolo materno della sposa, e Arrigo-Giulio Duca di Brunsuic il quale vi stabilì è celebrò il suo matrimonio con *Elisabeta*, sorella parimente del Re Cristierno.

Sua coronazione. 1596 *Henric. Ranzov. in Epist. Consol. p.278.*

L'anno 1593, il Re Cristerno essendo in età d'anni sedici, determinò di assumer sopra se stesso il peso della pubblica amministrazione, e però seguito da' principali del Regno si portò a Flensburgo, dove due anni prima eragli stata giurata da tuttti gli Ordini una intiera ubbidienza, e quivi l'undecimo giorno di Settembre espose con savio ragionamento la sua risoluzione, giurando di mantenere a ciascuno in priuato ed in pubblico i suoi priuilegj. Tutti approvarono la sua risoluzione, e di nuovo li protestarono omaggio, alla presenza del Duca di Mecleburgo suo avolo, e del Duca di Brunsuic suo cognato; ma differirono di farne fino alli 29. di Agosto dell'anno 1596. nella Città di Copenaguen la solenne coronazione per mano di tre Vescovi Protestanti, cioè a dire della Zelanda, dello Sconen, e della Fionia, nelle cui allegrezze si frammischiò la mestizia cagionata da due improvvisi incendj che il giorno stesso e la vegnente notte successero. Il giorno poi susseguente si fer le nozze di *Augusta* sorella di Sua Maestà con Giovanni-Adolfo Duca di Olstein, Arcivescovo di Brema e Vescovo di Lubeca, che poi rinunziò queste due dignità Ecclesiastiche al Principe Gansederigo suo fratello minore; sicome pure l'anno seguente li 27. Nouembre si celebrarono in Adersleben quelle del Re medesimo con *Anna-Caterina*, figliuola di Gioacchin-Federigo Marchese Elettore di Brandeburgo, la qual seco visse persino all'anno 1612. lasciandone discendenza, come a suo luogo diremo.

Janson. l.c. Tom.4.p.150.

e sue nozze. 1597 *Rittershus. Genealog.*

Trattato con l'Inghilterra.

Verteva allora una guerra asprissima fra l'Inghilterra e la Spagna, pel cui accomodamento invano si affaticarono il Re di Francia e quello di Danimarca, il primo con ispedire alla Corte Britannica Carlo Nuziel suo Ambasciadore, e'l secondo con inviarvi Arnoldo Uitfeldio e Cristierno Barnicovio, tutti e due Senatori Danesi, il primo de' quali era parimente Grancancelliere del Regno. Eglino però rinnovarono in questa occasione la lega che avevano con l'Inghilterra, e ottennero fra le altre condizioni la facultà di poter tener traffico con la Spagna, purchè non fosse di merci delle quali potessero gli Spagnuoli, durante la guerra,

con-

contro gl'Inglesi valersi. Di Londra passarono all'Aja in Olanda, con cui similmente rinnovarono l'antica alleanza, non potendo tuttavolta impetrare che fosse al lor Sovrano permesso l'interporsi mediatore di pace nella guerra che gli Olandesi e gl'Inglesi loro alleati faceuano unitamente alla Spagna.

A. X. e con l'Olanda.

Godeva il Regno una feliciffima pace, allorchè il Re Cristerno determinò di portarsi ad Amburgo, per farsi dare da quella Repubblica giuramento di fedeltà. Ve lo accompagnarono pertanto, oltre ottocento cavalli, la Regina Anna sua moglie, Ulrico Vescovo di Suwerin suo fratello, le tre Duchesse sue sorelle, cioè Eduige di Sassonia, Elisabeta di Brunsuic, ed Augusta di Olstein Gottorp, il Duca Giouanni Adolfo marito di questa ultima, cinque Principi di Brunsuic e di Luneburgo, tre figliuoli del Duca di Olstein-Sonderburgo, e tre Conti per fine di Oldemburgo, di Finlanda e di Sconemburgo, de'quali tutti era l'equipaggio magnifico e numeroso. Vi giunsero parimente gli Ambasciadori del Granduca di Moscouia, che insieme con tutti i Principi sopraddetti furono regiamente trattati da Sua Maestà, cui gli Amburgesi, non meno che al Duca Gio: Adolfo prestarono il debito giuramento. Ne'varj giuochi e spettacoli che in questa occasione si tennero, il Re ebbe campo di mostrare il suo spirito e'l suo valore, e sempre mai ne riportò i maggiori premj con ammirazione ed applauso de'circostanti. Lo seguirono in Danimarca gli Ambasciadori Moscouiti, i quali gli fecero instanza che nominasse alcuno de'suoi congiunti per esser dato in isposo ad una figliuola del loro Principe. Molti furono i nominati, ma l'approvazione cadè solamente sulla persona del Principe Giovanni, suo fratel minore, conforme altrove si è detto.

Il Re và in Amburgo. 1603 *Gotard. Arthus. Merc. Gallobelg. T. 5. l. 2. p. 69. & ss.*

Li 30. Ottobre.

La prima volta che questo Re prese l'armi, fu a favore di Arrigo-Giulio suo cognato, Duca di Brunsuic, al quale i suoi cittadini si erano ribellati, ond'egli erasi portato ad assediargli dentro della stessa sua capitale. Nel più gran calor dell'assedio li giunsero in ajuto le truppe Danesi guidategli dallo stesso Cristierno, che piantò i suoi alloggiamenti vicino al Monastero di Riddagsausen. Tutte le proposizioni di accordo che si fecero a difensori, furon rigettate: tutti gli sforzi che si tentarono per superarli, riuscirono infruttuosi. Vi s'interposero inutilmente i Ministri delle Città Anseatiche, cioè di Brema, di Lubeca, e di Amburgo, le quali si dichiararono a favor de'ribelli, siccome fece anche Cesare da cui perciò fu citato al giudicio della Camera Imperiale non tanto il Duca di Brunsuic, quanto il Re Danese, come Duca di Olstein, affiggendonsene i Manifesti pubblicamente nelle terre e città principali dell'Alemagna. L'assedio andò così a lungo che il Re temen-

Passa in ajuto del Duca di Brunsuic.

A. X. mendone dell'evento, e inteso che la sua lontananza cominciava a fomentar de' disordini nel suo Regno, lasciato il fiore delle sue truppe al cognato, ritornò in Danimarca con pochissimo accompagnamento. L'esito di questa impresa fu che il Duca non potè nel termine di cinque mesi continui venirne a capo, e dopo aver perduto molto di danaro e di gente fu costretto a sciorne l'assedio, ed a lasciar liberi ed impuniti i ribelli.

Guerra colla Svezia. 1611

Sino dall'anno 1603. si era preveduto che la Danimarca, e la Svezia nudrivano le loro antiche discordie, e che bisognava di nuovo venire all'armi. N'erano efficaci motivi l'insegna delle tre Corone, la restituzione del Castello di Sonneburgo, la giuridizione della Lapponia, e la navigazione per Riga e per la Curlanda: su quali articoli il Re Cristierno vantava altamente le sue pretensioni, ed era volonteroso di sostenerle con la forza, quando la ragion non bastasse. Tutti i progetti di accordo che s'intavolarono, altro non fecero che inasprir gli animi maggiormente, e stimolargli a più violente risoluzioni. La Svezia per verità non era in istato di provocare un nemico così potente, essendo ancora indebolita dalla guerra con la Polonia, e vie più molestata da quella della Moscovia; ma la Danimarca la quale nella lunga pace da lei goduta aveva preso vigore, essendo governata da un Principe in cui'l calor della gioventù e la grandezza dell'animo svegliavano spiriti generosi e marziali, stimò che'l tempo di guerreggiare fosse per lei opportuno, nè più volendo differirne la esecuzione, intimò nello stesso tempo e portò la guerra alla Svezia, cosicchè nella piena del turbine minaccioso i popoli ne rinsentirono il colpo, anzichè sentirne lo scoppio. Li 2. Maggio dell'anno 1611. mosse il Re Cristierno il suo campo da Cristianopoli, e voltato il cammino verso di Calmar, priachè quel mese spirasse, espugnò a forza d'arme la piazza; e nel mentre ch'e' si trovava impegnato all'assedio della fortezza, gli Suezzesi occuparono Cristianopoli con bellissimo stratagemma. Imperocchè il Re Carlo di Svezia al quale sommamente premeva la liberazione dell' assedio di Calmar, aveva armate e speditevi al soccorso diciotto navi da guerra, ed egli con un'esercito di sedicimila soldati si era accampato in vicinanza a'nemici, tenendoli tra la Città ed il suo campo come assediati. Il Governatore di Cristianopoli temendo che le genti di Svezia venissero ad attaccarlo, e non istimandosi forte per una lunga difesa, scrisse al Re Cristierno che subito gl'inviasse cinquecento soldati in ajuto. Queste lettere furono dal Re Carlo intercette; ond'egli servendosi dell'avviso spedì a quella volta il Principe Gustavo-Adolfo suo figlio con cinquecento de'suoi cui le vesti e l'insegne faceano creder Danesi, seguitandogli esso a gran passi con

Li 2. Maggio.

Sorpresa di Cristianopoli.

A. X.

con mille cavalli per sostenerli al bisogno. Gli abitanti di Cristia. nopoli credendo che questi venissero in loro presidio, aprirono ad esso loro le porte, e incautamente li riceuettero dentro le mura. Eglino allora snudando il ferro trucidarono la guarnigione, e quanta gente trouarono abile a portar armi, non perdonando che al sesso ed all'eta più impotente. La perdita di questa Piazza in cui gli Suezzesi fecero una ricchissima preda, non potè non dispiacer grauemente al Rè Danese, il quale poc'anzi l'auea fondata e le avea dato il suo nome. La riparò nondimeno con la espugnazione della fortezza di Calmar che più di due mesi fece una brava difesa, avendo inoltre il Rè Carlo tentato ogni mezzo per soccorrerla, ora attaccando il nemico nelle sue tende, ora combattendolo nelle sue naui, e partendone in varj incontri quando vincitor, quando vinto. L' Oelanda poscia e Borcolmo caddero in podestà di Cristierno che da tutta l'Isola si fe giurar vassallaggio, obbligando à ritirarsi sconfitto il campo del Rè di Suezia che aveva osato di venir seco a battaglia.

Li 3. Agosto.

Li 8. Agosto.

Sfida del Rè Carlo di Svezia.

Ritornato a Calmar ricevè un cartello di sfida che gli mandava il Re Carlo, il quale lo accusava di aver contro ogni ragione e ogni legge violata la pace di Stettin, sorpreso Calmar a tradimento e l'Oelanda, aggiugendo *che la giustizia della sua causa gli dava confidenza e coraggio per combatterlo a corpo à corpo e riportarne vittoria; e che non per altro veniva a questa risoluzione se non per desiderio di risparmiare il sangue de' sudditi, giacchè ogni altra proposizione di aggiustamento era riuscita invalida e di niun frutto*. Toccava allora il Re Carlo di Suezia l'anno sessantesimoprimo della sua età, dovechè il Re Cristierno non eccedendo il trentesimoquarto si sentiua nel pien vigor delle forze, e pure, qualunque la cagione si fusse, ricusò la sfida del Re nemico cui trattò di temerario e di sciocco, dicendo nella risposto, *che non aveva attesa di lui una cotale risoluzione; che considerava non aver per lui la canicola terminato ancora il suo influsso, anzi più che mai calda e vigorosa esercitarne allora nel di lui capo la malignità e la violenza; che quanto aveva operato, gli era stato suggerito dalla giustizia e consigliato dalla ragione, non avendo prese l' armi se non costretto dalla necessità, conforme si esibiva prontissimo a renderne conto a Dio ed agli uomini; che le conquiste di Calmar e dell'Oelanda erano state fatte da lui a buoni patti di guerra, e non a tradimento od inganno; e che per fine quanto al duello a cui lo invitava, non poteva non giudicarlo ridicolo, esortàdolo però à curarsi con l'Elleboro piuttosto che ad esporsi a simile azzardo, indegno di Principe e di Cristiano*. Non guari sopravvisse il Rè Carlo a questo rifiuto, e morì in Nincoping, lasciando il figliuolo Gustavo. Adolfo erede non men de' suoi Stati

ricusata dal Re Cristierno.

A. X. che riparatore delle sue perdite, siccome infatti egli fece nel riacquisto di Borcolmo, e di Oelanda.

1612 Proseguì poscia la guerra con vicendeuoli danni. Gustauo diede il guasto al territorio della Sconia; Cristierno il portò à quello di Jencoping. La Noruegia fu scorsa e predata dagli Suezzesi; e i Danesi dall'altro canto assediarono e presero Elsemburgo e Goltberg nella Westro. Gozia. Jencoping si difese dall'assedio che questi vi posero, e fu sua salute non tanto l'ajuto che ci portò il Re Gustavo, quanto la fame che abbattè le forze dell'inimico.

Vite de' Rè di Sv. p. 346.

Guerra co' Lubecesi.

I Lubecesi frattanto che sempremai erano stati alleati della Corona di Suezia, destinarono di mandarle soccorso di viveri e di milizie; il che auendo inteso Cristierno, diede ordine alla sua armata numerosa di venticinque navi da guerra, che andasse a sorprendergli nel suo porto. Poco mancò che l'armata Danese cui era fauoreuole un'aria folta e caliginosa, non prendesse a man salva i legni dell'inimico sprovueduti per troppa confidenza di soldati e di marinaj, cosicchè cinque ò sei di loro a gran pena n'erano alla custodia per ciascheduno. Ciò che que' pochi in un tal pericolo si consigliaron d'imprendere, fu'l ritirarsi sotto il cannone della fortezza, finchè vi accorressero le soldatesche in ajuto. Riuscì la cosa conforme appunto speravano. I Danesi perdettero una sicura vittoria, e'l seguente giorno la cautela li necessitò a ritirarsi. Il loro Ammiraglio mandò a dire al Senato della Città che desistesse dal mandar soccorsi alla Suezia; ma l'ambasciatta non ebbe alcun frutto, poichè sul finir dell'Ottobre veleggiarono à quella volta noue vascelli de' Lubecesi, ed altrettanti sul principiar del Nouembre, carichi di munizioni e di genti.

1613 L'anno seguente la Danimarca si riaccomodò con la Svezia, e le condizioni se ne sono altrove già esposte; ma continuò la guerra con la città di Lubeca a' cui abitanti proibì ogni sorte di traffico nel suo Regno, come pure la nauigazione del Baltico. Ella se ne dolse alla Corte di Cesare il quale prese a sostener le sue parti, facendo intendere al Re Cristierno *che ne riparasse gli oltraggi, ò che altrimenti e' sarebbe stato costretto a prender l'armi per lei*: proposizione che cominciò ad instillare nel di lui animo sentimenti di odio contro la Casa d'Austria, riguardata da lui come protettrice de' suoi nemici. Nè di ciò contento il Senato di quella Repubblica si collegò a' danni di Sua Maestà con gli Ordini delle Provincie Unite, i quali si chiamavano disgustati di lui, perchè durante la guerra con la Suezia aueua accresciute le gabelle solite a pagarsi dalle lor navi mercantili allo stretto del Sund, e dopo la pace, non le auea ridotte alla primiera tariffa, asserendo che innanzi si volea rimborsare di quanto aveva speso nella guerra suddetta,

detta; onde da ciò ne risultavano ad esso loro ed alle Città Anseatiche notabili detrimenti. Gli articoli di questa confederazione furono principalmente *ch'ella s'intendesse fatta in riguardo di mantener libera la navigazione sul mare, giusta l'antico loro diritto: ch'ella non recasse il menomo pregiudicio alla stretta amicizia che avevano gli Ordini delle Provincie Unite con Cesare, con l'Imperio, con le corone di Francia e d'Inghilterra, e con gli Elettori Protestanti; che lo stesso s'intendesse de'Lubecesi riguardo alla ubbidienza di cui erano tenuti all'Imperio; che innanzi di venirsi d'alcuna delle parti a qualche risoluzione, si ammetta l'altra al consiglio, e ne dia liberamente il suo voto; che delle spese da farsi tocchi a'Lubecesi a pagare la nona parte; che la guerra debba solamente farsi a difesa contro qualunque impedisse il loro commerzio, ò danneggiasse i loro privilegj, che in occasione di guerra debbano richiamarsi i sudditi dell'una e dell'altra nazione del paese degl'inimici, e cacciarsi questi fuori delle lor terre, con obbligo di non poterli soccorrere nè con navilio, nè con armi, nè con soldati, nè in qualunque altra maniera; che essendo i lor vascelli ne'porti nemici arrestati, eglino faccian lo stesso ne' proprj; che sia libero alle lor navi fermarsi scambievolmente ne'loro porti, con patto però che vi si astengano da ogni violenza, e soddisfacciano i lor doveri; che non si conceda pace nè tregua à nemici se non col comune consentimento; e che questa Union finalmente sia durevole per lo spazio di quindici anni, con facultà di potervi ammettere altri Principi ed altre Città, massime le Anseatiche che volessero entrarvi con onorevoli condizioni.*

Dopo ciò l'una e l'altra potenza si apparecchiarono ad una scambievole guerra, ma ognuno stette sulle mosse e sulla difesa, riguardando ciò che fosse per tentare il nemico piuttosto che con animo di attaccarlo. Il Re Cristierno non lasciò di giustificar la sua causa con pubblici manifesti tanto appresso i confederati nemici, quanto alla Corte Cesarea, finchè essendosi tenuta a Copenaguen l'Assemblea general degli Stati con l'interuento de' Legati delle Prouincie Unite, si terminò questa differenza col rimettersi dà Sua Maestà le gabelle del Sund nella positura in cui erano prima della guerra di Suezia.

Principio della guerra Germanica. 1625

Vedendosi libero il Re Cristierno da ogni timore di guerra, per quello che riguardava la condizion de'suoi Stati, cominciò ad applicarsi con tutta la cura a quelli della Germania; dove la Casa d'Austria sempre più andava crescendo e di dominio e di autorità, con evidente pericol della Religion Luterana. L'Imperador Ferdinando II. aveva disfatte in più incontri non tanto le forze della Boemmia, quanto quelle dell'Elettor Palatino che si erano rivoltate contro di lui; il perchè da'Principi Protestanti essendo

A. X. stata intimata una Dieta generale nel Circolo della bassa Sassonia; dove lo stesso Re Cristierno intervenne, espose egli quivi con uno assai concitato ragionamento *i disegni conceputi da Cesare di prender la Sovranità su tutte le Provincie dell' Alemagna, e di levare à Principi Protestanti ogni giurisdizion di dominio ed ogni esercizio di Religione: doversi però far testa, primachè il rischio crescesse*; alle quali parole aggiunse il Duca di Luneburgo, Governatore di quel Circolo, già per l'età assai decrepito, e per conseguenza impotente a reggerlo in tale oportunità, *che si doveva eleggere un nuovo Duce che per valore e per senno fosse abile à sostenere quel peso*.

Adolph. Brachel. Hist. sui tempor. L. 2. p. 97.

Cristierno eletto, Duce del Circolo della Sassonia inferiore.

A questa proposizione rivolsero tutti i Principi radunati l'occhio e la mira in Cristierno, e di comun voto il crearono loro Duce, in luogo del Luneburgico che spontaneamente gli rinunziava quel grado; ond'egli per cominciare a corrisponder con l'opere alla espettazione che s'era di lui conceputa, aggiungendo a' suoi primi titoli Regj il nuovamente acquistato, con sue lettere ne diede avviso all'Imperador Ferdinando, e con esse lo supplicava *à richiamar dalle terre di quel Ducato Giovanni Conte di Tilli suo Generale, al quale dava la colpa di esser' entrato senza l' approvazione di Cesare nella Sassonia inferiore, e l'averui rovinato il paese senza esserne stato da' popoli provocato*. La risposta di Cesare fu, *che si maravigliava oltremodo come il Re si arrogasse un titolo insolito, e solamente dovuto al Duca di Luneburgo cui lo esortava à restituirlo ben subito; che sarebbe sua cura e della Dieta Imperiale il por rimedio a' disordini occorsi nella Sassonia inferiore; e che se il Re licenziasse l'esercito, e deponesse il mal assunto governo, anch' egli richiamerebbe dalla Sassonia il suo Generale; e non faccendolo, gli darebbe nuovi ordini, e commetterebbe anche ad' Alberto di Wallenstein di entrarvi con nuove forze e di sostenervi più validamente le sue ragioni e quelle ancor dell' Imperio*. Non migliore effetto sortirono le lettere scritte dal Rè al General Tilli che accampava nell'Assia ed a' confini della Sassonia, con le quali gli rimostrava *che gli Ordini e i Principi della bassa Sassonia non tenendo nè macchinando alcuna ostilità con l' Imperio, anch' egli dovesse farne astenere il suo campo, è levarne i presidj che a' popoli erano di aggravio e d'incomodo, acciocchè i Principi confinanti non fossero da ciò posti in necessità di prender l' armi per loro*. Rispose il Tilli *che suo solo ufficio era di ubbidire agli ordini di Cesare è degli Elettori; che se questi gli comandassero di levar le sue genti e di ritirarle dalla Sassonia, sarebbe succeduta prontamente la esecuzione al comando; che non poteva non avvisarlo esser sospetti à Cesarè ed agli Elettori que' grandi apparecchi di guerra che Sua Maestà e ne' suoi Stati e nella Sassonia andava sollecitando, assai maggiori di quello che ricercava la difesa del suddetto Circolo*

nolo la quale assai più giustamente a Cesare che ad un Re straniero doveuasi ; che però il consigliaua a desister. da tante spese ed a sospender sì grandi apparati che non erano se non un chiarissimo indizio di mal talento, e intorno de' quali gli domandava qual fosse la sua intenzione, e come auesse a guardarsene per sicurtà dell'Imperio. Il Re novamente rescrisse al Conte, *che niente si apparecchiava in danno di Cesare ò dell' Imperio ; che nulla maggiormente desiderava che la pubblica quiete alla quale però non contribuiva l'Imperador dal suo canto, anzi gli dava occasione, e lo metteva in necessità di ripulsar l'ingiurie con l'armi*.

A. X.

Caduta del Re Cristierno.

Dopo questi vani trattati si gittò da canto la penna, e si diè di mano alla spada. Alle truppe del Re Cristierno aueuano ad unirsi quelle del Duca di Brunsuic e del Conte di Mansfeldt, in numero di dodicimila, assoldate la maggior parte della Fiandra ; ed egli dopo alcune minori zuffe, avendo inteso che il Generale nemico affrettava la marcia verso di lui, retrocesse e piantò il suo campo tra le città di Amelen e Minden, con animo di star quivi osservando i di lui andamenti, e di prendere opportunamente le congiunture più proprie. Egli auuenne in tal mentre, che il Re visitando di nottetempo ad Amelen le sue trincee, ed essendo a cavallo con pochissimo seguito per esser meno osseruato, pervenne ad un certo luogo doue il muro della città minacciando rouina, era stato quivi gittato a terra quell'argine che lo fasciaua, acciocchè col troppo peso non finisse di abbatterlo ; ed egli impeditone dall'oscurità della notte, e non ben pratico di quel sito, spignendo innanzi fra quelle ruine il destriero, urtò sì fattamente nel basso della muraglia che cadè a terra fuori affatto di sentimento, e'l cavallo gittatosi nella fossa vicina benchè profonda, vi si salvò all' opposta parte col nuoto. Due giorni continui durò lo stordimento del Re, senzachè mai potesse profferir parola, cosicchè temettero tutti della sua vita ; e finalmente riavutosi sloggiò di quel luogo che quasi gli era stato funesto, e si piantò presso a Ferden, attendendo quiui le genti ausiliarie di Brunsuic e Mansfeldt, che intanto andauano fieramente portando il guasto al territorio di Osnabrug nella Westfalia.

Operazioni del Tilli.

Sloggiato ch'ebbe il Danese delle vicinanze di Amelen, vi si auanzò il Conte Tilli, ed occupati e presidiati que'luoghi, si spinse sotto Naumburg con isperanza d'impadronirsene. Questa Città ch'è una delle migliori della Misnia, situata tra Lipsia ed Erfurdt, spettante alla giuridizione del Duca di Luneburgo, era stata molto ben premunita dal Re Cristierno di viueri e di soldati ; ed egli non mancando di auanzarui pronti al bisogno i soccorsi, l'assedio vi si sostenne con tal brauura, che il Tilli già disperandone

AN. X. done la conquista, nè lasciò affatto l'impresa, dopo avervi sotto perduti più di quattromilla de' suoi. Riparò nondimeno il pregiudicio che quindi potea esserne derivato alla riputazione dell'armi Cesaree, colla presa di Calemberg in sul Visurgo, e colla strage ch'e' fece presso ad Annover di una gran parte dell'esercito Danese, dal cui canto in questa fazione morirono l'Obertralzio Generale della Cavalleria del Duca di Weimar, colpito di moschettata, e Federigo Duca di Sassonia-Altemburgo, che poco innanzi essendo stato fatto prigione a Neustat, e rimesso in grazia ed in libertà dalla clemenza di Cesare, aveva solennemente giurato di non più strigner ferro contro di lui.

e del Wallenstein.

Affine d'impedire l'unione di Brunsuic e di Mausfeldt colle truppe Danesi, aveva l'Imperadore commesso ad Alberto di Wallenstein, che marciasse in soccorso del Tilli dalla parte dell'Elba; ed egli raccolto nella Boemmia e nella Moravia un corpo di ventitremilla combattenti, e fattane la rassegna ad Egra, città riguardevole della Boemmia che dà'l nome al fiume che le corre vicino, lasciò a sinistra Norimberga, e si spinse per via della Franconia a' confini de' Ducati di Brunsuic e di Maddeburgo. Il Duca di Brunsuic segli oppose col suo esercito reso assai numeroso, ma non assai forte da molti villani che si erano sotto le sue insegne arrolati. Andarono scaramucciando uno in faccia all'altro gli eserciti, finchè a quello del Wallenstein unitosi il Conte Tilli, fra le angustie de' passi e le difficultà delle boscaglie si apersero questi due Generali la strada nella Sassonia inferiore, dove di primo tratto sorpresero Alberstad, espugnarono Alla, e tutto in fine occuparono il Ducato di Maddeburgo.

Trattato di pace in Brunsuic.

1626.

Il rigore della stagione già molto avanzata fe sospendere alquanto le ostilità, e frattanto si proposero condizioni di pace tra Ferdinando e Cristierno. I mediatori furono gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo a' quali una guerra così vicina non potea non esser d'incomodo, e di pericolo. La città scelta al Trattato fu Brunsuic, dove il Tilli mandò per suo Diputato il Conte Uratislao Grampriore di Malta nella Boemmia; e'l Wallenstein vi spedì Lodovico Conte di Furstemberg, il Rupa general Commissario, ed altri Ministri. Di prima giunta i Diputati degli Ordini della bassa Sassonia richiesero, *che il Tilli subitamente levasse i presidj che avesse posti in quel Circolo, riparasse i danni inferiti, e desse le debite cauzioni, liberasse quelle Provincie da ogni timore di guerra; che in oltre Cesare permettesse a ciascuno libero l'uso della Religione non solamente nelle sue Provincie ereditarie, ma in quelle ancora che aveva acquistate mediante la sua elezione, annullati i decreti da lui promulgati in contrario: il che lui facendo, anch'eglino avrebbono de-*

depôste l'armi, e seco si sarebbono riconciliati. l'Imperadore all'opposto voleva *che il Re Danese ed il Circolo della bassa Sassonia fossero i primi a disarmare: che si desse sicurtà conveniente per le persone del Duca di Brunsuic, del Conte di Mansfeldt, e degli altri nemici dell' Imperio, che in avvenire nulla fossero per imprendere contro la Corona Imperiale; che loro, senza sua facultà, non più fosse lecito assoldar nuove truppe, nè dar passo od altro ajuto di danaro e di viveri a' suoi nemici; che i danni fatti a lui ed a' Principi dell'Imperio fossero risarciti; restituiti i luoghi occupati, ed osservata religiosamente la pace*.

Ordini del Re per la guerra.

Col verno finirono anche i trattati di aggiustamento. Si ricominciarono con più furore di prima le ostilità, non essendosi convenuti neppure sovra d'un punto gli animi esasperati. Il Re Cristierno vi si dispose caldamente, dopo aver confermata la sua alleanza co' Re di Francia, d'Inghilterra e di Svezia, co' Veneziani e con gli Olandesi; e numerato il suo esercito, trovò di avere sotto le insegne sessantamilla combattenti, de' quali fatte tre parti, una ne assegnò in governo a Cristierno Duca di Brunsuic, e Vescovo di Alberstat, con ordine che questi avesse a far la guerra ne' paesi di Osnabrug, d'Ildeseim, e di Minden; l'altra ne diede in cura ad Ernesto Conte di Mansfeldt, perchè facesse fronte al campo del Wallenstein verso l'Elba, e scorresse dentro la Slesia per ricevervi gli ajuti di Transilvania; la terza ritenne il Re per se stesso, e si elesse di combattere il Tilli che verso il Visurgo accampava, stando in mezzo tra tutti due questi eserciti per ajutarli al bisogno. Manteneva egli fra' suoi soldati una esattissima disciplina, e ne avea prescritte le regole in cento e quaranta capitoli da lui comprese le quali fece giurare e approvare da tutto il campo, le cui principali riguardavano la pietà, la proibizione della bestemmia, della crapula e della ubbriachezza, e gli altri gran vizj che sono l'ordinario abuso della milizia.

Rotta del Conte di Mansfeldt.

Conforme varj furono gli attacchi, furono altresì varj i successi. Il Conte di Mansfeldt occupata nel cominciamento della stagione la città di Servestein, e tutto il territorio di Maddeburgo, già meditava di passar nella Slesia, ma gliene serviva di ostacolo il ponte di Deslaw sull'Elba, la cui custodia era stata commessa dal Wallenstein a Giovanni Aldringieri. Due volte vi portò vigoroso l'assalto, e due volte ne fu risospinto; e ciò non ostante, essendosi ostinato a guadagnare quel passo tanto a' disegni suoi comodo e vantaggioso, diè tempo al General Wallestein di spedirvi con un grosso distaccamento di cavalleria il Conte di Sclic in soccorso, e poi di seguitarlo egli stesso col rimanente del campo. Acciocchè al Conte di Mansfeldt fosse improvvisa la sua venuta, egli ricorse

Li 11. Apr.

Carol. Caraff. Germ. p. 275.

A. X. corse all'artificio; imperocchè diede ordine che fosse disteso un gran numero di padiglioni alla parte opposta del ponte, i quali servissero a ricoprir le sue genti, in maniera che non potesse nè vederle ne numerarle il nemico. Il Conte frattanto aveva determinato nel suo consiglio di guerra di combatter nuovamente quel passo con quanto aveva di forze, ma prevenuto dal Wallenstein si vide sì d'improvviso assalito, che i suoi si perdettero di coraggio, e dopo qualche resistenza ch'altro non fece se non render più sanguinosa per loro quella giornata, si diedero sopraffatti alla fuga, restando tagliata appezzi quasi tutta la fanteria, ed in mano de' vincitori le tende e le artiglierie. Conseguenza della vittoria fu'l riacquisto di Servestein abbandonato vilmente da' vinti, fra' quali restar prigioni di guerra il Micalovio ed il Cudcowulsio, due gran Signori Boemmi, e ribelli di Cesare cui per mezzo del Barone di Quenstemberg si mandarono molti stendardi nemici in segno della vittoria.

Li 25. Apr.

Dopo di questa rotta il Conte Ernesto ritirossi nel Marchesato di Brandemburgo, e per via se gli unirono tremila soldati che poc'anzi avea tratti sotto all'insegne il Governatore di Alla e di Maddeburgo: quindi spintosi nella Slesia, dopo aver prima lasciato in Tanguermund un conveniente presidio, andò a congiugnersi con l'esercito di Giovanni-Ernesto Duca di Weimar, cosicchè in poco tempo vide rimesso l'esercito al numero di quasi ventimila soldati, ed in istato di nuovamente azzuffarsi col Wallenstein. Non era questo tuttavia il suo pensiero, poichè avanzandosi a' confini dell'Ungheria volea più tosto unire il suo campo con quello de' ribelli della Transilvania; ma'l Wallenstein che lo seguitava continuamente alle spalle, cercò di tagliarli la strada, e di ritardarne l'unione quando non potesse impedirla. Ed infatti questo gran Generale essendo entratto nell'Ungheria, lasciando d'inseguire il Mansfeldt che avea occupata la parte piu montuosa e silvestre di quella Provincia, si voltò a quella parte dove i Transilvani ed i Turchi tenevano stretta d'assedio la piazza di Novegradi, e col suo arrivo la liberò dal pericolo. Più oltre avrebbe spinte l'armi sue vittoriose, se la discordia, disordine solito ad introdursi fra nazioni di genio e d'interesse diverse, non fosse entrata fra le truppe Tedesche e le Unghere a ritardarlo nel maggiore suo corso, obbligandolo, per non perire di freddo e di fame con tutto il campo, a prendersi a viva forza ospizio, vittuaglia e danaro dalle mani degli Ungheri che ostilmente ogni cosa gli ricusavano.

La discordia però che a lui cagionava un sì grande incomodo, produceva ancora peggiori effetti dentro le tende nemiche. Il Mans-

Mansfeldt, il Betlemme, ed il Duca di Weimar eransi alla fine in un sol corpo congiunti, e quando avevano a passar di concerto per far la guerra all'Imperadore, si disciolsero in varie parti, l'un disgustato dell'altro. Il Betlemme andò nella Transilvania, e propose articoli di onesto accomodamento con Cesare. Gli altri due non molto dopo morirono; poichè il Conte Ernesto infermatosi a'bagni dell'Ungheria si fece condurre a Buda, donde crescendogli il male, determinò di partirsi, e di passare in Venezia per mezzo le terre de' Turchi: ma giunto che fu a Racavia, borgo di oscuro nome tra Zara e Spalatro nella Dalmazia, il male crebbe a tal segno che lo tolse di vita; e quasi nello stesso tempo Giovanni-Ernesto Duca di Weimar morì nella Slesia, siccome non molto prima era morto in età di trent'anni Cristierno Duca di Brunsuic, restando così l'Imperador Ferdinando libero in pochissimo tempo di tre de' suoi più fieri e più temuti avversarj.

A. X. e sua morte; come pur del Duca di VVeimar, e del Duca di Brunsuic.

Ma ritornando al campo del Re Danese lasciato da noi al Visurgo, quanto il cominciamento della campagna gli andò felice, altrettanto il proseguimento ed il fine gli fu contrario. La fortezza importante di Peina nel Vescovato d'Ildesseim, la città di Vect nella Westfalia, ed altri luoghi minori gli apersero con poco, ò niun contrasto le porte. Sorprese con inganno la città di Osnabrug, ed a forza arraffati dalle mani degli Ecclesiastici quarantamila taleri, non contento di ciò, menò seco prigioni il Presidente e'l Decano di quel Capitolo insieme col Sindico della città, passando immediate a fortificar Tangermunda e altri luoghi che giudicava più esposti agli attacchi dell'inimico.

Vittorie del Re Cristierno. 1626.

Queste sue conquiste nulladimeno non bastarono a dar compenso alle perdite ch'egli fece. Il General Tilli per mezzo del Conte di Anolt ricuperò Osnabrug dal poter de' Danesi; indi spedito in Assia il Conte di Gronsfeldt con ordine di assediar Cassel, Maurizio che n'era allora il Langravio, temendo le forze di Cesare, e la rovina del suo paese, trattò di aggiustamento, e'l conchiuse, con obbligazione di rinunziare il governo, e di trasferirlo al Principe Guglielmo suo primogenito. Mentre il Tilli dava in tal guisa le commissioni, non istava egli a bada, e con le mani alla cintola. Andò sotto Munda nella Prussia Reale, dove Reinardo, Conte di Solm, avea lasciati quattrocento soldati per guarnigione; ed irritato dalla resistenza che que' difensori vi fecero, presa ch'ebbe in un'assalto la piazza, non perdonò ad alcuno de' soldati e de' cittadini, cosicchè di duemila e cinquecento che v'eran dentro racchiusi, venti a gran pena se ne salvarono. L'esempio di Munda rese più avvertiti coloro che stavano alla difesa di Gottingen, città nel Ducato di Brunsuic; poichè dopo aver sostenuto

e sue perdite.

fedelmente più settimane l'assedio, conoscendosi impotenti ad una maggior resistenza, vollero provvedere anche alla loro salute, rendendosi al Tilli con onorevoli condizioni.

A. X.

Durante l'assedio di Gottingen il Re Cristierno cui molto premeva la conservazione di quella piazza, pensò di poter divertirlo con attaccar Calemberg. Fatto egli pertanto un grosso distaccamento, ne diede la direzione al Freitagio suo capitano, e lo spedì a quell'impresa, ma'l Conte Lodovico di Furstemberg che dal Tilli aveva avute le commissioni di andarlo a combattere, e di coprire la piazza, lo sconfisse in un fatto d'arme, e con la morte di lui, e di sei Uffiziali di guerra pose a fil di spada cinquecento Danesi, ventuna delle loro insegne in suo poter rimanendo.

Il Generale Cesareo vedendosi la fortuna così favorevole, dopo la presa di Gottingen meditò quella di Norteim, e subito a quella volta si mosse con animo di espugnarla, primachè fosse soccorsa. Ma'l Re Cristierno dubitando di perderla, si mosse così per tempo, che vi giunse con tutta la cavalleria, innanzichè si fussero perfezionati gli alloggiamenti Imperiali. Non molto lontano seguivalo la sua Fanteria, il che non poco contristò l'animo del Generale Cesareo, sì perchè supponeva esser l'inimico distante più di trenta miglia da lui, sì perchè si vedeva chiuso tra l'esercito Danese alla fronte, e la città assediata da fianco, in sito incomodo e molto basso. Determinò pertanto di scior l'assedio e di ritirarsi, affine di raccogliere i non lontani soccorsi che gli venivano. La ritirata non potea non essergli di pericolo, ma se ne sottrasse con artifizio; imperciocchè comandò che nel campo stessero fermi al lor posto i tamburi e i trombetti, e di continuo suonassero, acciocchè nulla si sospettasse della sua mossa. Questo strepito e l'oscurità della notte assicurarono la sua ritirata, e tostochè si vide in sicuro, anch'eglino desistettero dal suono, e opportunamente si salvarono sotto le loro insegne. Il seguente mattino entrò il Danese nel campo abbandonato, e quivi riposatosi alquanto, mandò a spiare in qual luogo accampassero le genti, che venivano in soccorso dell'inimico; ma avendo inteso che già si erano seco unite, depose il pensiero che avea di attaccarle, e anch'egli si ritirò di quel posto, per non essere astretto a venir quivi a battaglia. Nella marcia ebbe sempremai l'inimico alla coda che il molestava. Quasi per tre giorni continui altro non si fe che combattere, finchè giunti i due campi presso a Lutera, si venne tra loro ad un general fatto d'armi, e la giornata che fu li 28. di Agosto, ne riuscì memorabile.

Battaglia di Lutera.

E la fortezza di Lutera sottoposta al Ducato di Brunsuic; un'ampia aperta campagna se le stende al dinanzi, separata da un fiumi-

micello che la bagna per mezzo, non però molto profondo, nè di difficile guado. Quivi si avvide il Danese che non era più in suo potere il sottrarsi alla pugna, e però niente smarritosi di coraggio spiegò per lungo il suo campo, occupando le rive di quel fiumicello, con che si persuase che il Tilli non avrebbe osato di passarlo in faccia al suo esercito, ò che a lui sarebbe stato assai facile il ributtarlo. Ma questo prudente del pari e risoluto Capitano considerato ben bene il sito del luogo e dell'inimico, animate le sue genti dà ordine al Conte di Gronsfeldt che con quattro reggimenti passi di là dal fiume, e dia principio al combattimento. Ubbidisce il Conte, e si porta all'attacco con gran bravura; ma i Danesi vi accorrono in tanto numero, e così bene avvantaggiati dal sito, che due volte lo risospingono addietro, e lo mettono in disordine, impedendogli quasi il trasporto de' suoi cannoni. Nuove genti del Tilli sopravvivano a sostener gli abbattuti, e rinforzandosi per ogni parte la zuffa, finalmente la Cavalleria Danese comincia a piegare, e quindi a darsi alla fuga, lasciando tutta in abbandono la fanteria alla discrezione dell'inimico, che parte la mandò a fil di spada, e parte la fe prigione, pochissima salvandosene con la Reale persona dentro la fortezza di Wolfembutel. Grande fu'l numero degli estinti fra' quali contaronsi Filippo Langravio d'Assia, figliuol di Maurizio, Gianfilippo Fucsio ch'era dopo il Re, supremo Generale dell'armi, e'l Parisio primo Consigliere di Sua Maestà, e general Commissario di guerra. Ottantasette stendardi rimasero in possanza del vincitore, ventidue pezzi di artiglieria, e tutto il treno Danese: giornata per verità di felicissimo auspicio all'Imperador Ferdinando, poichè in essa era stato già salutato Monarca dal pieno consenso degli Elettori.

A. X.

Sconfitta del Re Cristierno.

Le conseguenze di questa vittoria furono la fuga del Re da Wolfembutel nella bassa Sassonia, e di là nell'Olstein dove attese a rifare il suo esercito con far leva di nuove truppe; la presa di Lutera, di Steimbruc, di Ferden, di Rotemburgo, di Ottersberga, e d'altre piazze nel circonvicino paese. Il maggior frutto nulladimeno egli fu, che Ulrico-Federigo e Giorgio Duchi di Brunsuic e di Luneburgo, abbandonato il partito di Sua Maestà, si riconciliarono con Cesare, ed il loro esempio fu seguito dalla maggior parte degli Ordini dell'Imperio; anzi il Duca di Luneburgo unì al campo del Tilli quelle medesime forze, che contro d'esso avea poc'anzi assoldate.

Vittorie del Tilli.

Questa sì grave sconfitta, che obbligò il Re Cristierno a fuggir nell'Olstein, lo consigliò parimente a prendere al suo soldo nuove milizie; e quando si vide in istato di uscire un'altra volta in campagna, conciossiachè già numerava sotto delle sue insegne sedici-

Nuovi tentativi del Re.

A. X.

mila pedoni, ed ottomila cavalli, stimolato ancora da' Re di Francia, d'Inghilterra, e di Svezia, dagli Ordini delle Provincie Unite, e dagli altri Principi confederati a proseguire la guerra con isperanze di grandi e pronti soccorsi, spinse la cavalleria verso l'Elba, e fattala entrare nel Marchesato di Brandeburgo sotto la condotta del Conte di Solm, la fe svernar dentro a Staden, fermandosi alquanto nel territorio di Amburgo, col rimanente delle sue truppe. Quindi anch'egli si portò a Staden, donde con sue lettere scritte li 21. di Ottobre dell'anno medesimo agli Ordini delle Provincie Unite, assicurò gli alleati del suo fermo proposito in continuare la guerra contro di Cesare per motivo di Stato, e di Religione. Ed infatti non molto dopo accompagnato dal figliuolo *Cristierno*, Principe di una incomparabile espettazione, s'incamminò verso il Ducato di Brunsuic, il che preinteso dal Tilli, cui la vittoria non avea reduto men cauto, si affrettò alla sua volta per impedirgli ogni avanzamento. Questi s'impadronì per cammino della fortezza di Ojen, la quale nulladimeno ricadè quasi subito in podestà de' Danesi, comechè vi perdessero in espugnarla 500. incirca soldati, e vi corresser rischio di vita il Re del pari e'l figliuolo.

Assemblea di Rensburgo. 1627.

Questi due Principi si riposarono alquanto dalle fatiche militari, per dover assistere all'Assemblea Provinciale dell'Olstein la qual si tenne in Rensburgo (altri dicono in Segeberga) con la direzione di *Gherardo Ranzovio*, Vicario Regio in quella Provincia. Vi si trattò principalmente del modo di far la guerra a'nemici, come pur de' mezzi di sostenerla in occasione che questi vi si avanzassero. Tutti, dopo qualche altercazione nata tra' Nobili e Cittadini, si esibirono pronti alla difesa del lor nativo paese e co' beni, e col sangue: e la troppa confidenza che il Re ebbe nelle loro promesse, ne fu quasi la totale ruina, come a suo luogo vedremo. Si raccolse un buon numero di cavalli nella Duchea di Slesvic, ed in quella ancora di Olstein; e la cura de' primi fu raccomandata a *Breda Ranzovio*, e de' secondi ad *Arrigo Blumio*, imponendosi alle città adiacenti un determinato tributo per mantenimento di quelle truppe. La fama di tanti apparati nell'Olstein, pervenne a notizia del Generale Cesarea, che non mancò subito di rimostrar con sue lettere, sì al Duca, come agli Ordini della sudetta Provincia, che non dovevano prestare assistenza alla Danimarca contra l'Imperio di cui anch'essa era membro. Queste lettere però non fecero che pochissimo effetto, conforme niente pur valsero quelle che scrisse il Duca Federigo-Ulrico di Brunsuic, già riconciliato con Cesare, al Re Cristierno, colle quali gli ridomandava la sua città di VVolembutel, dove per l'innanzi, durante la loro alleanza, s'era introdotta la guarnigione Danese.

Quest'

A. X.

Operazioni dell'esercito Cesareo;

Quest'anno in trè luoghi si fe la guerra contro del Re Danese il quale quantunque numerasse sotto l'insegne più di quindicimila cavalli, e di ventiquattromila pedoni, non ebbe forza e potere di opporsi agli avanzamenti che in varie parti fecero i suoi nemici. Le truppe Cesaree militavano pertanto come in tre corpi divise, uno sotto la direzione del Tilli, l'altro sotto la condotta del Wallenstein, e'l terzo sotto il comando di Lodovico Conte di Furstemberg.

e prima sotto il Co: Tilli:

Il Tilli, passata l'Elba, vi diroccò le fortificazioni, e i ripari, che ci avevano eretti i nemici per impedirne il passaggio. Espugnò Butzemburgo, fortezza non guari lontana da Lavvemburgo, e nell'una e nell'altra piazza, che il Danese aveva scelte per suoi magazzini da guerra, ritrovò gran copia di provvigioni, riuscendogli in oltre di fermarvi ventiquattro navi di Sua Maestà, ch'erano alla guardia del porto. Il Duca Giorgio di Luneburgo si avanzò quindi per comandamento del Generale al ponte di Avella presidiato da' soldati Danesi, i quali al primo avviso della sua mossa, abbandonarono il posto, e vedendosi di continuo incalzati dalle truppe Tedesche, lasciarono ad essi loro in potere quanto all'Elba per l'addietro guardavano.

poi sotto il VVallenstein;

Con non minore felicità il Duca di Fridlanda Alberto di VValenstein, rinforzato dalle genti del Conte di Sclic, che si era riconciliato con Cesare, proseguia nella Slesia le sue vittorie. In questa Provincia ancora stavano in piedi gli estremi avanzi dell'esercito che ci aveano introdotto il Conte di Mansfeldt e'l Duca di VVeimar, e n'era lor comandante supremo Guglielmo Baudisio, Capitano di credito e di valore. Ora il primo attacco degl'Imperiali, numerosi di dodicimila cavalli, e quarantamila pedoni, fu sotto la cittadella di Lipzovvitz, la quale quantunque non avesse che trecento Danesi di guarnigione, e non fosse cinta che di una muraglia all'antica senza baluardi e terrapieni, con fosse all'intorno non molto profonde, ed in parte ancora senz'acqua, ebbe il coraggio di rifiutare la resa, che dal Duca di Fridlanda gli fu esibita, e di aspettare l'assalto, che furiosamente se le portò da ogni parte, ma con sì poca cautela che le scale non arrivavano alla sommità della muraglia, nè prima si era pensato di levare e di abbattere agli assediati le più opportune difese, che la disperazione e'l bisogno aveva lor suggerite. Durò tre ore l'assalto, e sopravvenendo la notte la cui oscurità era accresciuta da una pioggia continua, che per tutto il giorno avea molestati gli assalitori, convenne a questi ritrarsene con perdita di tremila in circa di loro, di che il Wallenstein non si poteva dar pace. All'apparire del giorno seguente questa Cittadella si arrese, uscendone liberamente,

A. X. te, ma però senz'armè il presidio. Dopo di Lipsowitz cadettero altri luoghi minori, finchè si fece la risoluzione di portar l'assedio a Troppaw, situata sul fiume Oppa, e capo di quel Ducato, che da lei prende il nome. Era difficile l'attaccarla a dirittura per le molte buone fortificazioni che ci avevano fatte i Danesi, e per una gran fossa ripiena d'acqua che intorno la circondava. Fra gli altri fortini ve n'era uno sur una eminenza, lontano dalla città un tiro di moschetto, che sopra come a cavaliero le stava, dal quale persino ad una mezza luna posta sulla contrascarpa di essa erasi tirata una trincea munita di una fortissima palizzata, e che serviva come di linea di fortificazione tra la città ed il fortino. Il Wallenste in consideratone ben bene il sito e le difese, prese spediente di guadagnare quel forte primachè di attaccare la piazza. Venti giorni si consumarono in espugnarlo, e la conquista ne costò molta gente, parte tagliata appezzi nelle sortite, parte caduta a piè delle mura, qual ne'lavori, qual negli assalti. Il timor di una mina che non finì di cavarsi che in sei giornate, fe ritirare i Danesi nella città, che pure dopo ventidue giorni si arrese ad onorevoli condizioni.

Con ciò venne a ricadere tutta la Slesia sotto il dominio di Cesare, onde il Baudisio affine di conservar la sua gente, essendo troppo disuguale di forze per cimentarsi, determinò di attraversare i confini della Polonia per poter quindi passare nel Marchesato di Brandeburgo ove sperava di unirsi ad altre truppe alleate. Il Wallenstein che penetrò il suo disegno, non gli lasciò l'opportunità di eseguirlo; conciossiachè valicato l'Oder, diede ordine al Pecmanno, che con sette mila cavalli desse alla coda de'fugitivi; e questo bravo capitano sopraggiuntili a Nerra, picciol castello della Polonia, li combattè sì felicemente, che la maggior parte ne uccise. Il Baudisio si salvò con pochi di quegli che il seguitarono, poichè gli altri che andarono qua e là dispersi, ò furono uccisi da'villani, e spogliati, ò morirono di patimento, e di fame. L'allegrezza di questa vittoria restò in gran parte diminuita dalla morte del Pecmanno, che combattendo fra'primi, restò colpito di cannonata. Ora il Wallenstein, non rimanendogli che più operar nella Slesia, mosse il suo campo verso la Sassonia inferiore, e andò ad unirsi col Tilli per finir di vincere il Re Cristierno, il qua'e tentata infelicemente Avelberga, nè avendo forze da opporsi a'due eserciti uniti di Cesare, cominciò pian piano a retroceder dagli altrui paesi, ed a ritirarsi ne'proprj.

e in fine sotto il Furstemberg. Anche in quella parte dove comandava il Conte di Furstemberg, secondava la buona fortuna i consigli e l'arme di Cesare. Erasi egli accampato sotto Nordeim, e già due volte vi avea portati

tati gli assalti, e due volte n'era stato già risospinto con grave sua perdita, allorchè ne meditava il terzo assai più fiero degli altri. Il valore degli assediati conoscendosi debile ne temè il nuovo cimento, e patteggiò della resa. Il Generale Cesareo non volle riceevergli ad alcun patto, essendo stimolato ad una feroce vendetta dalla passata lor resistenza; ond'eglino cangiando in virtù la necessità, e preso per disperazione coraggio, mandarono a significargli esser risolutissimi di non volersi rimettere alla sua discrezione, e di combattere persino all'ultimo sangue in difesa della lor libertà, della loro vita, e delle loro famiglie e sostanze: risoluzione cui seguì tantosto l'effetto, imperocchè di là a tre giorni portandovisi furiosamente per ogni parte l'assalto, eglino dalle mura con tal vigore per tutto un'intiero giorno lo ributtarono, che fecero perdere all'inimico un numero considerabile di uffiziali e soldati, e lo costrinsero a ritirarsene svergognato, e confuso. Il secondo assalto non ebbe miglior successo, anzi egli avvenne che i Cesarei mandando a chiedere a quegli della fortezza una brieve sospension d'armi persino a tanto che i morti si seppellissero, la risposta fu, *che poco innanzi essendo stato disciolto ogni trattato di pace, invano al presente si facea instanza di tregua*; indi la notte vegnente sortendo suor delle mura si diedero a spogliare i morti, ed a trucidare i moribondi, che per le fosse e nel piano qua e là distesi giaceano. Il Conte di Furstemberg non volle pertanto viepiù ostinarsi nel suo rigore; anzi avvisato che senza gravissima perdita de' suoi soldati non poteva riuscirgli l'espugnazion della piazza, riguardo al numero, e alla virtù de' difensori, e alle interne fortificazioni che ci avevano fatte, prese il più sano consiglio, e'l più dolce, cioè a dire, offerse ad essi loro quelle medesime condizioni di pace che aveva prima negate, e ch'eglino non poterono non accettare, stante l'ultime angustie alle quali la scarsezza de' viveri, e la disperazione di ogni soccorso gli avea ridotti. Uscirono adunque della città quattromila soldati con tutte le loro bagaglie, con insegne spiegate, micce accese, e palle in bocca, sani e salvi scortati persino alla città di VVolfembutel, che ancora si manteneva dalla guarnigione Danese. I cittadini di Nortcim giurarono fedeltà a Cesare, e ricevettero dentro le loro mura il presidio, che piacque imporvi al Conte di Furstemberg che non molto sopravvisse alla sua vittoria, essendo l'anno medesimo all'altra vita passato.

A. X. Li 2. Luglio.

Li 5. Luglio.

Georg. Beat. Merc. Gallob. T. 16. L. 3. p. 92.

Altre piazze non restavano al Re Cristierno in Germania, che le due importanti di Naumburg e di VVolfembutel. Fu cinta quella, prima dal Tilli, e poi da Giovanni Conte di Anold di strettissimo assedio. I difensori il sostennero animosamente persino a

Altre conquiste degl' Imperiali.

tanto

X. A. tanto che'l Limbachio lor Duce adempiè seco loro le parti di capitano e soldato; ma dopo la morte di lui, non vedendo eglino altro scampo alla loro salute che un'onorevole resa, vi si risolsero finalmente, e la patteggiarono co'nemici, salve le loro persone, armi e bagaglie. L'altra fu espugnata dal Conte Gotifredo di Papeneim, viepiù che con l'armi, con l'inondazione dell'acque, chiusa alla parte di sotto la bocca del fiume Oacre, che la bagna all'intorno: così'l fiume non ritrovando altro esito crebbe appoco appoco in maniera che l'acqua riempiendo i luoghi sotterranei, e la parte inferior delle case, come pur le strade e le piazze, gittò in tale consternazione l'animo degli abitanti, che parendo a questi di rimanerne d'ora in ora sommersi, capitolarono della resa verso la fine dell'anno.

Proposizioni di pace rigettate dal Re Cristierno.

In peggiore stato esser non potevano gli affari del Re Cristierno; e pure venendogli fatte alcune proposizioni di pace, furono da lui rigettate, parendogli meno dannoso il perire con l'armi in mano, che l'avvilirsi a riceverle con tanto suo grave discapito. Erano queste in dodici articoli principalmente comprese, cioè 1. *che deponesse le armi*: 2. *che rinunziasse il titolo di Duca del Circolo della bassa Sassonia*: 3. *che niente più pretendesse sopra le rendite Ecclesiastiche*: 4. *che per la guerra mossa a Cesare perdesse tutti i feudi del Ducato di Olstein, e gli altri dipendenti dall'Imperio Alemanno*: 5. *che ad intiera soddisfazione dell'articolo precedente, desse in mano degl'Imperiali la fortezza di Glucstad*: 6. *che risarcisse l'Imperadore di tutte le spese di questa guerra*: 7. *che cedesse le sue pretensioni e ragioni, qualunque si fossero sopra il Ducato di Brunsuic*: 8. *come pure sopra quello di Luneburgo, e su tutte l'altre giurisdizioni Imperiali*: 9. *che rifacesse il Duca di Brunsuic e gli altri Principi di Alemagna de' danni in tale occorrenza patiti*: 10. *che sciogliesse i patti e le alleanze stabilite contra Cesare, e la casa d'Austria*: 11. *che nello Stretto del Sund rimanesse libero il traffico, e toltane ogni nuova imposta, giusta l'antica sua consuetudine*; 12. *che di tutte le suddette condizioni ne desse il Re, dopo il giuramento, le sicurezze, e gli ostaggi*.

che si ritira nelle sue Provincie.

Dopo un generoso rifiuto che il Re ne fece, egli molto bene previde che si porterebbe ne'suoi Stati la guerra, e principalmente nell'Olstein, nella Ditmarsia e nella Jutlanda ch'erano le più confinanti al paese donde venia risospinto. Pensò egli adunque di ritirarsene per tempo alla difesa, nel che, a dir vero, non usò tutta quella cautela che ricercava il bisogno. Imperocchè nell'Olstein, che quantunque la più esposta si fosse di sue Provincie, e la più facile per la natura del sito a guardarsi, in luogo di tenere in piedi, ed in un sol corpo un'esercito, ne fece come tante picciole squa-

dre,

dre, numerose non più che di 300. in 500. pedoni, e le distribuì ne' luoghi che giudicò più opportuni: anzi la maggior parte di queste genti, in vece d'esser milizia veterana e provata, era di paesani e di rustici che mai non avevano veduto in faccia il nemico, ne' quali quanto poco fosse da confidarsi lo dimostrò la sperienza. Appena le prime file Cesaree comparivano in faccia de' passi ò de' forti mal custoditi, ch'eglino ò fuggivano, ò deponevano l'armi; cosicchè il Tilli espugnò Pinnemberga sotto cui rimase ferito, Itzeoa e Ellensow; e'l Wallenstein s'impadronì di Rensburgo, di Casseldorp, e d'altre fortezze, mentre i Croati da un'altra parte entrati nella Ditmarsia, tutto vi mettevano in rovina ò in contribuzione il paese. La sconfitta data finalmente dal Conte di Sclic Luogotenente del Wallenstein al campo Danese comandato da Giorgio-Federigo Marchese di Durlac, obbligò tutto l'Olstein, eccetto però le due piazze di Crempia e di Glucstad a darsi in potere di Cesare, il quale ordinò che al Duca della Provincia, che neutrale in quella guerra tra lui e'l Re mantenevasi, non fosse inferito il minimo pregiudicio. Il Re che si era ritirato nelle sue Isole, proccurò di ripararne la perdita con l'assoldamento di nuove truppe le quali andarono a sbarcare sotto il comando del Conte della Torre presso alla città di Oldemburgo; ma queste ancora dallo Sclic furono assalite e fugate in un fatto d'arme, di modo che il Conte a gran fatica con pochi de' suoi ebbe campo di salvarsi in una Isoletta vicina. Vinse pure lo stesso Sclic la terza volta i Danesi presso ad Alberga con la prigionia di Corrado Nello, e del Callembergio lor Generali.

A. X.

Conquiste de' Cesarei nell'Olstein, ec.

Il Duca di Fridlanda non aveva voluto impegnarsi l'anno passato nell'assedio di Glucstad e di Crempia, perchè conoscendo esser queste due piazze fortissime, e bastanti a ritenerlo nel corso di sue vittorie, dubitava che durante l'assedio, il Re avesse potuto ripigliar forze, e serrarlo con un forte esercito in un paese nemico, dove dalle città di Lubeca e di Amburgo gli sarebbe stato negato il bisognevole ajuto pel mantenimento delle sue truppe. Se le avea lasciate pertanto alle spalle, aspettando congiuntura più propria per tentarne l'acquisto; e nel cominciamento del nuovo anno giudicando non doversene più differire l'assedio, si portò sotto di Glucstad che come era la più importante, era altresì la più forte. Il suo presidio con incredibil valore ne sortì più volte, ed in ogni incontro disfece i lavori, impedì i disegni, risospinse i nemici; ed in una sortita gli riuscì di far prigione il Barone Annibale di Sciawemburgo Sargente maggior di battaglia, che si era troppo avanzato per occupare un posto e fortificarlo. Vedendo gl'Imperiali che l'ostinarvisi sotto era un perder tempo senza spe-

Assedio di Glucstad, 1628.

A. X. ranza e con evidente pericolo, levarono il campo, e andarono ad unirsi con quegli che strignevano Crempia. Alla salvezza di Glucstad non poco contribuì l'aver avuto libero il porto donde le venian portati soccorsi di soldatesche e di viveri, senzachè i nemici scarsi di legni per chiuderlo da quella parte avessero modo di opporvisi.

e presa di Crempia.

Anche sotto Crempia fu dubbioso l'assedio, e per la fortezza della città, e per la bravura de' difensori, e per la gran carestia che affliggeva il campo Cesareo. Gran parte della fanteria vi morì consumata dall'inedia, costretta à cibarsi fin delle cose più sozze fino a' bruti schifose. Gli ordini del Generale, uomo severo ed inesorabile, erano sì rigorosi in proibire sotto pena di vita che nessuno, qualunque ne fosse il pretesto, partisse delle sue insegne, che molti per disperazione troveronsi nelle lor tende da per se stessi appiccati. Gli assediati all'incontro ben provveduti di viveri, lautamente vivevano, ed in tale stato tre mesi corser di tempo dacchè fu principiato l'attacco di questa piazza. La virtù del Wallenstein superò finalmente cotesti ostacoli. Le fortificazioni esteriori levaronsi agli assediati: si chiuse loro e per terra e per acqua ogni adito di soccorso: cominciarono à mancar loro le vittovaglie; ed insomma la cosa si ridusse à tal passo, che Giorgio Alefeldio Governator della piazza capitolò della resa, è ne uscì libero con tutta la guarnigione. Vi si trovarono sessantaquattro cannoni, ed incredibile numero di munizioni da guerra, cosicchè la presa ne fu poi giudicata impossibile, se l'angustia de' viveri alla quale eran vicini ad esser ridotti i Danesi, non l'avesse facilitata. L'Alefeldio non può tuttavolta esimersi dall'aver nel principio con poco riguardo consumate in poco spazio di tempo quelle provvisioni che meglio distribuite avrebbono potuto mantenere la piazza più lungo tempo. Ed in fatti una resistenza ancora di pochi giorni avrebbe posti in necessità gl'Imperiali di abbandonarne l'impresa, poichè l'inondazione che ogni anno quivi fà il mare in fra l'Ottobre e'l Novembre, crebbe allora à tal segno che l'acque copersero tutto il paese all'intorno, ed il campo Alemanno, lasciato dentro la piazza il convenevole presidio, non ne partì così presto, che la retroguardia non ne rimanesse sorpresa, cosicchè molti vi si annegarono, e gran parte del bagaglio vi si perdè nella piena.

Bernard. Liveveli. Itinerar. p. 70.

Assedio di Staden.

Il Tilli dall'altra parte risanatosi dalla ferità che l'anno addietro avea ricevuta sotto di Pinnemberga, avea spedito il Conte di Anold con un grosso distaccamento all'assedio di Staden dove stava per comandante Carlo Morganio, Capitano Inglese, soldato di virtù è di sperienza; e perchè quelle forze non bastavano à con-

durre à capo felicemente una impresa così difficile, col rimanente del campo vi si portò egli medesimo, spirato che fu l'inverno. Per ogni parte egli strinse l'accampamento, ed intercette alcune lettere del Rè Cristierno colle quali esortaua i difensori ad impiegare il loro coraggio, e gli assicuraua che in brieue sarebbe loro in ajuto, tanto più sollecitò i lauori e gli assalti, quanto più dubitaua che fosse vicino è grande il soccorso. Replicò le batterie senz'alcuna intermissione, è avanzò le linee fin sotto l'orlo del fosso, assicurate da varj fortini opportunamente disposti contro qualunque sortita. Gli assediati faceuano molto bene le loro parti per la comune difesa, è vie più crebbe loro l'ardire, allorchè sull'Elba videro comparire il soccorso desiderato, consistente in quattordici naui da guerra guidate dallo stesso Rè, il quale però non potè avanzarsi con esse, come speraua: tanto strettamente erano chiusi e guardati i passi del fiume dall'inimico. Giudicato pertanto inutile ogni attentato, si ritirò da quel posto è piegando verso di Glucstad il cammino, altro non fe la sua mossa, che arrestare per viaggio 14. piccoli legni carichi di vittuaglia, e gittar quasi nell'ultima disperazione la guarnigione di Staden che sì brauamente si difendeua. Il Gouernatore, Morganio, dopo auer fatto il possibile per sostenere la piazza, finalmente per la interposizion de'Diputati Bremesi, la cedè libera con oneste condizioni al Generale Cesareo, che in uscendo lo regalò di un magnifico pranso, e fe scortarlo sicuro persino a Brema.

A. X.

Li 7. Maggio.

Non instaua ozioso dall'altro canto il General Wallenstein, che di fresco era stato inuestito da Cesare del Ducato di Mecleburgo. Faceua egli la guerra nella Pomerania doue aueua prese molte Isole è molte piazze per mezzo dell'Arneim suo Marescìallo, al quale aueua poi data commissione di attaccare Stralsund, città assai forte sul Baltico, e che ad esempio delle altre Anseatiche aueua ricusato di accettare alcun persidio, e di pagare alcuna contribuzione, adducendo per loro scusa l'alleanza che aueuano con le Corone di Suzia e di Danimarca. Si diedero a questa piazza in pochi giorni più assalti, ma i Cesarei ne furono sempremai ributtati, poco giouando il valore e l'esempio de'Capitani; anzi una volta egli avuenne che essendosi in tre diuersi luoghi della città appiccato un grandissimo incendio, que' difensori operarono in modo che gl'Imperiali credando che la città si abbruciasse, corsero ad assalirne le mura, ma ne retrocessero con tanto lor danno, che tardi auvedutosi il Wallenstein esserne impossibile la conquista, sì per la virtu degli Stralsundesi, sì per li continovi ajuti che per via di mare da'Regni di Danimarca, di Suezia, dalle Città Anseatiche ad esso loro giugneuano, ordinò nel mese di Agosto

Assedio di Stralsund.

Ziliol. Ist. Mem. P. 3. l. 2. p. 77.

A. X. che il campo si ritirasse a' quartieri. Si scemò l'allegrezza degli abitanti per la loro liberazione dall' infortunio notabile alle lor donne auuenuto, le quali nel cominciar dell'assedio essendo state mandate nella Svezia, si affogarono nel ritorno in numero di più di trecento per balordaggine de' marinarj, ch'essendosi dimenticati di metter la Zavorra alla nave, arrivata questa dinanzi al porto, diede in uno scoglio ch'era sott'acqua nascosto, e piegò in maniera che non potendo rimettersi profondò con quanti v'erano sopra.

Vittorie del Re Cristierno, *Jo: Philipp. Abel Merc. Gal. lob. T. 17. L. 1. p. 10. & ss.*

La presa di Crempia soprannarrata mitigò il dolore conceputo dal Wallenstein per li due assedj infelicemente tentati di Stralsund e di Giucstad. Da quello nulladimeno di Stralsund si rianimarono alquanto gli spiriti abbattuti del Re Cristierno, il quale stretta co'Rè d'Inghilterra e di Svezia, e con gli Stati di Olanda una nuova confederazione, e fatti i debiti preparamenti per continuare la guerra, invase sul principio della primavera l'Isola di Femeren l'anno passato occupatagli da' Cattolici, e gli sortì di rimetterla sotto il primiero dominio, obbligato il presidio nemico che consisteva in 500. soldati appiedi, a sortirne, a' quali benchè si promettesse la vita, si manco nulladimeno di fede da' villani di Stormar che vollero trucidargli in vendetta dell'estorsioni che avevano da esso loro sofferte. Passò il Re da quest'Isola all'assedio di Eclenfurt, che quasi subito se gli arrese, giurandogli fedeltà; quantunque per esser da lui lasciato con debolissima guarnigione, non molto dopo ricadesse sotto al dominio di Cesare. Animato il Re maggiormente da sì felici cominciamenti, andò con quarantasette navi da guerra sotto di Chiel, piazza per natura ed arte fortissima, distante dall'Isola di Femeren otto miglia, e quattro dalla fortezza di Eclenfurt; ed avendo tentato inutilmente l'animo del comandante per averla a man salva, la battè incessantemente più giorni, ma conoscendo che non ci avanzaua un solo palmo di terra, beffeggiato in oltre e deriso da' difensori, ne sciolse l'assedio, ed applicò ad altra impresa, cioè a portar la guerra nella Pomerania. Assalì pertanto l'Isola di Rugen, prese Usedomo, ed Aistat, e quindi mosse il campo verso Wolgasto, che dopo qualche difesa fu necessitato ad arrendersi.

e sua nuova sconfitta.

Poco tuttavia li giovarono questi prosperi auuenimenti, poichè il Wallenstein che n'ebbe il primo sentore, s'incamminò a gran giornate verso la Pomerania, e giunto che fu in un luogo niente più da Wolgasto che quattro miglia distante, diede al Re la battaglia che fu costretto a riceverla, quantunque non avesse presso di se fuorchè ottomila soldati. Nel principio il combattimento era eguale per l'auuantaggio del sito in cui stauano accampati i Danesi, ma dopo chè gli Austriaci, guadagnato il passo di una pa-

lude,

lude, andarono ad inueſtirgli alle ſpalle, convenne ad eſſo loro darſi alla fuga, ed il Rè a gran fatica ritiroſſi dentro a Wolgaſto, donde con gli auanzi delle ſue truppe ſe vela ver Copenaguen. La piazza dopo la ſua partenza ricadè in poter de'Cattolici che la mandarono a ſacco dopo auerla preſeruata dall'incendio che i Daneſi prima di abbandonarla ci aueano da più lati appiccato.

A. X.

Preſa di Roſtoc.

Queſta vittoria tanto più ſtimolò il Wallenſtein a far gli aſſedj di Gluckſtad e di Crempia già riferiti, e dopo l'eſpugnazione della ſeconda, meditò l'acquiſto di Roſtoc, Città fralle Anſeatiche aſsai riguardeuole, ſotto le cui mura appena comparvero le prime ſue inſegne, ch'ella gli aperſe le porte, e riceuè il ſuo perſidio, dopo aver ottenuta parola *che ſi laſcerebbe il governo nel ſuo ſtato primiero, e che dalle nuove milizie non le ſarebbe recato il menomo pregiudicio, nè ſarebbe impedito il ſuo traffico, dovendo rimaner le chiavi della Città tanto appreſſo il Senato, quanto appreſſo il Capitano della guarnigione, oltre la quale non dovrebbe per entro fermarviſi alcun ſoldatto Alemanno.* Dopo di queſto conſiderabile acquiſto le altre Città Anſeatiche ſi poſero in iſtato di più forte difeſa; ma non potè guardarſene Wiſmar; ſiccome pure in altra parte Federicſtad che dallo Scarſemburgo, Comandante Tedeſco, fu aſtutamente ſorpreſo, poichè impetrata licencia di entrarvi ſol di paſſaggio, e ſotto preteſto che i ſuoi aueſſero a prouvederſi de' viueri neceſſarj, ne occupò le porte e le mura, e coſtrinſe i Terrazzani a porſi ſotto l'ubbidienza di Ceſare.

Rotta del campo Olandeſe.

La mala fortuna che accompagnava gl'intereſſi di Danimarca, pareua che ſimilmente ſeguiſſe i diſegni de'ſuoi alleati. Imperciocchè Franceſco Roſcello, Capitano di due mila Olandeſi, che per ordine delle Prouincie Unite ſi era poſto in cammino per unirſi col campo del Rè Criſtierno giunto che fu a Ripa, Iſoletta della Weſt. Friſia, è paſſato ch'ebbe l'Amaſio, fiume che davvicino la bagna, fu di notte tempo, allorchè meno il temeva, da' Cattolici Alemanni aſſalito, e cacciato dopo molta ſtrage perſino ad Embden doue raccolſe gli auanzi del ſuo eſercitò diſſipato, conuenendogli veder'eſpoſta alla diſcrezion de'nemici la fortezza di PetK che quiui ſenza oppoſizione occuparono.

I Daneſi vorglion la pace.

Era gia molto che i Daneſi erano ſtanchi e annojati di una guerra così infelice; e come ſuole auvenire ne'caſi avverſi, non erano troppo ſoddisfatti della condotta del loro Re che per le paſſate ſconfitte auea ſcemato di autorità e di credito preſſo a loro. Sin dal principio dell'anno 1628. eſſendoſi conuenuti i Conſiglieri del Regno nella capitale di Copenaguen, e preuedendo che nelle viſcere dello Stato ſi porterebbe dagli Auſtriaci una crudeliſſima guerra, ſcriſſero in nome di tutto il Regno all'Imperador Ferdinando,

A. X. *nando, essere assicurati dal Duca di Olstein ch'egli fosse inclinato alla pace più che alla guerra; ringraziarlo però di un sì lodevol proponimento, e supplicarlo a promuoverlo e ad eseguirlo: aver loro ferma credenza ch'egli non nudrisse rancore ed odio con la Danimarca, e che le ostilità che ci aveuano praticato i suo' eserciti, erano prouenute dal comando privato de' suoi Capitani, vie più che da un suo positivo consenso; pregarlo adunque che volesse destinare Ministri per mezzo de' quali si maneggiasse un'accordo convenevole e giusto, rimettendo in lui l'elezione del tempo e del luogo in cui dovesse condursi a fine il Trattato.*

Lubeca è 'l luogo scelto al Trattato. *1629*

Non era alieno l'animo di Ferdinando dal concedere a' suoi nemici la pace, e perchè il luogo dov'ella avesse a trattarsi, non fosse ad alcuna delle parti sospetto, si contentò di assegnarne la città di Lubeca, dove si radunarono i Deputati de' Principi sì'interessati come mediatori per istipularvi l'accordo. Questa Dieta per le difficultà del maneggio non si terminò così subito, poichè solamente in capo a sei mesi riuscì a' Commissarj di condurre a fine il Trattato e di segnarne i capitoli. Il Rè Cristierno nel cominciamento non sapeva determinarvisi, quantunque fosse così al di sotto, ma poi considerando le forze e la fortuna di Cesare, la disunione che pareva che volesse entrar ne' suoi Stati, il disgusto della Nobiltà prepotente, l'impotenza de' paesani, il pregiudicio del traffico, il poco ch'era da sperare negli alleati, poichè la Svezia era distratta da' suoi domestici affari, l'Inghilterra stanca dal mandar nuovi ajuti, e poco accurata in soddisfare i promessi, e l'Olanda persine piuttosto attenta a dar consiglj che a venire agli effetti, ed oltrecciò seco stesso maturamente pesando il pericolo de' suoi Stati, dove già introdotta la guerra gliene facea risentire il danno e l'incomodo, vi si piegò risolutamente, e spedì anch' egli i suoi Ministri a Lubeca, dando tuttavia ad essi loro strettissime commissioni di non conchiudere articolo che agl'interessi di sua Corona sì ne' diritti, come nella riputazione fosse di alcun pregiudicio, acciocchè non paresse che si fosse lasciato indurre per tema ad un vile e dannoso accomodamento. E per dar pubblico segno di questa sua propensione alla pace, ripose in libertà il Barone Annibale di Siawemburgo fatto prigione sotto a Glucstad, come più sopra si disse, e lo spedì co'suoi Commissarj a Lubeca, acciocchè a suo potere il buon'esito vi spalleggiasse, con obbligo di ritornare dentro a due mesi al suo carcere.

Deputati alla Dieta di Lubeca qua' fossero.

Numerosa e riguardevole per la qualità de' Ministri e degli affari che vi si aveano a trattare, fu questa Dieta. Per la parte di Cesare v'intervennero il Barone Giovanni Aldringieri, il Conte Giusto Massimilian di Gronsfeldt, Giancristoforo Baron di Ru-

pa

pa Commissario generale, il Baron Reinardo Walmenrodio, e'l Baron Lodovico di Dietricstein. In nome del Rè Cristierno ci vennero Jacopo Ulefeldio Cancelliere del Regno, Cristiano Fries Cancelliere di Sua Maestà, Alberto Scheel Grandammiraglio, Levino Marescialo, Ditlevo Ranzovio Governator di Steimburgo, Arrigo Ranzovio Governator di Rensburgo, il Dottore Scombaccio, e'l Segretario Guntero. Vi andarono parimente i Deputati di Svezia, cioè Gabbriello Ossenstierno, e Giovanni Spar, ambi Senatori del Regno, ma non ci vennero ammessi, per la ripulsa di Cesare che adduceva non aver lui che trattare in quella occasione col Rè Gustavo, e però non doversi ammetterne al negoziato i Ministri, quando questi non intavolassero tali proposizioni che agevolassero l'aggiustamento. Questa ripulsa, che alcuni credono non essere stata conforme alla intenzione di Cesare, ma solamente a quella del Wallestein, scandalezzò i Principi di Alemagna, e non fu l'ultimo de' motivi che indussero il Rè di Svezia a far poi la guerra alla Casa d'Austria che quasi le fu fatale.

Pretensioni del Rè Cristierno,

I primi nell'Assemblea a propor gli articoli dell'accordo furono i Ministri Danesi; e i punti di più importanza erano, *che da' Cesarei fossero al Rè Cristierno restituite tutte le piazze e le terre nella presente guerra occupate, con tutte le loro adiacenze, artiglierie, munizioni da bocca e da guerra, e le altre pubbliche suppellettili: che i suoi sudditi fossero risarciti di qualunque danno patito: che i Principi e gli Stati della Sassonia inferiore fossero nella pace compresi, e contro loro non si potesse innovar cos'alcuna in materia di Religione, nel cui libero esercizio avessero perpetuamente a lasciarsi: che i figliuoli di Sua Maestà dovessero rimanere in possesso di quanto per l'addietro tenevano nella Germania; e che gli alleati di Dannimarca, cioè i Rè di Francia, d'Inghilterra e di Svezia, e gli Ordini delle Provincie Unite, quando non ci avessero difficultà, in questo Trattato di pace dentro tanto spazio di tempo fossero ammessi.*

e di Cesare

Assai più rigorose e pesanti erano le pretensioni de' Ministri di Cesare, a' quali, per esser sul vantaggio dell'armi, pareva assai strano che i vinti volessero prescriver leggi, e far sembiante di vincitori. Eglino adunque volevano, *che il Rè Danese rinunziasse il titolo di Duce e di Prottetore del Circolo della bassa Sassonia e de' paesi circonvicini; che cedesse i suoi diritti sopra i Ducati di Olstein, di Slesvic, di Stormar e della Ditmarsia conquistati à forza d'armi da Cesare: che doveße rilasciare i Vescouadi e gli Stati occupati da' suoi figliuoli nell'Alemagna: che in compenso di debito consegnasse a titolo d'ipoteca all'Elettor di Sassonia la Jutlanda fino alla intiera soddisfazione: che pagasse le spese della guerra all'Imperadore ed a' Principi suoi alleati: che rifacesse de' danni in particolare i Duchi di*

Lu-

A. X. *Luneburgo, di Pomerania e di Olstein, con obbligo in oltre di restituire l'Isola di Femeren: che nella pace fossero inclusi i Re di Spagna, e di Polonia, l'Elettor di Baviera, e gli altri Elettori e Prencipi dell' Imperio; e desse sicurtà e fede di non permettere, che in avvenire passassero per lo Stretto del Sund i nemici dell'Imperadore.*

Vittorie del Re Cristierno.

Benchè in Lubeca tra queste altercazioni si maneggiasse la conchiusion dell'accordo, non però si restaua dall'armi; e principalmente il Rè Cristierno vedendo che agl'Imperiali che militavano nella Jutlanda, nell'Olstein, e negli altri suoi Stati, era stata data la marcia, parte nella Prussia, parte nella Elvezia, e parte nella Fiandra, volle servirsi della occasione, e tentar di nuovo la sua fortuna. Spedì pertanto il suo Generale Morganio nella Duchea di Slesvic con forze considerabili, il quale di primo tratto invase la Nordstranda, cacciatine i Cesarei che v'erano di presidio, e presivi più di venti pezzi di artiglieria, assai maggiori di quelli che aveva il Rè nella battaglia di Lutera perduti. Tutta quest'Isola rimasta in poter del Morganio, passò egli all'assedio di Gottorp, dove non molto dopo gli venne recato avviso della pace stabilita a Lubeca, il perchè sciolto l'assedio, ritornò in Inghilterra, ch'era il suo Cielo nativo.

Pace stabilita a Lubeca, li 12. e pubblicata li 27. di Maggio.

Molti mesi di tempo si consumarono nel maneggio, stando fermo dall'una e dall'altra parte ciascuno in non rilasciare alcun punto delle sue avanzate pretese. Dopo varj dibattimenti, pur si conchiuse la pace con le seguenti condizioni che tuttavia non furono promulgate che quindici giorni dopo il loro stabilimento: *che fosse vera e sincera amicizia per l'auuenire tra l'uno e l'altro Monarca, come pure tra' loro sudditi, mettendosi in obblivione tutte le passate offese e discordie: che Sua Maestà Danese non dovesse aver più alcuna ingerenza negli affari dell'Imperio, se non in quanto gliene appartenesse la cura come Duca di Olstein e di Ditmarsia, dovendo tanto egli quanto i Principi suoi figliuoli rinunziare i titoli Ecclesiastici che aveßer nella Germania, come pur le rendite che loro ne prouuenivano: che Sua Maestà Cesarea all'opposto non potesse arrogarsi alcuna sovranità nè alcun arbitrio sugli affari di Danimarca; cosicchè le controversie che potessero insorger tra le due parti, fossero rimesse al giudicio di persone amiche e neutrali: che le spese della guerra non si pretendessero nè dall'uno nè dall'altro Sovrano: che al Re si facesse libera restituzione di tutte le sue Provincie in questa guerra occupategli, nella forma appunto che innanzi le possedeva, levandosi dalle fortezze e da' posti le guarnigioni Cesaree alle quali non si facesse il menomo aggravio sì nella roba come nella persona: che i prigioni di guerra fossero immediate senz'altra taglia in libertà rilasciati: che il Rè Danese ritornasse al Duca di Olstein le terre e l'Isole che ritenева*

neva del suo, con obbligazione che i processi di fisco fatti contro i beni, e la vita de' sudditi di quel Ducato, e de' paesi adiacenti restassero per sempre annullati: che in questo accordo fossero ammessi per la parte di Cesare i Rè di Spagna, e di Polonia, l'Infante, e la Casa d'Austria, l'Elettor di Baviera, e tutti i Principi dell'Imperio; e per quella del Rè Cristierno i Rè di Francia, d'Inghilterra, e di Svezia, e gli Stati delle Provincie Unite. Ratificati gli articoli da tutte due le Maestà Cesarea, e Danese, si diede loro prontissima esecuzione, e siccome i Danesi lasciarono libera la parte del suo Ducato, e l'Isole appartenenti al Duca di Olstein, così gl'Imperiali uscirono affatto delle Provincie Danesi, nelle quali si erano sì felicemente inoltrati.

A. X.

Asséblea d'Itzeo.

Ristabilita in Danimarca la quiete, il Rè Cristierno licenziò le milizie, non ritenendo presso di se che quelle che giudicava opportune per li nuovi moti, che già si sentivan risorger nella Germania per gli armamenti del Rè Gustavo, e nell'Agosto dell'anno medesimo convocò una Dieta Provinciale ad Itzeoa, dove fè procedere rigorosamente da' commissarj a ciò deputati contro coloro che durante la guerra avessero mancato al lor debito, nella Ditmarsia principalmente, e ne' governi di Crempia, di Steimburgo, e dell'altre Regie fortezze. Fece qualche nuovo attentato di ostilità negli Stati del Duca di Olstein, e nel territorio di Lubeca: il che irritò ad alto segno l'animo dell'Imperador Ferdinando, mà la cosa non procedè molto innanzi, e restò sopita la differenza.

Glucstad ottié privilegj da S.M. *Abel. Merc. Gallob. T. 17. L. 4. q. 86.*

1630

Cō pregiudicio degli Amburgesi.

La piazza di Glucstad, che sì utilmente, e gloriosamente avea sostenuta la riputazione dell'armi, e gl'interessi di Sua Maestà, per cagion della guerra passata era rimasta quasi del tutto disfatta, e disabitata; onde egli per restituirle il suo primiero splendore, onorò di amplissimi privilegj coloro, che andassero ad abitarla, e ad esercitarvi il commerzio. Alla custodia del porto armò dipoi cinqne navi, le quali avevano incombenza di fermare ogni legno, che navigasse sull'Elba, e di esigere una certa imposta, ch'era destinata à benefizio del porto, e del rifacimento della fortezza.

Quest'ordine non potea nòn esser di danno, e per conseguenza di rincrescimento a' Cittadini di Amburgo, i quali con ogni sollecitudine decretarono di mandare al Rè un'ambasciata, che proccurasse distorlo da cotesta esazione, così contraria a' lor privilegi, ed alle constituzioni Imperiali, e tanto più quanto la Maestà dell'Imperadore, e 'l Collegio degli Elettori non ci aveano dato il consenso. Il Rè rispose a' Ministri, *ch'egli seguitava l'esempio degli Amburgesi, i quali per molti anni addietro contr'ogni legge, e ragionne avevano imposti aggravj alle mercanzie tanto sue, quanto a quel-*

A. X. *le de' suoi sudditi, e trattenuti più settimane anche doppo il pagamento i suoi legni con piccollo detrimento del suo traffico; che per altro egli non mai avrebbe atteso da loro, come suoi sudditi ereditarj, e come beneficati in molte occorrenze, sì fatte risoluzioni.* Aggiunse che *la nuova dogana era stata dà lui eretta a Glucstad per farsi risarcire de' danni patiti, e per non passar contro loro ad una maggiore violenza, e che alla Corte di Cesare aveva sopra di ciò portato le sue ragioni.*

chè non possono non risentirsi.

Eglino tuttavia non paghi di cotesta risposta, dopo una protesta che al Re ne fecero; armarono alcune navi con 1500. soldati, e le spedirono verso il porto di Glucstad in su la fin dell'Aprile, dove essendo comparse, e dando fuga alle Regie che vi trovarono, due di queste in lor poter ne cadettero. Una squadra poscia delle lor genti montata in terra si appiattò in un certo bosco non molto da Bileberga distante; del che il Re non essendo consapevole, accompagnato da due soli si appressò in guisa a quel luogo, che coloro presolo di mira colle lor armi da fuoco, le scaricarono contro lui, non facendo però altro che gittar di testa il cappello ad un gentiluomo che gli era à fianco.

onde il Re ne porta le sue indolenze alle città di Lubeca e di Brema, *Id. T* 18.*l.*1:*p.*41

Tali ostilità irritarono a sommo gradò l'animo del Rè Cristierno, il quale per separare gl'interressi degli Amburgesi da quegli delle altre città Anseatiche confederate, scrisse alle due principali tra esse, Brema e Lubeca, e le informò delle ragioni che lo avevano mosso ad impor quel tributo nel suo porto di Glucstad, del poco motivo che avevano gli Amburgesi di risentirsene, e di portarne a tale oggetto la guerra a lui, loro ereditario Sovrano, e della giustizia con cui poteva rivoltar le sue armi già provocate contro di loro; soggiugnendo che a d esse participava i suoi sentimenti, perchè s'interponessero a correggere le superbe e violente azioni degli Amburgesi, ed a fargli rientrare nel loro debito, primachè a' mezzi più risoluti la sua giusta collora il trasportasse.

che s'interpongono con gli Amburgesi,

Le due città sopraddette alle quali non ben tornavano queste differenze, spedirono a Glucstad i lor Deputati per acchettarle, e loro si aggiunsero due ambasciadori di Sua Maestà Britannica che quivi allora si ritrovavano, e quegli del Duca di Olstein. Il Re si dichiarò che avrebbe dato volentieri orecchio all'accordo, ma che innanzi voleva che gli Amburgesi restituissero le due navi poco prima rapite, e poi facessero instanza di aggiustamento.

ma in vano.

Tantò fu lontano che questi acconsentissero a simil proposizione, che anzi più che mai persistendo nelle loro ostilità, è, pretendendo prima di tutto sicurtà conveniente per non essere in avenir molestati nel porto di Glucstad, sorpresero un' altra nave Danese sull Elba non molto distante da Friburgo; indi usciti del loro porto

A. X.

to con un'armata di trenta navi da guerra, andarono fin sotto le mura di Gluestad dalle cui batterie due lor vascelli restarono profondati. Nel ritirarsi fermarono un'altra nave Danese che carica di vittuaglie e di munizioni tendeva verso quel porto il suo viaggio. La continuazione di questi oltraggj obbligò il Re à far porre al fisco e in arresto i beni e le persone degli Amburgesi che in ambi i suoi Regni di Danimarca è Norvegia si ritrovassero; e perche il loro navilio non uscisse con tanta franchezza à molestarlo sull'Elba, vi pose all'imboccatura diciotto navi; ma'l fiume crebe quell'anno à tal segno, che l'armata Amburgese ne fu in sommo pericolo, e tre sue navi andarono quasi affatto di male, siccome pure l'Olstein ne fu in maniera inondato, che molti edificj furono tratti dalla gran piena dell' acque, ed oltre 400. persone miseramente vi si annegarono.

Vittoria del Re Cristierno sull'-Elba.

Uscì poi l'armata regià con trentasei navi da guerra fuor de suoi porti, è s' incamminò vrso Amburgo; ma una tempesta di mare che quasi perir la fece, correndovi lo stesso Re gran pericolo, l'obbligò à ritirarsi nelle spiagge della Norvegia, dove con sollecitudine ristorata, ed accresciuta di altre quattro navi, e di non poche galee, veleggiò di nuovo verso dell'Elba per incontrar la nemica, che numerosa di ventinove navi da guerra non ebbe timor d'incontrarla è combatterla. La battaglia principiò da lontano con lo scarico de'cannoni, mà poi le navi di Amburgo cercando di avvicinarsi alle Regie è di venir più alle strette con gittarvi per entro certi grandi uncini di ferro che à se la traessero, il Re auvedutosi del disegno, ordinò che si piegasser le vele, e si gittassero l'ancore, ben vedendo che non se gli potrebbono auvicinare i nemici pel vento contrario che addietro li ributtava. Si continuò pertanto à combatter con le artiglierie dall'una e dall'altra armata per due giorni continui, e spirando sempre favorevole il vento à quella di Danimarca, si diede l'altra alla fuga, inseguita con suo gran danno per fino al porto di Gluestad, dove la Regia fe alto, e parte rimanendone alla custodia, il rimanente fè in Danimarca felicemente ritorno.

L'Imperadore s'interpone per la pace,

Ottenuto ch'ebbe il Rè sull'armata nemica questo vantaggio, diede ordine che si cōstruisse una nuova fortezza sull'Elba, e proibì che in Amburgo fossero grani è animali da suoi sudditi trasportati. Nel maggior fervor della guerra s'interpose l' autorità di Cesare il quale destinò alcuni commissarj, e tra questi Augusto il giovane, Duca di Brunsuic e di Luneburgo, perche udita la ragion delle parti ne decidessero con la dovuta cautela. La città di Luneburgo fu prescelta al Trattato, e gli Amburgesi non mancarono di spedirvi i loro Inviati, il che non fece Cristierno,

A. X. protestando di non volerne ascoltare i progetti, se prima gli Amburgesi non auessero restituito il mal tolto. Mà per venire alla conchiusione di quello affare, col Trattato di Steimburgo gli Amburgesi si obbligarono à restituire le naui, ed à prestare *omaggio*(essi dicon *promessa*) sì al Rè di Danimarca, come al Duca di Olstein Gottorp, dalla cui giurisdizione aueuano in animo d'interamente sottrarsi, spinti dall' ambizione di farsi considerare come Cittadini immediati del Sacro Romano Imperio: la qual Pretensione, che gittò altamente le sue radici ripullulò in altro tempo, e fù di nuove discordie non inseconda sorgente, e principalmente nell' anno *1686.* in cui il Rè Cristierno V. portò sotto d'Amburgo l' assedio.

che pur si conchiude 1631.

Disordini nella Monarchia.

La riputazione che il Rè ottenne da questa pace, non bastò à risarcire il discapito, che glien'era dirivato dalla guerra Germanica. Da ciò i Nobili dello Stato, che per l' innanzi temeuano il suo animo risoluto ed intrepido, come uno scoglio fatale alla loro possanza, preser motiuo, ed ardire di fargli testa; e siccome egli nel principio del suo gouerno imprese di riformare alcuni abusi cagionati dall'eccesso della loro autorità, così eglino, dacchè per una guerra infelice il videro scaduto alquanto di credito, a tutta lor possa attraversarono in ogni occorrenza le sue risoluzioni, e soprattutto negarono il pagamento de'sussidj, quando gl' interessi della Corona, e le angustie del pubblico erario richiedeano men contumace l' orgoglio, e vie più pronto il soccorso. Da questo un' altro male ne risultò al Principe, ed allo Stato, e fù che l'aggravio de' imposti sussidj cadendo tutto sovra le spalle del popolo, questo che non era in istato di prouveder da se solo alla sicurezza del Regno, ò daua scarsi per lo bisogno gli ajuti, ò mormoraua altamente del gouerno, e spargeua semi di nuovi scandoli di nuoui mali.

Guerra di Svezia. 1643. *Vit. de' Re di Svez. p.388. & ss.*

Questi disordini interni della Monarchia Danese erano pienamente a notizia degli Svezzesi, i quali essendo gonfij, e superbi degli acquisti che aueuano fatti nell'Alemagna, ed irritati da varj sforzi tentati dal Rè Cristierno per arrestare la piena delle loro conquiste, si valsero della occasione, e senza intimargli guerra, gliela portarono nell'Olstein, nella Jutlanda, e poi nella Sconia con tanta felicità, che se non era la bravura straordinaria del Rè, correua la Monarchia gran pericolo di essere interamente disfatta. La Francia dipoi che stimaua poco vantaggioso a'suoi fini il vedere impegnata la Suezia in altri acquisti, che in quelli della Germania, s'interpose trà le due potenze del Nort mediatrice di pace, e fè in maniera che questa si concluse frà loro nel Trattato di Brosembroo, dove i Danesi cedettero a'lor nemici la Jemptelanda,

1645.

la

la Gotlanda, ed Oesel; e gli Olandesi non meno che gli Svezzesi si valsero di questa opportunità per regolare la gabella del Sund, cui essi ridussero alla metà di quello in che consistea per l'innanzi. A. X.

Prepotenze de' Nobili.

Anche l'infortunio di questa guerra ben conosceano i Politici doversi attribuire principalmente alla Nobiltà da cui dipendeua il governo, e la direzion degli affari: mà essa curò sì poco il publico detrimento, ch'anzi pensò nuoui mezzi per auanzar le sue pretensioni, e per vantaggiarsi ne'pregiudicj della Corona. Il Rè Cristierno, ch'essendo rimasto vedouo dell a prima moglie, aueua d'altre femmine ottenuto molte figliuole, le aueua date in matrimonio a molti gran Signori del Regno del primo rango, con animo d'impegnarli in tal guisa nel suo partito. Ciò tuttavolta produsse un' effetto del tutto alla sua intenzione contrario; impe rocchè cotesti Signori maggiormente insuperbiti di così illustre alleanza, sostennero con più di fasto i lor titoli, e la cosa prese col tempo tal piega, che qual d'essi disputò la Corona al Principe Federigo, che n'era legittimo erede, e quale non si guardò di congiurare contro la persona di questo doppochè fù assunto al governo, come vedremo a suo luogo.

Morte del Principe Cristierno. 1647.

Sensibile fù'l dolore, che in sua vecchiaja a lui conuenne soffrire per la morte immaturamente soprauvenuta al Principe *Cristierno* suo primogenito, della cui virtù, ed abilità nel gouerno altissime speranze aueuano i popoli concepute. Questo Principe era stato viuente il padre dichiarato erede della Corona nella piena Assemblea degli Stati, i quali in oltre gli aueuano dato solenne giuramento di omaggio, e di fedeltà: donde prouuiene che molti Autori il ripongono nel numero de' Monarchi Danesi col nome di CRISTIERNO V. Egli ch'era nato li 10. Aprile del 1603. aueua presa in matrimonio fin dall'anno 1634. li 5. Ottobre la Principessa *Maddalena Sibilla*, figliuola di Giangiorgio I. Elettor di Sassonia; e nelle guerre di Germania, e di Suezia non si era quasi mai scostato dal padre, ad oggetto di apprender l'arte della milizia, dando in più occasioni chiarissime proue di ualore, e sperienza. Sentendosi alla per fine cagioneuole salute, fù consigliato da' Medici a portarsi nella Boemmia per prenderui l'acque a' bagni d'Egra, che si dicono *Carolini*, mà per cammino uie più crescendogli il male, conuennegli fermarsi a Dresda in Sassonia, e quiui spirò l'anima li 2. di Giugno del 1647. L'Alemagna quindi fù più funesta al Rè Cristierno suo padre per sì calamitosa jattura, siccome tal gli era stata, e per le guerre portateui, e per la morte data quiui ad un'altro suo figlio molti anni prima. Fù questi il Principe *Vlrico* ò *Vlderico*, Gouernatore di Sovverin, nato li 11. Febbrajo del 1611. il quale militando a fauore dell' Elettor di Sassonia,

Gasp. Broeckmann. in Orat. fun. Christ. Princip.

Id. & Albert. Rarth. Panegy. in obit. ejus.

Martin. Opit. Laudat. Funeb. eiusd.

A. X. nia, essendo in tempo di tregua inviato ad un' amichevole abboccamento dal Piccolomini, Generale dell'armi Cesaree, fu nel ritorno insidiosamente colpito ed ucciso di archibusata, senza sapersi da cui, li 11. Agosto del 1633. Era questo Principe applicatissimo agli studj, ed essendo nell'anno ventesimo della sua età pubblicò un' Opera, intitolata *Streggbia de' vizj*, dove alla maniera satirica, benchè in prosa, inveisce contro i costumi depravati del secolo, imitando i buoni autori di Satire, de' quali, e principalmente di Persio, egli era al sommo studioso. *Martino Opizio* che recitò l'Orazione funerale in sua lode, e *Gasparo Brocmano* che un' altra dello stesso genere ne compose, il commendano di pari per la cognitione che di molte lingue egli aveva, come della Latina, della Italiana, della Francese, della Tedesca, e della sua naturale in cui *Susanna Ivelia*, matrona nobile e letterata Danese trasportò dal Lattino l' Opera mentovata satirica del detto Principe Ulrico: la qual versione attesta Pier Resenio che scritta a penna appresso *Catarina Brae* si serbasse.

Alb. Bartholin. de Scr. Dan. p. 119. 4. 1631. 4. *Opit. Orat. Fun. p.* 437 *Pet. Resé. in Catal. Bibl. sua p.* 353.

e del Re Cristierno suo padre. 1648.

Non molto sopravisse il padre al figliuolo Cristierno, imperocchè l'anno seguente e' morì li 28. Febrajo, l'anno settantesimo primo della sua vita, e sessantesimo del suo Regno, computandone il tempo doppo la morte del padre. La sfortuna ch'egli ebbe nelle sue ultime spedizioni, non fa che la memoria non ne sia passata a' posteri con ammirazione, e con lode, e che il suo governo non sia stato alla Dannimarca giovevole. Le grandi azioni della sua vita si leggono sparse nelle Storie del secolo oltrepassato, e ristrette nelle orazioni funerali che pubblicamente gli recitarono due illustri Oratori Danesi, *Gasparo Brocmanno*, e *Bartolo Bartolini*. Quanto fu disideroso di ampliare il suo Regno, altrettanto ebbe a cuore di assicurarlo dalle invasioni straniere, e però due gran fortezze ei vi eresse, quella di *Cristianstad* nello Sconen, e quella di *Glucstad* sull' Elba. De' suoi titoli fu in maniera geloso, che mosse guerra ad Ernesto di Scavemburgo, che spalleggiato da un Diploma Imperiale usurpava il titolo di Conte e Principe dell' Olstein, e lo costrinse à forza d'armi a spogliarsene. Tutta però la sua prudenza e virtù non valse à por rimedio a' disordini interni della Monarchia che dopo la sua morte vi sopravvennero, mà che finalmente risultarono in maggior gloria ed in maggiore grandezza della sua Reale famiglia.

Sua discendenza

Della Regina *Maddalena-Sibilla* di Brandeburgo sua moglie ebbe tre figliuoli: *Cristierno*, *Federigo* ed *Ulrico*. Di Cristierno, e di Ulrico si è ragionato più sopra; Federigo che gli successe nacque del 1609. li 18. di Marzo; nel 1623. fù fatto Vescovo di Ferden, poi di Slesvic, e finalmente nel 1634. eletto Arcivescovo di Bre-

Brema: ma morto il fratello Cristierno rinunziò a questi titoli per conseguir quello di Principe ereditario di Danimarca e Norvegia. Morta che fu nel 1612. la Regina Margherita-Sibilla, il Re ch'era inclinato agli amori, tenne prima in conto di moglie *Caterina di Andrea* di cui ebbe *Giamulrico da Guldenlevv* che morì in Copenaguen nel 1658. e poi *Cristina* ò *Caterina Munchia* che gli partorì un maschio, e sei femmine. Il maschio fu *Cristierno Vvolmaro* Conte di Olstein, che nel 1644. portatosi nella Moscovia per isposarvi la Principessa *Irene* figliuola di Michele Federovvitz Granduca, onorato in oltre del titolo di Duca di Gareslavv e di Susdali, fu posto non molto dopo in catene per non volere al rito Greco accostarsi; ma dopo la morte del suocero liberatone dal Granduca Alessio fu rimandato in Danimarca con ricchi doni, non però con la sposa. Combattendo egli dipoi nell'esercito Svezzese contro i Polacchi morì nella città di Lublin l'anno 1656. Le sei femmine furono *Federiga-Sofia-Elisabeta*, maritata nel 1634 con Cristierno di Penzen, Conte del Sacro Romano Imperio, e Consigliere del Re: *Federiga-Leonora* moglie di Cornificio Ulefeldio, primo Ministro del Regno: *Federiga-Elisabeta-Augusta* moglie di Giovanni di Lindenavv Senatore del Regno: *Cristierna* collocata in matrimonio ad Annibale Sestedio Vicerè di Norvegia: *Federiga-Eduige*, che fu consorte di Ebbone Ulefeldio, uno de' più gran Signori di Danimarca, e *Dorottea-Isabella* che abbracciò la vita Monastica in un Monistero della città di Colonia, dove morì più felicemente dell'altre in grembo alla Cattolica Religione. Stanco il Re degli abbracciamenti di Caterina Munchia, ò piuttosto insospettito ch'ella avesse in animo di avvelenarlo, la ripudio, e la rinchiuse nella fortezza di Balla, sostituendole nel suo letto una tal *Vvibica* che prima era Damigella della medesima, e che à lui avea scoperta la trama. Di lei gli nacquero *Ulrico Cristierno di Guldenlevv* che militò nella Fiandra Spagnuola, e dopo aver sostenuto anch'egli con incredibil valore l'assedio di Copenaguen, morì l'anno 1661. ed *Elisabeta* moglie di Niccolò (altri dicono Claudio) Alefeldio, gran Signore nel Ducato di Olstein.

A. X.

Imbof. l. c. p. 198.

A R-

A. X. ARTICOLO

TERZO

I Rè Oldemburgici di Religion Luterana, successivi.

Dal Rè Federigo III. persino al regnante Federigo IV. cioè dall'anno 1648. *persino all'anno presente* 1705.

Intervallo d'anni 57.

FEDERIGO III

Rè di Danimarca CXI.

1648
Attenati della Nobiltà dello Stato.

LA Monarchia Danese non poteua trouarsi in peggiore stato, allorchè per la morte di Cristierno V. doueua cader di ragione lo Scettro nell'unico suo figliuolo legittimo, il Principe Federigo. Ella per la perdita delle Prouincie cedute alla Suezia nella pace di Brosembroo, si uedea più ristretta ne'suoi confini. Il poter della Nobiltà era l'assoluta regola del governo, e il Rè non era che una sua dipendenza. La parentela contratta dal Rè defonto con le principali case del Regno, stante le molte sue figlie da lui strette in matrimonio a'primi Senatori, e Ministri, stimata da lui un vincolo indissolubile, che li tenesse legati agl'interessi di sua corona, era divenuto uno stimolo, ed un fomento alla loro scorretta grandezza, e alla lor cieca superbia. Giunse dopo la morte di questo Principe à tal'eccesso la lor contumacia, che proccurarono di escludere il Principe *Federigo* dalla Real successione, e di portare sul trono *Cristierno-Vvolmaro*, suo minor figliuolo, natogli, come si disse, di Caterina Munchia sua terza donna. I cognati di questo Principe erano in tal disegno secondati, e assistiti dalla maggior parte de'Nobili, a'quali dava speranze d'ingradimento la novità, ed il disordine.

superati

Non riuscì tuttavolta à misura della intenzione il successo. Vvolmaro

maro fù escluso dalla Corona, ma al Rè Federigo, se volle stabilirsela in capo, convenne veder ridotti i privilegj della sua dignità, non meno che la condizione del basso popolo che n'era non lieve appoggio, a termini così ristretti, che come a lui non ne rimase che l'ombra ed il peso, così al popolo non restò ne men la speranza, non che il potere, di vedersi ammesso agl' impieghi, non eccettuandone i militari. Quindi nelle guerre che poi sopravvennero con la Svezia, egli era cosa degna di maraviglia il veder che i villani i quali seguivano il partito della Nobiltà, ottenevano le cariche superiori della millzia à competenza de' cittadini, a' quali ad altro non serviva il zelo e'l coraggio, che a maggiormente compiagner la loro e la publica calamità. Dopo ciò i Nobili insistettero in non voler'essere sottoposti alle tasse da loro gli anni addietro pagate, asserendo che per esser volontarie contribuzioni, non potevano esigersi con violenza; dal che provvenne un'altro sconcerto; e fu che l'aggravio ed il debito cadendo tutto sulle spalle di quegli che avean meno di parte nell' amministrazion degli affari e nell'utilità che seco porta il maneggio, il peso ne divenne insopportabile, ed il Re non ne trasse altro frutto che la loro malevolenza.

dal Re Federigo.

Egli nulladimeno ora con la destrezza, ora con l'auttorità andava dissimulando e superando cotesti ostacoli: ma quanto più facea conoscer la sua virtù, tanto più i Nobili conspiravano a tenerla bassa e combattuta. Il più pericoloso di questi egli era *Corficio*, ò *Cornificio Ulefeldio*, l'uomo più riguardevole, mà anche il più ingrato e superbo di tutto il Regno, se noi vogliamo dar fede ad un libricciuolo in Lingua Lattina che di lui, non so da qual pena n'è stato scritto. Tutto ciò che puotè in un soggetto desiderarsi per divenire un primo Ministro di Stato, era in lui concorso abbondantemente: illustre nascita, aderenze cospicue, presenza maestosa, grand'animo, somma autorità, e credito non ordinario di abilità e di prudenza. Il Re Cristierno IV. lo aveva di molt'impieghi onorato, e confidategli molte ambascerie a' sommi Principi, nelle quali essendosi sempremai diportato con una condotta maravigliosa e sopra egli altri eccellente, era giunto all'onore di divenire Presidente del Senato, primo Ministro del Regno, e finalmente anche genero del suo sovrano col matrimonio di Federiga Leonora sopraccennato. Tutti questi vantaggi di sua fortuna altro in lui non aveano prodotto che una smoderata ambizione ed una insaziabile avidità, e l'una e l'altra in lui crebbe all'eccesso, allorche dopo la morte seguita in Dresda del Principe Cristierno, fu a lui destinata la cura di far batter monete con l'impronto di queste parole, *Justus Jeova Judex*, e poi quella di pa-

Ambizione di Cornificio Ulefeldio.

Anonym. in Narrat. Machinat. Cornif. Ulefeld. p. 3.

gar la marinaresca dell'armata Reale ; ne' quali ufficj accumulò incredibil danaro per se medesimo, in uno col far calar le monete del loro peso e valore, e nell'altro col trattenere a' marinaj una parte del pagamento dovuto, facendo poi che fossero queste gran summe investite ne' banchi pubblici di Amsterdam, e di Amburgo.

contrario alla successione di Federigo.

Coperse nulladimeno i suoi vizj, cioè a dire i suoi fini, per sino a tanto che il Re Cristierno fù in vita; ma questi appena chiuse gli occhj, ch'egli si arrogò l'assoluta direzion del governo, e cominciò à metter sossopra ogni cosa, dandone un chiarissimo indicio, allora quando pochi giorni, dopo morto il Monarca, essendo altresì dal dolore e dall'affetto, siccome ne corse fama, tolta di vita l'ultima sua concubina *Wibica*, l'Ulefeldio le negò l'onore de' funerali, e di notte tempo fattone porre su' un vil carro il cadavere, ordinò che fuor delle mura fosse immediate condotto, e colà seppellito nel cimiterio de' poveri. La cagione dell'odio da lui conceputo contro costei, fu l'accusa di veleno che questa diede al Re Cristierno contro di *Christina Munchia* suocera dell'Ulefeldio, e per la quale cadè nella disgrazia di Sua Maestà, e ne fù poi ripudiata. Durante l'interregno, venne l'Ulefeldio in contesa con *Brocmanno* Vescovo di Ronschild, il quale, giusta l'antica consuetudine, mostraua che a se appartenesse custodire in tal tempo l'insegne della Monarchia, cioè la corona e lo scettro. Nell'Assemblea degli Stati unita per consultarvi il punto della Real successione, egli come Presidente mosse difficultà sopra l'elezione di Federigo, propose quella di Wolmaro suo cognato, e quando vide che i voti piegavano a favore del primo, non condescese a riconoscerlo, se non doppo averlo costretto a dure condizioni ed à promesse difficili. Vogliono alcuni Politici che coteste opposizioni non altronde procedessero che dal disegno segreto ch'egli nudriva, di poter in tal confussione innalzare se stesso, ò almeno dal profitto considerabile che nella vacanza del trono ad esso lui risultava.

che alla fine vien coronato con la moglie.

Convenuti essendo gli animi del Senato alla elezione di Federico, e fatte che s'ebbero al Re difonto le magnifiche esequie, di là ad otto giorni, cioè li 29. Novembre, si venne alla solennità della sua coronazione, che si fe per mano del Vescovo di Ronschild nella Chiesa della Santa Vergine in Copenaguen. Era stata in questa occasione riccamente addobbata la piazza e le stradè per dove il Re doveva passare, e fra gli altri apparati era stata eretta una porta trionfale, e carica di trofei e di palme, in felice augurio di vittoria e di pace al novello Monarca. Il giorno susseguente alla di lui coronazione, era destinato a quella della Regina

Sofia-

Sofia Amalia, figliuola di Giorgio Duca di Brunsuic e di Luneburgo sposata da lui fin l'anno 1643. L'Ulefeldio che aveva la debolezza di lasciarsi guadagnare da'consiglj di Leonora sua moglie, donna non men di lui ambiziosa, e che per esser figliola di Rè, non si stimava alla Regina inferiore, per instigazione di lei diede ordine che quella porta fosse di notte abbattuta e levata, acciocchè sotto non avesse à passarvi anche la nuova Regina, la quale di tale affronto non potè contro lui non risentirsi altamente.

L' Ulefeldio cade in sospetto al Re,

Da quel tempo cominciò il Rè ad averlo in sospetto, e ad osservar le sue azioni. Il Ministro altresì stava in una continua dissimulazione e avvertenza. Poco si lasciava veder nel Senato, comechè il Capo ei ne fosse, e non mai interveniva alle assemblee dello Stato. Sua moglie trattava ognuno con un disprezzo incredibile, non rispettava la stessa Regina, e nulla curava l'odio ò l'invidia comune. Tutti e due covavano dentro loro più perverso disegno, e l'avrebbono effettuato, se il Cielo non avesse permesso che si scoprisse la trama. Ed eccone la maniera. Una certa *Dina*, femmina di oscura nascita, ma di eccellente bellezza, e però notissima in Copenaguen, veniva amata ed anche goduta da molti. Uno di questi fù l' Ulefeldio che l'ammise nel suo Palazzo, e di ascoso di sua moglie ne godeva gli abbracciamenti, protestando poi ella stessa che n'era rimasta gravida: ma siccome è 'l solito di queste bellezze venali godere di molti amanti per interesse, ed amarne un solo per genio, il costei prediletto era Giorgio Waltero, Colonello di Sua Maestà nell'Olstein, cui ella non ebbe riguardo di confidare i tradimenti che andava macchinando il suo Drudo contro la Reale persona, e che a lei casualmente erano giunti à notizia. Al Waltero era troppo importante il non iscoprirne l'arcano al Rè Federigo, il quale non giudicando che fosse da trascurarsi l' avviso, si fe condurre innanzi la femmina, e da lei comprese che stando ella nascosta nella parte più segreta della casa dell'Ulefeldio, una mattina per tempo la moglie di questo che non credeua esser d'alcuno osservata od intesa, era entrata in un gabinetto contiguo al luogo dov'ella stava occultata, ed avea presentato al marito un bicchier di veleno datole dallo Sperlingio, suo Medico ordinario; dopo di che erasi con esso lui trattenuta in ragionare del modo e del tempo in cui dar dovessero a Sua Maestà quella funesta bevanda. Dopo questa deposizione, si obligò Dina d'involare in qualche maniera all'amante ò la ricetta del veleno fatta dal Medico, ò lo stesso veleno, ò la chiave dove questo fosse riposto, confessando nel fine di aver tutta la confidenza dell' Ulefeldio, di cui le era nato un fanciullo, che quasi subito era passato di vita.

il qual ne scuopre le trame, 1690.

e queste più d'una volta.

La cognizione di queste insidie faceva stare il Re con riguardo; non volendo egli procedere à più violenta risoluzione, senza maggiore certezza: onde l'Ulefeldio disperando per questa strada il compimento di quanto andaua nel suo pensier rivolgendo, con novello artificio fe sparger voce che si ordissero contro di lui tradimenti, e mostrando di averne timore, non usciva in pubblico che di rado, e sempre con armati al fianco e custodi, e per dare a credere che con tutta questa cautela non si stimava sicuro, mandò a pregare il Rè che gli assegnasse un numero delle sue guardie in difesa. Allorchè gli parve che i cittadini fossero del suo timor persuasi, e che 'l tenere armati nella sua casa fosse ad oggetto di sottrarsi al preveduto pericolo, guadagnò alcuni sicarj i quali di mezza notte si avanzarono presso alle stanze dove il Rè Federigo dormiva con animo di trucidarlo, ma dal continuo latrato di un cane intimoriti e scoperti si diedero tosto alla fuga, lasciando aperte le stanze che avevano penetrate.

Processo contro del reo fatto dal Magistrato della Città,

La mattina vegente se ne divulgò la fama per la città; si parlò nelle piazze dell'assassino tentato col ferro, e vi fù chi parlò ancor del veleno. Tutti ne gittavano la colpa sull'Ulefeldio, e 'l Magistrato della città fu in obligo di farne giuridicamente il processo. L'inquisitione si cominciò da Dina che chiaramente e per ordine ne ridisse quello che ne sapeva, e negli stessi termini appunto co' quali ne avea parlato dinanzi al Re. Il Waltero e lo Sperlingio furono citati a deporre la verità di questa conspirazione, e all' Ulefeldio che mandovvi un proccuratore, fur le diffese intimate. Simone Euningues suo confessore, e suo confidente, al quale Dina aveva asserito essersi consegnata la creatura, perchè le desse il battesimo, innanziche questa morisse: non chiamato in giudicio, andò a protestare alla presenza de'giudici che l'Ulefeldio era innocente: discolpa che non giovò all'accusato, perche non chiesta e sospetta, e nocque al difenditore, perchè gli fu sospeso l'esercizio della sua carica Ecclesiastica che nella Chiesa di S. Pietro era solito di esercitare.

e poi dal Senato.

Dopo varie esamine di testimoni non parendo al Magistrato di aver discoperto tanto della congiura che bastasse alla condanna od all'assoluzione dell'Ulefeldio, rimette la decisione al Senato, composto di ventiquattro Senatori à quali era dato per Presidente lo stesso Monarca. Nessuno de' complici, fuorchè Dina, è guardato trà ferri; e però eglino vengon di nuovo chiamati à comparire in giudicio, e personalmente vi è citato il Ministro, che non osa di andarvi senza 'l accompagnamento di un centinajo di armati i quali lo difendessero dalla pubblica detestazione in cui sapeva d'essere incorso. Dina alla costui presenza fù interrogata

da'

da' Giudici, perche vi confermasse il già detto; Ed ella, ò fosse il timore, ò l'incostanza del sesso, ò la speranza di riconciliarsi col reo, ritrattò quanto aveva deposto, ò tutto almeno depose con maschera di dubbietà ò con equivoco.

Morte di Dina.

Questa novella confessione a quella miserabile riuscì funesta; poichè quantunque restassero gli animi persuasi della fellonia del Ministro, ella fu giudicata colpevole di falsità, e condannata ad esser decapitata. Il Waltero, lo Sperlingio, e l'Enningues furono del Regno esiliati, e dal Re fu rimessa la sentenza dell'Ulefeldio. Giunta che fu la femmina al luogo del suo supplicio, cioe nel Regio cortile, protestò in pubblico che moriva innocente, e che implorava il braccio della divina giustizia contro l'Ulefeldio e l'Enningues; dopo di che si esegui la sentenza, ed il suo capo fu sur un palo confitto, e fuor delle mura della Città esposto alla pubblica vista. L'Ulefeldio poichè si vide licenziato dal giudicio de' tribunali, temè che il tempo fosse il suo più pericoloso accusatore, e però fatto un fascio del meglio che aveva nella sua casa, montò la notte vegnente sopra un vassello, e seguendolo la moglie, i figliuoli, e'l rimanente di sua famiglia, si trasferì nell'Olanda, e ponendo sulla sommità de'suoi tetti una Cicogna per simbolo del suo ritorno, lasciò che ognuno a suo talento ne discorresse.

e fuga dell'Ulefeldio;

contro di cui si procede.

Questo suo esilio volontario del Regno diede motivo a pubblici e privati ragionamenti, ed anche a particolari scritture, quale a cōdanna, quale a difesa di lui, al quale frattāto fu levata la dignità Senatoria, venendogli sostituito Giocchino Gersdorfio nel carico di primo Ministro; il che da lui penetrato, non si stimò egli in Olanda, alleata con la Corona di Danimarca, bastevolmente sicuro, ò più tosto per aver l'opportunità di vendicarsi del Rè e della patria, si trasferì nella Svezia, dove allora regnava la figliuola del gran Gustavo Adolfo, Cristina. Quivi con lo splendore del nome e con la profusione dell'oro che seco aveva, comperossi dalla Regina il titolo di Conte, e ad esso lei avendone data ad imprestito una gran summa, gli fu assegnato per fondo e per ipoteca il territorio di Barzio situato nella Pomerania. Ciò fatto, per vendicar la sua fama presso de' posteri dalla nota di traditore, e ribello, pubblicò a Stralsund un Manifesto, con cui sosteneva che l'invidia degli emoli era sola la sua disgrazia, che non aveva altra colpa che la loro impostura, che Dina era stata sua accusatrice, ma con si debili pruove, che il male era caduto sovra di lei, e che la sua fuga non doveva essere interpretata come argomento di reità, mà come consiglio di salute, suggeritogli dal sospetto di sua Maestà e dagli artefici de' suoi avversarj.

Passarono alquanti anni, senzachè succedesse nel Regno di Dani-

Prima guerra di Federigo contro la Svezia. 1657. *Jus Feciale Danic. Manifest. Frid. III. Vit. de' Rè di Svez. p. 410. Responsf. Svec ad duo scripta Dan.*

nimarca novità alcuna notabile; ma'l Rè Federigo ingelosito de' grandi acquisti che il Re Carlo-Gustavo faceva nella Polonia, si collegò d'improvviso con questa, e mosse guerra alla Svezia. L'Araldo ne fu spedito di Copenaguen li 3. di Giugno dell'anno 1657. e fra le altre ragioni addotte da sua Maestà, ond'egli fu persuaso a questa risoluzione, non fu una dell'ultime l'aver primieramente la Regina Cristina, e poi'l Rè Carlo-Gustavo dato ricetto, e conferiti onori, e giurisdizioni a Cornificio Ulefeldio suddito contumace e fellone, e permesso ancora che negli stati di Svezia da lui si stampassero e si pubblicassero scritti in pregiudicio della sua Reale riputazione. Tanto anch'espresse nel Manifesto steso da lui sotto li 20. Giugno dell'anno medesimo, con cui cercava di giustificar la sua mossa appresso de' Principi Cristiani, rimostrando ad esso loro in quante maniere la Corona di Svezia contro ogni diritto umano e divino provocato lo avesse. Da tutte coteste accese non mancò di difendersi il Re Carlo-Gustavo, e sul particolare dell'Ulefeldio rispose che la Regina Cristina lo aveva preso à proteggere avendolo conosciuto innocente, e non convinto di alcuna reità, anzi assolutone interamente dal giudicio del Senato di Danimarca: che se poi d'improvviso si era determinato di uscir del Regno, non ce lo avea cacciato conoscenza di fallo, ma prepotenza d'invidia: che l'avergli dato un'asilo ne' proprj Stati era un'atto di carità dovuto alla sua innocenza, e alla sua miseria; e che'l libro impresso a Stralsund, dopochè videsi ingiustamente spogliato della carica di primo Ministro, era bene un'Apologia di se stesso, e non un libello ad infamia di sua Maestà.

1658. li 26. Feb.

Io non mi fermerò qui a raccontare i successi di questa guerra, che fu infelice alla Danimarca, conforme altrove si è detto, persino alla pace di Ronschild l'anno seguente conclusa; accennerò solamente, che l'Ulefeldio valendosi della occasione di vendicarsi, si portò nell'esercito del Rè Carlo-Gustavo, e standogli sempre a fianco, gli suggeriva la maniera più facile, e più sicura di penetrar ne' paesi nemici de' quali aveva tutta la pratica, ed i consiglj più opportuni per nuocere alla Danimarca. Allorchè sospese le ostilità, si trattò di venire ad un qualche accomodamento, egli fu uno de' diputati per la parte del Rè di Svezia, e l'articolo ventesimoquarto di questo Trattato di pace obligava distintamente il Rè Federigo *a restituire interamente, dentro li 3. di Aprile, al Conte Ulefeldio tutti i beni di quantunque ragione da lui posseduti in Danimarca, e in Norvegia; a risarcirlo per la solennità di S. Giambattista di tutti i danni patiti; a ricoverar lui ne' suoi Stati, e tutta la sua Famiglia con sicurtà di non offenderlo nella persona ò ne' beni, ponendosi in dimenticanza le cose passate, ed a sua moglie*

Trattat. Pac. Ronschild. Artic. 24.

glie il dovuto titolo restituendosi. Dopo questo accordo l'Ulefeldio che si giudicava in ogni cosa vendicato, e rifatto, non volle entrare in Copenaguen, ma fermandosi nel campo Svezzese, vi mandò suoi procuratori che ne levassero il rimanente delle sue suppellettili.

Seconda guerra di Svezia.

Questa pace non durò appena sei mesi, che di nuovo si ruppe tra le Corone per colpa del Rè Federigo cui dall'aggiustamento di Ronschild parea d'esser troppo pregiudicato, sollecitatone sotto mano a violarla dall'Imperatore, dall'Elettore di Brandeburgo, e da gli Olandesi. Ma anche questa volta ebbe a pentirsi d'aver prese l'armi, poichè tal fu la fortuna del Re di Svezia, che portò l'assedio fin sotto le mura di Copenaguen, doue il Rè medesimo si trovava rinchiuso con tutta la sua Famiglia Reale. Gli avvenimenti di questo assedio che fu memorabile per la brava difesa che il Rè vi fece, assistito dalla Nobiltà, e più dalla cittadinanza e dal popolo, sono stati altrove già esposti per quello che spetta all'ordine della guerra; ma qui ci rimane a dirne qualche cosa per ciò che appartiene all'ordine del gouerno, poichè grandi ne furono le conseguenze, e quindi ne nacque il ristabilimento dell'autorità Monarchica e della possanza Reale.

Vit. de' Rè di Svez. p. 44. & ss.

Vit. Bering. in Hist. Obsid. Hafniens.

Novità nel goverrno durante l'assedio di Copenaguen.

Tutta la colpa della guerra passata di Svezia era imputata alla Nobiltà che non aveva assistito il suo Principe come poteva, e doveva; ma questa, allora quando per l'assedio della Capitale vide ridotta se stessa, e lo stato ad una sì pessima condizione, e comprese che ogni sua speranza per non affatto perire consisteva nella difesa di Copenaguen, principiò a cangiar di condotta, e ad umiliarsi a coloro che prima aveva in costume di disprezzare, e di opprimere. Quindi ella promise à suoi Cittadini che in avvenire anch'eglino avrebbono un voto in tutte le consulte publiche del governo, ed il privilegio di acquistar col suo soldo Terre, e Signorie nello Stato, e di goderne con gli stessi diritti con cui ella medesima ne godeva, come pur quello di non pagare altre impofizioni che quelle che pagavano i Nobili, e dopo un pubblico cōsentimento. Oltreciò ad esso lor si promise di essentargli da' Quartieri militari in tempo di pace, e di abilitare i loro figliuoli al concorso a tutte le cariche di onore e di utile, ch'erano comuni a figliuoli de' più gran Signori del Regno. Queste sì auuantaggiose promesse, e soprattutto la presenza del lor Sovrano, che gli animava con una costanza, e con una bravura incredibile ne' più evidenti pericoli, produssero un tal'effetto nell'animo degli abitanti che disputarono ogni palmo di terra a' loro nemici, risoluti di seppellir più tosto con le mura della città, che di sottommettersi ad un giogo odioso e straniero. Soppravvenne di poi l'armata Olandese in loro

aiuto,

ajuto, che finì di mettere in disperazione il Re di Svezia per la felice riuscita di questa impresa, e l'obligò a ritirarsene, dopo avervi fatto l'ultimo, ma inutile sforzo con un assalto generale, in cui perdè il fior della sua milizia, per espugnare la piazza.

Nuovo attentato dell' Ulefeldio. 1660.

Sciolto che fù l'assedio di Compenaguen, le cose del Regno camminarono alquanto meglio, sì per l'ardire che ripresero i suoi soldati, sì per la valida assistenza de' suoi alleati, sì per la morte che sopravenne al Re Carlo-Gustavo. Dopo di che essendosi interposte fra queste due Corone per mediatrici di pace la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, si venne al Trattato di Compenaguen con poco dissimili condizioni da quel di Ronschild, se non che l'Isola di Bornolmo e la città di Dronteim rimasero in podestà de' Danesi. Intanto l'Ulefeldio, che dopo la resistenza di Copenaguen e la morte del Re di Svezia suo protettore, vedeva gli affari della Danimarca riprendere un'assai miglior faccia di prima, determinò di fare un colpo che in qualche parte fosse valevole a cancellare i mali ch' egli le avea proccurati. Cominciò di segreto co' principali della Sconia, e specialmente con alcuni Senatori della città di Malmujen a trattar i maneggj per ridur di nuovo quella Provincia sotto il dominio di Federigo. Le trame non si ordirono sì occultamente che i Reggenti della Corona di Svezia, durante la minorità del Re Carlo XI. non venissero a sospettarne, e poichè ne furono assicurati, punirono severamente coloro che n'eran complici, e Cornificio, primo artefice e promotore, fu arrestato in Malmujen, e chiuso in oscurissima carcere, dove con sommo artificio per tutto il tempo ch'egli vi stette, s'infinse epilettico, dando apparenza alla sua finzione con un balbutire di lingua, vizio a lui per altro non naturale. Quivi egli stette racchiuso fin dopo la pace di Copenaguen, e non ne sarebbe uscito senza un astutissimo inganno, poichè avendo fatto che un suo servidore fidato sciogliesse di una stalla vicina alcuni puledri, nel mentre che i custodi erano accorsi allo strepito, egli sortì di prigione, ed in abito di Sacerdote passò lo stretto del Sund, e con sua moglie si trasferrì a Copenaguen.

[margin: È posto prigione in Malmujen,]

[margin: Donde n'esce astutamente.]

[margin: Suoi varj casi.]

Vi giunse però in tempo a lui non molto opportuno, imperciocchè allora si dibatteva nell'Assemblea degli Stati il grave punto di render successiva nella Casa Oldemburgica la Corona, di che più sotto diremo: e perche nõ essendosi ancor convenuti i voti de' Senatori su questo punto, era pericolo che un lungo soggiorno dell'Ulefeldio nella città dov'egli aveva non picciol numero di parenti e di amici, fosse semente di novelle discordie, fù mandato sotto sicura guardia in Bornolmo insieme con la cõsorte. Aveva egli dopo la sua fuga perduti i beni che acquistati avea nella Svezia, ma niuna

cosa

cosa maggiormente spiacevagli che la perdita della sua libertà; e siccome egli era d'ingegno sottile, anche questa volta fu vicino ad uscire di prigionia, se le troppo larghe promesse che fe al piloto del legno su cui doveva fuggirsene, non lo avessero discoperto. Quindi ritornato in poter del Fucsio ch'era Governatore dell'Isola, fu cacciato in fondo di una prigione più oscura ed orribile, dove non aveva alcuna compagnia che la infelice sua moglie. Per lui finalmente s'interposero, dopochè il Regno fu reso ereditario nella famiglia Reale, alcuni supremi Senatori appresso di Federigo, e segli esibirono mallevadori della sua fedeltà: alle quali instanze non potendo il Rè non arrendersi, fe trarlo di quegli orrori, e condurlo libero in Copenaguen, ove dopo le dovute proteste di essere in avvenire fedelissimo suddito, ebbe la contentezza di riveder la sua casa, i suoi congiunti, ed i suoi amici.

Sua novella perfidia.

Poteva egli dopo tante disgrazie viver tranquillamente quel poco che gli restava di vita, ma portato dalla sua mal consigliata incostanza, non andò molto che sotto pretesto di dover rassettare alcuni suoi dimestici affari, si portò in Amsterdam, e vi si fe seguitare da tutta la sua famiglia. Nel tempo ch'e'quivi si tratteneva, avendo inteso che il Fucsio contro di cui aveva conceputo un capitalissimo odio per li duri trattamenti fattigli nella sua prigionia di Bornolmo, trovavasi per non so quali affari in Bruges di Fiandra, vi mandò *Cristierno* suo primogenito accompagnato d'altri sicarj con ordine di trucidarlo, siccome gli riuscì quivi a man salva, poichè questo giovane incontratolo nella pubblica strada dentro di un cocchio con la moglie a fianco, dato di mano ad uno stilo proditoriamente l'uccise. Questo assassinamento era caduto sur una persona troppo al Re cara, perchè non avesse a risentirsene; ma l'Ulelfeldio proccurò di scolparsene, dando la colpa al figliuolo di averlo commesso senza sua saputa; ed era ancora questo punto indeciso, allorchè si venne in chiaro di una sua novella conspirazione che fu l'ultimo strumento di sua ruina.

Col mezzo di alcuni suoi confidenti tentò di persuader l'Elettore di Brandeburgo ad occupar d'improvviso e con gente armata la Danimarca dov'egli teneva corrispondenze, massimamente di Nobili poco soddisfatti del governo di Federigo, e poco contenti, perchè la Corona fosse stata resa successiva con tanto detrimento degli antichi lor privilegj. L'Elettore d'animo più generoso che ambizioso, ebbe in orrore cotesta proposizione, e fe partecipe segretamente il Re Federigo, il quale comunicata la cosa al Senato, non vi fu alcuno che non sottoscrivesse la sentenza di morte contro dell'Ulefeldio, come reo di lesa Maestà e di pubblica fellonia, cosicchè fu giudicato che cadendo in qualunque tempo in

A. X. potere della giustizia, gli fosse tronca la mano destra, e poi tagliato il capo dal busto, e diviso il corpo in quattro parti: che la moglie, i figliuoli ed i lor discendenti in perpetuo fossero tenuti infami, e s'intendessero sempremai esiliati di Danimarca e Norvegia, che le sue case in qualunque parte situate fossero dirroccate, e confiscati i suoi beni. Fù assegnato grandissimo premio à chi lo avesse scoperto, e maggiore à chi lo avesse vivo ò morto consegnato in mano della giustizia, facendosi affiggere per tutti gli Stati de'Principi dall'Europa la sua condanna, e mandandosi esploratori per ogni parte, e sicarj che lo togliesser di vita. La moglie Leonora che in Inghilterra passava, fù per cammino arrestata, e condotta à Copenaguen, dove il sesso è l'esser figliuola del Rè Cristierno IV. la esentò dalla morte, non dalla perpetua prigionia.

e sua morte. La statua del Ulefeldio fu decapitata, le sue arme dal Carnefice calpestate ed infrante, e gittate in una fossa, ed eretta à lui colonna d'infamia, eterno testimonio di sua perfidia. Egli frattanto in nessun luogo sicuro, e di niuno, nemmen di se stesso fidandosi, andò quà è là agitato è ramingo, finchè capitato in Basilea con quattro suoi figli, trè maschi è una femmina, quivi si finse mercatante Olandese, e vi stette nascoso, finchè per una rissa sopravvenuta trà uno de'suoi figliuoli ed un Capitano di Zurigo, essendosi conosciuto qual fosse, fu costretto à partirsene quantunque per l'età è per le indisposizioni cadente. Solo verso il Reno preso il cammino, vi s'imbarcò sopra un vascello, e giunto che fù presso à Neoburg, piazza situata trà Basilea è Brisac, assalito più che mai da' suoi dolori di petto, vi morì finalmente nel Febbrajo dell'anno 1664. Il cadavere che dall'orò è dalle gemme preziose che addosso vi trovarono i marinaj, venne giudicato di condizione non ordinaria, fù tratto à terra, e riposto in un monistero non molto quinci discosto. I suoi figliuoli, che riguardo a lui più non avevano alcun timore, si dichiararon qua' fossero, affine di ricuperar le sostanze ch'esso aveva loro lasciate; e perchè l'odio, e la giustizia non mai potesse infierirne contro le ceneri, ne sotterrarono il corpo in un campo sotto di un'albero. Tal fu la fine infelice, mà giusta di un tant'uomo, che dee rimanere in esempio non tanto di grandezza mal ferma, quanto di punita ambizione.

Assemblea di Copenaguen. 1660

Mà ritornando là donde le avventure di questo infelice Ministro ci hanno alquanto distolto, dappoichè fù sciolto l'assedio di Copenaguen, e con l'ultima pace si vida libero il Regno dall'aprensione è da' mali che seco porta la guerra, il Rè Federigo nel cominciar dell'Ottobre ordinò che si adunassero in Copenaguen gli

gli Stati, ad oggetto di consultare unitamente con essi i modi più proprij per rimediare a' pubblici inconvenienti, e per ammassare il danaro di cui aveva bisogno per pagamento delle sue truppe. I primi giorni di quest' Adunanza si consumarono in contese trà la Nobiltà è i diputati del popolo: attesochè questi ultimi imputavano al primo Ordine tutti gl'infortunj della guerra di Svezia, e lo caricavano de' pericoli de' quali era minacciata la Monarchia, asserendo che avendo i Nobili avuto il pien maneggio del governo avevano aperta con la lor pessima direzione un'adito a' lor nemici facile è non conteso per inoltrarsi fino nel cuore del Regno. I Nobili all'opposto diedero sì poco segno d'esser commossi dalle calamità della patria, che quantunque sapessero il pubblico erario esser vuoto è bisognevole di danaro, non voller cedere un punto in pregiudicio de' lor pretesi diritti, mà si ostinarono in porre tutto il carico de' sussidj sulle spalle del Clero è del popolo, il che cagionò gravissime contese nell'Assemblea.

A. X. Memoir. de Dannem. p. 24. & s.

Differenze trà la Nobiltà ed il Popolo.

Coloro che sì bravamente avevano difeso la Capitale, e nella Capitale anche il Regno, temevano con ogni ragione di vedersi defraudati del frutto delle loro vittorie, e de' privilegj promessi à loro da' Nobili nel sovrastante estremo pericolo. Ma la Nobiltà nulla più curando le cose andate, ebbe molto più di riguardo, secondo le antiche sue massime, alla sua propria grandezza, che all'adempimento del suo dovere. In questa occasione il *Nanson*, Presidente di Copenaguen, ed Oratore de' diputati del popolo, uomo di maneggio è di ardire, si espresse d'una maniera assai risentita, e rappresentò all'Adunanza, con quanta generòsità è fermezza d'animo avessero i Cittadini esposta la loro vita per la preservazione del Regno da un dominio straniero; e con quanta ingiustizia ora corressero evidentissimo rischio di esser maltrattati da quegli stessi, che per molti anni erano stati la origine di tutti i mali del Regno; conchiudendo il suo concitato ragionamento col dire, che la minor soddisfazione che i Nobili potessero farne, era di contribuire ugualmente dal loro canto al pagamento de' sussidj ch'erano affatto necessarj per provvedere alle necessità dello Stato, e di confermare i privilegj da loro promessi al popolo, allorchè si trattava della comune salute. La Nobiltà ch' era toccata sul vivo da somigliante discorso, e che non ostante tali rimproveri e sì giuste proposizioni non si sapeva risolvere à sofferire il minor pregiudicio di sua grandezza, ed à tollerar che parlassero con tanto di audacia que' medesimi ch'ella era solita à riguardare come suoi schiavi, rispose all'oratore Nanson con più di asprezza che di ragione; ed *Otone Craggio*, persona di autorità nel Senato, aggiunse schiettamente queste parole: *che il Popolo, es-*

A. X. *sendo schiavo della Nobiltà, doveva aver più di rispetto per essa, e che questa era risoluta a difendere i suoi diritti persino all'ultimo fiato.*

Si propone al popolo di render la Corona ereditaria,

Il Nanson che dal mormorio sollevatosi nell'Adunanza conobbe l'indignazione che ci avevano queste parole eccitata, levatosi in piedi, replicò animosamente, ch'egli era certissimo che il Popolo non mai averebbe sofferto che i Nobili lo trattasser da loro schiavo, e che questi fra poco ne sarebbono a loro costo convinti; dopo le quali parole si separò l'Assemblea, e i diputati del popolo s'incamminarono ordinatamente verso di un'altra Sala, affine di consultarvi la maniera con cui poteasi reprimere l'insolenza della Nobiltà prepotente. Tostochè vi furono giunti, il Nanson di nuovo rappresentò che gl'infortunj del Regno erano solo d'attribuirsi alla non saggia condotta di quegli del primo Ordine che avevano a lor piacimento disposto del Rè e dello Stato; e fra' molti esempli ch'e'ne produsse, rammemorò in particolare quello del Castello di Cronemburgo, la miglior Fortezza e la più importante del Regno, la quale quantunque provveduta di numerosa e bravissima guarnigione, e di quanto è più necessario per sostenere allungo un'assedio, fu renduta con pochissima resistenza al Wrangel, Generale degli Svezzesi, da tre Governatori che ne aveano il comando, e ch'erano tutti e tre del corpo della Nobiltà, non d'altro mossi che da una cieca irragionevole timidezza, e da certi segni falsi di allegrezza che lo Svezzese ordinò che si facessero nel suo campo, per dar loro a credere che la città di Copenaguen si fosse finalmente renduta. Dopo ciò rappresentò l'Oratore con quanta virtù avesse il loro Re sopportate le pubbliche calamità, e le sue proprie, e quante volte avesse esposta la sua persona per la loro difesa; aggiugnendo che non vedeva altro mezzo per opporsi alla piena di sì fatte disgrazie, dalle quali erano stati attorniati ed oppressi sì lungo tempo, e per iscuotere il giogo tirannico imposto da' Nobili, se non quello di ristabilir la Corona sovra i suoi antichi diritti, dichiarandone ereditaria la successione, e riponendo l'assoluta podestà del Governo tra le mani del lor Monarca.

e vi si applaude da essa.

A questa proposizione, di uniforme consenso applausero i diputati, e l'esecuzione ne fù risoluta dentro il giorno seguente. Il Sopraintendente *Swan* ch'era capo del Clero, e l'Oratore Nanson si servirono di questo intervallo per comunicarne di disegno ad *Annibale Sestedio*, primo Ministro di Stato, e Politico di acuta vista. Il Re informato che fu della intenzione del popolo, si espresse con esempio di rara moderazione, che quanto al punto della successione, ne sarebbe soddisfattissimo, purchè anche la Nobiltà vi assentisse; ma che quanto a quello di conferirgli un'assoluto Dominio,

nio, ne ricusava l'impegno, poichè quindi prouuerebbono degli svantaggi allo Stato, e dei pericoli ad esso lui.

A. X.

Il giorno dietro i Nobili ch'erano accecati dall'orgoglio della loro grandezza, e lontani dal credere che persone loro vassalle e lor serve ardissero di concepire un disegno di sì gran conseguenza, si radunarono giusta il solito nella Sala ordinaria, niente dubitando che i diputati del popolo non fossero per ricever le leggi che aueuano in animo di prescriuere, dopoche i primi moti di collora si fossero racchetati; ma quando vennero auuertiti che questi sarebbono per proporre la loro diliberazione, e li verrebbono a consigliare e a pregare che seco loro si unissero per offerire a Sua Maestà un poter sovrano ed ereditario, eglino restarono soprafatti e storditi di una maniera tanto più strana, quanto meno aueuano tempo e consiglio per potersene opportunamente sottrarre. In questa confusione soppraggiunsero i diputati del Clero e del Popolo, ed il Nanson in nome di tutti espose, *che avendo ben bene esaminate le forme più opportune di assicurare lo Stato da gli orribili inconvenienti che da molto tempo lo molestavano, eglino non ne avevano ritrovata alcuna più ragionevole e più spedita che quella di render successiva la Monarchia, e di ampliare le prerogative Reali: Che però li pregavano ad unirsi con esso loro in questa risoluzione, al che se avessero dissentito, il Clero ed il Popolo erano determinati ad effettuarlo senza di loro.* Una sì aperta dichiarazione finì di stordire l'animo della Nobiltà conuocata, e guardandosi l'un l'altro in faccia, non sapevano quale spediente abbracciare per liberarsi da quest'angustia in cui per loro correua pericolo che quegli stessi i quali non molto prima aueano trattati da schiavi, divenissero lor padroni, impegnando la Corte, il Clero la Soldatesca ne'loro interessi. Vedendosi sollecitati a dar senz'altro indugio una risposta decisiva, risposero *d'esser prontissimi a sottoscriversi alla loro proposizione in favore della Famiglia Reale, e della pubblica utilità, ma che solo desideravano un po di tempo per consultare i mezzi di effettuarlo con le debite precauzioni in un affare di tanto rimarco.*

mala Nobiltà non vi fa risolvere.

Durante quest'Assemblea, alcuni de' Nobili più aueduti ed accorti avevano trouato il modo d'inviare alcuni lor diputati alla Corte, senza saputa de' diputati del Popolo. Costoro essendo stati ammessi all'udienza del Re Federigo, gli dissero in nome di tutta la Nobiltà, *che la proposizione pocc'anzi fatta di render successiva la Monarchia, era giunta sì d'improuuiso, ch'era per loro impossibile il procedere in cosa di tanta importanza con la necessaria maturità; ma che nondimeno per dimostrare la lor buona intenzione in concorrere con gli altri Ordini a ciò che poteva contribuire alla sicur-*

Questa esibisce al Re la successione, ma sol ne'maschj.

A. X. *sicurtà dello Stato, ed a' vantaggj della Casa Reale, aueuano commission di offerire à Sua Maestà di render' ereditario lo scettro, mà solamente ne' suoi eredi maschj, sperando ch' egli avrebbe la bontà di gradir questa offerta, ch' era un testimonio della lor gratitudine, e di obbligare i deputati del Popolo à seguire in affare così importante è così vantaggioso allo Stato le vie solite à praticarsi in simiglianti occasioni.*

Risposta del Rè.

Quest' ambasciata fu ricevuta dal Rè con una costanza maravigliosa, e senza far comparire la minima alterazione sì nelle sue parole che nel suo volto, rispose con molta fredezza, *che questa offerta gli sarebbe stata gratissima senza la condizione per cui venivano escluse le femmine dalla successione Reale: che bastava esaminare le antiche Storie di Danimarca per rimaner persuaso che anticamente non erano state riguardate le femmine di si mal occhio; e che questa considerazione gli parea di tal forza, che lo induceva à sperare che a' Nobili i quali gli offeriuano la Corona, non sarebbe sembrato strano il rifiuto ch' e' ne faceua per questa limitazione: ch'egli in alcuna forma non presumeua di prescriuere ad esso loro le Leggi soura un particolare che dipendeua interamente da lor o, mà che li consigliava à rifletterui più sodamente, e che poscia lo aurebbono ritrouato sempremai dispostissimo ad approuare quanto fosse stato determinato da' voti dell' Assemblea generale, e quanto potesse contribuire al pubblico giouamento.* Non v'hà dubbio che da questa risposta di Sua Maestà preser motivo i Politici di biasimar la condotta tenuta da' Nobili in questa occasione, attesochè egli è certissimo che se allora avessero offerta la successione al Rè Federigo senza ristringerla ad alcun patto, conformandosi a' sentimenti del Clero è del Popolo, se ne avrebbono fatto un gran merito appresso di Sua Maestà per ogni altra loro occorrenza, ò almeno avrebbono prevenuta la lor ruina in conservando una gran parte de' lor priuilegj è della lor libertà.

Mà lasciando le considerazioni Politiche che potrebbono farsi su questo particolare, e ritornando alla Storia, mentre la Nobiltà si andava schermendo nell'Assemblea affine di avanzar tempo attendendo il ritorno de suoi deputati, i deputati del Popolo cominciarono à sospettarne, e ne mostrarono dell'impazienza; cosicchè venendo ella di nuovo sollecitata, ed ella chiedendo ancora un po di tempo à risolversi, il Presidente le disse con tutta franchezza che i deputati non erano così ciechi, che non vedessero l'artificio della dimanda ad oggetto di portare in lungo l'affare, e di deludere il lor disegno: che però ò ella desse subito il suo consenso, ò eglino aurebbono fatta al Rè la proposizione senz'altro aspettarlo.

Alla

A. X.
Offerta del popolo S. M.

Alla protesta seguì immediate l'effetto. Stando i Nobili ancora incerti ed irresoluti, i deputati degli altri due Ordini dello Stato condotti dal Vescovo di Ronschild e dall'oratore Nanson, andarono a dirittura alla Corte, dove essendo introdotti nell'appartamento del Rè da Annibale Sestedio primo Ministro, il Vescovo, in nome di tutti loro, offerse a Sua Maestà con un'eloquente ragionamento la successione Reale, e la sovranità assoluta senz' alcun limite, assicurandolo se esser prontissimi a sacrificar vite e sostanze per suo servigio e per sostenere l'offerta che glien facevano contro tutti coloro che avesser l'ardire di contrastarla, essendo persuasi esser questa la sola strada per cui si potesse andare incontro a'lor mali ed assicurare il ben pubblico. Il Rè Federigo rispose ne'medesimi termini dell'altra volta, cioè con sentimenri di riconoscenza per sì generosa esibizione, e con protestazioni costanti di non accettarla giammai senza il voto de'Nobili; il perchè gli esortava a continuar l'Assemblea fino alla risoluzione che questi fosser per dare su tal proposito.

I Nobili tentano uscire di Copenaguen.

I Nobili in questo mentre, sapendo ciò che si trattava alla Corte, si trovavano in una somma consternazione, e non avendo altro opportuno spediente, se non quello di rimettere la diliberazione al giorno venturo, alcuni di loro si valsero di questo intervallo per uscir di nascoso della Città. Ciò nondimeno non seguì sì segretamente che alcuni capi dell'altro partito non ne fossero avvertiti; ond'eglino temendo che gli altri ne seguisser l'esempio, e facessero in questa maniera perire il loro disegno, proposero al Rè come unico mezzo per ovviare al discioglimento dell' Assemblea che potrebbe farsi tumultuariamente e in disordine, il far serrare le porte di Copenaguen, per fino a tanto che fosse venuto all'ultima decisione. Piacque a Sua Maestà quest'avviso, e nè ordinò di subito la esecuzione allo *Scact*, Governatore della Città, fautore del Popolo, e che aveva segnalato il suo valore e'l suo zelo nell'assedio che ci avevano posto i nemici.

ma ne sono impediti.

Si solennizzava in quel giorno che già piegava all'occaso il funerale di uno de'più gran Senatori del Regno, e siccome suol quivi farsi in simili congiunture, ci assistevano con magnifica pompa e con lauta cena la maggior parte de'Nobili. Nel più bel del conuito, il Maggior della guardia della Città, cui dal Governatore era stato comandato che ne chiudesse le porte, e ch'era uno de'convitati, entrò nella Sala, e dopo aver beuto una volta, partecipò al più vicino l'ordine che si era eseguito. A questa novella che ben tosto passò all'orecchio di ciascheduno, un tale spavento s'impossessò di quegli animi, che già si consideravano ridotti all' estremo pericolo, cosicchè tutti fissandosi à riguardare il Maggiore

A. X. giore, gli dimandarono con voce languida e fioca à quel destino doueſſero prepararſi. Coſtui durando fatica à contenere le riſa in vedendo coloro ch'erano accoſtumati a dar leggi al Regno e al Monarca, ſorpreſi ad un tratto da una sì cieca paura, gli aſſicurò *che giudicavano malamente ed assai lontano dal vero delle intenzioni di Sua Maestà, il cui passato governo doveva esimergli dal presente sospetto: ch'egli era ben vero che per sua commissione erano state serrate le porte di Copenaguen, ma che non pertanto non dovevano concepirne alcun' ombra di sinistro accidente, mentre l'intenzione del Rè non era che di obbligargli a compire il trattato che avevan per mano, tanto alla salute pubblica necessario.*

onde impauriti,

ſi uniſcono a' deputati del Popolo;

Si raſſerenarono i loro aſpetti a queſte parole, ma non però di maniera che non rimaneſſe negli animi la confuſione e'l terrore: imperciocchè auevano ſempremai ragione di temere che quando perſiſteſſero nella negativa fatta fino a quel punto da loro di acconſentire alle propoſizioni de'diputati, queſti potrebbono valerſi di tal congiuntura per vendicarſi delle ingiurie ſofferte, con far render conto ad eſso loro della lor cattiva amminiſtrazione, e con obbligargli a renderſi mallevadori delle calamità che poteſſero intervenire, maſſimamente in un tempo in cui la Corte, e l'eſercito non erano del lor partito. Queſte ed altre conſiderazioni avualorate da una forte apprenſione preualſero alla geloſia che avevano di conſeruare i loro diritti e la lor libertà; e però gl'induſſero finalmente a ſottommetterſi alla condizione de'tempi ed al volere del Popolo: il che ſtabilito, ne fecero immediate partecipe Sua Maeſta e gli altri Ordini per mezzo de'lor deputati.

dopo di che il Regno di elettivo divien ſucceſſivo. li 27. Ottobre. 1660

Non ebbe più'l Rè alcuna difficultà di accettare la loro offerta, e diſiderando che l'omaggio che tutti ſi apparecchiavano a rendergli, ſi faceſſe con la maggiore ſolennità in una occaſione sì ſtraordinaria, fece alleſtire ogni coſa per tal'effetto. Si ereſſe un Teatro nella piazza del Caſtello, doue il dì 27. di Ottobre eſſendoſi portati il Rè, la Regina, e la Famiglia Reale, e poſtiſi a ſedere ſotto magnifici baldacchini, riceuettero l'omaggio de' Senatori, della Nobiltà, e de'principali del Clero e del Popolo, alla preſenza di tutti i cittadini e della guarnigione di Copenaguen. Egli fu una delle coſe più maravglioſe e più ſtrane, il veder Signori che poco innanzi mantenevano un'aria di tant'orgoglio e fierezza, rinunziare con tanto di ſommiſſione e riſpetto a que'Privilegj che per tanti ſecoli aveuano al maggior ſegno eſaltati, e con la maggiore animoſità ſoſtenuti. E ciò che ancora accreſce la marauiglia, ſi è che di tante perſone di ſpirito e di qualità, non ve ne ſia ſtata pur'una, la quale ne'tre giorni che conuennne impiegare ne'preparamenti à queſta ſolennità neceſſarj, oſaſſe ò per via

via di pretesto ò d'altra sorta, di fare apparire il rincrescimento che aver dovevano in perdendo la lor libertà e i lor diritti. Col proseguimento del tempo ne diedero bene chiarissimi contrassegni in molte occasioni, e fecero qualche sforzo per rimetter nel primo stato i loro affari; ma tutte queste difficultà furono superate dal Re Cristierno V. sotto il cui Regno si fecero queste mosse. Ed ecco in qual forma la Corona di Danimarca si rendesse di elettiva successiva e perpetua a vantaggio della famiglia Oldemburgica, in cui la virtù passando di erede in erede ben meritava che anche ereditaria ne divenisse la dignità e la grandezza.

Ottima educazione del Principe Cristierno

Il rimanente del Regno di Federigo, che durò ancora dieci anni, fu libero dalle guerre straniere, e dalle intestine discordie. La pace lo assicurò dalle prime, e l'ultima mutazion del governo dalle seconde; e però le sue maggiori occupazioni furono l'amministrare a tutti giustizia, il provedere alle necessità dello Stato, il fortificarne per qualunque novità le frontiere, e'l tener in pronto un'armata che ne mettesse in apprensione i nemici. Non fu l'ultima delle sue applicazioni l'ottima educazione di suo figliuolo *Cristierno*, destinato suo erede, e nato con quelle doti eccellenti che ad un buon Principe si convengono, Era egli uscito alla luce l'anno 1646. li 18, Aprile, comechè altri asserisca li 15. di detto mese, nel Castel di Flensburgo, in tempo che suo padre era Arcivescovo ancora di Brema, e fu tenuto alla fonte da Christierno IV. suo Zio. Gli fù assegnato per Ajo *Otone Scadio* gran Senatore del Regno, e per Maestro.... *Matesio* che fu poi in Danzica Residente di Danimarca. Gli Stati del Regno lo dichiararono Erede fin nell'anno 1655. e gliene diedero poco dopo pubblicamente l'omaggio nella Città di Wiburgo; siccome pure l'anno seguente ad esempio de'Danesi fecero i popoli della Norvegia in Cristiana Città capitale del Regno; nella quale cinque anni dopo lo spedì il Re suo padre con un grosso numero di vascelli da guerra comandati da Annibale Sestedio Granteforiere del Regno, dal Reets Grancancelliere, e da *Ansio Suvvan* Arcivescovo di Dronteim, perchè vi ricevesse l'omaggio, come Principe ereditario.

1661.

Suoi viaggi.

1662.

Ma siccome ad una nobile inclinazione niuna cosa maggiormente contribuisce, che la conoscenza delle Corti e dello stato delle Provincie, il Re suo padre non volle che gli mancasse questo avvantaggio; e però sotto l'assistenza di *Cristoforo Parsbergo*, Ministro d'incomparabile fede ed abilità ne'maneggi, per cui meritò finalmente d'esser decorato del titolo di Conte, e del grado di Vicecancelliere del Regno, soddisfece al di lui desiderio che lo portava a visitare le principali Corti di Europa. Dopo aver visti per tan-

to gli Stati delle Provincie Unite, ed i Paesi bassi Spagnuoli, si portò a Cales donde s'imbarcò verso Londra. Tutti i Principi e Grandi della Corona ve lo accolsero con onori convenienti alla sua grandezza, ed il Rè Carlo II. in dimostrazione di stima gli conferì l'Ordine dello Giarettiera. Dopo due mesi ripasò à Cales, e quindi prese il cammino verso Parigi dove in qualità di Ambasciadore Straordinario di Danimarca risedeva Annibale Sestedio, lo stesso di cui più volte abbiam di sopra parlato. Il Principe nel Palazzo di questo Ministro, in cui si aveva scelto l'alloggiamento, ricevè le visite de'Principi del sangue e in particolare del fratello del Re. Il Re Lodovico XIV. gli fece regalo di una spada e del suo pendaglio guerniti di preziosi diamanti, innanziche si partisse della sua Corte, dalla quale aveva fatto disegno di trasferirsi in Italia, ma giunto che fu a Granoble, ricevè un'ordine del Re Federigo suo padre, che per via di Alemagna facesse in Danimarca ritorno.

Suo matrimonio. 1667.

Il più singolare auvenimento de'suoi viaggi gli accade nel passaggio ch'e'fece per le terre di Guglielmo Langravio di Assia-Cassel: poichequivi avendo fortunatamente veduta *Carlota-Amalia*, figliuola del Langravio, Principessa di maravigliosa bellezza, se ne invaghì di maniera che dopo il suo ritorno nel Regno, non ebbe riposo, finchè non ottenne la permissione dal padre di unirsene in matrimonio che si consumò in Amaliemburg li 10. Maggio con somma soddisfazion degli sposi, e si celebrò in Copenaguen li 25. di Giugno con somma magnificenza de'popoli.

Morte del Re Federigo. 1670.

Era già arrivato all'anno sessantesimoprimo della sua vita, e ventesimosecondo del suo Regno il Re Federigo III. allorchè la morte lo sopraggiunse in Copenaguen li 9. Febbrajo 1670. lasciando vedova la Regina *Sofia-Amalia* sua moglie, figliuola di Giorgio Duca di Brunsvic e di Luneburgo, da lui sposata li 15. Ottobre del 1643. la quale gli sopravvisse persino alli 20. Febbrajo del 1685.

Sua discēdenza.

Di lei gli nacquero otto figliuoli, cioè trè maschii, e cinque femmine. I maschi furono *Cristierno* suo successore della cui nascita si è favellato più sopra: *Federigo* nato nel 1651. li 18. Aprile, e morto l'anno seguente; e *Giorgio* oggidì ancora vivente, nato li 21. Aprile del 1653. al quale nella Dieta di Polonia tenutasi per la futura elezione dopo la morte del Re Michele, non pochi voti si diedero, onde ne fosse posto sul trono; tanto reso lo avevano illustre e commendabile le belle azioni da lui operate nelle spedizioni di Guerra dal Re suo fratello intraprese. Ma molto più illustre il rendette ancora il matrimonio da lui contratto li 7. Agosto del 1687. con *Anna Stuarda*, figliuola di Iacopo allora Duca

Imhof Not. Imp. l. 4 c 9 p. 19. & 200.

ca d'Iore; e poi Re della gran Bretagna. Questa Principessa dopo la morte del Re Guglielmo III. fu dal Parlamento di questa gran Monarchia dichiarata erede della Corona, che da lei vien sostenuta al presente con virtù superior di molto al suo sesso, e con una grandezza d'animo niente inferiore al suo grado. Le cinque femmine figliole del Re Federigo furono *Anna Sofia* nata il dì primo di Settembre l'anno 1647. e collocata in matrimonio l'anno 1666. a Giangiorgio III. Principe e poi Elettor di Sassonia: *Federiga-Amalia* nata li 11. Aprile dell'anno 1648. e maritata li 24. Settembre del 1677. con Cristierno-Alberto Duca di Olstein-Gottorp: *Guglielmina Ernestina* nata li 20. Giugno del 1650. e data in moglie li 20. Settembre del 1671. a Carlo Principe e poi Elettor Palatino: *Ulrica Leonora* nata li 11. Settembre del 1656. e poi divenuta Regina di Svezia con le Nozze tra lei conchiuse ed il Re Carlo XI. li 16. Maggio dell'anno 1680.; e *Dorotea Giuliana* perfine nata li 17. Novembre del 1657. e morta essendo ancora fanciulla.

Oltre i sudetti figliuoli nati al Re Federigo di legittimo matrimonio, n'ebbe egli un altro naturale, e fu *Ulrico-Federigo di Guldenellow*, Conte di JarWigen, di Jarlsberg, e di Erzon, che fu poi creato Vicerè di Norvegia, e Supremo Sovrintendente di guerra l'anno 1680. in tutto il Regno di Danimarca. Di *Cecilia Grubben* sua prima moglie non gli restò discendenza, ma l'anno 1677. avendo sposata *Antonia Augusta* figliola di Antonio Conte di Altemburg., n'ebbe otto figliuoli, referiti da *Jacopo-Guglielmo Imosio*, che co'suoi scritti Istorico-Genealogici illustra singolarmente l'Alemagna dove al di d'oggi e'fiorisce. *l. c. p.* 200.

CRISTIERNO V.

Re di Danimarca CXII.

1670.

Allorchè il Re Cristierno dopo la morte del Padre ascese sul trono di Danimarca, non erano gli affari del Regno in buona constituzione: v'era qualche interno disordine nel governo; l'erario era vuoto; non pochi i debiti, non piccola l'epprensione di nuova guerra, principalmente dalla parte di Svezia, che oltre d'esser' emula antica di questo Stato, aveva accresciuto con la potenza l'orgoglio, dopochè aveva dilatati i confini nell' Alemagna, nella Moscovia, ed anche nella Danimarca con la conquista della Sconia, dell'Allanda, della Blechingia, e delle altre

Stato del Regno.

soprraccennate Provincie. Una adunque delle primiere applicazioni del novello Monarca fù alla sicurezza del suo dominio, facendo ò construire a'confini nuove Fortezze, ò riparare le antiche, principalmente ne'luoghi che conosceva più esposti alle invasioni nemiche, ed attendendo a riformar le milizie con una esatta disciplina sotto la dirrezione di Capitani per valore e per fede sperimentati, la maggior parte Alemanni.

Differenze col Ducato di Olstein-Gottorp, Ma siccome una delle sue lunghe e fastidiose occupazioni fu'l sostenere i diritti ch'e'pretendeva di avere sopra il Ducato di Olstein-Gottorp, così da questa parte egli applicò dapprincipio con più vigore che a qualsivoglia altra impresa, ò fosse perchè quello Stato essendo più vicino al suo Regno, stimasse l'ostacolo più pericoloso d'ogni altro, ò fosse perchè credesse che una maggior sofferenza delle ingiurie e de'danni inferiti da quel Prencipe gli anni addietro alla Corona Danese, divenisse una macchia della sua riputazione, ed un pregiudicio della sua dignità. Alcuni motivi di queste gran differenze che negli ultimi tempi diedero argomento di speculazione a'Politici, si sono più sopra accennati; ed alcuni che prima dovevano riferirsi, si sono per fino a qui riserbati, acciochè meglio se ne intenda l'origine ed il successo.

e loro origine. Altrove si è già raccontato che il Re Cristierno III. alienò dalla Corona il Ducato di Olstein per farne parte a' Principi Giovanni ed Adolfo suoi fratelli, fondandone però la divisione sopra una certa Comunione ed Unione perpetua, la quale fu dipoi rinnovata nel 1623. tra'l Re Cristierno IV. ed il Duca Federigo con la condizione in particolare, *che i lor Successori fossero tenuti a riconfermare la medesima Unione ogni qual volta venissero ammessi al Governo*; e questa scambievole intelligenza durò frà loro finchè il Duca Federigo ne ruppe il nodo, in collegandosi col Re Carlo-Gustavo. Questo Principe di cui pochi ne aveva avuti la Svezia di egual valore e ambizione, disegnava la conquista dell'Alemagna dove altre volte l'armi Svezzesi avevano fatto notabili avanzamenti; ma considerando che non gli era sì facile l'eseguirlo, se prima non avesse conquistata la Danimarca, proccurò a tale oggetto di trarre nel suo partito Federico Duca di Olstein-Gottorp, col prenderne in matrimonio una figlia, che fu la Principessa Edulge-Leonora, non dubi andoche questa parentella e elleanza non gliene agevolasse il camino. Dopo ciò imprese la guerra della Polonia, e le sue vittorie e conquiste ingelosirono i Principi del Settentrione, e fra gli altri il Re Federigo, che per essere il più vicino alla Svezia, era altresì per conseguenza il più esposto; onde nō istimando di suo vantaggio lo starsene più lungamente

mente

mente in riposo, mosse quella guerra alla Svezia, che gli sortì sì infelice. Sperava egli che il Duca di Olestein avrebbe avuto più di riguardo all'antica Unione della loro Famiglia, che alla nuova parentella da lui stretta co'suoi nemici, e che pertanto le truppe Svezzesi le quali guidate da loro Principe marciavano verso l'Elba, essendo affaticate dal lungo viaggio, non sarebbono in istato di far progressi e di mantenersi in un paese dove non avevano magazzini pel loro sostentamento.

Il tempo lo disingannò di questa falsa credenza, ed egli a proprie spese si avvide ch'era lungo tempo che il Duca passava una segreta corrispondenza con la Svezia, in pregiudicio de' suoi interessi; imperocchè questi in luogo di fare ostacolo al passaggio del Re Carlo Gustavo, egli somministrò tutte le cose più necessarie per mantenere l'esercito, e per avanzare le sue conquiste nel Regno di Danimarca. L'indolenze del Re Federigo obbligarono il Duca a scolparsi, e tutta la sua scusa era fondata sopra 'e neutralità ch'egli doveva religiosamente osservare tra due nemici assai più potenti di lui, affine di nó veder posto in evidente ruina il suo Stato. Nel Trattato poi di Ronschild furono inseriti i seguenti articoli a fauore del Duca di Olstein: *che si ponesse in dimenticanza il passato dall'una e dall'altra parte; e che al Duca si darebbe soddisfazione sopra le sue pretensioni, secondo le regole della giustitia; dentro uno certo spazio di tempo*. In virtù di questo aggiustamento il Duca inviò alcuni suoi Commissarj alla Corte di Copenaguen, i quali vi fecero le seguenti dimande oltre molte altre di minore importanza: 1. *Che il Duca fosse assoluto dal suo vassallaggio:* 2. *Che il Re gli cedesse il Balliaggio di SWabsted ed alcune altre Signorie*: 3. *Che a Sua Altezza fosse consegnata la Fortezza di Rensburgo ch'era il solo antemurale della Danimarca da quella parte*: 4. *Che ne'due Ducati di Slesvic e di Olstein fosse abolita l'unione dell'amministratione della Regenza*: 5. *Che Sua Maestà risarcisse il Duca delle spese della guerra, e gli desse sicurtà sufficienti pel tempo avvenire*: 6. *Che Sua Maestà similmente pagasse molte centinaja di migliaja scudi, per sodisfatione di certe antiche pretensioni che Sua Altezza vantava*.

Il Duca di Olstein alleato di Svezia.

Parvero al Re Federigo sì esorbitanti ed irragionevoli queste dimande, che ricusò di ascoltarle; e 'l Re di Svezia al quale era di somma importanza il tenere impegnato il Duca nel suo partito, e di veder rotta affatto la di lui Unione con la Danimarca, protestò che mai non avrebbe ritirato il suo esercito dalle terre del Re Federigo, se prima al Duca non si fosse data l'intiera soddisfazione. Oltreciò i Ministri di Olstein dissero francamente a quegli di Danimarca aver Commissioni dal Re di Svezia indirite

ottiene il jus della Sovranità.

a'suoi

a' suo Generali; con cui gli obbligava a ricominciare la guerra, qualunque volta si ricusasse di acconsentire gli articoli sopraccennati. I Danesi pertanto che vedevano i loro affari in una pessima constituzione, furono in necessità di concedere al Duca di Olstein-Gottorp la Sovranità ch'e' chiedeva senza pregiudicio nulladimeno dell'Unione, il Balliaggio di Swabsted, le rendite del Capitolo di Slesvic, ed altri punti di minor conseguenza.

re però si rimuove dall'alleanza di Svezia.

L'anno medesimo in cui la pace di Ronschild restò conchiusa, si rinnovò la guerra tra la Svezia e la Danimarca, e 'l Duca di Federigo diede novelli attestati del suo attaccamento agl'interessi di quella, e nuovi motivi di disgusto alla seconda, contravvenendo alla neutralità con la quale aveva dato pretesto alle sue mosse fatte nella guerra passata: ed eccone due prove evidenti, trattene dalle *Memorie di Danimarca* che contengono la Vita del Re Cristierno V. scritte prima nell'Inglese, e poscia nel Francese idioma tradotte.

p. 73. & ss. *A Utrecht.* 1702. *in* 8.

Il Re Carlo-Gustavo avendo presa risoluzione di assicurare gli acquisti da lui fatti nella Danimarca, anzi quello di tutto quel Regno con la presa di Copenaguen, ed avendo giusto timore che gli Alleati di questa Corona si opponessero al suo disegno, inanzichè avesse il modo di effettuarlo, ben prevedendo che la piazza avrebbe fatto ogni sforzo di diffendersi persino all'ultima estremità; aveva prese tutte le più opportune misure per impedire ch' ella non fosse soccorsa per via di mare, dando ordine che la sua armata entrasse senz'altro 'ndugio nello Stretto del Sund, e vi chiudesse con forti catene ogni passo. Assicurato che e' s'ebbe per questa parte, cercò pur la maniera di assicurarsene anche per quella di terra, ed essendo persuaso che il solo mezzo d'impedirne di là i soccorsi alla Danimarca era il rendersi padrone della città di Rensburgo, e stimando che la forza sarebbe inutile per espugnarla, essendovi dentro alla diffesa un bravissimo Governatore ed un forte e numeroso presidio, ricorse al Duca Federigo perchè vi mandasse alcuno de' suoi Ministri, col mezzo de' quali si proccurasse di consigliare il Governatore a dargli in mano la Piazza. Il Duca non ebbe alcuna difficultà di compiacere à voti del Re Carlo-Gustavo, ed immediate spedì a tal'effetto al Governator di Rensburgo i suoi deputati, e tra questi il padre del medesimo Governatore, che al suo servigio trovavasi. Giunti ed ammessi nella città, rappresentarono eglino con artificioso ragionamento la pessima condizione del Regno di Danimarca, e che però il Duca essendo mosso à compassion del pericolo in cui vedeva i Rensburgesi, quando volessero ostinarsi à proteggere gl'interessi del Re Federigo, per mezzo loro li consigliava a prevenire i mali

che

che lor sovrastavano, col mettersi sotto la sua protezione, promettendo egli dal canto suo di provedere alla loro difesa, col porre dentro la piazza una buona guarnigione, e col persuadere il Re di Svezia suo genero a concedere la neutralità ad esso loro. I Magistrati rendettero grazie a Sua Altezza di tanta bontà, ed assicurarono i diputati ch'erano risoluti, come buoni e fedeli sudditi della Corona di Danimarca, a difendersi per fino all'ultimo fiato. Nè di ciò contento il Governatore, ch'era un'uomo di un merito straordinario, e di una fedeltà incomparabile, fissando gli occhi sovra suo padre che a nome di tutti aveva fatta la suddetta proposizione, *Mio caro Padre*, gli disse con un certo trasporto ch'era di zelo più che di sdegno, *si sarebbe durata una gran fatica a persuadermi che voi foste stato capace di farmi una proposizione di sì fatta natura: Di grazia adunque permettetemi il dirvi, che se voi non foste mio padre, io non avrei avuta la sofferenza di ascoltarvi si lungamente, e che senza questa considerazione vi avrei fatto porre dentro una carcere, per punirvi di questa oltraggiosa insolenza.* A queste parole il padre, ò perche fosse tocco dalla generosità del figliuolo, ò perche fosse spinto dalla sua medesima inclinazione, gli rispose ben subito: *Io sino ad ora vi aveva parlato, e figliuolo, come vassallo del Duca, ma come vostro padre vi dichiaro, che se voi aveste avuta la debolezza di mostrarvi inclinato a render questa Fortezza che vi è stata raccomandata, io sarei stato il primo a trattarvi da ribello, e a pubblicarvi indegno d' esser mio figlio.* Tal fù l'effetto di questo Trattato, in cui se spiccò la parzialità del Duca di Olstein per la Svezia, non ne servì di pruova men forte ciò che ora siamo per dirne.

Esempio di gran fedeltà.

Un Reggimento Svezzese essendo entrato nel paese di Eiderstetts, dov'è situata la fortezza di Tonningen, soggetta al Duca di Olstein-Gottorp, alcune truppe ausiliarie di Danimarca essendone avvertite, marciarono a quella volta con animo di assalirle; ma i nemici non si stimando forti abbastanza per aspettarle à piè fermo, si ritirarono sotto il cannone della suddetta fortezza, e vi stettero persino a tanto che vedendo ingrossato da novelli rinforzi il campo Danese, si salvarono dentro le mura dove amichevolmente furono ricevuti dalla guarnigione del Duca. I Danesi si dolsero di questa parzialità di Sua Altezza; come di una rottura manifesta della giurata neutralità; ma non ne ricevettero alcuna soddisfazione, se non una scusa insussistente che il Duca avesse comperato questo Reggimento dal Re di Svezia. Quanto que la scusa fosse invalida e falsa, chiaramente egli apparve non molto dopo da una lettera scritta di propria mano dal Duca al *Paoli* suo Segretario, che allora era Residente a Stocolmo, in da-

data di Tonnigen li 12. Febbrajo del 1660. in cui questo Principe gli comandava a rappresentare al Re Carlo-Gustavo, *che gli era impossibile il tener più allungo quel Reggimento nella sudetta Fortezza; che però ne pregasse Sua Maestà a dichiarare ciò che dovesse disporne per suo servigio; che gli era venuto in pensiero di mandarlo a Brema, ma che questo atto non poteva farsi senza una violazione evidente della neutralità; che supplicava il Re a tale oggetto di dargli la permissione di licenziarlo; e che ciò non ostante poteva Sua Maestà assicurarsi ch'egli lo manterrebbe per suo servigio insino all'ultima estremità.*

Cristiero-Alberto Duca di Olstein-Gottorp,

Dopochè queste lettere del Duca Federigo furono intercette, non molto egli sopravvisse, e *Cristierno-Alberto* suo figliuolo e suo successore, allora si ritrovava in persona nel campo Svesese all'assedio di Copenaguen. Questo Principe era stato spettatore dalle finestre del Castello di Cronemburgo del combattimento navale seguito tra le due armate di Svezia e di Olanda, in cui la prima restò sconfitta, essendosi fatta l'altra la strada per portare il soccorso dentro del porto assediato à traverso de' fortini innalzativi e delle catene tirate per impedirlo; dopo di che il novello Duca s'imbarcò per Tonningen, affine di andarvi a prendere il possesso della reggenza. Nella pace di Copenaguen fu confermata la Sovranità a questo Principe, ma con questa riserva: *Che le antiche unioni, la comune amministrazion del governo, le convenzioni fatte altre volte tra le due Case, e generalmente tutte le antiche consuetudini de' sopraddetti Ducati fossero conservate inviolabilmente in tutto e per tutto.*

da nuovi motivi di disgusto al la Danimarca.

Non ostante questo Trattato di pace, il Duca Christierno-Alberto non si fidava del Re di Danimarca al quale sì egli come suo padre avevano date tante occasioni di chiamarsi mal soddisfatto di loro. In luogo di contentarsi delle sue novelle conquiste, e di coltivar l'amicizia del Re Federigo, prese le sue misure tutte all' opposto, e strinse una nuova alleanza con la Corona di Svezia nel cominciamento dell'anno 1661. poco dopo la pace di Copenaguen. Alle indolense che ne portò il Re Danese, risposero i deputati del Duca, *che quella non era che una lega difensiva, il cui fine non era se non di mettere in sicurezza le lor recenti conquiste contro qualunque attentato nemico, e che uno degli articoli della medesima espressamente obbligava a non essere di alcun detrimento all' amicizia ch'era stabilita tra le due Case.* Ciò certamente era verissimo; ma v'erano altri due articoli direttamente conceputi in pregiudicio della Danimarca: l'uno era, *che in caso che il Re Federigo pensasse contro l'universale opinione di contravvenire all' ultimo Trattato di pace, e che gliene risultasse svantaggio in una guerra*

con l'alleanza di Svezia.

che

che in tal guisa si avesse da se provocata, il Duca si riserbava tutti i diritti e tutte le pretensioni sovra la porzione che tiene il Re ne' suddetti Ducati, tanto per se, quanto per li suoi successori: l'altro era, *che il Duca s'impegnava positivamente, in occasione di guerra tra le due Corone, di obbligare la parte di que' due Ducati, appartenente alla Danimarca, ad osservare una intiera neutralità verso la Corona di Svezia; ed il Re si obbligava dall' altra parte a non attaccarla ostilmente, ed a non inferirvi alcun danno.*

e per via di matrimonio se ne procura la diversione.

Questi due articoli non poteuano non offender sensibilmente l'animo del Re Fedrigo; imperocchè il primo escludeva dalla successione di quegli Stata più di venti Principi della famiglia Reale che allora vivevano, e ci avevano sopra una ragione incontrastabile innanzi a quella del Duca; ed il secondo tendeva ad alienare i sudditi di Sua Maestà dalla fede e dalla ubbidienza a'lor Sovrani dovuta, il che dava luogo di sospettare a'Danesi che il Duca avesse disegno di assicurarsi l'intiero ed assoluto dominio di que'Ducati. Trovavasi però il Re così ipdebolito dalle passate calamità, e vedeva così male in assetto gli affari della Monarchia, che fu costretto a dissimulare il suo risentimento, e ad aspettare qualche miglior congiuntura per vendicarsene. Il Duca dall'altra parte prevalendosi della Real debolezza già pienamente a lui nota, e semprepiù incoraggendosi per la sua alleanza di Suezia, trovò la maniera di pagar con suo poco aggravio le truppe Tedesche che gli conveniva tenere al suo soldo in virtù della suddetta alleanza. Le sue rendite ordinarie non erano bastevoli a questo peso; e però le tasse solite a leuarsi nelle terre di quegli Stati per la comune loro difesa venendo riposte in un'erario al Re ed al Duca comune, affinchè non si potessero assoldar milizie senza il consentimento scambieuole dell'una parte e dell'altra, questi fece proporre alla Danimarca la divisione delle medesime tasse, acciocchè ognuna delle parti avesse la facultà in avvenire di disporne a suo grado. L'artificio non era sì occulto che non ne apparisse il motivo; ma i Danesi che non erano in istato di far la guerra alla Svezia, furono costretti dopo molti contrasti ad acconsentire l'anno 1663. alle importunità di Sua Altezza, con questa limitazione però che ciò non fosse che per un tempo determinato, e che quindi non dovesse risultarne alcun danno nè all'una nè all'altra parte. Questa concessione fù vantaggiosissima al Duca che si vide in libertà di pagar con quel soldo le truppe, le quali oltreciò più non doveano prestare il giuramento di fedeltà, che a lui solo, dovechè i Danesi avendo l'obbligo di pagare la maggior parte delle lor guarnigione, le tasse che loro in porzione toccavano, non erano a ciò sufficienti. Dopo qualche tempo, il Re Fe-

A. X. derigo rimesse ch'ebbe e ristabilite le cose sue e del suo Regno, cominciò a sollecitare il Duca perchè si tornassero a ripor le riscossioni e le tasse nello stato di prima; ma questi che n'era alienissimo, espose altre sue pretensioni fondate sulla patente di Cristierno I. che innanzi ogni altro divise la Duchea di Slesvic tra Giovanni e Federigo suoi figlj, nella quale fra le altre particolarità contenevasi *che le tasse straordinarie fossero egualmente compartite fra loro*. Ciò tuttavolta non era di alcuna forza, poichè essendosi di poi riunito alla Corona il Ducato sotto il Re Federigo I. i suoi figliuoli da'quali discendono le linee di Danimarca e di Olstein. Gottorp, fecero una nouella diuisione, ed un nouello accordato in cui non si parla punto della obbligazione suddetta. Altri accidenti distolsero il Re Federigo III. dall'applicazione che aveua incominciato ad avere sopra la comunità delle tasse; anzi egli credè che fosse di suo maggiore avvantaggio l' impegnare il Duca con un nuovo vincolo di parentela, siccome infatti eseguì l'anno 1663. dandogli in matrimonio la Principessa Federiga. Amalia sua figlia.

ma invano, sì sotto il Re Federigo III.

Erano nulladimeno assai più forti nell'animo del Duca Cristierno. Alberto i legami dell'interesse che que'del sangue. L'anno 1669. essendosi tenuta ad Amburgo un' assemblea trà deputati di Danimarca ed i suoi, ad oggietto di accomodare alcune differenze sopravvenute fra loro da una parte, e Gioacchino. Ernesto Duca di Olestein. Ploen dall'altra, intorno alla successione de'Cōtadi di Oldemburgo e di Delmenorst; il primo de'Commissarj di Gottorp, vi ebbe persin l'ardire di contender la precedenza al secondo di quegli di Danimarca, e mostrò l'ordine del suo Sovrano che gli comandava di farlo. Il Commissario doll' Imperadore che a queste conferenze assisteva, si seruì di tutta la sua diligenza e di tutta la sua autorità per ricomporre amichevolmente questi disordini; ma i Ministri del Duca in luogo di prestare orecchio alle sue propofizioni, minacciarono molte volte l'Imperadore e l'Imperio di muovere a'loro danni la Svezia, di modo che questo Trattato senz'alcun'effetto si sciolse.

come sotto il Rè Cristierno V.

Ed eccoci finalmente arrivati al segno da noi prefisso: Mortò che fu'l Re Fedrigo, il Re Cristerno V. suo figlio essendo desideroso di mantenere una buona corrispondenza col Duca di Olstein Gottorp suo cognato, fece ogni sforzo possibile per aggiustare le controversie suddette col Duca di Olstein. Ploen, intorno la successiõn di Oldemburgo. Questo Principe gli offerse di far seco un'accordo a parte; ma egli lo ricusò per non dare occasione di dogliāza ad cognato, e poscia rappresētò a'Ministri di questo, che nō era di lor profitto l'irritar la Corte Imperiale, la quale aveva preso a

so a proteggere le ragioni e gl'interessi del Duca Gioacchino-Ernesto sul punto della successione. Eglino nulladimeno essendo preoccupati dall'alleanza di Svezia e dal soccorso che ne attendevano, rispposero fieramente *che il mezzo più sicuro per opporsi all'autorità dell'Imperadore era la punta della spada*. Il Re che vedeva da una parte ostinato il Duca di Olstein-Gottorp in non voler soddisfare alle giuste dimande Duca del Gioacchino-Ernesto, e che dall'altra giustamente temeva che queste differenze non gli suscitassero un giorno qualche amarezza di peggior conseguenza appresso l'Imperadore, determinò di finirle più dolcemente che gli fosse possibile. Avendo perciò dichiarato al Duca Cristierno-Alberto in persona, mentre l'anno 1671. trovavasi in Copenaguen, e poscia a' di lui Ministri, che quando e' persistesse nelle negative, sarebbe stato in necessità di prendere altre misure, questo principe non volle maggiormente intestarsi, e conchiuse l'affare con soddisfazione del Duca Gioacchino-Ernesto. Il punto di cui si trattava, acciochè i leggitori non abbiano a rimanerne all'oscuro, versaua sulle Contee di Oldemburgo e di Delmenorst, e sulla eredità di Antonio Guntero ultimo Conte di Oldemburgo, alla quale aueua ogni più forte diritto, come congiunto più prossimo, questo Duca, come figliuolo del Duca Giouanni, ed a tutti i suoi fratelli superstite.

A. X.

1671.

Qui tuttavolta non istette l'affare. Non terminò appena l'anno, che il Duca di Olstein-Gottorp si fece includere nell'alleanza che si stabilì tra le Corone di Francia, d'Inghilterra e di Svezia, dopo la quale accrebbe notabilmente il numero delle sue truppe, e dalla Corte di Svezia ottenne un'ordine indiritto a tutti i suoi Generali nell'Alemagna, di andare e di operare con tutte le loro forze, a' primi suoi cenni dove è più conoscesse spediente. Di là a due anni rinnovò l'alleanza fatta con la Svezia nel 1661. e portossi a Stocolmo accompagnatovi da' suoi Ministri, da lui conosciuti più contrarj alla Danimarca: del qual suo viaggio se ne videro non molto dopo gli effetti. Imperocchè il Duca di Olstein-Ploen avendo ottenuta dalla Corte Cesarea una sentenza difinitiva contro il Duca di Olstein-Gottorp, la Corte di Svezia che haueua abbracciata la causa dell'ultimo, diede ordine a' suoi Governatori che si opponessero alla esecuzione della sentenza Imperiale; e perchè ciò si faceua in un tempo in cui la Svezia aueua stretta una pubblica lega co' nemici dell'Imperadore e dell'Imperio, il Re Cristierno si auuide che gli sourastaua la guerra, allorchè si risolvesse a sostener la parte di Cesare, conforme n'era tenuto in qualità di membro dell'Imperio e di suo collegato.

1672.

1674.

La guerra cominciò negli Stati dell'Elettore di Brandeburgo,

A. X. In tempo che questi portatosi col suo esercito al Reno contro la Francia, vi tenea sì strettamente bloccata la Fortezza di Brisac, che non se ne poteua aspettare se non alla fine della campagna la resa. La Francia cui n'era di troppa importanza la conservazione, sollecitò il Re di Svezia ad entrar nelle terre dell'Elettore, con sicurezza che una diversione sì vigorosa obbligherebbe questo Principe a tralasciar la speranza di conquistare l'altrui per venire à difendere il proprio Stato. Il Re Danese veniva tutto giorno sollecitato ad assistere all' Elettore, ed egli ne aveva tutta l'inclinazione, ma temeva d'impegnarsi in una guerra ch'esponeva i suoi Stati alla discrezion di un nemico, nel cuore del cui paese erano le sue migliori fortezze. Altri lo consigliavano à voltar l'armi contro il Duca suo cognato, ed a far tutti gli sforzi per levarsi d'intorno un nemico dimestico; ma non sapendo egli risolversi ad estremi così violenti, stabilì un'abboccamento amichevole con esso lui, e'l luogo assegnato fu la Città di Rensburgo.

che vien col Duca ad abboccamento a Rensburgo, 1675

Il Re vi giunse prima del Duca, il quale altresì vi pervenne li 25. di Giugno del 1675. e vi fù ricevuto con lo scarico di tutte le artiglierie, e con tutte le dimostrazioni di allegrezza solite a farsi in somiglianti occasioni. Il giorno seguente vi capitò l'avviso della rotta data al campo Svezzese presso a Berlin dalle truppe dell'Elettore; ed il Re non volendo lasciarsi fuggir di mano questa occasione, rappresentò al Duca *ch'essendo in necessità di muover guerra à nemici dell' Imperio, non doveva parergli strano, s'e' lo pregava, sapendo gl' impegni presi da lui con la Svezia, a d'argli qualche sicurezza di non tentare alcuna novità in suo pregiudicio, durante questa sua spedizione; e che del restante egli era prontissimo a contribuire dal canto suo tuttociò che avesse potuto per aggiustare l' altre differenze che trà di loro correvano.*

ne gli usa in un certo modo violenza,

A questa proposizione restò il Duca non poco sorpreso, e non seppe trovarci altro migliore ripiego, se non dimandar del tempo per potersi risolvere. Il Re che colà si era portato col fiore delle sue genti, fe chiuder le porte della Città, affinchè il Duca non potesse inviar ordini a'Governatori delle sue Piazze, ed a' Generali Svezzesi, di opporsi al disegno che avevano i Danesi di rendersi padroni di sue Fortezze, quando egli ricusasse di darle in mano di lui persino alla conclusion della pace; laonde il Duca dopo lo spazio di quaranta ore determinò finalmente di cedere alla forza che se gli faceva, e mandò commissioni al Governator di Tonningen, che dovesse consegnar la Fortezza in potere di Sua Maestà, il che senz'altra difficultà fu eseguito. Non v'ha dubbio che quest'azione del Re fu molto violenta, e diede occasione a' suoi nemici di biasimarla come una violazione della Regia fede,

c del-

A. X.

e delle leggi della ospitalità, e insieme di considerarla come un' atto di niun vigore rispetto al Duca, poichè era stato obbligato a segnarlo forzatamente. Altri vi aggiunsero dell'altre circostanze, dicendo che il Duca era stato ritenuto prigione nel suo appartamento, che ci era stato maltrattato, e ch'era stato minacciato persin di morte, affine di farlo condescendere al Trattato che vi restò stabilito.

di cui però non lascia di discolparsi.

Non mancano però ragioni a'Danesi per iscolpare il lor Principe. E'dicono che il Re non pensava a far la minima violenza al cognato, allorchè questi fu invitato à Rensburgo; ma ch'egli in tal mentre ricevè non solo gli avvisi del disfacimento del campo Svezzese, ma di più alcune Lettere da uno de'Principi suoi alleati con la copia di un'ordine espresso, dato dalla Reggenza di Svezia al Wrangel suo Generale innanzi la sua sconfitta, il cui contenuto si era, che ad instanza del Duca dovesse egli immediate entrar col suo esercito nell'Ostein, per impedire alle truppe di Danimarca l'unione che meditava di fare con quelle di Brandeburgo. Dicono in oltre, che avevano ragione di sospettare che la città di Amburgo potesse aver parte nell'alleanza del Duca con la Corona di Svezia. La verità della prima proposizione è confermata dall' Apologia del Conte della Gardi, e Grancancelliere di Svezia; e quanto alla seconda che alla città di Amburgo appartiene, protesta l'Autore da cui ho trascritte queste memorie, benissimo ricordarsi, che allora e'trovandosi in que'quartieri, si vociferava di alcune lettere intercette fra quelle del Baron *Kielman*, primo Ministro del Duca, e suo Residente gran tempo in quella città, nelle quali si faceva menzione che'l Signor *Garmers*, uno de'Sindici di Amburgo, aveva promessa una sì fatta alleanza: del che il Re di Danimarca essendosene doluto con quel Senato, questo rispose *che non si era ciò fatto col suo consenso*, il che costrinse il Sindico sopraddetto a ritirarsi a gran fretta fuor delle terre di quella Repubblica, per tema forse d'essere obbligato a render ragione di un proceder sì straordinario. Tanto i Danesi confessano, negando però che al Duca sia stata usata la minore violenza, non essendo state rinchiuse le porte della città, che per impedire, come si disse, che fossero avvertiti i loro nemici di quanto disegnava il lor Sovrano d'imprendere.

Memoir. de Dannem. p. 94. & 95.

Il Re infatti dopo di quest'azione non lasciò di dare a Sua Altezza tutti gli attestati di una vera stima e amicizia. Lo invitò a pranso e al passeggio, e quantunque il Duca ch'era oltremodo melanconico, ricusasse di andarvi, egli andò a restituirgli di là a due giorni la visita, accompagnato dal Principe *Giorgio* suo unico fratello, e lo assicurò, che in tal fatto non aveva avuto altro scopo,

se non

A. X. se non la comun sicurezza, e ch'era così lontano da desiderare la sua ruina, che anzi in avvenire sarebbe per incontrar di buon cuore tutte le occasioni ch'esser potessero di suo servigio. Il Duca lo ringraziò di tanta bontà, facendo comparir sul viso i segni della sua soddisfazione, ed invocando Dio per testimonio, ch'egli era contentissimo di aver maniera di assicurarlo della sua sincera amicizia, alla quale non mai avrebbe contravvenuto. Dopo di che l'uno e l'altro desinarono insieme, e'l seguente giorno Sua Altezza partì di Rensburgo, e fu di ritorno a Gottorp, lasciando colà i suoi Ministri che in una delle prime conferenze tenute da loro con quelli di Danimarca, furono assicurati che loro non si userebbe la minima forza, ed eglino risposero di esserne persuasi, e di considerarsi in luogo libero, amico, e sincero.

Trattato di Rensburgo, in cui il Duca rinuncia la Sovranità;

Molte furono le sessioni che convenne tenerci innanzi di venire ad alcuno stabilimento; ma finalmente restò conchiuso il Trattato li 10. Luglio dell'anno sopraccennato, in virtù del quale, lasciando di riferire gli articoli di minore importanza, il Duca rinunciò alla Sovranità da lui conseguita nella pace di Ronschild, e confermatagli in quella di Copenaguen, cosicchè ogni cosa ritornò nello stato di prima, cioè a dire nell'antica Unione stabilita da'loro antenati. Avendo egli dipoi richiamati da Rensburgo i suoi Commissarj, dopo aver pensato a suo comodo, ratificò di suo pugno il Trattato, e rimandò al Re la patente concedutagli dal Re Federigo III. in vigor della quale era stato dichiarato indipendente dalla Corona di Danimarca. Scrisse parimente una formale rinuncia di proprio pugno a tutti gli avvantaggi ottenuti ne' Trattati di pace sopraccennati, ed obbligò *Augusto-Federigo* suo fratello, ch'era Vescovo di Lubeca, alla medesima condizione; dopo di che con altra sua lettera espresse al Re che già era ritornato nella sua Capitale, la soddisfazione che aveva di vedersi seco riconciliato, e di veder quindi restituita, come sperava, l'antica buona corrispondenza tra le loro Famiglie, promettendo che dal canto suo non si sarebbe ommessa occasione per conservarla: i quali atti, del tutto volontarj, danno a conoscere che nel Trattato di Rensburgo ò non vi fu alcuna violenza, ò che se il Duca potè dapprincipio concepirne sospetto, dipoi vi concorse di sua elezione.

ma poi dichiara invalido l'atto della rinuncia.

1676.

Non durò tuttavolta gran tempo cotesta riconciliazione: ed i primi segni ne furono alcuni libelli, ne'quali si rappresentava che il Trattato di Rensburgo era stato stabilito dalla violenza, e vi si parlava del Re Cristierno con termini disobbliganti e ingiuriosi. Il Re che concepì dispiacere di un sì fatto procedere, scrisse al Duca di una maniera assai dolce, per sapere se que'libelli fossero

ſero ſtati conceputi ed impreſſi colla ſua approvazione, e per intercederne da Sua Altezza contro gli autori il gaſtigo, in caſo che ciò non foſſe ſeguito di ſuo conſenſo. La riſpoſta del Duca fu così ambigua ed oſcura, che il Re fu in neceſſita di ſignificargli, che poichè da lui gli veniua negata una ſoddisfazione sì ragionevole, non doveſſe parergli ſtrano s'e'foſſe per fare le debite diligenze per aſſicurarſi di coloro ch'erano gli autori di queſte diſcordie, e gl'inſtigatori di queſti ſcandoli, proteſtando ch'e'ne veniva coſtretto dal deſiderio di mantenere la pace, e dalla tema di veder rinnovata fra le due Caſe, ſe non la guerra, almen l'amarezza e la diffidenza. Dopo ciò volendo dargli un'atteſtato della ſincerità delle ſue intenzioni, fe ritirare la guarnigione ch'e'teneva a Sleſvic, e gli offerſe tutte le ſicurezze che da lui aveſſe ſaputo diſiderare.

Il Duca che in quel tempo ſi ritrovava ad Eutin con ſuo fratello Veſcovo di Lubeca, foſſe ò mal talento, ò timore, in luogo di ritirarſi a Gottorp, ſua ſolita reſidenza, ſi portò immediate ad Amburgo, dove appena arriuato cominciò a riuocare in conteſa la validità del Trattato di Rensburgo, e poſcia lo dichiarò nullo ed inſuſſiſtente, come violento e fatto contro qualſivoglia ragione, un'anno e mezzo dopochè queſto era ſtato ſegnato. Si offerſe nulladimeno di accettare l'inveſtitura della Duchea di Sleſuic, purchè il Re s'induceſſe à dargli ſoddisfazione ſu certi punti, i quali eſſendo affatto contrarj allo ſteſſo Trattato; il Re ricusò di approvarli e di ammetterli. Le coſe per qualche tempo ſtettero in tal poſitura; nel qual mentre la Regina vedova di Danimarca interpoſe tutta la ſua deſtrezza ed autorità appreſſo il Duca, per muoverlo a ſottommetterſi finalmente a'deſideri del Re ſuo cognato, ed a conſeruare nel lor vigore gli articoli del Trattato. L'oſtinazione del Duca obligò Sua Maeſtà a porre in ſequeſtro la porzione che al medeſimo apparteneva nella Duchea di Sleſvic, giuſtificando poi queſt'azione col dire, *che il Duca, il quale era ſuo vaſſallo, ce lo aveva neceſſitato col divenir ſuo nemico*. Non ſi liberò quel ſequeſtro ſe non alla conchiuſione del Trattato di Fontanablò, fatto tra la Danimarca e la Svezia, in cui fu inſerito un'Articolo a favore del Duca di Olſtein. Gottorp, i cui termini diedero poſcia occaſione ad altri diſordini, che ſaranno riferitti più ſotto, dovendoſi innanzi accennare in compendio i ſucceſſi della guerra moſſa dal Re Criſtierno alla Svezia, altrove già diffuſamente deſcritti.

Il Rè Criſtierno fà guerra alla Svezia.

Non v'ha dubbio che i due Trattati di Ronſchild e di Copenaguen erano di tanto ſuantaggio alla Danimarca, ch'ella a qualunque apertura che favorevole le pareſſe, non potea non iſcuoterſene, e

A. X. ne, e non fare ogni sforzo per riacquistare e l'antico suo credito e i suoi primieri confini. Il Re Cristierno pertanto tostochè vide impegnata la Svezia nella guerra sopraccenata con l'Elettore di Brandeburgo, e che la credè indebolita dalla battaglia di Berlin in cui rimase perdente, essendosi assicurato che'l Duca d'Olstein ò per impegno ò per impotenza non avrebbe osato di attaccarlo da quella parte, e da un'altro canto incoraggito e sollecitato dall' Elettore medesimo, e dagli altri Principi confederati, cioè da' Duchi di Luneburgo e dal Vescovo di Munster, e insieme dalla speranza che i Moscoviti avessero a far nel medesimo tempo una gagliarda irruzione nella Liuonia, si determinò a prender l'armi, e in esecuzione del disegno già preso mandò un grosso soccorso al Brandeburgese che già aveva cominciato ad assalir gli Stati di Suezia ne'suoi paesi di Pomerania. Montato egli dipoi nel mese di Ottobre sulla sua armata, andò ad assediare l'importante città di Wismar, e dopo due mesi d'assedio, non ostante gli suantaggi della stagione assai rigida, l'ebbe in suo potere, l'armata Svezzese essendone giunta poco opportunamente al soccorso.

Vit. de'Re di Svez. p. 424. & ss.

Questa guerra per la multiplicità delle battaglie, per gli attacchi di più Fortezze e Prouincie, per la varietà de'successi, piegando or da una parte la vittoria, or dall'altra, fù sanguinosa per verità e memorabile, e senzachè noi ci fermiamo a descriverne gli avvenimenti che si sono altrove copiosamente narrati, passeremo a riferir più distintamente il Trattato di pace che per cagion della Francia restò stabilito e segnato a Fontanablò, dopochè gli Olandesi prima a Nimega, e poi l'Elettore di Brandeburgo a San Germano, ch'erano gli alleati della Danimarca, si rappacificarono separatamente co'suoi nemici.

Trattato di pace di Fontanablò; *1679*

Vedutosi dunque il Re Cristierno abbandonato da'suoi collegati, e solo rimasto esposto dopo una sì lunga e dispendiosissima guerra alla potenza de'suoi nemici, agevolmente s'indusse ad accettare la pace, e Lunden fu'l luogo scelto al congresso dove convennero i Commissarj delle due Corone del Nort per determinarne gli articoli. Anche la Francia vi spedì il suo deputato, e questi fu'l Signor Mejercron; ed acciocche li Danesi fossero in maggiore necessità di venire ad aggiustamento, diede ordine il Re Cristianissimo al Marchese di Giojosa suo Generale, che con un grosso corpo di cavalleria entrasse ne'paesi di Oldemburgo e di Delmenorst, e vi dimandasse, sotto gravi proteste, considerabili contribuzioni. Nè passò infatti gran tempo, che la pace restò conchiusa a Fontanablò, e poi confermata nel Trattato di Altena con le condizioni seguenti. 1. *Che vi sarà una pace stabile e ferma frà le trè Corone di Francia, di Svezia, e di Danimarca; e che tutto ciò ch' è acca-*

li 2. Settembre, e suoi articoli, riguardo alla Svezia,

è accaduto durante la detta guerra in pregiudizio delle parti, sarà A. X.
posto in una totale dimenticanza: 2. Che tutte le alleanze fatte da qualsivoglia di loro in danno degli altri saranno affatto annullate, e che nessuno potrà farne di nuove per l'avvenire: 3. Che tutte le ostilità cesseranno nello spazio di quindici giorni, da cominciarsi da quello in cui sarà sottoscritto il Trattato, eccettuatane la Norvegia, dove si concederà lo spazio di tre settimane, a cagione della sua lontananza: 4. Che i Trattati di Ronschild e di Westfalia saranno confermati con tutto quello che ne dipende: 5. Che il Re di Danimarca promette di restituire alla Svezia tutti i luoghi in questa guerra occupati, cioè Landscroon, Elsimburgo, Marstrand, e Wismar, l'Isole di Rugen, e di Gotlanda con tutte le lor dipendenze: 6. Che il Re di Svezia si obbliga dal canto suo ad una pari restitutione: 7. Che le Corone del Nort dovran nominare de' Commissarj, i quali dentro sei mesi converranno insieme con l'intervento di un Ministro di Sua Maestà Cristianissima, e proccureranno di aggiustare le differenze sopravvenute per cagione de' privilegj e delle immunità, che gli Svezzesi pretendono nello Stretto del Sund e nel Baltico, con obbligo che i detti privilegj e le medesime immunità rimangano in piena forza e vigore, correggendone solamente gli abusi: 8. Che le piazze che debbono restituirsi alla Svezia, saranno restituite nello stato in cui si ritrovano di presente, cioè Landscroon, Elsimburgo, e gli altri luoghi occupati dalla Danimarca nella Sconia; l'Allanda, la Blechingia, con Carlstat, ed il Forte fabbricato sopra lo Swing, dentro il termine di quindici giorni; Wismar e l'Isola di Rugen dentro tre settimane; Marstrand e la Gotlanda dentro lo spazio di un mese, da contarsi dal giorno delle vicendevoli ratificationi. 9. Che sarà permesso al Re di Danimarca ritirar dalle piazze che dee restituire alla Svezia, il cannone che vi ha fatto condurre, lasciandovi quello che ci aveva trovato innanzi d'impadronirsene; e che in caso ch'egli ne avesse fatto levare altre volte di quello che apparteneva alla Svecia, non sarà obbligato di renderne che la metà: 10. Che tutti i beni e gli effetti confiscati durante la guerra, saranno a' lor proprietarj restituiti: 11. Che ogni persona di qualsisia condizione sarà ristabilita ne' diritti e privilegj che possedeva di prima: 12. Che il paese di Rissengen appartenente al Conte di Alefeld, e confiscato nel corso di detta guerra gli sarà pienamente restituito: 13. Che i prigioni saranno in libertà senz'altro riscatto rimessi: 14. Che tutti i Principi che ne saranno l'instanza, saran compresi nello stesso Trattato: 15. Che il Re Cristianissimo promette che questo Trattato sarà ratificato dal Re di Svezia dentro il termine di tre mesi; 16. Che il Re Cristianissimo promette altresì di ratificarlo egli stesso nel termine di sei settimane: 17. Che il Duca di Olstein-Gottorp aven-

A. X. *avendo fatte gagliardissime instanze appresso di Sua Maestà Cristianissima per ottenere il ristabilimento de' suoi affari giusta i Trattati di Ronschild e di Copenaguen, e avendo assicurato che niente più tiene a cuore che riconciliarsi con la Corona di Danimarca; il Re di Danimarca per dimostrare la sincerità delle sue intenzioni in por fine ad ogni guerra, è ad ogni contesa, consente alla richiesta di Sua Maestà Cristianissima, ed in virtù di questo ultimo Articolo promette di rimettere il Duca di Olstein-Gottorp nel possesso di tutti i suoi Stati nella forma in cui sono presentemente, non meno che nella pretesa Sovranità, che gli è stata concessa ne' Trattati di Ronschild e di Copenaguen; di modo che da tuttociò che si è fatto e negoziato dopo quel tempo, non dovrà risultarne alcuna conseguenza in opposizione a' medesimi, i quali resteranno nel loro intero vigore, per quanto al Duca di Olstein-Gottorp appartiene, come se fossero a parola per parola in questo Trattato inseriti. E conforme le antiche unioni e convenzioni stipulate tra le due Case Reale e Ducale, sono state riconfermate da' sopraddetti Trattati, si è convenuto e stabilito con la medesima Altezza, che tali unioni e convenzioni resteranno nella piena lor forza, e saranno puntualmente e fedelmente dall'una e dall' altra parte osservate, e che non si farà cos' alcuna in lor detrimento sotto qualunque pretesto.*

e riguardo al Duca di Olstein-Gottorp.

Questo ultimo Articolo della Pace di Fontanablò diede motivo a novelle discordie tra Sua Maestà e tra Sua Altezza; imperocchè i Ministri del Duca interpetrarono queste parole del Trattato, *Che da tuttociò che si è fatto e negoziato dopo il tempo de' Trattati di Ronschild e di Copenaguen, non dovrà risultarne alcuna conseguenza in opposizione a' medesimi*, come se tutto quello che l'anno 1675. si era conchiuso a Rensburgo, fosse stato attualmente annullato e reso invalido senza veruna eccezione. I Ministri Danesi all' opposto sostennero, che le parole di quest' Articolo non debbano intendersi se non delle cose che vi erano state conchiuse, *in opposizione a' Trattati di Ronschild e di Copenaguen*. Egli è di evidenza, essi dicono, che gli Articoli del Trattato di Rensburgo, i quali privano il Duca di Olstein-Gottorp della sua Sovranità, sono opposti direttamente a' Trattati sopraccennati, e perciò il Re di Danimarca ha restituita a Sua Altezza la detta Sovranità, ed ha ristabilito tuttociò ch' era agli stessi contrario; ma per quello che riguarda l' imposizion delle tasse, e la difesa comune delle Duchee di Slesvic e di Olstein, siccome questi Articoli non sono opposti a' Trattati di Ronschild e di Copenaguen, e non han relazione se non a cose che sono state introdotte dipoi contra l' antica unione e le antiche consuetudini praticate tra le due Case, questi non possono rimanerne annullati dell' Articolo ulti-

con cui insorgono nuove differenze.

Memoir. de Dannem. p. 130. & ss.

ultimo della Pace di Fontanablò. A. X.

La debolezza in cui si trovava la Danimarca dopo l'ultima guerra di Svezia, diede coraggio al Duca di Olstein di promuover nuove alleanze contra quel Regno, e di dar nuovi disgusti al cognato, il quale avendo, per quanto vantavano i Ministri Danesi, pruove evidenti ed autentiche di queste contravvenzioni a' Trattati, fece un secondo sequestro della porzione della Duchea di Slesvic appartenente alla giuridizione Ducale, e nel medesimo tempo portò alla Corte Cesarea le sue indolenze, instandò quivi che se gli desse una qualche giusta soddisfazione a tale oggetto, per parte del Duca, anche nel Ducato di Olstein. In tale stato rimaser gli affari senz'altro notabile cangiamento per fino all'anno 1689. in cui col Trattato di Altena restarono sopite le differenze.

Il Re Cristierno risolve di por l'assedio ad Amburgo, 1686.

Ma per non iscostarci dall'ordine Cronologico da noi finora esattamente serbato, innanzichè si passi a dichiarare le condizioni di questo Trattato ed i mezzi adoperati per condurlo a fine, egli è necessario parlar dell'assedio che il Re Cristierno pose tre anni prima ad Amburgo, e delle cagioni che il mossero a tale impresa. Ognuno sa le ragioni che i Re di Danimarca pretendono di avere sopra di questa Città, e più volte in quest'Opera se n'è a sufficienza discorso; ma non ognuno sa le ragioni che indussero Sua Maestà a tale risoluzione. Essendo per tanto molti anni prima sopravvenute alcune controversie tra 'l Senato ed il Popolo di questa Città, quest'ultimo le fomentò persino a tal segno, ch'espose la Repubblica ad una evidente ruina, ricusando di pagar le tasse necessarie pel mantenimento del Goveeno, fino a tanto che non si fosse posto rimedio a' suoi danni, il che ad altro non tendeva che a diminuire l'autorità del Senato. Ad oggetto di prevenire le pessime conseguenze di questo mal popolare, il Senato ricorse alla Maestà dell'Imperadore Leopoldo, da cui vi fu spedito il Conte di Windisgratz in qualità di suo Commissario, con ordine che proccurasse di queste differenze l'aggiustamento. Il Conte eseguì puntualmente quanto gli venne prescritto, reprimendo l'insolenza de' capi de' malcontenti, e confermando l'autorità del Senato.

e perchè.

Eravi allor nel Senato un certo *Niccolò Crull*, uomo di grande attività, zelantissimo per l'innanzi nella difesa della libertà popolare, persino a tantochè il popolo non avea violati i limiti della ragione; ma tostochè lo vide uscire fuori di questi limiti, anch'egli col medesimo zelo sostenne l'autorità del Senato di cui era membro, e contribuì a suo potere a ridurre alcuni capi della fazione contraria al primiero lor debito. Costoro nulladimeno non

sapendo risolversi a sofferir l'ingiustizia che pretendevano che fosse stata ad essi loro inferita, servironsi della prima occasione, dopo la partenza del Commissario Imperiale, per rappresentare al popolo, in una delle lor pubbliche radunanze, questo Senatore come nemico della pubblica libertà, aggiugnendo non esser da tollerarsi che questi rimanesse fermo in nn posto in cui sovente non gli mancherebbono congiunture di derogare a'lor privilegj e diritti. Il pretesto specioso *della pubblica libertà* produsse tutto l'effetto che costoro desideravano in quella moltitudine ignorante e mal consigliata, la quale tumultuariamente gridando che Niccolò Crull fosse escluso del Senato, ed il Senato non avendo forze da opporsi a sì improvviso torrente, sospese, affine di acchetare il disordine, a quel Signore per certo tempo la carica: ond'egli irritato della violenza che si faceva in suo pregiudicio al Senato, e non vedendo che da questo potesse trovarvisi l'opportuno compenso, se ne appellò alla Corte Cesarea, da cui gli fu data favorevol sentenza, con ordine ch'e' fosse rimesso nel possesso della sua dignità, de'suoi ufficj, e degli utili che ad esso ne dirivavano.

Erano allora le forze dell'Imperadore impegnate in quella gran guerra contro del Turco, la quale, siccome portata ebbe quasi a fargli soccombere con la sua Capitale il suo Imperio, così con valor sostenuta ne dilatò i confini e la gloria; onde il popolo figurandosi che Cesare non fosse in istato di obbligarlo a sottommettersi alla sua sentenza, non fe conto degli ordini benchè replicati, e qualunque fosse l'interposizione e l'autorità di alcuni Senatori di Amburgo, partigiani per altro del popolo, non volle mai questo lasciarsi indurre ad ubbidire il decreto. Pessime conseguenze se ne prevedevano da' Politici, ed il Senatore *Meunrig* ne mostrava tanto di zelo, ed avanzava con tanto di calore gli ufficj per muovere il popolo a sottommetersi, che il popolo non potendo più sofferirlo determinò di trattarlo della stessa maniera, con cui aveva trattato il Senator Crull, e anche peggio; e però constrinse il Senato senz'altra formazion di processo a farlo metter prigione, non volendo mai ch'egli ne fosse scarcerato, se prima non avesse rinunciato il suo grado di Senatore, e non avesse dichiarato con sua scrittura giurata di non mai proccurare di farvisi ristabilire: precauzione del tutto inutile, conciossiachè questi non credendosi obbligato ad osservar la parola ed il giuramento che gli aveva tratto di mano più la forza che la ragione, uscì la vegnente mattina di Amburgo, e portatosi nella Corte del Duca di Luneburgo-Zell, di là ottenne con tutta facilità un'ordine Imperiale pel suo ristabilimẽto. Nemmeno questo secondo ordine trovò il popolo disposto all'esecuzione; onde l'Imperadore vedendo che ci andava della sua auto-

autorità, diede ordini più risoluti al Duca di Zell, come Direttore del Circolo della bassa Sassonia, ed al Senatore Meuring non fu difficile impegnar la Corte, e 'l Consiglio di questo Principe a favorir la sua causa, stante i gran beni ch' e' possedeva. Il Duca pertanto fece arrestar tutti i legni che di là passavano per trasferirsi ad Amburgo, e spedì parimente alcune truppe sulle terre che ne dipendono, perchè ci vivessero a discrezione, sintantochè gli Amburgesi si fossero sottommessi a' comandamenti di Cesare. Queste ostilità gittarono i capi della fazion popolare nell' ultima costernazione. Il popolo cominciava a fremere de' pregiudicj del traffico e del peso delle imposizioni che bisognava riscuoter per opporsi all' autorità legittima dell' Imperadore; onde non sapendo a quall' altro mezzo appigliarsi in una tale necessità, si attenne alla risoluzione di mettere in dubbio l' autorità Cesarea in questo particolare.

A. X.

Asfedio di Amburgo.

Fra questi disordini il Re Cristierno vide di lontano l'opportunità che se gli offeriva di avanzare le sue pretensioni sopra di Amburgo; e perciò non ommise d'animare il popolo a non perdersi di coraggio, col fargli rappresentare che quanto si praticava contro della città per comando di Cesare, risultava tutto in suo danno. Dopo ciò presentossi alle mura di essa con la sua armata, e dimandò di esserne riconosciuto per protettore contro le violenze di Cesare, minacciando, in caso di rifiuto, di trattar gli Amburgesi come nemici. Al Senato parvero quanto violente, altrettanto ingiuste le Regie proposizioni, e non sapendo esso piegarsi ad acconsentirvi, il Re fece attaccar la notte ed il mattino vegnente il Fortin della Stella, eretto in una vasta pianura verso la parte Settentrionale di Amburgo, sperando che l' espugnazione di questo servirebbe a spaventar gli abitanti della città a non opporsi a' suoi sentimenti, e non aspettare il bombardamento ch' e' minacciava di farvi. Due volte vi fu portato l' assalto, e due volte gli assalitori con loro gran danno ne furono rispinti; ed era facile a' difensori il sostenere ed il ripulsare i nemici stante la comunicazione con le fortificazioni esteriori della città, per mezzo della quale ne ricevevano continui rinforzi di genti e di munizioni.

La fortezza del posto e l' avvantaggio del sito fecero disperare i Danesi di potersene impadronire con la forza dell' armi; laonde determinarono di attaccarlo con le forme più caute e però più sicure, proccurando di tagliar la comunicazione che v' era con la città. Cominciarono pertanto ad aprir le trincee, ma in ciò parimente furono incomodati non poco dalle genti di Luneburgo e di Brandeburgo le quali essendosi unite con quelle della città formavano un corpo di dodicimila soldati, oltre i cannonieri di

Sve-

A. X. Svezia che quel Re aveva inviati al Senato per la difesa del vicin Ducato di Brema. Mentre i Danesi di continuo attendevano a travagliare alle loro linee di comunicazione e alla construzione di alcuni fortini per mezzo de' quali speravano d' impedire ogni ajuto a quel della Stella da essi loro assediato, gli Amburgesi avvedutisi del loro disegno fecero tacitamente una vigorosa sortita sul campo de' lor nemici, e ne uccisero intorno a mille e cinquecento sin dentro le lor trincee, innanzichè la Cavalleria potesse giugnere a sostenerli. Alla comparsa di questa eglino con buon' ordine si ritirarono verso la porta della città, incalzati sempre alla coda e caricati da' cavalli Danesi, un cui Ufficiale portato dal fervore della battaglia, essendo entrato nella mura mescolato con gli altri, ed avendo passata la prima porta, il capitan della guardia, che il riconobbe, di già apparecchiavasi a tirargli di un colpo di archibugio, allorchè quel bravo Ufficiale gittatolo morto a terra con un colpo di pistola nel capo, diede di sprone al cavallo, e rovesciando coloro che al suo scampo si attraversavano, si salvò valorosamente fra' suoi.

Accordo fatto da Sua Maestà col Senato e cō la città.

Dopo di questo combattimento si cominciò ad entrare in Trattato, ed i mediatori ne furono l'Elettore di Brandeburgo e 'l Duca di Luneburgo-Zell il quale per viepiù invigorire il maneggio con la sua presenza, si trasferì al suo castello di Arburgo che sta situato, dirimpetto ad Amburgo, all' altra riva dell' Elba. L' Inviato Inglese, residente in questa città, vi contribuì parimente dal canto suo per quanto gli fu possibile, a riguardo dell' interesse che tiene la Compagnia Inglese la quale vi è stabilita, nella sua conservazione. Non si venne all'accordo così di subito, ed in tal mentre i Danesi fecero la prova di alcune bombe, ma senza frutto stante la distanza de' luoghi. Finalmente ogni differenza restò sopita, e 'l principale articolo del Trattato fu, *Che ogni cosa restasse nello stato in cui era, senza pregiudicio delle giuste ragioni di Sua Maestà, per sino all' anno 1700. e che frattanto si mantenesse tra l'una parte e l' altra una buona corrispondenza.* Tal fu l' esito dell' assedio di Amburgo intrapreso dal Re Cristierno con quindici ò sedici mila persone, risoluzione che parve anzi temeraria che ardita, poichè la fortezza e 'l gran ricinto delle sue fortificazioni che sono di cinque in sei miglia di giro, non vuol meno che sessanta od ottantamila soldati, perchè se ne formi regolatamente l' assedio. Ciò diede a credere a' più avveduti, che un Re di tanta intelligenza nel mestier della guerra non ne avrebbe impreso l' attacco senza qualche segreta corrispondenza, e forse nel popolo malcontento. La Corte di Danimarca negò che alcuna ne fosse seco passata; ma 'l Senato di Amburgo dichiarò che se

n' era.

n'era assicurato con alcune lettere intercette: ed infatti due capi del popolo convinti di fellonia furono decapitati, ed i quarti si videro affissi alle porte della città; molti sì gentiluomini come cittadini vennero esiliati; molti di loro si ritirarono negli Stati di Danimarca; ed un Senatore alla fine che fu posto in prigione, accusato di esser complice della congiura, mentre se gli faceva il processo, mancò di morte improvvisa, e corse voce ch'egli medesimo si fosse dato il veleno per toglierfsi alla vergogna di una morte più ignominiosa.

A. X.

Gl'imbarazzi della Corona col Ducato di Olstein-Gottorp si andavano in tal mentre sempre più avviluppando, volendo ognuno interpretare gli articoli dell'ultimo aggiustamento a suo piacimento e vantaggio. Non fecero però alcuno scoppio fino all'anno 1689. in cui quasi tutti i Principi dell'Europa essendo in guerra con la Francia, eccettuate le due Corone del Nort e quella di Portogallo, gli Svezzesi vollero prevalersi di questa opportunità per ristabilire il Duca Cristierno-Alberto nelle intere sue pretensioni. Allestirono pertanto una grossa armata del cui apparecchio non potendo non concepire sospetto i Danesi sollecitarono l'armamento di un'altra ad oggetto di opporsi a' loro disegni, ogniqual volta e' venissero dalle minacce agli effetti. Gli alleati contro la Francia temendo di veder quindi riaccesa nel Settentrione la guerra, e di rimanere conseguentemente privati di un possente soccorso che ne attendevano contro il lor comune inimico, impiegarono tutta la loro destrezza per riconciliare gli animi esasperati. Cesare e gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo offersero la loro mediazione a tal fine, la quale essendo stata accettata dall'una e dall'altra parte, cominciò ad entrarsi in Trattato ad Altena, luogo situato sotto la giurisdizione del Re di Danimarca nel Ducato di Olstein, lontano un miglio Inglese d'Amburgo. Sua Maestà Britannica e gli Stati di Olanda vollero similmente interporsi in questo affare a requisizion delle parti. Più di tutti vi si affaticò l'Elettore di Brandeburgo, che desiderava di torre agli Svezzesi ogni pretesto di portare un'armata all'altra parte del Baltico; e finalmente l'intercessione del Principe Giorgio fratello del Re Cristierno fu di tanto vigore che la pace restò conchiusa sotto li 20. di Giugno. Con questo Trattato il Duca fu ristabilito e rimesso nel Dominio di tutti i suoi diritti, senz'aver l'obbligo di risarcir Sua Maestà di alcun danno, conforme ne godeva in virtù de' Trattati di Ronschild e di Copenaguen, tuttochè i suoi Ministri abbiano cercato d'interpetrarne gli articoli a maggior loro vantaggio.

Trattato di Altena.

1689

Ma perchè ancora vivono tra le due Case Reale e Ducale le mede-

Dimande fatte ad Altena dal Duca.

desime differenze; non sarà forse discaro a chi legge saper le dimande che in nome di sua Altezza furono presentate a' Ministri de' Principi mediatori convocati ad Altena, e poscia i punti che furono da Sua Maestà confermati per terminare ogni amarezza e contrasto. Le prime adunque si ristringono negli otto seguenti capitoli: 1. *Che la Duchea di Slesvic, col paese chiamato il dono di Dio, e le sue dipendenze sieno ristabilite nello stato in cui erano l'anno 1685.* 2. *Che l'Isola di Femeren, ed i Balliaggi di Trittaw, di Tremsbutel, e di Steenurst sieno restituiti senza danaro e senz' alcuna pretesa*: 3. *Che la pace sia continuata tra le Corone del Nort, e che il Duca di Olstein-Gottorp resti in godimento di tutti i diritti e di tutti i privilegj della Sovranità, e in particolare di quello che vien compreso co' termini* Collectandi & Fœderum: 4. *Che quantunque Sua Altezza possa pretendere la sua parte sopra le contribuzioni che si sono levate, e che ascendono oltre* 100. tonni d'oro, *si contenterà nondimeno di una colletta generale, che si farà ne' due Ducati di Slesvic e di Olstein, per la eretione di una fortezza nel luogo più necessario e più comodo, e pel pagamento di cinquecentomille* Risdalli, *in tre sborsi*: 5. *Sua Altezza pretende che se le restituiscano le munitioni e i cento pezzi di cannone ch'erano nel castel di Tonningen, nel tempo che questo fu demolito*: 6. *Che il governo popolare sia disfatto e annullato*: 7. *Che non solamente l'Imperadore, e gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo sieno manteniteri del Trattato in qualità di mediatori; ma anche gli altri Membri dell' Imperio, e specialmente i Circoli della Sassonia inferiore, la Casa di Luneburgo ed il Re di Svecia*: 8. *Che tutte l'altre dimande sieno con equità esaminate; ed in caso che queste conditioni non sieno accettate nello spazio di un mese, Sua Altezza sarà fuori di ogni obligazione di starne ad esse.*

Articoli accordatigli nel Trattato li 20. Giugno.

I punti che si accordarono al Duca da Sua Maestà sono compresi in sette Capitoli, cioè 1. *Che si darà un armistizio generale, e che si porrà in una perpetua dimenticanza tutto il passato dall'una parte e dall'altra, da' lor Ministri, sudditi, ò dipendenti: che le dette parti non saranno obbligate a renderne verun conto, e che nessuna persona rimarrà esposta ad alcun pericolo, ovvero ad alcun dispendio per tal riguardo; ma che un'amicizia ed unione perpetua ed indissolubile sara con questo Trattato ristabilita tra Sua Maestà e tra Sua Altezza e tutti i lor successori*: 2. *Che Sua Maestà Danese e Norvegica restituirà all'Altezza del Duca Cristierno-Alberto tutte le Signorie, Terre, Isole e appartinenze a Sua Altezza con la Sovranità sulle stesse, lasciandole ogni ampia facultà d'impor sussidj, di fare alleanze, di construire e possedere Fortezze, e finalmente tutti i diritti e tutte le prerogative, di cui godeva Sua Al*tez-

tezza innanzi e dopo i Trattati di Westfalia, di Ronschild e di Copenaguen insino all' anno 1675. come pure tuttociò che Sua Altezza potrà pretendere in virtù della pace di Fontanablò; e che le condizioni e gli articoli de' suddetti Trattati saran dal presente riconfermati, dovendo ancor Sua Maestà restituire agli Uffiziali ed a' sudditi di Sua Altezza i loro beni di qualsisia condizione. L' interpretazione di quest' articolo fu poi, come vedremo, la sorgente di nuove discordie tra'l Re Cristierno, e'l Duca Federiho, successore e figliuolo del Duca Cristierno-Alberto. *3. Che conforme Sua Altezza fra l'altre dimande ha desiderato che Sua Maestà volesse disimpegnare l'Isola di Femeren, e li tre Balliaggj di Trittaw, di Tremsbutel, e di Steenurst da una ipoteca, in pagando la summa per cui e' sono impegnati, e restituirli a Sua Altezza senz' altro aggravio: Sua Maestà volendo darle un qualche segno della sua benevolenza, in considerazione della parentela ch' è tra di loro, acconsente a levar l'ipoteca, e alla libera restituzione del Governo di Trittaw delle sue dipendenze; ma che quanto agli altri due di Tremsbutel e di Steenurst, ed all' Isola di Femeren, conforme questi non sono in potere di Sua Maestà, ma in quello del Trencipe Giorgio di Danimarca suo fratello; Sua Maestà Cesarea, e le Altezze Elettorali di Sassonia e di Brandeburgo volendo, in qualità di mediatori, aggiustar queste differenze, per istabilire la pace ne' Regni Settentrionali e nel Circolo della Sassonia inferiore, ed essendo persuasi essere importante al ben pubblico che questa si conservi e duri inviolabile, han presa la cura di trovar modo di soddisfare a Sua Altezza Reale di Danimarca, per la summa del soldo per cui le sono impegnati gli stessi luoghi, senza danno e pregiudicio di Sua Maestà; come pur d' impetrare il consenso della suddetta Altezza Reale, per la restituzione dell' Isola e d'ambo i sopraccennati Governi, esenti e liberi affatto dall' ipoteca e dal debito di cui sono aggravati. 4. Che dall' altro canto, il Duca di Olstein-Gottorp rinuncia a tutte le azioni e pretensioni che aver potesse, non solo contro di Sua Maestà, per la ritenzione fatta delle sue Terre, e per averne riscosse le rendite; ma cede e rinuncia in tutto e per tutto alle sentenze fovorevoli ottenute dalla Corte Imperiale contro la Casa Ducale di Olstein-Ploen: 5. Che per ciò che concerne alle Unioni, a' Contratti di Famiglia, ed all' altre Convenzioni fatte persino all'anno 1675. come pure alla pristina Comunione, il tutto rimarrà nel suo primo essere giusta i Trattati fatti per l'innanzi; e che tuttociò che rimane, e che non è stato ricevuto delle rendite della Camera ovvero delle Contribuzioni negli Stati del Duca, non potrà mai sotto qualunque pretesto esser dimandato per nome di Sua Maestà. 6. Che le altre differenze debbano amichevolmento aggiustarsi fra loro, ed in caso che non potessero*

ro venirne alla decisione , queste saranno decise secondo la Legge , senza che sia permesso di tentar con la forza altra novità a qualsisia delle parti , contro lo stabilito negli articoli precedenti : 7. Che le Ratificazioni di questo accordo saranno vicendevolmente consegnate a' Ministri dell'una e dall' altra parte nello stesso luogo di Altena , quindici giorni dopo la conchiusion del Trattato , il quale resterà puntualmente eseguito senza dilazione e con tutta sincerità , ò al più si prorogherà questo termine altri otto giorni , senzachè vi sia ammessa altra scusa .

Dopo il compimento del Trattato di Altena , i Principi alleati che ne furono i mediatori , ne trassero tutto il vantaggio che se ne avevano figurato ; imperocchè le genti di Svezia rimasero al servizio degli Olandesi ; ed in virtù di un nuovo Trattato conchiuso trà l'Inghilterra e la Danimarca , questo Re inviò de' soldati in numero di settemila al Rè Guglielmo III. il quale se ne servì nell' Irlanda e nella Fiandra persino al Trattato di Risvvic con cui terminò questa guerra .

Generosità del Principe Giorgio di Danimarca.

Non debbo quì tralasciare la generosità del Principe Giorgio di Danimarca , esercitate da lui per facilitare l'accordo . Il Re Federigo III. suo padre aveva lasciato a questo Principe nel suo testamento , oltre alcune Terre , la summa di trecentomila scudi per suo retaggio . Questa summa a lui fu assegnata dal Re suo fratello Cristierno V. sopra i crediti ch'e' teneva col Duca Cristierno-Alberto , dopo aver aggiustati i suoi conti con questo Duca , il quale per la sicurezza del pagamento impegnò l' Isola di Femeren , e i Governi di Trittavv , di Tremsbutel , e di Steenurst , persino all' intiera soddisfazion del suo debito . Ora siccome in virtù del Trattato di Altena il Duca doveva esser ristabilito in tutti i suoi Stati , conforme ne aveva goduto in virtù di que' di Ronschild e di Copenaguen , e siccome e' protestava di non essere in istato di pagare un debito così grande , dopo essere stato privato delle sue rendite per lo spazio di quasi tredici anni ; il Principe Giorgio non volendo che per sua cagione si frastornasse il Trattato , anzi volendo contribuire per quanto e' potesse a levare tutti gl' intoppi capaci di promuover novelle contese , rimise con una generosità senza esempio l'Isola e i due Governi assegnatigli , cioè a dire quel di Tremsbutel e di Steenurst , in poter di Sua Altezza ; e perchè una tanta generosità non fosse a lui in tutto pregiudicievole , il Re Guglielmo , gli Olandesi , e l' Elettore di Brandeburgo si addossarono il peso di rimborsarlo del suo giustissimo credito .

Dopo lo stabilimento di quest' accordo visse il Duca Cristierno-Alberto in una perfetta intelligenza e amicizia con la Corona di

di Danimarca, e quantunque alcuni de' suoi Ministri cercassero d'insinuargli sentimenti contrarj, e' stete fermo persino alla fine della sua vita, che seguì l'anno 1695. ch'era il cinquantesimo-quarto della sua età, mentr'era nato li 3. Febrajo dell'anno 1641. Della Duchessa *Federiga-Amalia* sua moglie figliuola, come si dice, del Re Federigo III. ebbe quattro figliuoli, cioè *Sofia-Amalia*, nata li 19. Gennajo del 1670. *Federigo* nato li 18. Ottobre del 1671. *Cristierno-Augusto* nato li 11. Gennajo del 1673. e *Maria-Elisabeta* nata li 21. Marzo del 1678. Una pruova invincibile della perfetta amicizia da lui conservata in sul fin de' suoi giorni col Re Cristierno, se ne ha nelle ultime fortificazioni di Rensburgo e di Tonnigen, le quali allora si fecero col mutuo consenso d'ambo i Sovrani, le prime per sua Maestà, e le seconde per Sua Altezza, venendo da loro considerate queste due Piazze l'antemurale più forte de' loro Stati.

A. X. Morte del Duca Cristierno-Alberto. 1695. *Imhof. l. c. p.206. 207.*

Succeffegli nel Ducato il Principe Federigo suo primogenito, il quale appena arrivato al comando cominciò a dirigersi diversamente dal Padre; poichè non solo fe con la Svezia una più stretta alleanza, ma prese degli Svezzesi al suo soldo, ed accrebbe notabilmente il numero delle sue truppe, senz'averne fatto prima partecipe il Re Cristierno il quale per mezzo de' suoi Ministri che furono il Liliencroon e lo Scroedero, gli rappresentò avvicinarsi il tempo dell'Assemblea della Corte Provincial di giustizia, in cui giusta le regole della pristina Unione doveva preseder seco sua Altezza come *Condomino*: non essersi Sua Maestà opposta per anche alla convocazione della suddetta Assemblea; avervi anzi dato l'assenso per la cerimonia dell'omaggio, purchè questo si facesse con le debite forme, e secondo le antiche consuetudini e constituzioni stabilite pel mantenimento d'una indissolubile Unione e Comunione tra le due Case: ma'l Duca aver trapassati e violati questi confini, col prender degli stranieri al suo soldo, e col far novelli armamenti senza la sua approvazione; e però aver lui dato ordine a' suoi Ministri di pregarlo di tre cose; *Primieramente di fargli intendere qual parte il Principe Cristierno-Augusto fratel di Sua Altezza avesse ne' due Ducati, giusta il testamento del Duca Cristierno-Alberto lor padre; Secondariamente, che dovesse innovare l'antica Unione tra le due Case; ed in terzo luogo che licenziasse le milizie straniere*. Il Duca diede un'assoluta negativa alle due ultime instanze; ed alla prima fece risponder da' suoi Ministri, *Ch'egli era stordito della richiesta di Sua Maestà, che dovesse communicare a' Ministri Regj il contenuto del Testamento del già Duca suo padre, la qual richiesta non tendeva ad altro che ad obbligarlo a mostrare i suoi giusti titoli sopra la Duchea di Slesvic, suo giusto*

Gli succede il figliuol Federigo. *Mem. de Dannem. c. 9. p. 152. & s.*

con cui si rinnovano le antiche discordie.

A. X. *sto retaggio per legittima successione: Che però non si credeva tenuto a dare altra risposta su questo partitolare, non ricordandosi specialmente che anche il Re Cristierno vivente, dopo la morte del Re Federigo suo padre, avesse provata la ragion de' suoi titoli sopra lo stesso Ducato al Duca Cristierno-Alberto; il che egli in nessuna maniera non dimandava; Che era persuaso non aver Sua Maestà punto d'interesse nel Testamento del già Duca suo padre, poichè non n' era stato creato commissario e tutore; e che perciò non aveva alcun motivo di desiderare che questo gli fosse comunicato.*

Di questa sì risoluta riposta, e principalmente sovra i due ultimi punti, non potè non risentirsi la Corte di Danimarca la quale si credè in necessità di prendere altre misure che più spiacessero al Duca, in caso ch'egli volesse ostinarsi nella sua prima opinione; ond' egli avvisatone dichiarò esser prontissimo a rinnovare l'Unione sotto certi articoli e patti, e dopochè se gli avesse data soddisfazione sovra d'alcuni particolari in esecuzione del Trattato di Altena. Non v'ha dubbio che da queste contese si sarebbe venuto ad un' aperta rottura fra queste due Case, se l'interposizione de' Principi ch' erano stati i mediatori dell' ultimo aggiustamento, non avesse persuaso l'una e l'altra parte a cercarne amichevolmente l'accordo. Il Re di Danimarca la cui salute cominciava ad esser cagionevole e difettosa, accettò volontieri la medesima, purchè questa non risultasse in discapito de' suoi diritti legittimi, e diede ordine a' suoi Ministri che protestassero, nelle prime conferenze da farsi per tal' effetto, la sua ottima volontà per la pace, il suo buon desiderio per veder facilitato l'esito dell' affare, e la sua ferma risoluzione in non voler sofferire che alle sue ragioni si facesse alcun danno, aggiugnendo che se il Duca Federigo si servisse di questo intervallo per tentar qualche novità in suo pregiudicio, egli lo considerebbe come una manifesta rottura, e che ciò darebbe fine e discioglimento al Trattato.

Trattato di Pinnemberga. *1696.*

I Ministri Mediatori i quali si convocarono a Pinnemberga, non solamente inserirono la Regia protesta ne' pubblici ed autentici lor registri; ma fecero un' atto, cui sottoscrissero di comun voto, col quale dichiararono che le suddette conferenze non sarebbono mai interpretate contro le constituzioni delle antiche Unioni ereditarie tra le due Case; e che quando il Duca pretendesse di far le minime innovazioni durante il maneggio, eglino vi si opporebbono in virtù della loro autorità, e sopratutto osterebbono ch' egli non assoldasse nuove milizie straniere, nè si servisse delle già prese al suo soldo, e per fine non terminasse le fortificazioni da lui principiate. Nel cominciamento delle Sessioni le prime differenze insorsero intorno al secondo articolo del Trattato di

to di Altena. I Ministri del Duca lo interpretavano d'una maniera direttamente contraria alla intenzion de' Danesi. E' dimandavano, oltre di ciò ch'era stato conceduto a' Duchi di Olstein-Gottorp in virtù de' Trattati di Ronschild e di Copenaguen, la confermazion delle cose ch'erano state introdotte dopo quel tempo, mentre vertevano i contrasti tra le due Case, pretendendo che queste fossero già state ad esso loro accordate dal secondo articolo sopraddetto: anzi e' dicevano che in vigore delle stesse parole si dava al Duca una maggior podestà di quella che aveva per lo passato; dovecchè i Danesi sostenevano che queste parole del Trattato *che Sua Maestà restituisca a Sua Altezza tutti i suoi diritti nella stessa maniera in cui ne godeva tanto innanzi, quanto dopo i Trattati, &c.* non concedevano al Duca un nuovo potere; ma solamente esprimevano di rendergli le cose di cui era stato in possesso prima de' suddetti Trattati.

A. X.

Nel maggior calore delle contese, il Duca fece dar compimento alle fortificazioni da lui cominciate, e non si guardò di ricevere un nuovo rinforzo di milizie straniere, per metterſi in positura di far testa a chiunque volesse opporsegli; ed il Re Cristierno chimando offeso se stesso, e protestando violate le convenzioni da lui espresse innanzi le conferenze di Pinnemberga, fece a viva forza attaccare ed abbattere le stesse fortificazioni, che immediate furono da Sua Altezza in miglior forma rifabbricate e munite: il che fu motivo di una novella rottura tra'l Re Federigo IV. che regna al presente nella Danimarca, e tra'l Duca di Olstein-Gottorp vivente.

Ostilità incominciate. 1698.

Ma perchè non sieno all'oscuro i leggitori delle differenze e degli articoli intavolati nel Trattato di Pinnemberga, il quale restò disciolto senza vedersene frutto, esporrò in primo luogo le proposizioni che il Re Cristierno fece a' Ministri de' Principi mediatori li 24. di Agosto del 1696. e poscia quelle del Duca fatto nella medesima Radunanza in opposizione a quelle di Sua Maestà. Le prime si riducono a' cinque seguenti articoli. 1. *Che si spieghino e si dilucidino pienamente le* Unioni *ed i* Contratti ereditarj, *non meno che la* Comunione *secondo la lor vera intenzione ed il loro autentico significato.* 2. *Che tuttociò che riguarda la differenza del* Jus armorum, *di construir Fortificazioni, di prender nuove milizie al suo soldo, e tutto quello per fine che concerne alla difesa commune d'ambo i Ducati, resti nello stato di prima, giusta l'antica sua consuetudine; e che quanto è stato fatto sopra di ciò da Sua Altezza, in contravvenimento alle* Unioni, *a'* Contratti di Famiglia, *e alla* Comunione, *sia riparato ed interamente annullato pel tempo avvenire* 3. *Che la difesa comune di questi Ducati sia ristabili-*

Proposizioni del Re nel Trattato Pinnemberga.

A. X. *bilita nel suo esser primiero; e che per provenire ogni ombra di gelosia che insorger potesse su tal proposito, le Tasse riscosse tanto sopra del Clero, quanto sopra de' Nobili sopra de' Cittadini, e generalmente su tutti i sudditi, sieno riposte in un erario comune, conforme si praticava innanzi l'accordo fatto l'anno 1663. tra le due Case Reale e Ducale; di modo che questo accordo non essendosi fatto che per vicendevol consenso, e solamente per certo tempo, debba esser totalmente annullato per l'avvenire. 4. Che sua Maestà desidera che gli sia comunicato il Testamento del defonto Duca Cristierno-Alberto. 5. Che tutte l'altre controversie restino amichevolmente composte dentro di un tempo determinato, e che quelle delle quali e' non potessero convenirsi tra loro, si facessero decider giusta la vera intenzione de'* Contratti di Unione.

e quelle del Duca di Olstein-Gottorp.

In cinque Capitoli sono parimente ristrette le proposizioni fatte dal Duca Federigo nella suddetta Assemblea, de' quali eccone in ristretto il midollo. 1. *Ch'egli è prontissimo a rinnovare l'Unione desiderata, ma solamente secondo le condizioni stipulate ne' Trattati di Glucstad. e di Altena, e purchè gli altri suoi danni sien riparati, e purchè il Re la rimuovi parimente dal canto suo. Che quanto al Dominio comune sopra la Nobiltà e sopra il Clero, che non dee stendersi sopra il rimanente de' sudditi, mentovato ed introdotto nelle divisioni ereditarie e ne' Contratti di Famiglia, questi non debbono riguardarsi se non come accordi di Famiglia, e non come Leggi fondamentali e perpetue, incapaci di mai potersi disciogliere ò cancellare: il che apparisce con evidenza sì dalle dichiarazioni fatte ne' Trattati anteriori, sì dalla medesima concessione di Sua Maestà, di cui egli ha la moderazione di contentarsi. 2. Che quando il caso e la necessità portasse che si dovesse provvedere di una maniera straordinaria alla difesa d'ambo i Ducati; Sua Maestà e Sua Altezza, come Signori d'essi Ducati, consulterebbono insieme, e si accorderebbono su questo punto giusta l'antico costume; ma che quanto al diritto di fare alleanze, di construire Fortezze, e di assoldare milizie, ciò era stato pienamente deciso dal Trattato di Altena, in favore del Duca, senz' alcuna limitazione, e queste concessioni erano state intese e sottoscritte in questo significato da' Ministri de' Principi mediatori; onde Sua Altezza non altro desidera, se non che se gliene assicuri il pacifico godimento. 3. Che il Duca ha fatto tutto il possibile per la diffesa dello Stato, e però hà presi al suo servigio degli stranieri, e fortificate le sue frontiere: nel che non solamente ha impiegate le Tasse da lui riscosse, ma altre summe considerabili delle sue rendite particolari: Che per ciò che riguarda a render nullo il Trattato dell'anno 1663. egli è di parere affatto contrario, essendo persuaso che la maniera di esiger le tasse da' sudditi dipende assolutamen-*

mente dalla volontà de' Sovrani, purchè alcuna delle parti non ne rimanga pregiudicata; e che la giusta osservazione de' Trattati di Ronschild e di Copenaguen, e di quanto è stato dipoi da Sua Maestà dichiarato, sarebbe un mezzo vie più sicuro per rimediare ad ogni inconveniente pel tempo avvenire. 4. Che quanto alla comunicazione del Testamento del già Duca Cristierno-Alberto suo padre, egli è persuaso che le ragioni prodotte a Sua Maestà su questo particolare, e poi pubblicate, saranno bastevoli a farne cessare ogn' instanza. 5. Che quando Sua Altezza abbia ricevuta la dovuta soddisfazione intorno i danni e le proposizioni suddette, stante la intercessione de' Principi mediatori, non avrà la minima difficultà di cercare alle altre differenze un' amichevole aggiustamento; il che quando non potesse effettuarsi per questa strada, se ne rimetterebbe alla via giudiciaria, secondo l'intenzione del Trattato di Altena; il quale non fa alcuna menzione di far decider le controversie che insorger potessero tra le due Case, come Duchi di Slesvic e di Olstein, col giudicio della Corte delle Unioni già stabilite.

Morte del Re Cristierno V. 1699.

Siamo stati alquanto prolissi nel riferire così a minuto i capi delle differenze tra questi due Principi, attesochè fino al presente esse durano, e sono la occupazione de' Politici interessati, nè mai sono state pienamente decise. Ora ritornando alla Storia del Re Cristierno V. padre di Federigo IV. che oggidì regna con tanta sua gloria nella Danimarca, egli era nell' anno cinquatesimo terzo della sua età, e quantunque e' fosse di un temperamento sano e robusto, l'aversi esposto con poco risparmio alle molte fatiche sì della guerra che del governo, lo aveva indebolito di modo, che dopo alcuni assalti di gotta che li travagliarono, crescendogli a gradi la sua infermità, cadè finalmente in una tal languidezza, che ne morì con sommo rincrescimento de' popoli li 22. Agosto dell' anno 1699. ch' era il trentesimo incirca del Regno.

Sue virtù.

Le belle e singolari qualità del suo animo l'han fatto degno di essere annoverato tra' migliori Principi del secolo oltrepassato. Il suo coraggio lo portò di continuo nelle guerre che imprese, alla testa delle sue truppe, e lo espose sì da vicino a' pericoli, che più volte, e principalmente sotto le mura di Amburgo, corse rischio evidente di vita, morendogli a fianco molti gran Signori che nelle occorrenze lo accompagnavano. Aveva nel tratto una piacevolezza non ordinaria che gli acquistava l'amore di ciascheduno, non mista di vanagloria, ò di affettatione. Allorchè desinava in pubblico, faceva sedere alla Regia sua mensa non solamente la Regina sua moglie, i suoi Figlioli ed i suoi Congiunti, ma anche i suoi Ministri ed i suoi Generali. Gli ultimi anni del suo

go-

A. X. governo corresse con la sua moderazione qualche licenza in cui nel mangiare e nel bere era incorsa la sua giovanezza. Non è poca sua gloria la unanime confessione de' sudditi, ch' egli durante il suo Regno non mai si fosse abusato della sua sovrana autorità in pregiudizio di alcuno. Al Clero non partecipava i segreti del suo governo; ma bene gli concedeva che in pubblico ne correggesse gli abusi. Permise agli Ugonoti Francesi di fabbricare una Chiesa nella sua Capitale di Copenaguen; ed a' Cattolici diede la facultà di erigere una Capella nella Fortezza di Glucstad: il che non era stato sofferto per l'addietro della Danimarca dopo lo stabilimento della Riforma. Oltre la sua favella Danese parlava a perfezione la Tedesca, l'Oladese e la Francese. Non coltivò e non professò letteratura; ma dalla sua inclinazione essendo portato ad applicare al mestier dell'armi, fu studioso attentissimo delle Carte Geografiche, e si compiacque in maniera dell'Architettura militare, che tuttodì facea construire nuove Fortezze per la difesa de' proprj Stati. Sua opera fu per tanto il dar perfezione alla cittadella dell'Isola di Bornolmo, fortificata alla maniera moderna, l'anno *1689*. Il castello di Cronemburgo, tanto considerabile per esser posto al passaggio dello Stretto del Sund, dee parimente il suo compimento a questo illustre Monarca. La città di Rensburgo da lui vide ingrandite le sue fortificazioni, e'l Regno tutto per fine è tenuto alle sue applicazioni di vedersi assicurato nelle frontiere, e riposto in istato di una migliore difesa.

Ordine Danebrogico da lui ristorato.

Thom Barthol. in dissert. de Orig. Ord. Danebrogici.

Instituì, ò per meglio dire restaurò l'Ordine Equestre, che *Danebrogico* comunemente vien detto, di cui primo fondatore credesi che fosse stato il Re Valdemaro Secondo, il quale l'anno 1219. combattendo contro i Livoni ancora idolatri, nel mentre che i suoi soldati avevano perduta l'insegna dell'Aquila sotto di cui combattevano, dicesi esser dal Cielo caduto un nuovo vessillo, nel cui campo di rosso risplendeva *una Croce bianca*; e questo portato innanzi delle sue genti già poste in fuga e in disordine, le vi animò di maniera che ottennero sopra i loro nemici una segnalata vittoria. In memoria di questo divin beneficio instituì il Re Valdemaro il nuovo Ordine Equestre, e gli diè per insegna *una Croce bianca*, decorandone nella prima sua fondazione XXXV. suoi Capitani che nella guerra Livonica si erano segnalati. Quel vessillo dipoi che nella lingua volgar del paese dissesi *Danebroga*, alla qual voce senz' alcun fondamento alcuni assegnano l'etimologia da Dano antico Re della Danimarca credutone institutore, e' proccurò che fosse custodito assai religiosamente come Palladio del regno, e alla posterità conservato come monumento perpetuo della celeste beneficenza. Due secoli intieri rimase questo presso i Danesi in som-

ma ve-

ma venerazione, considerato da loro come strumento delle molte vittorie che poi riportarono sopra de' loro nemici; e finalmente nella guerra infelice della Ditmarsia, mossa dal Re Giovanni, con altre considerabili spoglie anch'esso restò perduto: dal che provvenne che anche *l'Ordine Danebrogico* perisse affatto, e cedesse a quello *dell'Elefante* le sue preminenze, rimanendo però le vestigie della sua *Croce* nelle monete, ne'sigilli, e nelle insegne de'Nobili nella cui Casa fu un tempo l'onor del Cavalierato. Ora quest'Ordine Danebrogico, ch'è'l più antico del Regno di Danimarca, se non di tutto il Settentrione, fu quello che a'nostri giorni ristorò il Re Cristierno con l'occasione di solennizzare la nascita del Principe Federigo suo primogenito, creandone Cavalieri molti de'principali della sua Corte. Lo unì con quello dell'Elefante, in maniera però, che l'uno e l'altro fosse distinto con le sue insegne particolari: imperocchè i Cavalieri dell'Elefante lo portano sospeso da una fascia di azzurro dalla spalla sinistra al fianco destro; e quegli della Croce Danebrogica la portano sospesa da una fascia bianca contornata di rosso, e tutta ingiojellata di preziosi diamanti, dalla spalla destra al fianco sinistro. L'Elefante solamente concedesi a'Principi sourani, ò a'personaggj favoriti singolarmente da'Principi; e vi si aggiugne *una stella di argento* in otto raggj partita, il cui mezzo già tempo occupavano *due Corone*, ed al presente *una Croce* riempie. La Croce Danebrogica suol compartirsi anche a persone per letteratura, ò per arme, ò per altra degn'azione qualificate.

Suoi divertimēti.

I suoi ordinarj divertimenti erano i viaggj e le caccie. I primi però erano da lui limitati nel proprio Stato, e nell'Isole circonvicine a lui suddite; e i più frequenti di questi erano ò nel Ducato di Slesvic, ovvero in quello di Olstein. Nella stagione più calda era solito di portarsi ogni anno al suo Palagio di delizie di *Iagesburg*, poco lontano di Copenaguen, e quivi trattenevasi per cinque ò sei settimane. Il rimanente della state era da lui consumato a *Federicsburg*, Palazzo altresì assai magnifico, discosto venti miglia Inglesi di Copenaguen, dove si divertiva alla caccia del Cervo. In un'altro tempo dell'anno, allorchè i giovani Cigni son quasi cresciuti alla grandezza de'vecchj, si compiaceva di andarne alla caccia, che si fa quivi con un gran numero di barchette ripiene di Dame e di Cavalieri, che attorniando il gran numero l'Isola ove annidano cotesti uccelli, ne uccidono talora a migliaja con l'archibugio.

Suoi amori

Fra gli amori, che non però furon molti, il più tenero e'l

A. X. più durevole è stato quello ch'egli ebbe per la *Contessa di Samsoe*, il cui nome era la *Mota*, figlivola di un Medico di Copenaguen. Il Re avendola causalmente un giorno veduta, in passando dinanzi la di lei casa, se ne innamorò ardentemente, e non trovò mai riposo, finchè non giunse a goderne. Egli la ottenne dalla madre della giovane, la quale considerando che suo marito aveva lasciato a'figlivoli un patrimonio assai scarso, persuase la figlivola a superare i suoi scrupoli, ed a soddisfare un'amore che aurebbe fatta la sua fortuna vie più che la sua ignominia. Poche ragioni bastavano ad espugnare una costanza femminile, dove si portavano i più fini assalti dall'interesse e dall'ambizione. Di lei ebbe il Re due figlivoli naturali, il primo de' quali, chiamato il *giovane Conte di Guldenlevv*, ch'è un nome riserbato a'figlivoli naturali de'Re Danesi, è stato in Francia comandante di un Reggimento, ed ebbe in assegnamento dal Re suo padre la rendita delle poste; ed il secondo ch'è destinato a servir la Corona per mare, hà fatti molti viaggi sotto la direzione di persone sperimentate e fedeli con mira di poter divenire un giorno Grandammiraglio del Regno. La madre ebbe dal Re il titolo di Contessa di Samsoe ch'è un'Isola di Danimarca, della quale esso le fe donazione, oltre averle assegnata una pensione di quattromila scudi ogni mese.

Suoi favoriri e ministri. Il suo principal favorito fu un tal *Canuto* nativo di Meckleburgo, il quale essendo stato allevato fino dalli anni più teneri in sua compagnia, ed essendogli stato ordinario compagno nelle sue imprese, e dimestico confidente de'suoi piaceri, ottenne persin ch'e'visse, il Regio favore, ma egli se ne servì rade volte per la direzion del governo. Fra'suoi Ministri meritò il premio posto *Ulrico Federigo Conte di Guldenlevv* suo fratel naturale, e Vicerè di Norvegia, *il Duca di Olstein Ploen ed il Conte di Wedel* suoi Generali, *il Duca di Wirtemberga*, i Signori *Scaff*, *Plessen*, *e Dumeny* Luogotenente del Regno, il secondo de'quali fù poscia Gran Tesoriere; il Conte di *Ranvenclavv*, suo Gran Maestro di Caccia, e poscia primo Ministro, nativo di Olstein; e per tacere degli altri, il Baron *Iuel*, fratello dell'Ammiraglio *Iuel*, nato di un'antichissima e nobilissima Famiglia di Danimarca; e 'l Signore *Ercasilt*, Tedesco di nascita, e Residente di sua Maestà per molti anni in Amburgo, soggetto di fina politica e di avveduta sperienza.

e sua discendenza. Della Regina *Carlota Amelia* sua moglie, figlivola, come si disse di Guglielmo Langravio d'Assia-Cassel, Principessa non men per bellezza che per virtù singolare, e riguardata da'popoli

con

con quella stima che merita la dignità del suo grado, e con quell' amore, ch'esige la dolcezza de'suoi costumi, ebbe il Re Cristierno una feconda posterità. Quattro sono i suoi figli maschj i quali gli sopravvivono oltre *Cristierno Guglielmo* nato li 21. Novembre del 1672. e morto li 18. Gennajo del 1673. cioè *Federigo* che tiene oggidì lo scettro della Danimarca, erede non meno della virtù che del comando de'suoi antenati: *Cristierno*, nato li 25. Marzo dell'anno 1675. morto gli anni passati nel suo viaggio di Ausburg ver la Germania: *Carlo* nato li 25. Ottobre del 1680. e *Guglielmo* nato li 21. Febbrajo del 1687. Di tre femmine non gliene sopravvive fuorchè una sola; poichè *Cristina-Carlota* che uscì alla luce li 18. Gennajo del 1679. passò all'altra vita li 14. Agosto del 1689. e l'altra morì nell'utero della Madre li 17. Luglio del 1682. Ma la Principessa *Sofia-Eduige* che nacque li 28. Agosto del 1677. risarcisce abbastanza queste due perdite essendo in concetto della più bella persona di tutto il Settentrione. Ella era stata promessa al Principe Elettoral di Sassonia suo fratelcugino; ma poi questo matrimonio non ebbe effetto.

A. X.

FEDERIGO IV.

Rè di Danimarca CXIII.

1699.

IN età di 28. anni pervenne il Principe Federigo alla Corona di Danimarca, essendo egli nato li 11. Ottobre dell'anno 1671. e la sua nascita fu, come si disse, resa più illustre e più lieta dal Re Cristierno suo padre con la nuova creazione de' Cavalieri dell'Ordine Danebrogico da lui restaurato. Le virtù eccellenti che fino da'primi anni ammirarono i Popoli nel lor novello Monarca, coltivate dal Signor Wibbe suo Ajo, e con la pratica di molti viaggj assodate, fecero più agevolmente ad essi loro dimenticare la perdita che avevano fatta, ed e'non credetteró di aver mutato governo, avendo un Principe che regnava con la stessa moderazione e con la stessa giustizia.

Si rinnovano sotto di lui le contese col Duca di Olstein-Gotorp.

Anche sotto il suo regno si rinovarono le antiche differenze della Corona col Duca Federigo di Olstein Gottorp vivente, le quali si riducono principalmente a tre punti: Il primo, *se il Duca sia obbligato, giusta la dimanda del Re defunto, e licenziar le truppe straniere prese da lui al suo servigio, e a non prosoguire in assoldarne di nuove senza saputa e consenso di Sua Maestà*. Il se-

A. X. condo, *se il medesimo sia tenuto a rinnovare ed a confermare le antiche Unioni ereditarie*: Il terzo, *s'egli abbia il debito di comunicare al Re di Danimarea il contenuto del già Duca Cristierno-Alberto suo padre, per ciò che riguarda la successione de' Ducati di Slesvic e di Olstein*.

1700. Quattro son le ragioni che allegano i Danesi sul primo punto: 1. *Perchè la natura della Comunione in quegli Stati il richiede*. 2. *Perchè la pratica non mai interotta del passato e del presente secolo lo conferma*. 3. *Perchè gli antenati del vivente Duca più volte l'han confessato*. 4. *Perchè ciò è interamente conforme alla constituzione delle antiche Unioni ereditarie tra le due case*. Le maniere con cui rinforzano queste loro ragioni, sono diffusamente esposte dall'autore Anonimo tante volte allegato delle Memorie di Danimarca. come altresì la risposta con cui si sforzano a confutarle i Ministri del Duca; ed a lui ne rimetto il lettore, essendo il mio fine di fare lo Storico, non il Politico, e di tesser racconti di avvenimenti accaduti, non di produrre discorsi su materie non ancora decise.

p. 158. et ss.

Il secondo punto, che versa *sopra il rinovare le antiche Unioni*, di prima da sua Altezza fu rigettato, ma poi fattasi più matura riflessione, fu ammesso, sotto condizione però, *Che innanzi al Duca si desse soddisfazione su certi articoli ch'egli allegava non essere mai stati eseguiti, secondo il tenore del Trattato di Altena*. Queste pretensioni consistono principalmente in due punti: uno è *la restituzione di quanto era stato levato a molti de' suoi Ministri innanzi al detto Trattato*: l'altro è *la restituzione della Signoria chiamata* il Dono di Dio, *conforme i termini espressi dello stesso Trattato*.

Riguardo poi all'ultimo punto, ch'è *la Comunicazione del Testamento del già Duca Cristierno-Alberto defunto*, il Duca suo figlivolo aveva interpetrata questa dimanda come una violazione della sua concessa Sovranità; dovechè i Danesi allegano che l'unica intenzione di Sua Maestà è di sapere se il Duca *Federigo* fosse instituito solo erede nella parte Ducal di Slesvic; ò se suo fratello *Cristriernno Augusto* vi avesse anch'egli qualche interesse comune ò disgiunto. La ragione ch'essi producono, si è che siccome *il jus della primogenitura* non è introdotto nella Duchea di Slesvic, e siccome non si è mai fatto alcun cangiamento per tal riguardo, in virtù della Patente spettante alla remissione del vassallaggio di questo Ducato, il Re abbia ragione di chiedere e di volere che se gli dia soddisfazione su questo punto; aggiugnendo esser di somma necessità che in una congiuntura sì delicata come questa

ove

ove si tratta di venire alle cerimonie di dar l'omaggio, il Re sappia chi seco aver debba l'amministrazione comune di quel Ducato, e se solo esser ne debba al governo il Duca Federigo, ò se anche il fratello Cristierno-Augusto, essendovi più di un'esempio di simili divisioni in quel Ducato seguite.

A. X.

Guerre con la Svezia.

Da queste dispute ben previde l'Europa le pessime conseguenze che dovevano provvenirne. La stretta alleanza che passava da lungo tempo trà la Maestà del Re Carlo di Svezia e l'Altezza del Duca Federigo di Olstein-Gottorp, obbligò quel Monarca, tuttochè impegnato nella guerra della Livonia, ad abbracciar la difesa di questo; laonde si riaccese tra le due Corone del Nort più che mai fiera e sanguinosa la guerra, sostenuta dall'una parte e dall'altra con egual coraggio e fortezza. Nel maggior calore dell'armi la Maestà Britannica del Re Guglielmo, al quale molto importava veder quivi ristabilita la publica tranquilità, si addossò la cura di terminar queste differenze, e vi s'impiegò con tanto di autorità e destrezza, che ue riuscì felicemente e con somma sua gloria nel Trattato di Travendal, con cui restarono alquanto sopite le controversie insorte tra'due Sourani riguardo agli affari del Duca di Olstein-Gottorp. Questa pace mise di poi il Re di Svezia in istato di proseguire con più di forze la guerra Livonica, e liberato ch'ebbe l'assedio di Riga, si avanzò a portar l'armi sin dentro le viscere della Polonia dove pur'anche ne continua la guerra, ch'ora non è del nostro suggetto, per averne qui a ragionare.

Trattato di Travēdal.

Morte del Duca di Glocestre figlivolo della Principessa Anna di Danimarca.

L'allegrezza che potea aver conceputa il Re Guglielmo per esser venuto a capo di questo suo accomodamento, gli era stata amareggiata dalla morte *del Duca di Glocestre* figlivolo del Principe *Giorgio* di Danimarca, e della Principessa *Anna Stuarda* sua cognata. Questo Principe giovanetto, ch'era l'erede presuntivo della Corona d'Inghilterra, non aveva ancora compiuto l'anno dodicesimo della sua età; ma anche in essa aveva dato un tal saggio del suo spirito e della sua vivacità, che tutto quel Regno di già lo considerava come degno di comandarvi, e ne faceva persino le sue dilizie. Il Re medesimo lo amava teneramente, onde la morte che gli sopravvenne li 10. Agosto dell'anno 1700. dopo quattro ò cinque giorni di malattia, lo toccò così al vivo, ch'egli ebbe bisogno di tutta la sua moderazione e di tutta la sua costanza per non rimanerne abbattuto. Nel Parlamento che poscia in Londra si tenne li 21. Febbrajo dell'anno susseguente, egli fra l'altre cose che vi espose concernenti agl'inte-

1701.

ressi

A. X. ressi del Regno e dell'Europa già tutta in movimento per la mancanza senza figlivoli di Carlo II. Re delle Spagne, non fu una dell-le meno considerabili la gran perdita fatta dal Regno nella persona del Duca di Glocestre, e la necessità indispensabile di assicurare la successione nella linea Protestante, caso che la sua morte seguisse, non essendo a lui rimasti figlivoli della Regina *Maria Stuarda* sua moglie. Senza veruna esitanza la dichiarazione fu a favor della Principessa *Anna* di Danimarca, e ne seguì senza contrasto l'effetto dopo la morte del Re Guglielmo. Quello gran Monarca che come era l'ultimo rampollo di quegl'illustri Principi di Orange, fondatori della Repubblica delle Provincie Unite, così aveva ereditate egli solo tutte le loro virtù, dopo aver fatte, durante il corso della sua vita, mille belle azioni che il reser celebre al mondo ed a'secoli avvenire vie più che la sua Regia grandezza, ne compì finalmente la gloriosa carriera, dopo una infermità di più giorni, li 19. di Marzo dell'anno 1702. in età di 51. anno, 4. mesi, e 5. giorni, con gran dolor de'suoi popoli, e nel punto che macchinava una vigorosa aleanza con l'Imperio, e con le Corone del Nort, e con le Provincie Unite, perchè seco lui conspirassero ad un medesimo fine. Più giorni innanzi della sua morte egli fe instanza che si chiamasse al suo letto la Principessa che doveva regnare dopo di lui, e seco si trattenne due ore in segreto ragionamento, nel qual tempo egli è credibile averle desso inspirate quelle gran massime, che la fanno regnare con tanta riputazione sopra uno de'più gran troni del mondo, e dopo uno de'maggiori Monarchi.

la quale diventa Regina d'Inghilterra. 1702.

1705. Per compimento di questa Istoria altro non mi rimane a soggiugnere, se non che la Danimarca gode al presente un'intiera pace ed una somma felicità, stante la virtù e l'attenzione del suo regnante Sourano, riguardato con amore da'sudditi, con gelosia da Principi più confinanti, e con istima da'più lontani. Il Granduca di Moscovia, fin dal principio della sua assunzione al comando, ha rinnovata con esso l'antica amicizia e corrispondenza, e tra lui parimente e Sua Maestà Elettorale di Prussia si strinse anni sono una novella alleanza. Da'titoli ch'egli assume, può bene argomentarsi lo stato ch'egli possiede: poich'egli si appella *Re di Danimarca e di Norvegia*, de'Goti e de'Vandali; *Duca di Slesvic*, e di *Olstein*, di *Stormar*, e di *Ditmarsia*, *Conte di Oldemburgo*, e di *Delmenorst*: paesi a lui attualmente in tutto od in parte soggetti: di modo che quando se n'eccettui il titolo di

Titoli del Re Federigo. *Memoir. de Molesvvort p. 1.*

Re

Re de Goti, de' Vandali che il Re di Svezia parimente si attribuisce, e che la Corona di Danimarca ha conservato dopo la conquista, che già se della Svezzia, tutti gli altri son di reale positivo possesso. Dalla inquartatura delle sue *Arme* che vien formata della *Croce d'Argento Denebrogica*, ornata di un *limbello rosso*, può parimente dedursi l'ampiezza del suo dominio e la dignità de' suoi titoli. Il I. quarto è diviso perpendicolarmente in due parti: La destra *in campo d'oro seminato di piccoli cuori di rosso, spiega tre Leopardi d'azzurro linguati ed armati d'oro*, che sono l'antica insegna di Danimarca: la sinistra *in campo di rosso spiega un Lione coronato d'oro che stringe una scure d'argento con manico d'oro*, ch'è l'insegna della Norvegia. Il II. quarto partito nella stessa maniera, rappresenta dalla parte anteriore *in campo di rosso un Leopardo d'oro al disopra, e nove piccoli cuori pur d'oro al di sotto, diposti in tre ordini*, cioè 4. 3. 2. simbolo della Gozia; e dalla inferiore *in campo pur rosso un Dragone coronato d'oro*, impresa della Vandalia ò vogliamo dir della Slavia. Il III. quarto è in quattro parti diviso. La prima è *un campo d'azzurro con tre Corone d'oro*, insegna di Svezia: la seconda è *un campo rosso con un'Agnello Pasquale di argento*, emblema della Gotlanda: la terza *in campo vermiglio ha una foglia di Ortica di argento*, stemma del Ducato di Olstein: la quarta finalmente contiene *in campo di rosso un Cigno d'argento co' piedi di nero, e con Corona d'oro sul collo*, arme del Ducato di Stormar. Il IV. parimente vedesi in quattro parti. La prima *in campo d'oro porta due Lioni andanti di azzurro*, simbolo della Duchea di Slesvic: la seconda tiene *in campo di rosso un pesce Storione di argento coronato d'oro*, impresa dell'Islanda: la terza ha *un campo d'oro attraversato da due Fasce di rosso*, il che rappresenta la Contea di Oldemburgo; e la quarta per fine *in campo d'azzurro innalza una Croce d'oro acuta nella parte inferiore*, il che disegna il Contado di Delmonorst. Nel mezzo poi di tutto lo scudo si sourappone uno *scudetto di vermiglio in cui sta un Cavaliere armato d'oro, assiso sopra un Cavallo bardato d'argento, e con in mano una spada in atto minaccioso*, con che si raffigura la Dirmarsia. Sopra di tutto lo scudo sta *la corona chiusa Reale*, e l'Arme son contornate da una *collana d'oro con l'Elefante pendente* ch'è l'ordine supremo di Danimarca.

A. X. e sue Arme gentilizie. *Im qof. l. c. p. 100. ec.*

Terminerò questa Istoria coll'accennare che il Re Federigo innanzi di giugnere alla Corona, e vivente ancora il Re Cristierno suo padre, cioè li 5. Dicembre dell'anno

Suo matrimonio.

A. X. 1695. prese in moglie la Principessa *Luigia* figlivola di Gusta-vo-Adolfo Duca di Mecleburgo, ben degna di un tanto onore per le condizioni eccellenti sì dell'animo che del corpo, nata li 28. Agosto del 1617. Tutti i lor sudditi fan voti di felicità per questi Monarchi che ora tanto contribuiscono al lor comune riposo.

F I N E.

Delle Vite de'Re di Danimarca.

APPEN-

APPENDICE
ALLA STORIA DI DANIMARCA

In cui si comprende la descrizione, e la divisione del Ducato di Olstein, e la serie Genealogica de' suoi Duchi, dopochè pervenuto nella Casa Reale Oldemburgica, fu diviso dal Re Cristierno III. tra' suoi fratelli.

Cioè dell' anno 1544. persino al presente 1705.

Intervallo d'anni 161.

§. I.

Descrizione del Ducato di Olstein.

Motivi dell' Autore.

E' Tanto unita alla Storia della Corona di Danimarca quella del Ducato di Olstein, che mi parrebbe di errar gravamente, se alla prima non ponessi a fianco anche l'altra, e se dopo aver data diffusamente la Serie di que' Monarchi, non esponessi in ristretto anche quella di questi Duchi, presa però solamente dal tempo in cui vi dominò la famiglia Oldemburgica dopo la divisione sopraccenata, tralasciando quella degli antichi Conti di Olsazia, che così chiamavansi il suo Stato, e i suoi Principi, come cosa tropo da' nostri tempi rimota, e dal nostro disegno lontana. Egli è ben vero che in ciò contenterommi piuttosto di esser Genealogista che Storico; imperocchè il raccontare le azioni di questi Principi, non concernenti all'intelligenza de'fatti di Danimarca, sarebbe fuor della mia intenzione; e quelle che hanno più di relazione a quel Regno, sono già state a sufficienza narrate nel Libro, e negli Articoli precedenti. La loro Genealogia all' incontro serve a far conoscere in qual tempo eglino ne avessero il dominio, e come diramati in piu linee dividessero anche il Ducato in più membri. Innanzi

A. X. poi di ogni cosa io dovrò confessare che per condurre al suo compimento questa Genealogico-Storica narrazione, mi sono principalmente servito della bell'Opera pubblicata l'anno 1693. dal più volte ricordato con lode *Jacopo Guglielmo Imosio*, intitolata *Notitia S. Rom. Germanici Imperii Procerum, &c.* siccome pure nella particolar descrizione del Ducato di Olstein mi è stato principal guida il dottissimo *Giovanni Mollero*, nella Quarta Parte della sua Opera intitolata *Isagoges ad Historiam Chersonesi Cimbricæ*, che serve d'introduzione alla Storia del Ducato di Olstein, e delle sue Provincie, e Città, specialmente di Lubeca, e di Amburgo le quali vi son comprese.

Tubinga in fol.

Lipsia 1699. in 8.

Derivazione del nome di Olsazia.

L'Olsazia adunque, già Contado, ed ora detta il Ducato di Olstein, dopochè l'anno 1474. Cristierno I. le procurò questo titolo secondo il parere della *Cronica Sassonica* scritta in questa lingua, stampata in Mogonza l'anno 1492. prese il nome dalla Selva vicina all'Elba, nella quale i suoi primi abitanti, già famosi corsali, fermaronsi. *Gasparo Danckwerzio* vuol ch'ella pigliasse il nome dall'*Alstria*, Fiume non ignobile che per entro vi scorre. Probabile più dell' altre è la congettura del soprallodato *Mollero*, ch' ella fosse cognominata *Olt-Sassen*, ovvero *Olsten*, che significa *Vecchia Sassonia*, da' Sassoni che anticamente vennero ad abitarvi.

P. 3. Chor. g. Cimbro c. 2. p. 169.

.3. 62.

Suoi confini.

Ella è serrata fra quattro fiumi, che d'intorno la bagnano: poichè la Stor lo circonda all'Occidente; la Billina la chiude all' Oriente; l'Eyder le scorre al Settentrione, e l'Elba al Mezzo dì la confina.

Sua divisione.

Abbiamo detto già altrove ch' ella dividesi in quattro parti, che sono l'*Olsazia propria*, lo *Stormar*, la *Wagria*, e la *Ditmarsia*: poichè coloro che vogliono che in essa comprendasi anche la Duchea di Slesvic, troppo si allontanan dal vero, essendo questa una parte della Jutlanda dove tutti i migliori Geografi la ripongono.

L'Olstein proprio.

Rensburgo, e *Itzeoa* sono le città principali che nella prima di queste quattro Provincie son dalla parte Occidentale al Re di Danimarca soggette. *Rensburgo* che anticamente gli Scrittori Latini chiamarono *Reinholdesburga*, pare che fosse fondata verso la fin dell'undecimo, e'l cominciamento del dodicesimo Secolo; e *Gasparo Sagittario*, celebre Professore di Jena, pubblicò l'anno 16[illegible] la Storia della sua fondazione de' suoi accrescimenti. Il Re ultimo defonto di Danimarca la ridusse in istato di buona, e sicura difesa, cosicchè vien essa considerata come l'antemurale più forte che gli Stati di sua Maestà abbiano da questo lato. *Itzeoa*, che vien anche riposta nel Ducato di *Stormar*, fu edificata per comandamento di *Carlomagno* l'anno 809. dal Conte *Egberto* sopra

Reginon. Chronic.

del

del fiume *Stor*, è fu chiamata *Eßefeld*, il qual nome col progresgresso de' tempi si cangiò in quel d' *Itzeoa*. Adolfo IV. Conte di Scovvemburgo le concesse l'anno 1253. il privilegio di servirsi del jus municipal di Lubeca. L'anno poi 1657. essendo rimasta incenerita nell'assedio che vi pose il Re Carlo Gustavo di Svezia, si riedificò in miglior forma, e i Re di Danimarca gelosamente per la sua importanza la guardano. Frà le Città principali di questa Provincia, soggette nella parte Orientale al Duca di Olstein. Gottorp, è rimarcabile *Chiel*, il tempo della cui fondazio e egli è incerto. Il soppraddetto Conte *Adolfo* di Scovvemburgo nel XIII. secolo la onorò del medesimo privilegio che avea conceduto a Itzeoa. Singolare ornamento di questa Città è l'Accademia pubblica che vi fu eretta li 5. Ottobre dell'anno 1665. e non nel 1669 siccome altrove si è scritto, con la guida del Signor *Duplessis*, Geografo moderno di molto grido, da *Cristierno Alberto* Duca di Olstein-Gottorp, ed in essa fiorirono sì celebri Professori che non ha ormai di che invidiarne le più antiche Università di Alemagna; poichè fra gli altri si segnalarono *Cristierno Cortolt*, nativo di Femeren, diligentissimo indagator della Storia Ecclesiastica, *Samuel Rachelio*, nativo della Ditmarsia, chiarissimo Giurisconsulto; *Giandaniello Major* di *Vratislavia*, *Gianjacopo*, *Waldscmidt* di Marpurgo, dottissimi nella medicina, e per tacere degli altri, *Daniello-Giorgio Morosio* di *Wismar*, Critico di eccellente giudicio, e non per li suoi scritti, morto li 30. Luglio dell'anno 1691. nella città di Lubeca. Fra' Monasteri di questa Provincia son riguardevoli quello di *Bordesolmo* detto anche *Neomonasteriese*, ufficiato da' Monaci Agostiniani, e quello di *Pretz*, ò *Poretz* abitato da Monache Benedittine. Il primo fu fondato da San *Vicelino*, suo primo Rettore, e poi Vescovo Aldemburgese l anno 1125. con l'approvazione di *Adalberone* Arcivescovo di Amburgo, e di Brema; ed il secondo ebbe per fondatore *Alberto* Conte di Orlamund, e di Olsazia nel 1216. e primo Rettore ne fu *Erderico* che prima era Parroco di Poretz nella diocesi di Lubeca. Il nome della sua prima Badessa non si ritrova fuorchè nell' anno 1266. in cui governava *Juta*, alla qual successe *Aldeleide*. Le Isole adiacenti di questa Provincia sono quella di *Femeren*, detta Latinamente anche *Fimbria*, situata sul Baltico: l'altre due poste nell'Oceano Britannico, sono *Busena*, e *Terra Santa*, e tutt' e tre appartengono al Duca di Olstein-Gottorp. La grandezza di questa Provincia è di 9. miglia in lunghezza; e di 7. incirca in larghezza.

Lo *Stormar*, seconda Provincia del Ducato di Olstein, prese il nome dal fiume *Stor* che per mezzo lo bagna, e non dal genio torbido de' suoi abitanti, conforme giudicò *Adamo*

A. X. di *Brema*. La sua Metropoli è *Amburgo*, città libera, ed Anseatica, le cui antichità, ed azioni memorabili son pienamente descritte dall'insigne *Pietro Lambecio* suo cittadino, che vi nacque l'anno 1628. e morì nell'Aprile del 1680. d'idoprisia in Vienna dove sì degnamente sostenne il carico di Bibliotecario Imperiale. L'altre sue città, e fortezze son *Glucstad*, detta anche *Ticopoli*, fondata dal Re Cristierno IV. verso l'anno 1620. sull'Elba, onorata da lui di amplissimi privilegi per l'assedio postovi ott'anni dopo la sua fondazione dal Duca di Fridlanda, General dell'armi Cesaree, e da essa con somma virtù sostenuto; *Crempia*, *Wilstria*, e'l borgo di *Altena*, tutte di Regia giurisdizione. *Pinnemberga* è capo di Contado, e nel secolo decorso soggiacque a più mutazioni, dopo la morte di *Otone* ultimo Conte di Scovvemburgo seguita nel 1640. ch'era padrone ereditario di questo Contado: imperocchè il Re Cristierno IV. e Federigo Duca di Olstein-Gottorp cercarono di occuparlo, adducendo ognuno le sue ragioni per esserne ammesso al dominio, che poi vi fu diviso egualmente; ancorchè il Fisco Cesareo, e poscia i Duchi di Lavvemburgo avanzassero le lor pretensioni per entrare a parte con essi della medesima eredità. Vi è parimente la fortezza di *Bredemberga*, posseduta dalla famiglia *Ranzovia*, fondatavi dal Conte *Giovanni* nel 1521. e poi restaurata dal Conte *Arrigo* suo figlio: Oltre i luoghi suddetti abbraccia questa Provincia di Stormar nella parte Orientale i Governi di *Trittavv*, di *Reimbec*, di *Barmstede*, di *Elmesorn*, di *Tremsbutel*, e di *Steenurst*, che sono giuridizioni del Duca di Olstein-Gottorp, al quale in altri tempi gli occupò la Corona di Danimarca. Ella è lunga 12. miglia, e larga non più che sei.

La VVagria. La *Wagria*, terza Provincia del Ducato di Olstein, abitata nel principio da'Vandali, e poscia da' popoli Venedi, può dividersi in quattro governi, essendo soggetta a quattro sorte di Principato. La prima è la parte che vi godono i Re di Danimarca, cioè *Segeberga* fondata dall'Imperatore *Lotario*, *Olcenslda*, ed *Ilgenasia*. La seconda è quella che ubbidisce a' Duchi di Olstein-Gottorp, cioè *Cismar*, *Borg*, *Oldemburgo*, *Lutchemburgo*, e *Neustad*. La terza è quella toccò in retaggio a' Duchi di Olstein-Ploen, dove si vede la fortezza di *Ploen* degna di qualche rimarco; l'ultima è quella ch'è sottoposta alla Repubblica di Lubeca, cioè *Eutin*, sede antichissima de suoi Vescovi, e *Travemunda*. Dee la città di *Lubeca* riporsi altresì nella Wagria, anch'essa non men che Amburgo di governo libero, ed Anseatica, comechè la Corona di Danimarca non lasci di vantar su l'una, e su l'altra le sue ragioni di sovranità, e di diritto. I suoi Monasteri più celebri erano quel di Rein-

Reinfeld, di *Arensbec*, e di *Cisma*, dopo il Luteranismo interamente ruinati. Così in lunghezza, come in larghezza ella non fa più che 7. miglia, ed i suoi termini da quattro fiumi son chiusi.

La Ditmarsia.

La *Ditmarsia*, ultima Provincia del Ducato di Olstein, ubbidì dapprincipio a' suoi Conti particolari: dipoi con una tal qual dipendenza dagli Arcivescovi di Amburgo, e di Brema, si governò da se stessa; vinta finalmente dal Re Federigo III. e da Giovanni, e da Adolfo Duchi di Olstein l'anno 1559. fu divisa in due parti, una delle quali la *Regia*, l' altra la *Ducale* si chiama. Questa Provincia è partita in 21. Parrocchie principali: non ha città propriamente, ma borghi, tuttochè alcuni dieno il titolo di città a *Meldorp*, e *Brunsbuttel*, appartenenti alla Corona di Danimarca, come pure a *Lunden*, ed *Eida* sottoposte al Ducato di *Olstein-Gottorp*. L'Isola di *Busena*, non molto distante dal Golfo, è di sua appartenenza. La sua lunghezza è di 7. miglia, è la sua larghezza appena di 5.

Fertilità dell' Olstein.

Per lo più i terreni di questo Ducato son fertilissimi di ogni sorta di grano, cosicchè oltre il provvederne in abbondanza i proprj abitanti, ne somministra in gran copia anche alle confinanti Provincie In ogni stagione vi si fan pesche ricchissime sì nel mare vicino come ne'fiumi adiacenti; ed i paesi non solo da queste traggono un considerabile emolumento, ma anche dalla vendita delle legna che tagliano ne' loro boschi, dall' ingrassamento delle carni porcine, dalla fecondità de'loro pascoli, e dal non piccolo numero di cavalli, di bovi, e d'altri animali che portano a trafficare nelle terre vicine. Vi si cava ancora con somma utilità del paese molto di lana, e di miele, vi si nutrisce un gran numero di pecore, e di castrati. Infiniti sono i mulini di acqua che trovansi nell'Olstein, alcuni de'quali servono a macinare i grani, e i legumi; alcuni a segar le travi; ed alcuni per fine a fabbricar la carta, la polvere, e'l rame. Le sue spesse boscaglie, ed i molti suoi luoghi montuosi fanno che le cacce vi sieno abbondanti, e che i Principi, e Nobili vi si esercitino con diletto nella presa di varj generi di animali, come di capretti, cervi, lepri, volpi, lupi, e cinghiali. Anche l' uccellatura vi ha di che esercitarsi, essendovi abbondanza di grui, e di cigni, di oche, e di anitre silvestri, e palustri. Vino però non vi nasce, ma vi è condotto da varie parti per mare, come pure ogni sorta di aromi. La bevanda ordinaria de'paesi è la bira, che si fa in più maniere non tanto di colore quanto di sapore diverse.

Suo governo.

Tutte le città di questa Provincia hanno i lor privilegi particolari, e si servono nel governo, ò delle leggi Romane, ò di quelle della città di Lubeca. Le appellazioni delle città, e terre inferiori

A. X. riori si portano a quattro Città, solamente; che sono Chiel e Rensburgo, Itzeoa, e Oldensloa; e quando i maestrati di questi non vogliono ò non possono darne la decisione, si rimettono sotto certe condizioni al giudicio de' Principi, e de' Sovrani della Provincia, e talvolta alla Camera Imperiale. Due sono gli Ordini del governo, superiore, e inferiore. Il superiore si distribuisce in tre classi; la prima compongono il Re, e gli altri Principi sovrani; la seconda i Prelati, che sono i Vescovi di Lubeca, e di Slesvic; poichè quello di Amburgo è soggetto alla Chiesa di Brema; la terza i Nobili. Il supremo arbitrio degli affari hanno il Re di Danimarca, od i suoi Vicarj, ed i Duchi di Olstein; ma nell'emergenze più ardue si radunano tutti gli Ordini dello Stato, e vi presiede il Vescovo di Lubeca, quando però non debbano intervenirvi gli Ordini della Duchea di Slesvic, perchè allora il Vescovo di Slesvic siede nel primo posto. L'Ordine inferiore è composto di cittadini, e di villani, e questi ultimi son di due classi: l'una è di quegli che posseggono beni liberi, ed ereditarj, l'altra di quegli che gli hanno conduttizj, e servili. La nobiltà nondimeno vi è sì potente, che al rimanente degli Ordini, trattone il supremo, lascia pochissimo di autorità, e di maneggio.

§. II.

Divisione della Famiglia Oldemburgica.

PIù volte si divise la Famiglia Oldemburgica, dopochè pervenne ad ottenere lo scettro di Danimarca; e seco ancor si divisero gli Stati suoi successivi. Morto il Re *Cristierno* I. di questo nome, e di questa Famiglia, di lui rimasero due figliuoli *Giovanni* e *Federigo*. Il primo non contento della Corona voleva ancora appropiarsi i Ducati di Slesvic, e di Olstein; ma finalmente per opera della Regina Madre l'uno, e l'altro restò in due porzioni eguali diviso, rimanendo al secondo il titolo di Duca dell'una, e dell'altra Provincia. La tirannide del Re *Cristierno* II. che fu figliuolo, ed erede del Re Giovanni, obbligò i popoli a discacciarlo del Regno, ed a chiamarvi in suo luogo il Duca *Federigo* suo Zio, che appena assunto alla maggior dignità stipulò un'atto in autentica, e pubblica forma, in virtù del quale venivano questi Stati riuniti per sempre, e irrevocabilmente alla Corona di Danimarca.

1481.

1523.

Da questo Re Federigo che fu detto per soprannome il *Pacifico*, sono discesi tutti i Principi di Danimarca, e di Olstein che oggidì

sopra

A. X.

sopravvivono; ma non immediate dopo la di lui morte tornarono a dividersi dalla Corona gli Stati di cui parliamo. Undici anni dopo la esaltazione del Re *Cristierno* III. suo primogenito se ne fece la separazione; poichè questo Principe essendo amantissimo di *Giovanni*, e di *Adolfo* suoi fratelli, sotto certe convenzioni stabilite in Rensburgo, partì seco loro l'uno, e l'altro Ducato, non ostante l'Atto in contrario stipulato dal Re Federigo suo padre. Non vi si fece menzione del Principe *Federigo* pur suo fratello, poichè questi era provveduto di beneficj Ecclesiastici, essendo Vescovo d'Ildeseim, e di Slesvic. In questa divisione il Re riserbò per se stesso nella Duchea di Slesvic *Sonderburgo*, e *Norburgo* che son le due parti nelle quali è divisa l'Isola d'Alsen, *Runcloster*, e *Sundewit* che unitamente sogliono al presente distinguersi col nome di *Principato di Sunderburgo*. Si riserbò parimente *Flensburgo* col suo Territorio, e'l borgo di *Fochebeec* situato tra Gottorp, e Rensburgo; come pur nell'Olstein i governi di *Segeberga*, e *Steimburgo*, la Città d'*Itzeoa*, *Ploen*, *Eiligenaven*, e i due Monasteri di *Reinfeld*, e di *Arensbec* oltre quello di *Segeberga*. Al Duca Giovanni si diede in porzione nella Duchea di Slesvic *Adersleben*, *Dorning*, *Tonderen*, il *Chiostro di Loom*, e i tre borghi di *Borcstette*, di *Lembec*, e di *Campen*; ed in quella di Olstein il governo, e le Città di *Rensburgo*, ed il Monastero di *Bordesolmo*. Il Duca Adolfo per fine ebbe nel primo Ducato il governo di *Gottorp*, con le sue adiacenze, *Usum*, *Stapelolmo*, *Eyderstette*, *Utten*, *Wittensea*, *Morchier*, e *Apenrade*; e nel secondo sortì i governi di *Chiel*, di *Oldemburgo*, di *Tritta W*, e di *Neustat* co' due Monasteri di *Cismar*, e di *Reimbec*.

1544.

Altra divisione non si fece se non dopo la morte del Re Cristierno suddetto, e dopo la conquista che fece della *Ditmarsia* il Re *Federigo* III. suo figlio. Questa Provincia fu in tre porzioni eguali divisa, di cui toccò al Re quella che verso l'Austro riguarda; al Duca *Giovanni* quella che al mezzo giorno è situata; ed al Duca *Adolfo* quella che più verso il Settentrione si stende.

1559.

1568.

La morte poi del Duca *Giovanni* seguita senza rimanerne figliuoli, avendo egli il celibato al matrimonio anteposto, diede luogo ad una novella divisìon degli Stati ch'erano a lui toccati in porzione. *Adersleben*, e *Dorning* ebbe il Re per sua parte nel Ducato di Slesvic, *Rensburgo* in quello di Olstein, e la metà del paese che il morto Duca possedea nella Ditmarsia. L'altra metà ne toccò al Duca Adolfo, *Tonderen*, *Loom*, l' Isole di *Nordstand*, e di *Femeren* nella Duchea di Slesvic, e *Bordesolmo* in quella di Olstein, oltre alcuni altri assegnamenti, che in questo Volume si sono a sufficienza già esposti.

1581.

pag. 113.

I di-

A. X. I discendenti del Duca Adolfo, chiamati a distinzione degli altri *Duchi d'Olstein Gottorp*, vennero ben sì a contesa, e a rottura co' successori del Re Federigo, ma non più ad una nuova divisione: Le altre che poscia di questo Ducato si fecero, non furono che nella famiglia Reale, e queste più di una volta, cosicchè ne dirivarono, come più sotto vedremo, le linee de' *Duchi di Olstein-Sonderburgo*, de' *Duchi di Olstein-Norburgo*, de' *Duchi di Olstein-Glucsburgo*, e de' *Duchi* in fine *di Olstein-Arensbec*, ò vogliam dire *Olstein-Ploen*. Di queste ordinatamente noi daremo la serie, e per ultimo passeremo a quella di Olstein-Gottorp che n'è la principale, e la più potente.

§. III.

I Duchi di Olstein-Sonderburgo.

DE' molti figliuoli ch'ebbe il Re Cristierno III. di Danimarca, l'ultimo fu *Giovanni* soprannomato *il giovane* a distinzione del Duca *Giovanni* I. già morto. Il Re *Federigo* II. fratello di questo Principe, nell'assemblea degli Stati tenuta a *Flensburgo*, lo investì a titolo di appanaggio, e di feudo dell'Isole d'*Alsen*, e d'*Arroe*, come pur del governo di *Ploen*, del monastero di *Arensbec*, e di quel di *Reinfeld*. Le condizioni di questa investitura si leggono nel presente Volume, senzachè mi fermi ad accennarle di nuovo con tedio de' leggitori. A questi luoghi aggiunse in altro tempo il medesimo Re Federigo il monastero di *Ruaclofter*, insieme con la sua appartenenza di *Sundewit* in beneficio del Duca Giovanni, e de' suoi discendenti.

1564.

pag. 110.

I. Questo Duca GIOVANNI di due mogli che furono *Elisabeta* di Brunsuic, ed *Agnese-Eduige* di Analt, ebbe una numerosissima prole, cioè undici maschi, e dodici femmine. Sei de' primi arrivarono ad un' età capace del governo, e furono *Cristierno*, *Alessandro*, *Giannadolfo*, *Federigo*, *Filippo*, e *Gioacchino-Ernesto*. Morì questo Principe li 9. Novembre del 1622. e col suo Testamento divise in cinque parti il suo Stato: cioè a *Cristierno* assegnò l'Isola d'*Arroe*; ad *Alessandro* la meta dell' Isola d'*Alsen* con la fortezza di *Sonderburgo*, ed una poca porzione di *Sundewit*; a *Federigo* l'altra metà dell Isola d'Alsen con la fortezza di *Norburgo*; a *Filippo* il territorio di *Glucsburgo* col rimanente di *Sundewit* che n'era la maggior parte; e per fine a *Gioacchino Ernesto* il governo di *Ploen* co' monasteri di *Reinfeld*, e di *Arensbec*. Al Principe *Giannadolfo* non assegnò cos' alcuna, poichè questi poco amava

amava di frammischiarsi nel governo; ed era amante del celibato, siccome pure ne fù il Principe *Cristierno*, ch'essendo morto nel 1633. i suoi stati fur trà fratelli divisi. A. X.

II. Il Duca ALESSANDRO, non sopravvisse al padre fuorche cinque anni. Morì li 13. Marzo dell'anno 1627. e della Duchessa *Dorotea* di Scwarzburgo gli rimasero sei figli maschj, ed una femmina *Sofia-Caterina*, maritata l'anno 1635. ad *Antonio Guntero* Conte di Oldemburgo.

III. GIANCRISTIERNO, ch'era il maggiore de' figlivoli del Duca Alessandro, fu'l terzo Duca di Sonderburgo. Morì l'anno 1653. e di *Anna* di Oldemburgo sua moglie lasciò due figlivole, cioè *Dorotea Augusta* moglie di *Giorgio* III. Langravio d'Assia e *Cristina-Elisabeta* moglie di *Giannernesto* Duca di Sassonia-weimar, ed un solo figlivolo, cioè'l Duca *Cristierno-Adolfo*, nato li 3. Giugno del 1641.

IV. Il Duca CRISTIERNO-ADOLFO successe nel Ducato di Sonderburgo, ma ne godè poco tempo; poiche il padre avendogli lasciato l'aggravio di molti debiti, e venendo sollecitato da' creditori il cui capo era il Rè Federigo III. alla dovuuta soddisfazione, mancandogli la maniera del pagamento, fù costretto a credere il possesso delle sue terre al sudetto Rè Federigo il quale assunse sopra di se l'obbligazione di sodddisfare i di lui creditori. Egli frattanto si ritirò nella Sassonia inferiore per sostentarsi co' beni patrimoniali della suocera, e della moglie, ch'era *Eleonora Carlotta*, figlivola di *Francesco Arrigo* Duca di Sassonia-Lawemburgo, e di *Giuliana di Nassau*. Sposò egli questa Principessa il dì primo Novembre l'anno 1676., e di lei ebbe molti figlivoli, il cui primogenito è'l Principe *Leopoldo-Cristierno* nato li 25. Agosto del 1678.

§. IV.

I Duchi di Olstein-Norburgo:

I. LA linea de' Duchi di Olstein-Norburgo diriva dal Duca FEDERIGO, quarto figlivolo del Duca Giovanni di Sonderburgo. Questo Principe il quale morì li 22. Luglio dell'anno 1658. ebbe due mogli. La prima fù *Giuliana* di Sassonia-Lawemburgo, sposata li 2. Agosto del 1627. e morta nel 1630. di cui non ebbe, che un sol figlivolo, il Principe *Giambugislao*, che morì in età di anni 50. nel 1679. e menò vita privata. La seconda fù *Eleonora* di Analt, che morì nel 1681. ed oltre trè femine li

A. X. partorì due figlivoli maschj uno de'quali fù *Christierno-Augusto*, nel 1687. defonto nell'Inghilterra dopo aver corsa l'Europa, l'Asia ed una grã parte dell'Affrica, e segnalato il suo nome ed il suo valore in servẽdo S.Maestà Britannica sopra l'armata navale. L'altro
II. fù RIDOLFO-FEDERICO, che milito per gli stati delle Provincie Unite, e poi maritatosi nel 1680. con *Bibiana* figlivola di *Sigismondo Sigifredo* Conte di Promniz, e vedova di *Czenconc-Owora* Libero Baron di Lipa, che le lasciò amplissime rendite nella Slesia. li fù madre di più figlivoli, trà quali fu'l Duca ER-
III. NESTO-LEOPOLDO nato li 13. Agosto del 1685. Non è da tacersi che una delle figlivole del Duca Federigo, cioè la Principessa *Elisabeta Giuliana* fù data in matrimonio l'anno 1656. ad *Antonio-Ulrico* Duca di Brunsvic, e di Luneburgo; l'altra, cioè *Dorotea Edwige* fù prima Monaca, e Badessa di Gandersheim, e poscia fù moglie nell'anno 1679. del Conte *Cristoforo Ranzovio*; e la terza, cioè *Lodovica-Amena* si sposò l'anno 1665. col Conte *Gianfedrigo* di Oenloe in Oeringen.

§. V.

I Duchi di Olstein-Glusburgo.

IL capo di questa linea egli è'l Duca FILIPPO, quinto figlivo-
I. lo del Duca Giovanni di Sonderburgo. Passò ad altra vita del 1663. li 27. Settembre, e di *Sofia Eduige* di Sassonia-Lawemburgo ebbe molti figlivoli sì maschj, come femmine; ma de'primi non gli sopravvisse che un solo.

Questi fu'l Duca CRISTIERNO nato li 29 Giugno del 1627.
II. che di *Sibilla-Orsola* figlivola di *Augusto* Duca di Brunsvic, sua prima moglie, con cui si congiunse li 20. Settembre del 1663. ebbe quattro figlivoli, due maschi, e due femine, ma d'essi nessuno gli sopravvisse. Maritatosi pertanto la seconda volta nel 1672. li 10. Maggio con *Agnese-Eewige* di Ploen n'ebbe sette figlivoli, primo de'quali e'l Prencipe *Filippo-Ernesto* nato li 5. Maggio del 1673. Gli altri sono *Sofia-Augusta*, nata li 22. Ottobre del 1674. *Carlotta-Giovanna*, che nacque, e morì del 1676. *Cristierno*, che morì fanciullo di un'anno nel 1679. *Gioacchino-Ernesto*, che non visse, che due anni incirca, e morì nel 1681. *Cristierno-Augusto* che uscì alla luce li 16. Aprile del anno medesimo; e *Federigo-Guglielmo*, che dopo sei anni di vita terminò i suoi giorni del 1688. li 19. Decembre.

§ VI.

§. VI.

I Duchi di Olstein-Ploen, ovvero Arensbec.

I. DI questo ramo che si chiama di Ploen, e di Arensbec, egli è stipite il Duca GIOACCHINO-ERNESTO, sesto figliuolo del Duca Giovanni di Sonderburgo. Delle differenze ch'egli ebbe col Re Cristierno V. di Danimarca e col Duca di Olstein-Gottorp per la successione agli Stati di *Antonio Guntero* ultimo Conte di Oldemburgo e di Delmenorst che senza figliuoli era morto, abbiamo trattato più sopra. p. 178. & s. Le sue ragioni fondavansi sopra la congiunzione più prossima, attesochè sua sorella *Sofia-Caterina* era stata la moglie del suddetto Conte defonto; ed a legge Imperiale approvata dall'uso, ch'l più stretto congiunto escluda i più lontani dalla successione del feudo. La Corte Cesarea giudicò à suo favore, ma *Antonio* Conte di Aldemburgo ne prese il possesso in nome degli altri due Principi pretendenti; nè si venne alla restituzione ed all'aggiustamento fra loro, se non dopo le interposizioni di varj Principi, e dopo la decisione di molti atti, in virtù de' quali egli trasferì finalmente le sue ragioni nella persona e ne' successori del Re Cristierno sotto certe condizioni, alcune delle quali non hanno ancora il loro effetto ottenuto. Egli è però da notarsi che questo Duca per la sudetta cessione ottenne dal Re non solamente una grossa summa di danaro, ma anche alcune terre nel governo di Segeberga, e la parte Settentrionale dell'Isola d' Alsen con la fortezza di Noburgo, di cui Sua Maestà aveva spogliati que' Principi che n'erano dominanti, per la stessa ragione per cui il Re Federigo III. suo padre aveva cacciati del loro Stato i Duchi di Sonderburgo.

Ora il Duca Gioacchino-Ernesto morì quasi di ottanta anni li 5. Ottobre del 1681. e di *Dorotea Augusta* sua moglie, figliuola di *Giannadolfo* Duca di Olstein-Gottorp, ebbe sette figliuoli, quattro maschj e tre femmine. Le femmine sono *Ernestina*, non mai maritata, *Agnese-Eduige* moglie di *Cristierno* Duca di Olstein-Gluesburgo, e *Sofia-Eleonora* moglie di *Wolfango Giulio* Conte di Oenloe in Nevenstein.

De' quattro maschj, *Bernardo* ch' era il più giovane, li premorì l'anno 1676. li 13. di Gennajo, avendo lasciato a' posteri il grido di Capitano eccellente.

II. GIANNADOLFO ch'era il primogenito, ereditò con gl'i Stati il titolo di Duca Olstein Ploen dopo la morte del padre. Nac-

A. X. que li 8. Aprile del 1634. e militò contro la Francia nella guerra passata, che seco ebbero gli stati delle Provincie Unite. Sposò li 2. Aprile dell'anno 1673. *Dorotea-Sofia* figlivola del Duca *Ridolfo-Augusto* di Brunsvic, e n'ebbe molti figlivoli, il maggior de'quali egli è *Adolfo-Augusto* nato li 29. Marzo del 1680.

AUGUSTO, secondo figlivolo del Duca Gioacchino-Ernesto, sorti nella divisiom de'stati paterni il Ducato di Norburgo, preso il titolo di Duca di Olstein-Norburgo. Militò contro i Turchi nell'Ungheria, dipoi nell'Alsazia a favor del Marchese di Brandemburgo, e poscia in grado di Viceduca rese il Ducato di Maddeburgo con non poca sua lode. Uscì egli alla luce li 9. Maggio del 1635. e sposò l'ottavo giorno di Ottobre del 1666. *Elisabeta-Carlotta*, figlivola di *Federigo* Principe di Analt, di cui ebbe prole assai numerosa, essendone il primogenito il Principe *Gioacchino-Federigo* nato li 10. Maggio del 1668.

GIOACCHINO-ERNESTO, terzo figlivolo del Duca dello stesso nome, per gli Spagnuoli militò nella Fiandra, e rinunciando il Luteranismo in cui era nato, abbracciò felicemente la Cattolica Religione. Da Sua Maestà Cattolica fù creato Luogotenente Generale della Cavalleria straniera del paese, Cavaliere del Toson d'oro, e poi Ammiraglio di Ostenda, General supremo della Cavalleria, e Grande del Regno. Nacque egli li 5. Ottobre dell'anno 1637. e si maritò nella Spagna con *Isabella-Margherita-Francesca di Merode*, figlivola di *Ferdinando-Filippo*, Marchese di Westerla, e vedova di *Massimiliano di Merode*, Barone di Petersam.

§. VII.

I Duchi di Olstein-Gottorp.

PRimo Duca di questa linea egli è quell'ADOLFO, terzo figlivolo del Rè Federigo I. di cui più volte ci è occorso di far menzione. Ne fù egli investito dal Rè Cristierno III. suo fratello l'anno 1544. e dopo la morte di *Gianfederigo*, Vescovo d'Ildeseim, e di Slosvic suo fratel minore, ereditò anche la diocesi di Slesvic, per cui ne fù mossa lite a'suoi eredi de'Rè susseguenti di Danimarca, i quali dopo la di lui morte la riunirono al lor dominio insieme col Capitolo di Scwabsted, asserendo che quella Diocesi era un feudo particolare della Corona, totalmente distinto dalla Duchea di Slesvic; e comeche molti Principi, e spezialmente *Ulrico* Duca di Mecleburgo, e *Guglielmo* Langravio d'Assia,

sia,

fia; s'interponessero per levar questi dispareri frà Prencipi sì congiunti, ogni sforzo si consumò inutilmente, i Danesi rimanendo in pacifico godimento di tutta la Diocesi per fino alla pace di Ronschild. A. X.

Morì questo Principe l'anno 1586. lasciando quattro figlivoli de'quali FEDERIGO, ch'era il maggiore, entrò alla reggenza dello stato paterno, ma gli convenne lasciarlo, primache l'anno spirasse, al fratello FILIPPO, che similmente un'anno intiero non visse nel suo possesso. II. III.

Entrò pertanto al governo GIANNADOLFO, terzo loro fratello, il quale essendo pervenuto a tal grado rinunciò a suo fratello minore *Gianfedrigo* l'Arcivescovado di Brema, e'l Vescovado di Lubeca che per l'innanzi amministrava, col consentimento dell'uno, e dell'altro Capitolo. Morì questi senza esserfi ammogliato l'anno 1634., ma'l Duca Giannadolfo era già uscito di vita sino l'anno 1616. li 31. Marzo lasciando di *Augusta* figlivola del Rè *Federigo* II. di Danimarca, da lui sposata l'anno 1596. quattro femine, e trè maschj. Le prime furono *Anna*, che morì vergine nel 1623.; *Edvige* moglie di *Augusto* Conte Palatino di Solisbac; *Dorotea Augusta* maritata a *Gioacchino-Ernesto* Duca di Olstein-Ploen; ed *Elisabeta-Sofia* moglie di *Augusto* Duca di Sassonia-Lavvemburgo. I maschj furono *Federico*, che gli successe; *Adolfo* che militando nell'esercito Imperiale, restò ferito nella famosa battaglia di Lipsia, e fattovi prigione dagli Svezzesi, morì li 9. Settembre dell'anno 1631. e *Giovanni* autore di una nuova linea detta di *Eutin*, dal nome di questa Città dove risedeva, essendo stato creato Vescovo di Lubeca dopo la morte di *Gianfederigo* suo Zio. Questi si maritò nel 1640. con *Giuliana-Felicita*, figlivola di *Giulio Federigo* Duca di Wittemberga, e n'ebbe un figlivolo l'anno 1647. li trè di Agosto, per nome *Giannaugusto*, che menò vita privata, e fù molto cagionevole di salute per sino alli 29. Gennajo dell'anno 1686. in cui venne a morte in Amburgo. Giovanni suo Padre era già passato di vita l'anno 1655. li 18. Febrajo. IV.

Ora ritornando a FEDERIGO maggior figlivolo di *Giannadolfo*, e II. Duca di questo nome, fù questo Principe in ogni virtù singolare, ed amantissimo de'letterati. Non ostante le lunghe guerre, che lui vivente furono nella Germania, e frà due Regni vicini di Danimarca, e di Svezia, e per le quali fù in continovi ed eccessivi dispendj, mandò con incredibile spesa una ricchissima legazione nella Persia, e nella Moscovia, e con le cose più rare che da quest'Imperj furono per suo ordine trasportate, nobilitò la residenza Ducale solita da lui tenersi in Gottorp. Nella V.

pace

A. X. pace di Ronschild ampliò notabilmente la sua giurisdizione; primieramente con riacquistare *la Diocesi di Slesvic*, dipoi con ottenere, che fosse annullata la *Comunione*, e la *Unione* nell'uno, e nell'altro Ducato, seconda sorgente di dissensioni con la Corona Danese, e terzo con impettrare *il diritto della Sovranità* indipendente, e assoluta, e questi articoli gli furono riconfermati nella pace di Copenaugen, mediante la protezione della Svezia, e nel Trattato di Fontanablò, mediante l'interposizion della Francia. Nella credità della Famiglia di ScoWemburgo, a lui toccò in parte il Contado di Pinnemberga, che poi alienò da'suoi Stati con la vendita, che ne fece al Conte *Cristierno Ranzovio*.

Morì questo Principe li 10. Agosto del 1659. e lasciò vedova *Maria Elisabeta* figlivola di *Giorgio* I. Elettor di Sassonia, la quale gli sopravvisse insino al dì vetesimoquarto di Giugno dell'anno 1684. Fù fecondo il suo matrimonio di sei femmine, e di quattro maschj. Le femmine furono *Sofia-Augusta* moglie di *Giovanni* Principe di Analt, morta nel 1659. *Maria Elisabeta* moglie di *Lodovico* Langravio di Armstat, morta nel 1665. *Maddalena-Sibilla* data in moglie a *Gustavo-Adolfo* Duca di Mecleburgo l'anno 1654. *Eduige Eleonora*, che l'anno 1654. divenne Regina di Svezia col matrimonio del Rè *Carlo Gustavo*: *Anna Dorotea* Coadiutrice di Quedlimburg; ed *Augusta Maria* sposata nel 1670. a *Federigo Magno* Marchese di Beden in Durlac. I maschj furono *Federigo* morto in Parigi l'anno 1654. *Giangiorgi* Vescovo di Lubec, morto a Suessa in Italia l'anno 1655. tutti, e due innanzi al padre: *Cristierno-Alberto* prima Vescovo di Lubeca dopo la morte del fratello *Giangiorgio*, e poi Duca di Olestein Gottorp, come più sotto diremo; ed *Augusto Federigo* nato li 7. Maggio del 1646. al quale il fratello *Cristierno-Alberto* rinunciò il Vescovado di Lubeca, riserbatosi però il titolo di Coadiutore, dopoche questi, come maggiore, successe negli Stati paterni. Prese *Augusto-Federigo* in isposa li 21 Giugno del 1676. *Cristina* figlivola di *Augusto* Duca di Sassonia, e Governatore di Maddeburgo.

VI. Il Duca CRISTIERNO-ALBERTO nato li 3. Febrajo del 1641. si ammogliò li 24. Settembre del 1667. con *Federiga-Amalia* figlivola del Rè *Federigo* III. di Danimarca. Questa parentella però non riconciliò i loro animi, e non raddolcì le amarezze, che trà di loro passavano, e che poi ripresero più di vigore sotto il regno di Cristierno V. come a suo luogo si è detto: morì l'anno

VII. 1695. I suoi figlivoli sono i seguenti: *Sofia-Amalia* nata li 19. Gennajo del 1670. FEDERIGO III. li 18. Ottobre del 1671. che li successe nel dominio. *Cristierno-Augusto* li 11. Gennajo del 1673. e *Maria-Elisabetta* li 21. Marzo del 1678.

Dopo

Dopo aver data in ristretto la serie di questi Principi, egli è da notarsi, che tutti sogliono intitolarsi *Eredi di Norvegia, Duchi di Slesvic, di Olstein, di Stormar, e di Ditmarsia, Conti di Oldemburgo, e di Delmenorst*, e nelle loro Arme spiegano tette l'Insegne di questi Stati, da noi già descritte verso la fine della Storia de'Rè di Danimarca. Egli altresì è d'avvertirsi, che i Duchi di Olstein son compresi sotto il Circolo della Sassonia inferiore, e nelle Diete han due voti; il primo de'quali ottiene il Rè di Danimarca per ragione di Gluestad, e l'altro il Duca di Olstein-Gottorp. Il Rè di Daninimarca ha parimente il suo voto frà membri del Circolo Westfalio, per ragion de'Contadi di Olbemburgo, e di Delmonorst.

A. X.

IL FINE.

INTRO-

INTRODUZIONE

Alla Storia del Ducato

DI

GELDRIA.

Etimologia del nome di *Geldria*.

LA GELDRIA, una delle 17. Provincie della Germania inferiore, e la prima in ordine delle 7. Provincie Unite, fù eretta in Ducato fin l'anno 1339. dall'Iperador Lodovico il Bavaro nella persona di Rinaldo II. che prima con titolo di Conte la governava. Intorno la etimologia del suo nome non convengono punto gli autori, che ne ragionano; imperciocche essendo questa parte della Germania anticamente abitata da'Batavi, da'Sicambri, da'Menapi, e dagli Usipeti, popoli assai mentovati presso gli antichi Scrittori, non prese il nome di Geldria se nó ne'secoli susseguenti. Alcuni per tãto vogliono, che verso l'anno di Cristo 879. venendo questo tratto di paese orribilmente vastato da un venefico, e portétoso serpēte, ch'era solito di appiattarsi, come in sua tana sotto di un ischio di smisurata grandezza, *Wicardo*, e *Lupoldo* fratelli dell'illustre famiglia di *Ponte*, mossi a compassione delle miserie degli abitanti, con una indecibil brauura lo andassero ad affrontare, e lo uccidessero con più colpi: dopo di che dall'ultimo muggito di quel feroce animale, che risuonava all'intorno *Gelre Gelre*, prendesser motivo di edificare sul fiume Nires in memoria del fatto una Città col nome di *Gelra*, non molto della Mosa lontana, rimanendo eglino padroni della Provincia, che in riconoscenza di così gran beneficio volontariamente ad esso loro si sottomise. Di questa narrazione, come favolosa, e chimerica si fà beffe *Giannisaccio Pontano*, che nelle Storie da lui scritte per ordine pubblico di questa Provincia, due volte lo riferisce, aggiugnendo esser questa invenzioue una immagine di ciò, che Livio racconta intorno a quell'orribil serpente, che al fiume Bagrada si oppose all'esercito de'Romani guidato da Attilo Regolo contro la Città di Cartagine.

Pontano Hist. Gelre L. 1. p. 27. & L. 5. p. 59.

La voce nondimeno di *Gelre Gelre* v'è chi crede esser nata non dal muggito del mostro ucciso, ma come in senso allegorico dal tumul-

tumultuar di un'esercito sedizioso, mostro per l'appunto di molti capi, in occasione di domandar le sue paghe; argomentandone la dirivazione del nome dalla voce *Gelre*, ò *Gel tree*, che vale a dire *Stipendio*. Altri sostengono, che la Geldria così si chiamasse da *Gerlaco* suo II. Governatore: altri, uno de' quali è l'*Alciato*, vogliono, che i Geldresi fossero denominati quasi *Galli Renesi*: *Gelrenses quasi Galli Rhenenses*. Diversamente ragiona *Bernardo Furmero*, il quale asserisce, che l'etimologia della Città di Gelra da cui dirivò quella di tutto il Ducato, sia presa dal fiume *Gelra*, che và a sboccare nel fiume Niers al cui impeto volendo por freno *Wicardo*, *e Lupoldo*, i due soprallegati fratelli, vi eressero sull'imboccatura una Città detta *Galdoir*, e per sincope *Gelder*: siccome appunto vien narrato di Ercole, che trà gli altri mostri superò l'Acheloo, il quale altro non era, che un fiume, per la tortuosità del suo letto da'Poeti simboleggiato in un serpente ò in un toro.

Alciat. ad Ann. Tacit.

l. 6. Annal. Frisic.

Galdoir tāquam Galē bostium.

Il *Pontano*, che va producendo, ed esaminando tutti i suddetti pareri, conchiude finalmente parergli più ragionevole la opinion di coloro, che stimano rimanerci un qualche suono, e vestigio della voce *Geldria* ò ne' popoli *Celti*, i più illustri, e potenti che già fossero in quelle parti, oppure nel luogo *Gelduba*, mentovato in Tacito, in Plinio, e nell'Itinerario di Antonino, il qual luogo celebre specialmente per le *carote gialle* di cui fà menzione Plinio scrivendo, che l'Imperadore Tiberio ne volesse ogni anno alla sua tavola, non è altro al dì d'oggi, che un piccolo, ed oscuro borgo situato sul Reno in vicinanza di Nuis, già *Novesium*, quale appunto lo Storico Tacito cel rappresenta.

l. c. p. 27 & 28.

Siser Geldubense.

Tacit. Annal. 4.

I confini di questo Ducato, compresovi il Contado di Zutfen, che gli fù unito l'anno 1545. sonò dall'Oriente il Ducato di Cleves, la Transisalania, e la Westfalia; dall'Occidente il Territorio di Utrect, e l'Olanda; dal Mezzogiorno il Brabante, e dal Cetentrione l'Oceano Meridionale, detto volgarmente *di Zuiderzzee*.

Suoi confini;

Esso è situato in gradi cinquantadue, e mezzo di altezza; e siccome la sua maggiore lunghezza, presa dalla parte più settentrionale, ch'è'l borgo di Oosterwold presso di Elburg, fino alla più meredionale, ch'e l borgo di Ect nel Governo di Ruromonda, non eccede 26. miglia; e così la sua larghezza di cui per essere assai disuguale non si assegnano i termini, non oltrepassa 17. miglia. Il suo giro poi vien da'Geografi computato persino a 95. miglia giusta le misure diligenti, che ne prende il sopraccitato *Pontano*.

sito, e grādezza,

l. c. p. 2.

Sì per la qualità temperata dell'aria, sì per le spesse inondazioni

qualità,

A. X. zioni de'fiumi, questo paese è fertilissimo di tutto il necessario alla vita umana. Esso è piuttosto piano ed aperto, che montuoso, non però di sito così declive, e di terreno così tenace, come quel dell'Olanda. I pascoli vi sono grassi, gli armenti copiosi, abbondanti le pescagioni, non men che le cacce de'volatili, e de'quadrupedi. Vi nascono preziosissimi vini, e grani di tutte le sorte con somma utilità di quegli, che ne coltivano i campi. Vi si fà un grandissimo guadagno con la vendita delle aringhe, che sparse di poco sale si pongono a diseccare in certi fummajuoli chiamati *Hanga* dagli abitanti, dove prendono un certo colore rossigno, e nericcio somigliante all'oro ò piuttosto al rame imbrunito. Oltre il mare vicino, servono ancora non poco a render fertile il territorio la Mosa ed il Reno che da ogni parte la bagnano, ed il secondo in particolare, che in trè grossi rami diviso, si chiama *Issel* in una parte, ritiene il nome di *Reno* in un'altra, ò lo cangia in quello di *Lec*, e nella terza per fine serba il suo antico di *Waal*. De'costumi della nazione, siccome pure del suo Governo, e della sua Religione, mi riserbo a trattare nel Libro, che dovrà esporre la Storia *de'Conti*, *e della Republica di Olanda* con cui al presente questo Ducato in un solo corpo è congiunto; onde senz'altro passerò alla sua divisione Geografica, giusta la norma de'più moderni Scrittori.

apud Caesar. Vabalis.

Sua divisione.

Dividesi adûque questo Ducato comunemēte in quattro Parti, ò vogliam dirle *Quartieri* chiamati *Tetrarchiae* da'Latini; e sono quegli di *Ruremonda*, di *Nimega*, di *Arnem*, e di *Zutfen*.

Quartiere di Ruremonda: *Tetrarechia Ruremondana.*

Il primo *Quartiere*, cioè quello di *Ruremonda*, si dice anche comunemente la *Geldria Spagnuola* per esser soggetta al dominio della Corona di Spagna, a differenza degli altri trè che appartengono agli Olandesi; e siccome anche il primo si chiama la parte superior della Geldria ovvero la meridionale, così questi si appellano la parte inferiore ovvero la settentrionale. La Capitale di questo Quartiere si è *Ruremonda*, Città di mezzana grandezza, ma di bella struttura. Sotto il Rè Filippo II. fù eretta in Vescovado suffraganeo all'Arcivescovo di Malines, ed è la residenza del Governatore, ed il luogo dove si radunano gli Stati della Provincia. Ella è situata su la Mosa laddove questa nel suo seno riceve il fiume *Roer* da cui ella prende anche la sua denominazione. Otone III. di questo nome, e VII. Conte di Geldria la cinse di mura, e di fossa, e le diede le sue leggi municipali. *Gelra* è pure una Città considerabile non tanto per le sue belle fortificazioni, quanto per la sua antichità, avendo ella dato il nome a tutto il Ducato, ed essendo stata la residenza de suoi primi Governatori. Ella è situata sul Niers, e d'intorno la cingono molte paludi, che non poco

Ruremonda. Lat. *Rura.*

Gelra.

poco alla sua sicurezza contribuiscono. Trè miglia distante da Ruremonda si vede la piccola Città di *Venlo* sopra la Mosa, assai popolate, e mercantile, che ottenne gran privileggj dal Duca Rinaldo II. verso l'anno 1343. e fù patria del celebre *Uberto Golzio* nello studio delle medaglie e dell'antichità sì versato. Frà le Città di Gelra, e di Venlo si vede *Stralen*, castello assai forte; dal quale un miglio, e mezzo discosto si trova *Wattendone* parimente sul Niers. Altri luoghi più ignobili si veggono in questa parte, fra quali *StevensWert*, ch'è un forte assai buono sopra la Mosa.

A. X. Venlo.

Stralen.

Vva Itendonc.

Nimega, Città nobilissima sul fiume Waal, ch'el più grosso ramo del Reno, da'l nome al secondo Quartiere del Ducato di Geldria. Quel luogo, che in Tacito si chiama *Oppidum Batavorum*, e opinion del Pontano, che altro non sia che *Nimega*, detto Latinamente *Noviomagum*, celebre in molte antiche Inscrizioni, ed anche nella Tavola Itineraria Peutingeriana, che alcuni riferiscono a tempi dell'Imperador Costantino. Essa è la Capitale di tutta la Geldria Olandese, ricchissima, e abitatissima. Cadde già in poter de Francesi dopo un longo, e vigoroso assedio, che le fù posto nel 1672. e crebbe molto di riputazione per li famosi Trattati di Pace, che vi furono conclusi trà la Francia, la Spagna, e le Provincie Unite l'anno 1678. e trà l'Imperio, e la Francia l'anno seguente. Gode il privilegio di batter moneta, e di esser una delle trè Città dove gli Stati della Provincia ogni trè anni si assebrano. In questa Città ebbe un tempo il suo Palazzo l'Imperador Carlo Magno, e vi eresse un Tribunale in cui si rendesse ragione a'popoli Batavi, ed agli altri della Germania inferiore oltre un magnifico Duomo consacrato a Santo Stefano, ed una bellissima Curia ornata dalle immagini di molti Cesari, vi si vede una Scuola publica di elegante, e ricca struttura, in cui fiorirono molti gran letterati de'quali si farà più sotto menzione. Quattro miglia da Nimega lontano si vede il castello *Tiel* sopra il Wal col suo borgo fortissimo di *SandWic*, che sì bravamente sostenne l'assedio, che vi fù posto dall'Imperador Carlo Quinto. V'è una insigne Libreria fondatavi l'anno 1554 da *Ridolfo Coc* ò *Coec* suo Cittadino, e poi nel proseguimento de'tempi sempre più arricchita, e accresciuta. *L'Isola di Bomel*, situata trà la Mosa, ed il Waal, prende il nome dalla fortezza di *Bommel*, che n'è la capitale. Il Cõte Ottone III. la onorò di molti be'privilegj verso l'anno 1229. Quest'Isola è difesa da due altre buone fortezze, cioè da quella di *Santo Andrea* fondata, e denominata dal Cardinale *Andrea* d'Austria, e da quella di *Voren* ò secondo altri *Nassovica* in memoria del Principe *Maurizio* di Nassau suo fondatore. In questo Quar-

Stevvensvvert.

Quartiere di Nimega

Tetrarchia Noviomagensis.

Nimega.

Egin bart. in Vit. Car. Magn.

Tiel.

Pontan. L. 13. p. 805.

Bommel.

Battēburg. tiere è altresì notabile *Batemburg* sopra la Mosa: *Skenck-Skans*, ch'è un forte di gran rimarco laddove il Reno fa'l ramo del Waal e'l Castel di *Tolvis* sopra il Reno, donde si vide passare a nuoto questo gran fiume dall'esercito Francese l'anno 1672.

Skenck-Skans
Tolvis.

Quartiere di Arnem: *Tetrarchia Arenacensis*: Arnem.

Il *Quartiere di Arnem*, detto anche *Velavia*, prende il nome da *Arnem* sua Capitale. Il suo territorio è'l men buono, che sia nel Ducato di Geldria; ma la sua capitale è una Città di bella, e buona struttura, edificato sul Reno, ed è'l luogo dove si tiene il Consiglio della Provincia, e l'Assemblea degli Stati di trè in trè anni. Essa ottenne il privileggio di batter moneta da Rinaldo I. suo Conte; ed anticamente su'l quartiere della legione X. Romana, al riferire di *Tacito*. Dopo Arnem, riguardevole in questa parte vedesi *Ardervvic*, Città marittima con un porto assai comodo sul Zuiderzee, La rendono celebre la sua Università fondatavi nel secolo oltrepassato, ed una bellissima Libreria copiosa di un'Insigne numero di volumi in ogni lingua, ed in ogni scienza composti. A questa succede *Wagineingen*, castello vicino al Reno, in sito paludoso, e tenace, e però difficile ad ogni attacco nemico. V'è pure *Attem* sulla riva sinistra dell'Isel, con una fortezza construttavi dal Duca Rinaldo II. e ristorata dal Duca Carlo, ma oggidì quasi del tutto abbattuta. *Elburg* fortezza di qualche grido nel seno interiore del Zuiderzee collocata con un porto di struttura recente; e *Loo*, luogo di delizie di Guilelmo III. Rè d'Inghilterra.

Hist. l. 5.
Arderyvic
Vvagenin-gen.
Attem.
Elburg.
Loo.

Quartiere di Zutfen: *Tetrarchia Zutphaniensis*. Zutfen.

Il *Quartiere di Zutfen*, che pur si chiama *il Contado di Zutfen*, riceve il nome da Zutfen sua Capitale, bellissima Città su l'Isel, dove gli Stati della Provincia ogni trè anni si adunano, e però anch'ella gode il privilegio di batter moneta. Il suo Duomo è Santa Walpurge, il cui campanile, ch'era di un'estrema altezza, fù due volte abbruciato ed atterrato dal fulmine; una nel 1446. e l'altra nel 1600. Alla parte orientale del Duomo vi è un'assai bella Libreria alla quale erano vicine le pubbliche Scuole, ma quelle per ordine del Senato furon trasportate nel Monistero de' Frati Predicatori fondato da Margherita figlivola di Guido Conte di Fiandra, e rimasta vedova di Rinaldo I. Conte di Geldria, e di Zutfen. Le altre Città di questo Contado sono *Doesburg*, ch'è un'accorciamento di *Drusiburgo* fondata da *Druso* figliastro dell' Imperadore Ottaviano su la corrente del vecchio, e del nuovo Isel: *Dotecum* posto sul vecchio Isel, e da Doesburg non più lontano che un miglio: *Lochem* sul piccolo fiume Burchel in distanza da Zutfen di due miglia; e con uguale distanza da Locchem v'è *Grolla* piazza una volta fortissima, ma oggidì quasi interamēte distrutta.

Doesburg.
Tacit. Annal. 2.
Dotecum.
Lochem.
Grolla.

Le adiacenze di questo Ducato sotto il governo Olandese sono

i due

i due Contadi di *Culemburg* e di *Buren*. Il primo al quale dà il nome la Città di *Culembrurg* situata sulla sinistra riva del Lec, appartiene a' Principi di *Waldec*, Famiglia antichissima, e nobilissima nella Germania fino a' tempi di Carlo Magno, nella quale il detto Contado pervenne dopo la morte di Fiorenzo II. ultimo Conte di Culemburg, ch'essendo morto senza figlivoli lo lasciò ereditario con suo testamento al nipote Filippo Teodorico di Waldec, nato di Anna figlivola di Elisabetta sua sorella, Il secondo Contado, cioè quel di *Buren*, nõ ha che un borgo dello stesso nome, ed apparteneva alla Maestà Brittannica di Guglielmo III.

Contadi di Culẽburg. e di Buren

Imhof. Notit. Procer. Imper. Ger. L.5.c.12.n. p. 2. 272.

Abbiamo detto più sopra, che il Ducato di Geldria parte è soggetto al dominio degli Spagnuoli, parte dipende da quello degli Olandesi. Ma prima di proceder più oltre egli è qui d'avvertirsi, che anche i Duchi della Lorena vi vantano sopra le lor ragioni a riguardo del matrimonio contratto da *Renato* Duca di Lorena l'anno 1485. cõ *Filippa* sorella di *Carlo* di Egmond, che fù poi l'ottavo Duca di Geldria; onde dopo la morte di *Guglielmo* II. ultimo Duca di Geldria, e di Giuliers, *Francesco* Duca di Lorena prese ãche il titolo di tutti e due que' Ducati come legitimo erede.

I Duchi di Lorena s'intitolano Duchi di Geldria

Horn. Orbis Politici p. 256. edition Veron. 1683. 12.

In questi ultimi secoli sono usciti della Geldria Uomini in ogni sorte di letteratura eccellenti, di alcuni de' quali giusta l'instituto nostro faremo una brieve menzione, accennando alcuna delle lor opere, e la professione in cui singolarmente fiorirono. Fra' Teologi non piccola lode meritò al suo tempo *Bortolommeo* detto dalla patria *Ruremondano*, dell'Ordine de' Certosini, il quale secondo l'asserzion del *Tritemio*, che fà registro delle sue Opere, tanti libri compose, che dopo Santo Agostino pochi in ciò abbia di eguali frà gli Scrittori Ecclesiastici. Morì questi li 12. Marzo dell'anno 1471. e fù seppellito in Ruremonda sua patria. Della stessa Città, e Religione fù *Arrigo Richelio*, detto altrimẽti di *Lewwis*, che fiorì nello stesso secolo, e fù amicissimo di Niccolò Cardinale di Cusa nelle cui Pistole alcune se ne ritruovano al sudetto Arrigo indiritte. A *Guglielmo Veldio* non è ben certo se abbia dato Gelra i natali, siccome vuole il *Pontano*, ò se Venlo, conforme sostiene il *Tritemio*, che di lui parla con lode, e numera l'opere da lui composte, e presso di questo Amore può vedersi anche ciò, ch'egli scrive di *Giovanni* detto da *Stralen*, borgo della Gelra dove questi prese i natali. La Città di Nimega fra' molti Teologi ha dato principalmente *Pietro Canisio*, uno de' primi, e de' più singolari ornamenti della Compagnia di Giesù, noto per tante opere da lui pubblicate in ogni genere di sciẽza, e fratello di *Arrigo Canisio*, celeberrimo Giurisconsulto, e Filologo prestantissimo, al quale non meno, che l'altro son tenute le lettere di tanti Autori, che han dalle

Uomini letterati della Geldria.

Teologi.

Trith. de Script. Eccles.

Nicol. de Cus. Epist.

Pontan. L. 1. p. 33.

Trith. l. c.

Bibl. Ies. Soc.

dalle tenebre diseppelliti, e di tanti altri stimatissimi parti del loro fecondo ingegno. Illustrò parimente nelle sacre lettere il suo nome *Giovanni Postelio* nativo di Tiel, chiarissimo Professore di Teologia nella Città di Colonia, alla cui attenzione, ed intelligenza siamo tenuti del Tomo IV. dell'opere di Santo Agostino. Nella Università di Lovanio mostrò quanto fosse profonda la sua dottrina *Gherardo Moringio* di Bommel, che nella stessa Università lesse con molta sua lode nel XVI. secolo Teologia, e di esso alcune opere, frà le quali la Vita di Santo Agostino, e quella di Adriano VI. Pontefice, van per le mani degl'intendenti. Il P. *Giovanni Buseo* di Nimega, ed il P. *Cristoforo Bro Wero* di Arnem, tutti, e due della Compagnia di Giesù, la decorarono maggiormente co'loro scritti; e le loro Opere copiose in numero, e in erudizion singolari van registrate nella Biblioteca del P. Alegambe, al quale piacemi di rimetterne i leggitori. Arnem similmente produsse *Carlo Gallo*, celebre Professore di Leiden, dove morì l'anno 1616. di cui abbiamo alle stampe un libro contro gli Anabatisti, ed un Comento sopra l'Apocalisse di S. Giovanni. *Arnoldo Barensone* diè fama ad Ardevvic sua patria col grido delle sue Opere assai stimate fra'Protestanti. Di Zutfen uscirono molti grand'vomini, fra'quali non è da tacersi *Gherardo*, uno de'primi Cherici Regolari dell'Ordine di S. Girolamo, il quale morì l'anno 1398. li 4. Decembre, di cui nella Biblioteca de'Padri abbiamo due Opere Ascetiche, da per se ancora stampate, ed aggiunte a quelle di Tomaso di Chempis.

Pontan. L. 1. p. 31. — *Meurs. Athen. Bat. p. 261.* — *Vvarthon. Append. a Hist. Liter. Cave. p. 54.* — *Bibl. Patr. T. XXVI. p. 234.*

Filosofi e Matematici.

Tra'Filosofi, e Matematici, che produsse in varj tempi la Geldria, non piccolo nome acquistarono *Teodoro Gramineo* di Ruremonda, che visse nel 1630. *Gherardo Matisio* di Gelra, Professore in Colonia, e Comentatore della Loica di Aristotele: *Daniello Santhec* di Nimega, che nel 1561. pubblicò in Basilea le Sezioni de'suoi Problemi Astronomici, e Geometrici, e comentò alcuni libri Aristotelici. *Gherardo de'Giudei* ò di *Fode*, nativo altresì di Nimega, non meno buon Matematico, che eccellente intagliatore in rame; e *Pier Guimello* di Ardervvic, chenel 1554. pubblicò un Comentario dottissimo *de arte Demonstrandi*. A questi aggiungerò finalmente *Elio Everardo Vorstio*, ch'ebbe Ruremonda per patria, celebre Medico del secolo oltrepassato, in cui scrive il *Meursio* esser morto l'anno 1624. li 22. Ottobre in età d'anni 59. e fù lodato con orazio funerale del dottissimo *Pier Cuneo*. Egli dopo aver appresa in Padova, in Bologna, e in Ferrara, la fama de'cui Professori lo aveva chiamato dalla Germania, la Filosofia, e la Medecina, per opera di Alfonso Cataneo, Lettor primario di Medecina in Ferrara, andò per Medico di Nic-

l. c. p. 201.

colò Grana Vescovo di Anglona in Lucania, presso del quale stette fino alla di lui morte, ed in questo mētre ebbe tempo d investigare quanto di più curioso, e di più erudito fosse in quella Provincia, che *Magna Gracia* dagli antichi Geografi fù chiamata, sopra la quale aveva in animo di publicare le sue erudite osservazioni, ma prevenuto dalla morte, che in Leiden, dove l'anno 1598. era andato per Professore, non potè compirne il lavoro. Scrisse, ma non pubblicò anche alcune Annotazioni sopra Cornelio Celso, e del suo non abbiamo, che due Orazioni funerali, una in morte di Carlo Culsio l'anno 1625., e l'altra di Pietro Pavio l'anno 1617. ed un piccolo Comentario dell'Origine degli anelli scritto da lui ad instanza di *Abramo* Gorleo, innanzi alla cui Dattilioteca si truova impresso *Adolfo* suo figlivolo, fù anch'egli in Leiden Professor di Botanica, e di Medicina, e del suo abbiamo una dotta orazione in morte di Claudio Salmasio.

A. X.

Legisti.

Fra' Legisti più illustri di cotesto Ducato mi si affacciano, oltre il sopraccennato *Arrigo Canisio* di Nimega, *Francesco Craneveldio* della medesima patria, dottissimo nella Lingua Greca: *Giodoco Craneveldio* suo figlivolo, impiegato nelle prime cariche del governo: *Giusto Mejero* nativo altresì di Nimega, già celebre Professore nella Università di Argentina: *Elberto Leonino* di Bommel, primo Professor della medesima Università, e Cancelliere supremo sì del Ducato di Geldria, come della Città di Zutfen, che molto cooperò a liberar la Provincia dal dominio Spagnuolo, e di cui abbiamo alcuni Consiglj alle Stampe: *Reguero Tegnagelio* di Arnem, Professore nella Università di Lovanio, di cui più sotto ci occorerà far di nuovo menzione: *Rinieri*, e *Federigo Sandi* pur d'Arnem, il secondo de' quali scrisse un bel Trattato de' Feudi, opera postuma a noi rimasta per la cura che n'ebbe *Giovanni Sandio* suo fratello, di pubblicarla, e *Gherardo Voezio* di Ardervvic, Cancelliere supremo dello Stato, ed impiegato in molte importantissime Legazioni.

Istorici.

Le Storie della Geldria non cominciarono ad essere scritte, per quanto a mia notizia sia pervenuto, che dentro il XV. Secolo. Uno de' primi fù un certo *Berchemio*, che scritto a penna lasciò in idioma Latino-barbaro un libro dove trattò le cose vere, e le favolose della Città di Nimega di cui era forse nativo, come pure le Vite de' Conti, e Duchi di Geldria raccolte da varj autori. A lui contemporaneo può aggiugnersi quell'*Anonimo* di cui fà menzione il *Pontano*, Geldrese, al parer di questo, di origine, il quale terminò la sua Storia a' tempi del Duca Arnaldo, sotto il cui governo e fioriva. Succede *Gherardo Geldenaurio*, nativo di Nimega, e figlivolo di Gherardo. Fù questi Cappellano dell'

Commonit. ad Lect. Voss. de Hist. Lat. p. 654.

Impe-

A. X.

Imperador Carlo Quinto, e pubblicò nel 1620. la sua *Storia Batavica* alla quale aggiunse quella de'Vescovi di Utrect, come pur la Vita di Filippo di Borgogna Vescovo della stessa Città, in diverso anno però stampata. Nello stesso tempo viveva *Guglielmo di Eda*, che quantunque nato in Alsen, borgo del territorio di Leiden, fù Preposto di Arnem, e poi Decano di Utrect nella Chiesa di S. Giovanni. La costui memoria passò a noi per la Cronaca di Olanda, e per quella de'Vescovi di Utrect, da lui cominciate a scrivere intorno all'anno 1521. che fù il secondo dell'Imperio di Carlo V. della cui famiglia lasciò un'altro libro, ripieno però di favole, comeche per altro *Giano Donza* ne suoi Annali di Olanda lo chiami Scrittore di un'accuratissima diligenza. Morì l'anno 1526. in Anversa dove nella fine della sua vita eragli stato conferito un Canonicato. Nel 1542. *Giovanni Servilio* di Gelra scrisse la Congiura contro la Città di Anversa ordita da Martino Rosseim, la quale fù pubblicata dal *Freero*, e fatta anche Italiana da *Francesco Strozzi*, ed aggiunta alle sue guerre di Fiandra fatte nell'anno sudetto. Oltre di ciò scrisse il Servilio un dizionario di trè lingue, e trè libri di esempli ad imitazione di Valerio Massimo. Di Venlo uscì quel celebre *Uberto Golzio*, uno de'più grandi e felici Genj nella cognizione delle antichità e specialmente delle medaglie, intorno alle quali pubblicò ben molti, e grassi volumi, più volte impressi, e con applauso sempremai ricevuti. *Arrigo* di Bommel cõpilò una Storia intorno alla guerra di quegli di Utrect co'Geldresi, e co'popoli circonvicini. *Regnero Tegnagelio* di Arnem soprallodato scrisse un'Opera intorno la origine, la successione, e le geste de'Conti, e Duchi di Geldria, che non mai però fù consegnata alle stampe, giusta l'asserzion del *Pontano*. *Arrigo Aquilio* ebbe parimente la Città d'Arnem per patria; e va per le mani di ciascheduno il Ristretto della Storia Geldrica da lui compilato, che uscì anche dalle stampe di Leiden con le Annotazioni, e le Giunte del famoso Pietro Scriverio. Inanzi a molti di questi, se gli avessi rammemorati per ordine di tẽpi, io non doveva lasciare in silenzio *Ridolfo* di Nimega il quale nel 1490. pubblicò in Colonia quattro Libri sopra la Vita di Alberto Magno, conforme accẽna il Teisserio nella secõda Parte del suo Catalogo degli Autori, et. Anche *Giovanni Vortusio* di Zutfen segnalò il suo nome col tessere, nel suo libro intitolato *Fenice*, la Storia di Carlo Magno, e di Carlo Quinto, e col dare alla luce gli atti della legazione, ch'e'fece all'Imperadore Massimiliano in nome della vecchia, e della novella Accademia.

Et Basil. 1541. Argent. 1529.

Rer. Germanic. T. 3. Venez. 1543

Selden Bibliotb. Nummar.

L. 1. p. 38.

apud Elzevir 1609. in 4.

Auctuar. Catal. Auctor. p. 238.

Filologi.

Chiuderò questo Catalogo di Letterati col nominarne alcuni che nell'erudizione principalmente, e nella Filologia esercitarono il lo-

il loro talento; e per primo mi si appresenta *Giovanni Murmellio* di Ruremonda che oltre la sposizione da lui fatta ad alcuni Libri di Aristotele, comentò dottamente oltre il famoso Libro di Boezio intorno la Consolazione della Filosfia. Al Comentore di un gran Filosofo succeder fu quello di un gran Poeta, cioè le Satire così oscure di Persio, *Gherardo Falchemburgio* di Nimega che hà fatta una eruditissima sposizione delle Dionisiache di Nonno Panopolita. *Giovanni Lomejero* Professore di Zuften, a' nostri giorni meritò un grande applauso col suo bellissimo Trattato intorno le Biblioteche di una volta stampato in Olanda, e colle Decadi delle sue disertazioni Filologiche, in una delle quali tratta della città di Zuften, e tesse il catalogo di molti gran soggetti che in essa fiorirono. Anche *Lorenzo Wuens* di Nimega, Religioso della Compagnia di Gesù, è degno che qui se ne faccia menzione, avendo fra l'altre cose stampata in Lovanio una eloquente Orazione in morte di Pietro Pechio Cancellier del Brabante. Ma dopo tutti costoro rammenterò in atto di singolare venerazione *Gherardo Giovanni Vossio*, quel gran prodigio di letteratura, quel gran miracolo di erudizione. *Gherardo* suo bisavolo fu Gentilhuomo di Ruremonda, e da lui per retta linea discese questi di cui parliamo, figliuolo di *Giovanni Vossio*, e di *Cornelia di Biel*, nato nel 1577. La maggior parte de' suoi libri, de' quali egli è superfluo ch'io qui registri il catalogo, dopo essersi già diffusi per tutte le Librerie dell'Europa, e dopo l'ultima impressione che in ordinati volumi in foglio ne uscì delle stampe di Olanda, fu da lui composta nella Università di Leiden, dove con grossissimo stipendio gli fu assegnata la Cattedra di Eloquenza, e di Storia. Morì egli l'anno 1549. e sopravvissegli *Isacco Vossio*, erede della sua virtù, e ben degno figliuolo di un tanto padre, conforme attestano tante bell'Opere da lui pubblicate.

A. X.

Basil. 1570. *fol.*

Daventr. 1691 *in* 8.

Divisione di questo Libro.

Ma per seguire ora l'ordine de' Libri precedenti, divideremo anche questo in tre Capitoli, ognuno de' quali si prenderà dal vario titolo ch'ebbero quegli che il dominarono. Imperocchè egli è da sapere che prima la Geldria, dopo essere stata sotto il dominio degl'Imperadori Romani, e con la declinazion dell'Imperio dopo aver patite varie mutazioni di governo, finalmente giunse ad avere i suoi Capi particolari. Questi prima furono *Prefetti*, ò *Governatori*; dipoi presero il titolo di *Conti*; e finalmente quello di *Duchi*. Le Case che vi dominarono, furono principalmente quelle di *Ponte*, di *Naßau*, di *Giuliers*, di *Egmond*, e di *Cleves*.

I. Capitolo

Il I. Capitolo adunque conterrà le geste de' *Governatori* della Geldria da Wicardo I. persino ad Otone I. cioè dall' anno

A. X. di Cristo 879. insino al 1061. Intervallo d'anni 182.

II. Capitolo. Il II. Capitolo narrerà i fatti de' *Conti* della Geldria da Otone I. persino a Rinaldo II. cioè dall'anno 1061. insino al 1326. Intervallo d'anni 265.

III. Capitolo. Il III. Capitolo esporrà le azioni de' *Duchi* della Geldria da Rinaldo II. persino alla rinuncia di Guglielmo II. ultimo suo Duca, fatta in perpetuo all' Imperador Carlo V. e alla Casa d' Austria, sì del Ducato di Geldria, come del Contado di Zusten, cioè dall'anno 1326. insino al 1543. Intervallo d'anni 217.

Non si condurrà questa Storia, come si è fatto dell'altre, persino a' nostri ultimi tempi, attesochè la Geldria essendosi tolta in gran parte al dominio degli Spagnuoli, essendo una delle 7. Provincie Unite, si è fatto disegno di trattarne più pienamente in un'altro Libro che altro non dovrà comprendere che la Storia de' *Conti*, e della *Repubblica di Olanda*.

CAPI-

CAPITOLO PRIMO

I Governatori della Geldria.

Da Wicardo I. persino ad Otone I. cioè dall'anno di Cristo 879. insino al 1061.

Intervallo d' anni 182.

WICARDO I. 879.

Governator della Geldria I.

Vedendosi l'Imperador Lodovico il Balbo senza figliuoli, incominciò a distribuire molti de' suoi territorj a varj Principi, e gran Signori che lo avevano utilmente, e fedelmente servito nelle passate sue guerre. Tra questi non erano de' men riguardevoli i *Ponzii*, ò vogliamo dire i Signori di *Ponte*, i quali per virtù, e per nascita assai riguardevoli lo avevano assistito da molto tempo, e ad esso loro e' concesse tutto quel tratto di Paese ch' ora noi Geldria appelliamo. Il capo di questa famiglia era *Otone* padre di due figliuoli *Wicardo*, e *Lupoldo*, de'quali si narra la favola di quell' ucciso serpente più sopra già da noi accennata. Quantunque la Storia qui sia molto tenebrosa, e confusa, tutti però di accordo convengono gli Scrittori che la Famiglia di Ponte desse i primi Governatori alla Geldria, faccendone pur qualche fede un non ignobile borgo, chiamato *Pont*, posto nel Quartiere di Ruremonda alla parte sinistra dello fiume Niers. I primi che la governarono, non ebbero che il semplice titolo di *Prefetti*, ò *Governatori*, ed allora si chiamavano *Vogden* nel linguaggio del paese, il che significa *tutore, e avvocato*: onde la loro autorità era così limitata, che piuttosto era custodia che imperio, tutela, e maneggio, che sovranità, e giurisdizione.

Famiglia di Ponte nobilissima.

messa al possesso della Geldria.

Morti in brieve tempo il padre Otone, ed il fratello Lupoldo,

A. X. E VVicardo nè'l primo Governatore.

Wicardo rimase solo al governo, e da lui cominciano comunemente gli Storici l'ordine de'Geldrici Governatori, comechè innanzi a loro altri ne produca *Riccardo Vassemburgio* dalla casa di Austria, come un *Guido* nel 761. Prese egli in moglie una figliuola di *Ermanno* Conte di Zuften, dalla quale gli nacque *Gerlaco* che gli successe, e secondo l'*Enninges* nella sua grand'Opera Genealogica, ebbe anche una figliuola per nome *Adeleida*. A questo passo s'inganna di molto il celebre *Wolfango Lazio*, il quale suppone che il detto Ermanno fosse l'ultimo Conte di Zuften, e che allora per cagione di questo sposalizio si unisse il suddetto Contado alla Geldria; mentr'egli è chiarissimo che Zuften per molto tempo ebbe ancora i suoi Conti particolari, e che solamente se ne fece l'unione al tempo del Conte *Oton* I. di Nassau maritato in *Sofia* Contessa di Zuften.

Suo matrimonio.

Sue arme gentilizie.

L'arme di questo Principe che le trasmise a' suoi posteri, credesi che fossero in campo d'oro tre fiori di nespolo di color rosso. Tanto ascrisce anche l'antica *Cronaca d'Olanda*; dal che si deduce esser falso quello che scrive *Arrigo Aquilio* di Arnem, que' tre fiori essere stati di ischi in memoria di quel chimerico mostro sotto un'albero di questo nome da due fratelli già ucciso.

Divis. f. 4. cap. 3.

Aquil. in Chron. Gelric.

Sua morte 910.

Il governo di Wicardo durò lo spazio di trentun'anno; ma ciò che in questo mentre si facesse, ci han tolto la lontananza de' tempi, e la mancanza degli Scrittori.

GERLACO

Governator della Geldria II.

Suo matrimonio. 910.

SUccesse al padre il figliuolo Gerlaco, giovane d'animo generoso, e guerriero, il quale seguì le parti dell'Imperadore Corrado nelle guerre ch'egli ebbe con gli Ungheri, con gli Slavi, e co'Boemmi che uniti ad altre nazioni detestavano per ogni parte la infelice Germania. Prese egli in moglie una figliuola del *Conte di Cuychen* di cui non si sa ch'egli avesse altri figli che *Gotifredo* che dopo 26. anni di ben'amministrato governo fu successore del padre.

Sue mosse a favore del Re Carlo il semplice.

apud Pontan. l. 5. p. 85.

Nelle guerre che dipoi si eccitarono tra Carlo il semplice Re di Francia, e Roberto di Angiò fratello del morto Odone, narrano le antichissime *Effemeridi* citate da *Paolo Merula* che Gerlaco seguisse richiesto le parti di Carlo, e non poco contribuisse alla vittoria che riportò questi del suo nemico. Quasi nel medesimo tempo avendo fatta gli Ungheri una orribile irruzione nella Ger-

Germania, fu spedito, a combattergli *Otone di Nassau*, avolo A. X. di *Otone* che fu primo Conte di Geldria.

Militò anche Gerlaco a favore di Arrigo l'Uccellatore, unito e sua morcon *Rinieri*, ò *Rinaldo* Conte di Zuften; ma dopo 26.anni di glo- te. riosa reggenza finì di vivere l'anno seguente in cui pure morì lo 937. stesso Imperadore Arrigo ch'ebbe Otone I. il Grande per successore.

GOTIFREDO:

Governator della Geldria III.

SOtto il governo di Gotifredo figliuol di Gerlaco a due orribili mali soggiacque nel cominciamento la Geldria, de' quali le servì di funesto presagio una spaventosa Cometa. Uno fu la disolazione, e la strage che vi portarono gli Ungheri; l' altro lo spavento, e la morte che negli animali principalmente vi sparse la pestilenza. Essendosi dipoi mosso l'Imperadore Oton I. per liberare dalla prigionia il Re Lodovico di Francia suo cognato, si fermò alquanto a riposar col suo esercito nella città di Nimega, e accompagnato in quella impresa dall'amico Gotifredo, non ristette dall'armi, e non uscì della Francia, se prima non rimise in libertà Lodovico, e non ripresse l' orgoglio, e le forze de' suoi nemici. Nel ritorno si fermò pure in Nimega, e dalle insolenze degli Ungheri svegliato a riprender l' armi, condusse seco il giovane *Wicardo* figliuolo di Gotifredo, il qual rimase nel suo governo persino all'anno 958. che fu l'ultimo di sua vita. Di *Adela* sua moglie, e figliuola di *Arnoldo* Conte di Cleves, ebbe il suddetto Wicardo erede della sua virtù, e del suo Stato. 937.

WICARDO II.

Governator della Geldria IV.

SOtto il costui governo, cioè l'anno 970. *Wicmanno* Conte di Zutfen fondò, e dotò un Monistero di Vergini in Eltemberg, di cui fu Badessa *Latgarde* sua figlia; e la Chiesa portò il titolo di S Salvatore, e di S. Vito Martire, conforme apparisce dagli autentici stromenti che ne produce il *Pontano*. Resse Wicardo la Geldria per lo spazio di quindici anni, e lasciò suo erede il figliuol *Mogengodo* natogli, secondo alcuni, di una figliola del Conte di Zuften. 958. *L.5.p.6. & ss.*

ME-

MEGENGODO, ò MENGOSO.

Governator della Geldria V.

973.

V'è chi sostiene essere stato Megengodo il primo Signore di questo paese col titolo di Conte di Geldria, e di Zutfen, e gli assegna per figliuola S. Adeleide, nella cui Storia col titolo di Conte vien nominato. Sotto il suo governo recò non poco lustro alla città di Nimega l'assunzione al Pontificato di Gregorio V. figliuolo di Otone Duca di Suevia; il quale vi era stato educato da giovanetto, conforme ci testifica la sua Iscrizion sepolcrale erettagli nel Vaticano.

1009. Non godè interrotta pace, durante questo tempo, la Geldria. I Normanni, scorsa, e devastata la Frisia, presero anche il castello di Tiel, e messolo tutto a sacco lo consegnarono barbaramente alle fiamme; siccome pure l'anno seguente avvicinatisi alla città di Utrect, e per la tema trovatala quasi vuota di abitatori, la occuparono, e l'abbrucciarono, riportandone un considerabil bottino.

Morte di Megengodo. 1011. E canonizato con la moglie.

Trentott'anni resse i suoi popoli con somma giustizia il Governator Megengodo, e con la sua morte che seguì l'anno 1011. ne lasciò erede il figliuol *Windechino*, natogli di *Geberga* sua moglie, figliuola non già di *Gotifredo* I. Duca del Brabante detto per soprannome il *Barbaro*, mentre i tempi non convengono, mà di *Gotifredo* Arduennate, che dall'Imperadore Arrigo II. fu creato Duca di Lorena. A questi due Principi della Geldria danno gli Annali la gloria di un'insigne pietà, e Religione, cosicchè in mezzo ancora degli strepiti della Corte, e degli affari della reggenza sapevano trovar la pace, e la solitudine per conversare con Dio. Di ciò lasciarono nn riguardevole monumento nel Monistero Willichio vicino a Bonna da esso loro fondato. Oltre di Windechino èbbero due figliuole: *Adeleide* prima Badessa del Monistero suddetto, e che fu ascritta fra' Santi: *Battrada* che ne fu pur Badessa; alle quali altri aggiungono *Jemtrude*, *Avelrade*, e *Gotifredo* morto nella guerra dell'Imperadore Arrigo II. mossa contro i Boemmi. Anche questo Principe Megengodo fu ascritto dalla Chiesa nel Martirologio insieme con la moglie Gerberga. Delle loro virtù Cristiane parlano appieno i Leggendarj, e le Cronache.

Win.

WINDECHINO, ò WICHINGO.

1021.

Governator della Geldria VI.

Guerra tra 'l Vescovo di Utrect, e 'l Conte di Olanda.

SEtt'anni incirca godè in pace la Geldria sotto il comando di Windechino, ma questa le fu sturbata dalla guerra che d'improvviso appiccossi tra *Adelboldo* Vescovo di Utrect, e *Teodorico* Conte di Olanda: del che eccone in breve il motivo. Pretendeva il primo che l'Olanda concessa già in dono dagl' Imperadori al Vescovado d'Utrect, fosse violentemente usurpata, e tenuta da Teodorico; e però incominciò ad invaderne il territorio per mezzo del Conte Bavone suo collegato: il che obbligò Teodorico ad unirsi co'suoi confinanti uno de'quali fu Windechino, ed a mettersi in istato di rigettare il nemico dalle sue terre. Ed infatti nel primo incontro sconfisse Bavone che avendo fatto ricorso al Vescovo Adelboldo da cui era stato sollecitato a quella impresa, lo trovò prontissimo a soccorrerlo, ma non valevole a sostenerlo; poichè le genti di questo furono due volte da Teodorico sconfitte, ed egli stesso la seconda volta cadde in potere del Conte che lo trattò col debito onore, ma dall'arroganza con cui egli ne riceveva i favori, fu costretto a proceder con più di asprezza, mandandolo prigione in Isselmund nella cui fortezza lo tenne per tre anni continui. In questa guerra furono a favor del Conte le forze de'Geldresi, e principalmente di Giovanni d'Arcul, che in questa Provincia era un potente Signore.

1021.

Di là a tre anni essendosi il Conte armato contro i Frisoni, i quali instavano per la libertà di Adelboldo, venne seco loro alle mani, e vi rimase perdente, a gran fretta entro una barchetta salvandosi. Il Vescovo ch'era stato da lui condotto nel campo, fu liberato da'vincitori, e Gotifredo Duca di Lorena ch'era stato mandato in ajuto al Conte dal Imperadore Arrigo II, il quale allora si trovava in Nimega, vi fu fatto prigione dopo aver adempiute nella battaglia le parti di valoroso. Alcuni vogliono che v'intervenisse anche Windechino, ma non v'è chi di sicuro lo affermi.

Morte di Windechino.

Ventiquattr'anni durò il governo di Windechino, in capo de'quali venne a morte lasciando della moglie *Elisabetta* figliola del Duca di Baviera quattro figliuoli: *Wicardo* che gli successe: *Guglielmo* Vescovo di Utrect. *Riccardo* Vescovo di Liege; e *Meinverico* Vescovo di Paderborna. N'ebbe anche una femmina che fu fondatrice del Monastero di Elten, se pure dee darsi fede all'

A. X. all'autore della Cronica Belgica dal *Pistorio* già pubblicata ; confutata dal *Pontano* che anche di Meinverico giudica diversamente.

L.5.p.79.

WICARDO III.

Governator della Geldria VII.

1035.

Distruzione di Nimega. 1047.

Dopo molti anni la pace della Geldria restò interrotta, e turbata per la morte di Gozilone Duca di Lorena il quale vi possedeva molto paese. L'Imperadore Arrigo III. ne diede il possesso a Gozilone figliuolo del Duca morto in esecuzione della sua ultima volontà; del che essendosi sdegnato Gotifredo suo fratello ribellossi contro di Arrigo, che, fattolo prigione, non gli concesse la libertà, se non dopo dimandato il perdono; ma questi di nuovo contro di lui sollevandosi, e tratto seco in alleanza Balduino Conte di Fiandra, cominciò a scorrere ostilmente e a disolare le terre Imperiali, e fra queste abbruciò, e rovinò affatto Nimega col maraviglioso palazzo che gl' Imperadori passati vi avevano per lor residenza prescelto, dopochè Carlomagno lo aveva con magnifica pompa costrutto.

Guerre di Vicardo.

Nella guerra che poi ebbe l'Imperadore con Teodorico Conte di Olanda, uno de' suoi alleati fu'l Governatore Vicardo che lo servì fedelmente. Questi prese similmente l'armi contro il medesimo Teodorico a favore dell'Arcivescovo di Colonia, e del Vescovo di Liege al quale il Conte aveva in un pubblico spettacolo ucciso in Liege imprudentemente il fratello. Sbrigatosi appena di quella guerra si mosse con l' Imperadore contro di Gotifredo in vendetta della sua ribellione, e della distrutta Nimega, che venia sostenuto dal Conte Balduino di Fiandra. Non si fece la pace se non dopo la morte dell'Imperadore suddetto.

1049.

Insino all'anno 1057. non successe nella Geldria novità di rimarco; ma essendosi collegati diversi Principi della Germania contro di Fiorenzo Conte di Olanda, si unì con essi Wicardo, e General dell' esercito fu eletto il Marchese di Brandeburgo. Non si lasciò spaventare il Conte dalla fama di sì formidabili forze che venivano ad attaccarlo, e raccolto con incredibil prestezza quel più di genti che potè ne' suoi Stati, aspettò di piè fermo in vicinanza a Dordrect il nemico al quale aveva tesi degli agguati con ingegnosissimo stratagemma. Egli è memorabile il giorno di questa battaglia per la strage che vi fu fatta dal campo de' collegati, de' quali fra gli altri caddero in podestà di Fiorenzo *Lamberto*

1057.

berto Conte di Lovanio e Wicardo Governator della Geldria. Fra' morti si contarono *Balduino* Principe di Annonia, e *Teodorico* Vescovo di Liege.

A. X.

Si riscattò Wicardo con grosso sborso di argento dalla sua prigionia, ma non molto sopravvisse à questo infortunio. Venne egli a morte l'anno ventesimosesto del suo governo, e di *Margherita* figliuola del Conte di Lon, sua moglie, non lasciò che una figliuola per nome *Adeleida*, che si maritò, come più sotto vedremo, con *Otone* di Nassau, primo Conte di Geldria, al quale ella portò in dote questa Provincia. V'è chi a Wicardo assegna oltre Adeleida anche un maschio, per nome *Rotari*, Barone di Buten, che preso l'abito Ecclesiastico dicesi essere stato Vescovo di Paderborna.

Morte di Wicardo 1061

CAPITOLO SECONDO.

I Conti della Geldria.

Da Otone I. persino a Rinaldo II. cioè dall' anno 1061. insino al 1326.

Intervallo d'anni 265.

OTONE I.

1061

Conte della Geldria I.

Origine della Fam. Nassau.

LA Famiglia chiarissima di NASSAU non cede per alcun riguardo a veruna della Germania, ò se ne riguardi l'antichità dell'origine, ò se ne consideri la nobiltà del progresso. V' ha chi ne riferisce il principio a quel *Nassua* Principe degli Svevi il cui nome come pur del fratello *Cimberio* va ricordato presso di Cesare. Ma conforme di questa opinione non y'ha probabile fondamento, noi ci contenteremo di dare per primo stipite a questo nobilissimo tronco quell' *Adolfo* Conte di Nassau, Tutore ò Protettore dell'Assia, e marito di *Clodunda* figliuola di Weibretto Duca di Sassonia che morì nel 703. la cui linea si spense nel Conte *Giorgio* suo pronipote, passando nell'eredità de'suoi Stati *Walramo* Signore di Laveberga, della cui discendenza non men che di quella di Adolfo leggonsi i fatti con serie non interrotta nella Storia de'Principi e del Principato di Orange che l'anno 1640. ci pubblicò in idioma Francese *Giuseppe della Pisa* famoso Genealogista, principiando dall' anno 793. persino al Principe *Federigo-Arrigo* di Orange. La fama ed il nome de' Conti di Nassau cominciò a crescer di grido sotto l'Imperio di Arrigo l'Uccellatore, nel qual tempo il Conte *Otone* I. di questo nome, ch'ebbe per padre Giovanni, *Everardo* per avolo, e per bisavo *Filippo* fondatore della fortezza e della famiglia di *Solm*, guerreggiò contro gli Ungheri, e morì in Norimberga l'anno 972. lasciato dopo di se

Comment. de bell. Gall. L. 1.

A la Haye, 1640. fol.

il fi-

il figliuolo *Walramo*, ne' cui due figli *Walramo* ed *Otone* si propagarono i due illustri rami di questa gran casa, cioè 'l *Nassavio*, ed il *Geldrico*. Del primo non ci fermeremo a dir' altro per ora, mentre ci converrà ragionarne nella Storia di Olanda; e del secondo andremo rammemorando i progressi, avendo esso avuto per più di due secoli e mezzo il sovrano dominio della Geldria.

A. X.

Adeleida, unica figliuola, come si disse, di Wicardo III. ultimo Governator della Geldria, portò questa Provincia in dote ad *Otone* di Nassau suo marito, che ne rimase Signore con pienissima sovranità di governo. Il suo matrimonio non seguì che tre anni incirca dopo la morte del suddetto Wicardo, se prestiam fede ad alcuni Cronologii, ributtati però dal *Pontano* che lo asserisce nell'anno 1061. L'anno bensì 1064. l'Imperadore Arrigo IV. venne in Nimega, dove il Vescovo di Utrect *Guglielmo*, più sopra da noi ricordato, si guadagnò l'affetto di Cesare in maniera ch'era l'arbitro assoluto della sua volontà. Quivi fu, che l' Imperadore suddetto essendosi sdegnato contro Gregorio VII. sommo Pontefice, perchè questi ricusò di acconsentire all'elezion da lui fatta di *Adolfo* in Arcivescovo di Colonia, come persona affatto immeritevole di quel posto, osò di scomunicarlo, e lo stesso Vescovo Guglielmo fu che indusse a sottoscriverne l'ingiusta ed empia sentenza i Vescovi di Wirtzburg, e di Metz, che soli vi si erano opposti intimando loro che ò segnasser quell'atto, ò rinunciassero alla fedeltà che avevano all'Imperadore giurata. Il Pontefice ricevè quest'avviso con tutta fermezza, e fulminò la scomunica contro l'Imperadore e gli altri autori di quella condanna, e principalmente contro Guglielmo il quale l'anno seguente passò all'altra vita, pentendosi nel suo estremo, al riferir di *Lamberto Scaffnaburgese*, di quanto aveva così empiamente operato.

Matrimonio di Otone con Adeleida.

1075

1076 Morte del Vescovo Guglielmo

Essendo intanto venuta à morte la Contessa Adeleida, il Conte Otone suo marito prese in seconde nozze *Sofia* figliuola di *Wicmanno* Conte di Zutfen, e l'anno medesimo l'Imperadore Arrigo eresse in Contado la Geldria che prima non era che Prefettura ò vogliam dire Governo. Questo titolo nondimeno anche ne' primi anni della sua reggenza era solito ad appropiarsi il Conte Otone, senzachè nessuno gliel contendesse, onde piuttosto dee credersi che in quest'anno ne avesse da Cesare la conferma che la collazione; e con tale occasione mutò egli l'armi della Geldria che prima facevano *tre fiori di nespolo in campo d'oro*, in un *Leone di argento in campo di rosso*.

Seconde nozze di Otone.

1079 La Geldria eretta in Contado.

Attendeva questo Principe a governare i suoi popoli in una

A. X. piena tranquillità, allorchè essendo morto il suocero Wicmanno Conte di Zutfen senz'altri figliuoli, le ragioni di quel Contado passarono nella Contessa Sofia; onde al defonto venne sostituito *Gerlaco* loro figliuolo, ma questi non molto dopo essendo uscito di vita, *Gerardo* figliuolo parimente di Otone, ma natogli della prima sua moglie Adeleida, fu creato Conte di Zutfen, e ne' suoi successori passò il titolo ed il dominio in retaggio.

Il Contado di Zutfen si unisce alla Geldria. 1099

L'anno quarantesimosesto del suo governo morì il Conte Otone, e fu seppellito nella Chiesa collegiata di Zutfen. Fu Principe religioso e pacifico. Rifabbricò la suddetta Chiesa che alcuni anni prima le fiamme avevano incenerita. Sotto di lui fu edificato in Nimega l'insigne Monastero di Vergini, detto di Santa Maria Maddalena.

Morte di Otone. 1106

Di *Adeleida* sua prima moglie non ebbe che il figliuolo *Gherardo* che gli successe negli Stati di Geldria e di Zutfen; e di *Sofia* sua seconda moglie non gli nacque se non *Gerlaco*, Conte di Zutfen, il quale innanzi a lui venne a morte, conforme di sopra si è detto.

Sua discendenza.

G H E R A R D O I.

Conte della Geldria II.

1106

Entrato appena Gherardo all'amministrazione suprema de' Contadi di Geldria e di Zutfen, segnalò la pietà del suo animo con la magnifica fondazione del Monastero, detto *Bederen*, situato fra l'acque del Visurgo e di Fulda. Eresse pure di là a qualche anno il ricco tempio di Wassemberga, non ultimo testimonio della sua Religione, e lo stesso anno si elesse e prese in consorte la tanto per beltà e per virtù rinomata *Eduige*, figliuola di Fiorenzo II. Conte di Olanda, con la qual parentela entrò in qualche affinità con l'Imperadore Lotario che sommamente lo amò, e in ogni opportunità lo sostenne. Rimasto vedovo di Eduige, passò alle seconde nozze con *Ermegarde* figliuola del Conte di Namur, e dopo venticinque anni di ben' amministrato governo e' venne a morte con molto dolor de' suoi sudditi. Del luogo dov' egli fu seppellito, discordano tra di loro gli autori, essendovi chi asserisce nel tempio di Wassemberga da lui costrutto, ed altri in quello di Zutfen presso la tomba del padre.

Sua pietà, 1108. 1118 e sue nozze. Muore 1131

Alcuni sostengono che *Arrigo* suo primogenito gli fosse nato della Contessa Eduige; ma gli autentici antichi stromenti prodotti dal *Pontano*, assicurano ch' egli l'ebbe della seconda sua moglie, cioè da Ermegarde la quale gli sopravvisse. Oltre di

Suoi discendenti

Arrigo

Arrigo ebbe anche *Alberone* che *Adalberone* e *Adalberto* vien dagli Scrittori chiamato. Questi l'anno 1136. ottenne il Vescovado di Liege, e fu'l secondo Vescovo di questo nome, ma in ordine il cinquatesimonono, e non il trentesimo conforme scrive il *Pontano*. Questo Prelato fu di genio torbido e assai feroce, cosicchè accusato dinanzi al Pontefice in Roma dal Preposto di S. Lamberto, mentre colà s'incammina per produrvi le sue difese, vien sopraffatto da morte l'anno 1145. sottentrando nella sua carica *Arrigo Lejano* ch'era per l'appunto l'accennato suo accusatore.

A. X. *l. 6. p. 101.*

Hist. Leod. compend p. 78.

ARRIGO.

1131

Conte della Geldria III.

FU non meno di maestoso aspetto e di alta statura, che di gravi costumi e di animo generoso questo Principe Arrigo, la sua moglie fu *Seinara*, figliuola di quel Gotifredo Buglione che dopo aver ricuperata Terra-santa dalle mani degl' Infedeli, fu Re di Gerusalemme. Bisogna però che molto prima di pervenire al governo, cioè a dire vivente il padre, egli avesse sposata questa Principessa, mentre *Arnoldo* suo figliuolo in qualità di Arcivescovo di Colonia fin l'anno 1138. truovasi sottoscritto con altri al diploma concesso dall' Imperadore Corrado III. ad *Andrea* Vescovo di Utrect, e prodotto dall' *Eda* chiarissimo Istorico di quella Chiesa. Il suddetto Arcivescovo Arnoldo passò, giusta il *Pontano*, di vita l'anno 1147. ed ebbe un' altro *Arnoldo* de' Conti di Altena, per successore.

Suo matrimonio.

Gugl. Heda in Hist. Episc. Vltraiect.

La pace della Geldria fu vicina a turbarsi da ciò ch'ora farem per esporre. Essendo venuto a morte l'anno 1150. *Eriberto* Vescovo di Utrect, due illustri soggetti concorsero per la successione, *Ermanno* Prevosto di S. Gereone in Colonia, e *Federigo Omelio*. Il primo era appoggiato dal favore de' principali della città, e dalle forze de' Conti di Geldria, di Olanda, e di Cleves. Il secondo contava per se i voti della maggior parte del Capitolo e degli abitanti di Utrect, a' quali si aggiugnevano anche que' di Daventria, e del circonvicino distretto. I Conti che non volevano posta al giudicio della ballottazione la scelta, unite insieme le loro genti, introdussero a viva forza Ermanno nella città, e lo misero al possesso di quella sede. Questa elezione come violenta fu di là a due anni rimessa dall'autorità Pontificia alla decisione che fosse per darne il suo Legato che in Liege si ritrovava.

1150 Sostiene Ermanno in Vescouo di Vtrect.

1152

Colà

A. X. Colà fù costretto ad intervenire il suddetto Ermanno, ed i Conti suoi protettori insieme con l'Imperadore Corrado ve lo accompagnarono, sapendo eglino così ben maneggiarsi, che il grado fu ad esso lui confermato, ed approvata per valida la sua elezione.

Accompagna Federigo Barbarossa in Italia.

Morto lo stesso anno l'Imperadore Corrado, Federigo Barbarossa che gli successe, riparata Nimega già distrutta, come si disse dal fuoco in miglior forma di prima, e con ciò guadagnatisi gli affetti della Provincia e di Arrigo che la reggeva, seco il condusse in Italia per far la guerra a'Milanesi che per sostener le parti della Chiesa si avevano fatto nemico l'Imperio. Egli è già noto qual fosse il fine di questa impresa, cioè la intiera rovina di questa illustre città persino dalle fondamenta spianata, e sparsa di sale, toccandone di quel crudelissimo sacco non poche spoglie ad Arrigo, il quale dopo il fine di questa guerra ritornò aspettatissimo nella Geldria, lasciato l'Imperadore che già s'incamminava ver la Sassonia, ove non leggeri tumulti, durante la sua lontananza, si erano sollevati.

Guerra di Groeningen. 1162

Era morto in tal tempo *Ermanno* Vescovo di Utrect da noi soprammentovato, al quale era succeduto Eriberto, e dopo questo era sottentrato *Gotifredo* di Rena, Castello che prende il nome dal Reno che assai davvicino vi scorre. Il Vescovo Eriberto innanzi della sua morte aveva investito il fratello *Lesserdo* del governo di Groeningen, e Lesserdo essendo altresì passato di vita, i di lui nipoti nati di un'unica sua figliuola, e di un certo Godescalco Superochio, uomo nobilissimo nella Westfalia, pretesero che quel governo dovesse cadere in loro, come giustissimo patrimonio. Ma i figliuoli di *Ludolfo* ch'era un'altro fratello del Vescovo sopraddetto, come più prossimi eredi, si opposero a'Superochj, ed asserirono appartenere ad esso loro il possesso di quel governo. Fra questi due litiganti insorse nón dispregevole il terzo, cioè il Vescovo Gotifredo, successor di Eriberto per la cui morte e' diceva dover ricadere alla sua Chiesa quell'alienato dominio, e non dover'esso passare in ingiusto retaggio di una famiglia.

De'tre pretendenti erano in miglior condizione i nipoti di Lesserdo, come quegli che già trovandosi dentro Groeningen, e sostenuti dal favore de'cittadini, ne godevano l'attuale possesso. Il Vescovo più volte avendo indarno tentato di fargli rimuovere dalle loro pretese, impaziente di più starsene a bada, fece ricorso alla forza, cui non trovandosi i Superochj valevoli a contrapporsi preser consiglio col parere de'Groeningesi di porsi sotto la tutela del Conte Arrigo, ad oggetto di ottenerne validi e vigorosi

gli

A.X.

gli ajuti. Non fu vano il ricorso. Arrigo che non giudicava doversi trascurare un'occasione di accrescere il suo dominio, e di segnalare il suo nome, si armò alla loro difesa, e s'incamminò col suo esercito verso della città che frattanto era stata occupata dal Vescovo, e da lui veniva a tutta sua possa fortificata. Alla comparsa delle forze nemiche assai maggiori delle sue il Vescovo si conobbe perduto, e vedendo ch'era impossibile il sostenere la piazza, per non incorrer nella taccia di pusillanimo con la fuga, ò in quella di temerario con la difesa, appiglioßi ad uno spediente che gli parve il più ragionevole, cioè a dire di raccogliere insieme tutte le sue forze che quivi aveva, e di chiudersi nella rocca della città che anche al dì d'oggi si chiama Beca, per aspettarvi gli opportuni soccorsi. Così Arrigo senza trovare altr'ostacolo entrò nella città con isperanza di arrestarvi prigione il Prelato; ma gli andò fallito il disegno; poichè questi per consiglio di Arnoldo Conte di Cleves, fuggì dal luogo dov'egli s'era munito, e si salvò nelle terre di Fiorenzo Conte di Olanda, lasciato entro la torre il presidio. Stava il Geldro alla oppugnazione di questa, allorchè il campo Olandese condottovi dallo stesso Conte Fiorenzo, e dal Vescovo Gotifredo, si accampò all'assedio della città, fece tutti gli sforzi per espugnarla, ma indarno, prevalendo alla fiacchezza delle mura la virtù de'suoi difensori. Si rimisero poi l'armi per qualche tempo, che si sarebbono ripigliate con più vigore, se *Rinaldo* Arcivescovo di Colonia non vi si fosse interposto per nome dell'Imperador Federigo, e non ne avesse tentato l'aggiustamento: e fu che al Vescovo di Utrect fossero sborsate trecento libbre di argento, ed egli lasciasse in pacifico godimento della città contrastata gli eredi Superochj: alla qual composizione non tanto fecero che 'l Vescovo desse orrecchio, le forze dell'inimico, quanto i disapori ch'e' cominciava a passare col Conte suo protettore per la giurisdizione di Ostergoa e Westergoa che questi pretendeva ritogliere alla sua Chiesa.

Sua pietà,

Sciioltosi Arrigo dagl' imbarazzi di questa guerra, attese anche ad opere di pietà alle quali di continovo il sollecitava la moderazion del suo animo. Fe per tanto fabbricar dalle fondamenta il Monastero insigne di *Bielem*, ò come dicesi volgarmente di *Betlem*, detto anche altrimenti il Monastero di *S. Lorenzo*, e lo diede ad ufficiare a' Padri Agostiniani, stimolato essendo a quest' opera da *Francone*, uomo per quanto il permetteva la barbarie del secolo, letterato nelle sacre carte, e di assai ben composti costumi.

e sua morte.

L'anno seguente finì egli di vivere, e fu seppellito nel Monasterio di Campen, lasciando figliuoli di Seinara sua moglie da noi

più

A.X. più sopra rammemorata. Imperocchè oltre *Arnoldo* Arcivescovo di Colonia premortògli, come si disse, di lei anche ebbe *Gherardo*, ed *Otone*, i quali tutti e due successivamente furono eredi delle sue terre. V'è chi asserisce essergli anche nate più femmine; come quella ricordata dal *Reusnero*, tacendone però il nome, moglie di Engelberto Conte di Bergs, e di Mon; la qual forse è quella *Margherita*, figliuola pure di Arrigo, ricordata da *Adalario Erichio* nella sua Cronaca di Giuliers, scritta in lingua Tedesca, la quale di un Conte di Burg fu similmente consorte. L'*Arano* fa menzione di *Maria*, figliuola pure di Arrigo, e moglie di *Gherardo* Conte di Lon, ò di Los, conforme vuole un'altro scrittore anonimo. Il famoso *Scriverio* nelle giunte ed osservazioni da lui fatte alla piccola Cronaca dell'*Aquilio* dà per figliuola ad Arrigo quell'*Agnese* di Geldria moglie di Arrigo Conte di Namur di cui gli Annali Namurcesi seguiti dal *Grimmeo* fan menzione, ripudiata poscia da lui per gravissime sospicioni, e dopo quindici anni richiamata al suo letto ad instanza e per opera del Duca del Brabante e dell'Arcivescovo di Colonia.

1163

GHERARDO II.

Conte della Geldria IV.

Sua guerra col Vescovo di Vtrect. 1178

PEr più di quindici anni continui resse pacificamente il Conte Gherardo i suoi Stati, quando fu costretto a prender l'armi per difesa della sua giurisdizione contro di *Balduino* Vescovo di Utrect, e successore di Gotifredo, e fratello del Conte di Olanda Fiorenzo. Cagione principale di questa guerra fu la trascuratezza di Arrigo Duca del Brabante, il quale al tempo determinato aveva soprasseduto di farsi consegnar la Velavia dal nuovo Prelato, infeudata al suo dominio dagli antecessori di quella Chiesa. Questa era stata dipoi trasferita dal Duca in Gotifredo Buglione Duca di Lorena, il quale avendo necessità di danaro per disporsi all'impresa di Terra-santa, le vendè ad Otone I. Conte di Geldria ne'cui eredi n'era rimasto il possesso. Ora il Vescovo Balduino chiamandosi offeso che il Duca Arrigo ricusasse di conoscer lui come primo Signor di quel feudo, entrò ostilmente nel territorio della Velavia, ch'era soggetto al Conte Gherardo, e fù la sua mossa così improvvisa, che tutti i luoghi i quali per altro avrebbono potuto far qualche resistenza, furono da lui agevolmente sorpresi, e di buon presidio guerniti, iscusando egli poscia questa subita ostilità col dire essere stata ingiustamente alie-

nata

nata dalla sua Chiesa quel tratto di paese, e l'altrui possesso non esserne che usurpazione è rapina. Sdegnatosi di questa ingiuria Gherardo non fu lento ad armarsi, ed a render la pariglia al nemico; imperocchè entrato nella Transisalania, vi cinse di stretto assedio Daventria, chiudendole ogni speranza di soccorso: dalla quale impresa non si sarebbe rimosso, se l'Imperador Federigo che colà sopravvenne non si fosse tra loro interposto, faccendo che l'uno sciogliesse l'assedio, e che l'altro restituisse la Velavia, stabilendo in oltre per certi anni sotto aspre minacce una inviolabile tregua.

A. X.

Persino a tanto che visse Gherardo, l'armi non si ripresero, ma dopo la di lui morte che seguì nell'anno diciassettimo del suo governo, il Vescovo, come vedremo, ritornò alla guerra intermessa. Non lasciò figliuoli Gherardo, quantunque avesse prese successivamente due moglj, cioè *Margherita* Contessa di Spaneim, e *Ida* figliuola di Matteo e di Maria Conti di Bologna. Il suo cadavere fu sotterrato nella Chiesa di Wassemberga, dove aveva egli fondato un collegio di Canonici. E' Wassemberga, ò vogliam dir Wassemburga un castello nel territorio di Giuliers, situata tra Giuliers e Ruremonda, che anticamente era del distretto di Geldria.

Viene a morte. 1183

O T O N E II.

Conte della Geldria V.

1183

MOrto Gherardo senza figliuoli, passò la eredità de' suoi Stati nel fratello Otone, che applicò ben subito ad ampliarne i confini, ricuperando tutto il distretto di Emmeric se n'era alienato, e faccendo che l'Imperador Federigo gli facesse due anni doppo nella dieta di Mogonza una libera donazione della città di Nimega con tutte le sue rendite, in ricompensa del qual favore esso li giurò a nome suo e de' suoi successori perpetua fedeltà e vassallaggio. E gliene diede lo stesso anno una chiarissima pruova nella guerra che quegli imprese contro di Arrigo-Lione di Brunsvic, la cui potenza stendendosi in dominar la Baviera, la Svevia, la Sassonia ed il Norico, minacciava d'invadere tutto il rimanente della Germania, e di dispor dell' Imperio. Intervenne egli a cotesta spedizione con *Filippo* principalmente Arcivescovo di Colonia, e con altri Principi tutti nemici di Arrigo, il quale vi perdè in brieve tempo ciò che aveva indebitamente usurpato, convenendogli ristrigner la sua ambizione

Dilata lo Stato.

1182

A. X. ne'soli Stati di Brunsvic e di Luneburgo che nel riconciliarsi con esso gli restituì generosamente Cesare suo vincitore.

Fa guerra col Vescovo di Utrect.

1189

Non sapeva in tal mentre darsi pace Balduino Vescovo di Utrect, che la Velavia rimanesse sotto il dominio di Otone, e però unitosi con *Teodorico* Conte di Cleves il cui mal'animo contro di Otone era pienamente a lui noto, attesochè Nimega passata sotto del Geldro per sentenza Cesarea, al Contado di Cleves appartenea per l'addietro, entrò d'improvviso nelle terre nemiche, e tutte orribilmente le disolò mandandole a ferro e fuoco. Il Conte Otone conoscendosi disuguale di forze per ributtar da'suoi Stati due sì potenti avversarj, ricorse all'ajuto de'suoi alleati, e di questi vigorosamente passarono a sostenerlo l'Arcivescovo di Colonia, il Vescovo di Munster, il Duca di Lorena, quel del Brabante, ed Engelberto Conte di Mons. L'esercito di questi Principi andò a dirittura verso Daventria, dove il meglio delle forze del Vescovo era racchiuso. L'assedio fu così stretto, che disperato ogni soccorso erano i difensori in istato di arrendersi, se nel tempo prescritto alla resa il Vescovo consigliando maturamente le cose sue non ne avesse rappresentato all'Imperadore il pessimo stato al quale le vedeva ridotte: cosicchè questi che non molto di là discosto allora si tratteneva, ver quella parte incamminatosi frappose la sua autorità per troncare i litigj, e determinò che la Velavia continuasse ad ubbidire ad Otone, persino a tanto che nella Dieta ne fosse deciso altrimenti.

Accompagna l'Imp. in Terrasanta.

1190

Si era già riconciliato l'Imperador Federigo con la Santa sede, ed era stato assoluto della scomunica conobbligo di dover portarsi con le sue forze al soccorso de'Cristiani che militavano in Terrasanta contro di Saladino. Apparecchiatosi a questa impresa, fra gli altri Principi che vollero intervenirvi, uno fu'l Conte Otone il quale seco imbarcatosi entrò con esso in Costantinopoli, con esso disfece sotto d'Iconio il Soldano, ed ebbe parte nella gloria della espugnazione di questa piazza, nella vittoria che si riportò degl'Infedeli nella Caramania, e nella altre belle azioni che si fecero persino alla sgraziata morte di Federigo, che volendo passare il Selesio per inseguire i Saraceni sconfiti, infelicemente vi si annegò, senza poter' esser soccorso.

1190

Guerra di Groeningen.

1195

Ritornato che fu Otone da questa impresa dopo la espugnazione di Tolommaide, convennegli prender l'armi contro del Vescovo Balduino a difesa di Fiorenzo Governator di Coeverden per la infrascritta cagione. Nella città di Groeningen eravi un certo Tempio sopra di cui produceva il Vescovo certe sue ragioni asserendo che fosse suo, il che contendevangli quelli della città sul fondamento di averlo i lor maggiori fabbricato e munito per di-

fen-

fenderſi dalle ſcorrerie de'Normanni. L'animo del Prelato ſi eſaſperò per la reſiſtenza: rimproverò di perfidia i Groeningeſi perchè ſi moſtraſſero alla ſua ſede mal'affetti, e paſsò sì oltre il contraſto, che il Governatore Fiorenzo, tuttochè ſuo vaſſallo vi reſtò imbarazzato. Coſtui non ſo ſe inſtigato dal Conte Otone nemico di Balduino, ò ſe moſſo dalla propia avarizia, cominciò ad eſiger gravezze oltre il dovere eſorbitanti da tutti coloro che paſſando dalla Friſia nel territorio di Bentem ch'è un Contado della Weſtfalia al quale dà il nome un piccolo caſtello ſopra di un colle, e preſſo del fiume Aa ſituato, vi portavano le loro merci. Signore di quel piccol Contado era Otone fratello del Veſcovo, da cui venendo fatte più volte inutili ammonigioni a Fiorenzo che ſe ne doveſſe aſtenere, ſi venne all'armi con tanto ſcapito del Governatore che non ſolo gli fù tolto Coevorden e'l ſuo governo, ma vi perdette egli ſteſſo con Volchero ſuo figliaſtro la libertà, rimanendo prigion nella piazza che a diſcrezione ſi arreſe. Vi laſciò il Veſcovo in preſidio prima Gaſelberto Poſtechino gentiluomo Olandeſe, e poſcia il fratello Otone col cui ajuto e valore principalmente l'aveva eſpugnata.

Il giovane Volchero non molto dopo ad inſtanza de'congiunti di ſua moglie, fu rimeſſo dal Veſcovo in libertà, avendo prima data parola di ſtarſene quieto e di non tentare alcuna novità; ma ſtandogli troppo fiſſa nell'animo la paſſata offeſa, ſi confederò con Otone Conte di Geldria, e da lui ricevute conſiderabili forze coſtrinſe alla ribellione tutto il paeſe de Tenteri e de'Tubanti, cui al dì d'oggi chiamiamo *Drent Tuwendt*, ricuperando nello ſteſſo tempo la già perduta fortezza. Da ciò preſero animo i Groeningeſi, e trucidato il Governatore che il Veſcovo aveva loro già impoſto, riſtorarono le vecchie mura e le riduſſero a migliore difeſa per ributtare ogni nemica aggreſſione. Tuttociò che potè far Balduino per vendicarſi di queſti danni fu deſolar la campagna de' popoli ribellati ſenza poter nondimeno rimetterli ſotto la prima ubbidienza, venendo eglino ſoſtenuti dal Conte Otone di Geldria le cui moſſe contro del Veſcovo non furono ſenza motivo. Imperocchè egli è da ſaperſi, che venendo ad eſſo imputato che ſottomano fomentaſſe i popoli di Tuwendt contro il legittimo lor Signore, anche innanzi che a Volchero riuſciſſe di ricuperare Coevoerden, volendo ſpurgarſi di queſt'accuſa preſso del Veſcovo, s'interpoſe arbitro delle comuni differenze, e lo perſuaſe a ricever quattro perſone in oſtaggio da'Groeningeſi, e dodici da'Drentini, acciocchè amichevolmente reſtaſse tolto ogni diſapore fra loro. Il luogo determinato al maneggio fu la città di Daventria, dove appena giunſero gli oſtaggi che facevano an-

A. X. che la figura di deputati, che'l Vescovo fattili caricare di ceppi comandò che fossero in fondo di una prigione guardati. Otone che per rinvigorire con la sua presenza il trattato, s'era colà trasferito, ne uscì a gran fretta e giustamente irritato, somministrando poscia validi ajuti a Volchero co'quali quasi si rimise in possesso di quanto aveva perduto. L'interposizione degli Arcivescovi *Filippo* di Colonia, e *Corrado* di Mogonza stabilì tra'l Vescovo e'l Governatore un tal quale aggiustamento, le cui condizioni essendo parute al primo troppo svantaggiose, ritornò ben subito all'armi, e fe la guerra nel territorio di Drent, ma non molto felicemente. La colpa di queste sue perdite era da lui rigettata nel Conte Otone come fautore e sostenitor di Volchero: in vendetta di che portò il guasto e l'incendio nel territorio Velavo, riportandone considerabili spoglie. L'Oemarsi ed altri paesi del Vescovo pagarono la pena di cotesto attentato, passandovi il Conte con le sue genti, e quindi all'assedio di Daventria che in soli undici giorni si vide ridotta all'ultime angustie e già vicina ad arrendersi, quando Arrigo Duca della Lorena e del Brabante temendo che la potenza di Otone troppo ingrandisse, impetrata da lui e dal Vescovo una tregua di pochi giorni, operò in maniera che l'Imperadore Arrigo VI. diè fine ad ogni litigio, faccendo che nella sentenza dell'aggiustamento fosse la Vesavia giudicata di nuovo una dipendenza leggittima della Geldria.

Morte del Vescovo di Utrect; 1196

I Drentini ricusarono di dar l'assenso a simile composizione, per aver assegnate quasi tutte le rendite del lor distretto in luogo di stipendio ad Otone. Il Vescovo à tal'effetto passò in Mogonza con animo di rappresentare all'Imperadore il grave danno che a lui quindi ne provveniva; ma quivi fu che in età assai avanzata la morte lo sopraggiunse, e questa tanto fu lontano che facesse deponer l'armi, che anzi fe ripigliarle con più di vigore, e diede nuovi nemici ad Otone.

e guerra insorta per la successione.

Teodorico Conte di Olanda entrò armato nella Città, e'l Conte Otone non fu pur tardo a portarvisi; questi per sostenere *Arnoldo Isemburgio* Preposto di Daventria; quegli per favorire le parti di *Teodorico* Preposto della Chiesa di Utrect, fratello del morto Vescovo, e per conseguenza suo Zio. I voti del Capitolo erano ugualmente divisi, e la elezione di entrambi poteva partorire maggiori scandali, se Arrigo Imperadore non gli avesse persuasi a trasferirsi al Pontefice in Roma, al cui giudicio sarebbe ogn'uno per acchetarsi; ed egli intanto che in segreto era parzialissimo del Conte Teodorico, diede ad un nipote di questo ad amministrar quella Chiesa. Questa dichiarazione offese altamente l'animo del Conte di Geldria, il quale avendo dal suo partito

tutta

tutta quella porzion di paese che Transisalania si chiama, obbligò que' popoli a non contribuire al suo nemico le rendite Episcopali, dal che questi fu spinto a muoversi contro di lui, cosicchè raccolto dalle sue terre un buon numero di soldati, entrò armato nella Velavia, e fattovi tutto quel danno maggiore che potè nella campagna e ne' villaggij, se ne ritirò a gran passi, inseguito sempre alla coda persino al colle di Emone, detto Eimeriberg, dall' esercito del Conte Otone che fece ogni sforzo possibile per ritorgli la sua rapina. Quivi si venne a giornata, e dopo qualche spazio di tempo in cui ognuno fu incerto della vittoria, cominciando i Geldresi a mettersi prima in disordine, e poscia in fuga, Otone dato anch'egli di sproni al cavallo, passò felicemente il vicino fiume che Nieda viene dal *Beca* chiamato, e lasciò esposti gli avanzi de' suoi alla discrezion del nemico, che dopo averne parte a fil di spada mandati, fe'l rimanente prigione.

A.X.

In Hist. Episc. Ultraject.

Ritornò Teodorico, come in trionfo, in Utrect, ò per meglio dire in Orsta ch'è una fortezza di quel Territorio, dove perfidamente fe arrestar prigione *Guglielmo* suo fratello che dalla Frisia si era colà trasferito per rallegrarsi con lui di un sì felice successo. Non avrebbe se non difficilmente e assai tardi ottenuta la libertà, se non gli fosse sortito d'ingannevolmente fuggirsene, e di ritirarsi per sua sicurtà nella Geldria presso di Otone il cui affetto avevasi guadagnato nella impresa di Terra-santa dove gli era stato compagno. Fu da lui accolto con le più amichevoli dimostrazioni, e fatto scortar poi nella Frisia, donde l'anno seguente il suddetto Guglielmo dimandogli in isposa la figliuola *Adeleida* che vennegli graziosamente concessa. Di questo matrimonio che fu celebrato con molta pompa nel 1198. nacquero poscia *Fiorenzo* che fu Conte di Olanda, ed *Otone* Vescovo di Utrect; e questo Fiorenzo, in ordine a' Conti di Olanda di questo nome il quarto, fù padre di Guglielmo Re de' Romani ed Imperadore.

1197

1198

Arrivati intanto i due concorrenti al Vescovado di Utrect, Teodorico ed Arnoldo, al sommo Pontefice in Roma, fù preferito il secondo, ma di là a pochi giorni essendo venuto a morte, la elezione cadè in Teodorico, che morì similmente per viaggio nella città di Pavia. La costoro morte diè fine alle differenze che tra' due Conti vertevano, e perchè la loro amicizia fosse in avvenire più stabile, si decretarono gli sponsali di *Arrigo* figliuol di Otone con *Adeleida* figliuola di Teodorico; comechè poco dopo i due sposi fossero da immatura morte colpiti. Morì quasi nello stesso tempo l'Imperadore Arrigo VI. e nelle fazioni che si divisero per la elezione del successore, il Conte di Geldria

seguì

A.X. seguì le parti di *Otone* Duca di Brunsvic, figliuolo del Duca Arrigo-Lione, che agli altri fu preferito.

Prigionia del Conte Otone. 1202.

Era stato eletto al Vescovado di Utrect *Teodorico* di Aren, i principj del cui governo furono sturbati dalla guerra che gli mossero contro i due fratelli di Olanda, Teodorico e Guglielmo, assistiti ancora dalle forze di Otone, con tanta sciagura del Vescovo ch'egli in breve perdè tutto quasi il distretto della sua diocesi di qua e di là dal fiume Isel, e vide in breve stretta persino di assedio la capitale di Utrect. Volendo in tal mentre il Conte di Geldria portarsi alla Corte dell'Imperadore Oton IV. in passar per gli Stati di Arrigo I. Duca del Brabante, per lo che aveva ottenuto un salvocondotto, fu ingannevolmente da esso fatto prigione. Altri però scrivono ch' e' vi rimanesse in battaglia dopo una generale sconfitta delle sue genti. Comunque siasi, il Conte Teodorico ch'era, come dicemmo, all'assedio di Utrect, intesa la prigionia dell'amico, abbandonò quell'impresa, e con tutte le sue forze entrò nel Brabante per liberarlo. Il primo guasto egli diede al territorio di Tiel, che allora era un'appartenenza di quel Ducato; prese dipoi Bosleduc, e voltandosi in altra parte, fu nelle sue tende sì d'improvviso assalito dal Duca, che vi rimase prigione con tutti i suoi, primachè potesse porsi in istato di una sicura difesa. Diversamente raccontano il fatto gli Scrittori di Olanda, ma ne convengono tutti circa il successo. La sciagura di entrambi i Conti fu la fortuna del Vescouo Teodorico. Egli non solamente ricuperò il perduto, ma disolò gran parte del distretto di Olanda, abbruciò la Velauia, ed entrò finalmente nel Contado di Zutfen la cui capitale fu da lui presa e posta a sacco, siccome fe di Dauentria, traendo seco dall'una e dall'altra piazza molti cittadini in ostaggio.

Barland. in Hist. Duc. Brabant. p. 29.

Sua liberazione.

Ne sarebbe seguito assai peggio, se il Duca Arrigo non auesse restituiti alla libertà i due Principi prigionieri, a' quali si unì in parentado dando in isposa a Fiorenzo figliuolo di Guglielmo di Olanda, e nipote di Teodorico *Metilde* tutt'e due come pure a *Gherardo* figliuolo del Conte Otone *Margherita* sue figliuole.

e sua morte, 1202

Stanco Otone di tante guerre, tostochè ritornò al suo gouerno, rappacificossi col Vescouo, e di là a poco compiè 'l suo corso di vita, lasciando vedoua la moglie *Riccarda* figliuola di Gherardo Conte di Giuliers, della quale ebbe cinque figliuoli, tre maschj, e due femmine. I maschj furono *Arrigo* che morì prima del padre, come si è detto: *Gherardo* che fu Conte di Geldria dopo di lui; ed *Otone* ch'ebbe il Vescouado di Utrect. Le femmine furono *Adeleida* moglie di Guglielmo I. Conte di Olanda; e *Margherita* moglie di Adolfo Conte di Marc. Altri vi aggiungono

una

una *Metilde* moglie di Arrigo di Nassau che fu auolo dell'Imperadore Adolfo; ma qui'l *Pontano* sta in dubbio, se questa fosse sorella ò figliuola del Conte Gherardo, la cui Storia passiamo a dare in restretto.

A. X.

L. 6. p. 111.

GHERARDO III.

Conte della Geldria VI.

1202

Sua pietà

NEl terzo anno del suo gouerno questo Principe che non ostante la fierissima guerra che prima si accese tra Guglielmo Conte di Olanda e Lodouico Conte di Lon, e poi tra lo stesso Guglielmo e'l Vescouo Teodorico, mantenne in quiete il suo Stato, cercando di farlo così respirare da' graui incomodi delle lunghe guerre passate, diede una insigne pruoua della sua somma pietà nella fondazione del Monastero di *Campen*, doue ogni anno soleua ritirarsi la quadragesima per quiui attendere sciolto dalle cure politiche all'interesse tanto importante dell'anima.

1212

Presa di Liege.

Hist. Leod. Compend. p. 90.

La guerra che dipoi fu mossa da Arrigo Duca del Brabante contro la città di Liege, obbligò anche il Conte Gherardo ad armarsi a fauore del suocero. La cagione di questa guerra fu che i Liegesi seguendo le parti di Filippo Imperadore fratello di Arrigo VI. già difonto, si tirarono adosso l'odio d'Otone IV. uno de' cui più fedeli sostenitori era il Duca Arrigo suddetto. Allora fu che la stessa Città di Liege cadè in potere dell'uno e dell'altro Principe i quali per entro vi esercitarono per mezzo delle lor genti sì fatte crudeltà, che i Templi medesimi non furono rispettati: il senso e la barbarie vi fecero il loro sfogo: la curia doue si conseruauano le scritture antiche del Vescouado, fu data alle fiamme: e tutta Liege ne saria rimasta incenerita, se il Castellano di Brusselles che auendo quiui un figliuolo Canonico, a caso vi si trouaua in quel tempo, non l'auesse con le sue preghiere soccorsa, facendo che i cittadini rinunciassero alla fedeltà che aueuano giurata a Filippo, promettendo di essere in auuenire ad Otone fedeli e confederati. Il Vescouo *Ugone* frattanto ch'era di Liege fuggito per non cadere in mano de' suoi nemici, scomunicò il Duca ed il Conte, e poi raccolto un buon numero di milizia si apparecchiò a ributtarli dalle sue terre.

Otone fratel del Conte è fatto Vescovo di Utrect.

Per ciò che spetta alla Geldria, qui questa guerra ebbe fine, rimanendoui auuiluppato il Duca Arrigo contro di cui anche la Santa sede fulminò le censure della scomunica. Ne andò esente

A.X. Gherardo, applicato ad ingrandire il fratello *Otone* nella vacanza della Chiesa di Utrect, seguita per la morte del Vescovo Teodorico. I voti in maggior numero furono a favor di lui, al che cooperò vigorosamente la protezione che n'ebbero *Adolfo* Arcivescovo di Colonia, *Otone* Vescovo di Munster, e *Gherardo* Vescovo di Osnabruc. Così Otone rimase Vescovo in età di anni diciotto, essendo prima Preposto di Santen. Bisognava ottener dal Pontefice la dispensa dell'età per l'amministrazione del grado; onde postosi in viaggio ver Roma, giunto che fu a Nortausen, vel sopragiunse la morte. Il cadavere ne fù trasportato ad Utrect, e quivi seppellito nel Duomo, intervenendone all'esequie il fratello Gherardo, il Conte Guglielmo, ed altri gran Signori della Germania. *Otone* figliuolo di Bernardo Conte di Lippen gli fu dato per successore. Di là a tre anni morì similmente la Contessa di Olanda Adeleida, sorella di Gherardo, e di là a quattro venne anche a morte il Conte Guglielmo, cadendo l'eredità de' suoi stati nel figliuolo *Fiorenzo*, che nella serie è'l IV. di questo nome.

e sua morte. 1215

1218

1222

Guerra di Utrect.

Uno de' primi sostenitori di Otone di Lippen al Vescovado di Utrect fu'l Conte Gherardo; e pur quegli tostochè n'ebbe il possesso dopo il suo ritorno da Roma, si armò contro del suo illustre benefattore. Motivo di questa guerra fu la troppa avidità con cui i governatori della Transisalania rapivano ed espilavano i vassalli che quivi in non poco numero eran suggetti a Gherardo. Il Conte non avendo potuto ottenerne soddisfazione, fu costretto a far porre in arresto i vassalli del Vescovo che si trovavano alla fiera di Lobec nelle sue dipendenze. Quindi venendosi all'armi, Otone fu sostenuto da' Vescovi di Brema e di Munster, e da Ermanno di Lippen suo fratello: Gherardo dal Conte Fiorenzo suo nipote, da Valravio Duca di Limburg, e da Arrigo Conte di Zeinen. Fur vicendevoli i primi danni; e dopo varj successi ora favorevoli ed ora infelici, erasi per venire con campale battaglia ad una maggior decisione, se il Cardinale *Corrado*, Legato Pontificio nella Germania, non avesse con la sua autorità fatto soprassedere dall'armi, ed operato in maniera che si ottenesse la pace.

1223

Prigionia di Gherardo.

1226

Era qualche tempo che vertevano capitalissimi odj tra *Ridolfo* Governator di Coevorden, ed *Egberto* Governator di Groeningen, l'uno e l'altro vassalli del Vescovo Otone. La presenza di questo parve che tra loro mettesse in quiete le differenze; ma appena si ritirò quegli ad Utrect, che Ridolfo pentitosi del passato accomodamento, ajutato da' Drentini ch'erano sotto del suo governo, assediò e prese la fortezza di Amma che era del suo avversa-

rio

rio, s'impossessò di Groeningen, e mise lui in necessità di salvarsi nella Frisia, dove gli venner somministrate novelle forze per ritentar la sua sorte. Ecco lui per tanto di nuovo sotto Groeningen: ecco Ridolfo costretto ad abbandonarne le difese, ed a ritirarsi in Coevorden. La vittoria non assicurò in maniera Egberto, che questi non prevedesse che si tornerebbe ben subito ad attaccarlo; e però attese a fortificarne le difese, e principalmente il castello. Ed infatti non fu vana la sua cautela. Non corse guari di tempo che Ridolfo con più forte esercito di prima ritornò all'assedio della città, e non trascurò alcuna cosa per accelerarne l'acquisto: nel qual mentre il Vescovo Otone sdegnatosi della costui petulanza, unitosi co' suoi alleati, e principalmente col Conte Gherardo, dichiarò primieramente Ridolfo ribello, e con sua sentenza gli ritolse il governo che gli aveva raccomandato, promettendo il perdono a' Drentini, quando fosse pronto il loro ravvedimento. Quindi a gran giornate si mosse contro di lui per obbligarlo a discior l'assedio che aveva posto a Groeningen; dove pensava sorprenderlo. Ma egli che ben sapeva le forze che venivano contro di lui, non ebbe l'animo ò per meglio dir l'imprudenza di aspettarlo a piè fermo, e per lunghi e disastrosi sentieri ritiratosi nel paese di Drent, accampò in un sito non molto da Coevorden lontano, luogo da lui stimato il più sicuro, e opportuno per aspettare il nemico, mentre alle spalle lo ricopriva la piazza, e di fronte il guardava una gran palude. L'esercito degli alleati intesa la sua ritirata, avido di gloria, e di preda, si mosse ver quella parte dov'egli stava attendato, e giunto che ne fu in vicinanza, non considerando il pericolo al quale andava ad esporsi, anzi figurandosi sicura e facile la vittoria, si avanzò in quel paludoso terreno con sì poco di cautela e con tal disordine, che il peso dell' armi aggravandolo, e 'l fango attaccaticcio impedendolo, si rese del tutto inabile alla difesa: nel quale stato il sorpresero le genti di Ridolfo pratiche del sito, e armate alla leggieri, ed a man salva ne fecero gran macello. Tra' principali vi restò morto lo stesso Vescovo Otone in cui insolentirono empiamente i Drentini, radendogli e scorticandogli la collottola, e poi gittando e seppellendone il cadavere nel più fangoso di quella palude. Pochi furono quegli ch'ebbero la fortuna di uscire di quel pantano, e di salvarsi in fuggendo: A pochi di que' che rimasero, si diè quartiere, e lo stesso Conte Gherardo gravemente nella battaglia ferito, qua e là rivolgendosi fu fatto prigione presso Coevorden dove lo fe custodire il vittorioso Ridolfo.

Al morto Vescovo Otone fu sostituito, per opera principalmente del Conte Fiorenzo, *Villibrando* Vescovo di Paderbona, figli-

A. X.

Si rimette in libertà;

A. X. figliuolo del Conte di Oldemburgo, il quale assunse sopra di se il carico di vendicar le comuni offese contro il fellone Ridolfo. Il Conte Gherardo che non potè redimersi della sua prigionia che con l'obbligazione di una considerabile summa, gli promise e gli diede tutto il soccorso, ed in ricompensa da lui (che quando fu eletto si ritrovava in Italia) dopo il suo ritorno da Roma, dove si era trasferito per ottener la conserma del grado, fu assoluto della promessa fatta a Ridolfo. Fu bandita dipoi la Crociata contro di questo e contro de'suoi seguaci, del che Vilibrando avevasi ottenuta dal Pontefice l'autorità, e restò decretato che non si desse orecchio ad alcuna proposizione di accordo che fosse fatta. Ciò non ostante Ridolfo seppe così ben valersi e della forza e dell'arte che i suoi nemici non poterono riportar vantaggi considerabili sopra di lui, ed egli se non isconfisse il lor campo, ne deluse almeno i disegni. Si fece alla fine una tregua di pochi giorni, sulla cui fiducia portatosi egli accompagnato solamente da Arrigo Ravensdorpio suo congiunto nella fortezza di Ardemberg, affin di trattare un perfetto accomodamento, contro la data fede da'ministri del Vescovo vi fu arrestato prigione; e comechè questi ricusasse di acconsentirvi, considerando che mancava alla sua parola, eglino però li rappresentarono non doversi questa serbare ad uno ch'era scomunicato e condannato di fellonia e parricidio. Non corsero molti giorni, che se gli fece il processo, e la condanna fu che a lui ed al Ravensdorpio fosse tagliata la testa. A Drentini ed agli abitanti di Coevorden si perdonò con l'imposizione di tre mila marche di argento, e con obbligo, che nel luogo dove seguì la battaglia, cioè in mezzo della palude fabbricassero a loro spese un Monastero per la salute dell'anime de'disonti, il quale fu detto *Suarte-watera*.

1227.

Muore. 1229.

L'anno 1229. fu l'ultimo della vita del Conte Gherardo, e gli fu data onorevole sepoltura nel Convento di Ruremonda del quale era stata fondatrice e prima Badessa la Contessa *Riccarda* sua madre che visse persino al 1231. nel qual'anno similmente morì la Contessa Margherita vedova di Gherardo. Ebbe questi due moglj: l'una fu *Riccarda* di Nassau, di cui non ebbe prole: l'altra fu *Margherita* figliuola di Arrigo Duca del Brabante, che gli fu madre di due figliuoli, *Otone* ed *Arrigo*: il primo gli successe nel governo degli Stati; ed il secondo fu Vescovo di Liege, come diremo a suo luogo. Oltre il Monistero di Campen fu questo Principe fondatore di altri luoghi pii e religiosi, e di due specialmente in Ruremonda, uno sotto la Regola de'Frati Minori, e l'altro sotto quello de'Certosini. Il P. *Monzio* quì non mette la fondazion del secondo che nel 1396. rigettando il parer degli Astorici che diversamente ragionano. Egli è altresì da notarsi, che Ruremonda innan-

F. Tb. Carth. p 274.

innanzi di questo tempo non era che un semplice villaggio, e che solamente ne'tempi del Conte Oton III. cominciò ad esser cinta di mura, ed a prender qualche sembianza di città qual' oggi presentemente si vede.

A. X.

O T O N E III. detto *il Zoppo*.

Conte della Geldria VII.

1229.

R/Endette Otone più lieti i cominciamenti del suo governo col matrimonio ch'e' fece con *Margherita* figliuola di Teodorico VI. Conte di Cleves, la quale quasi subito essendogli morta senz' averne lasciati figliuoli, passò egli alle seconde nozze con *Filippa* figliuola del Conte di S. Paolo, che gli fu madre di *Rinaldo*, e d'*Irmgarde*, del primo de' quali più sotto farem menzione. Abbellì egli molto il suo Stato col ridurre in città, fortificandole di mura, e nobilitandole di privilegj, Arnem, Ruremonda, Ardevvic, Goc ch' ora è un'appartenenza del Ducato di Giuliers, Wageningen, e Bommel, le quali per l'addietro ò non erano che piccole fortezze, ò semplici borghi, od oscuri villaggj.

Suoi matrimonj.

1231.

La guerra che mosse *Gherardo* Arcivescovo di Amburgo e di Brema fratello di Otone già Vescovo di Utrect, contro degli Stedingi, fu cagione che anche a di lui favore il Conte Otone s'armasse. Costoro non solo ricusavano di pagare al Prelato ch' era loro Sovrano, le decime consuete e gli ordinarj tributi; ma datisi ad ogni licenza di sacrilegio, empiamente si abusavano delle cose sacre, e con una sfrenata sensualità praticavano ogni sorta d'incesto senza'l minore riguardo. Quindi Gherardo fu costretto a scomunicarli, dopo aver tentato per mezzo di Religiosi gravi e prudenti di fargli ravvedere del loro fallo; e ciò pur non giovando determinò di combatterli, facendo perciò ricorso agli aiuti de'Principi suoi amici, fra' quali furono Arrigo Duca del Brabante, Fiorenzo Conte di Olanda, Otone Conte di Geldria, il Conte di Cleves, e'l fior della nobiltà della Fiandra. Gli Stedingi, tuttochè assaliti per via di mare e di terra, punto non si sgomentarono, anzi con tutta l'intrepidezza andarono ad attaccare i loro nemici, sotto la condotta di tre bravi lor Capitani, Bolecone Bardensleto, Tammone Untorpio, e Temaro Dichio. V' ha una gran pianura non molto lontana dal Visurgo, che tutto quasi d'intorno bagna il paese della Stedingia, detta *Oldanesca*, dove i due eserciti si affrontarono, ma con tale sfortuna degli Stedingi, che dopo qualche resistenza soprasfatti dal numero e dalla virtù degli avversarj, ed urtati dal

Sue guerre.

1233.

A. X. Conte di Cleves alle spalle e di fianco, si diedero precipitosi alla fuga, rimanendone sei milla estinti sul campo. Anche de' fugitivi molti si annegarono nel Visurgo, molti nelle fosse ove s'erano ascosi, restarono trucidati da loro stessi paesani.

1247

Dopo questa impresa Otone non ripigliò l'armi, che nel 1247. in cui gli parve debito e convenienza sostenere all'Imperio al quale era stato innalzato, il Principe Guglielmo di Olanda figliuolo del Conte Fiorenzo, e per conseguenza suo nipote. Affine di fargli ottenere Aquisgrana che ancora si conservava in fede per Federigo II. vuotò di soldo il suo erario, spopolò di milizia le sue Provincie, e seco volle intervenirne all'assedio al qual non si diè buon termine fuorchè l'anno seguente, dopo aver date i difensori l'ultime prove della lor fedeltà e del loro coraggio.

1248.

Quivi Guglielmo ottenne la corona Imperiale dall'Arcivescovo di Colonia, ed in ricompensa di quanto il Zio Otone aveva per lui operato, anzi per soddisfazione di sedici mila marche di argento, che questi gli aveva somministrate, gli concesse in perpetuo feudo la citta di Nimega con tutto il suo territorio, ed in oltre gli fe una libera donazione di quanto per ragion di Lobec gli si doveva pagar di tributo, aggiuntavi l'intiera ed assoluta giurisdizione di quel distretto. L'espugnazione di Cheisersvvert fu felicemente da Guglielmo condotta a capo per opera in particolare del Zio, il cui fratello minore *Arrigo* l'anno innanzi era stato innalzato al Vescovado di Liege, sostituito a *Roberto*, già Vescovo di Langres nella Sciampagna. Questi trovando rilasciati i costumi e messa in disordine la disciplina, volle correggerne gli abusi con un po troppo di asprezza, perlochè alienatosi dalla sua ubbidiena il suo Clero, e dando in un'aperta ribellione, gli fu mestieri far ricorso alla forza, e seco tratti in alleanza col fratello Otone i Principi di Giuliers e del Brabante, l'obbligò ad umiliarsi a lui che n'era non men pastore che capo.

Arrigo suo fr. tel lo Vesco vo di Liege.

Persino all'anno 1270. non ritrovo che Otone facesse alcuna impresa degna d'essere a questo passo rammemorata, se non l'aver governati con somma moderazione e prudenza oltre i suoi Stati anche quegli di Fiorenzo V. Conte di Olanda, e figliuolo del già Imperadore Guglielmo, il quale per la immatura e violenta morte del padre essendo rimasto in età ancora puerile, dopo qualche corso di tempo era passato sotto la tutela di Otone. In tal'anno adunque, egli benchè per l'età avanzata disideroso di lasciare il suo governo e di finir la sua vita in un pieno riposo, non potè non armarsi per riacquistare il castello ed il territorio di Tiel, che Giovanni I. Duca del Brabante ricusava restituirgli, asserendo che un'antica giurisdizione del suo Ducato egli fosse.

Guerra col Duca del Brabante.

1270.

Durò

Durò molti anni questa guerra, quantunque interrotamente, fra l'una e l'altra Provincia, nè se le diede l'ultima a mano che a' tempi del Duca Rinaldo II. di Geldria come più sotto vedremo. A. X.

L'anno seguente fu l'ultimo di sua vita. Morì egli li 10. Gennajo dopo aver governata rettamente la Geldria per più di quarantadue anni. Il suo corpo fu sotterrato nel Monistero, *Gravendaal*, o sia *Valle del Conte* denominato, che egli ad instanza di Margherita sua prima moglie aveva presso di Groc con molta spesa fondato sin l'anno 1251. sotto la regola de' Monaci Cisterciesi. Morte del Co: Otone 1271.

Ebbe egli due moglj: l'una fu *Margherita* figliuola di Teodorico VI. Conte di Cleves, della quale non gli rimaser figliuoli: molti bensì n'ebbe di *Filippa*, figliuola del Conte di San Paolo, sua seconda moglie; cioè *Rinaldo* I. Conte di Geldria e di Zutfen: *Irmgarde* moglie di Teodorico VIII. Conte di Cleves: *Filippa* data in matrimonio a Walramo Signore di walchemburgi e *Marik* che fu maritata ad Adolfo Conte di Berg. Sua discendenza.

RINALDO I. *il Bellicoso.*

Conte della Geldria VIII. 1271.

Quasi ne' cominciamenti del costui governo, Arrigo Vescovo di Liege, suo Zio, contro del quale fin dall'anno 1271. era cominciato a tumultuarsi, attesochè da se stesso degenerando, e scordatosi della sua dignità, si era dato in preda ad una sfrenata libidine e ad una rapace avarizia, quantunque più volte avvisato e corretto dal Pontefice Gregorio X. che col nome di Teobaldo era stato per l'innanzi Arcidiacono di Liege, non mai ravvedendosi, venne citato dinanzi al Concilio di Lione, e quivi degradato dal Pontefice sopraddetto per colpa principalmente, dicono le Bolle Papali, di simonia e d'incontinenza. Vennegli sostituito *Giovanni di Engen* che prima era Vescovo di Tournay. Sopravvisse Arrigo alla sua deposizione persino al 1284. non lasciando però di molestar quella Chiesa deposto, che avea turbata tutore. Arrigo Vescovo di Liege deposto. 1272.

Con la pace ne' primi anni accrebbe Rinaldo i suoi Stati e la sua autorità; imperocchè da Uberto Signore di Culemburg, con l'esborso di cento lire Olandesi ottenne la sovranità di quella Contea la quale però rimase ad Uberto con titolo di suo feudatario; e non molto dopo dall'Imperadore Ridolfo che singolarmente lo amava, conseguì privilegio di poter batter moneta nelle tre 1280. 1281.

A. X. le tre città principali del suo distretto, Arnem, Ruremonda, e Ardervvic, secondo l'*Aquilio*, ò più tosto solamente in quest'ultima, siccome pruova il *Pontaneo*. A' suoi titoli di Conte di Geldria e di Zutfen, si aggiunse quel di Duca di Limburgo, per lo assoluto dominio ch'egli ebbe sovra di quel Ducato, ch'è una Provincia di non molta ampiezza della Fiandra, situata tra'l Ducato di Giuliers, e'l Vescovado di Liege.

L.6.p.159

Guerra col Duca del Brabante. 1284.

Questo Ducato gli apparteneva, per esser'egli marito di *Ermgarde* figliuola, ò secondo altri sorella di Arrigo che ne fu l'ultimo Duca; ma *Adolfo* Conte di Mons che vantava di esserne il prossimo erede, non avendo forze bastevoli per opporsi al pretendente avversario, vendè e trasferì tutte le sue ragioni a Giovanni I. Duca del Brabante, il quale asseriva che i diritti dell'altro fossero nulli, per esser già morta Ermgarde senza lasciargli figliuoli. *Adriano Barlando* che ha compilata in ristretto la Storia de'Duchi del Barbante, prende un gravissimo sbaglio chiamando in questa guerra col nome di *Raimondo* il Conte di Geldria, il quale vi ebbe per suoi alleati *Siffrido* Arcivescovo di Colonia, *Arrigo* Conte di Lucemburgo, e *Walramo* Signore di Walchemburg, suo cognato. Assicurò egli con queste alleanze le terre di quel picciol Ducato delle quali i Limburgesi e i paesani lo aveano posto al possesso. Il Duca Giovanni, passata con le sue genti la Mosa, vi fece qualche progresso, e principalmente nel territorio di Walchemburg, il cui Signore Walramo portò in vendetta la guerra a'cittadini di Utrect, da' quali fu animosamente incontrato condotti da Wilereo loro Governatore. La vittoria fu dal suo canto: ed eglino lasciando il loro capo prigione si ritirarono vinti nella città, donde ricorsero agli ajuti del Duca. Walramo per non lasciarsi corre in mezzo dalle truppe ausiliarie che contro di lui in un paese nemico a gran passi s'incamminavano, ed anche per l'avviso che si voleva porre a Walchemburg l'assedio, mosse il suo campo, e proccurò di sollecitare i soccorsi dell'Arcivescovo di Colonia che nella medesima lega era entrato. Facevano allora i Principi confederati col Geldro il lor consiglio di guerra in Nuys, fortezza assai considerabile dell'Arcivescovo; affine di quivi unitamente diliberare intorno al modo di rintuzzare le forze dell'inimico; e udite le instanze di Walramo, presero risoluzione di portarsi non solo al soccorso di Walchemburg, ma anche all'assedio di Utrect. Una tregua di pochi mesi sospese le ostilità; ma questa appena spirata, si ripigliarono.

In Chronic. Brabant. Duc.p.37. 38.

1286.

Il Conte Rinaldo il quale ben pratico del mestiere dell'armi, sapeva che i maggiori vantaggi dipendono dal prevenire il nemico,

co, uscì per tempo in campagna, e tolse al Duca quanto egli oltre la Mosa teneva. Dato poscia il governo di Limburgo a Walramo Rupio ch'era fratello del Conte di Lucemburgo, si portò alla difesa de' confini di Olanda, donde perfino ad Arnem scorrevano di quando in quando le truppe nemiche; e piantato il campo sotto di Tiel fu ributtato dal Governatore di Grave, soldato di spirito e di valore che opportunamente ne venne al soccorso.

Il Duca frattanto non istava inutilmente ed a bada. Prese di mira la terra ed il paese di Bommel, ed entrò in desiderio e in pensiero d'impossessarsene. Invano il Conte raccolte le sue forze e quelle de' collegati vi si avvicinò per difenderlo. I paesani anche in faccia del lor Signore si assoggettarono al Duca, il quale ò stanco di questa guerra, ò spinto dal suo coraggio mandò a sfidare il nemico a singolare combattimento. Ma'l Conte non dando orecchio alla sfida, ed abbruciati alcuni borghi nelle vicinanze dell' Olanda, ritornò a Nimega, pensando il come potesse ricuperare il territorio di Bommel che avea perduto.

Non poco se gli accrebbe di speranza per le forze che gli si aggiunsero da Guido Conte di Fiandra, che ingelosito de' prosperi avvenimenti del Duca, aumentò il numero de' Principi contro di lui alleati. Un'esercito sì potente doveva meditare un'impresa che fosse degna di lui. Si gittò l'occhio sovra la piazza di Utrect, ma'l Duca che stava attento ad ogni mossa nemica, assicurato con buoni prèsidj il distretto di Bommel, e raccolte novelle forze deluse i disegni degli alleati, gittandosi con tal rinforzo nella città ch'era quasi impossibile il conquistarla, ed il tentarla pericoloso. Eglino pertanto rivolgendosi altrove, ed attaccando altri luoghi di assai minore importanza, dappertutto ne vennero ributtati, il che li costrinse a ritirarsi scornati, avendo sì malamente corrisposto il successo a gli apparati e alle mosse. La loro partenza rese il Duca più coraggioso. Restò egli padrone della campagna; Abbruciò Limburgo, per cui si era mossa la guerra, con gittarvi dentro del fuoco; e ci avrebbe posto l'assedio, se'l rigore della stagione non ne l'avesse distolto.

Nella seguente campagna primieramente le contese insorte tra l'Arcivescovo di Mogonza ed il Conte di Bar, il primo de'quali era sostenuto dal Conte di Lucemburgo, ed il secondo dal Duca Giovanni, trasfero a quella parte la guerra. La tregua che vi restò stabilita, invitò l'Arcivescovo di Colonia ad entrar nelle terre di Adolfo Conte di Mons, cõfederato del Duca, ed a porle tutte in desolatione e in ruina. Non era di gloria nè di conveniẽza il lasciar perire l'amico. I suoi dãni ed i suoi pericoli colà chiamarono

1287.

il

A. X. il Duca; e colà pure a sostegno dell'Arcivescovo accorsero gli alleati con isperanza di poter serrare il nemico, e di vederlo ò perire per mancanza di viveri, ò umiliarsi per disperazion di salute. Questi infatti che da principio non facea caso delle forze dell'Elettore, poichè le intese per le truppe sopravenute sì forti, conobbe non esser di suo vantaggio il fermarsi molto in quel posto dove in pochi giorni potevano venirgli meno le vettovaglie. Presentò, benchè inferiore, la battaglia a' nemici, ma questi che speravano di vincerlo senza spargimento di sangue la ricusarono. Il rifiuto li fe conoscer maggiormente il pericolo. Distribuito pertanto al suo esercito con risparmio e con cautela quel poco di viveri che nel suo campo trovavansi, determinò di attaccare fin nelle lineè e nelle tende il nemico; il che venuto a sentore dell'Arcivescovo lo spaventò di maniera, che col favor della notte sloggiò dal sito dov'era accampato, ritirandosi in luogo di più sicurezza. Non potè nondimeno effettuarlo così a man salva, che l'ardito Duca non gli desse alla coda, e non gl'inferisse di gravi danni, i quali sarebbono anche stati maggiori, se il verno avanzato non avesse richiamato anche il Duca ne' suoi quartieri.

Non furono però tali i ghiacci e i rigori della stagione che bastassero a raffreddare nell'animo del Signore di Walchemburg le fiamme dell'odio da lui conceputo contro del Duca. Nella Duchea di Limburgo siede al fiume Bervina il piccolo, ma importante castello di Dalem, da una piccola fortezza munito, due leghe distante da Liege, e tre da Aquisgrana. Alcune fosse profonde e ben colme d'acqua per ogni lato il cingevano. Ma queste dal rigore del ghiaccio indurate servirono anzi di ponte, che di ostacolo all'aggressore. Si accostarono i montoni e le altre macchine militari alle mura che dalle frequenti e gagliarde percosse essendo indebolite e dibattute cominciavano a minacciare ruina. Un'accidente improvviso fu'l sollevamento degli assediati, ed il terrore degli aggressori. Anche il caso ha le sue vittorie, e spesso i piu coraggiosi vinse più'l timore che'l male, operando in essi la fantasia ciò che non può fare il pericolo. Ermanno di Wittem, uno de' vassalli del Duca facendo con alcuni cava leggieri una piccola scorreria nel distretto di Walchemburg e portandevi fuoco in alcune ville, con ogni altro oggetto che di soccorrer coloro che in Dalem erano stretti di assedio, il fumo di quelle fiamme si fe vedere alle genti del Conte, il quale dubitando che poco lontano fosse il Duca con tutto il suo esercito affine di portar soccorso alla fortezza assediata, decampò immantenente con tanta fretta e disordine, che lasciò le tende in abbandono a quegli di Dalem, i quali tutte le posero a sacco, riportando dentro

le

te mura le macchine militari, che quasi erano state gli strumenti della loro ruina. A. X.

Nel principio della nuova primavera alcuni Principi dell'uno, e dell'altro partito vennero a diliberazione, che in Utrect si maneggiasse l'accordo tra'l Duca Giovanni, ed il Conte Rinaldo; ma questi negò assolutamente di volervi intervenire, e trasferì le sue ragioni su la Duchea di Limburgo nel Lucemburghese suo amico il che pervenuto a notizia del Duca fece, ch'egli presi seco mille, e cinquecento soldati occupò, e chiuse tutte le strade per dove avevano a passare i nemici, con animo di quivi sorprendergli. Gli andò il colpo fallito, poiche le insidie scoperte per tempo, furono prevenute. L'Arcivescovo di Colonia non si stimò tuttavolta sicuro, finchè non giunse ad Insberg, anzi anche quivi parendogli di avere il nemico alle spalle, passò più innanzi. Il Duca non lasciò d'inseguirlo, devastandogli dappertutto il paese persino a Bonna, dove gli ruinò interamente un luogo di sue delizie. Passavano allora contese tra l'Elettore, e la Città di Colonia, i cui abitanti mandarono a pregare il Duca, che dovesse disfare alcune Castella, dette da loro ricovero di ladroni, ma'l fatto era che si contenevano in fede per l Elettore. Voringa frà queste che non era dell'ultime, fù la prima, che si assalisse. L'Arcivescovo al primiero avviso ne chiamò gli alleati in soccorso, e scomunicò il Duca Giovanni; ma egli mandato a spiare qual fosse il numero, e l ordine del campo nemico, andò animosamente a incontrarlo. Giunti per via l'uno in faccia dell'altro gli eserciti, appena vi pigliarono tanto di respiro quanto bastasse a porsi in ordine per la battaglia. Quello degli alleati numeroso di ventimila combattenti fu distribuito in trè parti. Il corpo di mezzo ritenne per se l'Arcivescovo insieme co'Vestfali; al corno destro presedevano il Conte Rinaldo e l Signore di Walchemburg, ed al sinistro stava quello di Lucemburgo co'Limburgesi. I soldati del Duca inferiori di numero, non di coraggio avevano per capo il lor Principe, ed oltre di lui erano comandati da Valerio Bertoldo Principe di Malines, e da altri bravi Capitani i cui nomi presso del *Pontano* si leggono. La disposizione di questo campo fu; che al Duca rimase il corpo di mezzo; l'ala destra fù raccomandata al Conte di Loss, ò di Lon; e la sinistra ad Adolfo Conte di Mons. Quindi si venne alle strette, e nel primo incontro i Geldresi, e quegli, ch'erano dalla parte dell'Elettore, veduto il poco numero di coloro co'quali avevano a combattere, andarono ad attacarli con precipizio, e in disordine, meschiandosi l'una fila nell'altra: il che osservando Ermanno Ermalio, Cavaliere Geldrese di gran virtù, e di gran senno, rivoltosi al Conte suo Signore,

1288.

l.c.p.164.

A. X. gnore, *finchè*, gli disse, *con buona disciplina si assaliva il nemico; molto io mi prometteva della vittoria; ma ora hò gran ragion di temerne una grave sconfitta*. E per verità il Duca prefone quindi coraggio, e confortati i suoi a non perdersi d'animo, e ad esso loro rappresentando *esser quegli i nemici de'quali avevano tante volte trionfato, e'l cui incontro era stato sempre il lor voto, e la loro gloria; e che dovessero ricordarsi à esser colà ridotti dove non avevano a sperar la loro salvezza, che dalla loro virtù, cinti per ogni lato, e da paese, e da forze nemiche, lontani dalla lor patria, e dalle lor case*, comandò, che si desse il segno della battaglia.

Battaglia di Voringa.

Nel mezzo dell'uno, e dell'altro campo eravi una strada maestra, che oltre l'essere paludosa, era anche da ben larghi fossi ripieni d'acqua, che dalle vicine campagne colavasi, tutta all'intorno tagliata, e però difficultosa, ed incomoda a praticarsi. Quivi si appiattarono i Geldresi per attendervi l'inimico, e per sorprenderlo fra' gl'impedimenti del fango, e dell'acqua che gli conveniva passare a guazzo per avanzarsi alla pugna. Nella vanguardia de'Brabantesi eravi un soldato di somma ferocia, della famiglia de'Vesemalj, ma bastardo, il qual rivoltatosi a' suoi compagni, *abbiamo vinto*, lor disse, *se colà ci apriamo l'ingresso*, e ciò detto attraversò con gli altri ogni ostacolo, e diè per fianco nelle ordinanze nemiche le quali senza intimorirsi, di piè fermo ne aspettarono il primo incontro. La disuguaglianza del numero non faceva piegar la vittoria dalla parte dove combatteva il più forte. Suppliva la virtù ove mancava la forza, e'l Duca accorrendo là dove più grande ne ravvisava il pericolo, rinvigoriva i più deboli, rimetteva la battaglia, e può dirsi, che la sua sola presenza era l'anima del suo campo. Cinque ore continue durò la zuffa, senzachè vi si vedesse vantaggio. La morte del Principe di Malines, e la caduta del Duca sotto cui restò ucciso il cavallo, diè sicurezza di vittoria al Lucemburghese. Questo Principe stimolato dalla gloria di fare il suo nemico prigione cominciò ad incalzarlo, tostochè a piedi lo vide, ma non gli riuscì, come pensava, l'impresa, poichè accorsi i soldati in difesa del lor Signore gli fecero scudo del loro corpo, onde quivi si fe più aspro, che altrove il combattimento. In questa folla si aperse ben presto una larga strada il valore di Arnoldo Osstadio, che a costo dell'altrui vita rimise il Duca a cavallo, e cominciò a risospingere i Lucemburgesi, che lo stavano troppo audacemente incalzando. Arrigo lor Conte procurò invano di far resistenza, Incorraggì i suoi, fe loro voltar faccia, e li rimise in qualche ordine; ma caduto in poter de'nemici il suo principale stendardo, escavalcato lui, e poi morto, gli altri si perdettero interamen-

te, e datisi ad una fuga precipitosa non lasciarono a quella parte più in dubbiosità la vittoria. Altrove Walramo Rupio combattendo da valoroso contro la cavalleria Francese, ch'era in ajuto del Duca, con tutti quasi i suoi soldati era pur morto sul campo. I vincitori Francesi, guidati da Gotifredo Virsone, ch'era fratello del Duca, e da Guido Conte di S. Paolo, dubitando, che i lor compagni fossero altrove angustiati dalle truppe di Lucemburgo, si volsero a quella parte, e ne'fugitivi incontrandosi quivi novella strage ne fecero; e questa ancora sarebbe stata più sanguinosa, se la battaglia altrove appiccatasi da'Barbantesi con le genti di Colonia e di Geldria, non gli avesse colà chiamati alla mischia. Queste ultime non potevano più sostenersi, sì perchè i soldati, che aveva condotti in loro ajuto il Burgravio di Vassenberga, ed il Principe di Arnsberg, disperando della vittoria, avevano abbandonate le file, sì perchè le squadre, che seguitavano i Conti di Loss e di Mons, e che fino a quel punto non avevano combattuto, venivano fresche all'attacco contro di loro. I primi a cadere furono i Westfali, quindi i Geldresi, e poi tutti. L'Arcivescovo Elettore si rendè prigioniero al Virsone. Il Conte Rinaldo di Geldria fù nella fuga riconosciuto, e fermato dal Conte di S. Paolo. L'istessa fortuna sortirono Adolfo di Nassau, che fù dipoi Imperadore, ed il Signore di Walchemburg, cosicchè nulla mancò alla vittoria del Duca per esser interamente felice. Tal fù l'esito della battaglia memorabile di Voringa, in cui da sole quattromila persone ventimila ne furono dissipate, e sconfitte. In questa giornata, che seguì il 5. di Giugno, solamente de'Geldresi mille, e dugento furon contati fra'morti, quattrocento de'quali eran dell'ordine equestre. Si compianse più di ogni altra la morte di Arringo di Lucemburgo, con trè suoi fratelli, il quale Arrigo fù padre di quell'Arrigo, che VII. di questo nome resse le redini dell'Imperio. Voringa aperse al vittorioso senza contrasto le porte, e fù dalle fondamenta abbattuta. Tutto lo Stato di Limburgo fù pure una conseguenza della vittoria, e nella maggiore fortezza fù lasciato dal Duca il presidio sotto la cura di Ermanno Wittem, soget to di sperienza, e di fede. Non molto dopo il Conte Rinaldo per opera del Rè Filippo il Bello di Francia in libertà fù rimesso, data a lui parola di non più molestarlo per la Duchea di Limburgo. L'Elettore Arcivescovo restò in poter del Virsone, che da sett'anni continui lo ritenne nelle sue carceri, e Walramo di Walchemburg uscitone l'anno seguente ritentò pur con l'armi la sua fortuna, ma così avversamente, che in luogo di ricuperare Limburgo, come per trattato sperava, fù vicino a perdere il propio

Vittoria del Duca.

Prigionia del Conte Rinaldo.

1290.

A. X. Stato, se ad intercessione del Conte Guido di Fiandra il Duca Giovanni non gli avesse dato il perdono.

Liberazione e secōde nozze del Co: Rinaldo.

Oltre la cessione de titoli, e della Duchea di Limburgo convenne al Conte di Geldria per la sua liberazione dare in mano del Duca quattro buone castella, cioè Disburg, Wassemberga, Ervia, e Spremonte; Egli è parere del *Berchemio*, del *Pontano*, e d'altri Storici accreditati, che lo stesso Conte essendo poco prima rimasto vedovo della Contessa *Ermegarde* sua prima moglie, allora stabilisse col Duca di accettare in consorte *Margherita* vedova del Principe Alessandro di Scozia, figlivola di Guido Conte di Fiandra, e però cognata del Duca. Queste perdite del Conte furono a lui risarcite dalla munificenza dell'Imperadore Ridolfo, che gli diede a governar per l'Imperio la Frisia Orientale, la qual concessione anche dall'Imperadore Alberto gli fù dipoi confermata.

Ribellione di Rinaldo suo figlivolo, 1318.

Lunga pace egli poi mantenne a'suoi popoli: abbellì di nuovi monasterj le sue Città; e cinse di mura le sue fortezze. Assistette per quanto gli fù possibile al Conte Guido suo suocero nella funesta guerra, ch'egli ebbe col Rè Filippo in Francia. Ma nel colmo delle sue prosperità se gli sollevò contro un nemico, tanto più terribile, quanto da lui più diletto. Era questi il Principe *Rinaldo* suo primogenito, il quale stanco del lungo dominio del padre, ed instigato da alcuni de'più potenti nobili dello Stato, si armò empiamente contro di lui, ed al suo partito piegarono apertamente Nimega, Zutfen, Ruremonda Deosburg ed altri luoghi, cosicchè in fede per l'altro non si conservò delle Città principali, che Arnem, da'cui Cittadini fu fedelmente sostenuto, e difeso persino al giorno ventesimonono di Agosto in cui

in cui poter cadde il padre.

cadde in poter del figlivolo, non convenendo qui gli Scrittori della maniera con cui questo fatto seguisse. Alcuni vogliono, che il figlivolo ne fosse persuaso da'principali della Geldria, e dalla stessa Margherita sua madre, perchè quegli con la sua troppa liberalità recasse troppo di pregiudicio a'suoi Stati; altri pure attribuiscono la colpa di questa sua calamità all'essergli indebolito il cervello per una ferita nel capo ricevuta qualche anno addietro in una battaglia. Comunque siasi la cosa, egli fù fatto racchiudere, e con gelosia custodire nel castel di Monfort, dove però gli veniva usato ogni rispetto, ed onore, cosicchè il figlivolo, per fino a tanto, ch'e'visse, non volle assumere il titolo di Conte di Geldria, quantunque n'esercitasse il comando.

Da questa prigionia del Conte Rinaldo derivarono molte sciagure alla Geldria, e molti disturbi al figlivolo. Guglielmo il Buo-

Buono, Conte di Olanda, che si era interposto per l'aggiustamento, e l'aveva ridotto a buon termine, si chiamò altamente offeso per la cattività dell'amico; ed i Signori di Buren, e d'Archel mossi dalla sua disgrazia, entrarono armati nel territorio di Bommel, il cui Castello diroccarono con le fiamme, e col ferro. Questi sforzi nientedimeno non furono di alcun profitto per la libertà di Rinaldo. Otto anni durò la sua prigionia, che non ebbe fine, che co'suoi giorni. La sua morte seguì li 15. Ottobre dell' anno 1326. nel sudetto castel di Monfort, e le sue ossa furono seppellite nella Chiesa del Monastero di Gravendaal, dove pure erano state seppellite *Ermgrade*, e *Margherita*, sue moglj. Ebbe il soprannome di i *Bellicoso*, ma non veggio con qual ragione, mentre in sì poche guerre durante il suo lungo governo l'abbiam veduto impegnato; e queste ancora furono più di alleanza per l'altrui difesa, che di necessità per la propria.

A. X. 1319. Sua morte. 1326.

Egli ebbe due moglj, come abbiam detto: *Ermgrade*, figlivola del Conte di Limburgo, che morì sterile; e *Margherita*, figlivola di Guido Conte di Fiandra, e vedova del Principe Alessandro di Scozia. Questa gli fu madre di sei figlivoli; cioè di *Rinaldo* II. che fù I. Duca di Geldria; di *Margherita*, che fù moglie di Teodorico ultimo Conte di Cleves di questo nome; di *Filippa*, e *d'Isabella*, che amarono il celibato, e secondo alcuni in Colonia vestirono l'abito Religioso; di *Guido*, e di *Filippo*, che in età puerile morirono.

Sua discēdenza.

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

I Duchi della Geldria.

Da Rinaldo II. per fino alla rinuncia di Guglielmo II. cioè dall'anno di Cristo 1326. insino al 1543.

Intervallo d'anni 217.

RINALDO II. *il Nero.*

1326.

Duca della Geldria I.

Suo matrimonio.

E crediamo all'*Aquilio*, ebbe questi il soprannome di *Rosso*; se al *Pontano* che assai più fondatamente ne disamina il vero, ebbe quello di *Nero* dalla sua nera capigliatura. Anche innanzi la morte del padre aveva egli presa in matrimonio *Sofia* figlivola di Fiorenzo Bertoldo Conte di Malines, e con la ricca dote, che questa gli aveva portata, ricuperò al suo governo molte rendite, e giurisdizioni, che prima la prodigalità del padre, e poi la guerra, che gli avea mossa, avevano dal suo erario alienate. Morto il padre, assunse il titolo di Conte, che prima non avea voluto arrogarsi, e non ebbe alcuna cosa più a cuore, che mantener la giustizia, e la pace, e cancellar con degne, e virtuose operazioni quel sinistro concetto, che altri avesse potuto fermar di lui per la sua sollevazione contro del padre.

Sua guerra contro i Liegesi e i Barbātesi. 1328.

Le sue virtù lo resero oltremodo caro all'Imperador Lodovico il Bavaro, che seco il volle nel suo viaggio d'Italia dove si trasferiva per esservi coronato. Nel tempo della sua lontananza i Liegesi essendo in discordia con *Adolfo* di Marc lor Vescovo, le parti del quale come di parente del Conte Rinaldo erano sostenute dal popolo della Geldria, presa l'opportunità della sua lunga dimora in Italia entrarono armati nella sua Contea, e gravissimi danni per ogni parte vi fecero. Avvisato il Conte di questa novità licen-

cenziossi da Cesare, e giunto, che fù nella Geldria si unì col Vescovo Adolfo, che assai prima era stato cacciato dalla sua sede, e trasse insieme nella sua alleanza il Conte di Mons, apparecchiandosi ad entrar con gran forze nel territorio di Liege: il che penetrato da que'popoli li rese cauti, non timidi. Chiamarono in loro ajuto Giovanni II. Duca del Brabante, e si posero in istato di non temere il nemico. I due eserciti s'incontrarono presso a Mastrict ad un borgo chiamato *Asselt* od *Oesselt*, e la vittoria fu de' Geldresi, benchè inferiori di numero. De'vinti quattromila ne rimaser sul campo, comechè altri nè faccia ascendere il numero a novemila. L'allegrezza di questa vittoria restò amareggiata a Rinaldo dalla morte di Guglielmo Conte di Broncorst, e di Batemburg, suo confederato ed amico. Il Vescovo Adolfo ritornò al possesso della sua Chiesa, e in riconoscenza di quanto il Conte aveva operato per lui, donogli liberamente la Città di Malines con molti villaggj, che sono di sua appartenenza.

Sua vittoria.

Non istette molto tempo in pace la Geldria dopo di questa guerra. Ad instanza del Rè Filippo di Francia si collegarono molti gran Principi della Germania a'danni del Duca del Brabante il quale si era impegnato a proteggere la persona di Roberto di Arras, ch'era caduto in disgrazia di quel Monarca. I principali di essi furono Giovanni Rè di Boemmia, Balduino Arcivescovo di Treviri, Walramo Arcivescovo di Colonia, Adolfo Vescovo di Liege, Rinaldo di Geldria, Gherardo di Giuliers, Giovanni di Namur, Lodovico di Loss, Odoardo Duca di Bar, e molti altri, che qui'l *Pontano* attentamente va enumerando, come pure le convenzioni, e i Capitoli della Legge. Il Duca al quale era stata di già intimata la guerra, fortificò le frontiere, ed occupò i posti più vantaggiosi. Il Conte Guglielmo di Olanda, che ben prevedeva i danni, che questa guerra aurebbe partoriti, tuttochè cagionevole di salute, e di età assai decrepito, se portarsi in una lettiga primieramente al Campo del Duca, e ritrovollo assai bē disposto alla pace. Quindi passò a quello degli alleati, ma ogni proposizione, ch'e'loro fece di accordo, fù rigettata dall'animosità, che in loro nudrivasi di proseguire la guerra. Successero a questi maneggj alcune scorrerie nel paese del Duca con molto suo detrimento, quantunque egli non lasciasse d'inseguir sempre il nemico, dovunque s'indrizzase. Il Conte Guglielmo tornò di nuovo ad intavolare trattati, e quanto potè impetrarne fù una tregua di sei settimane da principiarsi li 12. Maggio. Di questo poco di tempo si valse il Duca a suo favore. Era egli cognato del Rè Filippo, al quale, per ammollirne lo sdegno, spedì la Du-

Nuova guerra col Duca Giov. II. 1231.

L. 7. p. 214. 1232.

chess-

A. X. chessa Giovanna sua moglie, e di lui sorella, e col mezzo di lei ottenuto un'abboccamento, portossi anch'egli a Parigi, dove il Rè tornò a riceverlo in condizione di parente, e di amico, anzi stabilì il matrimonio di Maria sua figlivola col Principe Giovanni figlivol del Duca. A Roberto d'Arras ch'era stato la prima scintilla di questo fuoco, convenne partir dagli Stati del Duca, e ritirarsi in Inghilterra presso del Rè Odoardo III. dove suscitò nuovi incendj, che all'uno, ed all'altro Regno furono nel proseguimento funesti.

Secondo matrimonio del Conte.

Sciolta che fù questa lega, e ritornato che fu'l Conte di Geldria al suo governo, meditò egli di fare un viaggio nell'Inghilterra: Sin l'anno 1329. era egli rimasto vedovo di Sofia di Malines sua prima moglie; onde pervenuto alla Corte del Rè Odoardo procurò, e conseguì gli sponsali di *Leonora* sorella di quel Monarca, con la quale l'anno medesimo fe nella Geldria ritorno.

Sua guerra col Duca del Brabante.

Il feudo di Melines con le sue appartenenze, il quale, come abbiamo detto, era stato donato al Co: Rinaldo dal Vescovo Adolfo di Liege, essendo staccato affatto dal rimanente delle sue terre, egli determinò con l'assenso dello stesso suo donatore, che fosse trasferito, e venduto al Conte Lodovico di Fiandra, il quale per farne l'acquisto si obbligò all'esborso di cento, e quarantamila reali Fiamminghi. I Cittadini di Malines ricusarono di voler passare sotto l'ubbidienza di Lodovico, e però instigati dal Duca del Brabante Giovanni III. il quale asseriva esser nulla quella vendizione del Geldro, mentre quel feudo ad esso lui parteneva, furono cagione, che si accendesse la guerra tra Lodovico, e Giovanni, contro del quale si dichiararono il Re di Boemmia, gli Arcivescovi di Treviri, e di Colonia, il Co: di Geldria, il Vescovo di Liege, i Principi di Annonia, di Olanda, di Giuliers, e di Namur con diversi altri Signori della Germania. A favor del Duca si armarono Filippo Re di Navarra, e Odoardo Duca di Bar.

Si diè principio alla guerra da quella parte, ove il Brabante con la Fiandra confina, e'l territorio di Dermonda ne risentì dall'una, e dall'altra parte gl'incomodi. Vi si fecero più scorrerie, senz'altro avvenimento considerabile, se non che in un'incontro i Barbantesi tagliarono a pezzi cinquecento Fiaminghi colti in agguato. Più sanguinosa, e crudele seguì la guerra laddove il Brabante passata la Mosa termina con gli Stati di Geldria, e di Giuliers. Quivi da'collegati contro del Duca fu posto l'assedio a Rolduc, Città di qualche importanza, ed e' la strinsero in guisa, che Giovanni d'Ostervil, ed il Signor di Stevord, che n'erano alla difesa, furono in necessità di venire a convenzione con gli aggressori, che se avanti la fin del mese lor non giugnesse soccorso, si arren-

renderebbero. Il Duca fatto consapevole del trattato, raccomandata la cura del Brabante posto verso la Fiandra alla fede de' suoi Capitani, si avanzò verso Nivelle per forzare il Conte Guglielmo di Annonia a lasciar libero il passo a Filippo Re di Navarra che in suo soccorso veniva, ma dal Conte suddetto glie n'era impedita la strada al passaggio del Reno. Obbligato ch' ebbe il Conte a concedere a'Navarresi il passo, marciò a gran giornate verso Rolduc, ma giunto che ne fu in vicinanza, intese che la piazza era già in poter de' nemici, e che dentro v'era un bravo e numeroso presidio, occupati anche in maniera i luoghi più vantaggiosi, che non vi si poteva accostare senza perdita di tempo e di gente. Mandò egli pertanto a presentar la battaglia a'confederati i quali la ricusarono, non giudicando esser bene arrischiare ogni lor vantaggio alla incertezza di una giornata, e frattanto lo andavano tenendo a bada, attendendo che le truppe di Loss e di Liege soprarrivassero e lo cogliessero in mezzo. Il Duca riconosciuta la loro intenzione non si fermò maggiormente in quel sito, ma ritornò nel Brabante dove andò ad unirsi a Nivelle co' Navarresi, i quali protestando che la loro mossa nasceva più tosto dal desiderio d'interporsi per l'aggiustamento, che da quello di proseguire la guerra, ogni cosa tentarono per dar fine ad ogni contesa tra l'uno e l'altro Principe insorta. Altro eglino non poterono fare che stabilire una tregua di poco tempo, durante la quale il Re Filippo di Francia si esibì comune arbitro delle lor differenze; ed intanto il Conte Rinaldo valendosi dell'occasione assediò e prese la fortezza di Tiel, occupata assai prima da'Duchi del Brabante, e ne gittò a terra le mura, dopochè un fierissimo incendio non molto innanzi a questo suo estremo infortunio ne aveva in gran parte gli abitanti consunti. Non si fe la pace che nel 1333. per opera del suddetto Monarca, il quale tra gli altri Capitoli delle convenzioni pronunciò che Tiel con tutto il suo territorio in avvenir rimanesse perpetua giurisdizione del Contado di Geldria, senzachè i Duchi del Brabante potessero avanzarvi le lor pretese ragioni. Vi restò in oltre conchiuso che tre figliuole di questo Duca, cioè *Margherita*, *Giovanna*, e *Maria*, fanciulle di pochi anni fossero destinate in matrimonio a tre figliuoli pur teneri de'Conti di Olanda, di Fiandra e di Geldria, cioè *Ludovico*, *Guglielmo*, e *Rinaldo*.

A.X.

Hainault.

1333

Non ancor respirava il Conte Rinaldo di questa guerra, che gli convenne prender l'armi a favore del Re Odoardo d'Inghilterra suo suocero contro del Re Filippo di Francia; e nel mezzo anche di questa un'altra gliene sopraggiunse contro la Frisia, della quale eccone in breve l'origine ed i progressi. Aveva il padre di

Guerra contro la Frisia.

1336

A. X. questo Principe data ad imprestito una non piccola quantità di danaro a *Federigo* Vescovo di Utrect in una sua graue occorrenza, e da esso per sua sicurtà aueua riceuuto Vollenouen situato alla spiaggia del Zuiderzee, siccome pure dall'Imperadore aueua riceuuto il dominio della Frisia al cui acquisto teneua sempre la mira. Ora stauano in presidio di Vollenouen alcune compagnie di soldati per nome del Conte Rinaldo II. e questi andando senz'alcun'ombra di sospetto qua e là per le campagne dispersi furono d'improuuiso da certe truppe di Frisia assaliti ed uccisi, passando sì oltre la cosa che queste entrarono anche in Vollenouen, e tutto il rimanente della guarnigione a fil di spada mandarono. Questa insolenza prouocò il Conte allo sdegno, e quantunque i Frisoni gliene portassero scusa, con dire di essere stati costretti à cotesta violenza dalle spesse incursioni della sua guarnigione che violaua i confini e molestaua le loro campagne, egli nondimeno raccolto quanto potè di milizie si auanzò contro loro presso il villaggio detto Barsec, da Vollenouen non molto lontano. Quiui si venne a giornata, e comechè i suoi nemici facessero ogni sforzo per rimaner vittoriosi, a lui ne rimase la gloria, restandone più di due mila di loro tagliati a pezzi sul campo. Più oltre non si stesero i frutti di questa mossa, forse per essere il Conte nella guerra Anglo Francica imbarazzato per sostener le parti del suocero, ad onor del quale auea chiamato *Odoardo* il suo secondo figliuolo che in quest'anno gli nacque.

Il Conte Rinaldo vien creato Duca. 1339.

Nella Dieta che tenne l'Imperador Lodovico il Bavaro a Francfort l'anno 1339. il Conte Rinaldo cresciuto già di riputazione e di Stato ottenne da lui il titolo di Duca e di Principe del S.R. Imperio con tutti i suoi discendenti, e con Diploma segnato sotto li 19. Marzo fu la Geldria eretta in Ducato alla presenza degli Elettori Arciuescoui *Arrigo* di Mogonza e *Baldovino* di Treuiri, di *Giovanni* Re di Boemmia, di *Ridolfo* Duca di Sassonia, e di *Lodovico* Marchese di Brandeburgo. Diedegli pure il priuilegio onoreuole, che nelle pubbliche udienze toccasse a lui porre indosso a Cesare il manto Imperiale, e nelle coronazioni che auessero a farsi in Aquisgrana, in Roma, e in Milano, douesse il nouello Duca ed i suoi successori imporre e leuar di capo all'Imperadore l'augusta Corona, con facultà di batter monete d'oro e d'argento al pari di qualsivoglia gran Principe di Alemagna. Aggiunse ancor Lodouico al di lui gouerno con nuouo Diploma la Frisia Orientale, per cui gli diede il nouello Duca quarantamila marche di puro argento.

Sua pietà.

Per molti anni in altra guerra non s'impegnò il nuouo Duca che in dar soccorso al Re Inglese contro la Corona di Francia: onde

onde in sì lunga calma dilatò il suo dominio, arricchì 'l suo erario, ed abbellì le sue terre, del che non è ultima pruova il bel monastero, detto *Monacusen*, che fuori d'Arnem fe fabbricare, sotto la regola de' Certosini, di cui al dì d'oggi non ci son rimaste che poche vestigie. Introdusse in Gelra i Religiosi Carmelitani, a' quali assegnò grossime rendite; ed alla sua pietà non lascia pure di attribuirsi il bel Convento che a' Frati dell'Ordine Francescano sì in Daventria che gli era stata impegnata per soldo da lui sborsato, come in Arderwic a richiesta della consorte Leonora fe construire. Ma se abbellì le Città di Chiese per divozione, le munì ancor di fortezze per buon governo; tra le quali principalmente Arderwic restò da lui adornata di bella rocca che anche al dì d'oggi fa testimonianza qual'ella fosse con le sue illustri ruine. Quest'anno istesso successe quella famosa inondazione di acque che gonfia dell'escrescenze di tre gran fiumi, il Waal, la Mosa ed il Reno, oppresse l'alta e la bassa Olanda, e tutto il territorio di Tiel, non lasciandone intatto che il principale castello co' due borghi di Drumpta e di Wedenoja.

A. X. 1342

Innanzi all'anno 1343. che fu l'ultimo della vita del Duca Rinaldo, alcuni Consiglieri maligni che mai non mancano d'essere a fianco de' Principi, rappresentarono a lui che la Duchessa Leonora sua moglie fosse ò lebbrosa, ò d'altra tal quale immondizia mal'affetta nella persona, preso ne il motivo da una certa tinta ch'ella spiegava sul volto, non so se ò troppo pallida, ò troppo infocata. Il credulo Principe quindi l'allontanò dal suo letto per qualche tempo, ond'ella per riparar questo danno e per disgombargli questo sospetto, prese seco i suo' due figliuoli Rinaldo e Odoardo, e postasi in sulle membra una camicia di finissima seta con di sopra una lunga vesta non cinta, entrò nel palazzo Ducal di Nimega dove allora era in pubblica udienza il marito, attorniato della principal Nobiltà dello Stato. Appena quivi pervenne, che modestamente sfacciata gittandosi tutta indietro e la camicia e la vesta, nuda lasciò vedersi a' circonstanti, e nel medesimo tempo con le lagrime agli occhj, *mio sposo, e mio Signore amatissimo, eccomi*, gli disse, *eccomi a voi presente, e vi so instanza che diligentemente per quanto vi sia possibile, esaminiate nella mia persona quelle immondizie delle quali a lingue malediche è piaciuto di calunniarmi. Vedete s'io sono lebbrosa, e laida d'altro difetto, ò se più tosto le mie membra al pari d'ogni altra donna son monde. Questi che mi stanno al fianco, sono vostri e miei figli; e forse ne avremmo alcun altro di più, se ò l'impostura non avesse avuta l'audacia di separarci, ò voi la facilità di avermi sospetta. Verrà forse un dì che la Geldria deplorerà questo nostro divorzio, quando vedrà estinguersi il nostro san-*

1343 Fa divorzio con la moglie, e poi la ripiglia.

Mm 2 *gue,*

A.X. *gue, e venir meno la nostra posterità*. Queste parole che pur troppo furono vere, e molto più l'azione intrepida della consorte fecero ravvedere il Principe del suo torto, e l'obbligarono a richiamarla al suo letto.

Muore.

Non molto dopo, cioè nell'undecimo giorno di Ottobre, passò egli a miglior vita avendo già governato la Geldria dopo la morte del padre intorno a sedici anni con somma lode di moderazione, di pietà e di giustizia. La morte lo sorprese in Arnem tutto ad un tratto, mentr'egli in braccio ad alcuni suoi confidenti, co' quali assisteva a'sacrificj Divini, esalò improvvisamente lo spirito: morte già preveduta dalle due sue sorelle Religiose dell' Ordine di S. Chiara in Colonia. V'è però chi attesta esser lui morto, mentre si trovava a cavallo, cadendone come tocco di apoplessia. Fu sepolto il suo cadavere nella Chiesa di Gravendaal, dove se ne legge l'Epitaffio in versi Leonini, riferiti dal *Berchemio*, e dal *Pontano*, conforme allora si praticava.

Sua discendenza.

Di *Sofia* di Malines sua prima moglie, nacquergli quattro femmine: *Margherita* che morì vergine l'anno 1344. *Metilda* che tre volte si maritò, la prima in Gotifredo Conte di Loss, la seconda in Giovanni Conte di Cleves, e la terza in Giovanni Conte di Blois, e poi venne a morte l'anno 1380. *Isabella* promessa a Federigo Duca d'Austria, che pel rifiuto che questi poscia ne fece, entrò Monaca in Gravendaal, e vi morì Badessa l'anno 1376. e *Maria* data in moglie a Guglielmo Duca I. di Giuliers, i cui figliuoli sopra la Geldria regnarono. Questa Maria venne a morte l'anno 1400. Di *Leonora* d'Inghilterra sua seconda moglie ebbe il Duca Rinaldo due figliuoli: *Rinaldo* III. e *Odoardo* che dopo lui successivamente al governo entrarono de' suoi Stati.

RINALDO III. *il Grasso*.

1343

Duca della Geldria II.

Milita a favor del Re d'Inghilterra.

1346

Questo Principe non aveva più che diec'anni quando gli morì 'l padre, e quando gli successe al governo. Durava ancora la guerra più che mai ostinata tra le corone d'Inghilterra e di Francia. Alla prima non mancò di essere in ajuto il Duca giovanetto non tanto con le sue forze, quanto con la persona medesima, per apprender forse in quel Teatro di Marte la vera disciplina dell'armi. In tempo di questa sua lontananza si sollevarono due maledette fazioni nella Geldria, l'una detta *Echerana*, l'altra

Bron-

Broncorstiana, dalle quali quella Provincia fu miserabilmente disolata, sostenendo quella le parti del Duca Rinaldo, e questa avendo scelto per capo il Principe Odoardo di lui fratello; onde acciocchè in tal mentre non fossero per insorgere inconvenienti peggiori durante l'assenza e la minorità di Rinaldo, il Re Odoardo per consiglio della stessa Leonora che a quello era madre, ed a questo sorella, determinò che per due anni avesse il governo della Geldria *Guglielmo* di Giuliers. Erano allora impegnate le forze del Re Odoardo sotto l'assedio di Cales, e quivi ch'egli procurò di far che il Duca nipote prendesse in moglie *Elisabeta* figliuola dello stesso Guglielmo, al che egli fe le viste di acconsentire; ma ricordandosi della fede data persin dal padre del suo matrimonio co *Maria* figliuola del Duca del Brabante, sotto pretesto di voler tornarsene in Geldria, andò a trovare in Anversa il suddetto Duca, e quivi ristabilì le nozze già pattuite, che poi con somma magnificenza furono solennizzate in Vilvorden, ch'è una fortezza del Brabante situata sul fiume Sena. Maggiore ne fu l'allegrezza e la pompa, perchè nello stesso tempo si celebrarono quelle di Lodovico Conte di Fiandra con Margherita altresì figliuola del Duca.

A. X.

Suo matrimonio.

1347

Tra le principali famiglie che fossero nella Geldria, per ogni rispetto andavano distinte la Echerana e la Broncorstiana; e siccome per l'ordinario l'ugualità genera emulazione, e dalla emulazione vien l'odio, così tra queste due una sì capitale inimicizia ne nacque, che non contenta di proccurare il vicendevole loro sterminio si dilatò anche per tutta la Geldria, non meno di quello che con più strepito avesse già cominciato a fare quella de' Guelfi e de' Ghibellini in Italia. In tali congiunture non v'ha cosa più dannevole che la parzialità del Sovrano il quale essendo capo egualmente di tutti non dee dar favore ad alcuna parte, che dove la giustizia vel porti. Gli Echerani erano sostenuti e protetti dal Duca Rinaldo, onde i Signori di Broncorst prevedendo da un tale appoggio la loro ruina cercarono di opporre ad un sì possente nemico il giovanetto Odoardo di lui fratello che ad esso loro erasi protestato parziale. Quindi provvenne che lo Stato si divise in due parti l'una delle quali riconosceva per capo Odoardo, mentre l'altra ubbidiva al suo leggittimo Principe. In questa divisione s' impegnarono a poco a poco molti gran Principi della Germania, e specialmente il Duca del Brabante, il Conte di Olanda, quello di Cleves, il Vescovo di Utrect, i Conti di Meurs, e di Marc con altri circonvicini, dichiarandosi qual per l'uno e qual per l'altro a misura de' lor privati interessi. Quanto detrimento quindi ne dirivasse alla Geldria, dove sotto colore di difenderla veni-

Fazioni nella Geldria.

1350

vano

A. X. vano le varie nazioni a distruggerla, egli è più facile l'argomentarlo che il dirlo. Entrarono fra gli altri Walramo Signore di Walchemburg e Giovanni d'Arcul che militavano a favor di Rinaldo, il giorno di S. Bartolommeo in Tiel, e quivi posta ogni cosa a sacco appiccarono il fuoco al campanile della Chiesa di S. Walburge, dove si erano ricoverate cento e quaranta persone che tutte ne rimasero incenerite. Si dilatò poi la fiamma nella Chiesa vicina, e ne consumò una gran parte. Questa inumanità alienò molti dall'amore e dall'ubbidienza che al Duca Rinaldo dovevano, portandoli à fare ogni sforzo perch'egli fosse deposto del suo governo. Passò tant'innanzi lo scandalo, che i due fratelli presero l'armi l'un contro l'altro; e'l peggio fu, che mentre il Duca Giovanni III. del Brabante tante volte da noi mentovato si affaticava per l'aggiustamento fra loro, morì in età d'anni 55. e lasciò erede del suo Ducato il Principe *Venceslao* figliuolo di Giovanni Re di Boemmia; attesochè questo Principe aveva in moglie Giovanna figliuola del Duca, rimasta vedova di Guglielmo Conte di Olanda suo primo marito. Lo stesso Duca Giovanni, che fu seppellito nel Monastero di Willeers, aveva avuti tre figliuoli maschj, Arrigo, Gotifredo e Giovanni, ma tutti e tre gli erano con suo dolore premorti.

1354

1355

Barland. Chron. p. 52.

Impietà memorabile.

Egli sarebbe lungo e tedioso il raccontar per minuto tutti gli atti di cotesta Tragedia sì luttuosa alla Geldria. Dirò solamente che Guglielmo di Drueten, che seguiva le parti di Odoardo avanzandosi con Emerico suo fratello verso la fortezza di Leuwen per ascoltare la Messa nella solennità della Pasqua, sentendosi mancar sotto il ponte per cui doveva passare, ne prese cattivo augurio, e non volle progredir più oltre; ma Emerico portato non so se dal religioso suo zelo, ò dal suo nemico destino, entrò senz' altro pensarvi, e giunto che fu nella Chiesa in tempo che il Sacerdote innalzava alla pubblica vista il Corpo Sacramentato di Cristo, alcuni facinorosi entrarono colà armati, e senza rispetto nè del luogo, nè del ministero, tra le braccia del Sacerdote medesimo che con una mano sosteneva l'ostia, e con l'altra difendeva il povero Cavaliere, lo scannarono miseramente all'altare, vittima innocente della loro barbarie, minacciando di più il sacerdote, se non desisteva dalla difesa, di troncargli le mani che l'ostia consacrata tenevano. Costoro tuttavia in breve pagarono il fio della loro impietà, morendo qual di mendicità, qual di infamia, e qual di morte repentina, non soppravvivendo alcuno della loro abbominevole discendenza.

Il Principe Odoardo si vendicò pure altamente sopra i fautori del Duca di tanta scelleratezza. Non diè quartiere a'prigioni che

se

se nelle terre da lui soggiogate: ruinò interamente molte fortezze che gli sortì di espugnare, e principale strumento di sue vittorie fu la città di Nimega che si dichiarò dal suo canto. Non istava ozioso frattanto il Duca Rinaldo. Ajutato egli da Giovanni Conte di Cleves suo cognato, che aveva in moglie la di lui sorella Metilde, assediò e prese Arnem, Doesburg, Venlo, Tiel, Emmeric, Lobeda ed altre piazze situate al Reno, all'Issel ed alla Mosa. *Adolfo* di Marc, Vescovo di Munster, per lui altresì combatteva: il che li cagionò non pochi disturbi, conciossiachè i Signori di Broncorst non mancarono di fargli dei nemici nella sua diocesi, principalmente dei nobili ch'erano loro aderenti. A tante sciagure della Geldria si aggiunse quest'anno la morte della Duchessa Leonora, alla quale non era stato di leggieri rammarico la guerra sì sanguinosa che tra' suoi figliuoli vedeva eccitata, ed il suo corpo fu sotterrato in Daventria nella Chiesa de' Frati minori, della quale ella era stata principal fondatrice vivente il marito.

A. X.

L'anno 1358. diè tregua, non fine a tante stragi civili, le quali si rinnovarono senz'altra intermissione persino a tanto che il Duca cadde in poter del fratello. Il fatto seguì nel 1361. sotto di Tiel. Questa piazza sottrattasi al dominio del Duca per seguir le parti del Principe, obbligò lui a raccor le sue genti ed a strignerla per ogni parte di assedio. Troppo all'altro importava che questa in fede si mantenesse per lui; laonde chiamato sotto le insegne l'esercito s'incamminò a quella parte. Si venne alle mani, e la vittoria fu compiuta per Odoardo, poichè gli riuscì di farvi prigione il fratello, con pochissimo spargimento di sangue dal canto suo. Ciò avvenne il ventesimoquinto giorno di Maggio, e con questa vittoria Odoardo costrinse tutto il paese a giurargli ubbidienza. Il fratello fu da lui fatto gelosamente guardare nelle due fortezze che gli assegnò per suo carcere, Rosendal e Niembec, tutt'e due situate nella Velavia, quella in poca distanza d'Arnem, e questa posta sull'Issel infra Zutfen e Daventria. Dicesi che il povero Duca quando cadè in questa infelicità, era di corporatura sì pingue che oltrepassava di due grand'uomini la grossezza. Qual fosse l'esito della sua vita, nel proseguimento il diremo.

1358

1361

Rinaldo cade in poter del fratel.

ODO-

ODOARDO.

Duca della Geldria III.

1361

Sua guerra con l'Olanda. 1362

AFfinchè si desse fine alle interne discordie, la prima cura del Duca Odoardo che ancora non eccedeva, ò almeno di poco l'anno ventesimoquarto della sua età, fu di concedere il perdono a tutti quegli che avevano spalleggiato e portato favore al fratello, dando ordini che chiunque persistesse in non voler lui riconoscere per Sovrano, incontanente fuor de' suoi Stati n'andasse. Costoro che non furono pochi, si ritirarono presso del Conte di Olanda che volentieri diede ad esso loro ricovero nelle sue terre, la qual cosa dando del sospetto e del dispiacere a Odoardo fu cagione che questi intimò al Conte la guerra, della quale non ritrasse altro frutto che veder guasto in gran paese il distretto della Velavia. La pace non molto dopo restò fra loro conchiusa con obbligo che il Duca prendesse in moglie *Caterina* figliuola di Alberto Duca di Baviera.

Altra col Conte di Cleves. 1365

Appena s'impose fine a questa differenza, che un'altra ne insorse con Giovanni Conte di Cleves. Aveva questi sposata Metilde sorella del Duca Odoardo, e vedova di Gotifredo ultimo Conte di Loss, e però dimandando al cognato l'assegnamento della dote a lei stabilita, e non potendola conseguire, pensò poter ricorrere all'armi con tutta giustizia, e quindi varj danni all'una ed all'altra parte ne insorsero. Presso Odoardo erano in gran favore due illustri soggetti, Otone Signor di Loenen, ed Arrigo Boot Segretario Ducale. Costoro erano stati guadagnati dal Conte con donativi e con maggiori promesse, perchè ad un certo tempo dovessero dargli in mano con la persona del lor Signore anche la città di Nimega. Nella Domenica della Pasqua dovea eseguirsi il trattato, e però di fitta notte partì Giovanni della fortezza di Cleves affine di ritrovarsi di buon mattino alle porte della città, ma non gli andò ben fatto, conforme si avea prefisso, il disegno. Imperocchè sul far del giorno cadde dal Cielo un sì fatto diluvio di pioggia con tanti folgori e lampi e con sì folta nebbia, ch'egli non osando di avanzarsi ritornossene addietro. I traditori non sapendo la cagione del suo non esser venuto gli mandarono un messo con loro lettere le quali accusavano la di lui ò trascuratezza ò tardezza, ma queste insieme col messo furono casualmente intercette da Giovanni di Berchem Generale del Duca, il quale poichè l'ebbe da lui ricevute ed esaminate insieme col lor portatore, comandò che

Tradimento ordito, 1364 e scoperto.

i due

i due colpevoli fossero arrestati, e convinti, che egli ebbe, li condannò all'ultimo capitale supplicio; cioè Otone fu decapitato, ed Arrigo che di suo pugno aveva il foglio vergato, fu fatto in quarti.

Ma dopo due traditori, non debbo quì tralasciare di far menzione di un altro scelleratissimo vomo. Era questi Arrigo Cannemacher persona quanto nobile di nascita, e di fortune opulenta, altrettanto di costumi pessimo, e di sensualità abbominevole. Il costui solito passatempo era lo sposar clandestinamente le vergini, e vedove per onestà, e per bellezza più riguardevoli, con patto però che dentro il termine d'un'anno, non dovessero far motto a chi che sia del matrimonio contratto. Molte con quest'inganno furono da lui sedotte, e deluse, e passata che fù la prescrizione del tempo, queste accusandolo alla giustizia, fu egli citato in Arnem dal magistrato a scolparsi. Confessò di aver liberamente, ma di ascoso sposate, e godute tutte quelle, che colà eran presenti; e richiesto qual fosse la prima alla quale avesse giurata la fede, sorridendo rispose, ch'ella quivi non era, e nemmeno di quel contorno. Quindi non so come gabbato il publico tribunale, che contro lui procedeva, fuggì in Gorcum, Città del Belgio nell'Olanda meridionale sopra la Mosa, della quale aveva allora il dominio Otone di Archel. Fatto egli consapevole di ogni cosa, e di quanto contro di Arrigo nella Geldria si era operato, comandò, che le porte della Città fosser chiuse, ed esso arrestato; ma Arrigo ebbe tempo di ricoverarsi dentro una Chiesa dóde non volendo Otone, che fosse a forza tirato fuori per non violare la santità dell'asilo, comandò che ne fosse otturato ogni ingresso, e fatta ogni diligenza, perchè il reo non li fugisse di mano. Cinque giorni colà stete Otone assediato, ma sentendosi venir meno d'inedia, spontaneamente si arrese, e per giudiciaria sentenza gli fu tronco il capo dal busto.

Enorme scelleratezza.

In questo torno prese cominciamento la confederazione, che dalla voce *Hansa*, che nella lingua Alemanna significa *Assemblea*, e nella Tedesca *Immunità*, prese la denominazione, delle Città Anseatiche, La prima unione sene fece in Colonia, e settantasette ne furono le Città ond'ella ne fu composta trà le quali sette ve ne furono del Ducato di Geldria, cioè Nimega, Zutfen, Ruremonda, Arnem, Venlo, Ardervvic, ed Elburg.

Confederazione Anseatica

Venceslao Duca del Brabante era stato dall'Imperador Carlo IV. dichiarato Perfetto dell'Alsazia, e *Tutano*, ò vogliam dire difenditore delle pubbliche strade, dopochè quegli aveva sterminati, e tagliati a pezzi que'famosi ladroni, che col falso nome di *Buoni vomini*, preso dal loro capo *Iacopo Bonomi*, perfino in

Guerra col Duca del Brabante.

A. X. numero di cétomilla usando quelle iniquità, e sacrilegj, che gli antichi Vandal, e Goti forse non avean mai praticati, avevano prima la Francia, e poi la Germania empiuta di spavento, e di orrore.

1371. Ora egli in virtù della sua carica cominciò a dichiararsi nemico di Guglielmo Marchese di Giuliers, sotto pretesto ch'e' desse asilo, e fomento ad alcuni ladroni nelle sue terre, e raccolse un'esercito di ottomila combattenti parte dal suo Ducato, e parte dalla Francia, dalla Fiandra, dall'Alsazia, e dagli altri paesi circonvicini, oltre l'aver nel suo campo Guido Conte di S. Paolo, e Roberto fratello del Conte di Namur, suoi confederati ed amici. Il Marchese di Giuliers vedendosi da un tanto nemico ne' proprj Stati assalito dimandò ajuto al Duca Odoardo suo cognato il quale non mancò di accorrere ad una sì giusta dimanda, siccome pur fecero il Duca di Berg in persona, e le truppe dell'Arcivescovo di Colonia. Innanzi di venire a battaglia, si trattò di conchiudere aggiustamento, ma senza frutto. Ordinate pertanto le schiere, e dell'una parte, e dall'altra incoraggiti i soldati, attaccossi la zuffa, del cui esito è vario il parere degli scrittori. Altri ne danno la vittoria al Duca Venceslao, altri lo fanno sconfitto, con sì fatta contrarietà di opinioni, ch'egli è impossibile il poter conciliarli. Per quello, che alla Geldria riguarda, il suo Duca Odoardo vi restò morto ne' primi incontri, il che non poco contribuì alla perdita della giornata. Egli è ben vero, che sull'approssimarsi della sera esultando i Brabantesi pel campo, come vittoriosi, e sicuri, furono d'improvviso assaliti dal Marchese di Giuliers, che aveva riordinate le sue truppe poste in disordine, e con la morte del Conte Guido, lo stesso Venceslao fatto prigione fu mandato in Nimega dopo aver veduto sconfitto, quando meno ne paventava, il suo campo. Tal morì'l Duca Odoardo nel giorno ventesimoquarto d'Agosto, e nell'anno della sua età ventesimosesto.

RINALDO III.

Di nuovo rimesso nel suo Ducato.

1371.

Sua liberazione.

PEr la morte del fratello Odoardo, il già Duca Rinaldo III. che per un decennio continuo era stato, benchè onorevolmente trattato, in una penosissima carcere, fù riassunto al governo da' voti di tutta la Nobiltà della Geldria. Di questa sua nuova esaltazione era egli stato indovino, mente, al riferire da *Berchemio*, essendo egli ancora in prigione era solito dire ad ognora, che

ap. Pent. L. 7. p. 293

che prima della sua morte si vederebbe restituito all'uso dell'antica sua dignità. **A. X.**

Egli è ben vero, ch'e'ne godè brieve tempo, poiche la sua liberazione seguì sotto il dì 24. di Agosto, e la sua morte successe li 2. Decembre dell'anno medesimo, ch'era il trentesimonono della sua vita. Il Monastero di Gravendaal fu'l luogo della sua sepoltura, presso quella del fratello Odoardo. Egli fu l'ultimo della linea maschile de'Conti di Nassau, che regnasse nella Geldria, e forse fù permessione Divina, che così ne rimanesse punita per la ribellione prima commessa da Rinaldo II. contro del padre, e poi da Odoardo contro il fratello Rinaldo III. non per altro motivo che per impazienza nell'uno, e per ambizione nell'altro di esercitare il comando. Rinaldo di *Maria* sua consorte, non ebbe prole. Odoardo non ebbe tempo di passare al letto di *Caterina* di Baviera sua sposa, poichè dalla Guerra del Brabante ne fu distolto. Queste due Principesse dopo la loro morte vissero in lungo dolore; attesochè Maria si ritirò nel Brabante, suo paese nativo, e visse in istato vedovile, e pressochè in solitudine: Caterina rimasta vedova, e vergine nello stesso tempo, non volle passare ad altro letto, se non a quello che la innalzò nuovamente ad esser Duchessa della Geldria, cioè a dire di Guglielmo di Giuliers, del quale siamo in procinto di favellare. Gli annali fanno menzione di un figlivol naturale del Duca Rinaldo III. chiamato *Giovanni d'Attem* ricordato qui dal *Pontano*. Trecento, e dieci anni avea dominato sopra la Geldria la famiglia di Nassau, dacchè Otone I. suo Conte n'era stato innalzato al comando, come più sopra si è scritto

e sua morte.

l. c. p 193.

GUGLIELMO I. di Giuliers.

Duca della Geldria IV.

1371

LA mancanza della linea mascolina nella famiglia Ducal di Nassau fece, che il Consiglio, ed il popolo della Geldria non fosse di accordo intorno al punto della successione al governo. Si rinnovarono allora le due fazioni, che da qualche anno pareano sopite; imperocchè i Broncorstiani, già partigiani di Odoardo, proclamarono in loro Sourano *Guglielmo* di Giuliers, nipote di Rinaldo III. e di Odoardo per ragione di *Maria* lor sorella, ch'era, come abbiam detto, cōsorte di Guglielmo Duca I. di Giuliers, e gli assegnarono il padre in tuttore, sintanto che pervenisse all'età di governar da se stesso. Ma gli Echerani, che già erano stati fautori del Duca Rinaldo, diedero il loro voto a *Metilde*, so-

Divisione per la successione.

A. X. rella maggiore degli stessi due Duchi difonti, e rimasta vedova di Giovanni Conte di Cleves. Tra quegli, che sostenevano questo secondo partito, non era degli ultimi *Arnoldo* Vescovo di Utrect, al quale le ragioni di Metilde parevano più vigorose, per esser Maria i cui diritti rappresentava il figlivolo Guglielmo, nata posteriormente a Metilde, onde per precedenza di nascita in pari grado di sangue toccava a questa l'eredità dello Stato; e però unitosi con Rinieri Signore di Bredentod operò, che questa Principessa, che di due mariti era vedova, cioè di Gotifredo Conte di Loss, e di Giovanni di Cleves, passasse alle terze nozze con Giovanni Conte di Blois, il quale benche fosse d'anni molto avanzato, abbracciò volentieri un sì vantaggioso partito, e non lasciò in avvenire di usar fra'suoi titoli quello di Duca di Geldria, e di Conte di Zutfen, per tale venendo riconosciuto da molti Principi Alemanni, e da una gran parte della Nobiltà dello Stato, e principalmente da tutta la cittadinanza di Arnem.

Guglielmo di Giuliers è fatto Duca di Geldria. 1372.

In que'giorni appunto erasi avanzato l'Imperador Carlo IV. verso Aquisgrana, altamente irritato contro il suddetto Guglielmo, perchè ancora facesse tener guardato in prigione Venceslao Duca del Brabante, e fratello di sua Maestà nella Città di Nimega, dov'era stato condotto dopo l'infortunio della sua prigionia. In Aquisgrana s'interposero appresso di Cesare molti Principi ed Elettori, cosicchè l'Imperadore fattolo a se venire per mezzo di Alberto, e di Otone, Duchi di Baviera, e fratelli, questi conducendo seco il Duca Venceslao conchiuse seco la pace, e tutti i prigioni furono senz'altro riscatto dall'una, e dall'altra parte in libertade rimessi. Allora l'Imperador Carlo IV. esaminando l'affar della successione sopra il Ducato di Geldria, dichiarò che questo competeva al giovanetto Guglielmo di Giuliers, come a legittimo, e prossimo erede, e con lo stesso Diploma stabilì, che il Duca di Giuliers fosse tutor del figlivolo, e governator della Geldria, finchè il novello Duca agli anni della discrezione arrivasse.

e Guglielmo suo padre n'è dichiarato tutore.

Guerra civile.

Non ostante questa suprema dichiarazione di Cesare, gli Echerani, ch'erano per Metilde, e sostenevano il Conte di Blois, fattisi forti con gli ajuti di Arnoldo soprannomato, Vescovo di Utrecr, sorpresero Arnem, Vada, Croneburgo, e Lobeda. Tentato poi l'acquisto di Gelra, ma infruttuosamente, entrarono nella Velavia dove riuscì ad esso loro l'impadronirsi di Ella, di Allera, e di Cuneburg, fortezze di qualche importanza, che ne furono diroccate. L'assedio di cui strinsero Niembechen, sortì un pari esito a quel che posero a Gelra, e le altre loro vittorie ebbero un sì facile corso per non esser giunto ancora in ajuto de' Bron-

Broncorstiani il Duca governatore. Mà al primo di lui arrivo Arnem tornò all'ubbidienza, e benchè gli Echerani riparassero questa perdita con la presa di Tiel condottivi da Goswino di Wadric, egli là ricuperò con molta lor perdita in un'assalto improvviso, che le diede, riuscendogli quasi di farci prigione il Vescovo Arnoldo, che dentro vi si trovava. Quivi non si acchetò lo sdegno concetto dal Vescovo contro a Guglielmo. Scorse con le sue genti il territorio di Geldria, vi espugnò Venlo, e conquistovvi Arderwic: in vendetta delle quali ostilità anche l'altro si fe strada nella Diocesi del Vescovo con le sue genti, e v'incendiò Torna, Ameronga, Bilta, e Zoista, dopo averne il meglio che v'era bottinato, e predato. Insorse non molto dopo una fierissima guerra tra'l Duca Alberto di Baviera Conte di Olanda, e'l sudetto Vescovo, dalla quale questi fu costretto a lasciar quella della Geldria, dove aveva sì poco d'interesse.

A. X.

Il Conte di Blois da un'altro canto non tralasciava alcuna cosa per mantenersi in quel titolo, che per ragion della moglie si attribuiva. A forza d'armi si fè Signore di Bommel, e trasse la Città di Deosburg nel suo partito, concedendole perciò amplissimi privilegj. S'interpose arbitro delle differenze tra le due fazioni Echerana, e Broncorstiana dopo la morte del Duca Odoardo eccitate, e secondato in ciò dalla moglie Metilde, e dal Vescovo Arnoldo suo confederato ed amico le ridusse ad aggiustamento. Il contado di Zutfen quindi giurò ad esso lui sotto certe condizioni ubbidienza, e riconoscevano il di lui comando tutti que' popoli, e quelle terre, che nella Geldria son bagnate dal Waal, dall'Issel, e dal Zuiderzee, trattane le Città d'Arnem ricaduta, come si disse, in podestà di Guglielmo.

Il giovanetto Guglielmo era in tal mentre all'età di anni quattordici pervenuto; e però Alberto di Baviera Conte di Olanda, che ad esso, dopo la dispensa ottenuta da Roma, avea obbligata in consorte sua figlivola *Caterina* rimasta vedova del già Duca Odoardo, fe stipularne le nozze con assegnamento di amplissima dotte, conforme si legge nella scrittura nuziale data li sette Aprile dell'anno contrassegnato. Non si solennizzarono nientedimeno le nozze, che di là a due anni, cioè nel 1379. in cui non si ristette dall'armi; imperocchè il padre Guglielmo riconoscendo nell'indole del figlivolo un'animo grande, e ben degno di sua fortuna volle, che sotto la sua disciplina e' si addestrasse nel mestier della guerra. Nella prima spedizione lo condusse pertanto sotto la fortezza di Genep situata sopra la Mosa nel Ducato di Cleves, la quale riconosceva per signore Rinieri di Bredenrod, acerrimo difensore del Conte di Blois, e della Contessa Metilde. Al soccor-

Matrimonio di Guglielmo. 1377.

1379.

A. X. corso degli assediati apparecchiò le sue genti Valerio di Woorst, Generale del Conte, e fatto un buon' esercito di milizie raccolte nella Westfalia, e nelle circonvicine Provincie entrò in isperanza di disfare il campo nemico, ò di constringerlo almeno ad abbandonar quell'impresa. Valicato il Reno si fermò nel borgo, chiamato dagli abitanti *Hompell*, e piantò quivi gli alloggiamenti. Ciò inteso, il Duca Guglielmo ritrasse dall'assedio improvvisamente il suo campo, e col favor della notte s'indrizzò a quella parte dove alloggiava il Woorstio, al quale giunto che fu in vicinanza, datone il segno, presentò la battaglia, e lo assalì con tal impeto, che al primo incontro lo pose in iscompiglio, ed in rotta. Fra' prigioni si contò lo stesso Woorstio, e per auspicio di una sì felice giornata il Duca Guglielmo di Giuliers conferì al figlivolo l'onor del Cavalierato.

Sue vittorie. Questo giovane Principe andò poscia sotto di Tiel, che redutasi alle sue armi, fede li giurò, e vassallaggio, e visitate tutte le terre del suo distretto vi si fe conoscere sì affabile, e sì cortese, che senza mostrar parzialità più all'una fazione, che all'altra, ne guadagnò di ognuna gli affetti, cosicchè tutti a gara mossi dalla fama della sua moderazione venivano a riconoscerlo in loro Sourano. Il Cõte di Blois, e la moglie vedutisi abbandonati cedettero alla fortuna del Duca nipote, e lo lasciarono libero nel possesso del suo Ducato, contentandosi di certe annue rendite il cui frutto non godendo a lungo la Contessa Metilde, poiche l'anno susseguente, giusta l'asserzione di molti, passò di vita. 1380.

La Città di Gelra non era ancor pervenuta sotto il dominio del suo legittimo Principe, poiche dentro vi era un bravo perfidio che a nome di Otone signor di Buren la difendeva. Questa piazza per via di convenzione amichevole venne in poter di Guglielmo, che in ricompensa esentò Otone da ogni altro aggravio, e gli sborsò cinquemila scudi per pagamento di spese. Con queste ed altre spedizioni messo ch'egli ebbe in una piena, e sicura quiete il suo Stato, essendo desideroso di gloria, si unì con la milizia de Cavalieri Teutonici, e con esso loro andò a combatter i popoli della Prussia, e della Livonia, che persistevano nella superstizione del gentilesimo, e ricusavano di voler riconoscere la Religione Cattolica. Da questa sacra impresa, dov'egli stava occupato, lo richiamarono nella Geldria gli attentati di alcuni facinorosi, che presa l'opportunità della sua lontananza, e fatti anche più arditi per la morte di Venceslao Duca del Brabante, il cui Stato era con molta savviezza governato dalla Duchessa Giovanna sua moglie, passata la Mosa invasero un certo villaggio del territorio di Nimega, detto *Vermeren*, e fattovi prigione l'alber- 1383. 1384.

beigatore, dopo averne arsa la casa, condussero seco di là dal fiume, e ad un'albero lo piccarono. A. X.

Costoro erano sudditi della Duchessa Giovanna alla quale il Duca Guglielmo dimandando soddisfazione, e non potendola avere, portò ne'di lei Stati la guerra. Questa sola non essere stata la cagione della rottura trà questi Principi, gli Storici comunemente si affaticano a dimostrare, asserendo che uno de'motivi ne fu la Città di Grave e'l dominio d'altre castella, che il Duca Guglielmo pretendeva, che ad esso lui partenessero. Nel principio della campagna la Duchessa accresciuta di forze dalle truppe di Filippo l'Ardito Duca di Borgogna suo stretto congiunto, e ne'cui figlivoli passò dipoi la sourantità del Brabante, mandò il suo campo all'assedio di Grave dove per nome del Duca Guglielmo stava di guarnigione Giovanni di Cuic al quale aveva data per moglie una sua figlivola bastarda. Il primo assalto, che si portò alla fortezza, fu ributtato con tanto danno degli aggressori, ch'e' giudicarono essere impresa più facile, e più sicura l'espugnarla con la fame, che con la forza. Guglielmo ben lo previde il pericolo, e non essendo in istato di assalire il nemico nelle sue linee, sollecitò Alberto Conte di Olanda suo suocero, perche entrasse frà loro mediatore di pace. Questi à tale instanza di buon'animo condescese, e portatosi a Bosleduc dove la Duchessa Giovanna teneva allora sua Corte, conchiuse l'aggiustamento, e le condizioni ne furono, *che Grave a lei si rendesse; che per riparo de'danni fatti, e patiti non si domandasse compenso; e che i prigioni a vicenda fossero restituiti.*

Guerra còl Brabante. 1385.

1386.

Appena fatta la pace il Duca di Geldria ripigliò Grave di mano della Duchessa, ò fosse perchè nella restituzion de'prigioni non fosse appieno soddisfatto, ò fosse perche l'Inglese, al quale importava di molto, che le forze di Borgogna, e di Francia fossero in alta guerra distratte, lo sollecitasse a tal mossa, di cui altamente si dolssero col Conte Alberto sì la Duchessa Giovanna, come il Rè Carlo di Francia, e'l Duca Filippo di Borgogna. Inanzi di passare alle violenze si pose l'affare novellamente in trattato. Anversa fù destinata all'assemblea, e di là fu rimesso l'abboccamento à Gertrundeberg, ch'è una Città dell'Olanda meridionale posta al confin del Brabante. Al tempo pattuito vi furono i Deputati di ciascun Principe, eccetto quegli dal Duca Guglielmo il quale se ne scusò. Quindi à Bosleduc fu determinata di nuovo la radunanza, ma senza effetto. I maneggj sfumarono, e la guerra più che mai fiera si accese. Sapeva il Duca Guglielmo, che in alleanza con la Duchessa erano non tanto il Rè di Francia e'l Duca di Borgogna, ma lo stesso Imperador Venceslao; laonde portatosi in corte di Riccardo Rè d'Inghilterra, strinse lega con esso lui,

ed

A. X. ed oltre un'annuale stipendio di mille lire sterline consegui da quella Corona promesse di considerabili ajuti.

1387. Il primo anno di questa guerra si consumò in piccole scorrerie, nelle quali principalmente segnalò il suo valore Guglielmo della Dremoglie, che con secento cavalli era stato mandato dal Duca Filippo in soccorso della Duchessa Giovanna. Ma nel seguente l'esercito Brabantese numeroso di quarantamila combattenti andò

1388. à piantarsi sotto di Grave, construito sopra la Mosa presso al castello di Ravenstein, accioche da quella parte non potesse introdursi soccorso nella fortezza. L'opera non era per anche al suo compimento ridotta, quando la guarnigione di Grave fatta di nottetempo una brava sortita alle i lavori, e disfece in un punto la fatica di molti giorni. Al Signor d'Orn che aveva allora il Dominio del suddetto castello di Ravenstein, i Brabantesi dimandarono la permissione di poter far passare diecimilla soldati per di sopra il ponte del suo castello all'assedio di Grave, affine di stringerlo maggiormente; il che venendo loro concesso, nel mentre, ch'e' stavano di là della Mosa spensierati, ed in una cieca trascuratezza accampando, il Duca Guglielmo con la sua cavalleria diede adosso a loro improvviso, e con la stragge di quattromila molti de' quali si annegarono nella Mosa, ne cacciò in fuga il restante. All'avviso di questo disfacimento quegli, che di quà dal fiume stavano all'assedio di Grave, concepirono un tale spavento, che non ascoltando le voci de' Capitani, abbandonarono precipitosi le tende, lasciandovi l'artiglieria, le munizioni, e'l bagaglio. Fu così subita la loro partenza, che gli assediati non osarono di dar loro alla coda, sospettando di una qualche imboscata; ma con la certezza del fatto ad esso loro il Duca medesimo sopravvenendo, corsero agli alloggiamenti nemici, e dell'altrui vittorie anch'e' raccolsero il frutto. Il Principe vittorioso ritornando à Nimega, le spoglie che à lui toccarono in parte, dedicò alla gran Vergine madre, e ben fu miracolosa la sua vittoria, s'egli è vero ciò che lasciò scritto il *Froissardò*, celebre Istorico della Francia, che soli trecento cavalli fossero quegli, che à questa impresa lo accompagnarono.

Battaglia di Ravenstein.

Froissard. Hist. Gall.

La fama di una tanta sconfitta, non solo fece che la Duchessa Giovanna presi al suo soldo mille, e dugento cavalli, e quattromila faettatori fortificasse le frontiere; mà che il Duca Filippo, che la vedeva trattarsi in questa guerra non meno la causa di sè che la propria, mentre uno de' suoi figlivoli doveva ereditar quello Stato (siccome appunto seguì in Antonio suo secondogenito) persuadesse il Re Carlo di Francia, suo nipote, il quale allora respirava alquanto dalla guerra che aveva con gl'Inglesi, ad imprender

Mossa del Re Carlo di Francia

der quella della Geldria, il che è fece personalmente con un'esercito di cinquantamila soldati. Questa formidabile unione di armati non poco d'incommodo avrebbe recato agli Stati della Duchessa, quando per questi si fosse fatta la strada per entrar poi nelle terre del Duca Guglielmo, se cotesta Principessa non avesse ottenuto per mezzo de' suoi Ministri che s'incamminasse per le terre del Ducato di Giuliers. Viveva ancora il buon vecchio Duca Guglielmo, il quale la vicinanza di un Re, così poderoso temendo, proccurò di abboccarsi con Sua Maestà, mediante l'intercessione di *Arnoldo* già Vescovo, come abbiam detto, di Vtrect, ed allora di Liege. Ammesso a' confini del suo Ducato dal Re Carlo all'udienza, gli diè parola di fare in maniera che avrebbe ridotto il figliuolo a rimettersi al giusto; dopo di che accompagnato dall'Elettor di Colonia e dal Vescovo di Liege s'incamminò ver la Geldria, e giunto che fu a Nimega dove risedeva il figliuolo, dal quale fu ricevuto con tutte le dimostrazioni che ad un tal padre e ad un tal Principe si dovevano, gli rappresentò *quanto fosse incerta la fortuna dell'armi, quanto grande la potenza del nemico che veniva a combatterlo, e quanto lontani e dubbiosi i soccorsi che dall'Inghilterra e' sperava*, aggiugnendo ancora, *che s'egli si fosse ostinato nella sua risoluzione di voler guerreggiare, lo avrebbe col suo testamento privato della eredità del Ducato di Giuliers, e l'avrebbe trasportata nel fratello Rinaldo*. Queste ed altre ragioni indussero il Duca di Geldria, il quale gonfio per altro della passata vittoria, si figurava tanto più grande l'onore del vicino trionfo, quanto più potente era l'inimico che lo venia ad assalire, a secondare l'intenzione del padre, e gli diede l'autorità di maneggiare con la Corona di Francia l'aggiustamento.

Gli Annali del Brabante riferiscono, che in tal mentre si avanzasse nella Geldria l'esercito di Sua Maestà, e scorresse senza il menomo ostacolo sin sotto le mura di Ruremonda, il che non fu l'ultimo colpo che fe risolver Guglielmo alla pace. Anzi aggiungono ch'egli col padre e con ambo i Prelati di Colonia e di Liege si portasse personalmente a piè del Re Carlo, dove in atto di supplichevole rinunciando alla confederazione fatta da lui con gl'Inglesi impetrasse il perdono, mediante l'intercessione del Duca di Borgogna, tuttochè suo nemico. Le condizioni della pace furono, *che ognuna delle parti restasse in possesso di quanto teneva: che Orave si ritornasse alla Duchessa Giovanna: che i prigioni si restituissero scambievolmente; e che le spese della guerra non avessero altro risarcimento*.

A. X.

Trattato di pace.

A. X. Gugl. torna nella Livonia.

Uscito egli pertanto de' fastidj di questa guerra, senza mettervi tempo di mezzo, andò la seconda volta à combatter gl' idolatri della Prussia, e della Livonia, contro de' quali segnalò il suo valore, ora mettendoli in fuga nelle battaglie, ora espugnandoli nelle lor migliori fortezze. Volendo poi ritornare al suo stato fu insidiosamente arrestato da un tale Eggardo di Demeywold, feudatario di Wartislao Duca di Pomerania, che per lo spazio di sei mesi continovi lo tenne prigione nella fortezza di Walchemburg, finchè il Granmastro dell' Ordine Teutonico, al quale sommamente spiaceva essere al Duca avvenuta quella disgrazia per sua cagione, andò a liberarnelo con le sue genti. Prese egli dipoi la strada per la Boemmia, donde passò in Alemagna alla Corte dell' Imperador Venceslao, che come parente, ed amico volle spesarlo tre mesi nella sua Corte.

Ducato di Guliers unito a quello di Geldria. 1393.

Da questo tempo persino al 1393. non leggo cosa di rimarco notabile, avvenuta nel Ducato di Geldria, se non che alcuni Scrittori c'inseriscono la spedizione del Duca fatta da lui contro i Saraceni dell' Africa, per zelo di Religione. In quest' anno adunque seguì la morte del vecchio Guglielmo Duca di Giuliers suo padre, per la cui morte divenne assai più possente, aggiugnendosi al suo dominio anche quella Duchea, della qual nondimeno lasciò liberi gli usuffrutti sì alla Duchessa Maria sua madre, come al fratello Rinaldo. Questo accrescimento di forze se riguardarlo con tema da' Principi circonvicini, onde in particolare *Federigo* Arcivescovo di Colonia che voleva contrastargli il dominio di Tzulp, situato ne' suoi confini, non ebbe poi animo di aspettarne le forze che per tal motivo venivano ad assalirlo. E non minore sperimento ne fece Walramo Conte di San Paolo, il quale ammassato un buon numero di soldati composto per la maggior parte di milizia Francese, deliberò d' invadere il Ducato di Lucemburgo. Ne aveva allora il governo Teodorico Conte di Catzenellebog, amico, ed alleato del Duca Guglielmo che non mancò di essere in sua difesa unitamente con Adolfo Conte di Cleves. Erasi il nemico trincierato alla Mosella con fosse, e con carra in una positura assai forte, ma giunto che fu il Duca in sito di poterlo combattere cominciò a tormentarlo con le artiglierie che ancora in quelle parti non si eran vedute ne praticate. Lo spavento che il Conte ne concepì, fece ch' egli mandò a Guglielmo un suo araldo, perchè gli sponesse *non esser riputazione del Duca servirsi di tali strumenti inventati per la ruina degli uomini senzachè ne avesse parte il valore; e che però desistesse da molestarlo con essi, mentre nel seguente giorno ch'era il secondo di Pasqua, era risoluto di venir seco alle mani.* Non ricusò il Duca il

1395. *Tolbiacum.*

Operazioni illustri del Duca.

com-

combattimento; ma'l Conte col favor della notte passò la Mosella con tanta fretta che molti de'suoi restarono assorbiti dalla piena dell' acque, lasciando in abbandono tutto il suo campo. Restò in tal maniera libero quello Stato della guerra che gli venia minacciata, e Teodorico ne confessò suo liberatore Guglielmo.

1396. L'anno seguente fu egli costretto a riprender l'armi contro Rinieri Signor di Scoonvvorst. Questi entrato nelle terre del Ducato di Giuliers, vi fece molti prigioni, fra' quali il Principe Rinaldo fratel minore del Duca Guglielmo, cui non ridiede la libertà senza un previo grosso riscatto. Quindi il Duca altamente irritato andò ad assediare Scoonvvorst, non molto d'Aquisgrana discosto, e dopo lo spazio di un mese, e mezzo in cui tormentò le mura col cannone, l'ebbe in sua podestà, siccome pure la rocca di Wittenstein, sotto la quale consumò quindici giorni. Non molto dopo successe la seconda prigionia di Rinaldo seguita nella giornata tra Guglielmo Duca di Mont, ò vogliam dire di Mons da una parte, e i fratelli Adolfo Conte di Cleves, e Teodorico Conte di Marc dall'altra. Rinaldo seguì le parti del primo col quale cadde in potere di Adolfo da cui quasi subito fu liberato con obbligazione di dargliene il prezzo, qualunque volta pervenisse ad esser Duca di Geldria.

1397.

Guerra del Brabante.

La quiete della Geldria non restò interrotta che dalla guerra col Brabante, dove ancora teneva le redini la Duchessa Giovanna, i cui alleati furono *Giovanni* Vescovo di Liege, figliuolo di Alberto il Bavaro Conte di Olanda, e Walramo Conte di San Paolo. Il loro esercito si numerò persino a quarantamila soldati, comechè altri ne faccia ascendere il numero persino ad ottantamila, i cui Capitani generali erano il Vescovo Giovanni di Liege, Tommaso di Dielt, e Rinieri di Scoonvvorst. Un si formidabile esercito partitosi di Utrect li 25. di Giugno, prese la marcia verso Neustadt, castel della Geldria, che per ordine del Duca Guglielmo, il quale per la debolezza de' muri sapeva non poterlo difendere, fu dato alle fiamme, acciocchè dalla sua espugnazione non prendesse più d'animo, e più di grido il nemico. Di là gli alleati andarono all' attacco di Ruremonda, piantandovisi sotto in due campi divisi; poichè i Brabantesi occuparono la campagna che di là dal Roer vi si stende, ed i Liegesi posero il loro campo tra'l suddetto fiume, e la Mosa. Penuriavan di viveri assai più gli assalitori, che gli assediati: onde il Vescovo Giovanni, ò fosse il disagio che ne risentiva, ò fosse il riguardo della parentela con cui era stretto a Guglielmo, senza darne parte agli altri, se pace con

1398.

Oo 2 esso

A. X. esso lui, e mosse le sue genti abbandonò quell'impresa. I Brabantesi le cui sole forze non bastavano a condurre a capo l'assedio, anch'essi se ne disciolsero, costretti principalmente dall'esser loro impedito il trasporto delle vittuaglie, e dando a fuoco ogni cosa, ver Aquisgrana il lor camino piegarono.

Presa di Giuliers. I Brabantesi ch'erano col Conte Walramo, furono da lui condotti sotto di Giuliers, con animo di vendicar la morte del padre che quivi era seguita nella giornata dell'Anno 1371. Gli abbitanti uditone l'arrivo, non ebbero animo di aspettarlo nè di difendersi. Uscirono dall'altra porta, mà molti ne fur prigioni del Conte che gl'inseguì a tutta fretta. La città si sottrasse al sacco e all'incendio con lo sborso di trentamila ungheri che fece al Conte, del quale però vendicossi altamente il Duca Guglielmo, come pure de' Brabantesi, entrando nel territorio di Chempen, dove abbruciò Ezevica e Dintera, e mandò a guasto il paese.

1400. Morte della Duchessa Caterina. Una fierissima pestilenza chiuse il secolo XV. corse ella orribilmente tutta quasi l'Europa, nè la Geldria ne rimase intatta. Nella città sola di Bommel quattromila persone ne furono tolte di vita; ma più di ogni altra si compianse la morte della Duchessa *Catterina*, moglie dello stesso Guglielmo, accaduta in Attem nel giorno di San Martino. L'anno seguente il suo cadavere fu trasferito nella Chiesa di Monacusen, e quivi più decentemente riposto.

1401. Due anni sopravvisse ancora Guglielmo alla moglie defonta; nel primo de'quali si confederò egli ed il fratello Rinaldo con Lodovico di Orleans a'danni di Filippo Duca di Borgogna, e questa lega si strinse in Parigi dov'egli portossi personalmente. Tronato che fu nella Geldria in sul chiuder dell'anno, sentì mancarsi le forze, e conobbe non esser molto lontana la fine della sua vita. Disposte pertanto le cose sue sì temporali come spirituali, ordinò con suo testamento di esser sotterrato nel Monastero di Monacusen, e poi nel giorno decimosesto del susseguente Febbrajo passò in Arnem a miglior vita, non avendo ancora compiuto l'anno trentesimottavo della sua età. Di *Caterina* sua moglie non ebbe prole: quattro maschi bensì naturali sono da lui nominati nel testamento ch'e' fece li 11. Gennaio dell'anno medesimo in cui venne a morte, cioè *Giovanni*, e tre *Guglielmi*, oltre due femmine una delle quali fu chiamata *Maria*. L'essequie gli furono celebrate con ogni magnificenza, e la sua sepoltura fu la stessa che due anni prima era stata eretta alla Duchessa sua moglie. Fù Principe magnanimo e valoroso, e sotto il suo governo crebbe di Stati la Geldria, poichè se le aggiunsero Randenoja, Grave, Cuc, Borneim, Scoon W orst, e la fortezza di Oien con altri luoghi di minore importanza.

e del Duca Guglielmo. 1402.

RI-

RINALDO IV di Giuliers.

Duca della Geldria V.

1402.

PEr la morte del Duca Guglielmo seguita senza legittima figliuolanza, gli Stati di Geldria, di Giuliers e di Zutfen passarono col voto della Generale Assemblea sotto il comando di Rinaldo IV. di lui fratello. Nessuna cosa fu maggiormente à questo Principe a cuore, ch'el conservare la pace a' suoi sudditi, e'l promuoverla frà i vicini, senza permetter però che gli fosse fatto il menomo pregiudicio; laonde vedendo che Teodorico di Mons e Adolfo di Cleves nelle cui mani era stato molti anni addietro prigione, non contenti della fortezza di Emmeric che loro aveva assegnato per prezzo del suo riscatto, usurpavano quello che loro non conveniva nelle sue terre, li minacciò di rimetterli in dover con la forza, e già ne allestiva il suo campo, esponendo in publici manifesti le ragioni che avea di farlo, ma l' Arcivescovo di Colonia entrò di mezzo frà loro, e tolse amichevolmente ogni dissapore.

Amatissimo della pace.

1403.

Era egli stato sino ad allora alieno dal matrimonio, ma conoscendone la necessità per veder discendenza nella sua linea, se la scelse assai riguardevole nella persona di *Maria d'Arcourt*, seco anche unita in qualche grado di parentela, e discesa del sangue Real della Francia. Ricevè poscia dal Duca Antonio del Brabante la città e fortezza di Grave con tutto il suo territorio, per cui li promise omaggio, essendo questo un legittimo feudo di quel Ducato. In lui pur trasferirono i Signori di Arcul la piazza di Gorcum per assicurarla dall'armi di Guglielmo di Baviera Conte di Olanda lor capitale nemico, il quale riguardando perciò il Duca di Geldria come un suo più potente avversario, pensò di far construire una fortezza nel borgo di Dalen dirimpetto à quella di Lovenstein in su le giaje del Waal. Il seguente giorno vi andò anche il Duca Rinaldo affine di erigervi anch' egli una fortezza, mà trovando occupato il posto, ed il lavoro assai avanzato, diede ordine che con le artiglierie si gittasse a terra il già fatto, e se ne cacciasser coloro che n' erano alla difesa. Si esegui la commissione, ma senza frutto. Quindi eransi per venire all' armi; ma *Giovanni* eletto Vescovo di Liege ch' era fratello del suddetto Conte Guglielmo, vi si frappose opportunamente, stabilendo fra loro una tregua di tre anni; al che non tanto io mosse l' amore della scambievole pace, quanto i riguardi del proprio interesse,

Suo matrimonio.

1405.

1407.

1408.

men-

A. X. mentre essendosegli sollevati contro i Liegesi, aveva bisogno che l'armi del Conte suo fratello non fossero in altra guerra impegnate, perchè fosser pronte a soccorrerlo. Ciò fu che spinse i Liegesi alla loro sollevazione. Insin dell' anno 1390. era stato a Giovanni conferito quel Vescovado dal Pontefice Bonifacio IX. e lo avevano i Canonici di quella Chiesa ricevuto con tutta la contentezza. Non aveva egli ancor prese l' insegne sacerdotali, e con promesse andava frattanto intertenendo il Capitolo che le avrebbe assunte, ma poi non vi si sapeva risolvere. Il perchè i Liegesi stanchi di vedersi delusi lo avevano cacciato della sua sede, sostituendogli *Teodorico* d'Orn loro Arcidiacono, ch' era figliuolo di Arrigo signor di ParWis. L' esito di questa impresa fu che l'armi del Conte Guglielmo, e di Giovanni l'Intrepido, Duca di Borgogna rimisero nella sua diocesi il Vescovo, dopo aver rotte in una giornata che vicino a Liege si diede, le forze di Teodorico, e di Arrigo.

Guerra di Olanda. 1410. Spirava intanto la tregua di tre anni che mediante il Vescovo Giovanni era stata stabilita, e religiosamente serbata tra l'Olanda, e la Goldria. Quindi ripigliate le ostilità, il Conte Guglielmo fu 'l primo a mandare nel Zuiderzee alcucune navi, le quali impedissero che nessun legno potesse uscir di Arder Wic ovvero di Elburg a molestare i suoi porti. Trasse egli parimente in lega le Città di Amersfold, alla quale concesse molte immunità, e privilegj, ond'essa in retribuzione gli diede la facultà di poter'entrare per mezzo delle sue terre nel distretto della Velavia dov' egli portò irreparabili danni con le molte scorrerie che vi fece. Se gli fe però incontra il giovane Guglielmo d'Arcul generale della cavalleria del Duca Rinaldo suo Zio materno, per cui commissione avendo ben presidiato il castello di Oeslac presso Amersford, construì pur quivi un' altra fortezza, per meglio assicurare quella frontiera, mettendovi alla difesa un bravo, e conveniente presidio. Ciò fece che la guarnigion di Amersford guidata da Uberto di Culemburg, da Giovanni di Vian, e da Arnoldo di Lerembarg marciò contra quelli che stavano di presidio ad Oeslac, con animo di tagliarli appezzi, ma questi presentito il pericolo, lo evitarono con una fuga opportuna, lasciando esposta la fortezza alla discrezion de' nemici che vi appicarono il fuoco, e poi fatta una scorreria nelle vicine campagne, con prigioni, e con preda tornarono ad Amersford.

Poco più oltre andò questa guerra, in cui altro non avvenne di memorabile, se non che Gurcum per concessione del Duca Rinaldo passò sotto il dominio del Conte Guglielmo di Olanda alla quale anche di presente ella è annessa.

Non

A. X.

Viaggio del Duca in Olanda.

1413.

Non molto dopo gl'interessi del Duca l' obbligarono a portarsi personalmente in Olanda, dove dal Conte Guglielmo gli furono usate tutte quelle dimostrazioni di onore che alla sua dignità si dovevano; nel qual tempo uno de' Baroni che avevano accompagnato il Duca Rinaldo in quel viaggio, andò all'orecchio del Conte, e lo avvertì a star bene in riguardo, *mentre v'era nella sua Corte alcuno de' suoi amici che gli tendea delle insidie, e de tradimenti*: le quali parole posero in agitazione il di lui animo, non sapendo ove fermar ragionevolmente il sospetto. Di là a poco ritornò il Duca al suo Stato, dove pure fu a visitarlo lo stesso Conte di Olanda che vi fu ricevuto con un'egual trattamento di amicizia, e di onore. Consumati alcuni giorni nelle cacce, ed in altri divertimenti, mentre i due Principi stanno un giorno a mensa sedendo, il Duca voltatosi all'altro, *mio diletto ospite*, *e parente* gli disse, *ti è stato molto profittevole che le nostre controversie sieno state fra noi amichevolmente composte*; e richiestone dall altro della cagione, *perchè*, lo soggiunse, *se ciò non fosse seguito*, *tu già saresti mio prigioniero*. Stupì Guglielmo a questa proposizione, ma dallo stupore riccadde in un maggiore travaglio, allorchè quegli li disse, *che nel suo Contado eravi alcuno della principal Nobiltà, che a tale impresa avrebbe molto contribuito*. Il Conte al suo ritorno in Olanda andò attentamente esaminando qua' fossero questi segreti nemici da' quali dovea guardarsi; e dopo molti pensamenti si fermò il suo sospetto ne' signori di Egmond suoi feudatarj, i quali nella guerra passata non avean voluto dichiararsi nè per lui nè per Duca, e da cinque anni addietro non erano contro il lor solito giammai venuti alli alla Corte, senz' aver prima ottenuto un salvocondotto per sicurezza di loro persone. Chiuse però dentro di se il suo sospetto, e attese dal tempo la congiuntura, e di assicurarsene, e di vendicarsene per non parer poco cauto.

L' ira de' Grandi non può nondimeno star così chiusa, e celata, che come fa una gran fiamma violentemente sepolta non iscoppi alla fine, e non si faccia conoscere. I parenti della Casa di Egmond, avendo penetrato che la sospicione del Conte cadeva sulla persona di Giovanni principal rampollo di quella Famiglia, non mancarono di avvertirlo, perchè se ne scolpasse, s' era innocente, e ne guardasse, se reo. Egli protestò che il suo animo non era mai stato capace di tradimenti, e che sempremai aveva riverito, e onorato nella persona di Guglielmo quella del suo Sovrano. Quindi per mezzo loro, ottenne dallo stesso Conte un salvocondotto, affinchè potesse a viva voce renderlo persuaso di sua innocenza, e rischiar nel suo animo ogni ombra di mala fede contro di lui conceputa; ma dopo tutte queste dichiarazioni citato più

volte

A. X. volte a comparire non mai comparve; onde contro di lui come fellonè e contumace di lesa maestà fu promulgata capital sentenza, venendo lui esiliato dal tutto il Dominio, e posti al fisco tanto i suoi beni, quanto quegli di Guglielmo suo fratello, caduto nella stessa reità, od almeno nello stesso sospetto presso del Conte. Eglino però non si perdettero d'animo, e con sorpresa occuparono la città di Gorcum, e la fortezza d'Isselstein, con titolo che l'una e l'altra fosse retaggio paterno, e tanto più facile riuscì ad esso loro la espugnazione di queste piazze, quanto pochi mesi prima era morto il Conte Guglielmo, ed era rimasta sua erede la Contessa *Jacopa* sua figliuola, le quale durò molta fatica à ricuperare il perduto. Uno de' più interessati nella difesa de' Signori di Egmond era *Guglielmo* di Arcul, presuntivo erede del Ducaro di Geldria, siccome quegli ch'era unico figliuolo maschio di *Giovanna* moglie di Giovanni di Arcul, e sorella del Duca Rinaldo IV. Oltre di ciò questo Guglielmo era cognato di Giovanni di Egmond; mentre ad esso aveva data in consorte la Contessa *Maria* sua sorella, e però impegnossi con quanto ebbe di forze a sostener la sua causa. Nella battaglia di Gorcum dove combattè il campo Olandese con quello de' Signori di Egmond, vi perì lo stesso Guglielmo con molti gran Signori di Giuliers e della Geldria che seco furono a quella impresa.

1417.

Lega de' Nobili della Geldria per la successione.

1419.

Tuttochè per la lunga pace e per la virtù del suo Principe godesse la Geldria una piena felicità, non era però di piccolo suo travaglio il vedere che il Duca Rinaldo non avesse figliuoli legittimi, comechè di naturali ne avesse. Affinchè pertanto dopo la di lui morte non nascesse qualche inconveniente peggiore, molti gran Signori del primo Ordine, a' quali si unirono i Deputati delle Città principali, fecero un'assemblea generale, in cui con giuramento stabilirono, *che ogni qualvolta non rimanesse posterità legittima del loro Sovrano; e' non sarebbono per riconoscerne altro dopo la di lui morte, se non quello che ne fosse approvato dalla maggior parte de' voti; e che ad ogn'incontro sarebbono stati apparecchiati a difendere le antiche consuetudini e giurisdizioni della comune lor patria*.

Guerra col Vesc. di Utrect.

L'Utrect e l'Olanda dopo essere state in guerra da qualche tempo avevano finalmente stipulata una convenzione di pace da cui avevano esclusi i Signori di Egmond e d'Isselstein, i quali fidatisi delle loro forze, e molto più di quelle del Duca Rinaldo non solo si erano collegati con Giovanni il Bavaro già Vescovo eletto di Liege, ed ora dichiarato Tutore di Olanda, ma non lasciavano di esercitar tutte le ostilità contro la Contessa Jacopa di lui nipote, in vendetta dell'ingiuria che asserivano essere stata loro in-

ferita

ferita dal già Conte Guglielmo padre di questa Principessa. Dio- A. X.
desi per tanto a molestare il comerzio delle robe, che veniva-
no trasportate dal Brabante, e della Fiandra ne paesi di Utrect, e di
Olanda arrestandone anche i mercatanti, e praticando la
stessa violenza nel Zuiderzee contro gli Amersfordesi. Quegli di
Utrect mandarono a dolersene col sopradetto Giovanni, ma
inutilmente; anzichè questo Principe disprezzando le loro do-
glianze, strinse lega col Duca Rinaldo con la condizione, che se
questi potesse mai metter piede nella Città di Amersford ò nel suo
castello, quella, e questo rimanessero annessi in avvenire alla Gel-
dria; e se all'opposto in ajuto di quegli di Utrect accorresse il
Burgravio di Monfort, e però dello stesso Monfort riuscisse ad es-
so loro d'impadronirsi, quella piazza fosse ceduta dall'altro al
sudetto Giovanni suo confederato, ed amico.

Gli abitanti di Utrect vedendo, che niente approfittavano ap-
presso di questo, ricorsero a Giovanni IV. Duca del Brabante fi-
glivolo del Duca Antonio, il quale ricusò d'impegnarsi per esso
loro in una guerra difficile, e pericolosa. La Contessa di Olanda
aveva tutta la buona disposizione ad esaudire le loro istanze, ma
poco poteva operare a lor pro, essendo troppo in disordine l'in-
terno stato delle sue terre. Per ora tuttavolta si mossero *Federi-
go* lor Vescovo, e molte Città della Transisalania, frà le quali
Daventria, Campen, e Zuwoll; come pure alcuni gran Signori
Alemanni, cioè a dire Guglielmo di Bredenrod, Filippo Bur-
gravio di Liege unitamente con la Città, Giovanni Burgravio di
Monfort, ed altri.

Non si diè principio alla guerra fuorchè nell'anno seguente, ed 1420.
il primo a portarla fu Giovanni il Bavaro nel territorio di Liege,
dove prese, ch'ebbe alcune minori fortezze, pose l'assedio alla città
principale, e in capo di nove settimane la costrinse alla resa; e le
capitolazioni furono, *che i cittadini li dessero giuramento di fedel-
tà, e che gli alleati ch'erano nella piazza in loro difesa, foßero lasciati
liberamente partire*. Costoro erano per la maggior parte del terri-
torio di Utrect, i quali usciti appena di un pericolo, diedero in
un peggiore, poichè incontratili in Giovanni di Egmond furono
per la maggior parte tagliati appezzi.

Non era men sanguinosa la guerra, che si faceva dal Duca Ri-
naldo nella Diocesi di Utrect, di quella, che si faceva dagli allea-
ti nel territorio di Liege. Unitosi egli con gli Arcivescovi di Colo-
nia, e di Treviri, col Vescovo di Munster, col Duca di Mons, e
co'Signori di Meurs, e di Culemburg, piegò col suo esercito ver-
so Amersford i cui difensori avendo pensato di sorprendere in
un'agguato alcune squadre nemiche, lo tesero con sì poca cautela;

A. X. che le insidie tornarono in loro danno, e la strage che se ne fece, diede animo a'vittoriosi di progredire più oltre. Il Duca si avanzò nelle vicinanze di Amesford, simulando più tosto, che apparecchiandosi di volerla combattere, ed era la sua intenzione tener distratte le forze del Vescovo di Utrect, e proibiegli, che non mandasse rinforzi alla Città di Liege assediata. La cosa gli andò fatta come voleva. Il Vescovo avendo inteso, che Liege non era più in istato di sostenersi, e che Amersford era minacciata da un più potente nemico, introdusse in questa alcuni de'suoi Reggimenti, giudicando esser più sano consiglio difender le cose proprie, che le altrui. Ciò non ostante si approssimò il Duca sotto le mura della Città, che non mancò di fare una brevissima resistenza. Il Priore di S. Andrea, ch'è un Monastero fuori della Città construito, dove il Duca si aveva scelto l'alloggiamento, entrò in Amersford, e operò in maniera, che conchiuse una tregua persino allo spuntare del mattino seguenre: nel qual tempo sapendo il campo Geldrese quanto la Città fosse ben proveduta di viveri, e quanto ben presidiata, si ritornò col favor della notte, e'l Duca scelti, ch'ebbe dal numero de'suoi prigioni alcuni di autorità, col mezzo d'essi mandò a significare al consiglio della Città, ch'egli aurebbe rimessi senz'altro prezzo in piena libertà quanti di loro erano in suo potere, ed aurebbe loro permesso l'esercicio de'loro traffichi nella Geldria, nell'Olanda, e nella Zelanda, purchè rinunciassero l'alleanza, che avevano co'suoi nemici, e volessero seguitar le sue parti. Quest'ambasciata aurebbe forse cagionata qualche dissensione nell'animo de'cittadini, se il Vescovo Federigo opportunamente avvertitone, seguitò da cinquecento cavalli non fosse la notte istessa entrato nella Città, e non avesse imposto a que'prigionieri, che avevano ad esporre le commissioni del Duca, l'uscirne subitamente. I Geldresi non essendo consapevole di una tal novità, si avanzarono sul far del giorno verso la piazza, e con isperanza di esservi senz'altra contesa introdotti; ma inteso l'arrivo del Vescovo, ritornarono addietro la seconda volta, e abbandonarono affatto il disegno di quella impresa. Quindi si portò dal Vescovo la guerra nella Velavia, dove non fece molti progressi, stante la brava difesa del Duca alla testa delle sue genti, essendo bensì costretto a soffrire gl'incendj, e le stragi fatte nella sua Diocesi, parte da'soldati del Duca, e parte da quegli di Giovanni di Egmond, che quasi tutta la pose a ferro, ed a fuoco. Restò finalmente stipulata la pace, pel cui conseguimento convenne al Vescovo numerare al Duca Geldrese, ed al Bavaro una certa summa di danaro a titolo di spese di guer-

1422. ra, e di danni patiti.

Cor-

Correva l'anno ventesimo, dacchè il Duca Rinaldo dominava la Geldria, quando un male improviso lo colse nel mentre che' soggiornava nel picciolo borgo di Lette presso di Rosendal. Quivi egli morì li venticinque di Giugno dell'anno 1423. con sommo dolor de'suoi popoli, i quali sotto di lui aveano goduto di una lunga fortunatissima pace. Gli fù data onorevole sepoltura nel Monastero di Monacusen presso il fratello Guglielmo, e fu sotterato con le arme di sua famiglia, per esserne l'ultimo discendente. Fu Principe dotato di ogni virtù, avendo saputo mantenersi pacifico ne'suoi Stati frà tanti vicini moti di guerra. Rispinse più col cõsiglio, che con la forza i nemici che vennero ad assalirlo, e sotto del suo governo non si udirono punto i nomi funesti di quelle fazioni, che innanzi di lui squarciarono il seno sì orribilmente alla Geldria. Di *Maria* di Arcourt sua moglie non ebbe verun figlivolo, e però fu trasferito lo scettro nella casa di Egmond, per le ragioni, che vi portò la Contessa Giovanna di lui sorella, come più sotto vedremo. Ebbe bensì un figlivol naturale, cioè *Odoardo* di Giuliers la cui moglie fu *Caterina* di Bell, la quale il padre assegnò ricchissime rendite pel suo onesto mantenimento.

A. X. Morte del Duca Rinaldo. 1423.

ARNALDO di Egmond.

Duca della Geldria VI.

1423.

G*iovanna*, sorella de'Duchi Guglielmo I. e Rinaldo IV. fu moglie di *Giovanni* d'Archel, ed Arcul che vogliam dire. Di questo matrimonio nacquero *Guglielmo* d'Arcul ucciso nella battaglia di Gorcum rammemorata più sopra, e *Maria* la quale fu maritata a *Giovanni* Signor di Egmond, nobilissima, e potente famiglia nell'Alemagna. Quest'ultimo Giovanni, e la sudetta Maria ebbero due figlivoli; *Arnaldo*, ch'è il presente Duca di Geldria del quale siam per esporre la vita, e *Guglielmo* d'Isselstein signor di Buren di cui l'*Aquilio* non fece veruna menzione. Vivente adunque il padre Giovanni, il Principe Arnaldo, che ancora non aveva compiuti i quattordeci anni della sua età, essendo egli nato l'anno 1410. fù dalla maggior parte della Nobiltà, e de'Diputati della città della Geldria eletto in Duca di Geldria, e di Giuliers, e Conte di Zutfen, ed al Conte Giovanni fu raccomandata la tutella sì del figlivolo, come dello stato, dopo aversi fatto dare il giuramento da lui di non derogare in alcuna cosa alle consuetudini del governo, e di averlo a reggere non punto diversamente da'Principi antecessori. La Città sola di Ruremonda ricu-

Come la Geldria sia pervenuta di Egmõd.

Aquil. in Choron: Gel. e nel Duca Arnaldo.

A. X. sò, ma per poco; di assentire alla sua elezione, per uniformarsi a quella, che avevano fatta i Nobili del Ducato di Giuliers nella persona di *Adolfo* Duca di Berg il quale dopo la morte di Rinaldo IV. n'era andato al possesso, faccendo che Roberto suo figlivolo sposasse la Duchessa vedova, affinchè più valide fossero le sue ragioni anche sul Ducato di Geldria.

Suo matrimonio.

Anche il Duca Arnaldo per aderire a'consiglj de'suoi direttori pensò di accasarsi, e la sua elezione cadè nella Principessa *Caterina* figlivola di Adolfo Duca di Cleves, e di Maria figlivola di Giovanni l'Intrepido Duca di Borgogna. La nuova Duchessa aveva appena fornito l'anno ottavo della sua età, onde la solennità delle nozze si riserbò ad altro tempo, restando intanto una perpetua alleanza trà l'uno, e l'altro Principe stabilita. Non molto dopo l'Imperador Sigismondo dichiarò Giovanni di Egmond Conte del S. R. Imperio, e con altro Diploma pronunciò Arnaldo vero, e legittimo Duca di Geldria, e di Giuliers, e Conte di Zutfen con pieno, ed assoluto dominio su tutte le terre che aveva tenute il Duca Rinaldo IV. e con autotità di trasferire in Guglielmo suo fratello lo stesso dominio, ogni qual volta e'venisse à mancare senza figlivoli; abbenchè l'anno seguente il medesimo Imperadore sollecitato da'partigiani del Duca Adolfo di Berg, conferì anche a questo gli stessi titoli, e la stessa giurisdizione.

1414.

1425.

Guerra di Utrect. 1427.

La prima guerra, che dal Duca Arnaldo fu impresa, fu quella di Utrect. Avevano i capi di questa Diocesi cacciato dalla sua sede *Zuedero* di Culemburg lor Vescovo, eletto dal Pontefice Eugenio IV. e ad esso avevano sostituito *Ridolfo* di Diefolt. Per rimettere il primo nella sua sede collegossi egli con Filippo Duca di Borgogna, e di concerto determinarono d'impiegare i primi sforzi delle lor'armi contro la Città di Amersford il cui presidio era stato accresciuto di trecento bravi soldati spediti loro in soccorso da que'di Utrect loro confederati. Quanto l'assedio fu ostinato, altrettanto la difesa fu intrepida. Le stesse femmine secondarono il coraggio de'difensori, ed anch'esse col rovesciar calce e gittar sassi adosso agli assalitori li costrinsero ad abbandonarne l'assedio, tuttoche vi fosse in persona lo stesso Duca Filippo. *Iacopo Majero* riferisce ne'suoi Annali di Fiandra, che il Duca di Borgogna sciolto, ch'ebbe l'assedio che ad Amersford avea posto, ordinò, che fosse ad Amsterdam fabbricata una nave di smisurata grandezza, e che questa poi si facesse passar nell'Emma, fiume che corre presso Amersford, acciocchè ne rimanesse impedito il traffico de'paesani di Utrect, ch'erano suoi nemici. Ridolfo in tal mentre strettosi in lega con que'di Daventria, di Campen, di Zuvvoll, e di Amersford, poichè conobbe aver forze bastanti à far

Majer. Ann. Flandr.

la

la guerra a'Duchi di Borgogna, e di Geldria, fece una orribile scorreria nel paese della Velavia, i cui danni si vendicarono dal Duca Arnaldo con quegli, che furono da lui portati al territorio di Utrect, e poscia a quello di Drent; dal che irritato, non avvilito il Diefolzio, tratti molti Olandesi al suo soldo, passò il Reno a quella parte ove la fortezza di Rena ne prende il nome spogliò tutti i borghi e'villaggj circonvicini, e poi consegnolli alle fiamme. Nel ritirarsi ch'e'fece, i paesani a'quali si unirono molti soldati di Nimega, di Diel, e di Bommel, vollero dargli alla coda, ed anche si fecero animo di combatterlo, ma con più di ardire, che di fortuna, trà Risvvic, e Mauric. Molti ne cadder sul campo, cinquecento vi restaro prigioni, e'l rimanente si salvò con la fuga. Gonfio il vincitore di sì felici successi meditò la conquista di Tiel. Rinforzatosi à Buren con nuove truppe, s'incamminò alla volta di quella piazza con pensiero di averla d'intelligenza, e quando l'insidie non gli fortissero, di espugnarla di assalto. Non fu nondimeno la sua mossa sì occulta, che i cittadini non si apparecchiassero ad una brava difesa; onde rimasto deluso di sua intenzione, sfogò la rabbia che n'ebbe su le vicine campagne, dove arse frà gli altri luoghi il Monistero di Marienvveert, ò vogliam dire l'Isola di S. Maria. Il Duca Arnaldo non mancò di accorrere il giorno seguente verso di quella parte, donde si rivoltò contro il territorio di Buren, che risentì vivamente gli effetti della sua ira.

A. X.

Tutto quest'anno si consumò in simili ostilità dall'una parte, e dall'altra; e nel principio del susseguente, Giovanni signor di Buren, uno de confederati del Diefolzio, avendo penetrato, che il Vescovo Zuidero erasi ritirato in Culemburg sua patria, pensò di sorprenderlo quivi insidiosamente, figurandosi, che la cattura di lui, prima cagione di quella guerra, sarebbe il principale strumento per terminarla. Sulla prima vigilia della notte egli pertanto si presentò alle mura della forteaza con un buon numero di soldatesca, ed appoggiatevi tacitamente le scale era già vicino a dar compimento all'impresa, quando coloro che v'erano dentro, avvedutisi opportunamente dalle insidie si diedero animosamente a ributtarle, e nella difesa che fecero uccisero il comandante nemico con quindici de'suoi soldati, ed obbligarono il rimanente alla fuga. Quasi negli stessi giorni passò di vita Giovanni d'Arcul, avolo materno del Duca Arnaldo, il quale celebrate che n'ebbe solennemente l'esequie, sottentrò all'eredità de'suoi Stati, fra'quali non erano di piccola considerazione le fortezze di Leerdam, e di Scoonvvorst con le loro adiacenze.

1428.

Molti certamente si maraviglieranno, come il Duca Arnaldo sprez-

A. X. sprezzando l'acquisto del Ducato di Giuliers, che alla fine era di suo retaggio, ne lasciasse il Duca di Berg in pacifico godimento, solo ad oggetto di sostenere i driti del Vescovo Zuedero sopra la Chiesa di Utrect; e come ancora l'Imperador Sigismondo dopo aver dichiarato lui Duca di Geldria, e di Giuliers, ne intitolasse l'anno seguente Adolfo di Berg suo competitore, e nemico. Egli è però da sapere, che il primo non per altro trascurò i proprj interessi, che per un cieco impeto di sdegno concetto contro il Diesolzio in una per altro giustissima causa, ed il secondo fu mosso ad investire il Duca Adolfo di quegli stati, per essersi Arnaldo confederato col Duca di Borgogna la cui potenza avea cominciato a divenirgli sospetta. E questa infatti fu molto profittevole agl' interessi del Duca di Geldria, allorche questi essendo venuto in contesa per ragione di restituzione di dote con *Filippo* Duca del Brabante, fratello del Duca Giovanni IV. che l'anno 1426. era morto in Brusselles, il Duca di Borgogna al qual non molto piaceva, che due suoi così stretti congiunti venissero fra di loro a rottura, s'interpose amichevolmente, e stabilì col mezzo de'suoi ministri una tregua, durante la quale e'prometteva di transferirsi a Malines, perchè l'affare si riducesse alla fine ad un pienissimo aggiustamento. Il Vescovo Zuedero si maneggiava anch'egli dal canto suo presso il Pontefice Martino V. il quale fulminò grave scommunica contro di tutti coloro, che al Diesolzio aderissero, dal che provenne che molti Religiosi del territorio di Utrect, e della Transisalania, e quegli particolarmente, che stavano presso di Zuvvoll nel Monastero di Betlemme, si trasferirono altrove, ed in questa mutazione ebbe il suo cominciamento quel Monastero, che col nome di *Nazaret* si eresse in Bredevord, ch'è un castello del Contado di Zutfen. Fù nell'anno seguente sì rigida la stagione, che quella gran nave posta sull'Emma dal Duca di Borgogna conto gli Amersfordies, restò dal ghiaccio conquassata, e rotta in maniera, che si affondò; e nella metà della state i Duchi di Borgogna, e di Geldria annojati di questa guerra, vennero a convenzione di pace col Diesolzio, onde il Vescovo Zuedero destituto da sì possenti alleati perdè quasi la speranza di rientrare nella sua diocesi.

1429.

Dopo lo stabilimento di questa pace pareva, che si dovesse applicare alla guerra contro il Duca Adolfo di Berg per ritrarre dalle sue mani il Ducato di Giuliers, e per forzarlo a rinunciare al titolo di Duca di Geldria, che anch'egli attribuiva al Principe Roberto suo figlio. Ma frà di loro restò conchiusa una tregua di quattro anni, la quale avesse a durare per fino al 1433. ed in tal tempo si sopisse ogni amarezza, e contesa, che frà di loro passasse.

Tregua col Duca.

Il

Il mezzanò di questo accordo fu Federigo Conte di Meurs, e di Servard, fratello di *Teodorico* Arcivescovo di Colonia; ed egli pure fù eletto giudice di aggiustamento sopra le differenze, che trà l'Arcivescovo e l Duca da qualche tempo vertevano.

A. X.

Vaste erano le speranze concepute da Adolfo Duca di Berg per innalzare il Principe Roberto suo figlio al comando di Geldria, e di Zutfen; mà la morte sopravvenuta à questo nel fiore della sua età, troncò la speranza del padre, e ne deluse i disegni; e vie più grande ne fu'l dolore, per esser questo l'unico rampollo della sua descendenza. Le ragioni per le quali al Duca Arnaldo di Egmond contendeva il titolo degli stati di Geldria, e di Giuliers, erano così lontane, e di sì poco vigore, ch'egli era facile il conoscere la sua essere usurpazione, e violēza. Imperocchè è da notarsi, che di *Gherardo* II. Conte di Gioliers, e di Berg nacquero due figlivoli, *Guglielmo* III. ed *Adolfo*. In Guglielmo continuò la linea de'Conti di Giuliers il primo de'quali ad intitolarsi Marchese, e poi Duco per concessione Imperiale fu *Guglielmo* IV. marito di *Maria* di Geldria, e padre di *Guglielmo*, e di *Rinaldo* IV. amendue Duchi di Geldria, come di sopra si è detto, come pur di *Giovanna*, che portò le ragioni di questi Ducati nella casa di Egmond per li riguardi già addottati. *Adolfo* secondo figlivolo di Gherardo II. fece la linea de'Conti di Berg che poi furono dall'Imperador Venceslao onorati del grado Ducale l'anno 1389. nella persona di *Guglielmo* II. il quale fu padre del Duca *Adolfo*, che occupò il Ducato di Giuliers dopo la morte di Rinaldo IV. e cercò d'innalzare anche al Ducato di Geldria il Principe *Roberto* suo figlio, che gli premorì in età assai giovanile. Il sudetto Adolfo fù per verità Principe inquieto, e di genio torbido, cosiche non la perdonò nemmeno al Padre Guglielmo, poichè fatolo suo prigione non si piegò a restituirgli la libertà, se prima quegli non divise seco il dominio. Nel progresso de'tempi morì questo Duca senza figlivoli, onde i suoi Stati passarono in *Gherardo* IV. figlivolo di *Guglielmo* III. suo fratello già Vescovo di Paderborna, ed eletto Vescovo di Colonia. *Gherardo* IV. fu padre di *Guglielmo* IV. la cui unica figlivola *Maria* si maritò in *Giovanni* III. Duca di Cleves, e fu madre di *Guglielmo* II. Duca di Geldria, come à suo luogo diremo.

Morte di Roberto di Berg.

Ragioni insussistēti de' Duchi di Berg sopra gli stati di Geldria, e di Giuliers.

Ora tornando alla serie delle cose da noi lasciate, il Duca Adolfo, quantunque rimasto sconsolatissimo per la morte immatura del Principe suo figlivolo, non perdè nondimeno la prima mira, che aveva di occupare anche il Ducato di Geldria. Nulla curandosi della tregua di quattr'anni stabilita poc'anzi col Duca Arnaldo, chiamò sotto le insegne il suo esercito, e ne

Attentati del Duca Adolfo.

A. X. creò suo Generale Guglielmo Signor di Buren, nemico capitalissimo del Duca Arnaldo, il quale non lasciandosi prevenire dopo la intimazion della guerra, entrò armato nel territtorio di Buren, e postovi l'assedio alla principale fortezza, la costrinse l'anno seguente alla resa per mancanza di viveri, dopo averla ridotta ad ogni disperazion di soccorso. Così tutto quel Contado al suo dominio si aggiunse, e'l Duca lo trasferì nella persona di Guglielmo d'Isselstein suo fratello con l'approvazione degli Ordini della Geldria. Questa Signoria rimase poscia perpetuo retaggio della famiglia di Egmond fino alla morte delConte *Massimiliano* la cui figlivola *Maria*, ch'era moglie di *Guglielmo* di Nassau, Principe di Orange, ne trasferì nella Casa di questi Principi i sourani diriti.

1430.

Gli sforzi che andava faccendo il Duca Adolfo di Berg per occupare la Geldria, furono prevenuti da un diploma dell'Imperador Sigismondo, col quale veniva intimato à tuti gli abitanti di quella Provincia, che non dovessero riconoscere altri per sovrano legittimo,che il Duca di Berg soprannomato, dichiarando Arnaldo, e tutti di lui partigiani contumaci, e ribelli di sua Corona, con severissime minaccie a chiunque usasse di favorirli, e soccorerli. I Geldresi però non fecero molto conto di questa sentenza Imperiale, conservando generosamente la data fede al lor Principe, il quale con pubblici Manifesti non lasciò di mostrare con evidenza quanto fossero ingiuste le pretensioni di Adolfo, e con quanto poco di ragione contra di lui nella Corte Cesarea si procedesse. Non molto dopo a favore di Adolfo si dichiarò anche Filippo Duca di Borgogna, il quale dopo la morte di Filippo Duca del Brabante era sottentrato alla suprema reggenza anche di questo Ducato. Con tutte queste contrarietà incorraggitosi sempre più il Duca Arnaldo assalì il nemico nelle terre di Giuliers, e gli offerì la battaglia, che fù da lui ricusata per la poca fede, che aveva ne'popoli di questo Ducato, i quali segretamente inclinavano al Duca Arnaldo. Dalla Diocesi di Colonia tali ajuti nello stesso tempo soppravvennero in rinforzo di Adolfo, che l'altro giudicando inutile, e pericoloso l'accampar di vantaggio in mezzo a tante forze nemiche, si ritirò in buona ordinanza, e salvo con tutti i suoi rientrò nelle terre di suo dominio. Una tregua di quattro anni, che fu dipoi confermata per maggior tempo, sospese alla fine le ostilità, e godè di una qualche pace la Geldria nel qual tempo la morte sorprese nella Città di Colonia Adolfo Duca di Berg, i cui Stati passarono in successione a *Gherardo* IV. suo nipote, poich'era figlivolo di suo fratello *Guglielmo*.

1431.

1432.

Morte del Duca Adolfo. 1437.

A. X.

Nascita del Principe Adolfo.

La morte del Duca di Berg non diede tanta contentezza ad Arnaldo, quanta gliene cagionò la nascita del Principe *Adolfo* suo figlio, che nel corso degli anni assai mal corrispose al tenero affetto del padre. In molta apprensione lo tenea però di continuo il vedere che nel Duca Gherardo continuavano i medesimi sentimenti di Adolfo sopra gli Stati di Geldria, e che l'Imperador Federigo III. ad esempio di Sigismondo aveva pronunciato a favor di lui; oltre di che le truppe di Filippo Duca di Borgogna e del Brabante passando quasi ogni giorno per mezzo delle sue terre, non poco d'incommodo gl'inferivano: laonde determinò di far buona provvigion di danaro per far nuove levate con le quali potesse mettersi in sicuro fra tante guerre e tumulti. Nell'assemblea generale ch'e' tenne, impose ad ognuno de' quattro governi ne' quali è diviso il Ducato di Geldria, la sua adeguata porzione persino alla summa di cento quarantun mila fiorini d'oro da riporsi nel pubblico erario per le spese della guerra che bisognasse di fare. Ed infatti appena si era presa una sì saggia diliberazione, che convenne al Duca Arnaldo abbracciar la difesa del Duca di Cleves suo suocero assalito ne' suoi Stati da Teodorico Arcivescovo di Colonia, giusta i patti di una confederazione stabilita fra loro di vicendeuol socorso.

1438

Apprestamenti di guerra.

1444

Sconfitta del Duca Arnaldo.

Fatti i necessarj apprestamenti entrò il Duca Arnaldo con un grosso corpo di cavalleria, seguitovi dal fratello Guglielmo, nelle terre del Ducato di Giuliers, e dopo avervi predato ed arso il paese, s'incontrò nell'esercito nemico la cui vanguardia era condotta da Gherardo di Culemburg, che prese nel primo incontro la piega; ma sopravvenendo a sostenerlo col corpo delle sue genti lo stesso Duca Gherardo, voltò faccia la battaglia, e'l Duca Arnaldo vedendo che l'ostinarsi a resistere era un far maggior la sua perdita, si salvò con la fuga. Guglielmo suo frattello impegnato troppo innanzi nelle file nemiche dopo una brava difesa fu fatto prigione da Guglielmo di Buren che ne lo tenne per fino all'anno seguente. Questa battaglia seguì li tre di Novembre nel giorno di Sant'Uberto, la cui solennità è ancor costume di celebrarsi nel distretto di Giuliers in riconoscenza di sì segnalata vittoria. Del luogo dove seguì 'l fatto d'arme, non si ha la chiara notizia, ma probabilmente dee credersi che ciò fosse a' confini del Ducato di Giuliers, donde al vinto fu facile ritirarsi.

Domestiche sedizioni.

A questa disgrazia del Duca Arnaldo si aggiunse la sollevazione della città di Nimega, la qual ne prese il motivo dalla controversia insorta fin l'anno 1440. tra lui e Guglielmo suo fratello sopra la giurisdizione di Driel. I Nimegesi si erano di subito gittati a favor di Guglielmo, e avevano avvertito il Duca, che si ri-

1448

A. X. mettesse l'affare alla decisione che fosse per darsene in Driel ad un certo tempo dell'anno. Nel proseguimento viepiù si esasperarono gli animi, senzachè vi si trovasse componimento. Il Duca per non venire a maggior rottura elesse giudice di questo affare il Duca Filippo di Borgogna, il quale pronunciò a favore di lui contro de' Nimegesi che contuttociò persistettero nella loro opinione, e cercarono di trar nelle lor parti quegli di Tiel, e di Bommel. Non andò tuttavolta più oltre lo scandolo. Le persone zolanti dello Stato s'interposero a levare ogni seme di amarezza, e finalmente il Duca ed i cittadini cedendo ognuno dal canto suo qualche poco di ostinazione, si diè compimento a questo litigio che per ott'anni continui aveva tenuti sospesi gli animi, e pregiudicato alla buona uniun del governo.

Viaggio del Duca in Italia. 1450

Il Giubbileo dell'anno 1450. invitò il Duca Arnaldo a far un viaggio in Italia, vedendo le cose interne ed esterne del suo dominio ridotte ad una pienissima quiete. Era egli di costumi religiosissimo, e molto alla pietade inclinato, cosicchè qualche Storico gli diede il soprannome di *Monaco*. Lasciò pertanto il governo sotto la cura della Duchessa Caterina sua moglie, Principessa di vasti pensieri; e la prima sua mossa fu verso Roma, dove visitò i luoghi santi con una esemplare rassegnazione. Indi trasferissi a Napoli il cui Re lo accolse con ogni dimostrazione di onore, e di là a Venezia dove si fermò più di un'anno incantatovi dalle maraviglie che ritrovò in questa mia veramente ammirabile patria. Non ritornò al suo Ducato che dopo due anni di lontananza, ed i suoi popoli che incredibilmente lo amavano, lo accolsero con mille dimostrazioni di giubilo e di stima, e principalmente in Arnem dov'entrò agguisa di trionfante.

1452

Nuovi suoi disgusti con la Città di Nimega. 1457

Quel mal talento che avevano conceputo i Nimegesi contro del Duca Arnaldo, quantunque per l'aggiustamento conchiuso paresse tolto ed estinto, se ne covavano nientedimeno certi semi maligni, i quali attendevano la stagione opportuna per risorgere e ripullulare. Essendo nata pertanto tra 'l Duca suddetto, e Vincenzio Conte di Meurs certa differenza per maltrattamenti usati da questo contro alcuni sudditi dell'altro, dopo varie altercazioni e risposte che finirono di amareggiare gli affetti, il Conte portò le sue indolenze al governo di Nimega cui sapeva esser poco ben' intenzionato verso il suo Principe. I Nimegesi che assai bene se la intendevano col Principe Adolfo figliuolo del Duca Arnaldo, stesero un Manifesto nel quale caricavano il Duca di molte colpe, cioè a dire *di aver aggravate di nuove imposte le comunità; di aver impegnate molte fortezze; di aver fatta la guer-*

1458

Accuse date al Duca.

ra

ra senza il voto degli Ordini generali; di non aver tenuta ogni anno nella loro città la Dieta che per altro aveva l'obbligo di tenerci; di non aver mantenuto sicuro il commerzio e'l cammino delle pubbliche strade; di non aver lor concessa l'erezione di una fortezza tra Nimega ed Arnem per lor comune difesa; di non avergli fatti mai risarcire de' danni che avevano sofferti da Gherardo di Cleves Conte di Marc, benchè ne avessero ricevuta parola; come neppure di quelli ch'erano loro avvenuti intorno le gabelle di Gorcum, e di Olanda, con discapito di più di mille fiorini d'oro; di non aver curate le loro doglianze sopra l'ingiuria lor fatta da' cittadini di Gorcum i quali avevano arrestati prigioni alcuni lor mercatanti che colà trafficavano; di non averli sollevati dalle straordinarie gravezze che ad esso loro erano state imposte dalla città di Dordrecht nel suo distretto; di aver fatto arrestar prigione un certo mercatante, per nome Armanno di Allen, anche dopo pagato il dacio delle sue merci, e levategli tutte le robe sue, di averle nel suo erario riposte, perlochè ne avevano ricevuto discapito di più di cinquecento fiorini d'oro, de' quali gli dimandavano risarcimento; di aversi lui stesso espresso di non esser più bastante a difender fra tante guerre i suoi Stati, nel mentre che il Duca di Borgogna avea stretta di assedio Daventria, dopo di che la Geldria era stata più volte arsa, predata e ruinata; di non essere stati mai rifatti di quanto avevano speso per esso lui nell'occasione ch'e' fu proscritto da Cesare; di tener in piedi un corpo di cavalleria e di fanteria troppo gravoso alla Geldria; come alla fine d'altri capi di simil tenore, de' quali non mancò di scolparsi con altri Manifesti pubblici il Duca, afferendo *che non sapeva di aver fatta cos' alcuna che fosse ad un suo pari sconvenevole; che sapeva bensì di aver conferiti a' Nimegesi molti beneficj e privilegj, de' quali n'era stato malissimo corrisposto, ora contro di lui seducendo il fratello, ora lo stesso Adolfo suo figlio*, proseguendo dipoi a rispondere ad uno ad uno a tutti i capi della loro querela.

Adolfo va contro il padre. 1459

Non ostante le vigorose discolpe da lui prodotte, gli si alienarono affatto tutte le città del governo, trattone il paese di Ruremonda e la città di Grave che per lui si mantennero in fede. I Nimegesi impiegarono ogn'industria per trarre ne'lor sentimenti anche i Ruremondesi, ma vedendo che non giovava consiglio nè persuasiva, pensarono di poterci riuscir con l'inganno. Sedussero pertanto gli abitanti di Venlo, i quali si lamentarono di essere stati danneggiati ed offesi da quegli di Ruremonda, minacciando che se all'ingiuria non era dato compenso, si sarebbono serviti della violenza. La novità dell'accusa fe stupir gli accusati i quali non sapevano di aver fatto il menomo oltraggio a quegli di Venlo, e li costrinse a rappresentare il fatto al So-

A. X. vrano, il quale con sue lettere esortò gli accusatori a starsene cheti, ed a non turbare la quiete de' loro comuni amici. In questo mentre il Principe Adolfo a suggestione de'Nimegesi entrò in Venlo, e quivi fatta come piazza d'armi, non lasciava ogni giorno di portare il guasto nelle campagne di Ruremonda. Il Duca di Borgogna Filippo intese queste novità scrisse al Senato di Nimega, che si dovesse astenere da portar molestia alle terre del Duca Arnaldo suo parente, e che quantoprima avrebbe colà spedito un suo ambasciadore che meglio a voce lo instruirebbe di sua intenzione. Queste lettere tuttavia non fecero alcun'effetto; onde il Duca Arnaldo non potendo più sofferire che Venlo fosse occupata dal figlio, e che i suoi paesi fossero posti a sacco, uscì con le sue genti in campagna, e piantato il campo sotto di Venlo, ne serrò i passi in maniera, che l'entrarne ò l'uscirne non era possibile a chi che sia. Il Principe vedendosi così chiuso, e che il suo scampo non era possibile, mandò un suo messo alla tenda di Guglielmo suo Zio, pregandolo ad intercedergli il perdono dal padre, con promessa che in avvenire gli sarebbe stato buon suddito e buon figliuolo. L'umiliazion di un figliuolo portata per bocca di un fratello non potea non raddolcire l'animo esasperato di Arnaldo. Si sciolse l'assedio di Venlo, ritornò Adolfo in sua grazia, e parve che la pace avesse a rifiorir nella Geldria; anzichè il padre per far conoscere al figlio la sua bontà, gli concesse il governo di Nimega e di tutto il suo territorio. Dopo questa impresa ripigliò qualche poco del suo primo credito il nome del Duca Arnaldo, e viepiù si rese formidabile con la lega ch' e' strinse col Re Carlo VIII. di Francia. Egli è ben vero che questa confederazione non riuscì poi di alcun vantaggio ad Arnaldo per la morte che di là a poco sopravvenne al Re Carlo, nel qual tempo ritornò il Principe Adolfo da Terra-santa dove l'anno addietro si era portato in pellegrinaggio.

1461

Nuovi disgusti dati da Adolfo al padre. 1463

Doveva contentarsi il Principe Adolfo del governo di Nimega e di Venlo il cui governo gli era stato lasciato dal padre, e mostrar più riconoscenza della bontà con cui quegli li avea perdonata la sua ribellione; ma dove una volta entra la cieca ambizione, nè mai si accheta il suo genio, nè mai si contenta di poco. Egli ripigliando adunque i suoi primi inquieti pensieri, cominciò a diportarsi con cert'aria da Sovrano, e ad insolentire contro di quelle persone che più aderivano al padre. Fra gli altri famigliari del Duca erano i due fratelli Wejemaro e Arnaldo di Pragen, a' quali da lui che in Grave teneva la residenza, essendo data commissione che per certi suo affari si trasferissero ad Arnem, eglino sospettando forse del mal talento di Adolfo, determinarono di

no di

no di lasciare la via di Nimega, e di prender quella di Cleues. Diedero tuttauia casualmente ne' laccj cui più sfuggiuano. Il Principe senza riguardo che auessero un saluocondotto del Duca, comandò che si ponessero adosso a loro le mani, e quantunque si saluassero in una Chiesa vicina chiudendone persin le porte, queste per di lui auuiso furono gittate a terra, ed eglino trascinati a forza dall'altare alle carcere. Il padre all'auuiso che n'ebbe, scrisse incontanente al figliuolo, che que' due erano de' suoi dimestici; che questo titolo ed il saluocondotto che aueuano, doueua esimergli da ogni violenza; e ch' e' non volesse commetter cosa che fosse di tanto suo spiacimento. Riceuè Adolfo per tempo le lettere, ma tardò di aprirle e di leggere, persino a tanto che auesse fatto decapitar que' due miseri, non d' altro colpeuoli che d' essere sgraziatamente caduti in mano di un' empio. Il Duca a questa nouella ingiuria aurebbe riprese l'armi, ma stimò bene sospender le violenze, e rimetterne la soddisfazione all' assemblea degli Stati si doueua tenere, ed alla quale fu anche inuitato il figliuolo.

Partenza dalla Geldria,

Quest' assemblea nondimeno non ebbe per allora verun' effetto: poichè il principe Adolfo temendo ò diffidando del padre, si partì della Geldria, e passò alla corte di Filippo di Borgogna suo Zio, donde la seconda volta fe'l viaggio di Terra-santa, direi pentito della sua ribellione contro del padre, se nol vedessi più che mai ostinato in perseguitarlo. Al ritorno che fece, si fermò la seconda volta presso del Duca Filippo, con mezzo del quale sposò in Brusselles *Caterina* figliuola di Carlo di Borbone, mentre poco prima Carlo del figliuol del Duca Filippo aueua presa in matrimonio un'altra sorella di Caterina. Tornato che fu nella Geldria con la nuoua sua sposa, ritrouò che l'ànimo del padre in questa sua lontananza non si era a suo parer raddolcito. Ricorse la seconda volta all'intercessione di Guglielmo suo Zio, e siccome questi poteua molto appresso il fratello, e di più essendo il Duca di genio dolcissimo e trattabilissimo, tornò di nuouo a farsi la riconciliazione tra padre e figlio, e tra marito e moglie, cioè tra 'l Duca Arnaldo e la Duchessa Caterina il cui genio altiero e feroce riguardaua la sua origine come di Reale prosapia, e molto superiore a quella di un Duca marito.

e matrimonio di Adolfo.

Insidie contro del Duca, 1464

Quanto questa riconciliazione della moglie e del figlio fosse per esser di corta durata, le seguenti cose lo manifestano. Il superbo ed insopportabile genio della Duchessa aueua obbligato il marito dopo una lunga tolleranza a ripudiarla da se, auendo principalmente conosciuto ch'essa fomentaua il figliuolo, e seminaua discordie contro di lui. Ad instanza del fratello ed a persuasiua di alcuni

A. X. alcuni suoi consiglieri l'aveva poi richiamata, ma ella nulla avendo rilasciato della sua alterigia, continuava nelle sue pratiche, ed oltre il figliuolo cercava di trarre altri nobili nel suo sentimento, nè le riuscì difficile l'esecuzione del disegno, poichè eccetto i Ruremondesi, tutti quasi le Città del governo si mostravano poco soddisfatte della condotta del Duca. Fra quegli che a lei si offerivano pronti per secondarla, furono Otone ed Arrigo Bilanzj fratelli, del numero de'Cavalieri, a' quali per terzo Cornelio di Merwic si aggiunse. Costoro comunicatosi il perverso loro disegno, si obbligarono con giuramento ad un'inviolabil silenzio, e solo il Principe Adolfo fu ammesso a parte del tradimento che ordirono. Egli è da sovvenirsi a questo passo che l'ultima volta che questi insieme con la Duchessa sua Madre si era riconciliato col Duca, si era gittato il fondamento di questa macchina, onde il lor pentimento non era stato che per meglio ingannare, faccendo così che servisse alla loro perfidia il perdono medesimo che impetravano. Erano tutti e tre nella fortezza di Grave verso il cominciar del Gennajo, il quale in quell'anno fù così freddo e rigoroso, che le acque de'fossi ch'erano intorno alle mura s'indurarono pel ghiaccio, onde a ciascuno era permesso il potervi camminar sopra a suo piacimento. Il Duca perciò diede ordine che a viva forza si rompesse quel ghiaccio, il che giudicando Adolfo che non fosse troppo comodo a'suoi disegni, pregollo che in qualche parte il lasciasse intero, acciochè potesse egli con le Dame di Corte a suo bell'agio divertirvisi sopra giocondamente. Il Padre ne lo compiacque, nè dell'inganno si avvide se non dopo la sua disgrazia.

che viene fatto prigione dal Figlio. 1465

Il giorno destinato all'insidie era il quarto dopo l'Epifania, nel quale il Principe Adolfo sedendo con Federigo di Egmond suo nipote, figliuolo di Guglielmo suo Zio, a giucare agli scacchi, fu tirato a parte da un suo fidato il quale gli disse all'orecchio che la sera dopo la cena ed il ballo si accosterebbono i Nimegesi alla piazza, coperti dall'ombre e dal silenzio nascosi. Adolfo licenziò il messo, e quasichè l'avviso non fosse cosa di troppo rimarco, tornò a proseguire il suo giuoco, e su la fine del giorno invitò il padre alla cena, e poscia disse di volersela seco lietamente passare con la veglia e col ballo. Il buon vecchio scusandosi su la sua età già avanzata, finito il pasto, andò a letto, ma appena vi si pose a giacere, che que' traditori che abbiam nominati più sopra, instigati dalla Duchessa, andarono a battere alla porta della sua camera, e tardando lui a rispondere già mezzo addormentato, la gittarono a terra, e sguainate le spade attorniarono il letto dov'ei giaceva. Il povero Principe non ben consapevole di sua disgra-

disgrazia, e dubitando che la città fosse stata occupata da' suoi nemici, ebbe più a cuore la vita del figliuolo che la sua propria, e nel mentre che ricercava *che cosa fosse d'Adolfo*, entrato questi nella camera, *Padre*, gli disse, *cedete al destino ed al tempo, e senz' altro seguitemi*. Questi allora avvedutosi del suo infortunio, lagrimoso e mesto andava pur dimandando qual colpa avesse commessa per esser così trattato da ladrone e da micidiale. Nè le lagrime nè le querele valsero punto a piegare la ostinazion di que' cuori. Appena se gli diede tanto di tempo quanto bastasse a mettersi indosso una sola camicia, ed in tale stato nel più fitto rigore del verno, mezzo nudo, con in capo una berretta da notte fu condotto fuori della città sopra quel medesimo ghiaccio che il giorno innanzi a compiacenza del figlio aveva intiero lasciato. Giunto alla Mosa, che altresì era indurata dal verno, fu tolto in mezzo da'Nimegesi, che colà lo attendevano, ed allora e'si accorse che da loro provveniva l'insidia, mentre coloro che lo avevano fatto prigione, tenevano sotto la maschera le lor sembianze coperte. Passato il fiume, gli fer salire un cavallo con animo di condurlo a Nimega; ma egli non volendo dare di se un così lieto spettacolo a chi tanto l'odiava, pregò il figliuolo ad assegnargli un'altro luogo per carcere, e solo in ciò lo rinvenne pieghevole ed indulgente, poichè fu condotto nella fortezza di Burèn, dove gli furono dati per guardie molti di coloro che più l'odiavano, acciocchè al dolor della prigionia si aggiugnesse quel dell'ingiurie, non essendo poca sciagura di chi è infelice il dover soffrir gli strapazzi di chi più l'odia. Anche Federigo fu fatto per ordine di Adolfo mettere in ceppi, non potendo non essere Cugino inumano, chi era spietato figliuolo.

Sentimenti del Duca di Cleves.

Una stretta parentela, ma più una forte confederazione teneva insieme legati gli animi del Duca Arnaldo di Geldria e del Duca Giovanni di Cleves. Tra' Principi adunque che altamente si dolsero della disgrazia del primo, nessuno più di questo la risentì vivamente, e però con sua lettera scritta alla Duchessa Caterina ch'era sua sorella, non mancò di persuaderla a cooperare alla liberazion del marito, pregandola ad interporsi presso di Adolfo suo figlio per tal cagione, ed offerendo se stesso per giudice di tutte le controversie che fra di loro fossero insorte per lo passato, acciocchè non restasse al lor nome sì brutta macchia, nè alla giustizia divina sì efficace stimolo per vendicarla. La risposta della Duchessa fu, che le male azioni del Duca avevano necessitata lei e'l figliuolo a trattarlo di tal maniera, e che se il fratello fosse pienamente informato di ogni cosa passata, avrebbe impiegate tutte le sue forze per sostenere la loro causa. Rescrisse

il

A. X. il Duca che volentierissimo avrebbe intese le loro discolpe; ma nel tempo che queste cose amichevolmente trattavansi, il Principe Adolfo si arrogava il titolo di Duca, e occupato ch'ebbe quasi tutto lo Stato, cominciò a venire a trattato col padre ch'e' dovesse rinunciare a lui tutto il peso del governo, tr ggendoli a forza di mano certe lettere le quali erano del suddetto tenore. I cittadini di Arnem e di Zutfen ubbidirono a queste lettere senz'alcuna difficultà, ma i Ruremondesi nè per suppliche nè per minacce poterono esser rimossi dalla fede che avevano una volta al Duca Arnaldo giurata.

Operazioni inginste di Adolfo.

Questa fedeltà de' Ruremondesi era riguardata da Adolfo come una gran colpa di Guglielmo suo Zio, il quale non ommetteva dal canto suo alcuna diligenza per la liberatione di Federigo suo figliuolo. Presone quindi il pretesto, confiscò tutte le rendite e le possessioni che quegli aveva nel distretto di Geldria, ed oltreciò lo stimolava a risarlo de'danni da lui patiti durante l'assedio di Venlo. Vincenzo Conte di Meurs una cui sorella era passata in matrimonio a Guglielmo, cominciò ad intercedere a favor del cognato presso di Adolfo, dal quale impetrato un salvocondotto per esso lui, glielo condusse benchè contro sua voglia in Arnem dov'egli stava. Nell'entrar che fecero nella sala, Adolfo voltò loro le spalle, nè degnò di corrispondere al saluto; della qual cosa maravigliatosi il Conte che per altro aveva seco dimestichezza, tiratolo a parte gliene dimandò la cagione. Gli rispose Adolfo: *noi condanniamo Guglielmo in ventimila fiorini d'oro, e vogliamo che ad ogni costo ce ne dia la dovuta soddisfazione*. Riferite il Conte queste parole al cognato, *ecco*, questi li disse, *in qual maniera mi ricompensi il nipote di quanto feci per lui, intercedendogli tante volte il perdono dal padre, e riducendo ad accordo le liti ch'erano insorte tra loro. Il frutto che ne ho ricevuto, si è la prigionia del mio diletto fratello e quella del mio amatissimo figlio, e la minaccia ancora di rapirmi il mio, e di rendermi più miserabile. Iddio volesse ch'io meno avessi, o cognato, condesceso al vostro consiglio: io nondimeno vi lascio qui a sostener le mie veci: non è nè di mio vantaggio, nè di mia sicurezza una più lunga dimora in questa Corte*. Ciò detto tornò a salire a cavallo, e datogli di sprone, accompagnato da un solo suo servidore si ritirò nelle fortezze di Bar, donde avvertì tutte le città del governo delle malvage intenzioni di suo nipote; e ne diede anche distinta notizia al Duca di Cleves che più si mostrava sollecito nella liberazione di Arnaldo, onde non lasciava di apparecchiarsi alla guerra, giacchè vedeva che nulla giovavano le ammonizioni.

Dichiarata che gli ebbe il Duca la guerra, entrò nel territorio di

di Nimega, e l'arse dappertutto, tagliandone appezzi i mal difesi abitanti. Adolfo raccolto anch'egli con la maggior prestezza il suo campo, entrò nel territorio di Cleves, e vi pose a sacco il paese, abbruciando e depredando ogni cosa; e perchè il suo principale sostegno erano i Nimegesi, li confortò a non perdersi d'animo, promettendo a loro di risarcirli di tutti i danni che in quella guerra patissero. E perchè col Duca di Cleves si era confederato il Signore di Culemburg, Adolfo spinto da vendetta entrò furioso nelle sue terre, e mentre pensava di scorrerle e saccheggiarle a man salva, se gli fece d'improvviso all'incontro un corpo di paesani più arditi che numerosi, e si bravamente lo combatterono, che lo forzarono dopo qualche resistenza alla fuga, cosicchè lasciati non pochi de'suoi tagliati appezzi sul campo, a gran pena salvossi dentro di Tiel.

A.X. Sua guerra contro il Duca di Cleves. 1466

Non molto prima era fuggito felicemente della sua carcere Federigo di Egmond ritirandosi negli Stati di Cleves; onde il Principe Adolfo per vendicarsi di lui e di Guglielmo suo padre da'quali si protestava gravemente offeso, diede ordine ad Otone di Weeren suo capitano, che passasse in Olanda, e quivi travagliasse e combattesse il castel d'Isselstein che apparteneva a Guglielmo. Fu facile impresa ad Otone l'occupar quella piazza, dove stava pochissima guarnigione, e dove erano debolissime le difese; ma si diportò nella sua vittoria con tal crudeltà, che v'arse tutte le abitazioni, non perdonando nemmeno alle Chiese, e spogliò i terrazzani di quanto avevano, non lasciando ad esso loro la vita, se non perchè più a lungo sentissero la loro miseria. Ricchi di preda molti di coloro che avevano seguito Otone ritiraronsi dentro Gorcum, ma quivi furono per la maggior parte arrestati e messi in catene, e que' pochi che vollero salvarsi, cercarono l'asilo ne' luoghi sacri. Inutile fu'l ricorso, e la santità delle Chiese non doveva esser rifugio a coloro, che poc'anzi con le fiamme e con le rapine le avevano profanate. La commissione del loro arresto, e poi della loro morte fu data da Filippo Duca di Borgogna, al quale i soldati di Adolfo avevano inferiti non piccioli danni nelle terre del Brabante con le scorrerie che vi fecero. A queste disgrazie di Adolfo si aggiunse la scomunica che gli fulminò contro il Pontefice Paolo II. della quale durò fatica ad ottener poscia l'assoluzione.

1465

L'assedio che l'anno seguente egli pose al castello di Cranemburg nel Ducato di Cleves, fu senza frutto. Perdutovi sotto e tempo e milizie, dovè partirne, carico però di spoglie in quel contorno rapite. Si fece poi tregua di brieve tempo tra'l Duca Giovanni e'l Principe Adolfo, ed intanto si convennero insieme

A.X. sopra la liberazione del Duca. Ne furono segnate le condizioni, ma per la parte di Adolfo mancandosi all'adempimento, si venne di nuovo all'armi, e quasi nello stesso tempo seguì la morte di Filippo il Buono Duca di Borgogna, Principe di gran virtù e di animo singolare, al qual successe nel governo il Principe *Carlo* suo figlio. Il partito del Duca Arnaldo andava in questo mentre prendendo forze, per opera principalmente di Guglielmo suo fratello, il quale aveva guadagnata la città d'Arnem per lui, e quivi stava di residenza. Adolfo anche a questa piazza mise inutilmente l'assedio, non lasciando però di tenerla bloccata, siccome fece di Wactendonc ch'era stata occupata dal Duca di Cleves.

Nascita di Carlo di Egmond che fu poi Duca.

Tutte queste opposizioni gli facevano conoscer più la debolezza, che la ingiustizia della sua causa, e però affine di rendersi più temuto e più forte si confederò con *Roberto* Palatino, Arcivescovo di Colonia, il cui fratello Federigo Palatino era suo cognato, avendo presa una sua sorella in isposa. Innanzichè si chiudesse quest'anno 1467. ebbe Adolfo di Caterina sua moglie un figliuolo, il qual nacque il nono giorno di Novembre, e fu poi Duca di Geldria, e l'ultimo della schiatta di Egmond. Nuovi maneggi di aggiustamento s'intavolarono a Grave in sul finire dall'anno tra lui e'l Duca di Cleves, ma sfumarono anche questi, onde ognuno si aparecchiò a difender la sua causa con l'armi per la futura campagna.

Continuazione della guerra di Cleves.

Nell'aprirsi adunque della novella stagione il Duca di Cleves s'impadronì per sorpresa della città di Doesburg, e dentro ci pose una brava guarnigione che vigorosamente la sostenne contro le forze di Adolfo. Di là scorse il distretto circonvicino di Cuc e di Chessel, e vi portò in ogni parte la disolazione e l'incendio. Cornelio di Merwic al quale il Principe Adolfo aveva raccomandata la cura di que'paesi, accresciute le genti che seco aveva con altre che di Nimega gli fur mandate in rinforzo, andò ad azzuffarsi con le genti di Cleves, ma dal valore e dal numero sopraffatto cadè egli stesso nella battaglia, e lui morto, entrò la confusione e'l terrore ne' suoi soldati, che ben subito alla fuga, per non restar morti ò prigioni, codardamente si diedero. Dopo sì vantaggiosi progressi si ritirò il Duca a'suoi Stati, dove non molto dopo essendo entrato il Principe Adolfo, fatta che v'ebbe qualche scorreria, ne fu risospinto dalle genti del Duca che ne accorsero alla difesa. Era molto tempo che le truppe di Adolfo impedivano alla piazza di Wactendonc ogni ajuto, laonde i difensori erano ridotti all'estrema penuria del vitto più bisognoso. Avvisatone il Duca di Cleves vi spedì i soccorsi opportuni, ed alle genti che ve li portarono, vedutosi chiuso il ritorno, convenne

1468

1469

aprirsi

aprirsi con la spada alla mano l'uscita. Imperocchè sopravvenuto lo stesso Adolfo con le sue genti, si venne ad un fatto d'arme in cui da una parte e dall'altra si fe molto spargimento di sangue, ma la peggio finalmente fu dalla parte di que' di Cleves: laonde il Duca sgomentato alquanto di questa perdita cominciò a dare orecchio a qualche proposizione di accordo, che venne intavolata da Carlo Duca di Borgogna, e poi accettata nella città di Gante, con la obbligazione che il Duca di Cleves restituisse ad Adolfo la città di Wactendonc col suo castello; e che Adolfo rilasciasse liberamente a Guglielmo il Zio quanto aveva occupato di sua ragione.

A.X.

Pace di Gãte conchiusa,

Questa pace nientedimeno non durò molto tempo. Il Principe Adolfo il quale l'avea segnata perchè giudicollo di suo vantaggio, non ebbe il menomo scrupolo di violarla quando gli parve che gli tornasse in acconcio. Bisognava però trovarne qualche pretesto. Invitò Guglielmo suo Zio in certa fortezza dove anch' egli si tratteneva, ma questi sospettando d'inganno non ebbe l'imprudenza di presentarvisi. Ed eccolo preso il nipote caduto in reità di fellone, e confiscati di nuovo tutti i suoi beni. Ricorse egli per tempo alla Corte del Duca Carlo, e rappresentatogli il fatto, lo supplicò instantemente a ricevere lui e le sue terre sotto la sua protezione, ed a permettere che s'innalzassero l'armi di Borgogna sopra le sue castella, sperando che in tal guisa queste esigerebbono del rispetto. Tanto si fece, e nulla giovò. I Nimegesi mossi da Adolfo lor capo andarono sotto la fortezza di Prenenstein ch'era di ragion di Guglielmo, ed espugnatala a viva forza la spianarono a terra, e per più disprezzo presero l'armi e le insegne del Duca di Borgogna, e fattele in pezzi, co' piedi le calpestarono, minacciando agli araldi del medesimo Duca che uscissero della Geldria, e non osassero di portarvi lettera di sorte alcuna, se non volevano esser puniti di morte. Cercossi dipoi novella occasione di venire a rottura col Duca di Cleves, il quale giudicando esser più sano consiglio il prevenire il nemico, che l'esserne prevenuto, andò all'assedio della fortezza di Goc, quantunque senza speranza di poterla acquistare, sapendola ben provveduta di viveri e di soldati. Avvedutosi che indarno vi perdeva il tempo e le genti, se ne partì di là a poco, essendovi morti all' attacco molti gentiluomini, fra' quali il Conte di Bentem. In quest'anno cominciò Adolfo a sentire il flagello della Divina giustizia nella morte di Caterina di Borbone sua moglie, Principessa degna di un migliore marito. Mancò ella di vita in Nimega li 21. di Maggio, e quivi fu seppellita nel mezzo del Coro del Duomo

e violata dal Principe Adolfo.

Morte di Caterina sua moglie

A. X. mo ch'è la Chiesa di Santo Stefano Protomartire, dove al dì d'oggi ancor se ne vede la sepoltura.

Il Duca di Borgogna è sollecitato a favore del Duca Arnaldo.

1470

La lunga prigionia del Duca Arnaldo così ingiustamente proccuratagli dal figliuolo spiaceva sommamente al Pontefice Paolo II. e all'Imperador Federigo III. Eglino pertanto mossi a compassione di lui sollecitarono unitamente il Duca di Borgogna perchè ne cercasse ad ogni cimento la liberazione, e poche ragioni bastavano a persuadere qual Principe il cui animo generoso era già mosso dall'onestà dell'impresa, ed irritato dalle maniere oltraggiose del Principe Adolfo il quale aveva sì perfidamente violata la pace di Gante, di cui egli era stato promotore e mantenitore. Alle prime minacce che gli fece, quando non liberasse il padre, e non osservasse le convenzioni della pace, si perdè d'animo il Principe, e parve che volesse ripigliare sentimenti migliori, faccendo risoluzione di portarsi ad Esdin ch'è una città dell'Artois verso i confini della Picardia, dove lo avrebbono atteso i Deputati del Duca, anzi lo stesso Duca in persona. Vi si aggiunse un Breve di Sua Santità che lo ammoniva a trarre il padre di carcere; ed insieme gli sovveniva che innanzi la battaglia di Wactendonc aveva con solenne voto promesso a Dio di dargli la libertà, quando salvo e vittorioso ne uscisse. Con questa buona disposizione nell'animo convocò il suo consiglio di Stato, e vi spose candidamente il suo cuore. Ma i Nimegesi, ed i fratelli Bilanzj, i quali erano stati i primi instigatori ed autori della disgrazia del Duca Arnaldo, lo scongiurarono sì efficacemente con lagrime e con preghiere a non lasciarsi piegare ad un'atto per cui doveva perder finalmente il governo, ch'egli partì dall'Assemblea più ostinato che mai nella sua perversa ingiustizia.

Adolfo si abbocca ad Esdin col Duca di Borgogna,

Presa questa diliberazione, gli vennero consegnate nuove lettere del Duca Carlo, il quale gli protestava esser quella come una perentoria sentenza, e non volergli conceder più tempo per la dilazione: dovesse egli pertanto trasferirsi ad Esdin dove lo stava amico attendendo, od egli dovesse attender lui nelle viscere della Geldria, dove lo proverebbe nemico. Quali affetti occupassero novellamente quell'animo agitato e confuso, egli è più facile il figurarlo che il dirlo. Or'ambizione, ora tema qua e là principalmente lo andavano ravvolgendo, ma finalmente la necessità lo costrinse ad arrendersi, ed a portarsi al luogo prescritto all'abboccamento, entrando in Esdin con un magnifico e numeroso equipaggio. Lodovico Duca di Savoja uscigli incontro a riceverlo, e'l Duca Carlo lo accolse con mille dimostrazioni di affetto e di stima. Seduti a mensa questi ed altri gran Princi-

pi e

pi e personaggi, cadè a bella posta il discorso sopra la prigionia del Duca di Geldria. Allora Carlo presone quindi il motivo, con tutta serietà di discorso incominciò a pregare il Principe Adolfo sì per nome suo, come di tutti quegli che erano presenti, a restituire ad Arnaldo la libertà, dimostrandogli esser cosa affatto indecente che trattasse in sì strana guisa un tanto e sì degno Principe, ed anche, il che era più da considerare, suo padre, come se fosse un'uomo colpevole, e della feccia del volgo. Conchiuse il ragionamento con queste formali parole: *Se in grazia mia e di queste illustri persone, vostre amiche e congiunte, trarrette di carcere vostro padre, assicuratevi che da me otterrete ogni cosa, e vi sarò debitore di tutte le grazie che sarete per dimandarmi.* A questa dimanda rispose il Principe Adolfo: *Mio signore e parente amatissimo, il favore che mi chiedete, non è più in mio solo potere. Agli Ordini dello Stato ho data con giuramento parola di non liberare mio padre senza loro consentimento: e però la fede ch'io ve ne dessi senza di loro, nulla sarebbe ed invalida.* Alle quali parole sorrise il Duca, e soggiunse: *Tanto adunque voi siete schiavo de' vostri sudditi? Datemi pur voi la parola, e lasciate a me la cura del rimanente.*

A.X.

Ciò detto, tutti que' Principi ch'erano intorno ad Adolfo, lo strinsero di maniera, che non avendo più via di difendersi e di sottrarsi, acconsentì alla liberazione del padre; e nel medesimo tempo scrisse al Castellano di Buren presso del quale stava il Duca Arnaldo prigione, che senz'altra dilazione lo dovesse trarre di carcere, e consegnarlo ad Arrigo di Parwis e a Filippo di Wassenaer suoi famigliari, i quali tostochè l'ebbero in lor potere, lo condussero a Tiel, e quindi a Bosleduc, dove tutti gli ordini Ecclesiastici e Secolari andarono festosamente e come processionalmente a incontrarlo, rallegrandosi seco di vederlo restituito all'antica sua dignità. Giunto che fu il Duca alla Chiesa di S. Giovanni, piegate a terra umilmente le ginocchia, ringraziò Dio di vedersi dopo sei anni di prigionia liberato, e poscia incamminatosi alla volta di Esdin, dal Duca Carlo e da tutti que' Signori ch'erano stati intercessori della sua presente fortuna, vi fu ricevuto con giubbilo, osservandosi che solo il Principe Adolfo fissò in altra parte lo sguardo per non mirarlo.

E gli concede la liberazione del padre.

Nella comune allegrezza parevagli di vedere il proprio disprezzo, e che ogni congratulazione col padre fosse un'ingiuria contro di lui, e da questo dispetto andava concependo dell'odio contro il Duca di Borgogna che lo aveva indotto e forzato a liberare suo padre. Vedendo poscia che per ordine di Carlo si raddoppiavano

Se ne pente.

A. X. vano le sentinelle e le guardie alle porte della Città, entrato in qualche sospetto, ordinò che quegli che seco erano, a poco a poco ne uscissero, non rimanendo egli in Esdin che con pochissimo accompagnamento. Quindi per la Geldria si sparse voce, che Adolfo fosse arrestato prigione dal Duca Carlo, onde subitamente si convocò l'assemblea Generale dello Stato in Zutfen, e quivi di uniforme consentimento si prese la risoluzione di conservare in fede per lui e per li suoi figliuoli ed eredi le piazze e i governi della Provincia, durante il tempo di questa sua lontananza. Scrissero nello stesso tempo al Duca di Borgogna sopra l'arresto del Principe (cui eglino davano da molti anni il titolo di Duca) al che quegli rispose con sentimenti che bastavano a disingannarli, assicurandogli esser bugiardo il grido che n'era corso, e lodandoli della fedeltà in cui persistevano a favore del naturale lor Principe. Eglino di poi distesero una lunga Scrittura di querela contro del Duca Arnaldo, nella quale lo accusavano del mal'amministrato governo, pretendendo in tal guisa di giustificar la loro condotta. Il padre ed il figlio disputarono in Dorlans le ragioni della loro causa alla presenza del Duca e di tutta la sua Corte, e ne riferisce il fatto di vista il *Signor di Argentone* nelle sue Memorie. *Vidi io molte volte*, egli dice; *il padre ed il figliuolo nella camera di esso Duca, presente il suo Consiglio, piatire la causa loro, e vidi similmente il buon vecchio offerire al figliuolo di venir seco a singolare battaglia.*

Assemblea di Zutfen.

Phil. Comin. l. 4. c. 1.

Il Duca di Borgogna che sommamente desiderava di accomodarli, viepiù inclinava a favor del giovane al quale esibì il titolo di Governatore della Borgogna, promettendogli in oltre di lasciarlo in possesso di tutto il paese di Geldria, trattone Grave, da lui riserbato al padre insieme col titolo di Duca, con la rendita di tre mila fiorini, ed altrettanto d'annua pensione. Il medesimo Istorico, che tanto riferisce, fu scelto con altre sagge persone a proporre questo partito al giovane Principe, ma egli rispose *voler più tosto precipitare il padre in un pozzo, e quindi se stesso, che mai ricever queste condizioni; poichè suo padre essendo stato già Duca per lo spazio di 44. anni, era pur tempo e dovere che anch' egli finalmente lo fosse; che quanto all' annua pensione di tre mila fiorini, glieli concedeva di buona voglia, purchè non riponesse mai piede nel suo Ducato*. Queste ed altre non meno sciocche che imprudenti parole furono la risposta di Adolfo, in tempo che venne avviso essere stato dall' armi di Lodovico XI. Re di Francia preso Amiens al Duca di Borgogna, il quale sommamente afflitto per questa perdita ripassò ad Esdin, faccendogli il proprio interesse dimenticare l'altrui.

Quivi

Quivi pure lo ſeguitarono Arnaldo ed Adolfo, e queſti valendoſi dell'occaſione, con due ſoli compagni fuggì ſegretamente di Esdin, ma giunto che fu alla Moſa preſſo Namur, dònde ſperava poter paſſar nella Geldria, fu nel paſſaggio del fiume riconoſciuto da un Sacerdote il quale ſcopertolo fu cagione del ſuo arreſto eſſendo tale la commeſſione che il Duca Carlo aveva mandata al Governatore di quella piazza. Da Namur fu condotto a Vilvorden, e di là a Courtray nella Fiandra, dove ſtette racchiuſo perſino alla morte del Duca Carlo di Borgogna ſeguita nella battaglia di Nancy, come a ſuo luogo diremo.

A. X. Fuga e prigionia di Adolfo.

La prigionia del figliuolo fu la fortuna del padre. Egli col danaro di cui gli fu liberal donatore il Duca di Borgogna, aſſoldato un buon corpo di milizia, e da lui ottenute lettere indirizzate agli Ordini dello Stato che doveſſero riconoſcerlo in lor legittimo Signore, entrò nella Geldria, e preſa la ſtrada di Grave, i Cittadini gli vennero incontro feſtoſamente, ma Giovanni di Donc e Niccolò Aefzio che avevano il governo della fortezza, ricuſarono di volergliene dare le chiavi, aſſerendo che la guardavano per Adolfo. Convenne pertanto venire all' armi e agli aſſalti e finalmente la piazza reſtò del Duca. L'eſempio di queſta ſeguitarono ſpontaneamente Ruremonda e poi Gelra, I Nimegeſi però non vollero umiliarſi a riceverlo. Eleſſero Vincenzio Conte di Meurs in Governator della Geldria per nome di Adolfo, e ſtrinſero poi confederazione con le Città di Arnem e di Zutfen. Il Duca ammonì con ſue lettere i Cittadini di queſte a ravvederſi della lor contumacia, come pur quegli di Goc che perſiſtevano nella ſteſſa opinione. Il Pontefice Pio IV. con un ſuo Breve minacciò di ſcomunica i Nimegeſi quando non ritornaſſero ben ſubito ſotto all'ubbidienza del Duca, il quale nella ſua preſente proſperità non ſi ſcordò di quanto Guglielmo di Egmond ſuo fratello, e Federigo ſuo nipote avevano ſofferto ed operato per lui. Conceſſe al primo pertanto le rendite della Dogana di Arnem, e confermò l' altro nel dominio di Buren con tutto il ſuo territorio.

Arnaldo ricupera in parte lo Stato; 1471

Continue erano le ſcorrerie che ſi facevano nella Geldria ora da quegli che tenevano il partito del Duca, ora da quegli che in fede ſi cõſervavano per Adolfo ſotto il governo del Conte di Meurs. Conſiderando adunque il primiero non eſſergli poſſibile rimettere i ribelli nel lor dover, li minacciò che avrebbe inveſtito del Ducato di Geldria il Duca di Borgogna, quando ancora steſſero così oſtinati; e dipoi lo eſeguì vedendo che nulla giovava. In S. Omer pertanto ch'è una città della Fiandra nella provincia di Artois, ſi convennero Arnaldo di Geldria, Carlo di Borgogna,

e ne cede le ragioni al Duca di Borgogna.

e Gio-

A.X. e Giouanni di Cleves, come pur Guglielmo di Egmond, e quivi il primo alla presenza di tutti cedè per novantadue mila fiorini d'oro tutte le sue ragioni sopra il Ducato di Geldria al Duca di Borgogna, non riserbando per se che alcune rendite nominate nella scrittura stipulata fra loro; comechè il Duca Carlo con altra scrittura si obbligasse a lasciarne tutto l'usufrutto ad Arnaldo, sua vita durante. In questa convenzione restò anche stabilito che il Duca Arnaldo disponesse a suo piacimento de'beni e delle rendite della Duchessa Caterina sua moglie, per averla sempre sperimentata nemica e principale strumento di sue sciagure.

Sua morte. 1473

Appena ritornò Arnaldo dalla Corte del Duca Carlo alla sua, che venne a morte li 23. Febbrajo nella fortezza di Grave. Nel Duomo di Santa Elisabeta fu egli onorevolmente sotterrato, ma'l suo cuore ordinò per suo testamento che fosse sepolto à Bosleduc in un conuento di Monache dell'Ordine di Santa Gertrude. La cagione di questa sua ultima volontà narrasi, che fosse, perchè trovandosi ancor prigione nella fortezza di Buren, una Monaca di quell'Ordine era solita di comparirgli e di consolarlo: anzi una volta ella gli offerì le sue vestimenta, acciocchè così travestito potesse deluder le guardie e fuggirsene; ma egli dubitando di fraude, non vuolle accettar l'offerta. Di lui si racconta tra le sue altre virtù che quasi sempre lontano dallo strepito delle Corti non vestisse che di rado drappi di seta: tanto era poco amante del lusso, volendo che la semplicità del suo abito corrispondesse alla sincerità del suo animo.

Suoi figliuoli.

Di *Caterina* di Cleves sua moglie ebbe due maschj, e tre femmine. I primi furono *Odoardo*, ò secondo altri *Guglielmo* che morì in fasce; e *Adolfo* di cui tanto abbiam finora parlato. Le altre furono *Maria* moglie di Jacopo II. Re di Scozia, e madre del Re Jacopo III. la quale premorì al padre nel 1463. *Margherita* moglie di Federigo Palatino Duca di Baviera; e *Caterina* che non volle marito, comechè Federigo di Brunsuic facesse ogni sforzo per ottenerla. Tal fu la vita e la morte del Duca Arnaldo, di cui non ebbe la Geldria Principe più moderato e più mite. Alla malignità ed alla perfidia de'suoi sudditi, ed all'ingratitudine de'suoi più dimestici due cose principalmente egli oppose, la religione e la rettitudine della vita. Le sue miserie furono grandi quanto le sue virtù, e la sua costanza fu assai più forte delle sue avversità.

ADOL-

ADOLFO di Egmond.

Duca della Geldria VII.

1473.

Il Duca Carlo si apparecchia alla conquista della Geldria.

CArlo Duca di Borgogna, intesa ch'ebbe la morte del Duca Arnaldo, cominciò a fare i convenevoli apprestamenti per venire a prendere il possesso di quel Ducato, in virtù della convenzione che seco aveva passata. Gli ordini dello stato, e principalmente que'di Nimega che ben sapevano il tutto, ricorsero per ajuto a Giovanni Duca di Cleves, pregandolo ad abbracciar non tanto la lor difesa, quanto quella del Duca Adolfo e de'suoi figlivoli che gli erano così congiunti di sangue. A queste suppliche il Duca Giovanni rispose acerbamente, mettendo loro sotto degli occhj la ribellione e la crudeltà, che avevano esercitata contro di Arnaldo lor Principe, e la prigionia in cui l'avevano così maltrattato, e della quale e' non sarebbe giammai uscito senza l'interposizione del Duca Carlo, cui innanzi della sua morte egli era stato costretto non tanto dalla gratitudine quanto dalla necessità a cedere ed impegnare tutto il Ducato di Geldria, che però ad esso legittimamente dopò la di lui morte si apparteneva. Aggiunse che tanto era lontano dal volergli soccorrere, che anzi era disposto ad unirsi col Duca Carlo, e ad esser perpetuo loro nemico.

Sua sentenza contro di Adolfo.

Carlo intanto non mancava di operare dal canto suo per ben riuscir nel disegno. Spedì suoi ambasciadori a' Geldresi, ammonendogli e persuadendoli a riconoscer lui per sourano, e minacciandoli di venire con fortissimo esercito ad assalirli nelle lor terre quando gli ricusassero la sommissione dovuta. La risposta fu *che prima erano apparecchiati a soggiacere all'ultime estremità, che a mancare alla fede che al Duca Adolfo dovevano*; e però egli fatto citare in Valenciennes Adolfo al qual fu permesso di spedirvi i suoi proccuratori, si dibattè nel pien Senato della Fiandra il punto della successione, e non vi fu alcuno de'giudici che non pronunciasse esser giusta la translazione fatta dal Duca defonto nella persona del Duca Carlo, e per conseguenza ingiustissima ogni pretensione di Adolfo, contro del quale fu profferita sentenza di perpetua prigione.

Sue conquiste nella Geldria.

Fatto il convenevole epparecchio, si portò Carlo ad Utrect, per farvi la rassegna delle sue genti; e quivi al suo campo si unirono Giovanni Duca di Cleves e Guglielmo di Egmond insieme co' suoi figlivoli. Con le truppe di questi accresciuto l'esercito, il Du-

A. X. Duca di Borgogna s'incamminò ver la Geldria, dove Ruremonda, ed altri luoghi meno considerabili lo ricevettero senza la minore difficultà. Occupò quindi tutto il Contado di Meurs, il cui Conte Vincenzio, eletto, come già dicemmo governator della Geldria, per tema di tante forze era fuggito in Colonia. Monfort, e Venlo fecero resistenza per qualche giorno, ma poi se gli diedero, siccome fecero Goc, Stralen, Grave, Wactendonc, Bommel, e Buren. Gherardo Duca di Giuliers che vantava qualche diritto sopra la Geldria, nello stesso tempo cadè al Duca Carlo le sue ragioni, per la promessa che questi gli fece di ottantamila fiorini.

Assedio e presa di Nimega. Da sì felici conquiste del Duca Carlo che per le sue gloriose spedizioni di guerra ebbe il soprannome di *Bellicoso*, la città di Nimega ben previde che se le potrebbe l'assedio in brieve corso di tempo. Cacciò ella pertanto fuori delle sue mura le persone inabili all'armi, riparò le fortificazioni dove più erano deboli, e si animò ad una risoluta difesa, avendo per suo capitano Rinieri Broecusio, soggetto cospicuo per nascita e per virtù militare. Questi per viepiù incoraggire i soldati fatto ascender sopra un piccolo destriere il Principe Carlo, figlivolo del Duca Adolfo, che allora non aveva più di sett'anni, e che fu l'ultimo della linea di Egmond che nella Geldria regnasse, gli fe girare tutte all'intorno le mure della città con l'arco e'l carcasso al collo pendente, e lo mostrava a'cittadini e a'soldati, esortandoli a combatter generosamente per la vita del loro Principe e per la comun libertade. Non andò molto che vi si pose l'assedio, si piantarono le batterie, si aprir le brecce, e si portaro gli assalti; ma gli assalitori trovando un muro più insuperabile nel petto de'cittadini, n'erano con loro perdita sempremai ributtatti. Nelle sortite che fecero gli assediati, riuscì ad esso loro tagliare appezzi fra gli altri, secento Inglesi balestrieri, i cui arnesi militari furono portati nella città, ed alle mura attaccati. Ciò non ostante si andava semprepiù stringendo l'assedio, per una parte dal Duca di Borgogna, e per l'altra Guglielmo di Egmond e dal Duca di Cleves che oltre del Waal avevano piantati gli alloggiamenti. Ogni giorno cadevano de'difensori i più forti, e molti uscivano della zuffa feriti, onde restrignendosi a pochi il lor numero, ed eglino disperando d'esser soccorsi, cominciarono a patteggiar della resa. Il Duca non voleva di prima porgere orecchio a trattati, avendo troppo di sdegno nel cuore per l'audacia ch'essi avevano avuta di fargli testa, e ricusava di riceverli fuorchè a discrezione; ma finalmente a persuasiva del Duca di Cleves si contentò di accettarne la resa, salva la vita de'cittadini e la salute della città. In tal ma-

maniera dopo tre settimane di assedio Carlo entrò vittorioso in Nimega, e non le impose altra pena, se non lo sborso di ottantamila fiorini da farsi al Duca Gherardo di Giuliers. A. X.

L'acquisto della città di Nimega fu senz'altra contesa seguito da quello di tutta la Geldria, e però gli Ordini generali convocati nella stessa città li giurarono vassallaggio e ubbidienza, ed agli altri suoi titoli aggiunsero quello di Duca di Geldria e di Conte di Zutfen. Con la presa di Nimega vennero in di lui potere *Carlo* e *Filippa*, ambo figlivoli del Duca, fanciulli teneri ed innocenti, i quali furono da lui affettuosamente baciati, e poscia indrizzati alla Duchessa *Margherita* sua moglie ed a *Maria* sua figlivola, perchè presso a loro, che in Gante stavano di residenza, decentemente amendue si educassero. Partitosi di Nimega marciò verso Arnem e Zutfen, nè vi fu piazza che osasse di fargli ostacolo, e negasse di sottoporsi al suo imperio. Nella dimora che in Zutfen egli fece, ricevè i Deputati di Campen, di Daventria, di Zuwell e degli altri luoghi della Transislania che vennero a riconoscerlo per sourano; e quivi fu che ricordandosi de'gran servigj prestatigli in questa guerra dal Duca di Cleves, con carta di donazione lo investì delle signorie di Elten, e di Angerloa in titolo di perpetuo dominio. Col ritorno che fece in Arnem, fe rinovare a'Geldresi il Giuramento che gli avevano dato, e posto in ogni piazza presidio di sua ragione, dichiarò Governatore generale della Provincia Guglielmo di Egmond, fratello del Duca Arnaldo.

Il Duca di Borgogna è acclamato Duca di Geldria.

Messe in assetto le cose della Provincia, si portò il Duca di Borgogna all'Imperador Federigo III. che allora in Treviri teneva sua Corte, e senza difficultà ottenne da lui la investitura del Ducato di Geldria: il che non gli fu malagevole di conseguire, perchè allora Sua Maestà desiderava le nozze di Massimiliano d'Austria suo figlivolo con *Maria* figlivola del Duca, che poi restarono fra di loro conchiuse. Tanta prosperità fe concepire al Duca Carlo il desiderio e'l disegno d'esser Vicario Imperiale nella Germania, dal che non aveva trovato alieno l'animo di Federigo; e credè che segliene offerisse un'assai bella occasione nella difesa ch'e'prese di *Roberto* il Bavaro il quale aspirando ad essere Arcivescovo di Colonia n era stato per la sua avarizia ributtato dal Capitolo e da cittadini. A tal'effetto scrisse a Guglielmo di Egmond che facesse grosse levate di genti nella Geldria al suo governo raccomandata, e quando si vide in istato di dar cominciamento all'impresa, pose l'assedio dinanzi a Nuis, città fortissima e d'importanza, da Colonia non più che cinque leghe discosta. Alla difesa della città era il Langravio d'Assia fratello dell'Arcivescovo elet-

Ne ottien la conferma da Cesare.

1474.

to contro del Bavaro, e aveva seco ottocento bravi cavalli, e un buon numero di fanteria tutta gente scelta e agguerrita. Un' anno si consumò sotto la piazza da uno de'più forniti eserciti che avesse la Germania veduti, condotto da un sì bravo Principe e da'Capitani i più famosi che allora fosser nell'armi, e composto di Borgognoni, di Alemanni, di Italiani e d'Inglesi. Fu sciolto finalmente l'assedio. riuscendo di già impossibile al Duca il compirlo felicemente. Molti furono i motivi che l'obbligarono a tralasciarlo; primieramente la guerra che il Re Lodovico XI. gli mosse nella Picardria; secondariamente quindicimila Alemanni che accampati al disopra del Reno dirimpetto al suo esercito, non cessavano di molestarlo, e d'impedirgli le vittuaglie che contr'acqua gli venivano dalla Geldria, fracassando a colpi di cannone piantato su le rive del fiume le barche che le portavano; terzo il grand'esercito che condusse lo stesso Imperador Federigo in persona, raccolto da quasi tutti i Principi dell'Imperio per liberare la piazza; e quarto finalmente la disunione ch'entrò nel campo del Duca per certe differenze sopravvenute tra lui, e Odoardo Re d'Inghilterra le cui truppe erano il miglior nervo dell'esercito del Duca Carlo.

1475.

Morte del Duca Carlo.

1477.

Sciolto che fu l'assedio di Nuis, egli che non poteva dar pace al suo genio ambizioso e guerriero, fatta tregua con la Francia voltò l'armi contro Renato Duca di Lorena. Io non istarò qui a raccontar per minuto le sue guerre, le sue conquiste e le sue perdite, poichè queste non hanno tutta la correlazione alla Storia di Geldria. Dirò solamente che avendo egli posto l'assedio a Nancy dal suddetto Duca di Lorena pochi giorni prima occupato, non essendosi smarito d'animo per due altre sconfitte che avevano indebolito ed avvilito il suo campo, ebbe l'animosità di assalire con solo quattromila persone il campo nemico numeroso di molte e molte migliaja sì di Francesi, come di Svizzeri e di Tedeschi; ma nel principio della battaglia tradito ed abbandonato dal Campobasso, uno de'suoi capitani, Napolitano di nascita e della fazione Angionia, si conobbe perduto, cosicchè entrando nel folto della mischia cadè da valoroso, non volendo più soppravvivere a cotante sue perdite. Questo fatto d'armi seguì li 5. Gennajo, e tal fu la fine d'uno de'più valorosi Principi che avesse quel secolo, illustre per gli Stati che possedesse, e molto più per le belle azioni ch'e'fece. La chiesa di S. Giorgio in Nancy fu'l luogo della sua sepoltura. Per sett'anni continovi corse grido ch'egli non fosse morto, e questa speranza fu cagione che in pochissimi luoghi egli si celebrasser l'esequie.

Intesa che s'ebbe nella Geldria la morte del Duca Carlo, si con-

vo-

vocarono immediate gli Ordini della Provincia in Nimega, e quivi di comun voto si decretò di riconoscer per suo sourano legittimo il Duca Adolfo, ed in caso di sua morte il suo più prossimo erede. Le lettere che da lui vivente si fossero segnate intorno la vita, i beni e i governi della Geldria, come pur quelle che fossero divulgate, ò le potessero esser dalla Duchessa Maria sua figlivola ò da Massimiliano d'Austria, si dichiararon per nulle e di niun valore: e lo stesso si giudicò di tutti gli atti del già Duca Arnaldo, segnati da lui dopo la sua liberazione.

A. X. Adolfo è nuovamẽte dichiarato Duca di Geldria.

Il Re Lodovico XI. vedendosi levato d'intorno un sì potente nemico, avanzò di molto le sue speranze, e nulla più si figurò di difficile. Mandò Oliveri suo barbiere vomo di qualche abilità, nato in un villaggio vicino a Gante, alla Principessa Maria, figlivola del già Duca Carlo di Borgogna, la quale colà appunto si ritrovava, perchè le parlasse a parte, e vedesse di trarla al partito di Sua Maestà, e ciò non riuscendole proccurasse di eccitar qualche moto nella città che a suo favor risultasse. La riuscita di questo maneggio fu che il barbiere non potè esser ammesso all' udienza privata della Principessa, , e sollecitato ad esporre in pubblica sala le sue commissioni ne partì scornato e beffeggiato da ognuno. Fuggì in Tornay per tema di peggio, dove però fece molto bene il servigio del suo Sourano, trovando maniera d'introdurvi de' soldati Francesi che a nome del Re l'occuparono. Nella città di Gante frattanto correvano novità di rimarco. I Gantesi tenevano come in custodia la Principessa, disponevano di ogni cosa a loro talento, e a dispetto di lei fecero decapitar nella pubblica piazza Guglielmo Ugonoto suo Cancelliere, ed il Signor d'Imbercourt, perchè avevano fatti certi segreti maneggj col Re Cristianissimo intorno al matrimonio della Principessa col Delfino di Francia. Si concitarono maggiormente i Gantesi, allorchè intesero che Tornay si guardava per li Francesi, e per dar principio a qualche novità di più conseguenza trassero della prigion di Courtray il Duca Adolfo di Geldria anche di consenso della Principessa Maria, e lo fecero lor capitano nell'assedio che avevano risoluto di porre alla città di Tornay.

Adolfo è liberato di prigione da'Gãtesi.

Appena uscito di quella prigione dove per quattr'anni incirca era stato racchiuso, ne fe subito consapevoli gli amici che aveva nelle sue terre, e'l primo ordine che loro diede, fu che nei tempo della sua lontananza ubbidissero a *Caterina* sua sorella, ch'e' dichiarava sourana loro Governatrice. Si esibì dipoi alla Principessa Maria di far tutto il possibile per sua difesa, ed ella vicendevolmente promisegli di ripor lui ed i suoi figlivoli nel possesso di tutta la Geldria dove molte piazze per esso lei si mantenevano in fede.

Dichiara Caterina sua sorella governatrice della Geldria. *Pontan. L. 9. p. 557.*

Usci-

A. X. Uscito egli adunque in campagna con le genti della Principessa, raccolte principalmente dalle città di Gante, di Bruges, e d'Ipri, s'incaminò ver Tornay ne'cui borghi fe appiccare il fuoco di notte per più terrore degli abbitanti. Sul far del giorno quattrocento incirca Francesi che v'erano di guarnigione, uscirono delle mura, e diedero adosso a'nemici che si andavano ritirando. Il Duca ch'era valoroso e prode di sua persona, si pose nella retroguardia per sostener l'empito de'nemici, e per dare a suoi comodità di salvarsi; ma nel calor del combattimento cadendogli sotto il cavallo, ed essendo vilmente abbandonato da'suoi, restò miseramente ivi ucciso con que'pochi che vollero esser compagni di sua fortuna. Il giorno della sua morte fu'l ventesimosecondo di Luglio, e dicesi ch'essendo a'piedi e difendendosi per qualche tempo, sentendosi venir meno le forze e la vita, due volte *Geldria* gridasse. Il suo cadavere posto soura un giumento fu condotto a Tornay, e non essendovi chi si curasse di riscattarlo, fu seppellito senz'altra pompa nella chiesa cattedrale, detta S. Eleuterio. Il *Comineo* riferisce, che la Principessa Maria sentisse allegrezza della sua morte, poichè i Gantesi erano diliberati di farlelo sposar per forza, al che ella non aurebbe giammai di sua volontà acconsentito.

E ucciso sotto Tornay.

L. 5. c. 17.

Due figlivoli rimasero del Duca Adolfo: *Carlo* di Egmond, e *Filippa*. Carlo dopo tredeci anni di prigionia, cioè otto nella Corte di Borgogna, e cinque in quella di Francia, pervenne al Ducato di Geldria, come a suo luogo diremo: Filippa si maritò l'anno 1485. con Renato Duca di Lorena, quel per l'appunto che vinse la battaglia di Nancy dove Carlo Duca di Borgogna restò sconfitto ed ucciso. Lasciò anche due figlivoli bastardi; *Giovanni* e *Rinieri*. Abbiam già detto più sopra che *Caterina* di Borbone fu moglie del Duca Adolfo, che vedovo ne rimase fin l'anno 1465. *Niccolò Burgundo* nella sua Storia di Fiandra racconta che molti anni dopo essendosi in Tornay fatta una popolar sedizione, entrò quella furiosa moltitudine nella cattedrale, e fra le altre impietà che commisse, disotterrò l'ossa di Adolfo e ne fece mille strapazzi: esempio memorabile a'posteri che non mai con supplicio condegno si puniscono i parricidj. Per impazienza di regnare incrudelì questo Principe contro il padre, e Dio permise, che vivente il padre con egual prigionia e'rimanesse punito, e dopo la di lui morte quando e'sperava goderne, innalzando anche il pensiero a maggiore grandezza, una morte violenta ne troncasse nel bel principio i disegni, quasi nello stesso momento e conceputi, e delusi.

Suoi figlivoli.

CATE-

CATERINA di Egmond.

1477

SE nel numero de'Duchi di Geldria avessi risposto Carlo Duca di Borgogna, che la conquistò a forza d'armi, e presovi il titolo col comando ne ottenne anche la conferma dall'Imperador Federigo III. e se nell'ordine istesso annoverassi Catterina di Egmond, e poi Massimiliano d'Austria che n'ebbero il supremo governo non crederei di poterne esser ragionevolmente ripreso. Ma essendomi attaccato religiosamente alle serie che ne fa l'accurato *Pontano* nelle Storie di questa Provincia, ho voluto conformarmi al suo sentimento anche su questo particolare, e dir che il tempo che corse tra la morte di Adolfo e la elezione di Carlo suo figlivolo, fosse come *un'interregno* della sudetta Provincia. La Principessa Caterina, che per dichiarazione del Duca Adolfo aveva preso sopra di se, lui vivente, il carico del governo, intesa la di lui morte, fu dall'assemblea degli Stati riconfermata in quel posto, avendo già date chiarissime pruove della sua saviezza e del suo coraggio. Carlo suo nipote e figlivolo del Duca Adolfo non aveva allora più che dieci anni, ed insieme con Filippa sua sorella educavasi nella corte di Borgogna; onde Caterina supplendo le di lui veci, rimosse per quanto poté dalle piazze i governatori che ci aveva posti il gran Duca Carlo, e creandone di nuovi, si fe dar giuramento di fedeltà per nome del medesimo suo nipote; e perchè le importava sommamente riaverlo con la sorella dalle mani della Principessa Maria, spedì per tal'effetto sì a questa, come al Re Lodovico XI. una solenne ambasciata. Quella ricusò di compiacerla, e questi invanno s'interpose per ottenerle la grazia che addimandava.

Caterina è confermata nel governo.

p. 560.

Nell'Agosto del medesimo anno Massimiliano d'Austria si portò a Gante, e superando ogni ostacolo prese in moglie Maria di Borgogna alle cui nozze avevano tanti Principi avuta mira e speranza, e fra questi Giovanni di Cleves pel suo maggiore figlivolo. Nelle cerimonie dello sposalizio toccò di assistervi a'figlivoli del Duca Adolfo, ed ottennero il primo luogo dopo gli sposi, vestiti però di lutto, argomento non meno della perdita che avevan fatta nel padre, che della lor condizione presente.

Nozze di Maria di Borgogna con Massimiliano d'Austria.

Parve in tal mentre sano e giovevole consiglio alla Geldria l'unirsi in lega con qualche Principe che l'assicurasse dalle invasioni nemiche. Fra'molti Principi che se le offerirno opportuni, scelse Lodovico XI. Re di Francia, e Lodovico di Borbone Vescovo di Liege. Si permise in oltre a Guglielmo di Egmond libe-

Confederazione de'Geldresi con la Frãcia, e con Liege.

A. X. bero e ficuro paſsaggio per le ſue terre; con obbligazione che non ſi uniſse con Maſſimiliano d'Auſtria, e procuraſse la liberazione de Principi ſuoi nipoti, confermando in oltre la ſua caſa nel dominio del Contado di Buren.

Guglielmo di Egmōd ſorprende Arnem, 1478.

Egli però abuſandoſi di queſti benefic; che gli venivano conferiti, fe ſollevare tumulto dentro di Arnem, ed a viva forza cacciatone il preſidio che v'era per Caterina, ſe ne impoſseſsò incontanente, rimettendovi ſua guarnigione. Nella Dieta che quivi poſcia ſi tenne, reſtò decretato che ognuno rimaneſse al dominio di ciò che aveva; ed eſsendo inſorte altre novità, ſe ne intimò un'altra in Nimega, ma Guglielmo non avendo voluto comparirvi, ella fu trasferita nel Borgo di Malburg. Quivi gli fu fatta inſtanza *che finalmente ſi veniſse ad aggiuſtamento tra lui e la Principeſsa*, ma la ſua riſpoſta fu, *ch'egli volea la tutela de' figlivoli del Duca Adolfo*, dimandando a'convocati, *ſe aſsentivano a riconoſcerlo per tutore, overo ſe'l ricuſavano*. Una dimanda sì inaſpettata diede all'aſsemblea dello ſtordimento, e la Principeſsa medeſima non potè non maravigliarſene. Lodovico Veſcovo di Liege non ſi contenne in un'ozioſo ſtupore. Mandò a ſignificare a Guglielmo che la tutella era già ſtata raccomandata alla Principeſsa ſua nipote, a pro della quale ſarebbe ſtato prontiſſimo ad impiegar le ſue forze. Ciò non oſtante il Signor d'Egmond aſsunſe il titolo di tuttore, e con tal preteſto appropiò a ſe medeſimo i beni e le rendite dello ſtato. I Nimegeſi irritati da un sì fatto procedere, ed oltreciò non potendo ſopportare che *Federigo* e *Guglielmo* di Egmond figlivoli del preſunto tutore veniſsero ad ingiuriarli perſin nelle lor caſe, li fecero porre in arreſto, e a due ſeguaci di queſti che furono in Wageningen convinti di tradimento, fu fatta troncar la teſta dal buſto. Un tale arreſto diè motivo di nuove riſſe. Il Duca di Cleves ſi dichiarò per Guglielmo, alquale fu nondimeno la ſua interpoſizione ſoſpetta.

e ſi dichiara tutore.

Rivoluzioni civili.

Tutto giorno non laſciava il Signor di Egmond di ſcorrere i paeſi circonvicini ſottopoſti al governo di Caterina, ond'ella di conſenſo de'Nimegeſi determinò di porre l'aſsedio ad Arnem dove ſi era fatto forte Guglielmo; e fu creato Generale dell'armi Federigo Duca di Brunſvic e di Lunebergo al quale eglino avevano commeſsa la difeſa dello Stato e delle ragioni del Principe Carlo. Nel più caldo dell'impreſa entrò di mezzo il Duca di Cleves, e con la ſua autorità fece levar l'aſsedio alla piazza. Ciò fatto, il giovane figlivolo di queſto Duca entrato in Arnem vi ſi fe giurar fedeltà e vaſsallaggio, del che poi dolendoſi la Principeſsa Caterina col Duca di Cleves, n'ebbe in riſpoſta che tanto ſi era adempiuto di ſuo conſenſo. Ella nel progreſso venne ad in-

intendere che si trattava il matrimonio del giovane Principe di Cleves con Filippa di Geldria, affine di escluder lei e'l nipote Carlo dalle ragioni che avevano nel governo; onde con tutta sollecitudine si diede a far levate di gente, ad accrescer le guarnigioni alle piazze, ed a porsi in istato di ben ricevere i suoi nemici. Il Duca di Cleves non vedendo apparenza di poter riuscir nel disegno, si confederò col Duca Massimiliano; e questi che per ragion della moglie aspirava al Ducato di Geldria, conoscendo quanto saria per giovarli l'aver dalla sua il Duca di Cleves, ed il Signor di Egmond, dichiarò il primo suo Luogotenente di guerra, ed onorò il secondo del Toson d'oro; solito solamente a darsi a'Principi e gran Signori.

Il Duca di Brunsvic creato Generale dell'armi di Geldria, al quale si unirono anche le truppe di *Lodovico* Vescovo di Liege, di *Arrigo* Vescovo di Munster, e di *Giovanni* di Baviera Principe Palatino, scorrendo nel paese circonvicino diede dell'apprensione a'cittadini di Bosleduc; ma i Brabantesi valendosi della congiuntura, nel mentre che le genti di Geldria erano altrove impegnate, si accamparono sotto Grave, e primachè la piazza potesse esser soccorsa, l'ebbero in lor potere. La scorreria che fecero i Geldresi negli stati di Cleves e del Brabante, li risarcì in qualche parte di questa perdita, ritornando nel lor paese carichi di vettovaglie e di preda. Nel medesimo tempo s'intavolò un trattato di nozze tra Federigo di Brunsvic e Caterina di Geldria con assegnamento a questa di dote di settantamila fiorini, e con patto che per dieci anni continui avesse Federigo a governar la Provincia per nome del Principe Carlo. Questo maneggio sfumò tuttavolta, e nuovi inconvenienti insorsero nella Geldria.

Arrigo di Swarzemburg Vescovo di Munster al quale non molto prima l'Imperador Federigo aveva impegnato per sessantamila fiorini il Contado di Zutfen, fu da'Grandi dello Stato eletto tutor della Geldria; e si produsse scrittura contro del Duca di Cleves, perche avesse già instigato Carlo Duca di Borgogna a mettere il Duca Adolfo in arresto; perchè ora proccurasse che i di lui figlivoli fossero privati del retaggio paterno, e perche non desistesse da appropiarsi le rendite che nulla gli appartenevano sì nel Ducato di Geldria, come nel Contado di Zutfen. Tra tanti pretensori Massimiliano ch'era il più forte, era quegli che meno avanzava le sue ragioni. La guerra ch'egli avea con la Francia, lo teneva occupato in maniera che solamente con lettere poteva mantenere in credito i suoi diritti de'quali era acerrimo sostenitore Arrigo di Ghemen, uno de'più potenti Signori della Provincia.

A. X. La principessa Caterina annojata di tante guerre, e stanca de' disordini che ogni giorno nascevano nel governo, prese la risoluzione di convenirsi col Duca Massimiliano. Se le esibì mediatore Adolfo di Nassau, uno de'Generali del Duca, e dopo qualche maneggio restò fra loro conchiuso, *che Gelra con tutto il suo territorio le fosse lasciata a godere, sua vita durante; e se mai avvenisse che la piazza sudetta fosse da'nemici occupata, il Duca d'Austria avesse la obbligazione di ricuperarla a sue spese, e di farne a lei la restituzione*. Questa convenzione nulladimeno parve che fosse apparente, imperocchè la medesima Principessa animò con sue lettere i Nobili, e la Città dello Stato *a mantenersi in fede per Carlo, ed a sofferire l'ultime estremità, primachè rendersi a Massimiliano loro comune inimico, il quale quantunque corresse fama essersi rappacificato con la Francia, ella però sapeva di sicuro, che la guerra più che mai fiera durava, conforme potevano assicurarsi con le lettere ch'ella ad esso loro inviava di Sua Maestà Cristianissima, la quale prometteva loro ogni maggiore assistenza, perchè alla fine i loro Principi fossero liberati dalla lunga cattività in cui Massimiliano li teneva ristretti*. Non può dirsi abbastanza l'agitazione in cui era l'animo de'Geldresi. Da una parte volevano Carlo, lor Principe naturale; dall'altra Massimiliano che di continuo li minacciava di una fierissima guerra. Arderwic, Attem ed Elburg si dichiararono a favore di questo, e per mezzo di *David* Vescovo di Utrect impetrarono della lor contumacia il perdono. Adolfo di Nassau ricevè queste piazze in nome di Massimiliano; e in tal maniera nel Ducato di Geldria molti erano i Sourani, conforme molti n'erano i pretendenti. Caterina per nome di Carlo, il Duca d'Austria, quello di Cleves, il Vescovo di Munster, ed il Signor di Egmond non gli lasciavano alcun respiro, anzi non gli permettevano di conoscere qual fosse veramente il suo Sourano legittimo.

Caterina viene a convēzione col Duca Massimiliano.

In tanta dissensione di animi e di pareri non poteva durar più a lungo la pace. Il Duca d'Austria riavuto che s'ebbe da una gravissima malattia per cui ebbe a perdere la vita, avendo inteso che il pressidio di Wageningē molestava ognora i mercatanti Olandesi che pel Reno portavano le loro merci, mandò Giovanni figlivolo del Duca di Cleves, e Giovanni di Egmond, figlivolo de' tante volte ricordato Guglielmo, a reprimer l'arditezza di que' soldati. Questi due capitani assalirono di primo tratto la fortezza di Ravenswaja, e presa che l'ebbero, corsero, mettendo a guasto ogni cosa, fin sotto le mura di Wageningen che dopo aver tollerato per qualche giorno l'assedio, ricevè le leggi del vincitore, già disperato il soccorso. Alcuni de'soldati ch'erano in Zutfen, mar-

Successi di guerra.

marciarono una sera verso di Elburg, che come dicemmo, si era gittata nelle parti di Massimiliano, e nella notte medesima la sorpresero, faccendovi prigioni gli abitatori fuori di alcuni che per via di un fiumicello che sotto la città va scorrendo, ebbero l'industrie e la felicità di fuggirsene. Nel medesimo tempo Federigo e Guglielmo di Egmond che già tre anni erano stati arrestati da'Nimegesi, riebbero da loro la libertà, e trasferitisi senz'altro indugio a Dordrect offerirono se stessi e le loro forze al Duca Massimiliano; il quale presa l'opportunità di una tregua che aveva fatta col Re Cristianissimo, applicò seriamente all'impresa di Geldria, che non era un dominio da trascurarsi.

A. X.

1481.

MASSIMILIANO di Austria.

Massimiliano si fa padrone di quasi tutta la Geldria.

RAccolte dunque le milizie che svernavano a Bosleduc, a Gorcum, ed altrove, assalì d'improviso quegli di Bommel nel giorno di S.Ignazio la cui festività con molta pompa solennizzavano, ed ebbe in animo che alla sua prima comparsa sopraffatti e impauriti gli aprissero senza contrasto le porte; ma eglino prese a tutta fretta l'armi e corsi alle mura ne lo risospinsero con molta sua perdita e con più suo scorno. Gli Austriaci per farne vendetta passata di là a poco la Mosa entrarono nell'Isola di Bommel, vi preser molte fortezze, e chiuservi di sì fatta maniera ogni passo onde potessero esser trasportati nell'Isola soccorsi e viveri che gli abitanti determinarono di darsi a Massimiliano, al qua' nello stesso tempo spedirono i Nimegesi i lor Diputati per ricever da lui oneste condizioni di pace. Venne egli adunque in Nimega insieme con la Duchessa sua moglie, e ricevè a nome della Provincia il sagramento di fede, come suo Duca e Sourano. Nella pubblica assemblea dichiarò suo Governatore Adolfo di Nassau, e nel medesimo tempo quegli di Zutfen richiesero il Vescovo di Munster di essere assoluti del giuramento che gli avevano dato non potendo fare altrimenti che seguir l'esempio delle altre città, e principalmente di Ruremonda e di Venlo che non ebbero forze per lungamente resistere alle forze di Massimiliano, il quale poste per tutto il paese in assetto le cose sue, per via di Utrect, e di Olanda fece ritorno in Brusselles.

Pretensioni.

Tuttochè la maggior parte della Geldria avesse piegato sotto l'armi del Duca Massimiliano, Giovanni Duca di Cleves non ebbe riguardo alcuno di apropiarsi il dominio di molti luoghi, e particolarmente di Goc, di Wactendonc, di Arnem, di Wageningen, e d'altri di minore importanza a titolo di spese fatte da

A. X. lui nella guerra a favor del già Duca Carlo di Borgogna, padre della Duchessa Maria. Nel meglio di queste sue pretensioni sorpreso da gravissima infermità, non valendo l'arte a soccorrerlo, venne à morte l'anno ventesimosettimo del suo governo. *Giovanni* II. il maggiore de'suoi figlivoli gli sottentrò nella cura dello Stato, e insieme ereditò i suoi disegni. Imperocchè essendo la città d'Arnem posseduta me za da lui, e mezza da Guglielmo di Egmond per titolo di spese di guerra, egli costrinse l'altro a fargliene l'intiera cessione, e non contento di questo occupò tutta la Velavia con la fortezza di Wageningen, cacciandone coloro che per Massimiliano la difendevano. Non molto dopo però si fece una certa transazione tra lui e Massimiliano, in virtù della quale gli rilasciò quanto ritenea nella Geldria.

e morte del Duca di Cleves,

Alla morte del Duca di Cleves sucesse in Bruges l'anno seguente quella di Maria Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Massimiliano. Ella cadè di cavallo in andando a caccia, e per vergogna di lasciarsi vedere e toccare nelle parti più ascose, presso alle quali era il pericolo della percossa maggiore, non volendo esser curata morì in pochi giorni con tanto dolore del Duca suo marito, che per tutto il corso della sua vita non potè mai ricordarsene senza le lagrime agli occhj, e senza i sospiri sul labbro. Morì questa Principessa nella sua età più fiorita, avendone di fresco toccato l'anno ventesimoquinto, e'l giorno della sua morte fu li 28. di Marzo.

e della Duchessa Maria. 1482.

L'attrocità del misfatto volle a questo passo ch'io mi allontani alquanto della mia narrazione, non però in maniera, che non abbia a ritornarvi ben subito. Era Vescovo di Liege *Lodovico* di Borbone, Prelato di santissima vita e d'innocenti costumi, che fin nell'anno 1456. era stato innalzato al governo di quella Chiesa. Passava egli da molto tempo qualchè inimicizia con Guglielmo di Marc, persona di gran nascita, ma di torbido ingegno e capace di qualunque misfatto. Costui era stato più volte ministro e capo di sedizione contro del Vescovo, col quale benche si fosse più d'una volta riconciliato, era nondimeno sempremai ricaduto nella sua ribellione. L'anno 1474. per suo consiglio era stato ucciso il Vicario del Vescovo, e queste, ed altre malvagità avevano necessitato il Prelato ad esiliarlo dalla sua Diocesi, dove non lasciò di esercitare Guglielmo tutte quelle ostilità che l'occasione gli offerse. Convinto di molti omicidj, il Duca Massimiliano voleva farlo morire, ma gli donò poi la vita ad instanza di molti che per lui s interposero. Unitosi co'Francesi entrò armato nel territorio di Liege, e scelleratamente fe dar la morte al buon Vescovo con tre mortali ferite, la prima delle quali gli portò egli

Morte data al Vescovo di Liege.

stesso

stesso nel collo; nè di ciò contento fe gittarne il nudo cadavere nella Mosa, che rinvenuto da'Frati del Ordine Francescano fu seppellito nella Catedrale di S. Lamberto di Liege. Entrò dipoi quel sacrilego, come trionfante nella città, e vantandosi di aver lui stesso uccifo il suo Vescovo incolpato da lui di tutte le passate disgrazie, e chiamato traditore della patria comune, impose che si adunasse il Capitolo, e si facesse la elezione di un novello Pastore nella persona di Giovanni suo figlivolo. Il popolo commosso dall'atrocità del misfatto non ardisce far moto. I Canonici spaventati fuggono per la maggior parte a Lovanio, e danno dopo qualche contrasto per successore al defonto, *Giovanni* d'Orn, Preposto della Cattedrale. Questa elezione non poteva esser di piacimento a Guglielmo, il quale con la forza obbligò i Liegeli a sostener la sua causa contro il Duca Massimiliano che si accigneva a punirlo. Si venne ad un fatto d'arme, in cui per la parte più giusta si dichiarò la vittoria. Guglielmo, quantunque reso assai forte dalle genti ausiliarie degli Svizzeri e della Francia, oltre a trecento bravi cavalli che dal Ducato della Geldria gli erano stati inviati, dal valor degli Austriaci restò sconfitto e fugato. I Liegesi si umiliarono al vincitore, onde l'anno seguente potè il nuovo eletto entrare alla cura della sua gregge. L'esito della vita di Guglielmo fu quale gli si conveniva, soura un patibolo. *Federigo* d'Orn fratello del Vescovo, Signore di Montigny, lo fe per ordine di Massimiliano prigione, e condottolo ad Utrect, la sentenza pronunciata contro di lui fu ch'e'vi fosse decapitato nella pubblica piazza, come seguì nel Giugno del 1485. ma la sua morte fu origine di nuovi tumulti nel territorio Liegese, poichè la famiglia de'Signori di Marc essendovi poderosa e autorevole si confederò co'Francesi, e vi fece molte incursioni che non è del mio assunto il voler riferire.

1482.

In questo mentre era venuto a morte li 19. Gennajo Guglielmo di Egmond, fratello del già Duca Arnaldo, del quale più volte ci è occorso di far menzione. Se gli diede sepoltura in Grave presso il fratello, al quale fu tanto unito in vivendo. Le sue virtù sono diffusamente narrate dagli Storici del suo tempo, essendo stato eccellente, ò si consideri negl'incontri di guerra, ò si esamini ne'maneggj di pace. L'anno medesimo tutti, e quattro i Governi della Geldria dichiararono senz'altro ostacolo per loro Duca Massimiliano, il quale raccomandò la persona del Principe Carlo di Geldria, giovanetto allora di sedeci anni, alla cura di Engelberto di Nassau, di Filippo di Cleves, e d'altri gran Signori Alemanni, perchè lo addestrasero alla milizia la cui arte ad un Principe destinato dal Cielo alla reggenza de'popoli, e

Morte di Guglielmo di Egmōd.

1484.

Educazione del Principe Carlo di Geldria.

1485.

A. X. tanto necessaria e Giovevole. I primi sperimenti del suo coraggio furono dati sotto Odenard che restò per insidia sorpreso: passo importantissimo al Duca Massimiliano per avanzar nel paese nemico le sue conquiste. Nel medesimo tempo la Principessa *Filippa* sua sorella la quale ancora in Gante si ritrovava, fu data in matrimonio a quel *Renato* di Lorena che vinse nella famosa giornata di Nancy Carlo il Bellicoso Duca di Borgogna il quale vi perdè la vita nella battaglia. Egli è qui da notarsi, che poco prima questo Principe aveva ripudiata *Margherita* di Arcourt, senza però volerle restituire i gran beni che questa li portò in dote; e la cagione di quel ripudio fu la deformità della stessa, non già la sterilità di cui egli si lamentava. Come si conchiudesse questo contratto nuziale, vien lasciato in dubbio dagli scrittori; ma egli è cosa probabile, che i Gantesi in mano de'quali era la Principessa, lo procurassero in onta della casa di Borgogna della quale era il Duca Renato così nemico. Poco dopo rientrarono i Gantesi in grazia di Massimiliano che l'anno seguente fu eletto Re de'Romani nella città di Francfort per opera dell'Imperador Federigo suo padre. Egli dopo la presa di Terovenne, città già capitale de'popoli Morini nell'Artois, alla cui conquista Carlo di Geldria intervenne sotto la cura di Engelberto di Nassau suo tutore, creò nella città di Brusselles *Giovanni* III. di Egmond Cavaliere del Toson d'oro, e Conte del Sacro Romano Imperio, e ciò per li varj meriti e beneficj da lui conferiti alla Corona Imperiale, aggiugnendo al di lui Contado Purmerend con altri luoghi.

Nozze di Filippa sua sorella.

1486. Massimiliano eletto Re de' Romani.

Proseguendo Carlo di Geldria in dar testimonj giovevoli della sua fedeltà al Re de Romani, quantunque da lui avesse ottenuta la libertà, volle esser nella battaglia che presso Betunes seguì tra gli Austriaci e'Francesi, cotanto a'primi funesta. I principali Capitani di Massimiliano vi restarono prigionieri, e tra questi lo stesso Carlo col suo tutore Engelberto. Condotto in Francia fu dato a guardare a'Principi di Borbone suoi fratte'cugini per via di madre, essendo allora nell'anno ventesimo incirca della sua età, e presso loro in Abbeville egli stette per lo spazio di più di cinqu' anni, come più sotto vedremo.

Carlo di Geldria è fatto prigionier da' Francesi; 1487.

La disgrazia di questa giornata fu la foriera di un'altra assai più gravosa a Massimiliano. Alcuni tumulti che si erano principiati a sentir nella Fiandra, lo trassero a quella parte, e giunto a Bruges, nel mentre che cercava d'informarsi più esattamente onde quelle novità procedessero, il popolo prese l'armi, essendosi sparsa voce che a Bruges si avvicinava il Governatore di Anversa per obligarlo a viva forza a rimettersi in fede, e per dar fuoco alla

e'l Re Massimiliano da que'di Bruges. 1488.

alla città, poco mancò che non correſſe al palazzo ad ucciderví Maſſimiliano con tutta la ſua famiglia, ma conſigliato a non venire a queſta ſcelleratezza da perſone di mente alquanto più ragionevoli ſi contentò di tenerlo prigione nel palazzo in cui ſi era ſalvato, ed unitoſi co'Ganteſi, lo dichiarò ſcaduto dal dominio della Fiandra ch'e'trasferirono nella perſona del Re di Francia. Creatiſi poi in Bruges novelli maeſtrati ſi empiron le carceri di ſoggetti coſpicui, non ſi laſciarono preſſo la Reale perſona che due ſoli de'ſuoi domeſtici, e gli altri ò ſi licenziarono, ò ſi ritenner prigioni, ò ſi mandarono in Gante ben cuſtoditi. Più di tre meſi durò la cattività di queſto gran Principe, al quale dovettero finalmente i ribelli reſtituire la libertà ſotto certi patti di perdono, eſſendogli perciò convennuto laſciarne oſtaggj in ſua vece, uno de' quali fu Filippo di Cleves che più d'ogn'altro ſi era maneggiato per tale accomodamento, benchè poi ſi veniſſe in chiaro ch'egli ſotto di queſta apparenza nudriſſe aſſai diverſa intenzione.

Principio di moti nella Geldria.

Siamo ſtati brievi nel riferir queſti fatti, ma non però abbiam dovuto laſciarli affatto in ſilenzio, poichè in queſte rivoluzioni cominciarono i Geldreſi a concepir qualche ſperanza di liberarſi dagli Auſtriaci, e di riavere il lor Principe naturale. Durante adunque la prigionia di Maſſimiliano nella Fiandra, e quella di Carlo nella Francia, alcune città cacciarono il preſidio Auſtriaco, e col conſiglio, e coll'opera del Conte di Meurs intravolarono qualche trattato per la liberazione di Carlo. L'Imperador Federigo non era all'oſcuro di queſte trame, e però affine di non laſciare uſcir di ſua caſa il dominio della Geldria, per mezzo di Alberto di Saſſonia esortò il Duca di Giuliers e quello di Cleves ad entrar nel diſtretto della medeſima, ed a tenerla in dovere.

1489.

Durante la guerra dell'Imperio con Filippo di Cleves nella Fiandra, e col Re Carlo nella Francia, ſperavano i Geldreſi di aver favorevole congiuntura per dichiarſi più appertamente. Ma'l primo dopo molte belle conquiſte avendo piegato il capo alla grandezza di Ceſare, e'l ſecondo avendo fatta la pace della Germania per le vaſte ſperanze che aveva concepute di farſi padrone d Italia, non oſſarono di tentare altra novità a favor del Principe Carlo il qual con ſue lettere dirette agl'Ordini dello Stato li ſollecitava ad adoperarſi per lui, aſſicurandoli che ſe davano oſtaggj, ſarebbe ſtata ſua cura di non laſciarli perire, e ſe sborſavano ſoldo, ſarebbe ſtato ſuo impegno di riſarcirli. La Ducheſſa di Lorena ſua ſorella impiegava per la ſteſſa cagione tutta la ſua autorità ed il ſuo credito appreſſo la Corona di Francia; e'l Re Maſſimiliano ben prevedendo che dopo tanti maneggj il Principe ſarebbe riman dato libero nella Geldria, e che la preſenza di queſto

1490.

ſto

A. X. sto cagionerebbe dei moti nella Provincia, avvisò Adolfo di Nassau al quale ne avea commesso il governo, di stare attento a ciò che i Geldresi fossero per imprendere in suo pregiudicio, ed esortò le città del Ducato con lettere circolari a mantenersi nella fede che gli avevano data, minacciandole altrimenti di severissime pene.

Liberazione di Carlo di Geldria. 1491.

Era già tempo che terminasse la lunga cattività del Principe Carlo. Ott'anni egli l'aveva sofferta nella Fiandra, e cinque nella Francia. La maggior parte di questi ultimi n'era stato in Abbeville, come abbiam detto; e finalmente il Re Carlo l'avea fatto condurre alla sua Corte per trattar seco l'affare della sua libertà. Gliela rendette alla fine con la condizione che se gli avesse a sborsare una certa summa di danaro, parte inanzi, e parte dopo il suo ritorno a'suoi stati, e che per lui dovesse rimanere ostaggio nella sua Corte un figlivolo di Vincenzio Conte di Meurs che più d'ogn'altro sollecitava l'esito di questo trattato. Partì in tal maniera il Principe Carlo di Francia, e per la via della Lorena e di Liege, accompagnato da'Reggimenti de'Signori di Aremberg, e di Croy, entrò li 25. Marzo del 1492. in Ruremonda, e poi in Venlo, ricevuto e salutato da tutti con quell'allegrezza e con quel rispetto che al lor Signore dovevano.

CARLO di Egmond.

1492.

Duca della Geldria VIII.

Tutta la Geldria lo riconosce per Duca

Al primo avviso che'l Principe Carlo, il quale allora cominciava a toccare l'anno venteſimoquinto della sua età, fosse entrato ne'confini della Geldria, ereditario suo Stato, Ruremonda, Venlo, e di poi Nimega cacciato il presidio Austriaco, lo ricevettero in lor Signore, giurandogli una perpetua ubbidienza. Potè a suo talento scriver Massimiliano a queste ed all'altre città della Geldria che seguirono delle prime l'esempio, che dovessero persistere nel giuramento a lui dato, e persuadere a Carlo l'astenersi dall'incominciata sua impresa, che le lusinghe non valsero, e le minaccie non si curarono. Era già la cosa pervenuta a tal segno che fuor di Buren, di Leerdam, di Goc, di Wachtendonc e di altri luoghi di minor grido, tutta la Geldria onorava nella persona di Carlo il suo Duca. Gli abitanti di Arnem si mostrarono più di ciascuno solleciti ed animati per lui, facendo in lor nome significare ad Adolfo di Nassau Governator della Geldria per nome di Massimiliano, che rinunciavano

vo-

volontariamente a quella fede che avevano forzatamente giurata a questo, in pregiudicio di quella che per altro dovevano al lor Sovrano legittimo. Il Duca Carlo spedì poscia suoi ambasciadori all'Imperador Federigo, rappresentandogli le ragioni ereditarie che aveva sopra la Geldria, pregandolo a non considerarlo perciò nemico ò ribello di sua Corona, benche fosse costretto ad operare in tal guisa contro Massimiliano suo figliuolo e Filippo suo nipote, e per fine scusandosi se giusti motivi non gli permettevano di portarsi a'suoi piedi personalmente ad ottener la conferma del suo dominio, come feudo Imperiale, la quale gli domandava per mezzo de'suoi Ministri.

A. X.

Si dispone a sostenere le sue ragioni con l'armi.

1493

La risposta dell'Imperadore gli fe conoscere che bisognava sostenere i suoi diritti con l'armi; e però in una Dieta generale avendo esplorata la volontà di tutti gli Ordini dello Stato, cominciò a metter sotto le insegne un'esercito che reprimesse le frequenti scorrerie che gli Olandesi e i Brabantesi, sotto la condotta di Federigo Egmondano d'Isselstein, il quale tenea Wageningen, e che poco dopo fu rimunerato dal Re de'Romani del titolo di Conte di Buren, facevano nelle sue terre; e perchè la Principessa Caterina sua Zia aveva nella disgrazia della sua lunga cattività amministrato sì rettamente per quanto le era stato possibile il governo alla sua fede commesso, le fece amplissima donazione, sua vita durante, della città e fortezza di Gelra con tutto il distretto che ne dipende. Il medesimo Carlo uscì dipoi alla testa delle sue genti contro quelle di Federigo, e le spaventò di maniera dopo qualche incontro che sempre fu fortunato per lui, che il Conte si vide costretto a veder diroccata la sua fortezza di Buren, ed a sortir della Geldria. Affine però di riparare il discredito dell'armi Austriache, si rivoltò contro la città di Utrect, e la strinse in guisa che i difensori per uscir del pericolo gli sborsarono venticinquemila fiorini, e gli accordarono qualche altra condizione di suo vantaggio. Con la pace che fece la Casa d'Austria con la Corona di Francia, si accrebbero le sue truppe, e principalmente col Reggimento *della Guardia*, numeroso di mille e cinquecento cavalli, e di tremila pedoni, milizia scelta e veterana, detta così *della Guardia*, perchè era stata la prima volta raccolta sotto le insegne, e destinata continuamente a guardare le persone del Re Massimiliano e dell'Arciduca Filippo, dopo la liberazione di quello da Bruges, e di questo da Gante. Orribili danni inferì questo Reggimento alla Geldria, fra' quali non è da tacersi l'aver finito di abbruciare il Monastero di Marienweert con molti Borghi circonvicini.

Il Duca Carlo fece in mezzo a questi tumulti un viaggio nella Lo-

A. X. Lorena, non so se per impetrar soccorso dal Duca suo cognato, ò se per fuggir dallo sdegno di Massimiliano il quale dopo la morte del padre era quest'anno stato dichiarato Cesare, e minacciava di entrar con tutte le forze nella Geldria che si era contro di lui rivoltata. Infatti l'anno seguente, liberata ch'ebbe la Croazia dall'invasione che ci avevano portate l'armi Ottomane, e presa ch'ebbe in moglie Bianca-Maria figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, s'incamminò ver la Fiandra insieme con la novella sua sposa, e giunto che fu in Utrect, andarono ad incontrarlo l'Arciduca Filippo e la Principessa Margherita suoi figlj con quasi tutta la Nobiltà della Fiandra. Si era intanto così ben maneggiato il Duca di Geldria presso l'Imperadrice col mezzo ancora del Duca Renato, che si fe animo di ritornar nell'Olanda, e di portarsi a Grave dove allora Cesare teneva Corte, e da questo ottenne parola che ogni qual volta gli avesse con evidenza dato a conoscere esser lui vero e legittimo Duca di Geldria, non gli avrebbe dato il minore travaglio nell'uso del suo giusto dominio. Il giudicio ne fu rimesso in quattro Elettori, e questi nel giorno determinato diedero la sentenza contro di Carlo, asserendo *che nè egli nè i suo progenitori aveano auuto alcun titolo sopra di quel Ducato e sopra del Contado di Zutfen: che l'antica schiatta de' Duchi di Geldria era mancata nel 1423. nella persona del Duca Rinaldo IV. che nè Arnaldo suo avolo, nè Adolfo suo padre avevano mai conseguita l' investitura da Cesare; che eglino per più di 50. anni avevano guerreggiato contro l'Imperio, e però erano scaduti dal preteso feudo; e che per fine dovea in avvenire chiamarsi non Duca di Geldria, ma Signor di Egmond.*

Passa nella Lorena.

Si abbocca in Grave con Massimiliano.

1494

Una sì dura sentenza tanto fu lontano che rimovesse i Geldresi e gli altri che avevano giurata fede e vassallaggio a Carlo, dal riconoscerlo per loro Sovrano, che anzi gl'irritò maggiormente contro l'Imperio, e gli spinse a far'una più vigorosa risoluzione di sostenerlo ad ogni costo e cimento. Sdegnato Massimiliano di tant'audacia assalì nel primo impeto Ruremonda, e col solo lasciarsi vedere alle porte, necessitolla alla resa: tanto era numeroso il suo esercito. All'acquisto di Ruremonda egli si figurò che succeder dovesse quel di Nimega; ma questa più forte e meglio presidiata ne sostenne l'attacco con tal vigore, che pose Cesare in disperazione di poterla espugnare, e l'obbligò a disciorne dopo molti giorni l'assedio, lasciando molti grossi pezzi di artiglieria che non potè seco portare, negli alloggiamenti con altre robe più d'impedimento che d'uso.

Massimiliano entra nella Geldria.

Prende Ruremonda. Assedia Nimega.

Partito che fu l'Imperadore, non si vide nondimeno la Geldria fuor di pericolo ò almeno d'incomodo. Il Reggimento della Guardia

dia aveva eletto per suo capo Alberto Duca di Sassonia, ed occupato Niecherchen, tutto giorno infestava con le sue scorrerie la Velavia e'l paese circonvicino. Il Duca Carlo non volle sofferir di vantaggio, ed uscito con le sue genti in campagna vi andò a piantar sotto le batterie, e dopo alcuni giorni avutolo in suo potere, ne fece abbatter le fortificazioni, acciocchè non servisse più di ricovero a'suoi nemici. Non ebbe appena ridotti in pace gli affari della Provincia, che applicò seriamente alla liberazione di *Bernardo* figliuolo del Conte di Meurs, ch'era rimasto in ostaggio per esso lui nella Francia; onde nella pubblica Assemblea che si tenne a Tiel, rappresentò che non era nè di suo onore nè di suo vantaggio il lasciarlo più lungamente ne' disagj di quella prigionia volontaria. A tale oggetto s'impose una tassa generale, e si elessero i ministri a' quali ne incombesse la riscossione. Queste diligenze però non ebbero effetto, prima perchè convenne impiegare il danaro nelle guerre che sopravvennero, e poi perchè la morte colse nella Francia l'anno 1501. il suddetto Conte Bernardo, il cui padre Vincenzio eragli l'anno addietro premorto, lasciando di se un'incomparabile esempio di fedeltà a pro del suo Principe, la cui salute gli fu più a cuore che quella di suo figliuolo.

A. X.

Il Duca Carlo prende Niecherchen.

Assemblea di Tiel.

1495

Respirava alquanto la Geldria per la tregua conchiusa quasi nello stesso tempo in Malines tra l'Arciduca d'Austria e'l Duca di Geldria: ma questo trattato non essendo molto piaciuto a Cesare, nella Dieta che questi tenne in Wormazia, si determinò a pieni voti la guerra contro di Carlo; il quale non avea lasciato di spedirvi i suoi Diputati. Non cominciò tuttavia così subito questa guerra. Prevenilla la morte di Caterina, Zia dello stesso Carlo, che lasciò buon nome di Principessa casta e prudente, non avendo mai voluto unirsi in matrimonio ad alcun Principe, benchè richiesta da molti, e avendo con tanta saviezza amministrato il governo, durante la prigionia del nipote.

Morte di Caterina di Geldria.

1496

Le prime ostilità furono portate da Federigo d'Iselstein nel territorio di Tiel dove diede a fuoco alcuni pochi villaggj; della quale ingiuria risentendosi i Nimegesi, e considerandola fatta come a se stessi, si mossero contro di lui, che seppe sì bene tender gli agguati e occupare i posti più vantaggiosi, che non lasciò riportare ad esso loro la gloria di averlo vinto. Ma perchè gli Olandesi davano spalla alle incursioni che si facevano nella Geldria, e tanto a loro quanto a'Borgognoni non era di leggeri comodità la fortezza di Leerdam dove talvolta facevano piazza d'arme, i Geldresi ne proccurarono con astuzia l'acquisto, ed essendo riuscita ad esso loro l'impresa felicemente, infestarono di sì fatta-

Successi della guerra con Cesare.

1497

A.X. ta maniera da quella parte l'Olanda, che questa per esimersi dal travaglio si obbligò a certo tributo, tuttochè ne fosse l'anno medesimo liberata dall'armi del Duca Alberto, che assediò la fortezza, e di là a qualche giorno la prese. Il territorio di Bosleduc fu quindi infestato da soldati di Geldria, per la qual cagione l'Arciduca Filippo promulgò contro loro un editto con cui li dichiarò suoi ribelli, e sentenziò al fisco le loro terre e' lor beni. Oltreciò il Duca Alberto che pareva il lor più fiero nemico, fabbricato un ponte sopra la Mosa, aperse un'adito libero a' Brabantesi di entrare nel lor distretto, e di molestarlo di continuo specialmente da quella parte doue scorre il Waal e la Mosa. Riuscì tra gli altri tentativi un giorno ad Alberto di espugnar Batemburg, e perchè il luogo gli parue opportuno per auanzare gli acquisti, ne munì la fortezza meglio di prima, e la guernì di bastevole soldatesca a sostenerne, quand'occorresse, l'assedio. Quindi gli fu facile scorrere nel paese di Bommel, doue occupò un Monastero di Regolari, cacciandone il presidio che il Duca Carlo ci avea mandato. Un'altra disgratia si aggiunse a' Bommeliesi, e fu che essendosi fatti incontro nella vicinanza di Buren in un borgo detto Ravenswad, alle genti che guidava Federigo d'Isselstein a' lor danni, caduti in un'imboscata quasi tutti passarono a fil di spada, il qual giorno che fu l'ottavo di Giugno, anche di presente è solennizzato dagli abitanti di Buren. Una tregua di due anni sospese dall'una e dall'altra parte que' mali che seco porta la guerra; onde il Reggimento della Guardia che fino ad allora avea militato al soldo del Duca di Sassonia, vedendosi licenziato, ascendente al numero di quattromila soldati, entrò nel paese di Utret dopo aver corso e predato quello della Velavia. I Daventriesi che si videro minacciati, per ajuto ricorsero al Duca Carlo il quale unendo il suo campo con le genti del Vescovo di quella Diocesi, combattè e sconfisse i nemici che erano più masnadieri che combattenti, e non avendo seco voluto in quella giornata che la sola cavalleria per essere più spedito, diede ad esso loro la caccia fin dentro i confini di Cleves di là dal Reno.

Lega di Cesare co' Duchi di Giuliers e di Cleves.

1498

Tutto quasi il tempo della tregua fu consumato dà Cesare, e dal Duca in apparecchiarsi, quegli a portar la guerra, questi a sostenerla. Col primo si confederarono oltre il Duca Alberto di Sassonia, due Principi confinanti alla Geldria, cioè Guglielmo Duca di Berg e di Giuliers, e Giovanni Duca di Cleves. Le condizioni di questa lega furono principalmente *che durante la guerra gli Stati di que' due Principi fossero esenti da quante contribuzioni venissero imposte nelle Diete Imperiali, a riguardo che questa faccendosi poco lontana da loro Stati, ne avrebbero risentiti gl'*

inco-

incomodi e i detrimenti: che Sua Maestà Cesarea proibisse sotto pene rigorose a qualunque de' popoli circonvicini il soccorrere in qualsivoglia maniera i ribelli (così eran soliti di chiamare i Geldresi) *e'l trafficare con essi sotto qualsivoglia pretesto; che le forze degli alleati dovessero entrar tutti ad un tempo nel paese di Geldria, e non desister di combatterla per fino a tanto che non l'avessero interamente all'ubbidienza ridotta, ed in caso di doversene ritrarre, ciò non potesse farsi senza il comune consenso degli alleati; e che Sua Maestà Cesarea concedesse godere, durante la loro vita, Wassemburg; Borna, e Artzogenrod al Duca Guglielmo; Wactendonc, Goc, e Lobec al Duca Giovanni, assentendovi similmente l'Arciduca Filippo.*

Avanzamenti del campo Cesareo nella Geldria.

Non era spirato ancora il secondo anno della tregua, che l'esercito di Cesare e degli alleati da più di una parte invase gli Stati del Duca Carlo, il quale non aveva tralasciata alcuna diligenza per sostenere la piena che stava per venirgli adosso ed opprimerlo. Le fortezze d'Ect e di Neustad non ebbero il potere di far lunga resistenza agli Austriaci che le combatterono; siccome pure la Città di Stralen fu vigorosamente attaccata da'Duchi di Sassonia di Giuliers, e dopo tre settimane espugnata, rendendosi il presidio, salvo la roba e la vita. Le truppe di Geldria non istavano frattanto oziose spettatrici delle loro sciagure. Scorso e desolato ch'ebbero il Contado di Meurs del quale il Duca di Giuliers si aveva arrogata la tutela, e portato anche altrove ne'paesi nemici il ferro ed il fuoco, si posero sotto la fortezza di Ect, poc'anzi occupata dall'armi di Massimiliano il quale ci aveva lasciata una guarnigione di dugento bravi soldati sotto un capitano di valore, originario d'Annonia. L'esito fu che la piazza ritornò in poter de'Geldresi, e gli Austriaci vi furono quasi tutti tagliati appezzi, fuor di pochi che si salvarono con la fuga, e d'altri che insieme col comandante vi restaro prigioni. Da questa vittoria ripigliò più d'animo il Duca Carlo, mà molto più dalla brava e numerosa soldatesca che sotto il comando del bastardo di Borbone e di Roberto di Aremberg gli venne dalla Francia in soccorso, speditagli da Giovanni II. Duca di Borbone suo Zio.

1499

Nella novella stagione non convennero gli alleati del luogo onde avessero ad incominciare la guerra. Ognuno la voleva dove gli pareva più vantaggioso, consultandola non con altre ragioni che del suo privato interesse, solito scoglio ove vanno a romper le leghe. Così il Duca di Sassonia e'l Conte di Nassau erano di parere che il primo ad invadersi fosse Arnem: il Duca di Giuliers volea Ruremonda: Federigo d'Isselstein proponeva Tiel: il Duca di Cleves metteva in campo Dotecum; e gli altri giudicavano diversamente, ognuno a misura de'suoi disegni. Il Duca di Cle-

A. X. ves guadagnò l'opinione, e poi tentato con lettere l'animo di quegli del Contado di Zutfen, verso la fin del Febbrajo andò all'assedio di Dotecum, dopo aver minacciato Doesburg. Ciò presentito i Geldresi, e principalmente que' di Nimega per divertirne l'assedio entrarono nel territorio di Cleves, nel ritornarsene addietro carichi di preda e di bestiami, diedero in un'agguato che loro tese Federigo d'Isselstein, onde dopo qualche resistenza, essendo di già in disordine si misero in fuga, lasciando in mano del nemico la preda. Mille e cinquecento vi rimaser prigioni, oltre quelli che mancarono nella battaglia: del qual danno il Duca non tardò a vendicarsi, entrando di nuovo nel paese di Cleves, donde non ritrasse il piede senz'avervi fatto maggior bottino e più strage. Si accrebbe il suo campo con tre mila soldati che passarono dal servigio di Cleves e di Giuliers al suo, i quali le terre del primo empierono d'incendj e di morti in tal guisa, che il Duca fu necessitato a disciorre l'assedio di Dotecum, e mediante l'interposizione di Lodovico XII. Re di Francia, egli e'l Duca di Giuliers fecero la pace di un'anno col Duca Carlo, senza darne parte a Massimiliano giusta il trattato di convenzione. In questa pace furono parimente ammessi il Duca di Baviera, quel di Sassonia, e Federigo d'Isselstein con altri Conti e Signori che dal *Pontano* son riferiti. Si occuparono dipoi in altre guerre il Duca Alberto e'l Duca Giovanni, poichè quegli impiegò il suo valore e le sue forze contra la Frisia, e questi contro *Federigo* di Baden, Vescovo di Utrect, suo capitale nemico. Anche a Massimiliano sopravvenne la guerra Germanica in cui ebbe bisogno di tutta la sua potenza per non restar sopraffatto.

1481

Pace conchiusa;

L. 11. p. 614.

Respirava in tal guisa Carlo dall'apprensione che gli aveva data l'unione di tanti Principi, e raccoglieva il frutto della sua prudenza nel rimediare al pericolo, e del suo valore nel sostenerlo: del che non mancò di seco congratularsi il Re Jacopo IV. di Scozia seco in qualche grado di parentela congiunto, per mezzo di Patrizio Amilton suo ambasciadore a lui destinato. Il Duca però di Cleves non cessava di sollecitare il Consiglio di Zutfen a rimuoversi dalla divozione di Carlo; della qual cosa, come di contravvenzione alla pace, portò questi le sue doglianze a Sua Maestà Cristianissima, rappresentandole nello stesso tempo alcuni capi de' quali dimandava al Duca Giovanni risarcimento, come il rimanente della dote che se gli doveva per ragione di Caterina di Cleves, moglie, come si è detto, del già Duca Arnaldo suo avolo, e la restituzione di Dufflia, di Goc, di Wactendonc e di Elten che ingiustamente si riteneva: ma queste differenze non passarono per allora più oltre, stante la nuova tregua stabilita fra loro, nella

ma intorbidata dal Duca di Cleves.

1500

1501

nella quale anche il Signor d'Isselstein fu compreso, e che fu dipoi confermata fino al venturo Gennajo.

A. X.

Spirato che ne fu'l tempo, si tornò all'armi. Il Duca di Geldria col più forte esercito che mai avesse raccolto, prevenì il nemico nelle sue terre, e si accampò sotto il castello di Eussa la cui conservazione premendo sommamente al Duca di Cleves lo sollecitò a muoversi con le sue genti assai più numerose di quelle di Carlo. Questi ne sciolse allora l'assedio, e non ebbe timore di azzuffarsi col nemico presso di Eld, dove restò in maniera battuto che durò fatica a salvarsi con pochi de' suoi, la maggior parte de' quali ò perì nel combattimento, ò rimase schiava del vincitore. Una nuova tregua che aveva a durare persino al secondo giorno di Luglio del 1503. fe depor l'armi nel maggior fervore dell'odio, adoperandosi principalmente a tal fine Francesco di Tiligny Ambasciadore di Francia.

Battaglia di Eld. 1502

Persino all'anno 1504. in cui l'Arciduca Filippo dichiarò, come diremo, guerra di nuovo alla Geldria, non successe cosa che più travagliasse l'animo di Carlo, e più danneggiasse la Geldria, che l'incendio improvviso che non so come appiccatosi alla città di Arderwic, in meno di tre ore l'abbruciò quasi tutta, comechè le case per lo più di pietra cotta fossero fabbricate. La velocità delle fiamme e'l subitaneo accidente non diè tempo a' cittadini nè di riparo nè di salute. Molti sotto le ruine rimaser sepolti, molti dall'incendio assorbiti, e molti ancora soffocati dal fumo, e principalmente i più deboli ò per l'etade ò pel sesso. Col tempo si rifabbricò questa città e insieme la sua fortezza in migliore stato di prima, cosicchè al presente è una delle più belle e delle più ricche del Ducato di Geldria. Diede anche qualche incomodo al Duca Carlo una differenza che ebbe col Vescovo Federigo, la quale dopo qualche ostilità restò per opera de' cittadini di Utrect amichevolmente composta.

Incendio di Arderwic. 1503

Ma la casa d'Austria non potea darsi pace di vedersi spogliata del bel dominio della Geldria, e di continovo ne meditava l'acquisto. L'Arciduca Filippo con vasti apparati militari si trasferì a Bosleduc, dove mentre si mette sul tappeto l'affare di questa guerra da farsi, e si perde il tempo nelle consulte, cominciò a piegar la stagione verso l'autunno; e però fu determinato che l'Arciduca non si esponesse a maggiori disagj, e facesse l'impresa per mezzo de' suoi capitani. Si spedì poscia un'araldo nella Geldria, che intimasse a Carlo la guerra, e gli comandasse di astenersi dal titolo di Duca di Geldria, e di Conte di Zutfen, come da lui troppo ingiustamente usurpato. Si proibirono trasporti d'armi e di grani ne' paesi che si dovevano invadere, e nel Zuiderzee si

Mossa dell' Arciduca Filippo cōtro la Geldria. 1504

A. X. mandarono alcune navi le quali v'impedissero il traffico d'altri legni. Ne' primi attacchi gli Austriaci s' impadronirono di alcune castella nella Velavia, e in particulare di Middelaria doue fer prigione *Rinieri* bastardo di Geldria, il quale fu figliuolo del Duca Adolfo, dopo una braua difesa. Il ghiaccio che soppravvenne, obbligolli a ripassare la Mosa, a lor quartieri d'inuerno, dove attesero più opportuna stagione per proseguire gli acquisti.

Perdite di Carlo.

Ed infatti quest' anno non meno che il susseguente fu memorabile a Carlo per le perdite che vi fece. Esperimentò primieramente contraria la fortuna dell'armi nel paese di Dordrect, donde da Fiorenzo d'Isselstein furono rispinti i Geldresi che v'erano andati per saccheggiarlo; e poscia nel Zuiderzee doue la sua armata restò sconfitta da qnella di Olanda e di Frisia, con pericolo di perirui interamente se un vento fauoreuole non l'avesse posta in sicuro dentro i suoi porti. Nel medesimo tempo Ridolfo Principe di Analt, Generale di Cesare, assediò Bommel, e ne pose in contribuzione tutto il paese insieme con quello di Tiel, oltre l'aver dato alle fiamme il famoso borgo di Driel. Anche Roberto di Aremberg molestaua di continuo le campagne della Velavia, non ostante ogni sforzo che il Duca Carlo facesse per reprimerne le scorrerie e le violenze.

1505 Filippo Re di Spagna.

Filippo che per l' addietro abbiam chiamato Arciduca d'Austria, e in avuenire nomineremo Re di Spagna, era stato dissuaso finora dal far la guerra alla Geldria da Engelberto di Nassau il quale durante la prigionia di Carlo nella Fiandra, n'era stato, come abbiam detto, tutore. Dopo la di lui morte l'anno 1504. seguita, e prima di portarsi nella Spagna a prenderui il possesso di sua Corona, diliberò di dar compimento alla guerra di Geldria; e assoldato nella Fiandra un formidadile esercito, si aperse l'adito negli Stati di Carlo con la espugnazione di Graue e d' altre minori fortezze, e gli si resero parimente Bommel ed Arnem, e tutto il paese della Velavia insieme con Arderwic, trattone Wageningen. Attem non cadè che per tradimento, e Rinieri bastardo di Geldria dopo averne difesa per quanto potè la fortezza, ritornò di nuouo in quella cattiuità donde l'anno scorso era uscito. Seco rimase prigione il giouane Duca di Suffolc ch' era nipote di Odoardo gia Re d' Inghilterra. Nel Contado ancora di Zutfen si resero all'armi del Re Filippo Deosburg, Dotecum, Lochem e Grolla, e se allora non ne cadde la capitale, fu perchè ad altro tempo ne fu differito l'attacco. Nel mentre che i suoi Capitani andauano per lui auanzando le sue conquiste, egli stava nella fortezza di Rosendal presso d'Arnem, e l'Imperadore suo padre si era trasferito in Santen ch'è una città del

Du-

Ducato di Cleves, per esser più davvicino a dar calore all'impresa.

A.X.

Abboccamento a Rosendal tra Filippo e Carlo.

Assalito da tante forze, abbandonato dagli ajuti de'Principi dell'Imperio, e non ancora rinforzato da'soccorsi che gli prometteva la Francia, si adoperò il Duca Carlo per venire a qualche accomodamento; e per lui s'impiegarono presso del Re Filippo il Vescovo di Utrect, il Signor di Monfort ed altri soggetti di stima e di autorità, cosicchè da Sua Maestà gli fu data parola, che a se venisse liberamente per maneggiare l'accordo. Si partì dunque di Nimega, e giunto che fu al campo di Rosendal alla presenza Reale, piegò a terra le ginocchia, ed in questi termini con sommessa voce si espresse. *Io sono, mio Sire, vostro umilissimo servidore, e qui venni per dichiararvi che mancano a me le forze per far resistenza alle vostre: perciò, deposte le armi, sotto giuste condizioni vi dimando pace e amicizia. I Principi di Borgogna mi han tenuto prigione dall'anno settimo persino al decimoquinto della mia età preso dipoi da'Francesi nella battaglia di Betunes vi stetti altri cinqu'anni onorevolmente guardato. Molto debbo alla Francia dove fui trattato da Principe; ma più alla vostra Famiglia dove ci fui educato.* A queste parole il Re ammorevolmente sollevollo di terra, e seco menatolo in Rosendal se lo fe a lato sedere. Quindi restò fra loro conchiusa per due anni una tregua, e le condizioni ne furono, *che il Re uscisse della Geldria con le sue genti: che per le spese della guerra si riserbasse Arnem, Tiel, Attem, Arderwic, Elburg: e Bommel; che frattanto si sceglessero idonei giudici dall'una e dall'altra parte, i quali trattassero un'intiera e perfetta pace, e dovessero darne sentenza dentro lo spazio di un'anno: che se il tempo della tregua spirasse innanzi il totale stabilimento, questa per un'altr'anno ancora si prolungasse: che le parti dentro due mesi producessero in iscritto le ragioni della lor causa, e non faccendolo, se ne intendessero decadute: che il Duca Carlo militasse a favore di Sua Maestà contro de'suoi nemici, niuno eccettuato, e da lui ne prendesse stipendio; che gli Ordini della Geldria non avessero a riconoscer per Duca altri che quello su cui cadesse favorevole la sentenza: che ne' maestrati non si facesse alcuna novità e mutazione: che gli esiliati ripatriassero, contenti dello stato in cui ritrovassero i loro affari: che nelle terre dell'una e delll'altro Principe fosse libero il traffico; e che'l Duca per fine accompagnasse con decente equipaggio in Ispagna per segno di onore la Maestà del Re Filippo dal quale ricevesse in Brusselles od in Anversa tre mila fiorini d'oro a titolo di donazione.*

Carlo va col Re Filippo in Ispagna;

Non v'ha dubbio che se'l Re Filippo persisteva in avanzar la vittoria, tutto il Ducato di Geldria per era divenir sua conquista;

A. X. ma coloro che ardeuano d'impatienza di tornar nella Spagna, gli persuaser l'accordo, alle cui convenzioni tostochè Carlo giusta il suo poter soddisfece, il che si conobbe principalmente nell'esortare e pregare quegli di Bommel che per tre mesi erano stati assediati, a soggettarsi a Filippo, lo seguitò nel suo Regno. Nelle terre della Geldria da Sua Maestà conquistate fu lasciato Gouernatore *Arrigo* di Nassau Signor di Breda e di Diest, il quale si diportò nel gouerno d'una maniera che poco piacque agli abitanti, e specialmente a que' d'Arnem che non lasciarono di far sentire le loro doglianze per li danni che fin dapprincipio ne risentirono. In Santes si abboccarono Massimiliano e Filippo, e ci interuenne anche Carlo. Giunti che furono in Anuersa, si determinò di fare il viaggio per mare; e nel punto che si stanno allestendo i vascelli e le altre cose necessarie alla nauigazione, egli dopo auer riceuuti i tremila fiorini che per patto se gli doueuano, fintosi alquanto cagioneuole di salute, per esser meno osseruato, si pose indosso una vesta da pellegrino, ed allestite le necessarie caualcature, se ne fuggì di nascoso, e a gran giornate si ritirò nella Geldria: al che lo mosse qualche sospetto che gli era nato nell'animo che sotto finte carezze si cercasse tradirlo, e farlo dar nella pania, siccome appunto e' diceua che Carlo Duca di Borgogna ci aueua tratto il Duca Adolfo suo padre. Qual' esito poi auesse la nauigazione del Re Filippo, egli è un punto assai memorabile nell'Istoria. Una fiera burrasca che ebbe a far perdere il suo nauilio, spinse il vascello dou'egli con la Regina Giouanna sua moglie si ritrouaua, alle spiagge dell'Inghilterra, il cui Re Arrigo VII. riceuè quegl'illustri Monarchi con assai dimostrazione di onore, e dipoi trattò col Re Filippo che se gli desse in potere il Duca di Suffolc suo competitore allo scettro, e che si guardaua prigione nel Castel di Namur: alla qual dimanda questi condescese di mala voglia, e solo dopo auer ottenuta parola da Arrigo di non farlo morire. Ed infatti il Re Arrigo VII. la serbò religiosamente persin che visse, ma succedutogli Arrigo VIII. suo figliuolo, Principe inumano e di niuna fede, destinò quel misero vecchio, di già impotente a più nuocergli, all'ultimo capitale supplicio.

Ma se ne sottragge ingannevolmente per viaggio.

Ritornato Carlo a' suoi Stati, nulla curandosi di quanto auesse promesso nella pace di Rosendal, protestando che quella fosse stata estorta da lui con violenza e con fraude, attese a ricuperare il perduto. Riebbe pertanto senza difficultà Lochem, Wageningen e Grolla con altri luoghi, auendo riceuuti considerabili ajuti, alla testa de' quali era venuto Roberto di Marc, dalla Corona di Francia. Non si contentò di riacquistare il suo Stato, ma portò la guerra nell'altrui, cioè nell'Olanda nel Brabante con le

Operazioni di Carlo dopo il suo ritorno nella Geldria.

1506

continove scorrerie con le quali andava disolando il paese. Gli Austriaci sotto il comando del Signor di Arscot Governator della Fiandra, andarono all'attacco di Wageningen con animo di riaverlo; ma l'assedio che durò molti giorni, inutilmente si sciolse per le vigorose sortite e per la brava difesa che vi fecero gli assediati. Fiorenzo di Egmond Signor d'Isselstein assediò da un'altra parte con miglior successo la fortezza di Ravenswad ch' e' posta sopra del Lec tra Duerstend e Culemburg, e dopo una ostinata batteria con cui non cessò di tormentarne le mura, se ne rendette padrone, dopo di che andò a congiugnersi il suo campo con quello dell'Arscot che veniva di abbandonare l'impresa di Wageningen. Di quanto operava il Duca Carlo contro la Corona di Spagna, veniva il Re Filippo da'suoi Ministri puntualmente avvisato ed egli avendo inteso che andavalo fomentando Lodovico XII. Re di Francia, se ne lamentò con quella Corona, come di una cosa ch'era contro la convenzione di pace che avevano stabilita, rappresentando in qual guisa Carlo di Egmond gli avesse mancato di fede, violando la tregua, ed ingannandolo nel viaggio nel quale si aveva preso l'impegno d'accompagnarlo. Egli è ben vero che la morte troncò i disegni che andava formando per vendicarsi di Carlo, sorprendendolo nell'anno ventesimottavo della sua vita verso la fin del Settembre nella città di Burgos, lasciando gravida la Regina Giovanna sua moglie di cui nacque postuma l'Infanta Caterina. Una terribil cometa avea presagita cotesta perdita sì lagrimosa alla Spagna, di cui restò tanto afflitta la Regina Giovanna, che le infermità del corpo e dello spirito che quindi le sopravvennero, la obbligarono a rinunciare a' pubblici affari ed a rimetterne la cura a quegli de' suoi Ministri che ne credè più capaci.

Morte del Re Filippo

La morte del Re Filippo fece riprendere al Duca più di coraggio. Egli si vedeva tolto di mezzo il più fiero e'l più temuto de' suoi nemici. I figliuoli da lui lasciati non erano in età di potergli muover la guerra: il Consiglio Reale era occupato in regolar gli affari della Corona; e l'Imperadore Massimiliano aveva l'imbarazzo di troppe guerre che lo frastornavano da imprender quella di Geldria. Incoraggito pertanto da queste politiche considerazioni e reso ancora più forte dalle nuove truppe Francesi che in ajuto li sopravvennero condotte da Roberto di Marc, invase il Brabante, e nel primo impeto prese e spogliò Turnut, faccendovi schiavo un gran numero principalmente di femmine per le quali volle un grosso riscatto. Tentò la sorpresa di Diest, ma conosciuta la difficultà dell'impresa per la brava guarnigione che v'era, sotto un valoroso comandante, cioè *Giovanni* di Nassau,

Suoi avanzamenti nel Brabante.

A.X. non vi si volle ostinare, e voltatosi altrove espugnò molti luoghi; e Tillemont in particulare dove fece un considerabil bottino; dopo di che devastato il territorio di Campen e le terre circonvicine, con ricca preda se ne tornò a Ruremonda. Le truppe di Francia avendo inteso che nel ritorno le attendevano al varco con forte esercito Ridolfo Principe di Analt, spedito poc'anzi in Fiandra dall'Imperadore Massimiliano, Adolfo Conte di Nassau, e Fiorenzo Signor d'Isselstein, piegato per la Selva d'Ardenna in altra parte il cammino andarono a trincierarsi in sito da lor creduto sicuro, presso di S.Uberto, ch'è una fortezza della Fiandra nel Ducato di Lucemburgo. Quivi e'dimoravano spensierati, e lietamente godendo delle spoglie a'Brabantesi rapite; quando coloro che stavano di presidio a Namur, fatti consapevoli della poca cautela con cui tripudiavano, raccolti in grosso corpo di pedoni e di cavali, andarono di notte tempo ad attaccarli fin dentro le loro tende. Avevano i Namurcesi sovrapposto così alle teste de loro cavalli come a'cimieri de'lor soldati alcuni ramuscelli di alberi, affinchè nella oscurità della note avessero un segno con cui distinguersi da'loro nemici, le cui sentinelle furono le prime ad esser sacrificate. Si entrò dipoi a man salva negli alloggiamenti Francesi, e fu facile impadronirsene ritrovando coloro che vi accampavano nel sonno, e nel vino mezzo sepolti. Parte se ne mandò a fil di spada, parte ne fu fatta prigione, e pochissimi se ne saluò con la fuga. Tutto il campo restò in podestà de' vittoriosi soldati, i quali vi ritrovarono le spoglie di una mezza Provincia.

Il Principe di Analt per vendicarsi anch'egli de'gravi dani che il Duca aveva inferiti alle Provincie soggette alla casa d'Austria, tentò Wiltemburg nel Contado di Zutfen; e Giovanni di Egmod piantò il suo campo sotto le mura di Poderoja, fortezza assai buona sopra la Mosa, e molto opportuna alle frequenti scorrerie che il Duca facea nell'Olanda. Eravi dentro alla difesa Arrigo Ensio, Capitano sperimentato in molte occasioni, temuto egualmente dagli Olandesi e da'Brabantesi, i quali soventi volte era andato ad attaccare dentro le loro Provincie, e sempre gli avea fugati e sconfitti. Anche in questa occasione diede un gran saggio di suo valore, sostenendo l'assedio e ributtando gli assalti. La conservazione di questa piazza premeva molto anche al Duca. Egli cercò in prima di divertirne l'attacco col tentar la presa di Oudewater in Olanda, ma andandogli fallito il disegno, s'indrizzò verso di Podereja, dove gli Olandesi non ebber l'ardire di attenderlo, lasciando nel campo che abbandonavano, i cannoni più grossi, parte de'quali furono dagli Olandesi medesimi dentro la Mosa gittati. Fu così cieco il loro timore, che non ostante che il

Signor

Signor di Egmond cercasse d'incoraggirli e fermarli, eglino voller più tosto seguire i consiglj della loro viltà, che quegli del lor Capitano. Il Principe di Analt proccurò riparare l'anno seguente la riputazione dell'armi con la espugnazione di questa istessa fortezza. Vi andò sotto con un'esercito assai più numeroso di quello dell'anno passato, e la prima disgrazia degli assediati fu la morte di Arrigo lor comandante colpito di cannonata. Si continuò poi a batter la piazza sì incessantemente e da tante parti, che i difensori non erano più sicuri dalle ruine fuorchè ne'luoghi sotterranei, onde finalmente perdutisi d'animo ne patteggiaro la resa, con facultà di poterne uscire con ogni sicurezza, eccettuandosi però di questi dodici prigioni i quali ad un laccio finirono, come infami e ribelli, la vita. In quest'anno appunto si radunarono nella città di Cambray gli Ambasciadori e i Ministri del Papa, dell'Imperadore, e delle Corone di Francia e di Spagna, sotto pretesto che vi si avesse a trattare l'accomodamento tra la Corona di Spagna e'l Duca di Geldria, al che diede qualche apparenza una tregua di quaranta giorni che fra questi due Principi fu stabilita; ma per verità, come pur troppo comprovollo il successo, non per altro si fece quest'Adunanza che per istabilirvi di ascoso quella famosa lega contro la Repubblica Veneziana, la quale nel sostenersi sola contro di tante potenze, se conoscere al mondo ch'ella era assistita da Dio, e che mancandole tutti, non le mancava nè valor nè consiglio. Innanzichè nondimeno si sciogliesse quest'Assemblea, il Duca Carlo acconsentì di restituire agli Olandesi Wesep e Muyden, che durante il secondo assedio di Poderoja aveva loro occupato, con sommo spavento de'cittadini di Amsterdam che si vedevano tuttogiorno il nemico, per così dire, alle porte.

A.X.

1508

Lega di Cambray.

Parve che alquanto si desistesse dall'armi persino al 1510. in cui duemila soldati ch'erano di fresco venuti di Danimarca in rinforzo del Duca Carlo, accampando per sua commissione presso di Gelmud, ch'è una fortezza della Transisalania, diedero dell'ombra a'quegli di Campen che si tramasse un qualche disegno a'lor danni. Eglino pertanto unitisi con que'di Daventria ne tagliarono a pezzi una truppa che trovarono staccata dal rimanente: di che esasperato l'animo di Carlo, si unì col rimanente di quelle truppe, e portò la guerra nel distretto di Daventria. Gli scolari di quella Università in numero di secento secondarono il valore degli abitanti, e difesero bravamente il paese dalle invasioni di Carlo il quale internandosi nella Transisalania vi occupò Diepneim, Goor, e Oldenzeel, senzachè si degnassero i popoli di dar soccorso al Vescovo di Utrect che ne aveva il dominio. Il Vescovo nondimeno adunasato quel più che potè

1510

di

A.X. di milizie, ricuperato ch'ebbe Diepneim e Goor, portò il guasto nelle campagne di Zutfen e della Velavia, dove il primo di Maggio gli riuscì d'espugnare Verwolden, fortezza per natura e per arte non ordinariamente munita, non molto lontana da Lochem. Quindi unitosi con Federigo d'Isselstein ricuperò a forza d'armi e con non poco travaglio Oldenzeel; incenerì e diroccò Cheppel; di nuovo depredò quasi tutto il Contado di Zutfen, e passato l'Issel, anche quello della Velavia, e poi s'e impadronì di Niecherchen. Quegli di Utrect e di Geldria non volendo lasciare invendicate sì fatte ostilità, consultarono del modo di poter con insidie rendersi padroni della fortezza d'Isselstein. A tale oggetto provviderfi di un galeone il cui fondo empirono di soldati; e la parte superiore coprirono di rami d'alberi, sperando che introdotto il legno nella fortezza sotto colore che vi fossero delle merci, a suo tempo ne uscirebbono armati che protrebbono d'improvviso sorpenderla. Fiorenzo di Egmond che v'era dentro in custodia, avvedutosi dell'inganno, ne deluse le trame, e bramoso di vendicarsene, dopo aver depredato il territorio di Utrect, poco mancò che non n'espugnasse la città capitale con un'assalto improvviso; ma ne accorse a tempo in difesa la cavalleria della Geldria che in quelle vicinanze accampava.

1511 Dopo varj scambievoli danni, ne' quali Fiorenzo occupò ed arse il paese del Reno contiguo ad Utrect, i Geldresi e gli alleati posero il campo intorno Isselstein, e sotto vi consumarono inutilmente tre mesi, ò secondo altri tre settimane, finchè sopravvenuto opportunamente il soccorso, furono necessitati a disciorlo. Riuscì di là a poco al Duca di espugnar Beest in Olanda, sconfitto Cornelio Piechio che veniva per liberarne la piazza; ma essendosi poi trincierato presso di Utrect, furono sorprese le sue trincee da'nemici, e vi si fece non poca strage de' suoi. Margherita d'Austria, figliuola dell'Imperadore Massimiliano, governava allora la Fiandra, e con la sua autorità sopì finalmente queste differenze che tra'l Vescovo e la città di Utrect vertevano, nelle quali anche il Duca di Geldria avvantaggiava i proprj interessi, mentre pochi giorni prima di quest'accordo Filippo Zemerano gli aveva restituita la fortezza di Attem alla sua fede commessa.

Assedio di Venlo. Non ad altro fine proccurò Margherita d'Austria cotesto accomodamento, se non per istaccare gli alleati di Utrect dall'amicizia del Duca Carlo, cui ella destinava portar la guerra, tosto chè ne avesse fatti i necessarj apparechj. Le guiunsero in questo mentre due mila Inglesi in rinforza sotto il comando di Odoardo Poyning; onde vedutosi sotto le insegne un formidabile esercito,

per

per la via del Brabante lo mandò nella Geldria e diedegli per Capitano il Principe Ridolfo di Analt. Gribbefurst ch'è un castello assai forte presso di Venlo, Arsen, e Stralen non ebbero l'ardire di attenderne i primi assalti, e dopo sì fortunate conquiste s'impiegarono l'armi Austriache all'espugnazione di Venlo. Piantate le batterie, ed aperta la breccia, vi si portò un fierissimo assalto, cosicchè si superarono le difese, e scalate le mura si giunse persino alla prima guardia, dove il reggimento a cavallo del Signore di Swartemburg insieme co' cittadini incontrò con tanta intrepidezza gli assalitori che non solo li risospinse da' posti occupati, ma diede loro la caccia persino ad una collina, detta volgarmente *Listembere*, che siede a cavaliero della città. Era quivi una gran buca donde si cavava il terreno per alzare e rifarne il bastione quand'occorresse, e questa gli assediati tenevano coperta di tavole, le quali spezzandosi dalla folla impetuosa di que' che fuggivano, aprirono ad esso loro un sepolcro, poichè mezzo fracassati dalla caduta finirono di perire sotto i colpi nemici. Pochi ebbero la fortuna di calarsi giù delle mura; e'l Signore di Swartemburg era così animato in questa generosa azione, che non contento di aver ributtati gli Austriaci, con una valorosa sortita gli assalì nel lor campo, dove quantunque perdesse un' occhio di un colpo di freccia, non volle però ritirarsi se prima non conobbe che la vittoria era affatto dichiarata per lui. Due ò tre altri assalti si diedero i giorni seguenti alle mura, ma vennero sostenuti con tal bravura, che non solo i soldati, ma le femmine istesse si animarono a vicenda, e d'una di queste si narra che colse un'alfiere con una sassata si gravemente che quegli si lasciò cader di mano l'insegna, ed ella accorsa a pigliarla la riportò a' suoi vittoriosa. Egli è ben vero che forse nell'ultimo attacco sarebbe la piazza caduta, se il Duca Carlo non vi avesse spediti col beneficio di una notte assai tenebrosa validi ajuti di soldati e di munizioni, cosicchè il Principe di Anal disperando di più poterla espugnare ne levò l'assedio, e ritornò nel brabante. Alcuni rigettano la colpa di quest'impresa infelicemente tentata nella poca unione de' capitani Tedeschi; altri asseriscono che l'Imperadore Massimiliano spedì un ordine al campo che si desistesse di più combatter la piazza per non cimentar tanta gente.

A.X.

Vittorie del Duca Carlo

Comunque siasi la cosa, non sì tosto Carlo vide il nemico fuori delle sue terre, che passata la Mosa andò verso di Bosleduc e ne sconfisse i cittadini che vennero seco a giornata, ed impose non leggieri aggravio alla città, minacciandola altrimenti di porle a sacco il paese. Ritornato nella Geldria, vi ricuperò in più maniere ArderWic, Bommel, e Tiel, ed altre minori fortezze; e

non

A.X. non frenando il corso di sue vittorie, entrò nell'Olanda, e ne disfece con incendj e stragi il paese, avvicinandosi in maniera alla città di Amsterdam, ed a' suoi porti, che non solo n'arse i sobborghi, ma anche ventidue navi che stavan quivi sull'ancore. I Brabantesi, a' quali sì spesso son disolate le campagne, vogliono restituir la pariglia a'nemici, e però inumero di tremila essendosi avanzati nel territorio di Bommel, mentre qua e la scorrendo credono poterlo fare a man salva, vengono d'improvviso assaliti dal Conte di Serber, valoroso soldato, e quasi tutti restano uccisi ò fatti prigioni. Intanto gli Olandesi non potevano darsi pace che il Duca con tanta audacia si fosse avanzato ad affrontarli persin nel cuore della lor Provincia, e più di tutti se ne risentiva Giovanni di Wassenaer, soggetto di gran nascita e di gran valore. Questi fatto consapevole che i Geldresi i quali non molto prima avevano insultato que' di Amsterdam persino sotto le mura, si erano fermati nel territorio di Utrect, raccolti alcuni squadroni comandati da Gasparo d'Olm, da Francesco Bec, da Giovanni Giuniore di Delft, e da Giovanni di Eer, andò ad assalirli nel luogo dove accampavano, e ne li cacciò a forza d'armi, alcuni pochi uccidendone: ma quegli che si erano con la fuga salvati, considerato il poco numero de' nemici i quali gli avevano più intimorito col repentino assalto, che dannegiati nel combattimento, unitisi ad un'altro squadrone che ritrovarono a Bilt, e tornati al luogo della battaglia ch'era contiguo ad un Monastero di Certosini, e quindi ad un' Abazia di nobilissime Vergini, chiamata Dala, dove il Wassenaer ritrovavasi, quivi lo sorpresero quando egli meno il temeva, e con una intiera vittoria fecer lui stesso prigione, e lo condussero in Attem per commissione

1513 del Duca. La serie di tante sconfitte obbligò gli Olandesi a desiderare la pace, e però pattuirono una tregua di quattro anni con la Geldria, assentendovi Margherita d'Austria, anzi interponendosi ella stessa ad effettuarla.

Ricupera Arnem. 1514

Una delle cose che più stavano al Duca fitte nell'animo, si era che da tanto tempo la città di Arnem fosse guardata da'nemici, e però rivolgendo di continuo tra se come potesse riaverla, finalmente si appigliò ad un mezzo che gli sortì conforme al suo voto. Dentro la piazza vi erano moltissimi cittadini i quali desiderando di ritornare soto il lor legittimo Principe, se la intendevano segretamente con lui, il quale non mancò di avvisarli che stessero pronti ad ogni accidente, poichè quantoprima e' sarebbe venuto per liberarli dalla servitù degli Austriaci. Una mattina dunque per tempo, il che fu li 23. Marzo dell' anno 1514. si fece strada nella città da quella parte dove il fiumicello chiamato Mo-

lebeca-

lebecano la bagna, non essendovi allora che sottilissimi cancelli di ferro che ne chiudesser l'ingresso. Superate pertanto queste leggieri difese entrò egli nella città, primachè se ne accorgessero i suoi nemici; e subitamente fatto gridar per le piazze, che qualunque era fautore del Duca, prendesse l'armi e lo sostenesse, poich' era nella città, si vide in un tratto a fianco un gran numero di cittadini co'quali fece impeto nella guarnigione composta quasi tutta di Borgognoni, le cui case, non perdonandosi nemmeno a quelle de'maestrati, furono poste a sacco, ritornando in tal guisa la città importante di Arnem sotto la ubbidienza del Duca.

A. X.

I Groeningesi lo eleggono in suo protettore.

Sin l'anno passato la città di Groeningen aveva eletto per suo tutore Edsardo Conte di Embden contro di Giorgio Duca di Sassonia che in nome di Cesare voleva al dominio suo sottometterla; e perchè ella aveva ricusato di ubbidire, Arrigo di Brunsuic, per via di terra, e Giorgio di Sassonia con l'armata di mare si mossero a farle guerra: onde i Groeningesi dopo qualche perdita di alcune castella che nella Frisia tenevano, vedendo che da se soli non potevano difender la lor libertade, di consenso del Conte Edsardo gittarono gli occhi sovra la persona del Duca Carlo, e lo dichiararono lor protettore. I Deputati di questa legazione che furono lo stesso Conte di Embden, ed Arrigo Genzio, primo maestrato della città, andarono a ritrovarlo in Zutfen, e quivi gli esposero la loro intenzione, e lo supplicarono a non abbandonarli in una occasione dove si aveva a reprimere il lor comune inimico. Il Duca li ringraziò dell'onore che gli facevano, ma la summa della risposta fu, che non era di suo vantaggio, nè di sua prudenza il tirarsi adosso con sì deboli forze gli odj di tanti Principi e di quasi tutta l'Alemagna: che loro abbisognava un braccio più vigoroso per sostenerli, e che questo ad esso loro egli offeriva nella persona del Re Cristianissimo che sarebbe stato sempremai pronto ad impiegar le sue forze per la loro conservazione. Ma Edsardo, al quale era stato dato in commissione di non soggettarsi ad alcun Signore straniero, ma solo al Duca come Principe dell'Imperio, ributtò cotesta proposizione, e diede a lui tempo di meglio riflettere, cosicchè finalmente la conchiusione di questo affare fu: *che Edsardo gli mandi quarantamila fiorini d'oro, la metà subito, e'l rimanente di là a poco, per le spese da farsi nell'assoldar le milizie opportune al bisogno: ch'egli a tutto suo sforzo discacci i Sassoni della Frisia; che le altre spese della guerra stieno sopra le spalle del Duca con l'ajuto della Francia; che Edsardo ritenga in governo la città e'l distretto di Groeningen, e gli altri luoghi della Frisia persino al Flevo, per nome del Duca; e che questi, volendo farlo, abbia podestà di porsi sotto il patrocinio della* Fran-

A. X. *Francia*. Ciò stabilito il Conte di Embden numerata una porzion del danaro, con cui si pagarono dugento e cinquanta fanti, ed altrettanti cavalli, avvisato già della morte di Arrigo di Brunsuic seguita di un colpo di artiglieria sotto l'assedio di Norden, ritornò col lieto avviso della stipulata lega alla città di Groeningen, alla testa della brava milizia che si era nella Geldria assoldata. Intercette per camino le lettere de'Sassoni i quali ne davano parte al Duca Giorgio per non restar colti in mezzo, e per essere a tempo soccorsi, uscì del porto di Embden un buon numero di ben'armati vascelli, ed urtò improvvisamente l'armata nemica che ne restò interamente disfatta, conducendosi in segno della vittoria trecento prigioni in Groeningen.

Nel consiglio di guerra che si tenne in Sassonia dal Duca Giorgio, dove pure intervenne Arrigo il giovane di Brunsuic, volonteroso di vendicar la morte paterna si deliberò di por l'assedio a Dam, alla cui difesa il Conte Edsardo avea posto Otone Diefolzio con ottocento soldati. L'attacco fu sì furioso, che non ostante la gagliarda difesa che vi si fece, i Sassoni s'impadronirono della piazza, dove ogni cosa fu mandata a ferro ed a fuoco, non perdonandosi nè a Chiese, nè a sesso, nè a condizione. Cento e cinquanta de'difensori, vedendo ogni cosa perduta si salvarono con la fuga, e fuor di questi nessuno scampò della priginia ò dalla morte.

Erano ridotti all'angustia gli affari de'Groeningesi, e si stava sulla speranza degli ajuti di Carlo. Non si aveva potuto interamente soddisfarlo di quanto se gli aveva promesso, e le scuse che se gli fecero nell'inviargli quattordicimila fiorini, vennero allor ricevute. Se gli spedì Jodoco Conte di Ojen cui poc'anzi il Duca di Brunsuic aveva cacciato delle sue terre, affine di sollecitane i soccorsi, i quali furono allestiti, ma non a misura del bisogno e delle speranze che se ne avevano, mentre questi non erano più che quattromila pedoni e cinquecento cavalli. Questa milizia condotta dal Conte stesso di Ojen diede un'orribile guasto al territorio di Bentem il cui Conte Ewerwino militava nel campo de Sassoni, i quali per commissione del Duca Giorgio unitisi con quegli di Utrect ch'erano loro confederati, presero ver quella parte la marcia con animo di torre in mezzo il nemico che non ebbe il coraggio di attenderli qua e là andando nella ritirata disperso, e parte ancora ritornando nella Geldria donde si era partito.

e poscia in loro Sovrano.

A questi avvisi il Conte Edsardo si vide perduto. Mancanza di soldo, necessità di milizie, abbandonamento di ajuti, vicinanza di nemici potenti e solleciti, e cent'altre riflessioni lo tenevano continuamente turbato. Giudicò finalmente ch'era di necessità cede-

cedere al tempo, e perder molto per non perdere il tutto. Propose al consiglio di Groeningen che al Duca di Geldria si desse senz'altro velo di parole ambidue e sospette la piena sovranità di ogni cosa, poichè questi allora considerando che si trattava del proprio interesse, sarebbe stato più pronto e più animato a difenderli. Piacque la proposizione, se ne fece l'offerta, e se ne abbracciò dal Duca il partito. Egli concependo nell'animo le speranze non solo della signoria di Groeningen, ma di quella di tutta la Frisia, mandò Guglielmo Ojo suo Generale con un buon corpo di genti in ajuto a Groeningen, e sollecitò per mezzo de'suoi Ministri il Re Lodovico XII. a soccorrerlo di soldatesca e di contanti per sostenere la guerre. Giunto l'Ojo frattanto in vicinanza a Groeningen, ci entrò senza la milizia che seco aveva condotta, e dopo qualche difficultà che si frappose di mezzo, egli ricevè per nome del Duca di Geldria il giuramento di fedeltà da tutti gli Ordini di Groeningen nella Chiesa di Santa Walburge. Intanto i Geldresi che accampavano nelle campagne Laree, all'avviso chi i Sassoni venivano in grosso numero ad attaccarli, di nuovo ripassarono nella Geldria: il che turbò l'animo de'Groeningesi e dell'Ojo, dal quale e'furono rianimati con la speranza che quanto prima sarebbe venuto lo stesso Carlo in persona con esercito più che mai numeroso, ed avrebbe cacciato affatto il nemico delle lor terre. Edsardo per la cessione fatta a Carlo della città e del distretto, scaduto essendo del posto che fino ad allora tenuto aveva, non volle fermarvisi di vantaggio, e si ritirò ad Embden alla difesa della propria giurisdizione, dove appena giunto gli sortì di riportare un'illustre vittoria de'Sassoni che con poca avvertenza andavano in quelle vicinanze scorrendo.

Ed infatti sopravvenute al Duca novelle genti dalla Francia, le mandò sulle navi dirette da Lionardo di Swartzemburg, nel Zuiderzee, dove molte piazze della Frisia si liberaorno dal dominio de'Sassoni che le avean prima occupate, e rese a se tributarie. Queste perdite umiliarono alquanto l'alterigia del Sassone il quale intento a strigner più forte Groeningen, e a meglio presidiar Essenf, avvisato che maggiori levate di genti si facevano nella Geldria, abbandonò ogni altro disegno, e levata d'Essens la guarnigione uscì affatto del paese di Frisia, dove non mai più fece ritorno. La morte del Re Lodovico XII. amareggiò la contentezza ch'ebbe il Duca Carlo per coteste vittorie, avendo in esso perduto il suo più benefico protettore. Volle però intervenire alla coronazione di Francesco di Valois, Conte di Angulemme il quale lo assicurò che in lui avrebbe trouato un protettore e un'amico non meno attento del suo antecessore. Ne mancò

1515

Yy 2 di

A.X. di dargliene il primo saggio col farlo ammetter nella confederazione che fe Carlo d'Austria con le Corone di Francia e d'Inghilterra; e'l ristretto della convenzione fu, che ognuno rimanesse al possesso di ciò che aveva, e che il Duca Carlo licenziasse le milizie che teneva sì nella Geldria, come nella Frisia, eccetto quelle che dovevano servire di guarnigion nelle piazze.

Nuove vittorie di Carlo.

Altra guerra non teneva in armi la Geldria, se non quella che il Duca aveva presa sopra di se per difender la Frisia. Doccum, e Dam furono riacquistate da'suoi Capitani, e benchè la prima di queste piazze ricadesse sotto il dominio, de Sassoni, il Conte d'Embden nientedimeno la ricuperò di là a poco. Piar Longo, Ammiraglio dell'armata Geldro-Frisica, s'incontrò in quella di Olanda consistente in ventisei navi da guerra e condotta da Girolamo Suez, ed in maniera la combattè, che la pose in disordine e in fuga, traendo seco, illustre argomento di sua vittorria, diciotto navi nemiche nel porto di Worcum dove a'suoi divise la preda. Da queste perdite comprese il Duca di Sassonia non essergli forze bastevoli a ricuperare la Frisia dalle mani di sì potenti nemici; e però ne trasferì i suoi diritti nella persona di Carlo d'Austria, figliuolo del Re Filippo, e nipote dell'Imperadore Massimiliano, al quale fu successor nell'Imperio. Questo Principe valendosi dell'opportunità di una tregua che per quatro mesi avea stabilita il Re Francesco I. tra'l Duca Carlo e la parte avversaria, spedì nella Frisia Fiorenzo di Egmond Conte di Buren, e Governatore dell'Olanda e della Zelanda, perchè vi persuadesse gli animi a sottometterſi a lui. I Maestrati delle Provincie dimandarono tempo a diliberare; ed intanto il Conte suddetto vi si fermò col titolo di Governatore per nome di Carlo d'Austria. Ma'l Duca di Geldria le cui maggiori speranze erano da lui riposte negli ajuti della Francia, lasciato alla cura de'suoi Stati *Cristoforo* Conte di Meurs la cui virtù gli era nota si portò alla Corte del Re Francesco, dove non tardarono molto a comparire Edsardo Grovio Giurisconsulto, Aggeo Agostini, ed Ajone Martini, ambasciadori della Frisia, a'quali tra le altre cose era stato commesso di rappresentare a Sua Maestà Cristianissima, che tutti gli Ordini della Frisia, eccettuati quegli di Lewaerden, di Franecher, e di Aerlingen, avevano eletto Carlo Duca di Geldria in protettore della lor libertade, e che persistevano ancora nella stessa sentenza: che però pregavano Sua Maestà ad approvare questa loro elezione: che ciò principalmente ad un Re di Francia convenivasi, mentre i suoi precessori avevano primi liberata la Frisia dagli errori della idolatra, e poi per li servigj fedelmente da lei prestati alla Corona le avevano cõcessa per sempre

Il Sassone cede la Frisia a Carlo d'Austria.

pre la libertà; esponendo pure altre circostanze, nel che interamente furono da quel Re compiaciuti. A.X.

Ma queste non erano le sole cagioni onde temeva la Frisia. Covavansi nell'interno certe maligne influenze dalle quali pessimi effetti vi ridondarono. Il Conte Edsardo dopochè ebbe ceduto il governo che prima egli avea di Groeningen al Duca Carlo, ritiratosi nel suo Contado aveva il verme dell'ambizione che lo rodea di continuo. Cominciò pertanto ad arrogarsi la sovranità del territorio di Frisia, e sotto pretesto di voler esser rifatto di molte spese esigeva violentemente tributo da' luoghi meno difesi. Aveva dipoi occupato Dam, e non lasciava di abusarsi della sofferenza del Duca Carlo al quale pareva bene dissimular queste offese per non venire all'estremità di una guerra civile. Ma finalmente non si potè sofferir di vantaggio: si decretò che se ne reprimesse l'insolenza, e con quest'ordine lo Swartzemburg sorprese di assalto Dam, che ben subito fu ricuperato dal Conte. Di questi disordini era pienamente informato il Duca, e dopo il suo ritorno di Francia, riprese con sue lettere sì 'l Conte Edsardo come la città di Groeningen, imponendo che l'uno e l'altra da simili ostilità desistesse, e promettendo che quantoprima verrebbe egli stesso nella Frisia per levare affatto queste amarezze.

Tutte queste precauzioni non poterono fare che il Conte Edsardo non si unisse l'anno seguente con gli Austriaci e con Fiorenzo di Egmond che colà sosteneva gl'interessi del Principe Carlo. I Groeningesi per verità gli avevano fatta prender quest'ultima risoluzione con l'avergli diroccata la fortezza dal suo nome detta Edsardica, cercando a tutta lor possa di danneggiarlo. Quindi i Geldresi assediarono Franecher e Lewaerden, ma inutilmente. I nemici bensì occuparono Doccum, dove il Conte Edsardo si abboccò la prima volta col Signor di Egmond, da cui gli fu data sicurezza e parola che Massimiliano e Carlo l'avrebbono nella lor grazia rimesso. Parve che quest'anno cominciassero a piegar meglio gli affari per la Casa d'Austria. Il Conte Felice date ch' ebbe alle fiamme alcune navi Geldresi, prese a battere una fortezza detta di Eusum con le artiglierie, dimaniera che i difensori impauriti se gli rendettero a discrezione. Il Conte d'animo crudele e vendicativo infierì contro loro nella vittoria, sì perchè avessero aspettate le batterie, sì perchè con un colpo di archibugio gli avessero ucciso un'ufficiale; e però parte di loro fece che fossero da un manigoldo decapitati nella piazza di quella fortezza, e parte che fossero precipitati dalle finestre, ed appesi. Fiorenzo parimente s'impadronì di Doccum, ed armati alcuni vascelli sul Zuiderzee vi occupò per mezzo di altri suoi Capitani Staveren, 1516

e tut-

A.X. e tutti i luoghi di quelle costiere che per ragion della Frisia al Duca Carlo ubbidivano. Alcune truppe del Duca sorpresero d'improvviso Niewport che sta in vicinanza a Sconoven nell'Olanda Meridionale; della qual cosa risentendosi il Conte di Nassau, come di ostilità praticata in contraffacimento di tregua, tolti seco alcuni reggimenti di Olanda, ricuperò quella piazza di là a quattordici giorni, faccendovi prigioni diciassette Geldresi, dieci de' quali furono all'Aja impiccati, e sette decapitati. Dopo questa espugnazione fe affigger pubblici manifesti ne' quali si dichiarava che Carlo di Geldria aveva violata la tregua, e preso insidiosamente Niewport; e però in nome del suo Sovrano, di cui era quivi Governatore, ammoniva ciascuno a non venire ad alcuna convenzione con Carlo ò con altri de' suoi Capitani sotto pena di perder la roba e la vita. Scrisse altresì al Senato di Nimega dolendosi di cotesta rottura; ma'l Duca se ne scolpò, asserendo essersi fatta quella impresa senza sua saputa, e di più lamentandosi degli Olandesi che in violazione de' patti avessero somministrati ajuti a' suoi nemici nella Frisia, e dato ad esso loro passaggio per le lor terre, siccome a' suoi lo avevano dinegato; e che di più e' maltrattassero in Dordrect, in Gorcum, in Amsterdam ed altrove i mercatanti di Geldria, ò mettendogli in arresto per nulle ò leggieri cagioni, ò esigendo da loro sotto vani pretesti ed a viva forza straordinarj tributi.

Inondazioni del mare di Zuiderzee.

Fiorenzo di Egmond e'l Conte Felice, unito insieme il lor campo con animo di scacciar di tutta la Frisia il nemico Carlo, andarono all'assedio di Sloten, piccola Città sovra un lago del medesimo nome, verso la fin del Novembre; ma d'improvviso levossi una tal furia di vento che gonfiandosene il Mar vicino di Zuiderzee sorpassò l'altezza degli argini che vi erano opposti, ed allagò una gran parte del circonvicino paese. L'esercito di Olanda bisognò che provvedesse al suo scampo col ritirarsi sopra i tetti delle case e sopra i luoghi più eminenti, dove l'acque lo tennero per tre giorni assediato, e già mancante d'inedia. Passata quella furia ed abbonacciatosi il mare, il Conte di Egmond passò ad Ærlingen, e quindi a Lewaerden; ma 'l Conte Felice essendosi voluto fermare nel primo posto, si vide da una novella inondazione ridotto ad un maggiore pericolo, dal che spaventato, ne sloggiò a gran fretta dopo aver poste a fuoco le ville e le campagne adiacenti. Gli abitanti nondimeno di Bolsweert, quantunque si vedessero liberi dalle invasioni nemiche, penuriavano in maniera di ogni cosa, e scarseggiavano così di paghe i soldati, che nel cominciamento del nuouo anno determinarono di darsi al

1517 Conte Fiorenzo, il quale ne riceuette l'auuiso con molta contentezza,

tezza; essendo assai forte la piazza, e consolò quella milizia che v'era di guarnigione, con lo sborso che loro fece di ottomila fiorini. V'è chi sostiene che questa resa fosse fatta ad instigazione del Conte Edliardo, il quale, tostochè la stagione il permise, consigliò il Governatore a por l'assedio a Sneec, città d'importanza, e non molto bene provvista. Da quattro parti si assediò quella piazza, dove in nome del Duca stava per comandante Pier Longo con un brauo presidio, da cui nulla si trascurò per l'opportuna difesa. Le proposizioni che a gli assediati si fecero di vantaggioso accomodamento, si rigettarono; ed alla loro costanza parve anche favorevole il Cielo, poichè in capo di nove giorni ne rovesciò una pioggia sì grande, che obbligò gli Olandesi a levare il campo e ad abbandonar quell'impresa. Il Conte Felice si mosse co'suoi ver la Geldria, e corso ch'ebbe fino ad Elburg, ad Arderwic, e a Niecherchen, vi prese il castel di Ulchestein, e fattolo con le mie volare, dato anche il fuoco ad alcuni legni nemici, si ritirò nel Brabante.

A. X.

Col mezzo di Giovanni Sebachio e di Giovanni Golstenio, suoi capitani, il Duca trasse al suo soldo sette od ottomila soldati della Compagnia, chiamata la Nera legione, e fattone comandante Arrigo Erclenio lo spedì nella Frisia; e nel medesimo tempo sollecitò con sue lettere i Groeningesi a far seco ogni sforzo per cacciare i nemici di tutto il loro distretto: al che eglino ad ogni lor possa contribuirono, provvedendo l'esercito di munizioni e di viveri. L'Erclenio rinforzato l'esercito anche con le truppe di Frisia condotte da *Jencone* e da *Sicone Douma* si mosse verso Doccum, e dopo sei settimane lo costrinse alla resa, penuriando di cibo la guarnigione che v'era numerosa di novecento prodi combattenti, ed invano cercando il Re Carlo e gli Austriaci di portarvi soccorso. Ottocento soldati vi restarono per nome del Duca in difesa, e 'l Golstenio vi fu posto per Governatore.

Jenco Douma.

Un'altra parte dell'esercito sotto la direzion del Selbachio si avanzò nella Frisia Occidentale, ò vogliam dir nella Nort-Olanda da dove con cento e cinquanta velle andava pur costeggiando l'Ammiraglio di Geldria Pier Longo, il quale lasciata addietro la città di Encuysen nel primo sbarco ed assalto espugnò Mendemblic, faccendovi non poco macello de'cittadini e de'soldati che non ebbero tempo di salvarsi nella fortezza. Posta a sacco la piazza e poi data alle fiamme, partì l'armata di Geldria, e piegò ver la Frisia il suo corso. Anche il Selbachio fece nella Nort-Olanda considerabili avanzamenti. Lasciata la città d'Orna sinistra mise a sacco Egmond col circonvicino paese, e costrinse Alcmaer ad arrendersi, dove fece uno spoglio considerabile, poichè quella

Vittorie de' Geldresi.

A.X. la era la città più mercantile della vicina Provincia. A'cittadini convenne riscattar col danaro le loro case, perchè non fossero consegnate alle fiamme. Sette giorni continovi stettero quivi i Geldresi arricchendosi delle robe della città saccheggiata; e quindi concependo maggiori speranze, arso Beverwic, s'incontrarono nelle truppe Olandesi condotte da Fiorenzo di Egmond, ed essendo colti in passi angusti e nemici, vi perdettero una parte del loro bagaglio, e durarono gran fatica ad uscirne senza maggiore lor danno. Costò nondimeno agli Olandesi questo poco vantaggio la perdita di Bolsweert; poichè essendosi indebolito il presidio di questa piazza affine di rinforzare l'esercito, Tiarcone Walta, capitano del Duca Carlo, prese l'opportunità di attaccarla, e gli riuscì di rimetterla sotto il primiero dominio. Altre milizie di Geldria, che accampavano verso d'Arlem, superato ch'ebbero un fortino che ad un passo angusto avevano innalzato que' di Amsterdam per sicurtà del paese, scorsero senz'altro ostacolo fin sotto le mura di quella famosa città, e poi lasciato a parte il territorio di Utrect, e passato il Lec presso di Culemburg, entrarono nella Geldria dove divisero la preda che avevano in molte parti raccolta. Di là tornarono nel paese nemico, e incendiato Niewport e Langerac, tentarono l'acquisto di Asper, piccola città dell'Olanda e confinante alla Geldria. In tre assalti con grave lor perdita risospinti, nel quarto finalmente dopo molte ore di combattimento se ne reser padroni, e in quell'impeto di prima vittoria incrudelirono senza veruna eccezione in quanti trovarono nella piazza. Uomini, femmine, fanciulli, monachi, sacerdoti, l'un sovra l'altro furono trucidati; e non si ebbe compassione di alcuni innocenti giovanetti che col loro maestro si erano in uua Chiesa salvati. Que' pochi che sopravvissero, furono della lor patria non senza strapazzo cacciati; e questa cittadella come in sito comodo a far la guerra agli Olandesi fu scelta per piazza d'armi; ma vedendosi i Geldresi di là a poco minacciati dall'esercito regio condotto da Arrigo di Nassau, e da Fiorenzo di Egmond, temendo se aspettavan l'assedio di aver a perire di fame, o di aversi a rendere a descrizione al nemico giustamente dalla lor crudeltà esasperato, fatto fardello del meglio che avevano depredato, si ricoverarono parte ad Amersford, e parte nelle piazze migliori della Velavia, dove gli Olandesi con varie invasioni si vendicarono in parte de'danni patiti. In tale stato erano gli affari di questa guerra, allorchè giunse l'avviso della tregua stabilita a Nojon, onde si cessò alquanto dall'armi.

Tregua stabilita, Erasi tra le Corone di Francia e di Spagna stabilita un'Adunanza a Nojon, dove intervennero i lor Diputati per conchiudere

re un pieno accordo di quante differenze fra di loro vertevano ; A. X.
e quivi pure aveva a trattarsi la causa del Duca di Geldria, il giudicio della quale si era rimesso alla sentenza di Sua Maestà Cristianissima. Il Capo de' Diputati del Duca Carlo fu *Rinieri* suo fratel naturale, e gli altri Ministri furono Giovanni Folcnerio di Geldria, Edsardo Gravio, Gelmaro Cantero, e Agostino Aggeo, tutti e tre nativi di Frisia. In quest'Adunanza si stabilì primieramente una ferma pace tra'l Re Carlo d'Austria e'l Re Francesco I. di Francia, ed insieme il matrimonio del primo con Lodovica figlivola dell'altro, acciochè più durevole fosse per esser la pace. Dipoi si venne a trattare la controversia intorno al Ducato di Geldria; ma perchè il tempo prescritto al maneggio era vicino a spirare, e la materia difficile e dilicata ne richiedeva un più lungo, di vicendevol consentimento fu rimessa la dicisione alla fine del venturo Settembre, stabilendosi fino ad allora una tregua. Quindi si partirono i Diputati con promessa di convenirsi al tempo determinato in Parigi, dove poi giusta il concertato si discusse alla presenza de'giudici eletti dal Re Francesco seriamente l'affare sì della Geldria, come della Frisia, trattandosi a quale ne appartenesse il dominio, se a Carlo d'Austria, ò se a Carlo di Geldria; ma perchè dapprincipio insorsero difficultá non previste, bisognò determinare un'altra Sessione al Dicembre, in cui di nuovo tutti altresì in Parigi convennero. Le ragioni che dall'una e dall'altra parte si addussero, lasciarono irresoluto l'animo del Re Francesco, il quale ora riguardando il Re Carlo suo nuovo genero, ora il Duca Carlo suo vecchio alleato ed amico, non sapeva venire alla dicisione, e però si appigliò allo spediente di differir la sentenza, allungando in tal mentre la tregua.

Questa nondimeno per accidente impensato si ruppe. Le genti e rotta. di Borgogna essendosi trasferite a Indelopen con animo di munire quella fortezza assai comoda agli Olandesi, e sul Zuiderzee collocata, e avendo anche ridotto quasi a compimento il disegno, Pier Longo, Ammiraglio di Geldria, giudicando che con ciò si contravvenisse alla tregua, mosso in oltre dall'odio capitale che agli Olandesi portava, veleggiò a quella parte con alcune galee sottili, ed a forza d'armi restò padrone del posto. Più di cento soldati vi rimasero morti nella difesa, tra'quali il bastardo di Cleves, ed un Gentiluomo della famiglia di Broncorst. Le fortificazioni incominciate si diroccarono per ordine dell'Ammiraglio, il quale ritornò a Seneec con l'armata, e con ottantasette prigioni che in quell'impresa avea fatti.

Assẽblea di Utrect;

Quasi nello stesso tempo per opera di Filipo di Borgogna, Zio mater-

A. X. materno del Re Carlo di Spagna, al quale per la cessione di Federigo di Baden era stato conferito il Vescovado di Utrect, si ripigliarono i trattati di pace. Utrect fu'l luogo destinato all'Assemblea, alla quale intervennero i Diputati delle Corone di Francia e di Spagna, e per nome del Duca Carlo vi andarono Guglielmo Langio suo Cancelliere, Arrigo Genzio suo Maggiordomo, e Guglielmo Quinonio Governatore di Arnem. Quivi il Vescovo soppradetto impiegò ogni mezzò per veder terminata una guerra che per esser ne'suoi confini gli era sommamente incomoda e travagliosa. Dopo varie alterazioni, per le quali convenne prolungare la tregua, restò finalmente conchiuso, *che la Frisia rimanesse al Re Carlo: che questi dovesse negare al Duca centomila ungheri nel termine di cinque anni: che inquanto alla città di Groeningen se ne rimettesse ciascuno alla sentenza di Sua Maestà Cristianissima che dovrebbe deciderne in capo a sei mesi; e che per manutenzione della parola del Re Carlo stessero Amstradam, Dordrect, Grocum e Bosleduc*. Quando però al Duca Carlo furono comunicate queste proposizioni, e'ricusò di voler sottoscriverle; e'l consiglio della Frisia non lasciò di sollecitarlo, perchè non vi desse il suo assenso. In tal maniera svanì ogni trattato; e *Guglielmo Roggendorpio* che successe a Fiorenzo di Egmond nel governo della Frisia per nome del Re Cattolico, invano fe sparger voce che le capitolazioni eran fatte, e la pace conchiusa, poichè nè in questa Provincia, nè in quella di Geldria vi fu persona di spirito che persuasa ne fosse.

Sciolta senza frutto.

Durò nondimeno la tregua per tutto l'anno seguente, onde non vi avvenne altro di memorabile, se non le molte sconfitte che ricevettero gli Olandesi sul Zuiderzee dal valoroso Pier Longo, Ammiraglio, come si disse, di Geldria, in una delle quali principalmente perdettero undeci navi con la morte di cinquecento persone. Pensò in questo mentre il Duca Carlo di unirsi in matrimonio a qualche Principessa degna di lui, e fra molte che gli passaro per l'animo, scelse *Elisabetta* figlivola di Arrigo Duca di Luneburgo e di Brunsvic, al quale mandò per richiederla il Senatore Erclenio con facultà di poter segnare il contratto. Le nozze si stabilirono, ma non si solennizzarono se non nel Febbrajo del nuovo anno in Arnem con una pompa veramente Reale e magnifica, concorrendo le città principali a regalare la sposa di nobilissimi donativi, e principalmente Groeningen, che le inviò quattro vasi di argento di mirabil lavoro, quattro bellissimi destrieri, e quattro bovi di smisurata grandezza. Pochi giorni prima, cioè li 12. Gennajo era seguita la morte dell'Imperadore Massimiliano: il che aveva accresciuta l'allegrezza del Duca che

Nozze del Duca Carlo.

1518.

1519.

lo

lo aveva sempre sperimentato avversario. Carlo Re di Spagna succe sse all'avolo nell'Imperio, e nella sua persona si unirono due delle maggiori potenze di Europa, sostenute da lui con un'animo assai maggiore di esse. La tregua con la Geldria fu prolungata a un'altr'anno, tuttochè malamente serbata, principalmente sul mare dove gli Olandesi gravemente si videro danneggiati; e poco mancò che Pier Longo non sorprendesse insidiosamente Emeric nel Ducato di Cleves; ma scoperte per tempo l'insidie, gli fallì'l disegno, e ne tornò addietro deluso. L'anno seguente stando a Seneec morì questo bravo Capitano, che gli Scrittori della Frisia paragonano a' più grand' vomini che vanti l'antichità.

A. X.

Una rissa che dapprincipio fu di poco momento, insorta fra le città di Campen e Zuvvoll andò in maniera crescendo che si dilatò per tutta la Transisalania, detta oggidì la Provincia e la Signoria di Over-Issel, ed impegnò parimente il Duca di Geldria a riprender l'armi non ben affatto deposte.

Guerra Transisalana, 1520.

L'origine ne fu questa. La città di Campen situata all'imboccatura dell'Issel presso del Zuiderzee, che vi fa un picciolo porto. Il meglio delle sue rendite consiste nel dacio che han l'obligo di pagare i legni mercantili che voglion passare dall'Issel nel Zuiderzee, oppur da questo nell'altro. Questo privilegio ella ne' tempi andati aveva a contanti ottenuto dal Vescovo di Utrect che ne aveva il diritto per concessione Imperiale, e nessuno per anche aveva avuto l'ardire di opporvisi. Ora un certo fiumicello di oscuro nome, detto per le sue acque torbide e nere Wect dal volgo, e Vidro da Tolommeo, prese nel corso de'tempi dalle pioggie frequenti e dalle acque che abbondano nel paese paludoso ed uliginoso, un tale accrescimento, che corse pieno e quasi già navigabile insino nel Zuiderzee: onde i mercatanti Sassoni e Westfalj valevansi di questa comodità, lasciando l'Issel a parte, ò perchè fosse il viaggio più brieve, ò perchè così si esimevano dal dacio di Campen, che quindi ne risentiva notabile detrimento. Questa città non potè non dolersene ed altamente, non tanto de' mercatanti stranieri, quanto degli abitanti di Zuvvoll, i quali in pregiudicio della gabella dell'Issel ne avevano posta un'altra sul Wect: al che questi rispondevano che l'uso del nuovo fiume non era stata lor opera, ma un beneficio della natura e di Dio, e che però volevano in lor profitto valersene; onde que' di Capen sdegnati presero nel Zuiderzee una nave di Zuvoll, e la condussero a forza nel lor porto. Questa ostilità obbligò i Zuvvollani a fermar le robbe e le persone degli avversarj ch'erano nella loro città; e qui

e sua origine.

A. X. certamente non farebbe restato il disordine, se il Vescovo Filippo di Utrect non vi si fosse interposto. La sentenza ch'egli ne diede, fu che la nave di Zuvvol fosse restituita; che le persone e le robe di Campen fossero rilasciate; che la quistione del fiume fosse rimessa a'tribunali in giudicio; e che intanto dall'armi si desistesse. A questa sentenza i ZuWollani acchettaronsi: ma gli altri se ne appellarono con la forza dell'armi, invanno intramettendosi il Vescovo istesso che prima in Utrect, indi in Asselt tenne sopra di questa cosa Consiglio.

1521. Vi s'impegna il Duca Carlo. L'Imperador Carlo Quinto assunta sopra di se questa causa, invitò il Vescovo Filippo nella sua Corte per valersi del suo consiglio in molti gravi interessi che allora lo teneano occupato; ed intanto i Zuvvollani considerando che il partito nemico era più forte del loro chiamarono in loro ajuto il Duca di Geldria, ed a lui giurarono sommissione ed omaggio. Egli che quindi si vedeva offerta una comoda occasione per aggiugnere al suo dominio quella confinante Provincia, tentò la sorpresa di Asselt, ma non riuscédogli l'insidia, ricorse alla forza. Eravi dentro per governatore Relefo Eusumano nativo di Sneec, e nemicissimo de'Geldresi, il quale abbandonata la Patria erasi quivi ricoverato; onde animava con la voce e con l'esempio i soldati ad una vigorosa difesa. La caduta di questa piazza sarebbe stata di estremo danno e pericolo a quella di Campen, onde gli abitanti di questa temendo che per mancanza di viveri ò d'altro potessero rendersi gli assediati, determinarono di portarvi soccorso, e chiamati seco all'impresa i vicini, e specialmente quegli di Wollenoven, si mossero condotti da Ridolfo d'Itterseim, Cavaliere di gran virtù e di gran credito, verso del campo nemico cui parve bene discior l'assedio intrapreso, e ritornarsene a Zuvvoll.

Questa prima impresa infelicemente tentata non fe perder d'animo il Duca Carlo. Egli condusse in quelle parti nuove milizie le quali fortificarono di primo tratto Gelmud ch'è una fortezza posta dirimpetto a Campen e ad Asselt, sul fiume Vidro, e quivi posero in rotta alcuni squadroni nemici che osarono di attaccarlo, e poscia si diede a batter di nuovo ed a strigner Asselt più fortemente, ma per gli ajuti che da tutta la Provincia vi accorsero, anche questa volta convennegli levare il campo, e ritornar nella Geldria alla difesa de'suoi Stati, imperocchè i Transisalani entrati nella Velavia vi mettevano ogni cosa in ruina. Persino al numero di cinquemila animali, e di dugento villani eglino predarono in quelle campagne; ma non poterono recar la preda in sicuro, conciossiachè assaliti dalle genti di Geldria furono costretti a lasciarvi il bottino, e parte di loro la vita. Molti

ti vi furono uccisi, e molti più fatti schiavi, fra' quali alcuni gentiluomini di Daventria che in Zuvvol furono condotti prigioni.

Dopo questa vittoria i Geldresi tentarono Steenvvic, ma inutilmente, e poi corso il paese di Drect fin sotto Assen e Rold, lo posero tutto in contribuzione, facendo lo stesso anche di quel di Tuvvendt. Erano in pessimo stato gli affari di Campen, e la lontananza del Vescovo non era suo poco travaglio, ma questi finalmente arrivò a consolarla sotto li tredeci Ottobre con un'armata di quaranta navi ben corredate di munizioni e di genti, che aveva assoldate in Olanda per concessione di Cesare, condotte da quattro bravi Capitani, il Conte di Bentem, lo Sternerberg, il Gasbec, ed il Roggendorpio, l'ultimo de quali per essere stato altre volte Governator della Frisia, come si disse, era pratichissimo del paese. L'arrivo di queste genti fu immediate seguito da molte scorrerie che si fer di nuovo nella Velavia, e da quelle sul Zuiderzee in danno de'legni e de' mercatanti nemici. Nel medesimo tempo il Duca fe assalire ed abbattere il ponte e la rocca che i Daventriesi avevano posta sull'Issel a confini della Velavia, donde sovente incomodavano le sue vicine campagne. Cristoforo Conte di Meurs, che a nome del Duca era Governator della Frisia, tentò l'espugnazion di Steenvvic; e'l Roggendorpio quella di Bolsvveert; e tutti due questi attacchi sortirono senza frutto. Egli è ben vero che il secondo, posto in contribuzione il paese di Groeningen, vi lasciò gran parte delle sue genti sotto la cura di Federigo Tuichelio, governator di Coevorden; dal cui campo ricevendo i groeningesi continuo danno e disturbo, chiesti e ottenuti validi ajuti dal Duca, sotto la condotta di Michiel Pomerano e del Conte Cristoforo obbligarono il Tuichelio a ritirarsi a gran passi fuori delle lor terre, ed a non giudicarsi sicuro, finchè non si vide in Coevorden.

Succesi di questa guerra.

1522.

Non v'ha dubbio che in questa fierissima guerra il paese della Transisalania era ridotto all'ultima disolazione. Tutta la colpa, siccome sempre succede, n'era rigettata nel Vescovo, e però la maggior parte del popolo lo ingiuriava pubblicamente, odiandolo e dispregiandolo. Egli che sommamente affliggevasi delle comuni disgrazie, e del disprezzo universale in cui si vedeva senza sua colpa caduto, deliberò di tornare alla Corte di Cesare che allora la tenea nel Brabante, desideroso di rappacificarsi col Duca, per poter con più di riposo attendere agli affari di Spagna ch'erano in sommo disordine. Ritrovollo adunque in Brusselles, e rappresentatagli la ribellione di Zu Woll e la condizione presente della sua dioecsi, non ebbe se non buone parole da lui che incamminatosi verso la Spagna raccomandò gl'interessi della

Fian-

A. X. Fiandra è di que'paesi a Margherita d'Austria sua Zia e a'principali di quella Provincia. Lui appena partito, il Conte di Meurs ed il Pomerano, Generali dell'armi di Geldria, assaltarono Stenwic, ma nella seconda aggressione il Pomerano vi restò morto con sommo rincrescimento del Duca Carlo, il quale per non lasciar prender animo a'suoi nemici per sì felice successo, aveva deliberato di ritentare l'assedio di quella piazza, ma per cammino sentendo che vi si era introdotto un nuovo corpo di genti, lasciò da parte un disegno dove non potea riportarne se non discredito e dano.

Battaglia di Gelmud.

Erano in tale stato gli affari della guerra, allorchè in ajuto del Vescovo sopravvéne un Reggimento Olandese di mille cinquecéto combattenti che avevano per comádante Giorgio Schenchio di Teutemburg. La lor prima impresa e conquista fu'l castello fatto da'Geldresi presso di Asselt, detto Cortusio, il cui presidio s'intimorì alla prima minaccia che i nemici gli fecero d'impiccarlo, quando ben subito non gli rendesse la piaz.a. Il capitano per nome Brunone, e que'soldati che ne uscirono dopo la resa, furono ricevuti in Zuwoll con le fischiate, e marcati con nota militare infame, anzi il lor capitano per esempio degli altri fu appeso alle forche, acciochè quivi perdesse con ignominia la vita che avea temuto di difender con gloria. Ora lo Schenchio diroccato il forte che aveva presso, andò a porsi sotto Gelmund, e con alte minacce ne intimò la resa a Gasparo Merwic che in nome del Duca con un bravo presidio la difendeva. La risposta fu quale appúto ad un'vomo di cuore si conveniva, risoluta ed intrepida. Al furore ed al numero degli aggressori non poteva però reggersi lungamente la piazza; onde il Duca che ne temeva nella tardanza il pericolo posto in armi il suo campo, si mosse di Zuwoll verso i nemici, contro de'quali mandò quattrocento moschettieri per dar principio alla Zuffa. Gli Olandesi infatti alla vista degli aggressori, lasciato nelle tende un Reggimento di fanti, accorsero alla battaglia; ma nel medesimo tempo gli assediati fatta una brava sortita contro que'pochi ch'eran rimasti alla custodia degli alloggiamenti, li cacciarono in fuga, e rovinati gli argini e le fosse che vi trovarono, ne rimasero agevolmente padroni. Altrove intanto erasi attaccata la mischia; ma la cavalleria Olandese posta in disordine dal continuo fuoco de'nemici ruppe in fuggendo anche le ordinanze della Fanteria, onde tutti ad un tempo si abbandonarono al timore e alla fuga verso le tende, dove rinvenendo spezzati gli argini, e non sapendo a qual risoluzione nel subito caso appigliarsi, incalzati alle spalle dal vincitore, parte restar nell'acque sommersi, e parte si rendetter prigioni. La Cavalleria

leria perì affatto; e solamente alcuni de'pedoni più agili e più spediti, superati i fossi, si salvarono in Asselt e in altre piazze, ed uno di questi fu'l Generale Olandese. Questa insigne vittoria tanto più fu memorabile, quanto minore de'vinti fu'l numero de' vincitori, i quali tornarono a Zuvvoll come in trionfo, traendosi dietro una lunga schiera di nemici in catene, cioè cento e trenta cavalli, e mille e quattrocento pedoni con nove insegne militari, superbe spoglie della loro illustre vittoria.

Moti nella Frisia.

Mentre nella Transisalania andavano sì prosperamente i successi della guerra per Carlo, cominciava la sua fortuna a vacillar nella Frisia. *Iencone Douma*, Signore di credito e di autorità, che scrisse l'Effemeridi de'suoi tempi che sono anche le memorie della sua vita si era ritirato presso di Cesare, e tuttodì gli andava rappresentando che il popolo era stanco del dominio Geldrese, e volenteroso di sottomettersi a lui; e che però la Frisia era una facil conquista per le sue armi. E Veramente il popolo, ò fosse già stanco degl'incomodi che seco porta la guerra, ò fosse irritato dal mal governo de'Geldresi che forse troppo il tirranneggiavano, cominciò a mormorare, principalmente nella città di Sneec, dove dalle indolenze si pasò alla sedizione al tumulto. Il Conte di Meurs, Governatore della Provincia, temendo che più oltre non passasse lo scandolo, si partì di Sloten sua residenza ordinaria, e s'incamminò a quella parte, dove cercando di ricomporre quegli animi ciecamente feroci, e conoscendo che non valevan ragioni, e ch'egli stesso vi correa del pericolo, in abito sconosciuto ne uscì di ascoso, e giunto che fu a Sloten, fatto il Duca consapevole di ogni cosa, intimò un'assemblea a Bolsweert, alla quale intervennero anche i Diputati della città di Sneec. La causa di questa fu la prima a trattarsi. Si dimandò di qual fronte procedessero i disgusti del popolo e del governo, al che i Diputati risposero, esserne la indigenza de'viveri, il guasto delle campagne, la vessazion de'villani, e simiglianti pretesti. Si cercò di rimetterli al dovere, ma eglino più alzando le grida, finalmente il Conte Governatore propose un temperamento, *che si mettesse in obblivione il passato; che si perdonasse generalmante a ciascuno, purchè non ricadesse nel primo fallo; che al Governatore fosse lecito l'entrare e l'uscire della città con la sua famiglia, quando però questa non eccedesse il numero di sedeci persone; e che di quanto si prometteva, il Senato di Bolsvveert fosse mallevadore.*

Presa di Staveren

Jencone Douma frattanto ed altri Nobili della Frisia che s'erano presso di Cesare ritirati, ottenuto che da lui ebbero qualche soccorso di genti e di soldo, pasarono nell'Olanda dove a pieni voti si determinò di farla guerra alla Frisia, e la prima mira fu

la

A. X. la espugnazione della città di Staveren ch'è posta nel Zuiderzee; già tempo assai più considerabile di quello che sia al presente, e del numero delle Anseatiche. Fu eletto per Generale dell'armi di Olanda lo Schenchio sopprannomato, il quale a dirittura andò a piantarsi sotto di quella piazza, che difficilmente si sarebbe occupata senza l'intelligenza di un Consolo della città che nel giorno di Sant'Odolfo trovò la maniera d'introdur gli Olandesi dentro le mura. Il Conte Governatore all'avviso di questa perdita si commosse, e chiamato sotto le insegne il suo campo, dopo aver corso in varie parti il territorio de'nemici affine di obbligargli a venir seco a giornata, marchiò a gran passi verso Staveren, dove in faccia degli alloggiamenti Olandesi stette per quattro giorni continovi, e vedendo che il nemico ritirato dentro le linee sfuggiva il combattimento, conosciuto che quivi perdeva il tempo, si trasferì a Worcum, fortezza di gran rimarco. Ella oltre l'aver un buonissimo porto sul Zuiderzee, ha una rocca eminente, donde si sta alla scoperta di quanti legni van navigando quel seno, il che bene spesso le serve, quando più sembra opportuno, a forzarne alcuno a scaricare in quel porto le merci delle quali va carico principalmente di grani, perlochè gli abitanti non ne patiscono carestia, e massime in quel tempo in cui tutto il restante della Provincia ne penuriava. Stava allora alla vella in quel porto l'armata di Geldria, la quale osservata una gran flotta di legni nemici mercantili che portava viveri e genti verso Staveren, condotta da Siccone Galis, Frisone di nascita, e da un certo Seboldo, e spalleggiata da una nave grossa da guerra di Amsterdam, si mosse a combatterla con tanto buon successo nel cominciamento che cinquanta di que'legni mercantili vennero in suo potere, ma quel Seboldo rianimando i suoi alla battaglia fece in maniera che ne riebbe quaranta.

Assemblea di Aerlingen. Lo Schenchio, munito ch'ebbe Staveren, convocò gli Ordini della Provincia ad Arling, ovvero diciamo ad Aerlingen, e quivi Jencone Douma propose sotto onorevoli condizioni di accordo ch'ella si desse interamente all'ubbidienza di Cesare. Vi fu chi vigorosamente si oppose, e chi con occhio d'invidia riguardò Jencone, persona di dubbia fede, e di animo incostante, poichè questi primieramente avea seguite le parti del Sassone, poi quelle del Duca Carlo, e quelle finalmente di Cesare; anzi il Roggendorpio non ebbe riguardo di dirgli, *che non v'era necessità che Cesare si sforzasse di ridur la Frisia al suo dominio per mezzo di traditori, quando v'era abbondanza di persone dabbene e di onore*. Sciolto si pertanto senz'altra risoluzione il congresso, Jencone passò nel Brabante per sollecitarvi Margherita d'Austria a far nuo-

nuove levate di genti, affine di assalir con più forze le piazze che al Duca rimanevano nella Frisia, ma questa Principessa occupata in altri maneggi, e forse distolta dagli avversarj del Douma, lo andava intertenendo con isperanze che non mai venivano a conclusione.

Perdita di Senecc

Il Conte Governatore stava in continua apprensione che alla perdita di Staveren succedesse quella di Senecc; e'l suo timore fu cagione appunto ch'e'la perdesse. L'accordo stabilito co'cittadini non gli aveva fatto dimenticare la sedizione passata; e però ricorse all'inganno per introdurvi della soldatesca con cui al Duca assicurasse la piazza. Le trame scoperte irritarono vie più gli abitanti, i quali senz'altro rispetto cacciarono la guarnigione di Geldria, e si diedero interamente al partito di Cesare, con che in quella parte della Provincia altro al Duca non rimaneva, che Sloten, Doccum e Worcum col piccolo castello di Lemmeren. Il Duca nondimeno e la città di Groeningen ripararono in parte sì gravi danni col sorprender di nottetempo Coevorden, il cui castello difeso da Federigo Tuichelio sostenne l'assedio per alquanti giorni, ma finalmente si rese contro l'assenso del comandante che solo perciò giusta il patto fu ritenuto prigione.

e acquisto di Coevorden.

Fine della guerra Transisalana.

La perdita della battaglia di Gelmund stava fitta nel cuore a' Transisalani che seguivano le parti del Vescovo Eglino ogni giorno si vedevano sempre più stretti dalle forze di Geldria, sempre più delusi dagl'ajuti che si figuravan vicini. Indotti pertanto da disperazione, e stanchi di una più lunga nocevole sofferenza vennero verso la metà dell'Ottobre ad un'accordo col Duca, e gli articoli principali ne furono: *che il Duca rimanesse in possesso di quanto aveva nella diocesi di Utrect e nella Transisalania occupato: che eglino morto che fosse Filippo lor Vescovo, non gli dessero per successore se non chi promettesse di coltivar la pace col Duca, e di cercar seco un'amichevole aggiustamento delle differenze che fra di loro vi fossero: ch'eglino stessero indifferenti nella guerra che fosse per continuare l'Imperadore ed il Vescovo da una parte, e'l Duca Carlo dall'altra: che il Duca li sostenesse contro chiunque movesse loro la guerra; e che per fine i comandanti che fosse per mettere il Duca nelle piazze da lui conquistate, giurassero a'maestrati di Daventria e di Campen di non mai violare le leggi e le consuetudini del paese, e di non pregiudicarne in alcuna maniera a'diritti.* Alla publicazione di questa pace fremè il governo di Utrect, se ne dolse il Vescovo, se ne arrossì Margherica d'Austria; e più di tutti se ne attristarono que'di Zuvvoll, i quali avendo creato il Duca per tutore della lor libertà, si videro esclusi dal commerzio che avevano col territorio di Utrect, benchè cessasse la guerra; onde da

A. X. ciò poi provvenne che deliberarono di rinunciare a quella ubbidienza che gli avevano spontaneamente giurata.

Con la pace della Transisalania il Duca vedendosi sollevato da una guerra dispendiosa e difficile, diede ordine che le milizie che aveva in quella Provincia, passassero nella Frisia dove più n'era bisogno. Egli stesso dipoi avvisato che v'era necessaria la sua presenza passò dalla Geldria a Coevorden, e quindi a Groeningen dove gli animi cominciavano a vacillare. I maestrati ed il popolo lo ricevettero nondimeno come lor Principe con ogni dimostrazione di onore, ed egli volle che il Senato e tutti gli Ordini del governo di nuovo li giurassero fedeltà e soggezione. Regalato e spesato dal publico vi stette diversi giorni, e di là volle fare un viaggio nel paese di Dreno, dove parimente fe rinovarsi il sacramento e l'omaggio. Tornato nella Geldria, spedì suo Governatore a Groeningen quel Gasparo Merwic che sostenne sì bravamente l'assedio di Gelmuud, tuttochè gli scrittori di Frisia cel rappresentino come persona di torbido ingegno ed inquieta.

Successi nella Frisia.

Tutti i disordini e gli svantaggi della guerra di Frisia cadevano, per colpa de' malevoli, e massime di Jencone Douma, sulla persona di Giorgio Schenchio Governatore per Cesare in quella Provincia. Egli pertanto andò a scolparsi in Brusselles delle molte accuse che gli venivano date appresso Margherita d'Austria, ma mentre e'n'era lontano, essendo nate alcune novità nella Frisia in pregiudicio dell'armi Cesaree, quindi nacque che la sua assoluzione venisse sollecitata, ond'egli vi tornasse ad assister con la sua presenza, ch'era così necessaria. Il danno di quest'accusa cadde sul Douma, il quale non molto dopo fatto prigione a Malines, e condotto in ceppi nella fortezza di Vilvorden, vi stete per lo spazio di quasi otto anni, cioè persino al 1530. in cui venne a morte: uomo per verità di eccellente ingegno, di animo grande, amatore della libertà della patria, costantissimo in qualunque avversa fortuna; ma che a queste gran doti unì la colpa di un troppo instabile genio, e di una troppo imprudente credulità. Il *Pontano* attesta di aver veduto nella copiosa libreria del famoso *Pietro Scriverio* un volume a penna, che scrisse Jencone di propria mano nella sua lingua nativa, intorno alle cose sue e de suoi tempi, composto però con qualche disordine di fatti e di anni, per averlo formato nella sua prigionia, e però da lui nominato il suo ultimo testamento.

Disgrazia di Jencone Douma. 1523.

l. 11. p. 707.

Ma per ripigliare i successi della guerra di Frisia, ritornò lo Schēchio al suo governo insieme con Giovanni di Wassenaer dichiarato supremo Generale dell'armi Cesaree. Questi andò ad attaccare Worcum, la cui rocca non molto prima era stata dalle fondamen-

Presa di Vvorcum.

A. X.

za rifabbricata e munita con buoni argini e fossi dal Conte Governatore di Meurs. Espugnatala a forza d'armi ne tagliò appezzi il presidio fuori di alcuni pochi che fe impiccarne alle mura per terrore di quegli che guardavano la fortezza. Contro di questa piantò poscia le batterie, e dopochè l'ebbe per due ò trè giorni tormentata ed indebolita, fece intendere agli assediati, che se volessero aspettare l'ultima forza, gli aurebbe fatti perire; niuno eccettuato, sopra le forche, ond'eglino intimoriti dall'esempio de' primi ne patteggiaro la resa; nel che non si consumò che lo spazio di quattro giorni. Nella fortezza si lasciò la guarnigione opportuna; ma la rocca fu rovinata. Per queste perdite niente però si scemava il coraggio e la riputazione del Duca; del che ci è chiaro argomento il riflettere, che in questo tempo, essendo stato cacciato del suo Regno di Danimarca il Re Cristierno II, i Danesi vedendo che Federigo di Oldemburgo suo zio ricusava di sottentrare al peso della corona che gli offerivano, lo minacciarono, quand'egli persistesse nel suo rifiuto, di trasferirla sul capo di qualche altro Principe della Germania, e specialmente di Carlo Duca di Geldria, Principe degno e capace di sostenerla.

di Dotecum.

Il Golstenio comandante di Doccum guardava ancor quella piazza per nome del Duca Carlo. Nel Consiglio di guerra che tenne il Signore di Wassenaer, si determinò di tentarne l'acquisto; onde acciocchè non fosse soccorsa da' Geldresi che stavano a Sloten ed a Bolsvvert, furono per suo ordine eretti due fortini che ne chiudevano il passo, e di buona soldatesca forniti; Costrinse dipoi a giurare a Cesare fedeltà tutte le persone di quel distretto; e con queste ed altre precauzioni andò a porsi sotto la piazza, alla quale chiuse in maniera ogni adito, ch'ella ben subito venne in disperazione di poter esser soccorsa, ed a' Geldresi riuscì infruttuoso qualunque sforzo facessero per soccorrerla. Con le artiglierie si appersero le mura, e si scemò il numero de' difensori; si superarono i fossi, se ne tolse l'acqua, e se ne levarono le difese; cosicchè al Golstenio convenne finalmente capitolar della resa, lasciata facultà di partirne a chiunque non sapesse risolversi all'ubbidienza di Cesare. Il Golstenio portatosi a Groeningen vi fu incarcerato, dandosegli la colpa di aver cagionata la perdita della piazza con avere indebolito il presidio per avidità di mandarne una parte a depredare il paese circonvicino.

e di Bosvveert.

Nel medesimo tempo ad imitazione della città di Sneec, si diede al dominio Austriaco anche quella di Bolsvveert. Avevale il Duca promesso di mandarle nuove truppe in ajuto innanzi la fine di Luglio; ma queste non essendo al prefisso tempo comparse,

A. X. i cittadini si valsero del pretesto, e data maniera a Gislico Jongam, ch'era loro compatriota da lungo tempo sbandito per esser partigiano Cesareo, di occupare il vecchio Monastero che sta all'oriente di Bolsvveert, ad oggetto di tenere impegnato il presidio Geldrese nel riacquisto di quel posto per altro importante, avvisarono il Signore di Wassenaer della buona intenzioce che avevano di rendersi a lui, che non fu lento ad abbracciar l'occasione d'impadronirsene. Ad esso loro egli offerse le medesime condizioni con le quali aveva ricevuti in fede gli abitanti di Doccum, e seppe così ben lusingare anche la guarnigion de' Geldresi, che non solo gli obbligò a render la piazza, ma ad accettare anche lo stipendio di Cesare.

I Geldresi occupano Steenvvic;

Il Generale di Wassenaer vedendo caminar gli affari della guerra tanto prosperosamente per lui non volle fermarne il corso, e prese risoluzione di porre l'assedio a Sloten, piccola ma forte città sovra un lago del medesimo nome; ma primachè questo disegno avesse il suo compimento, i Geldresi tolsero con stratagemma al Vescovo di Utrect la fortezza di Steenvvic che per esso lui si guardava. Sono quivi soliti gli abitanti di solennizzar ciascun'anno il ventesimogiorno di Settembre con ogni sorta di tripudio; della qual cosa il Merwic Governator di Groeningen essendo avvertito da Scultesio Devetano e da suoi figliuoli, cittadini di Steenvvic, ma ch'erano andati ad accasarsi a Dever ch'è un luogo poco da quella piazza discosto, giudicò che nō gli saria stato difficile sorprendere nell'eccesso dell'allegria la fortezza, e soprafar gli abitanti mezzo nel vino sepolti. Con tale oggetto vi spedì pochi giorni prima sei soldati, persone di spirito e da fidarsene, i quali simulando la loro intenzione furono ritenuti al servigio del Vescovo di Utrect, dato innanzi il giuramento dovuto. La notte poi di quel giorno che con la consueta solennità fu festeggiato a Steenvvic, vi si avvicinarono alcuni reggimenti che vi mandò lo stesso Governatore, e ritrovando ciascuno addormentato e ubbriaco, vedendo in quattro parti ardere la città, poichè questo era il segno che loro veniva dato da quē sei consapevoli e artefici della trama, scalarono senza contesa le mura, e occuparono la fortezza, la quale in pochissime ore restò tutta, salvo sei o sette abitazioni, dalle fiamme divoratrici incenerita e disfatta. Quel mucchio di cenere, in cui si risolvettero le robbe e le vite de cittadini, fu presidiato e guardato dalle milizie di Geldria, e vi si spedirono da Groeningen le provigioni opportune per sostentamento della piazza e de' difensori. Settecento incirca pedoni per ordine del Duca Carlo nello stesso tempo passarono nell'Olanda, ardendo e rubando ogni cosa; corsero persino ā Leiden, non le

danno il guasto all'Olanda;

per-

perdonarono all'Aja donde ne riportarono gran ricchezze; quindi entrarono nel paese di Dordrect, ed usate che v'ebbero le medesime ostilità, si rivolsero per mezzo delle terre di Drent nella Frisia, dappertutto lasciando tragici testimoni del lor furioso passaggio. I Groeningesi ricusarono di volerli ricevere per ripor la preda in sicuro, onde di nuovo per via di Drent passati nella Transisalania, trovarono finalmente un sicuro ricovero dentro le mura di Zuwoll.

S'incamminava frattanto a gran passi l'assedio di Sloten postovi dal General Wassenaer. Da molti anni aveva atteso il Duca di Geldria a farla fortificare esteriormente ed interiormente, ed il Conte Governatore per sollecitarne i lavori vi si era portato in persona, uscendone poco innanzi all'assedio. Supremo comandante v'era rimasto Uberto Pedesano, di più sosto di Rossem, Cancellier Ducale, soggetto di valore e di stima, e seco aveva Wicardo di Bolsweert, creato Ammiraglio di Geldria e di Frisia, dopo la morte del mentovato Pier Longo. Nulla insomma ci mancava per sostenere ogni vigorosa aggressione; e con tutte queste difficultà il General Wassenaer andò ad attaccarla per mare e per terra, e prima d'altro, affine di chiuderla da ogni lato, fe gittare a terra certi mulini a vento che gli eran di qualche incomodo. Fur sì ostinate e furiose le batterie che ne giunse il rimbombo persino in Daventria, in Zutfen ed in Amsterdam, quantunque per tante miglia discoste. I difensori, benchè vedessero occupate le fortificazioni esteriori, non lasciavano di farsi animo, e riuscì ad esso loro di ferir nello stesso giorno di moschettata il Wassenaer, e lo Schenchio, quello nel destro braccio, ed alquanto questo in un fianco. Cominciava a venir meno la polvere, ed insieme la speranza d'ogni soccorso: il che gli obbligò finalmente dopo due mesi di resistenza a venire alla resa, le cui condizioni furono: *che a' soldati si desse libertà di restare ò di andare ove più loro piacesse, fuorchè a Lemmeren e a Steenwiec: che gli abitanti avessero un mese di tempo a risolvere se volessero stare a' patti di quegli di Doccum e di Bolswert*. Scrivono gli Annali di Frisia che il Cancelliere Uberto, e l'Ammiraglio Wicardo avendo contro le convenzioni presa la via di Steenwic, furono per cammino arrestati, e mandati in ceppi a Loewerden, dove il secondo morì arrotato, e 'l primo, dopo averlegli fatta grazia di vita, fu condannato ad una perpetua cattività, nella quale ancor venne a morte. Il seguente giorno alla perdita di Sloten successe la resa di Lemmeren, e di là a poco anche quella di Steenwic, con che tutta la Frisia, trattone Groeningen che ne fa una Provincia ed una Signoria quasi a parte, cadde in poter degli Austriaci, e la

ma perdono Sloten,

e tutto il rimanente della Frisia.

A. X. la maggior gloria ne fu del General Giovanni di Wasenaer, che li 4. Dicembre morì della ferita ricevuta sotto l'assedio di Sloten, e da lui trascurata il suo cadavere imbalsamato fu da Leowerden condotto in Olanda, e sepolto all'Aja tra le illustri immagini de' suoi maggiori. Tanto più lagrimosa fu a gli Olandesi la perdita di questo gran Capitano, quanto in lui si spense la linea masculina de' Signori di Wasenaer, famiglia così antica di origine che al riferire di *Ponto Eutero* era comune detto in Olanda *la schiatta di Wassenaer essere antica; quella di Brederod nobile; e quella di Egmond opulenta*. L'anno 1516. Carlo V. gli conferì l'onore del Toson d'oro; e l'anno 1511. erasi ammogliato con *Iolina* figlivola di Giovanni Conte di Egmond, di cui gli nacquero due figlivole, *Maria* e *Margherita*; la prima delle quali fu moglie di Giovanni di Marc Signor di Lummè, e l'altra di Jacopo I. Conte di Ligne, portandogli in ricca dote le terre ed il Burgraviato di Leiden.

Famiglia di Vvasse near estinta.

Pont Heuter. Rer. Burgund.

Sollevazione di Zuvvoll. 1524

Per la perdita della Frisia s'intimorì estremamente la città di Groeningen, che di consenso di Margherita d'Austria e di Carlo di Geldria stabilì tregua di un'anno con Giorgio Schenchio Governator della Frisia. Anche i Zuvvollani o per tema che la piena dell'armi sopra di loro cadesse; o per istanchezza di una guerra sì lunga cominciarono a fremer del giogo che si avevano imposto col mettersi sotto il Dominio del Duca, e dividendosi gli animi in due fazioni, una delle quali ch'era la più forte e la più popolare, dimandava la pace col discacciamento de' Geldresi, e l'altra ch'era de' Senatori e la più riguardevole, sosteneva la prima risoluzione, venne a tal segno il disordine, che il popolo armato corse furiosamente alla casa di alcuni Senatori, e li tenne sotto custodia prigioni, cacciando fuori della città la guarnigione di Geldria. Il Duca avertito dell'inconveniente, ad oggetto di sostenere i suoi aderenti, fe marciar tutta notte una compagnia di soldati verso di Zuvvoll con ordine che in quelle vicinanze stesse nascosa in agguato; ed egli sul far del giorno col solito accompagnamento si dispose ad entrare nella città, dissimulando i suoi fini. Ma appena avea passata la prima porta, che sboccando i suoi dell'insidie fecero che il popolo se ne avvedesse; onde calando subito i cancelli della seconda porta n'escluse il Principe e quegli che lo seguivano. Nè di ciò contento diedesi a tirar delle frecce e dei sassi contro di loro, cosicchè ognuno volendo esser il primo a ritirarsi, poco mancò che nella folta e nell'impeto non soffocassero lo stesso loro Sourano, il quale, poichè i Zuvvollani lo videro abbandonato dagli altri, fu ammesso da loro nella città, ed attorniato da guardie. Conobbe egli il pericolo, e valendosi

dosi del suo ingegno ch'era pronto e sagace, andava pure scusando l'altrui violenze e le sue; quando venendogli avviso che gl'Imperiali erano entrati nella Veluvia, colse destramente il tempo, e gli fu permesso di uscir di Zuwoll, come se dovesse allora portarsi a combatter contro i nemici. Appena si vide libero, che trascurando ogni altro riguardo fuorchè quello di una giusta vendetta, attese ad assediar la città e a batterla incessantemente con animo che un popolo disordinato e sprovveduto non avesse lungamente a resistergli; ma i Zuwollani che in una sì lunga guerra si erano esercitati a sostenerne i pericoli ed i disagi, stando ben provveduti ad ogn'incontro nemico, fecero una sì brava difesa, che dopo ventiquattro giorni il Duca disperandone la conquista sciolse l'assedio l'ultimo giorno di Aprile, ritirandosi senza suo minimo danno, per aver prima trattato un'abboccamento co'principali de'cittadini, i quali per meglio assicurare la lor libertà avevano già stipulato un'accordo, e si erano riuniti in amicizia ed in lega con le città di Daventria e di Campen a' danni del Duca Carlo.

A. X.

Morte di Filippo. Vescovo di Utrect

Filippo Vescovo di Utrect non ebbe la consolazione di veder ridotti in sì prospero stato per lui gli affari della Transisalania, poichè le molte afflizioni da lui sostenute avendolo troppo di già indebolito lo tolsero finalmente di vita. La sua morte, la quale seguì in Duersted li 7. Aprile, appena giunse a notizia del Duca Carlo, ch'egli spedì un corpo di fanteria a'confini di quella diocesi, non tanto per impedire il passaggio del Reno a quanti legni Olandesi volessero colà indrizzarsi, quanto per obbligare col terrore delle sue forze il capitolo di quella Chiesa a porvi un successore che fosse da lui dipendente. Questa mossa gittò dello spavento negli animi della città, dove da Munster, da Cleves, da Colonia e d'altri luoghi venner ministri di Principi per proporre soggetti degni di quella carica. Anche il Duca di Geldria vi destinò suoi ambasciadori, i quali vi proposero ò un figlivolo del Duca di Lorena, suo nipote per ragion di sorella, o d'alcuno de' Principi di Luneburgo, od alcun finalmente de'Canonici della medesima Cattedrale, che suo nemico non fosse. Ciò non ostante si divise la maggior parte de'voti per due illustri soggetti: l'uno era *Erardo*, ò *Everardo* di Marc, Vescovo di Liege che due anni prima era stato creato Cardinale da Papa Leon X. l'altro era *Arrigo* Palatino figlivolo di Filippo Duca Elettor di Baviera, in cui per due soli voti ch'ebbe in vantaggio dell'altro, cadde e si confermò l'elezione. In Colonia dove allora aveva un Canonicato, li giunse l'avviso della sua promozione, ed egli non si trasferì a prendere il possesso della sua Chiesa, se non di là a quattro mesi, essendogli

gli

gli convenuto impiegar quel tempo per apparecchiare un'equipaggio degno della sua nascita e del suo grado, comechè per altro ne fosse sollecitato da'popoli della Transisalania i quali gli rappresentarono, che fuor di Campen, di Zuwll e di Daventria il rimanente della loro Provincia era sotto il dominio del Duca di Geldria contro di cui imploravano il suo soccorso.

1525.
Pietà del Duca.

Nel tempo che durava la tregua, la quale fu per un'altr'anno allungata, il Duca diede segni di gran pietà e religione. Vedendo egli che l'eresia di Lutero semprepiù serpeva nella Germania, e nelle circonvicine regioni, assicurò con lettere piene di ubbidienza e di zelo il sommo Pontefice Clemente VII. che a tutto suo potere aurebbe difesi i suoi stati da cotesta peste nascente; e quasi nel medesimo tempo fondò l'Abbazia, od il Monastero di *Ulsbergen* nella Velavia vicino ad Attem sotto la regola di S. Benedetto, con l'approvazione del Vescovo Arrigo di Utrect. Considerando dipoi che non aveva figlivoli, confederossi con Giovanni Duca di Cleves, e stabilì il matrimonio di *Anna* figlivola del sudetto Duca Giovanni, e di *Francesco* di Lorena suo nipote

1527.

Per via di un figlivolo di sua sorella, comechè per altro fossero ancor fanciulli i due sposi. Fece dipoi testamento in cui dichiarò, che venendo a morte senza figlivoli, fosse erede del suo Ducato e de'suoi Stati *Antonio* Duca di Lorena figlivolo di Filippa sua sorella, con obbligazione però che effettuando i soppradetti sponsali ne trasportasse i diritti ne'figlivoli che ne fosser per nascere. Egli è però da notarsi che questi non ebbero il suo compimento, poichè Anna di Cleves si maritò nel 1540. ad Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, e Francesco di Lorena prese in moglie Cristina di Danimarca, rimasta vedova di Francesco Duca di Milano.

Rivoluzioni di Utrect.

Passavano allora gravissime differenze tra'cittadini di Utrect e'l loro Vescovo Arrigo. Non era piccolo ò fiacco il numero de' malcontenti, alcuni de'quali per esser di genio facinorosi ed inquieti, aveva egli sbanditi della sua diocesi, e però sotto mano venivano fomentate da loro le sedizioni, e promossi per mezzo di parenti e di amici tumulti. La città tutta era in commozione, ed in armi; onde il Vescovo che risedeva in Duesterd, deliberò di valersi della forza dopo aver tentati i mezzi meno violenti e più dolci. Servivasi egli principalmente de'consiglj di Fiorenzo Conte di Buren, suo confidente, e però sospetto a'que'popoli, essendo egli Generale dell'armi Cesaree in Olanda. Antica consuetudine e privilegio voleva che qualunque volta il Vescovo avesse ad entrare nella sua capitale, spedisse innanzi la sua Famiglia a darne parte agli Ordini del governo, e che nel suo ingresso tre volte se ne desse il segno col suono della campana, acciochè in testimonianza

di

di onore e di stima se gli uscisse incontro a riceverlo. Divenne pertanto sospetta la sua venuta agli abitanti, vedendo ch'e' non curava la pratica di questa formalità, e tanto più la loro apprensione si accrebbe, allorchè intesero che seco conduceva un buon numero di soldati stranieri per sua guardia, il che assolutamente era contro le convenzioni. Chiusero pertanto le porte della città, e nel medesimo tempo gli spedirono alcuni deputati i qua'gli significassero ch'erano pronti ad ammetterlo, purchè da se licenziasse quelle milizie le quali non gli erano punto bisognevoli per entrare in una città a lui fedele e soggetta. Il Vescovo si ostinò nella ripulsa, ed eglino s'indurarono nella loro risoluzione; onde il primo ritornato a Dursted cominciò ad assoldar nuove truppe, a fare apprestamenti di artiglierie e di altre munizioni de guerra, ed a provvedersi per tempo di quanto giudicava essere ad un lungo assedio opportuno; e gli altri impauriti della fama di cotesti apparecchiamenti, spedirono al Duca di Geldria un'ambasciata solenne supplicandolo a non abbandonarli del suo patrocinio e del suo soccorso nel sourastante pericolo. Egli che con esempio di Zuvvoll aveva imparato a suo costo a non dare orecchio così alla cieca a simili proposizioni, accortamente rispose dopo qualche difficultà e negativa, che di buona voglia aurebbe esaudite le loro instanze, purche gliene fosse fatta canzione con lettere sottoscritte da' principali Ordini e Gentiluomini del governo. Usarono questi tanta sollecitudine a compiacerlo, che il giorno seguente gli mandarono la supplica per iscritto, ed introdussero subito la cavalleria Geldrese dentro le mura, la quale per verità fuor delle regole dell'onesto e del convenevole insolenti nelle case de cittadini, usandovi ogni violenza; onde i più oppulenti fra loro temendo di peggio nascosero da principio il meglio delle loro sostanze, e molti ancora, e quegli principalmente che si eran mostrati più caldi nel sostener le parti del Vescovo, presero un volontario esilio di Utrect fatto prima un fardello de'loro arredi: il che aurebbe partorito maggiori disordini, se Martino di Rossem comandante dello truppe di Geldria, non avesse con severo editto imposto che nessuno osasse di portar fuori della città le sue robe: che i colti in fallo gravemente si gastigassero con la perdita de'lor beni; e che gli usciti con lettere si chiamassero.

Il Vescovo reso da' fugitivi di queste novità consapevole si armò a gran fretta, ed occupato un certo luogo, detto Vaert, posto all imboccatura del fiume Lec, vi eresse e presidiò un buon fortino dalla cui guarnigione ricevevano i cittadini continuo danno ed incomodo. In oltre il Vescovo comandò che i beni e le persone di quegli ch'erano nella città fossero in ogni luogo intercetti,

Avvenimenti della guerra di Utrect.

A. X. e per ridurli maggiormente in angustia, se por fuoco a'mulini ch'erano alle porte di Utrect, diroccarne i sobborghi, guastarne il seminato, e condurre a Duesterd tutte le biade ch'eran mature ne'campi. Il Duca se ne vendicò con la sorpresa di Asselt, che gli riuscì fortunatamente, col mezzo di una grossa barca ripiena di soldatesca, che una mattina per tempo s'introdusse nella fortezza, e dando improvvisamente all'armi la occupò vie più col terrore che con la forza, non essendovi morto che un solo abitante il quale osò più temerario che forte far resistenza. I Geldresi ch'eran di presidio in Utrect, andavano facendo delle scorrerie nel paese ch'era dipendente dal Vescovo; ma per carestia di danaro vedendosi mancar le paghe cominciarono a tumultare, ed a non voler più raccorsi sotto le insegne. Il governo della città non avendo modo di remediare al disordine ricorse al Duca, il quale ottenute che n'ebbe le neccessarie cauzioni, gli diede ad imprestito quindicimila fiorini, co'quali consolò i cittadini e soddisfece a' soldati. Il Vescovo in questo mentre avendo allestita ogni cosa, si mosse col suo campo verso di Utrect, ed occupato un Monastero non più di un miglio discosto della città, vi pose gli alloggiamenti, e per ogni parte la cinse.

Erasi egli in maniera fortificato nel campo, che Martino di Rossem, Capitano, come abbiam detto, delle truppe di Geldria, avendo tentata ogni strada per discacciarlo dal posto, e tutto essendogli inutilmente riuscito, ne avvisò il Duca per riceverne e consiglio e soccorso. Il Principe che ne'dubbj casi sapeva esser giovevole tavolata più della forza l'ingegno, rispose astutamente al suo Capitano: *che sul far del giorno seguente e'sarebbe con quattromila fanti e mille cavalli nel borgo chiamato Bilt, donde assalirebbe nelle sue tende il nemico, prescrivendogli che nel medesimo tempo egli lo attaccasse alle spalle, perchè tolto in mezzo, e soprafatto si mettesse più facilmente in disordine e in fuga.* Ciò scrittto chiamò un suo fidato, e gli commise che portasse la lettera, ma in maniera che questa fosse intercetta dal campo nemico. Tanto si eseguì pontualmente. Il capitano che dirigeva l'assedio, avuta che l'ebbe in mano, la comunicò al suo Consiglio di guerra, dove, quantunque non fosse precorso l'avviso dell'armamento del Duca, entrò un sì fatto spavento, che senz'altra dilazione si ordinò che si levasse le tende, e che prima di tutto il bagaglio più grosso e le artiglierie si conducessero in salvo a Duersted. In tal maniera restò l'assedio disciolto, non lasciando di dare i Geldresi alla coda di que'che fuggivano più di quello che si ritirassero, non d'altro nemico incalzati che dalla loro appprensione. Quindi si ebbe campo di meglio presidiar la città, e di occu-

cuparci que'posti onde se le poteva far danno. Sperava il Rossem doppo il discioglimento di quest'assedio cacciare i nemici dal fortino di Veert, e facile ne concepiva l'impresa. Uscito di Utrect pertanto con le sue truppe, quando credeva di averle col suo ragionamento incoraggite ed eccitate all'assalto, queste improvvisamente tumultuarono dimandando il dovuto stipendio, e ricusando altrimenti di seguitarlo. Egli allora non sapendo come ricomporne il tumulto fu necessitato a rientrare nella città, partendosi dalle sue insegne gran parte di que'soldati, e vi fu ricevuto con derisione e con beffe, poichè non molto prima si era vantato di una sicura vittoria.

Assemblea di Sconoven.

Giovanni Duca di Cleves s'interpose per aggiustar queste differenze, e stabilita una tregua di pochi giorni ascoltò le ragioni sì del Vescovo come del Duca, ma riuscendo vano il trattato, si tornò all'armi. Il territorio della Velavia, e quello di Tielrewerd ne risentirono i primi effetti, essendo il primo corso e predato da que'di Daventria che passato l'Issel lo disolarono, e l'altro da due reggimenti del Vescovo che passato il Reno, vi fecero un gran bottino. Andavano contuttociò semprepiù indebolendo le forze e le speranze del Vescovo, il quale fra l'altre cose non sapendo come dar le paghe a'soldati determinò di seguire un'assai disperato consiglio. Fatto a se venire Fiorenzo di Egmond Conte di Buren, che sostenea le parti di Ambasciadore Cesareo in Olanda, gli comunicò il disegno che aveva formato di trasferire la signoria di Utrect e della Transisalania nell'Imperador Carlo Quinto e ne'suoi successori, purchè se gli desse ajuto di danari e di genti per continuare la guerra. Una tal proposizione non poteva esser di più vantaggio agl'interessi di Cesare, e'l Conte niente più temendo che la dilazion dell'affare, ricorse a Margherita d'Austria in Brusselles, donde immediate intimossi un'adunanza a Sconoven per li 15. di Novembre, nella quale per la parte di Sua Maestà Cesarea intervenne tra gli altri Fiorenzo Conte di Buren, e per l'altra ci fu presente lo stesso Vescovo co'suoi consiglieri. Restò stipulato l'accordo, e le condizioni furono principalmente: *che Margherita d'Austria in nome di Cesare assolva il Vescovo Arrigo dallo sborso che dee fare a'soldati per lor pagamento: ch'ella per le spese della guerra da farsi li numererà sedecimila fiorini, ed altri venticiquemila dentro il termine di mesi cinque, cioè cinquemila per mese co'quali e'possa mantenere mille fanti durante la guerra di Geldria: che Sua Maestà Cesarea non farà mai pace con la Francia e con la Geldria, se non vi sia ammesso anche il Vescovo, con l'obbligazione di fargli restituire Utrect, Asselt, Rena, ed altri luoghi occupati dal Duca Carlo: che se dopo il corso de'cinque mesi con-*

A. X. *tinuerà la guerra di Geldria, si obbliga l'Imperadore a sostènere il Vescovo a tutte sue spese, ed a farlo rimettere nell'intiero dominio della sua Diocesi; e che il Vescovo con l'approvazione di Roma trasferirà le provincie di Utrect e della Transisalania in sua Maestà Cesarea e ne suoi successori, nella forma e nel tempo che parrà più propria e più conveniente.*

Il Duca sorprende Renen.

Il giorno innanzi che questa convenzione seguisse. il Duca s'impossessò della fortezza di Renen con questo artificio. Un certo Jacopo Tuchio, nativo di Geldria, e solito ad albergare in un borgo vicino a Renen, per timor della guerra che minacciava quel luogo, pensò di ritirarsi nella fortezza i cui abitanti lo avevano in venerazione e per la sua età già decrepita, e per le sue molte ricchezze. Costui passando d'intelligenza col Duca, un giorno di buon mattino portatosi al Consolo lo supplicò che se gli facesse aprir la porta Bergese, che per sospetti di guerra allora si tenea chiusa, sotto pretesto di voler salvar nella piazza due carra di fieno che inanzi alla detta porta aveva fatte condurre. Il Consolo ne lo compiacque, ma'l secondo carro a bell'arte era sì carico e pieno che non potendo passar più oltre si fermò nel mezzo della porta, e diede campo a'Geldresi che tra gli alberi stavano fuori appiattati, di uscirne con alte grida, e di entrar nella piazza di cui con poco contrasto s'impadronirono. L'avviso di un sì felice successo chiamò il Duca ver quella parte, donde con le sue genti si mosse verso di Orst, e spaventò in maniera il presidio, che alla sua prima comparsa questo gli aperse le porte, il vile esempio seguendo di Ernesto Amerung suo comandante, il quale fugì per la porta opposta, non volendo nemmeno aspettare il nemico. Con eguale felicità segli arresero altre sei fortezze del Vescovo, alcune delle quali assicurò con soldati, alcune diroccò interamente, conforme più gli tornava in acconcio. Il Vescovo tentò riparar questi danni con la sorpresa di Utrect, ma le insidie si discoprirono, e le tante sue perdite lo resero non solamente più misero, ma ancora più dispregevole.

Sacco dato all'Aja. 1518.

L'anno seguente in cui si fecero a sostenimento del Vescovo considerabili apparati di guerra, ne mise in apprensione dell'esito il Duca Carlo. La città di Amersfort, che fino ad allora era stata come in neutralità, si dichiarò a favore del primo, ed ammise sua guarnigione. I Transisalani per tema delle forze del Duca vennero a convenzione con Cesare, il quale si dichiarò che gli aurebbe ad ogni suo costo difesi. L'Olanda nell'assemblea di Dordrect deliberò di farne gli ultimi sforzi, e dichiarò suoi Generali di campo Fiorenzo Conte di Buren, Guglielmo Conte di Renneberg, e Giorgio Schenchio Governator della Frisia, al quale si diede in par-

particolar comissione la difesa de'popoli Transisalani. Ciò non ostante il Duca non si perdè di coraggio. Si provvide di soldo e di genti, mandò in Utrect munizioni da guerra e da bocca, e raccomandolla al supremo governo di *Federigo*, altri lo dice *Cristoforo* Conte di Meurs, al quale impose che Martino di Rossem fosse subordinato. Tralascerò le molte vicendevoli scorrerie che diedero principio a questa campagna, per passare di primo tratto ad una più ardita e più difficile impresa che tentò il suddetto Martino di Rossem, capitano de'più risoluti e de'più valorosi che in questa guerra si segnalassero. Egli presi seco due mila fanti e dugento cavalli, milizia veterana ed usa ad ogni cimento si mosse verso Woerden, città dell'Olanda, e per meglio ingannare i nemici aveva fatto dipigner nelle sue insegne l'Aquile e l'armi Imperiali. A nessuno comunicò il suo pensiero, e appena uscito di Utrect, *finora*, e'disse, *o compagni, abbiam militato senza riportarne mercede condegna delle nostre fatiche, poiche solamente abbiam posto a sacco un miserabile e sterile territorio. Ora che la sorte dell'armi ci presenta un nuovo nemico, hò presa risoluzione di assalire una sua città principale, ricca e facultosa in maniera, che espugnandola, potrete misurare a staja l'oro e l'argento, e non più aurete a combattere con la meschinità e col bisogno. Qual sia questo nostro nemico, e quale questa opulenta città, allora vi sia palese, che ne sarem più vicini. Intanto seguite me capitano insieme e soldato:* Fatte alcune miglia di cammino, animò di nuovo que'prodi, ad esso loro rappresentando, *doversi intimare la guerra all'Olanda, non giusta il costume per via di Araldo, ma per via di ferro e di fuoco: portarsi il sacco all'Aja, emporio di tal ricchezza ch'era più facile immaginarlo che dirlo: esserne facile la conquista, mentre gli Olandesi, gente una volta ben'agguerrita e invincibile, si erano avviliti nel lusso e nell'abbondanza: esser convenevole vendicare il Duca della loro insolenza, i quali lo avevano fino ad allora impedito dal rendersi assoluto padrone della diocesi di Utrect e di quanti luoghi il Vescovo ancora ci riteneva; esser l'Aja per fine non cinta di fossa nè di muraglie, e però esser lo stesso il giugnervi, e l espugnarla.* A queste voci del capitano tutti concordemente risposero, *che sotto la sua condotta niuna impresa era per loro difficile*, e non frapposto altro induggio, seguendo a gran passi il camino, e lasciandosi dietro alle spalle Monfort, e Woerden, tostochè giunsero a Riswic ed all'ingresso del bosco dell'Aja, cominciarono altamente a gridare *Gelder Gelder*: dal che intimoriti e confusi gli abitanti dell'Aja, non ebbero altra mira che di salvarsi in fuggendo. Alcuni de'Senatori più ricchi entro le barche alla rinfusa gittarono i lor tesori, ed altri soura carri ne posero; ma la

mag-

A. X. maggior parte ebbe più a cuor della robba la vita, e si salvò dentro le mura di Delft, dove altresì fu così grande e subito lo spavento, che certamente, se il nemico vi si avanzava, aurebbono i cittadini abbandonata la patria, e tanto più facilmente quanto le mura n'erano vecchie e cadenti. Intanto il Capitano di Geldria occupò l'Aja senza la minor resistenza, e con sì poco spargimento di sangue, che tre soli degli abitanti caderono sotto le spade nemiche. Non vi fu quasi abitazione che non si spogliasse, e fu tale il sacco delle più preziose suppellettili, che uguagliò qualsivoglia altro che vada nelle Storie più rinomato. Tanto fu più ricca la preda, quanto più inaspettata fu la sorpresa, poiche ingannnati gli Olandesi dalla vista dell'Aquile Imperiali avevano creduto che quelle genti fossero del lor partito. Racconta l'*Entero* riferito dal *Pontano*, che vi si trovarono le coltrici e i materassi in luogo di piuma e di lana ripieni d'oro e d'argento, ed aggiugne l'*Ortensio*, che le chiavi degli scrigni non n'erano state levate, tanto fu precipitosa la fuga. Si rendè pure il castello con patto che non si mettesse mano nelle publiche scritture, come pur nelle case di alcuni nobili che co'Geldresi erano congiunti di amicizia ò di parentela. Tre giorni stettero i vincitori bottinando e togliendo il meglio che v'era, aggiugnendo ancora alle rapine gli adulterj e gli stupri. Con l'obbligo di ventimilla fiorini si riscattò la città dalle fiamme, datane sicurtà con gli ostaggi; e dopo tutto e' partirono verso di Utrect per la medesima strada per cui eran venuti, senza trovare la menoma opposizione. Giunti che ne furono in vicinanza, avendo il Rossem inteso che il Vescovo si apparecchiava a circondarlo alla fronte alle spalle per venir seco a battaglia, posto in ordinanza il suo campo che prima andava disordinato, e caricate del prezioso bottino alcune barche da lui nel vecchio Reno trovate, salvo e trionfante lo ricondusse ad Utrect, dove i soldati non tanto in contrasegno della ricca preda, quanto in derisione de'Senatori Olandesi fecero l'ingresso con lunghe veste indosso di seta, e poi trasferirono in Arnem il meglio del lor spoglio per più goderne in sicuro.

Pontan. L. 11. p. 745.

I soldati che stavano a Campen di guarnigione, erano per l'addietro soliti di scorrere il paese della Velevia; e perciò il Duca ad un certo luogo dove i villani la sera mettevano al coperto la loro greggia ed i loro armenti, aveva fatto construire e ben munire un fortino che serviva di freno e d'incomodo a'suoi nemici, e di sicurezza a'suoi Stati. Lo Schêchio Governator della Frisia, e poco dopo della Transisalania, determinãdo di levarsi dagli occhj cotesto spino, cioè a dire di abbatter cotesto forte, detto comunemẽte Coburg vi pose sotto l'asedio, ed a forza d armi lo prese, trucidandovi, sal-

Lo Schẽchio occupa Asselt.

vo

vo due soli, quanti v'erano alla difesa. Quindi si piantò col suo campo sotto le mura di Asselt il cui governo il Duca avea confidato alla virtù di Bernardo Acforzio, Gentiluomo di gran nascita e di gran valore. In due luoghi la battè col cannone; ma benchè ne gittasse a terra le mura, non potè espugnar la fortez a, poichè gli assediati ci avevano aperte fosse, ed innalzati argini assai difficili a superarsi. In tre ò quattro assalti furono gl' Imperiali con molta lor perdita risospinti, e forse non sarebbono venuti a cápo del loro disegno, se a'difensori non avessero cominciato a venir meno le munizioni sì da bocca come da guerra. Le instanze adunque della milizia e del popolo mossero il comandante a propor la resa allo Schenchio con cui si venne a'trattati. Ma questi segrettamente avvertito della necessità alla quale era già ridotta la piazza, si ostinò a non volerla ricevere se non a discrezione, solo promettendo salva la vita e la roba degli abitanti, con permissione a'soldati di uscirne senz'armi, purchè se gli consegnassero il Wissing e'l Cetello i quali avevano data in mano al Duca di Geldria quella importante fortezza. Queste condizioni parvero così dure, e così disonorate, che gli assediati anzi giurarono di perire che di accettarle. Intanto il Rossem che non aveva omessa alcuna diligenza per divertir quell'assedio, fatta principalmente una scorreria nell'Olanda dove riportò una segnalata vittoria di un corpo di secento pedoni e di settantacinque cavalli che vennero ad attaccarlo, avvertito del bisogno estremo degli assediati, si mosse ver quella parte, e scrisse ad esso loro che stessero di buon cuore, poichè dentro a due giorni sarebbe venuto a soccorrerli. La lettera e'l messo vennero in poter dello Schenchio, il quale rimesso alquanto della sua ostinazione propose di accettar la resa con la condizione *che ne uscisse il presidio senza polvere e palle, e che per un mese incirca non potesse combatter contro di Cesare*. Nel medesimo tempo presentò la battaglia al nemico che benchè inferiore di numero, poiche non aveva seco che due mila fanti e dugento cavalli, osò di aspettarlo in campagna, ma ne rimase sconfitto, non però in maniera che raccolti gli avanzi dell'esercito sotto le insegne, non si vedesse in istato di ritentare una seconda giornata, ma se n'astenne, avendo intesa la perdita della piazza per cui tanto si cimentava.

A. X.

Lo Schenchio condotta ch'ebbe a fine felicemente cotesta impresa, andò ad unirsi con le genti di Olanda le quali conduceva Fiorenzo di Egmond Conte di Buren, e seco piantò il suo campo sotto di Attem, che quantunque picciolo e con poca guarnigione, se perdere agl'aggressori molto di fatica e di Sangue, innanzi chè lo espugnassero. Tra gli estinti si contò Ernesto Schenchio fratello

Attem, ed altri luoghi.

tello

A. X. tello del Generale; e le condizioni della Resa furono onorevoli e vantaggiose. Alla presa di Attem successe quella di Elburg, e di tutte quelle fortezze che teneva il Duca sull'Issel in vicinanza a Daventria. Più di tempo e di pena si consumò nella espugnazion di Arderwic, i cui cittadini non capitolarono della resa, se non dopochè videro mancarsi ogni necessaria difesa ed ogni speranza di ajuto.

Utrect si rende al Vescovo.

In mezzo a queste sciagure il Duca non si perdea di coraggio. Egli che stava riparando le fortificazioni di Arnem, avea poco prima tratti astutamente in una imboscata dugento cavalli nemici, che militavano a spese del Vescovo, e ne avea la miglior parte a fil di spada mandati, ò fatti prigioni, pochissimi salvandosene con la fuga. Ma non però gli abbitanti di Utrect ripresero animo; anzi vedendo gli affari del Duca in disordine, e non sapendo come più mantenere il presidio, dopo aver'impiegato l'oro e l'argento degli altri e de'Templi, cominciarono a pentirsi di essersi sottratti al Vescovo, loro legittimo Principe; e consultarono intorno la maniera di effettuare il loro disegno. I principali di loro, e che forse erano stati i primi autori della sedizione, per disperazione un'esilio volontario ne presero, e la loro partenza gittò gli altri dell'ultima costernazione. Il Conte di Meurs che n'era Governatore, nō mancò di provvedere que'mezzi che potessero acchetare il disordine ma non ebbe tutta la precauzione per antiveder la sorpresa che ne fu fatta dal Vescovo per mezzo d'intelligenze che passava di ascoso con alcuni degli abitanti. *Arrigo di Bommel*, Istorico degno di fede e che visse in quel torno, lasciò scritti diffusamente i successi di questo fatto in un Comentario particular che ne stese; ed io senza fermarmi di vantaggio in una cosa che non è interamente mio asunto, dirò solo che il Conte Governatore adempite le parti di buon suddito e di prode Capitano, quando sperava di essersi sottratto al pericolo, incalzato da una masnada di villani fu necessitato a piagar di nuovo verso di Utrect dove Guglielmo Turco, Capitano Olandese, lo fe prigione. Tre giorni durò il sacco della città, accompagnato da quelle violenze e da que'sacrilegi che in somiglianti occasioni non mai ne vanno disgiunti; ed il Vescovo che pur doveva considerarla come capo della sua diocesi, ò non volle ò non seppe impedire le crudeltà lagrimevoli che nella licenza della vittoria vi furono esercitate.

Henric. Bōmelius.

Assedio di Tiel.

Il campo Cesareo frattanto aveva fatti i debiti apprestamenti per far l'assedio Tiel; ma col beneficio di questa tardanza il Duca, preveduto il pericolo, aveva gittati nella piazza ottocento fanti, con tutte quelle munizioni da bocca e da guerra

che

che avea giudicate più necessarie per sostenere un lungo e difficile assedio. Ciò comunemente fu ascritto a colpa al Conte Fiorenzo, quasichè di segreto egli se la intendesse col Duca suo parente, e dopo il riacquisto di Utrect avesse più d'inclinazione a venire ad aggiustamento, che a proseguire la guerra, e però correva questa voce nel campo per bocca di ciascheduno, *esser Tiel da' Tielani assediato*; e crebbe maggiormente questo sospetto, allorchè i capitani è soldati desiderando e facendo instanza che se ne affrettasse l'assedio, egli porgendo in fuori le mani era solito a rispondere: *in questa reco la pace, ed in questa la guerra*. Pur finalmente vi pose intorno gli alloggiamenti il campo Cesareo numeroso di più di diciottomila combattenti, e furono piantate in più luoghi le batterie, con le quali si cominciò a tormentare la piazza. V'era alla custodia Egidio di Riemsdic con due bravi Tenenti, cioè a dire Giusto di Sweten, e Gotifredo Schenchier, tutti soldati di conosciuta sperienza. Con molte sortite incomodarono i difensori il nemico che non per anche si era ben' assicurato nelle sue trincee, ma ciò non ostante convenne a lor soggiacere a' patimenti di una stretta ed ostinata aggressione. Con mille e cinquecento cannonate si batterono in brieve tempo le mura, e poi vi fu portato l'assalto. I soldati dello Schenchio furono i primi ad esporsi coraggiosamente al pericolo, e quantunque l'acqua del fosso più che a mezz'uomo crescesse, e nondimeno si avvicinarono alle breccie, e dier principio alla zuffa. Gli assediati, che con fascine e con terreno avevano riparato il difetto del muro, appena veduti i primi che cominciavano a salirlo, versarono loro adosso un tal diluvio di saette e di moschettate, che li ributtarono nella fossa con una orribile strage. Tre volte fu replicato l'assalto, e tre volte fu risospinto. Lo stesso evento sortirono tutti gli altri attentati che in quella impresa si fecero dagl'Imperiali, che dopo esservi stati impegnati dalli 17. di Luglio persino alli 16. del mese seguente levarono il campo di Tiel, sotto cui n'erano di loro più di mille e cinquecento mancati; ma nel ritirarsi non tanto si videro esposti alla beffe, quanto a' colpi de' difensori che un nuovo macello ne fecero.

Trattato di pace di Gorcum tra l'Imperio e la Geldria.

Partito lo Schenchio, devastò le terre del Contado di Zutfen; e'l bravo presidio di Tiel portò la disolazione a quelle del Brabante, e principalmente di Bosleduc e di Grave; ma ributtato dalla guarnigione di quelle piazze, nel ritornarsene addietro s' incontrò in un grosso corpo di gente che di Amersfort era uscito, ed a gran fatica con qualche danno si ritrasse dal conflitto. In questo mentre essendo stanca l'una e l'altra parte di una sì lunga dispendiosissima guerra, nella quale il solo Ducato di Bor-

A.X. Borgona per sostener le ragioni ereditarie di Carlo V. come nipote di Maria di Borgogna, che l'aveva col suo matrimonio portate in dote alla Casa d'Austria, aveva speso più di un millione d'oro con sommo detrimento del suo commerzio, cominciò ad intavolarsi qualche proposizione di pace per mezzo di Lorenzo Dublon, Signor di Sart, e Grancancelliere dell'Ordine del Toson d'oro destinato dall'Imperadore al maneggio. Restò finalmente concluso che il luogo della Radunanza fosse Gorcum, città dell'Olanda meridionale sopra la Mosa; e i diputati per la parte di Cesare furono Fiorenzo di Egmond Conte di Buren, Signor d'Isselstein, e Generale dell'armi, Antonio Lalain Conte di Ocstrat, Signore di Culemburge, e Governator dell'Olanda, della Zelanda, e della Frisia, tutti e due Cavalieri del Toson d'oro, e Lorenzo Dublon già ricordato più sopra; e quegli per la parte del Duca furono Arrigo Groest, ereditario Governatore di Erchelen, il Dottore Armanno Cheispenning, Arrigo Collaert di Linden, Senatore di Geldria, e Giovanni Viersten, Segretario Ducale. Li tre di Ottobre dopo molte difficultà restò stabilita la pace, e le capitolazioni principali si riducono a' seguenti capitoli; *Che il Duca, come pure gli Ordini del Ducato di Geldria e del Contado di Zutfen, rinuncino per sempre ad ogni confederazione stipulata da loro con la Corona di Francia in pregiudicio di Cesare e de' suoi Stati: Che Cesare altresì ed i suoi Stati rinuncino a quelle che esser potessero perniziose al Duca e a' suoi sudditi: Che il Duca dia a Sua Maestà Cesarea giuramento di fede, e lo soccorra con le sue forze, ove la bisogna il ricchieggia: Che Sua Maestà, lasciando a parte ogni preteso diritto che ha sul Ducato di Geldria e sul Contado di Zutfen, conceda al Duca ed a' suoi figliuoli legittimi di qualunque sesso l'uno e l'altro dominio e ciò come Duca del Brabante e come Conte di Olanda, e che perciò Sua Maestà o'l suo conveniente proccuratore, abbia ad investirne il Duca, come feudatario Imperiale: Che mancando la legittima discendenza, debba passarne la successione a Cesare od a' suoi legittimi eredi, come Duchi del Brabante e come Conti di Olanda: Che con lo stesso titolo si abbia a trasferire a Cesare la signoria di Groeningen, quella di Ommelanden, la città di Goevorden, la fortezza di Tenem, e tutto il paese di Drent; e che Cesare ed i suoi eredi sieno tenuti a mantenere a tutti i popoli, Ordini, e luoghi di cotesti paesi le loro immunità e consuetudini di qualunque titolo, e condizione: Che nascendo al Duca figliuoli, sia maschj, o sia femmine, abbiano ad esser maritati a disposizione di Cesare o de' suoi eredi, sotto pena di decadere da ogni loro diritto, quando a questa convenzione mancassero: ma che in caso che il difetto del matrimonio da farsi, venisse dalla parte di Cesare, ovvero*

de'

de' suoi eredi, i figliuoli del Duca da questa convenzione s'intendano disobbligati: Che morendo il Duca in tempo che i suoi figliuoli non fossero usciti di minorità, sia in di lui piena disposizione l'assegnar tutori e governatori sì ad esso loro, come agli Stati di Geldria e di Zutfen: Che s'e morisse senz' averne fatta la necessaria dichiarazione, gli Ordini del governo abbiano la facultà di farla, al che e' pur debbano acconsentire: Che Sua Maestà, come Duca del Brabante, debba subito ritirare le guarnigioni di Arderwic, di Attem, di Elburg, e di tutte le piazze che son di ragione del Duca, al quale sia tenuto a restituirle, assolvendo gli abitanti dal giuramento di fede che a lui prestarono. Ch' e' debba altresì concedere al Duca in assoluto dominio la fortezza di Monfort, e la consegna se n' abbia a fare dentro lo spazio di un anno: Che Cesare in oltre in grazia di questo accomodamento gli assegni in vita un' annua pensione di sedicimila fiorini d'oro, da pagarsi di sei in sei mesi dalla Camera Imperiale, aggiunto ancora il mantenimento a sue spese di dugento e quarantacinque cavalli, con patto però che cinquanta di questi debbano esser tenuti dal Duca pronti ad ogni occasione in servigio di Sua Maestà, potendo e' disporre degli altri a suo piacimento, purchè non sia contro Cesare.

A.X.

Questi furono gli articoli principali del Trattato di Gorcum, dietro a' quali ne va rammemorando il *Pontano* degli altri meno considerabili come *la vicendevole restituzion de' prigioni e degli ostaggi, certi compensamenti di danni pecuniarj, ristabilimento di traffichi, richiamo di sbanditi*, e somiglianti particolari di assai minor conseguenza. Queste capitolazioni furono portate in Malines a Margherita d'Austria, che le sottoscrisse anche in nome di Cesare, licenziando da se i diputati con magnifici donativi, e dopo avergli sontuosamente spesati. Dopo ciò si attese a porre in esecuzione gli articoli del Trattato, ed a respirare dagl' incomodi fra tante guerre sofferti. Due gravi mali però minacciavano ancor la Geldria nel medesimo tempo, la eresia Luterana, ed una certa contagiosa influenza, *sudore Inglese* comunemente chiamata. Alla prima si oppose il zelo religioso del Duca con un severissimo editto pubblicato in Arnem; ma la seconda non ebbe opportuno riparo, poichè non solo si dilatò ne' Paesi bassi e nell' Alemagna, ma per tutta quasi l'Europa con una prestezza indicibile, e con una deplorabile mortalità.

L. 11. p. 758. & s.

1529.

Attendeva il principe a regolare gl'interni affari dello Stato, ed a farvi rifiorire le discipline nell'uso della pace da lui proccurata con tante fatiche a' suoi popoli; allorchè in Wactendon, ebbero alcuni facinorosi l'ardire di sollevarsi contro Arrigo Schenchio, Signor di Walbec, e loro Governatore; come pur contro

Tumulti civili in Wactendonc.

1530

Ccc 2 altri

A. X. altri consiglieri è ufficiali del Duca, il quale per reprimer la costoro insolenza che aveva posta tutta la città in confusione e in tumulto, e per non lasciare un sì fatto esempio impunito, fece un decreto che gli abitanti di quella città fossero privi per sempre del privilegio che avevano di eleggere i lor maestrati, e'l diritto della elezione ne fu da lui trasferito nell'arbitrio de' Governatori che in nome suo ò de' suoi eredi avessero ad aver la cura di quella piazza. In sul finir del Novembre venne a morte in Malines *Margherita d'Austria* che per ventitrè anni continovi aveva governata la Fiandra per Carlo Quinto suo nipote; e questi le sostituì nella medesima dignità *Maria d'Austria* sua sorella, vedova di Lodovico Re di Ungheria e di Boemmia. Quest'anno morì similmente quel *Jencone Douma*, da noi più volte rammemorato, dopo otto anni di cattività nel castel di Vilvorden.

Differenze tra'l Conte d'Embden, e'l Signore di Essens.

Era molto tempo che alcune differenze passavano tra Ennone Conte di Embden, e Baldassare di Essens suo cugino le quali parve che venissero ad un qualche accomodamento per l'interposizione di Christerno II. Re di Danimarca, e di Fiorenzo di Egmond Conte di Bruen, il primo de' quali non molto prima aveva liberalmente donata al Duca Carlo di Geldria l'Isola di Elligelanda ch'è una apartenenza del Ducato di Olstein. Poco tuttavia durevole fu questa pace, poichè Baldassare sorprese la fortezza di Witmunda appartenente ad Ennone il quale mentre si apparecchiava a volerla ricuperare, Cristoforo Conte di Oldemburgo ch'era stretto parente del suo avversario, tanto operò che di nuovo fu stipulata la pace. Non per altro nondimeno questi aggiustamenti si fecero, se non perchè Baldassare si conosceva più debole; ma appena gli riuscì di strigner confederazione in Arnem col Duca Carlo, che assoldato un giusto esercito entrò nella Frisia a' danni di Ennone, il quale avvertito di questa mossa non si lasciò trovar disarmato, avendo condotte al suo soldo alcune truppe del Brabante e di Olanda. Venuti a fronte l'un dell'altro i due eserciti, quello di Ennone schivò la battaglia, temendo di azzuffarsi con milizia veterana e più assuefatta alle vittorie che alle battaglie. Il Re Cristierno II. ch'era congiunto di parentela con ambedue, proccurò di nuovamente riconciliarli, attesochè le loro differenze tornavano in suo discapito, mentre allora essendo esule di Danimarca, confidava di poterne ritornare al possesso con gli ajuti della Geldria. In questo anno medesimo si ruppe ancora la pace per la solita incostanza del Signore di Essens, renduto molto più audace dalla protezione del Duca di Geldria il più terribile nemico che potesse offerirsi in questa guerra ad Ennone.

nelle quali s'impegna il Duca di Geldria.

1531

1533

Ed infatti di là a qualche tempo due mila Geldresi condotti da Mai-

Mainardo di Am, preso il cammino per la diocesi di Munster e per la Contea di Bentem, ad instigazione del Signore di Essens invasero alcune terre de' Reiderj ch'erano congiunti in parentado ad Ennone, il quale di queste novità preavvertito raccolse quel più di milizia che potè ne' suoi Stati, passò il fiume Amasio, ed unitosi co' suoi parenti Reiderj vi occupò un luogo chiamato Dila, assai comodo ed opportuno per difendere il paese di questi dalle invasioni nemiche. Mainardo conoscendo non esser questa una buona occasione per avanzare i suoi disegni, ritornò indietro, licenziò le sue truppe, e per tutta quella state non riprese più l'armi; ma nell'entrar dell'Ottobre assalì con tal furia e così inaspettato i Reiderj nelle sue terre, che prima le occupò che si sapesse la sua venuta. Portatosi quindi sotto Jengum vi si accampò con buon'ordine, e frattanto diè tempo a' due fratelli di Embden, cioè Ennone e Giovanni, di raccorre il lor campo nella Frisia, e passato l'Amasio, di condurlo a fronte dell'inimico che non ricusò la giornata che quegli li presentarono. L'esito di questo combattimento fu, che i Geldresi i quali militavano sotto Mainardo, gente solita di vincere in ogni incontro, posero nel primo attacco così in discordie ed in ispavento le genti di Frisia, che ne ottennero una piena e facil vittoria. Il numero degli estinti è diversamente riferito dagli Scrittori della Frisia e da que' della Geldria, e questi secondi asseriscono che il loro campo non passava il numero di cinque mila combattenti, mentre il nemico eccedeva quello di quindicimila. A' vincitori rimase libero campo di scorrer tutta l'Oost-Frisia, cioè la Frisia Orientale, e di ritrarne amplissime spoglie col saccheggiarla.

A. X.

Vittoria de' Geldresi sotto Jengum.

Martino di Rossem Generale dell'armi di Geldria si unì dipoi per ordine del suo Principe con quelle del suddetto Mainardo, e di Giorgio Munstero, e si presentò sotto le mura di Embden al cui presidio intimò con minacce la resa, ma dalla risposta, e molto più dalla difesa ch'e' fece, avendo conosciuta difficile la espugnazione di quella fortezza, mosse altrove il suo campo, e pensando di sorprendere Auric, anche questa impresa gli andò fallita. S'impadronì tuttavolta del buon castello di Greta, nel quale i Conti di Embden avevano posto alla testa di una brava guarnigione Alberto Bacomoronio che in sostenendone la difesa assai mal corrispose all'espettazione che si aveva del suo valore. Contribuì molto a' Geldresi per condurre a capo felicemente l'assedio il freddo assai rigoroso, che avendo agghiacciate e indurate l'acque de' canali che intorno vi sono, diede comodo ad esso loro di stringer per ogni parte la piazza, della quale appena e' si furono impadroniti, che un diluvio di pioggia sciolse la durezza de' ghiacci, e temperò i rigori della stagione. Tut-

1534

A. X. Tuttochè camminassero con tanta prosperità i successi della guerra per li Geldresi, il Duca nondimeno inclinava alla pace, non meno che i suoi popoli, e principalmente que'di Groeningen dove stava per Governatore *Carlo* figliuol naturale del Duca. Dopo varie adunanze e proposizioni le quali non ebbero alcun'effetto, si determinò finalmente nell'assemblea che si tenne a Log, borgo di oscuro nome sul fiume Amasio, *che la fortezza di Witmunda rimanga al Duca di Geldria: che Greta si restituisca a' Conti di Embden: che questi paghino al Duca dodicimila fiorini d'oro dentro il termine di quattr'anni: che in arbitrio del Duca sia la restituzione di Witmunda a Baldassare di Essens; e che i Conti sieno tenuti ad essere in ajuto al Duca in tutte le sue guerre, sia di difesa ò di offesa.* Vi si stabilì parimente un punto in materia di Religione. Nella Frisia si era di già dilatato e radicato altamente il Luteranismo. Anche i Conti di Embden vi si erano ciecamente impegnati col loro Stato, e Carlo figliuol naturale del Duca vi mostrava dell'inclinazione. Il Duca all'opposto zelantissimo difenditore della Cattolica Religione, impiegava ogni sua diligenza per estirpare dal suo dominio ogni mal seme di errore; e però tra le convenzioni del Trattato di Log, in primo luogo ripose, *che i Conti debbano conformare le cose delle lor Chiese alla norma che poc'anzi era stata stabilita e praticata, con l'assenso di Sua Maestà Cesarea in Augusta, e Spira, nella Sassonia e nell'altre Città e Provincie della Germania, che chiamasi Evangeliche, persino a tanto che il Concilio generale da farsi ne avrà più chiaramente deciso: che se questo Concilio non si unirà dentro lo spazio di un'anno il Duca ed uno de'Conti abbiano la facultà di decretare su questo punto ciò che parrà loro più conveniente e più giusto.* La stipulazione di questo articolo non si può dire quanto fosse discara a'nuovi Religionarj, i quali temevano di dover'essere un giorno forzati a scostarsi dal falso cammino che avevan preso, ed a ritornare, com'e'diceano, al Papismo; tanto eran ciechi e perduti. Questa uniformità di pareri nel punto della Religione aveva indotto il popolo di Groeningen a ricusare al Duca Carlo gli ajuti nella guerra che aveva co'Conti d'Embden: il che l'offese altamente, ma gli convenne dissimulare a miglior tempo il propio risentimento.

Trattato di pace a Log.

Fra gli orribili mali che alla Germania tutto dì succedevano per essersi in parte sottratta alla vera fede de'suoi maggiori, indottavi miseramente da' riguardi falsi ò d'interesse ò di senso non fu'l minore quello che vi fecero gli Anbatisti, setta d'uomini fanatici ed empj, i quali principalmente avendo disolata la Westfalia, si erano impadroniti anche della capitale di Munster. I costoro capi erano *Giovanni Mattia* di Arlem, *Giovanni Bocoldo* di Lei-

Assedio di Munster.

Leiden, ed un certo *Cnipperdollingo*, uomini di bassa nascita, e di temeraria impietà. *Francesco* de' Conti di Waldec, Vescovo allora di Munster, vi si era posto sotto all'assedio con quel più di gente che potè raccor da suoi Stati, e con gli ajuti di Geldria che gli spedì l'Duca Carlo. Tanto era lontano che gli assediati ne temessero, che anzi fingendosi inspirati da Dio, vantavano di continuo estasi di menti e celesti rivelazioni. Giovanni Mattia specialmente, falso loro profeta, fattosi capitano della città in quell'impresa, e volendo con qualche valorosa azione aggiugner credito alle sue parole senti d'improvviso da quella parte ove i Geldresi aveano piantato il lor campo, e ne fece uno strano macello, ritirandosi opportunamente per non restar colto in mezzo da'nemici che da ogni lato accorrevano. Altre due sortite gli riuscirono con eguale prosperità, dal che renduto più temerario, e promettendosi che ad ogni sua mossa Iddio sarebbe propizio, accompagnato da soli trenta soldati, volle un giorno far impeto nelle tende degli Alemanni, che all'altrui costo avendo imparato a star meglio in guardia ed attenti, non solo lo ributtarono, ma con più ferite lui e tutto quasi il suo seguito trucidarono: del che egli abitanti di Munster non poterono non rimanere storditi, mentre erano persuasi che questo falso profeta non potesse giammai essere abbandonato da Dio.

A.X.

La morte di Giovanni Mattia fece che nella soprintendenza degli affari fosse sostituito Giovanni Bocoldo di Leiden, il quale non si contentò del semplice titolo di Capitano, ma volle assumer quello di Re, e non aspettò di averne la conferma dal popolo, ma si gloriava che l'avesse mosso un Profeta in visione con assicurarlo esser tale la volontà e'l comando Divino. Non solo costui ne aveva il titolo, ma anche gli ornamenti. Portava scettro e corona, e andava per la città sopra un cavallo a sproni d'oro montato. Lo precedevono due fanciulli, oltre una gran turba di guardie, uno de'quali teneva in mano una spada, e l'altro la Sacra Bibbia. Gravissima pena era destinata a coloro che gli passavano innanzi senza mettersi ginocchione. Con tal prudenza per altro aveva disposti gl'impieghi e le cariche, che veramēte e'pareva nato al comando: il suo ragionamento era eloquente ed artificioso; come pure i suoi tratti accorti e fraudolenti: Con egual pompa ed onore faceva andare sua moglie ch'era vedova del suddetto Mattia, col titolo di Regina, alla quale aveva imposto che fossero suddite e riverenti le altre sue moglj, ò per dir meglio le altre sue concubine. Una di queste, che erano in numero di quattordeci, ò perchè volesse passar nel campo nemico, ò pure perchè avesse osato di dire, in vedendo al città ridotta all'estre-

Anton. Corvin. in Epist. ad Georg. Spalat. ap. Boxhorn. Hist. Univ. p. 1126. ad ann. 1534.

A.X. estremo, essere impossibile che fosse voler di Dio che gli uomini in quella maniera sì miserabile avessero a perir di fame e d'inedia, fu per ordine del falso Re fatta nel pubblico Palazzo morire, acciocchè all'altre costei servisse di esempio. Con la medesima severità procedeva contro qualunque avesse avuto l'ardire di sparlar della sua condotta, e ricalcitrare a' suoi voti, asserendo sempre empiamente che quanto faceva venivagli inspirato da Dio. Durante questo assedio che per le temerità di questi sacrileghi va tra'più famosi che racconti la Storia, vi fu una femmina così temeraria che si esibì di poter fare col Vescovo, ciò che Giuditta avea fatto con Oloferne, e promise di non più ritornare nella città se il capo non ne portava: al che fu confortata dallo stolido applauso di molti che le prestarono fede. Nobilmente dunque adornata andò ella verso le tende nemiche, dove arrestata e richiesta confessò la colpa, e ne fu con morte punita.

1535 Sei mesi incirca durò quest'assedio che maggiormente si strinse con le truppe ausiliarie del Langravio d'Assia e dell'Arcivescovo di Colonia: nel qual mentre una tal fame afflisse il popolo e gli Anabatisti di Munster, che niente inferiore fu a quelle di Sagunto e di Gerosolima. *Antonio Corvino*, testimonio di vista, racconta in una sua lettera, di aver veduto egli stesso che le cuoja de' libri servivano a taluno di cibo, aggiugnendo non esservi stato cojame sì duro di cui gli assediati non si servissero in loro alimento. Molti teneri fanciulli vi si mangiarono, lasciandone l'ossa insepolte per testimonio della loro famelica inumanità. Ciò non ostante nulla diminuiva la loro protervia. Pareva ch'e' fossero a lor bell'agio nell'abbondanza di tutti i beni, cosicchè seguitavano a tripudiar nelle danze, e persino a fare degli spettacoli. Atterrarono le Chiese ed i luoghi sacri, e furono sì universalmente nemici di qualunque immagine, che a quelle ancora ch'era dipinte ne' muri e nelle finestre delle case, lordarono di fango e d'altre immondizie la faccia. Non si sentiva tra loro chi facesse motto di resa: tanto grande era la fiducia che avevano di esserne liberati per Pasqua, nelle profezie del loro sciocco Regnante, il quale, essendo giunto quel tempo, e nonpertanto non vedendosi alcuna speranza di ajuto, per sei dì simulando, ritirato nelle sue stanze, una grave melancolia, uscì finalmente nella pubblica piazza, e quivi protestò che in quel tempo era stato sedente sopra di un'asino cieco, e che si aveva addossato una gran parte de' peccati del popolo, i quali egli doveva purgare, conchiudendo esser questa la liberazione ch'e' loro aveva promessa, e della quale e' dovevano rimaner soddisfatti.

ap. Eexhern. l. cap. 1128.

L'assedio tuttavolta sarebbe andato più lungo, se un soldato che sta-

ſtava alla porta di S. Croce di guardia, con la morte di alcune ſentinelle non aveſſe introdotte le genti del Veſcovo in Munſter, dove fra gli alrri quel Re infelice da ſcena fu fatto prigione inſieme col Cnipperdollingo, e con un certo Cretingo ſuo conſigliere.

A. X. Preſa di Munſter. Li 25. Giugno.

Egli fu primieramente condotto, ſpettacolo di deriſione, per tutta la città, e dipoi incarcerato in una fortezza del Veſcovo detta Bevergern, non ſe gli fece immediate il proceſſo per dargli tempo di penitenza. Confeſsò in morte il ſuo fallo, e ſolamente non volle ritrattare i ſuoi ſentimenti intorno il batteſimo e l'umanità di Criſto. Legato ad un palo ſopra di un palco eminente nella maggior piazza di Munſter, con ferri roventi fu attanagliato, e morì in quel tormento, cui parimente furono dopo lui condannati il Cnipperdollingo e'l Cretingo, ſponendoſi appeſi i loro cadaveri ſu l'alto del campanile di San Lamberto in terrore ed in eſemplo degli altri.

Rivoluzioni in Groeningen,

Era molto tempo che i Groeningeſi meditavano di torſi al dominio del Duca Carlo, e di porſi ſotto quello di Ceſare. Il Duca non tanto era diſguſtato di queſta lor cattiva intenzione, quanto di Carlo ſuo figlivol naturale, poſto cinque anni prima al governo di quella città, sì perchè ſapeva ch'egli in ſegretto favoriva gli eretici Zuingliani, sì perchè gli era caduto in ſoſpetto ch'e'foſſe degli errori degli Annabatiſti macchiato. Il giovane per altro era amato da'Groeningeſi, e forſe appunto perchè non l'era dal padre, dal quale eſſendo rimoſſo di quel governo, non volle tornar nella Geldria, ma fuggì con la moglie in Danzica, dove pur chiuſe i ſuoi giorni. Il Duca gli ſoſtituì nella carica Ludolfo Condero, nativo della ſteſſa città, ſperando con queſta elezione di cancellare il mal'animo che i Groeningeſi avevano contro di cui conceputo.

che ſi da alla Caſa d'Auſtria.

Fu però vana la ſua ſperanza. Eglino per mezzo di Bartoldo Entenio ed'Iddone Oſtervo loro Ambaſciadori mandarono ad offerire a Maria d'Auſtria Governatrice della Fiandra di voler ſoggettarſi al comando di Ceſare, Duca del Brabante, e Conte di Olanda, ed ella gradì le loro propoſizioni, li ricevè in fede per nome di Ceſare, e nel medeſimo tempo ſpedì gli ajuti che ricercavano, dando ordine a Giorgio Schenchio che ne aveſſe la direzione ſuprema. Lo Schenchio andò a prenderne il poſſeſſo, e vi fu ricevuto e ſpeſato con molta magnificenza, dopo di che tornò al campo per invigilare alle operazioni del Duca. Le ſoldateſche di queſto Principe ne depredarono in varie parti il paeſe, ed ebbero anche il diſegno di ſorprender lo Schenchio nelle ſue tende, ma ributtati con molta lor perdita ritornarono a Dam dove ſtavano di guarnigione. Queſta piazza che ſi guardava per nome del Du-

A. X. Duca, aveva per comandante Mainardo d'Am, capitano di molto grido, il quale prevedendo che lo Schenchio non molto starebbe ad attaccarla, l'aveva assai bene fortificata, sollecitandovi i trasporti delle provvigioni più necessarie per sofferirne l'assedio.

Presa di Dam, Erasi non molto prima il Duca di Geldria collegato cō Cristierno III. Re di Danimarca, il quale avendo inteso che lo Schenchio dopo essersi impadronito di Delfzil aveva stretto l'assedio di Dam, mandò in soccorso alla piazza due mila Danesi, i quali incontrati dal Generale Cesareo nella campagna di Wolter Wold furono interamente sconfitti, con la prigionia fra gli altri di Bredone Ranzonio e di Giorgio Munstero, soggetti di molta stima, l'uno nel Regno di Danimarca, e l'altro nel Ducato di Geldria. Gli avanzi di queste truppe andarono ad unirsi al campo di Martino di Rossem Generale del Duca, il quale non potè impedire la caduta di Dam in mano degl'Imperiali, seguita dopo una valorosa difesa, e dopo essersi ridotta all'ultima estremità. La perdita di Dam fu seguita da quella di Wedda che in dieci dì fu espugnata.

e di Coevorden. Il Duca volendo vendicarsi di queste perdite, per mezzo di alcune intelligenze proccurò d'impadronirsi della città di Amersford, ma non gli andò fatto il disegno, poichè il governo venuto in cognizion delle trame nel punto dell'eseguirsi, ebbe tempo di mettersi alla difesa, e di ributtar gli aggressori. Doppo ciò lo Schenchio ebbe ordine supremo di Cesare d'invader la Geldria, ma prima si volle insignorir di Coevorden, città d'importanza, e che per essere in un sito paludoso si rendeva di assai difficile accesso. A questo incomodo rimediò la prudenza del Generale, fatto gittar delle fascine ingraticolate ne'luoghi più pantanosi, con che non solo condusse sotto alle mura il suo campo, ma anche le batterie, con le quali da tre parti si diede a percuoter le mura difese bravamente da Giovanni Selbachio, uomo consumato nel mestiere dell'armi. Due mesi durò l'attacco in capo de'quali convenne render la piazza per mancamento di viveri, con facultà nondimeno al Selbachio, ed a tutta la guarnigione di uscirne con le sue armi, e con le sue suppellettili. Dopo questa vittoria lo Schenchio prese Diepneim nel TuWendt, e fatto un grosso distaccamento lo mandò all'espugnazione di Chinchorst, castelo nel paese di Drent vicino a Meppel.

Trattato di pace a Grave. li 10. Dicembre. La continuazione di tante perdite intimorì il Duca Carlo, cosicchè richiese all'Imperadore la pace. Questa pur si conchiuse in Grave con le condizioni, *che il Duca non meno che Cesare rinunziassero ad ogni confederazione che fosse in pregiudicio dell'altra parte: Che sua Maestà dentro lo spazio di un'anno dovesse investire il Duca e'suoi legittimi eredi dell'uno e dell'altro sesso del Ducato di Gel-*

Geldria e del Contado di Zutfen: Che non poteſſe fra'ſuoi titoli uſar quello di Duca di Geldria nè di Conte di Zutfen, ma ne laſciaſſe l'uſo interamente al Duca Carlo che n'era legittimo poſſeditore: Che per la ceſſione di Groeningen e del ſuo diſtretto fattagli interamente dal Duca, Ceſare aveſſe l'obbligo di sborſagli in una volta trentacinque milla fiorini d'oro, e di più venticinquemila ogni anno, per ventimila de'quali gli abitanti di Utrect gliene foſſero mantenitori. Vi ſi aggiuſtarono ſimilmente alcune differenze che tra di loro vertevano in materia di confini e di paſcoli, sì nel territorio di Daventria, come in quello di ZuWoll.

A. X.

Guerra Olandeſe

Il Duca appena era uſcito del faſtidio di queſta guerra, che per ſoſtenere le parti di Baldaſsare di Eſsens, s'impegnò oſtinatamente in un'altra, ſtimolatone ſotto mano dalla Francia che non ceſsava di guerreggiar con l'Imperio. Era quel Signore in gravi diſsenſioni con la città di Brema per danni inferiti e patiti ſul Zuiderzee; ed eſsendoſi il Duca interpoſto per diffinirle ſi dichiarò parziale del primo; nè di ciò contento mandò cinque navi da guerra verſo di Encuyſen, poichè ſperava con la ſorpreſa di queſto porto incomodar le ſpiagge di Olanda, e renderſi più terribile in ſu quel ſeno di mare. Il riflusso impetuoſo dell'acque, e la forza del vento contrario non laſciarono che ſortiſse l'impreſa com'e' ſperava; e con eguale riuſcita tentò Gorcum e Dordrect, nulla curando la pace che avea poc'anzi ſegnata.

Diſcordie civili. 1537.

Per avanzare i ſuoi fini andava ſollecitando una più ſtretta confederazione con la corona di Francia; ma le città principali del governo, come Nimega, Ruremonda, Venlo, e Zutfen, ſentendo ehe i trattati ne avanzavano, e fecero riſoluzione di non volerla accettare, e per metterſi in più ſicurezza occupando le fortezze che guardavano i paſſi, parte ne dirocearono, e parte ne munirono di preſidio. Il Duca aſsoldò incontanente quattromila combattenti co'quali ſtimava di rimettere all'ubbidienza i ſuoi popoli; ma queſti ſenza intimorirſene ſi riforzarono con brava milizia che traſsero dalle terre di Borgogna e di Cleves; e poi unitamente ſcriſsero al Duca Carlo, *che in ogni tempo gli avevano date chiariſſime pruove della lor divozione e della lor fedeltà, e ch'erano ancora più che mai pronti e diſpoſti a ſpender la roba e la vita per lui; ma ch'egli aveva ingratamente corriſpoſto al lor affetto ed al loro zelo; che continuamente gli aveva oppreſſi con nuove ſtraordinarie impoſizioni, violando le conſuetudini e le leggi da lui giurate; e che ſopra tutto con l'ultima ſtipulazione che cercava di far con la Francia, egli ſi offeriva di traſferire in quella Corona il Ducato di Geldria e le ſue appartenenze: al che e'proteſtavano di non voler mai condeſcendere, e ch'erano apparecchiati di voler'anzi morire per*

A. X. *sostenimento della lor libertà e della loro riputazione*. Poco diverso da simili sentimenti del popolo fu quello della nobiltà, parte della quale dichiarò, *che dopo la di lui morte non aurebbe altri riconosciuto in Sourano che quello al quale ne spettasse la legittima successione, e particolarmente i Principi di Lorena e della Casa di Guisa.*

estinte. Il Duca volle dapprincipio servirsi dell'autorità e della forza, ma vedendo che le sue genti erano escluse dalle città e dalle piazze, dopo aver praticata qualche ostilità ch'era più tosto suo danno, che sua vendetta, finalmente con l'interposizione di molti Senatori zelanti venne ad aggiustamento con le città sollevate, e si piegò ad accordare a'suoi popoli quelle condizioni che gli parver più convenienti. Importava più di ogni cosa stabilire il punto della successione, vedendosi sterile il matrimonio del Duca; e però fu intimata un'assemblea generale a Nimega, dove oltre i diputati del Principe e del Governo, intervennero i ministri di Giovanni Duca di Cleves. Questi ultimi rappresentarono *che l'intenzione del loro Sourano era di veder l'unione degli Stati di Giuliers e Cleves con que'di Geldria e di Zutfen, con che sarebbe stata più facile e più sicura la loro difesa da qualunque nemica aggressione, e ciò secondo le immunità ed i privilegj Imperiali anticamente a ciascuno d'essi impartiti; e che al sudetto Duca Giovanni era estremamente à cuore che si effettuasse il matrimonio già stabilito di* Anna *sua figlivola con* Francesco *di Lorena; ò più tosto, quando ciò paresse più opportuno, quello di* Guglielmo *suo figlivolo con una figlivola dello stesso Duca di Lorena.*

Assemblea di Nimega.

Esaminate maturamente coteste proposizioni, piacque al Consiglio rispondere, *che molto più si approvava il secondo matrimonio del primo, cioè a dire quello del Principe di Cleves con la Principessa di Lorena, mentre gli Stati di questo, come più vicini, erano più comodi all'unione che si pensava di farne per la comun sicurezza, dovechè quelli della Lorena erano assai più lontane, e però con assai maggiore difficultà se ne sarebbono ottenuti all'occasione i soccorsi: Ma perchè cotesta Principessa era stata poc'anzi obbligata in fede al Principe di Orange, si determinò, che quando questo contratto non potesse disciorsi in favore del Principe Guglielmo di Cleves, ciò non ostante, dopo la morte del Duca Carlo, la Geldria e'l Zutfen dovessero restare annessi agli stati ereditarj del sudetto Guglielmo, con obbligazione però di darne qualche soddisfazione al Principe di Lorena. Qualunque fine sortissero questi matrimonj, doveva il Duca di Cleves assumer la protezione degli Stati di Geldria e di Zutfen, come Principe dell'Imperio, vivente Carlo, e dopo la di lui morte, come Principe ereditario, giurando il mantenimento delle sue leggi, delle sue immunità, e del suo traffico senza la minima alterazione, e gli ordini di Geldria e di Zutfen dovevano vice + devolmente giurare a lui,*

Guglielmo di Cleves dichiarato successore

a lui, come Principe dell'Imperio, vivente Carlo; come Principe ereditario, dopo la morte di questo, perpetua fede ed inviolabile omaggio. Nell'Assemblea Generale che pur quivi l'anno seguente fu convocata sì stabilì questo punto della successione nella persona del sopraddetto Guglielmo, e vi furono segnati altri venti Articoli che il *Pontano* va nella sua Storia accuratamente sponendo, ed al quale volentieri i Leggitori rimetto per non esser di soverchio lungo e tedioso.

A. X. 1538.

L.11.p.788. & ss.

Il Duca Carlo in questi ultimi anni della sua vita non ben passava d'intelligenza co'sudditi, ed in ogni parte ne vedeva di contumaci e protervi: il che lo affligeva sensibilmente, considerando che dopo aver avuto petto e vigore per resistere sì lungo tempo alle forze dell'Imperio e di Casa d'Austria senza mai riceverne crollo, fosse caduto nel disprezzo degli Ordini dello Stato: e da queste considerazioni si andò in lui a poco a poco formando una sì fissa melancolia, che lo ridusse al letto, e finalmente al sepolcro. Morì egli in Arnem l'anno sessantesimoprimo della sua vita. Di *Elisabeta* di Luneburgo sua moglie non lasciò legittima discendenza. Ebbe bensì quattro figlivoli maschj naturali, de'quali fa menzione nel suo testamento, cioè due *Carli*, un *Pietro* e un'*Adolfo*; ed olre questi una femmina, cioè *Caterina* che nel 1532. fu maritata in Walramo di Erchel, gentilvomo d'illustre nascita. Il suo cadavere fu seppellito nel Duomo di Arnem, che porta il nome di S. Eusebio; e'l suo cuore in un cassettino di argento fu decentemente riposto nella Chiesa de'Frati Minori della stessa città con questa inscrizione: COR ILLUSTRISSIMI PRINCIPIS CAROLI DUCIS GELRIÆ AN. CIↃ IↃXXXVIII. HIC SEPULTUM EST.

Morte del Duca Carlo.

Il suo Principato, che fu di quarantasei e più anni, può dirsi una serie nõ mai quasi interotta di asprissime guerre, sostenute da lui contro la maggior possanza della terra, cioè la Casa d'Austria, e contro il Monarca più temuto che allora fosse, cioè Carlo Quinto Imperadore e Re delle Spagne. Nelle sue battaglie rimase per lo più vittorioso, e stese il suo dominio nella Provincia di Groeningen, nella Frisia, nel paese di Utrect, e nella Transisalania. Empiè di terrore l'Olanda, e fe tremare il Zuiderzee sotto le vittoriose sue armate. Egli è ben vero che fu di lubrica fede, e che dove gli tornò in profitto l'inganno, non lasciò mai di valersene, seguendo la solita massima, che in materia di comando non bisogna aver tanto di riguardo all'onesto quanto al giovevole. I Politici però lo discolpano di questa taccia, asserendo che siccome i suoi nemici gli prevalevan molto di forze, così egli doveva cercar la maniera di bilanciarle con l'ingegno e con l'arte. I suoi popoli lo ama-

A. X. amarono e lo rispettarono, persino a tanto che Durarono le sue guerre; ma tostochè queste cessarono, la stretra amicizia ch'egli tenea con la Francia, lo rendè sospetto; e si lasciò l'ubbidienza, quando cessò lo spavento: tanto è vero che a molti Principi è utile sovente più della pace la guerra, e che tien lontani gl'interni disordini dallo stato il pericolo e l'attenzione agli esterni.

GUGLIELMO II. di Cleves e di Giuliers.

1538. ### *Duca della Geldria* IX.

Suoi ascẽdenti.

QUesto Principe figlivolo di *Giovanni* III. Duca di Cleves, traeva origine per via di Madre da'Duchi di Berg e di Giuliers. Imperocchè *Gherardo* IV. Duca di Berg di Giuliers fu padre del Duca *Guglielmo* IV. il quale non ebbe che una sola figlivola per nome *Maria*. Questa ch'era l'erede di tutti e due que'Ducati, cioè di Berg e di Giuliers, ed anche del Contado di Ravenstein, essendosi maritata con *Giovanni* III. Duca di Cleves, trasportò in lui a titolo di dotte quel ricco suo patrimonio; e di questi due Principi fu unico figlivolo il Duca *Guglielmo* del quale siam'ora per ragionare.

Assemblea di Ruremonda.

Egli adunque subito dopo la morte del Duca Carlo, essendo in età d'anni ventidue, fu riconosciuto da'popoli di Geldria e di Zutfen in loro ereditario Signore, ed a tale oggetto si tenne un'Assemblea Generale nella città di Ruremonda, dove pure intervennero tre illustri soggetti in nome di *Antonio* Duca di Lorena che pretendeva che a se pervenisse la successione. Questi rappresentarono agli Ordini dello Stato, *che il Duca Antonio era il parente più stretto del Duca morto, e per conseguenza l'erede prossimo e legittimo più di ogni altro: che però egli li pregava a riceverlo ed a riconoscerlo come lor Principe ereditario, ed a stabilire il luogo e'l tempo in cui li dessero il dovuto saramento, ed omaggio, promettendo egli dal canto suo di mantener loro inviolabili i privilegj e le leggi che per lo passato godevano*; ed a queste considerazioni andarono aggiugnendo la ricordanza de'beneficj fatta dalla casa di Lorena a'Duchi antecessori di Geldria, e la buona disposizione che aveva il Duca Antonio alle sponsalizie di Francesco suo Figlivolo con la Principessa di Cleves, mescolandovi di quando in quando delle minacce, quando altrimenti deliberassero. Gli Ordini presero tempo a rispondere precisamente a Sua Altezza, e si obbligarono a farlo denrro di sei settimane, licenziando i Ministri con parole di gran civiltà, ma di niuna sostanza.

Nell'-

A. X. Contrasti per la succeffione.

Nell'abbocamento che poi si tenne a Nizza di Provenza per opera del Pontefice Paolo III. tra l'Imperador Carlo V. e'l Re Cristianissimo Francesco I. oltre l'essersi stabilita tra que'due Monarchi una tregua di dieci anni, si trattò parimente e si stipulò il matrimonio tra *Francesco* Principe di Lorena figlivol primogenito del Duca Antonio, e tra *Cristina* vedova di Francesco Sforza Duca di Milano, nipote di Carlo Quinto, il quale le assegnò in dote fra le altre cose il Ducato di Geldria e'l Contado di Zutfen, con che Sua Maestà Cesarea pretese di Render nullo il maneggio di nozze tra'l sudetto Principe di Lorena e la Principessa di Cleves, in vendetta che non molto prima il Principe Guglielmo di Cleves aveva ricusato di prendere in moglie la Duchessa Cristina che gli venne da'suoi Ministri proposta. Nel medesimo tempo egli intese la risoluzione fatta da'Geldresi di eleggere in loro Duca il Principe Guglielmo di Cleves, come pur la morte del Duca Carlo; laonde fece pervenire i suoi ordini alla Regina Maria sua sorella, Governatrice de' Paesi bassi, acciocchè ella sapesse come aversi a regolare sopra di questo punto; ed infatti da lei non si mancò di ammonire gli Ordini di quello Stato *a ritrattare la loro elezione, come presa indebitamente, ed in pregidicio dell'Imperador suo fratello, al quale solamente apparteneva quella successione, non tanto in virtù della compera che ne avea fatta Carlo Duca di Borgogna, di cui egli era l erede, quanto in vigor de'contratti ch'erano passati tra lui e'l Duca Carlo di Geldria ultimamente difonto*: sopra di che risposero gli stati generali *che il Principe Guglielmo di Cleves era stato eletto ed approvato in successore anche in vita del Duca Carlo; che questa elezione era stata riconfermata dopo la morte di questo; e che tutti erano prontissimi a sostenerla persino all'ultima estremità.*

Guglielmo è riconosciuto per Duca.

Con poco dissimil sentimenti si espressero nella risposta che diedero al Duca di Lorena; ed in esecuzione di quanto asserivano, ricevettero nel principio dell'anno seguente prima in Ruremonda, e poscia in Nimega il Principe di Cleves in loro Duca e Signore. Poco godè il Duca Giovanni di questa fortuna del figlivolo, attesochè nel Febbrajo dell'anno medesimo venne a morte. Morì con questa consolazione di lasciar nel figlivolo Guglielmo un degno erede degli Stati ch'ei possedeva, non tanto per le illustri qualità che nella sua indole aveva riconosciute, quanto per la virtuosa educazione che gli aveva proccurata sotto la cura di *Corrado Eresbachio*, suo Consigliere, uomo nella sua età letteratissimo, versato nelle lingue Ebraica, Greca, Latina, Italiana, Francese, e Tedesca, del cui sapere ci son rimasti alle stampe alcuni irrefragabili testimonj, cioè una Sposizione sopra i Salmi, una Ver-

1539.

Teisser. Elog. T. I. p. 453.

sio-

A. X. sione di Erodoto, un Trattato di Agricoltura, e due libri in- 1570. torno la Educazione de'figlivoli de'Principi uscito delle stampe di Francfort. La morte di un tanto padre rendè sconsolato il figlivolo, che nuovo vedendosi nel governo, ed in tempo che le forze Austriache per ogni lato lo minacciavano, procurò di obbligarsi l'alleanza di un qualche Potentato che avesse vigor da difenderlo. Da'Prencipi di Sassonia, di Baviera, e del Palatinato fu persuaso per mezzo de'lor Ministri a dare in moglie la Principessa *Anna* sua sorella ad Arrigo VIII. Re d'Inghilterra; al che egli non condescese che con violenza, avendo innanzi degli occhj l'esempio della Regina Caterina da lui repudiata sì ingiustamente, e quello ancora di Anna Bolena non molto prima per suo comando fatta, però giustamente, decapitare.

Si dispone alla guerra con Cesare.

Alcune sollevazioni che si sentirono in Gante, avevano colà richiamato Cesare dalla Spagna; onde il Duca Guglielmo avendo il suo temuto avversario così vicino, si apparecchiò a sostenere le aggressioni che gli venissero fatte, ripromettendogli ogni assistenza gli Ordini generali da lui convocati a Nimega. Sotto buona fede si portò egli stesso non molto dopo alla presenza di Cesare in Gante, per rappresentargli le ragioni che aveva sopra la Geldria, ma non trovando alcuna disposizione negli animi de' Consiglieri e de'Ministri a fargli quella giustizia, ch'e'pretendeva, se ne partì di là a poco; e giunto che fu ne'suoi Stati, intese il ripudio che Arrigo VIII. aveva fatto di Anna sua sorella, sotto pretesto ch'ella fosse sterile, ed anche promessa prima in isposa al Principe di Lorena. Questa infelice Principessa in discolpa della prima accusa protestava di partire ancor vergine dal letto suo maritale; e per vergogna di questo ripudio non avendo cuore di ritornare al fratello si contentò di menare vita privata persino all'anno 1557. in cui venne a morte, essendosi mantenuta sulle rendite di alcune terre che le furono date in assegnamento.

Seco si abbocca in Gante. 1540.

Ma se venne meno a Guglielmo la protezion d'Inghilterra, non gli mancò quella di Francia alla quale non cadeva in acconcio che la Casa d'Austria si rendesse più potente di quello ch'era con l'acquisto della Geldria e delle sue appartenenze. Il vantaggio che quindi al Duca era per risultarne, l'obbligò a fare un viaggio nella Francia, ove da quel Re onorevolmente fu accolto, e da lui assistito nel maneggio del suo matrimonio con *Giovanna* di Navarra, ch'era figlivola di una sorella di Sua Maestà Cristianissima, tenera ancora di anni, ma di una singolare bellezza. Queste nozze furono con molta pompa solennizzate circa li 13. Giugno, il Re conducendo a mano la sposa all'Altare, e dando un lauto convito a tutti i Ministri de'Principi, fuorchè a quello di

Trattato di matrimonio. 1541.

di Cesare, che se ne scusò destramente. Prima di partirsi di Francia fece una cessione al Re Francesco della Fortezza di Ravenstein, al che alcuni Politici mal affetti a quella Corona scrivono ch'egli non acconsentisse che forzatamente, venendogli negata la permissione di far ritorno a' suoi Stati.

Comincia la guerra contro di Cesare. 1542

Dentro il suddetto anno non si cominciarono trà l'Imperio e la Geldria le ostilità e le violenze; ma solamente si cercò di combatter con le ragioni, producendosi dall' una e dall'altra parte diverse scritture con le quali cercava ognuno di giustificar la sua causa. Il disfacimento dell'armata di Cesare alle costiere dell'Affrica diede animo al Duca di tentare la sua fortuna con l'armi, e la sconfitta data agl'Imperiali dal campo Turchesco gli servì di pretesto per ammassar soldatesche sotto la condotta di Martino Rossem, Generale di Geldria, famoso per tante vittorie da lui sotto il Duca Carlo ottenute. Maria d'Austria che stava attentissima osservatrice di ogni sua mossa, mandò a richiederlo qual disegno avesse in armarsi, ed egli le fe rispondere, che essendo in pace non aveva bisogno di far soldati, ma che quella milizia doveva spedirsi in ajuto dell'Ungheria invasa dalla potenza Ottomana. L'intenzione del Duca era di assalire d'improvviso il Brabante, nel mentre che il Re Francesco doveva con un esercito condotto da Arrigo suo primogenito portar la guerra alla Spagna, e con un' altro commesso a Carlo d'Orleans fratel minore di Arrigo assalir lo Stato di Lucemburgo. Ma perchè intanto la fortuna di Carlo V. aveva obbligato Solimano II. Signor de'Turchi ad uscire affatto dell'Ungheria, bisognava servirsi di qualche altro pretesto. Il Generale adunque di Geldria mandò a richiedere il passo a'Liegesi per mezo delle lor terre sotto colore di dover passar nella Francia per condurne Giovanna di Navarra al Duca suo sposo; ma ricevutane la negativa da loro, si avanzò verso il distretto di Anversa, donde a viva forza fu risospinto, nel mentre che i suoi soldati, passata la Mosa, ne andavano disolando il paese. Il governo di questa città dopo questa prima rottura dubitando di qualche nemica aggressione si apparecchiava ad una forte difesa, rivedendo i muri, le fosse, e le altre fortificazioni, e tenendosi con buona guardia ne' posti più pericolosi e sospetti. Oltre di ciò costrinse a rinnovare il giuramento di fede a quanti quivi abitavano nativi di Geldria e di Cleves, molti de'quali in numero di più di mille vollero più tosto prenderne un'esilio volontario, che fermarvisi di abitazione, minacciando però che se ne usciano sbanditi, in brieve ne tornerebbono cittadini.

Avvenimenti di questa guerra.

Il General Rossem aveva anch'egli passata la Mosa appresso di Ravenstein, e sott'ombra di amicizia entrato nel Brabante

A.X. con un'esercito numeroso di dodici mila fanti è di due mila cavalli, dopochè si vide internato nel paese, diede facultà a'suoi soldati di scorrerlo e di predarlo. La fortezza di Ocstrat, dove si erano ricoverati molti paesani e gentiluomini col meglio delle loro sostanze, non osò di far testa, dopochè se ne senti intimata la resa. Egli vi ritrovò fra le altre munizioni da guerra una gran quantità di palle e di polvere, di che il suo esercito penuriava. Quindi avendo inteso che *Renato* di Nassau, Principe di Orange, partito di Breda che era una piazza di sua ragione, con un buon numero di soldati, marciava a gran passi alla volta di Anversa per prevenirlo, ricorse ad uno stratagemma militare forse non mai praticato. V'ha un certo castello sette miglia dicosto d'Anversa, detto *Brescoto* per cui di necessità tanto egli quanto il Principe aveano a passare per accostarsi alle mura di quella piazza. Il Rossem che nel suo campo aveva molti fanti e cava'leggeri, occupò prima dell'altro quel posto, e vedendo che il luogo non era molto opportuno per tendere degli agguati, conciossiachè era quasi tutto all'intorno campagna rasa ed aperta, diede ordine che i suoi fanti si gittasser boccone a terra, e che la cavalleria stesse dietro il castello nascosta, aspettando in tal positura l'arrivo dell'inimico. Pose in oltre quattrocento cavalli che il Re Cristerno III. di Danimarca avea mandati in ajuto al Duca Guglielmo, verso di quella parte ove doveva passar l'esercito dell'Orange, il quale credendo che quegli fossero un semplice staccamento del campo di Geldria, e però facile a superarsi, impose che si attaccassero. Eglino, giusta il concerto, si diedero apertamente alla fuga ed inseguiti non si arrestarono, finchè non giunsero al luogo dove i pedoni stavano al suolo distesi. Allora voltando faccia attesero a menar bravamente le mani, nel qual mentre non furono tardi i compagni a sboccar dalle insidie, ed a circondare i nemici che si posero in confusione e in terrore. Invano cercò il Principe di arrestarli, ed egli stesso fu poi costretto a dar di sprone al cavallo, ed a salvarsi in Anversa, dove portò prima l'avviso di sua sconfitta. Oltre gli uccisi due mila de' suoi furono fatti in questa battaglia prigioni, ed una tanta vittoria non costò che pochissimo sangue e travaglio al General Rossem. Sperava egli poter ridurre con lo spavento dell'armi sue vittoriose la città di Anversa a sottomettersi a lui, e le mandò ad intimare per un suo araldo la resa, ma sentendo la risoluta costanza de'cittadini, e sapendo qual ne fosse il numero, e qua'le difese, non ebbe ardir d'impegnarsi in un'assedio donde non poteva ritrarne onore e profitto. Abbruciati pertanto i mulini a vento che vi sono dappresso, come pure i borghi vicini, si voltò verso il castello di Lier dal cui cannone gliene fu impedito l'accesso. Usci-

A.X. Assedio di Lovanio.

Uscito del territorio di Anversa, e lasciato a parte Malines, prese la strada verso Lovanio, città di un'ampiezza considerabile, e già Capital del Brabante, il cui principale ornamento è la sua Università celebre per la quantità degli scolari, e per la dottrina de'professori. Posto che v'ebbe sotto il suo campo, invitò i cittadini con un suo araldo alla resa, e tanto più favorevole se ne figurò la risposta, quanto tre compagnie di soldati che la Regina Maria avea mandati in Lovanio, cioè una di dugento cavalli condotta da Giorgio Rallino, una di trecento fanti guidata da Corrado Conte di Varneburg, e la terza di dugento sotto il comando di Filippo Dorlans, Balì del Brabante Francese; vedendo il vasto giro della città, e persuasi che gli abitanti fossero gente affatto inesperta del mestiere dell'armi, ne abbandonarono la difesa, e furono seguitati da Giovanni di Tommen che n'era consolo. Il Santo in questo frangente giudicò che fosse più opportuno consiglio dare una risposta che raddolcisse più tosto che provocasse lo sdegno dell'inimico. Adriano Bleemio Governator della piazza, e *Damiano di Goez* Portughese, chiarissimo Professore di quella Università, uscirono al campo, e con l'offerta di cinquantamila *gigli* d'oro, e de'necessarj, foraggj, e principalmente de'vini, ottennero dal Generale il discioglimento dell'assedio. Ma nel mentre che i carriaggj del vino e delle altre robe si conducono al campo, gli Scolari dello studio, gioventù animosa e feroce, di loro spontanea elezione tagliano le corde di que'carriaggj, ne impediscono la condota, e con le cannonate si danno a tormentare gli alloggiamenti Geldresi. Il Generale esclamando ch'era violata la tregua, diede ordine che si arrestasser prigioni il Bleemio ed il Goez che ancora si trovavano nel suo campo, e ricusò di rimetterli senza lo sborso di duemila giglj d'oro a titolo di riscatto. In questo mentre nelle parti più rimote della città corse grido che i nemici v'erano entrati, e che senza distinzione mandavano ogni cosa a ferro ed a fuoco, onde i cittadini intimoriti si calarono giù delle mura, e fuggirono da quella parte ove per anche non era stretto l'assedio. Gli scolari contuttociò animati principalmente da *Ugone Iltilio* di Groeningen, da *Severino Feita* di Aerlingen, da *Cristoforo Flegel* Tedesco, e da *Pier Lupo*, Spagnuolo, si lasciarono veder sulle mura così risoluti a difendersi, che il Rossem perdè la speranza di poter'abbattere il loro coraggio e levate le tende andò ad unirsi col Duca d'Orleans che accampava nelle terre di Lucemburgo. Innanzi di pasar oltre debbo avvertire che *Ugone Iltilio* già mentovato, in premio di aver preservata questa città da'nemici, ottenne amplissimo privilegio di Nobiltà dall'Imperadore Carlo V. ed egli è lo stesso che essendo dottissimo

Sorta di moneta.

A. X. nella Lingua Greca e Latina, lesse e morì in Salamanca, dove nel 1553. publicò la versione di alcune Omelie di S. Gregorio Nisseno; e'l *Pontano* attesta di aver'anche veduto un suo volgarizzamento della Catena de'SS. Padri Greci sovra il Profeta Isaia. Ma *Damiano di Goez* Cavalier Portughese, e gran letterato, di cui abbiamo alle stampe molte Opere Istoriche, come la descrizione di Lisbona, la Cronaca del Re Don Manuello di Portogallo, la Storia di Spagna, un Trattato della religione e de'costumi degli Abissini, ed altre che sono riferite nella sua vita stampata tra gli altri Scritori della Spagna Illustrata, non fu con eguale munificenza premiato dal medesimo Imperadore, al quale indirizzò una narrazione in cui non tanto racconta i particolari dell'assedio Lovaniese, quanto i patimenti da lui sostenuti nella sua cattività, e si lamenta della poca riconoscenza che n'ebbe dal Senato e dall'Accademia. Quest'Opuscolo si truova anche impresso nella Raccolta delle varie cose Germaniche dal celebre *Simone Scardio* raccolte.

l. 12. p. 827.

Tom. 2. Rerum German. p. 620.

Renato di Orange invade il Ducato di Giuliers.

Per due motivi convenne al Rossem separasi dal Duca d'Orleans, e lasciare il paese di Lucemburgo: l' uno perchè quel Principe non volle fermarvisi di vantaggio per esser la stagione troppo avanzata; l'altro perchè s' intese che il Principe Renato di Orange s'incamminava verso la Mosa per entrar nelle terre del Ducato di Giuliers. Nè fu bugiarda la fama. Questo bravo Capitano scorse vittorioso tutto il teritorio di quello Stato, e vi occupò in pochi giorni Zittard, Ensbrga, Suster, e Duren, di cui solamente e di Ensberga non avvallò le fosse, e non diroccò le fortificazioni. Il Duca Guglielmo avvertito con suo dolore della rovina d'suoi Stati, raccolse con tutta prestezza un'esercito, ripigliò felicemente le fortezze perdute, e Duren principalmente la quale fu da lui meglio munita di prima, per esser le chiave di quel Ducato, dov' essa è posta sul Roer. Sola rimanevagli Ensberga da riacquistare, e vi si portò ad assediarla, ma non volendo aspettare l'arrivo dell'inimico che le recava soccorso, levò il suo campo, e ritirossi dentro di Giuliers ch'è la capital dello Stato. L'anno seguente tornarono i Geldresi all'attacco di Ensberga, avendo già presso a Zittard messo in fuga Filippo Duca di Arescot, Generale Cesareo; ma dopo due inutili assalti furono costretti la seconda volta a partirsene per li soccorsi che vi portò col suo campo il Principe di Orange, al quale dopo ciò diedesi commissione che andasse nelle terre di Ainault a combatter contro i Francesi.

1543

Conquiste del Rossem.

Accampava intanto il General Rossem nella Velavia, e stando attento a quante occasioni se gli offerivano per danneggiare il nemico,

mico, gli riuscì di sorpender per intelligenza Elmont ed Eindoven nella Duchea del Brabante, donde condusse prigione la maggior parte della Nobiltà nella Geldria, abbandonando que' posti già messi a sacco per tema delle forze del Principe di Orange che verso lui a gran passi s'incamminava. La città di Amersfort trovavasi senza presidio, essendone poc'anzi uscito Giovanni Voordan suo Governatore per oppugnare Niecherchen, sotto di cui fu sconfitto, e contuttociò si sostenne vigorosamente in quattro fierissimi assalti che le furono dati dal Rossem, il quale però non aveva cannoni grossi per batterla. Nel quinto le convenne rendersi, e vi fu lasciato in difesa Mainardo d'Am con solo cento cavalli. Anche costui presentendo la vicinanza delle truppe Cesaree condotte da Renato di Orange, ne uscì a gràn fretta, e andò a congiugnersi col rimanente dell'esercito che molestava il Brabante. Non posso non istupirmi, che una città sì considerabile, qual'era Amersfort, fosse prima sì debolmente guardata dagl' Imperiali, e poi se ne tenesse da'Geldresi sì poco conto con lasciarvi un sì scarso e fiacco presidio; ma forse non volle il Rossem indebolire di vantaggio l'esercito, dove non erano che ventiquattro insegne di fanteria, oltre mille e dugento cavalli; ed osservo ancora che questo Capitano, tuttochè valoroso ed in somma riputazione, faceva la guerra più da predatore che da soldato, e date a sacco le sue conquiste trascurava di conservarle.

A.X.

Questi piccoli vantaggj, e molto più le promesse della Francia andavano lusingando l'animo del Duca Guglielmo, il quale in una tregua conchiusa per pochi giorni con Cesare non volle dare orrechio all'aggiustamento propostogli con la condizione di cedere a lui la Geldria ed il Zutfen, e di ritenere per se il Ducato di Giuliers e quel di Cleves. Essendosi allora l'Imperador Carlo Quinto spedito d'altri imbarazzi che prima lo divertivano, dopo la Dieta di Spira, ordinò grosse levate di genti, avendo determinato di far la guerra in persona. Con un' esercito adunque numeroso di più di quarantamila combattenti, a' quali diede per Generale il Vicerè di Scicilia, Don *Ferrante Gonzaga* (chiamato *Francesco*, ma con error dal *Pontano*) si mosse egli stesso verso le terre di Giuliers, e'l primo luogo che fosse da lui assediato, fu Druen, piazza di frontiera, stimata quasi inespugnabile e per natura e per arte, dentro la quale stava per comandante Gherardo Vlatten gentiluomo di Giuliers, e soldato di vaglia con due mila pedoni, ed ottocento cavalli, tutta gente scelta a veterana. Gl'Imperiali non finirono di piantare gli alloggiamenti, senza essere gravemente molestati da una coraggiosa sortita de'difensori, contro de'quali impiegaronsi fierissime batterie. Queste appena

Cesare fa in persona la guerra.

l. c. p. 83.

A.X. pena vi aperſero le prime brecce, che gl'Italiani a gara e gli Spagnuoli, non atteſo il primo comando de'Capitani, ſuperata la foſsa, non oſtante che l'acqua deſse loro ſopra dell'ombilico, ſi portarono animoſamente all'aſsalto ſtando due mila Tedeſchi ſull'armi per guardar loro le ſpalle da qualche ſortita nemica, oppur dalle truppe del General Roſsem cui era corſa fama avvicinarſi al lor campo. Intanto gli aſsalitori appoggiate le ſcale alle mura ſi sforzavano di ſalirle; ma con molta lor perdita ne venivano ributtati da'difenſori che parte ne uccidevano con le moſchettate, parte ne roveſciavano con le pietre e con altro che lor gittavano adoſso. Più volte ed in varie parti tentarono la ſalita, ma ſempre con egual danno, quando il Gonzaga oſservando che il Vlatten comandante della piazza con molti bravi ſoldati ſtando ſovra i tetti di una caſa più dell'altre eminente ed alle muraglie contigua, animava con la voce e con l'eſempio gli altri ad una generoſa reſiſtenza, fe prenderlo ben bene di mira, e con un tiro di cannone gittò lui a terra inſieme con la maggior parte di quegli che li ſtavano a fianco. Queſto colpo improvviſo fe ſmarrir d'animo i cittadini e i ſoldati, ed all'oppoſto viepiù incoraggirſi coloro che vi portavan l'aſsalto, i quali ſuperato alla per fine ogni oſtacolo, per mezzo il ferro ed il fuoco entrarono li 24. di Agoſto nella città, dove eſercitarono ogni più orribil fierezza. Duemila e cinquecento perſone vi furono tagliate appezzi, e dopo il ſacco che per ogni parte vi diedero i vincitori, vi ſi appiccò non ſo ſe a caſo ò ad arte anche il fuoco, che quaſi tutta la riduſſe in cenere e principalmente il ſuo Duomo. Il Gonzaga in mezzo a tanto furore cercò con ogni ſtudio di preſervare almeno le femmine ed i fanciulli, la fiacchezza di quelle e la innocenza di queſti ſervendo loro di ſcudo.

Preſa di Duren,

Geſel.Vit. di Ferr. Gonz. p. 19.

di Giuliers, di Ruremonda, e di Venlo.

L'eſempio di Duren ſpaventò l'altre piazze. Alla prima comparſa dell'eſercito Ceſareo, Giuliers gli aprì le porte, Rueremanda giurò a Ceſare ſommiſſione, e Venlo non ebbe l'ardir di reſiſtergli. Il Duca Guglielmo allora conobbe con qual nemico aveſse a combattera, ed a quel debile fondamento ſi foſsero appoggiate le ſue ſperanze. Ad altri non ebbe ricorſo che alla clemenza di Ceſare, e adoperati per ſuo'interceſsori Renato Principe di Orange, Arrigo Duca di Brunſuic, e più di tutti *Ermanno* Arciveſcovo di Colonia, ſi portò umiliato a' ſuoi piedi, e promiſe di cancellar queſto primo ſuo fallo per l'avvenire con una inviolabile fedeltà. Se gli riſpoſe dal Cancelliere Imperiale, che in riguardo alla ſua ſommiſſione, e molto ancora alla interceſſione de'Principi dell'Imperio, Ceſare ammetteva le ſue ſuppliche e di buon cuore gli perdonava, eſsendo maſſimamente deſideroſo

Guglielmo va ſupplichevole a Ceſare, e ottien la pace e'l perdono,

ſo

so di terminare una volta sì lunghe guerre, dalle quali provvenivano tant'incomodi e danni a' popoli della Geldria e della Germania.

A. X.

Le condizioni della pace che restò segnata sotto li 7. Settembre, furono le seguenti: *Che il Duca mantenga inviolata la Religione Cattolica Romana in tutti i distretti del suo dominio, tanto in quegli ch'e' possedeva quanto negli altri che sia per ottenere dalla benignità di Cesare: Che in questo particolare debba ogni cosa restituire nella prima sua forma: Che giuri omaggio e fede a Cesare, al Re Ferdinando, ed a tutto l'Imperio; Che rinunzj alle confederazioni da lui stipulate con le Corone di Francia e di Danimarca: Che in avvenire non possa fare alcuna convenzione in pregiudicio di Sua Maestà Cesarea e de' suoi successori: Che in quante fosse per farne, debba includer le persone, di Cesare, del Re Ferdinando e de' loro eredi: Che ceda in perpetuo il dominio del Ducato di Geldria e del Contado di Zutfen: Che ne assolva que' popoli del giuramento che a lui avevano dato: Che i luoghi dell'uno e dell'altro Stato i quali ricusassero a Cesare l'ubbidienza, ne sieno costretti anche dalle sue forze: Che Cesare gli restituisca il Ducato di Giuliers, eccetto Ensberga e Zittard, le quali due piazze e' ritenga persino a tanto che si sia assicurato della sua fedeltà: Che il Duca consegni a Cesare la fortezza e'l distretto di Ravenstein, come feudo del Brabante, persino a tanto che da lui ne rimanga infeudato: Che tutti i suditi dell' Imperio restino in sicuro possesso di quanto ritengono nelle terre del Duca, dal quale coteste articoli sieno religiosamente osservati: Che Cesare lo riconosca come Duca e come Principe dell'Imperio, lo prenda sotto la sua protezione, nè mai egli nè i suoi eredi possano dimandargli risarcimento delle spese fatte nelle guerre passate ò in quest'ultima, come neppure de' danni ne' quali fossero incorsi i suoi popoli per l'addietro, ò dell'entrate è degli emolumenti goduti dal Duca nel corso ch'ebbe il dominio della Geldria e del Zutfen.*

Condizion. della pace.

Non si tardò a porre fedelmente in esecuzione il trattato. Il Duca ricevè da Cesare il Ducato di Giuliers e la investitura del Contado di Ravenstein, ed assolse i Geldresi dal giuramento a lui dato; il che spiacque sì gravemente alla Duchessa Maria sua madre che ne morì di dolore lo stesso anno. Molti accusarono il Duca di aver segnata troppo vilmente e con tanto precipizio una pace sì vergognosa, mentre per altro tante buone piazze stavano ancora per lui, e gli ajuti della Francia non erano per mancargli; ma molti altresì adducono per sua discolpa non tanto la fortuna di Cesare, nemico poderoso e vicino, quanto la lentezza de' soccorsi lontani, che la Francia gli prometteva. Ora gli Ordini della Geldria e del Zutfen assoluti dell'ubbidienza giurata al Duca

La Geldria si soggetta a Cesare.

Gugliel-

A.X. Guglielmo riconobbero in Venlo Sua Maestà Cesarea come legittimo erede, e come loro Sourano, dal quale ottennero nello stesso tempo il perdono di quanto auessero commesso contro di lui, e la confermazione di tutte le loro leggi, e di tutti i loro diritti. Renato di Nassau Principe di Orange vi fu dichiarato Gouernatore supremo, e Martino Rossem fu riceuuto in grazia di Cesare, ed ammesso insieme fra' suoi Capitani di guerra. Dopo ciò il Principe Renato visitò tutto quel paese che doueua ubbidire a lui come Vicario di Cesare, e per lui ne riceuè dappertutto l'omaggio ed il saramento.

Conchiusione di questo libro.

Ed eccoci alla fine di questa Storia. La Geldria passata nella Casa d'Austria finì di auere i suoi Duchi particolari. I successi che ci auuennero ne'tempi susseguenti di più rimarco, saranno da noi fedelmente narrati in un'altro Libro, oue si tratterà, conforme abbiamo di già promesso, *la Storia de' Conti e della Repubblica di Olanda*. Io poi dirò solamente per piena intelligenza della Vita di questo Duca Guglielmo, ch'egli tuttochè auesse stipulato contratto di nozze, come si è detto, con Giouanna di Nauarra, l'anno però 1546. prese in matrimonio *Maria* figliuola di Ferdinando Re de' Romani, al quale da Carlo Quinto suo fratello fu dipoi rinunziato l'Imperio. Morì questo Principe nel 1592. e prima di lui la Duchessa Maria sua moglie era passata di vita l'anno 1584. Nel Duca *Gianguglielmo* che solo de' due suoi figliuoli maschj li soprauuisse, nato nel 1562. e morto nel 1609. la sua illustre Casa si spense. Questo Gianguglielmo due volte si maritò, l'una con *Maria Salome* figliuola di Filiberto Marchese di Baden, e l'altra con *Antonia* figliuola di Carlo Duca di Lorena, ma di nessuna ebbe prole. Di cinque sorelle ch'egli ebbe, *Maria-Leonora*, che fu la prima, si maritò con Alberto Federigo Marchese di Brandeburgo; *Anna*, la seconda, con Filippo-Luigi Conte Palatino del Reno; *Maddalena*, la terza con Giouanni Conte Palatino del Reno. *Sibilla*, la quarta, con Carlo d'Austria Marchese di Burgow; ed *Elisabeta*, la quinta, che morì di sett'anni. Ebbe pure un fratello, cioè *Carlo Federigo* che nel 1575. passò di vita l'anno ventesimo incirca della sua età.

Discendenza del Duca Guglielmo.

F I N E.

Delle Vite de' Duchi di Geldria.

T A.

TAVOLA
de'Nomi e delle cose più Notabili.

Soc-

G

Suoi

I

L

Crea-

Ran-

S

T

I L F I N E.